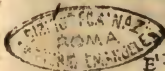
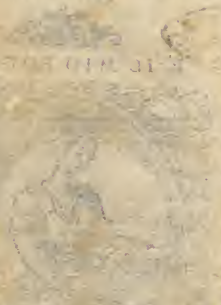
# LA SELVA DI
## VARIA LETTIONE, DI PIETRO MESSIA DI SEVIGLIA.

TRADOTTA NELLA LINGVA Italiana per Mambrino da Fabriano.

Et di nuouo aggiontoui la quarta parte.





E' IL MIO FOGLIO

Co'l Priuilegio del Sommo Pontefice Iulio III. & dell'Illustriß. Senato Veneto per anni XX.

MOTV PROPRIO &c. Cum, ſicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium ſtudioſorum utilitatem, ſua propria impenſa diuerſa opera Latina, & Italica: Ipſa Italica tam ex Latino, & Hiſpanico idiomate translata, quàm Italica, facere, minimeq; translata, hactenus non impreſſa imprimi facere intẽdat, dubitetq; ne huiuſmodi opera, poſtmodum ab alijs, ſine eius licentia imprimantur, quod in maximum ſuum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati conſulere uolentes. Motu ſimili & certa ſcientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impreſſa, & per ipſum imprimenda, per decem annos poſt eorundem operum uel cuiuslibet ipſorum impreßionem a quocunque ſine ipſius licentia imprimi, aut ab ipſis, uel ab alijs uendi, ſeu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquam a dicto Michaele impreſſa, uel imprimenda, teneri poßint, concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus & ſingulis Chriſti fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam exiſtentibus preſertim bibliopolis, & librorum impreſſoribus, ſub excommunicatione latæ ſententiæ: In terris uero Sanctæ Roma. Eccle. mediate, uel immediate ſubiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apoſtolicæ applicandorum, & inſuper amißionis librorũ pœnis, toties ipſo facto, et abſq; alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum ope=

rum, nec cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia, dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs præterquàm a dicto Michaele impressa, & imprimenda, uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Rom. Eccl. etiam Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes. præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionē contra inobedientes, et rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: Inuocato etiā ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij secularis. Et insuper quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri; Volumus & Apostolica auctoritate decernimus, ipsius trāsumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impressis plenam, & eandem prorsus fidem, ubique tam in Iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et cum absolutione à Censuris ad effectum præsentium, & quod sola signatura sufficiat. Et ne de præmissis, aliquis ignorantiam prætendere possit. Quod præsens Motus proprius in Acie Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apo=

stolicæ huius Almæ Vrbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus per tempora impressus, per eundem omnes quos tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus contigerit. Præmissis omnibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; in contrarium facien. non obstantibus quibuscunque.

P L A C E T I.

A tergo.

Anno a Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo Indictione octaua, Die uero uigesima tertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina prouidentia Papæ tertij, Anno primo, Retroscriptæ Literæ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

1554. die. 4. Nouembris in Rogatis.

*Che al fidel nostro* Michiel Tramezzino *sia concesso, che per spatio d'anni uinti alcuno altro che lui, ò chi hauerà causa da lui, non possa, ne in questa, ne in altra* Città, *ò luogo del* Dominio *nostro stampar, ò stampati uender i quattordici capitoli aggiunti alla selua di uaria lettione di* Pietro Messia, *secondo le conditioni nella supplicatione sua contenute & sotto la pena in detta supplicatione espressa à chi ardisse di contrafare, essendo però egli obligato di osseruar quanto per le leggi nostre è disposto in materia di stampe.*

Ioannes Natalis Ritius
Ducalis Notarius exemplauit.

## AL SIGNOR FLAMMINEO dell'Anguillara, Mambrino Roseo.

Signor Flammineo, acciò sieno i doni ueri doni, è necessario che sieno proportionatamente collocati, maßimamente dal canto del Donatario. Et contenendo questa mia tradottione della Selua di uaria lettione uarij soggetti, & di lettere, & d'armi non mi pareua conueniente, che à uno fusse indrizzata, che hauesse solamente la uirtù dell'armi, ne solamente fusse letterato, ma che, & dell'uno, & dell'altro si dilettasse. Hor fra tanti che mi son parsi al proposito, ho uoi eletto, che se bene, & nell'uno, & nell'altro essercitio non sete per longa isperienza consumato, non prouieue dalla debbolezza della uirtù uostra, ma dalla fresca età, laqual con i lodati principij incaparra il mondo di gran speranza nell'età piu matura. Hor degnateui accettarlo con quel buon cuore che io ue lo dono, insieme con l'affettione che ui porto.

# TAVOLA DELLI CAPITOLI

## de la Selua di uaria lettione.

### Parte prima.

## Parte seconda.

## Parte terza.



Qual

Il fine de la Tauola.

# DE LA SELVA DI VARIA LETTIONE.

## PARTE PRIMA.

### LA RAGIONE PERCHE ERA *piu lunga anticamente la uita de gli huomini.* Cap. I.

*Valunche studioso de le lettere sacre, deue hauer letto quanto in quella antica età, prima che per li peccati de gli huomini uenisse il general diluuio sopra la terra, fusse piu lunga la uita de l'huomo, che non è hora. Sappiamo esser uissuto Adamo nouecento et trent'anni, Set nouecento dodeci, Cain nouecento dieci; & cosi discorrendo la piu breue età natural loro era settecento anni. Ne i tempi nostri pochi ueggiam noi giugnere à nouanta, & ottanta anni, che colui che gli passa è da noi per miracol raccontato di maniera che non aggiugniamo à la decima parte la uita loro. I letterati che sopra questo discorrono cosi Teologi come naturali, uedendo esser questa che ci produce la medesima natura di quel tempo, & che que gli huomini uiuean naturalmente & non miracolosamente si lungo tempo, stupefatti ne andauano inuestigando ragioni et cause, anzi infiniti ue ne furon (come fu Marco Varrone) che gli parea cosa tanto difficile*

*far questo la natura, che pensauano che non douessero esser gli anni di quel tempo come son questi di adesso. Il che dire & credere, sarebbe error grande & uanita de espressa; si come nel seguente capitolo mostraremo, doppo c'haueremo in questo alcune ragioni & cagioni dette, da diuersi auttori recitate. E in uero quando da me considero, & da altrui uado leggendo parmi la precipua cagione che non ha piu l'huomo uita si lunga, sia, che gli antichi non hauean le cause in quel tempo per lequali hora s'incorrono in tante infirmitadi, & onde uiene la uecchiezza si presto, & dietro la morte. Quanto al primo, è da considerare che quei primi padri di tutto l'human legnaggio Adamo & Eua, furon creati per la man d'Iddio senza altro mezzo ne istromento alcuno; & perciò è da credere hauergli creati eccellentissimamente complessionati & in perfetta armonia, & proportion d'humori, ilche era cagione di uiuer sani & lunghissimi tempi. Et essendo i figliuoli da padri cosi sani procreati, douean naturalmente à lor padri de la medesima complession buona & sana assimigliarsi, & i nepoti anchora; & cosi uiuean naturalmente molto, come huomini di eccellente complession discesi, fin à tanto che uariando il tempo (la cui proprieta è gustare & mutar tutte le cose) cominciò à mancare, & l'humanitade à indebolirsi, & ad esser la uita piu breue. Aiutaua à uiuer molto gli huomini di quel tempo un'altra cosa, che hora lo disturba, che fu la gran tempe=*

ranza nel bere cosi ne la quantita, come'ne la quali-
lita & uarieta de cibi: imperò che non usauan tante
sorti di uiuande, con tante nuoue inuentioni, ne si cre-
de ne si sa che innanzi il diluuio sapesser gli huomini
mangiar carne, oltre che tutti giudicauan per cosa
certa che i frutti & herbe di allhora eran di maggior
uirtu & sostanza senza comparatione che adesso, pro
cedendo da terra nuoua, & non come hora frusta &
stanca; che il general diluuio fu cagione di leuarle la
grassezza, à minor sostanza riducendola, & ri-
mase ancora salnitrata la terra & di minor perfet-
tione per la inondatione che fece il mar sopra di lei,
che tanto tempo durò & la tenne coperta. Lequai ca-
gioni furon tutte grandi, che ciascuna par sufficien-
te à dimostrar che non fusse cosa marauigliosa molto,
anzi naturale, che l'huomo uiuesse tanto in quei tem-
pi; quanto piu poi concorrendoui tutte: oltre di que-
sto è da considerare anchora che (come habbiamo per
cosa certa) seppe Adamo tutte le uirtu de l'herbe pian-
te, & pietre, & i figliuoli le impararon à conoscer
da lui piu che giamai tutti gli huomini da indi in poi
potesser saperne. Il che fu parte per sostener la salute
& la uita, & per curar l'infermità se pur qualch'u-
na gli ne auenea, di questi rimedij semplici perfetti,
lasciando i composti uelenosi di questo tempo, iquali in
uece di curarci, ci indeboliscono & uccidono. Aiutaro
no à sostentar la uita et salute parimente de l'huomo
in quei principij del mondo i corsi de cieli, & influenze

de le ſtelle & pianeti piu beniuoli che adeſſo non ſo=
no; perche non hauean paſſato tanti aſpetti, tante con
giuntioni, & ecliſsi, & altre impreſsioni, che tante
alterationi, & uariationi han cauſato ſopra la ter=
ra, & gli elementi: ilqual tutto cagionaua la ſalu=
te & la uita in quei tempi, & ne noſtri infermita, &
per eſſe la morte. Et ſopra tutto quel c'habbiamo detto
fondato in ragioni naturali, quel che cagionaua la lun=
ga uita à gli huomini in quel tempo, era la prouiden=
za d'Iddio, che uolſe che alhora piu uiueſſero, et ſi uniſ
ſer le cagioni che ſon dete inſieme, accio di dui ſoli huo
mini, naſceſſero molti altri, & la terra piu ſi habi=
taſſe, & moltiplicaſſe il legnaggio humano: & coſi
ueggiamo che non hauendo paſſato il diluuio, à uiuer
tanto gli huomini come dianzi, piacque à Dio che ſi ſal
uaſſe, & nell'arca reſtaſſe maggior numero di huomini
& donne, accio con piu facilita poteſſero il mondo ha=
bitare. & ſanto Agoſtino parlando di queſto nel libro
quintodecimo de la Città d'Iddio dicea, che non pur ne
la ſalute, & ne la uita ci auanzarono quei noſtri padri
antichi, ma ne la ſtatura ancora. Il che ſi proua per mol
te ſcritture, ſepolcri, & oſſa che ſi ſon ritrouate ſotto
le gran montagne, che ſi crede eſſer ſtate ueramente de
le gente innanzi il diluuio. Et dice il medeſimo Ago=
ſtino che egli iſteſſo in Vtica città d'Africa uidde l'oſ=
ſa d'un corpo humano, che hauea le maſcelle, & i
denti coſi grandi, che ue ne ſarebbe ſtati cento di que=
ſti di adeſſo. Et benche hora habbiamo piu breue la

uita non ci potiamo noi lagnare; impercio che impie=gandola in male & in diseruigio d'Iddio, ci fa egli misericordia & honore di cosi abbreuiarcela, perche piu non lo deseruiamo: & se lo uogliamo seruire, gli è tempo assai in questa uita à poter farlo; che è la bontà del uero Iddio nostro tanta, che il uero desiderio et buona uolõta di seruirlo riceue come se se gli seruisse.

Che è falsa l'opinione di chi pensa che fussero gli anni di quella prima età minori di questi. Cap. II.

PArendo le ragioni & cagioni che habbiamo assegnate imposssibili presso di qualch'uno, che uiuessero gli huomini nouecento anni cosi grandi, & tali come son hora, non osando negare il numero de gli anni, essendo chiaramente accertato per le parole de la Scrittura, & specificatamente esser cosi; uoglion dire che gli anni di quel tempo fusser minori di questi di adesso. Alcuni han detto che dieci anni di loro faceua uno de i nostri. altri pensaron che ogni luna facesse un'ano, & chiamarongli anni Lunari. Fu l'opinion di alcuni altri che tre mesi di questi di hora fussero un'anno di quelli, onde quattro anni facesser un di questi; percio che in questo modo faceuan gli anni i Caldei, & quei d'Arcadia, si come recita Lattantio nel libro secondo de le diuine Istitutioni. Marco Varrone dottissimo Romano in tutte le cose eccetto in questa, fu di opinione che gli anni

*fussero lunari da una congiuntione di luna all'altra, che sono uentinoue giorni & certe hore.* Et Plinio *parimente nel libro settimo tiene per cosa fauolosa le uite lunghe de i primi huomini, & dice che quei di* Arcadia *facean gli anni, come habbiam detto; di tre mesi di adesso.* Et *fra nostri* Christiani *in un libro, che fece de l'età del mondo il* Linconiense, *par che habbia la medesima opinione.* Nondimeno *è cosa chiara che gli anni che sono scritti nella* Scrittura *sacra, erano come questi d'adesso, & se pur in qualche cosa mancauano, non era notabile differenza; il che tiene & proua* Giosefo *nel primo libro delle* Antichità, & Lattantio Firmiano *nel secondo, meglio & piu distesamente; & medesimamente santo* Agostino *nel libro quintodecimo de la* Città *d'Iddio: con lequali auttorita & ragioni si confonderanno tutte le false opinioni che il contrario han sentito.* Quanto *alla prima opinione, che pensarono che ogni luna da una congiuntione all'altra fusse un'anno di adesso, è cosa chiara esser falso; perche sappiamo che questo spatio è meno di trenta giorni compiti, di modo che cento anni d'adesso monteriano piu di mille, & ducento, di quei di quel tempo: donde ne seguirebbe, contra l'opinion di tutto il mondo, che adesso uiuessero piu gli huomini che allhora, non trouandosi in tutti quei tempi niuno che arriuasse à mille & ducento anni, che tanto montano cento anni di adesso; perche ne i nostri tempi trouasi chi uiue cento anni, & tal'hora centodieci.*

Euui un'altra maggior contradittione, se fusse uera la ragione, che altri dicono essere dieci anni di quelli uno di questi d'adesso; che gli huomini hauesser potuto ingenerare allhora di sette ò otto ò dieci anni, cosa contra tutta la natural filosofia. & che questo ne segui ti, è cosa manifesta, poi che leggiamo nel Genesi al quinto capitolo, che Set figliuolo di Adamo generò Enoc, essendo di età di centocinque anni. Hor uedesi che se dieci anni da l'hora fussero uno di adesso, ne seguirebbe che quei di quel tempo hauessero ingenerato di diece anni & mezo di adesso, & hauendo Cain generato, come nel medesimo capitolo appare, di settanta anni, haurebbono ingenerato à questo conto, di sette anni de i nostri: & di molto meno sarebbe quando un anno di adesso fusser stati dodeci di quel tempo, come altri dicono. Vedesi l'error piu manifesto anchora de la opinion di questa maniera; se l'anno non fusse piu che la decima ò duodecima parte di adesso, ne seguireb be che quell'anno non hauesse dodeci mesi, ò fusse il me se di tre giorni, il che è falso: perche il medesimo testo della Scrittura nel capitolo settimo del Genesi dice, che cominciò il diluuio generale nel secondo mese à dì disesette di esso mese; onde appare esser stati i mesi questi medesimi d'adesso. Quanto all'altra opinione di coloro che uogliono che quello antico anno fusse la quarta parte di questo d'adesso, & fusse l'anno di tre mesi, la medesima scrittura lo manifesta similmente falso, imperoche nel medesimo libro al capi-

tolo ottauo dice,che andò l'Arca di Noe sopra l'acqua notando, & che il settimo mese à li di XXVII.del mese lasciò di notare, percio che ueniua calando l'ac=qua,& trouossi posata sopra i monti d'Armenia. Et poco innanci dice,che l'acqua andò calando sempre fi=no al decimo mese,& che il primo giorno del mese si cominciarono à scoprir l'altezze & cime de i monti, Onde si uede chiaramente esser falso, che non fusse l'anno se non di tre mesi,poi che nomina il settimo, & decimo mese:anzi mostra hauer hauuto quell'anno me desimamente dodeci mesi,nominando il mese decimo,& non dicendo l'ultimo.Ne meno si puo dire, che hauesse solamente tre giorni il mese, dicendo à li XXVII. dì del mese.Ne si puo dire anchora,che fusse di due ho=re ò tre il giorno, percio che il medesimo testo dice, che piouuè,& si aperser le cattaratte del cielo per spa tio di quaranta giorni con le sue notti. Pe'l che appa=re manifestamente,che i giorni erano naturali di uen=tiquattro hore, & i mesi & gli anni cosi grandi co=me hora,ò poco meno; perche in tutto si tenea conto dal corso del Sole, come si fa adesso: & sempre si è questo ordine tenuto fra le genti dottrinate, come gli Ebrei, & gli Egittij,fra quali si era alleuato Moi=se,che è l'istoriografo, & autor de la Scrittura, do=ue son scritte queste uite cosi lunghe. & anchora che uogliamo conceder l'opinion, che tengono molti, che gli Ebrei numerassero i mesi per le lune, & che l'an=no fusse di dodeci mesi lunari che ogni mese haueua

*uentinoue giorni & quatordeci hore, poco piu ò meno allhora sarebbe l'anno di undeci dì meno, che quel, che usitamo del corso del Sole, che è di trecento settantacinque giorni, & sei hore. Però questa differenza non fara dubbiosa ne incerta la uita di quei nostri antichi padri; perche poco importarebbe, che in nouecento ò mille anni ne mancassero uenti ò trenta, per non essere di trenta giorni compiti i mesi lunari. Di modo, che per questa auttorità siam noi certi, che i nouecēto & trenta anni, che uisse Adamo, & nouecento de gli altri, erano tali cosi grandi, come i cento & sessantacinque di Abramo, & i settanta ò ottanta, che adesso uiuon gli huomini; & credere altro sarebbe errore, & uanitade. E similmente da notare un'altra consideratione & opinione, che parlando in questo proposito dice santo Agostino nel libro XV. de la Città di Iddio; che posto caso che la Scrittura non faccia mentione che Adamo & suoi figliuoli hauesser hauuti altri figli prima di quelli che in essa sono nominati esser nondimeno da credere che innanzi & dopò molti altri n'hauesse hauuti; di modo che essendo stati anchora piu giouani che la Scrittura narra, haurebbono hauuti altri figliuoli: & che quando si dice di Cain nel capitolo quarto, hauer una città edificata, che fu la prima che fusse fatta al mondo, de laquale narra Giosepho nel primo libro de le sue Antichità, che era torrigiata & circondata di mura, & la nominò dal nome del figliuolo che allhora gli era nato, Enoc; non*

è uerisimile che fussero tre ò quattro huomini solamente stati al mondo, benche la scrittura non faccia di piu mentione. perche all'edificare de la città erà necessario l'aiuto di molte migliaia, ma la Scrittura non nominò se non i capi segnalati che la edificarono: il che appare, che quando disse, & ingenerarono figliuoli & figliuole, quiui incluse tutti quei c'hebbero, & non si nominaro. Et il medesimo ueggiamo che fecero i santi Euangelisti ne l'historia Euangelica, che san Matteo trattando del legnaggio di Christo secondo la carne, incominciò da Abramo & uolendo proceder fino à Dauid, dice; Abramo generò Isaac, & non disse generò Ismaello: poi subito, Isaac Generò Giacob, & non disse Esau, anchora che fussero i primi, percio che hauendo intentione uenir annouerando fino à Dauid, per non uenire dalla linea, Ismaello, non ui contò Ismaello, ne Esau. Dopò dice, Giacob generò Giuda & i suoi fratelli, non essendo Giuda primogenito. Di modo che ua ne la generatione annouerando quelli per i quali uenga à terminare in Dauid. Hor cosi dunque è da credere hauer fatto nella sua historia Mose, & che altri figliuoli à color nascessero oltre i nominati.

## Che il segno della Croce fu istimato prima che patisse Christo in essa. Cap. III.

MOlto tempo innanzi che Christo redentor nostro patisse nella Croce fu questo segnò di Croce per pronostico honorato, & istimato, percio che si troua che gli Egittii & quei di Arabia honorauano questo benedetto segno. Trouasi che gli Egittij la scolpiuano al petto del Serapi, che adorauano per loro Iddio, & per meglio dechiarare come, è da sapere che gli Arabi antichi come huomini sapientißimi ne le cose del cielo & ne la forza delle stelle, per diuersi effetti faceuano imagini & figure scolpite in pietre & in metalli, & parimente anella & altre cose guardati certi punti & certi tempi, di che diremo forse in altri luochi. Fra gli altri segnali che faceuano era questo della croce, che piu stimauano, tenendola sopra l'altre tutte in maggior uirtù & efficacia, che la teneuano nelle case, & nell'altre parti: & lasciato da banda il rispetto d'esser stata la nostra redentione (come nota Marsilio Ficino nel libro della triplice Vita) cōsiderata per se istessa la figura de la croce di geometrica imaginatione, ella è perfetta, & eccellente figura; percio che contiene ugual lunghezza, & larghezza; si compone di due linee rette & uguali, la congiuntura de lequali pigliata pe'l centro si descriue per le sue estremitadi, & punti circolo perfetto. Contiene questa figura in se quattro angoli retti, & cosi in essa sono gli effetti maggiori de le stelle (imperò che allhora son eßi di maggior forza & uirtù quādo stanno ne gli angoli et punti d'Oriente, Occidēte, di Mezzo giorno,

& mezza notte, & coſi ſtando formano co' lor raggi la figura de la croce, che tutte ſon coſe degne d'eſſer conſiderate. Oltre di queſto è ſimilmente da notare la cagion perche ſi mouean gli Egittij ad in tal modo iſti marla. & per meglio iſprimerla, intendo prima contare alcune di queſte imagini, ò cifre Egittie, & loro ſignificationi. Scriueuano gli Egittij prima che haueſſero lettere, le coſe con figure & caratteri & con imagini di diuerſe coſe, come alberi, uccelli, animali, & membra particolar loro; & gia haueano imparato di conoſcere che ſignificaſſe qualunche coſa per la grande iſperienza in eſſe, & inſegnauaſi il medeſimo da padri à figliuoli, di ſucceßione in ſucceßione. il che teſtifica Cornelio Tacito nel libro X I I I I. & Strabone nel X V I I. & Diodoro Siculo nel principio del quarto: da quali & da Plinio io ho queſte ragioni in gran parte tolte. Prima per la figura de l'Auoltoio ſi intendeua la natura, imperoche in queſta ſorte di uccelli dicono che non ſi troua maſchio. Il che ſcriue medeſimamente Ammiano Marcellino. Per lo ſparauiere ò falcone ſignificauano la coſa che ſi fa à gran fretta. Per eſſer grande la leggierezza di queſti uccelli. Per la pecchia ſi intendeua il Re, percio che ha da hauere il Re miele & ſpina pungente. Per lo dragone ò ſerpente, che haueua meſſa la coda ne la bocca intendeuano l'anno, perche finiſce doue comincia. la teſta del lupo moſtraua il tempo paſſato, percio che è di ſua natura queſto animale molto domentiche=

uole. Il capo del leone significa il tempo presente, per la sua forza & potere. Poneuano la testa similmente del cane, che ua leccando & carezzando, pe'l tempo c'ha da uenire; perche sempre ci accarezza con speranza. Significaua il bue la terra, per il molto che questo animale la trauaglia. Era la cicogna signification de la giustitia, perche dicono mantener questo uccello ne la uecchiezza il padre in rimuneratione de l'hauer lui nel nido alleuato. Dimostrauano l'inuidioso per la anguilla perche non sta in compagnia de gli altri pesci. L'huomo liberale era dimostrato per la man dritta aperta. E l'auaritia à l'incontro per la man stanca serrata. Il cocodrillo animal molto nociuo significaua l'huomo maligno. L'occhio aperto dinotaua l'huomo buono osseruatore di giustitia. Per l'udito intendeuano la memoria. Per uoler mostrar un'huomo di gran memoria dipigneuano una lepre con l'orecchia distese, & cosi discorrendo di tutte le cose usauano queste figure, come se per lettere le hauessero scritte. Hor tornando al proposito nostro de la croce, è cosa marauigliosa che fra tanti segnali era il più segnalato carattere, & come ho detto posta nel petto del suo Iddio; & per lei significauano la speranza de la salute che hauea da uenire, quasi un presagio de l'uniuersal salute, che per essa ci è auenuta; & per tal la nota Ruffino ne la sua Ecclesiastica istoria, & Pietro Crinito lo referisce nel suo settimo libro de l'honesta Disciplina, & Marsilio doue

habbiamo detto di ſopra. Era fra queſta natione la cro ce iſtimata, ma tra Giudei, e Romani, & altre nationi, la morte de la croce era riputata ignominioſa: & l'Imperatore Coſtantino fu il primo, che uietò & comandò che niun reo fuſſe piu crucifiſſo per honore di queſta croce ſanta, ma che fuſſe da tutti honorata & uenerata; à cui fu in aere per Dio una croce miracoloſamēte moſtrata con quelle parole di promeſſa di uittoria, & con eſſa combattè con Meſſentio ſuo nemico perſecutore de Chriſtiani, & lo uinſe. Et l'Imperatore Teodoſio uietò ſimilmente per legge, (quel che hoggi ſi rōpe,) che non ſi ſcolpiſſe queſto ſegno di croce in pietra, ne in metallo, che ſi haueſſe à porre in terra, ò in parte doue poteſſe eſſer calpeſtata.

Euſeb. lib. x. de lhiſt. ecl.

## Della eccellenza del Secreto, & come deue cuſtodirſi con alcuni eſempi. Cap. IIII.

VNa de le prime parti, che faccia conoſcere l'huomo ſauio, è che ſappia hauer in buona cuſtodia il ſecreto, che gli è da alcuno raccomandato, & ne i negotij proprij ſaper tacere; percioche quei che hauranno l'antiche hiſtorie lette, troueranno eſſer innumerabili coſe buone, che non hanno hauuto il deſiderato effetto in pace & in guerra per la poca ſecretezza; e mali infiniti che ne ſon ſeguiti. E fra tutti gli eſempi uno piu notabile, che è di conſiderar Iddio eſſerne in tanto eſſo conſerua=

tore, che à niun lascia saper quel che ha da esser domàni; ne ne i tempi passati si potè giamai intender quel che douesse essere adesso. Et in uero uedesi amare molto Iddio il secreto, ilquale, quantunche lo appalesasse, niuno gli potrebbe però disturbare che non fusse quel che egli uuol che sia: & nondimeno rare uolte appalesa secreto alcuno; & perciò i saui amarono sempre & usarono la secretezza. Leggiamo di Catone Censorino, che solea fra suoi amici dir souente, che di tre cose si pentiua egli sempre se tal hora le faceua, la prima se hauea manifestato à niun il suo secreto, & massimamente à donna; la seconda hauer nauigato il mare potendo caminar per terra; & la terza di hauere passato qualche giorno in otio senza hauer usato qualche uirtuoso atto: sono le due ultime da notare, & la prima fa al proposito del ragionamento nostro. Leggendo una lettera de la madre Alessandro, che contenea cose importanti, accostossigli Efestione à leggerla con esso lui; alquale egli doppo l'hauerla letta gli appressò l'anello del suo sigillo à la bocca, uolendo inferir che colui à chi l'altrui secreto è fidato, ha da serrarsi la bocca. Et hauendo à Filippide offerto Lisimaco qualunque gratia gli domandasse uolontieri, gli rispose egli, ogni cosa riceuerò eccetto che non mi faccia parte de i tuoi secreti. Notasi un mirabile esempio che sopra ciò scriue Antonio Sabellico del Senato Venetiano; à cui hauẽdo al tẽpo di Papa Eugenio quarto fatto un capitan suo tradimento Chiamato Cremigno

la, & fusse stato cagione che si perdesse l'armata loro, praticandosi in Senato di quel che sopra cio douea far si; doue ad alcuni pareua douersi chiamare & prender lo albora, in lui esequendo la debita giustitia, & altri altro consegliaua. fu ultimamente cōchiuso che per al= hora si fingesse nulla del suo error sapere, aspettan= do miglior occasione, risoluendosi però che di lui si ha uesse à far giustitia. Fu differito à otto mesi il loro pro posito con tanta secretezza, che mai in questo tempo si seppe; cosa marauigliosa molto, essendo tanti Senatori, et molti amici del Cremignola; oltre l'esser molti di lor poueri, che haurebbono riceuute gran ricchezze da lui quando gli l'hauessero appalesato. Fu nondimeno questo secreto celato sempre, fin che passati gli otto mesi fu ordinato che uenisse à Vinegia, doue fatte= gli grande accoglienze da i Senatori medesimi, l'al= tro giorno fu preso, & sententiato, gli fu tronca la testa. Ilche debbe esser esempio à Senatori moder= ni. Marco Bruto & Cassio, & color tutti che si con= giurauano ne la morte di Giulio Cesare, parendo= gli esser ispediente per l'utile & libertà della pa= tria, fatta la deliberatione fu cosa di stupore esse= re i congiurati tanti, & secreti star tanto tempo; ne pure appalesarlo à Cicerone uno de i lor piu cari amici, & che piu desideraua di alcun'altro di Ro= ma la liberta de la patria; non perche di lui si diffidas sero, ma per non essere egli riputato huomo molto se= creto. Appalesò Fuluio à la moglie un gran secreto

che gli

che gli haueua comunicato Ottauio Imperatore, & essendosi dalla sua donna scoperto & peruenuto à l'o recchie di Cesare,riprese con acerbo motto di leggie= rezza Fuluio; onde disperato determinò d'uccidersi, & hauendo la moglie ripresa,ella gli rispose; tu non hai ueramente ragione,poi che in tanto tempo che con te son uissuta non hai la mia leggierezza saputo cono scere,ò se la conosceui te ne sei confidato:però quantũ que la colpa sia tua, io intendo portarne prima la pe na,& quiui incontinente si uccise,& dietro lei il ma= rito. Leggiamo ne la uita di Nerone Imperatore, che essendosi in Roma congiurato sopra la sua morte, co sa à Roma, & al mondo tutto necessaria molto, per sue malignità & crudeltà, incontroßi colui à chi de l'ucciderlo era dato il carico à caso in un prigione che era menato à la carcere per decreto di Nerone, & considerando per la peßima natura di Nerone(che giamai si prendeua alcuno che egli non facesse uccide= re)che egli douesse ire à la morte uedendolo maßima= mente piangere,se gli accostò,non ricordandosi quan to il tacere gli importaua, & dissegli; prega Iddio che ti guardi fino à domani,che passato hoggi,io ti aßi curo che non ti potra piu far uccider Nerone. Questo udito il pregione sospettando la cosa douer esser come era, cercando saluar la sua uita appalesò à Cesare il fatto, perche si uolesse guardare. Fece Nerone pren= dere subitamente colui,che per tormenti confeßò la congiura, & fu il disegno suanito, perdendoui egli

la uita. Il contrario à quel che fece Anaſſagòra, ſecondo che Plinio racconta, che eſſendo per ſimil conto fatto prigione ſi tagliò egli iſteſſo la lingua per non appaleſare il ſecreto, ſputandola in faccia del Tiranno. Fecero gli Atténieſi ſcolpir una ſtatua di metallo di una leona in memoria di una donna coſi chiamata, per la coſtanza che usò in tener ſecreta una cõgiura. Son parimente lodati molto i ſerui di Planco, che uolendo i ſuoi nemici ucciderlo, & ſapendo eßi doue egli era naſcoſo, non furono baſtanti infiniti tormenti à far che lo riuelaſſero: Coſi l'altro ſeruo di Catone Oratore, c'hauendo Catone un delitto à la ſua preſenza commeſſo, non baſtò niun tormento à fargli contro il ſuo ſignor formar parola. Narra Quinto Curtio che era fra Perſi legge, che fuſſe grauemente, & piu che per altro delitto caſtigato colui che riuelaua alcun ſecreto; & conta à confirmation di queſta legge, c'hauendo Aleſſandro uinto Dario, ne ſapendo doue nel fuggir ſi fuſſe naſcoſo, non fu poßibile per tormẽto che egli ſi deſſe, ne per ſperanza di mercede far che niuno l'appaleſaſſe. Et dicono c'hauean per opinione i Perſi che niuna coſa grande ſi doueſſe confidare ad huomo poco ſecreto. E in tutte le coſe neceſſario il ſecretò, & ne la guerra particolarmente, il che fu da gli Antichi capitani eccellenti oſſeruato. Domandò il figliuolo ad Antigono ſucceſſore di Aleſſandro à la preſenza d'alcuni quando ſi deuea muouer l'eſſercito, alquale riſpoſe ſdegnato il Re, ſei tu ſi

Quinto Curtio nel lib. quarto de la hiſtoria di Aleſſandro.

gran ſordo, che ti penſi non douer ſentir la tromba cõ me gli altri? uolendo dargli ad intendere c'hauea mal fatto in fargli ſimil domanda, che ricercaua ſecretezza à la preſenza altrui. Domandò à Cecilio Metello capitan Romano un tribuno del ſuo eſſercito, che penſaua di fare in un partito di guerra, à cui riſpoſe Metello; quando io ſapeßi che queſta camiſcia che io ho in doſſo fuſſe conſapeuole di quel che io ho à fare, incontanente la abbruſcierei. Oratio tra le leggi de conuiti comãda, che ogn'uno debba tener ſecreto le coſe che in eſſo ſi fanno. Onde haueano per coſtume gli Athenieſi che quando ſi trouauano in qualche banchetto, haueа il piu uecchio di loro da moſtrare à tutti la porta donde erano entrati, & dire; guarda, che di qua non eſca parola di quelle coſe, che ui ſi faranno. Pitagora de le prime coſe, che inſegnaua à ſuoi diſcepoli era il tacere; & coſi gli teneua alcun tempo che mai parlauano, acciò imparaſſero di cuſtodire il ſecreto, & non parlar ſe non al ſuo tempo. E la uirtu del Secreto quanto altra ſi ſia difficile. onde domandato Ariſtotile qual fuſſe la coſa che piu gli pareua difficile, il tacer, riſpoſe egli. & per queſto ſanto Ambroſio ne i ſuoi ufficij fra i principali fondamenti de la uirtù pone la pacienza del tacere. Et i Romani fra le uanità de i loro Iddij haueano una dea del ſilentio chiamata Angirona; et la dipigneano co'l dito à la bocca in ſegno di ſilẽtio: et Plinio dice, che li faceano ſacrificio à i XVII. di Dicembre, di che fan mentione Marco Varrone, So

*lino & Macrobio. Adorauano parimente gli Egittij lo Iddio del Silentio dipignendolo similmente co'l dito à la bocca: di che scrissero Catullo, et Ouidio. In questo si conosceua in quanta istimatione haueano il secreto, poscia che come Iddio lo adorauano. Salamone ne i suoi Prouerbi dice non douersi dar uino à Re, nõ per altro che per non si poter ritenere secreto doue fusse embria chezza; parendogli non esser degno di regnare colui che non osseruaua il secreto. & dice questo medesimo Sauio, che è traditore colui che discopre il secreto, & amico fedele colui che lo cela.*

*Quanto sia lodato il parlar poco.* Cap. V.

IL *parlar poco, & in quel poco esser succinto & raccolto, è ueramente cosa uirtuosa, & molto lodata da tutti i saui. Dice Salamone non poter esser se non peccato il parlar molto, & essere prudentissimo colui che raffrena la lingua. & in un altro luoco: Colui che ritiene la lingua custodisce l'anima sua, & chi inconsideratamente parla è per incorrere in molti mali. Molti testimoni di huomini saui potrebbe addursi, ma bastin le parole euangelice quando dicono, che di qualunche parola occiosa siamo tenuti rendere ragione. Fra l'altre nationi che piu si delettauano parlar breuemente furono i Lacedemoni, di maniera che colui che parlaua succintamente, diceasi parlar Laconicamente. à costoro fece*

*intendere Filippo padre d'Alessandro che hauea da passar co'l suo esercito pe'l lor paese, & che dicessero come uoleuano che passasse, ò come amico, ò come nemico; alquale breuemente risposero essi, senza circuito di parole; ne nell'uno ne nell'altro modo. Artaserse Re d'Asia gli mandò à dire similmente che uoleua uenire à saccheggiargli, & predargli; à lequali minaccie essi risposero, uieni, & fa quel che puoi. Parmi che con molte parole non potessero piu grauemēte rispondere. Et hauendo à lor cospetto parlato lungamente gli ambasciatori de Samij, di che essi si erano fastiditi, dicono hauer loro risposto; la prima parte di quel che ci hauete isposto ce la habbiamo scordata, & il resto non lo habbiamo potuto intendere. Et à certi altri ambasciatori de gli Adderiti per esser stati nel isporgli l'ambasciata troppo affettati, domandando la risposta da riportare à dietro, fu lor risposto da Agi Re loro; referirete à gli Adderiti che in tutto il tempo che uoi hauete uoluto parlare noi u'habbiamo ascoltati. Sono infiniti gli essempi che si potrebbono allegare in diuerse historie, & diuersi tempi recitate, de i pericoli, ignominie, & morti, ne lequali sono incorsi gli huomini per troppo parlare. Molto deue pensar l'huomo prima che parli che non puo la parola uscita tornare à dietro. Il maggior Catone chiamato Censorino fu da fanciullo di sua natura molto sobrio nel parlare; di che essendo da molti ripreso, perciò che lor pareua pender troppo all'estremo, dicono hauer risposto, à me*

non da noia che altri mi riprendano del tacere, pur che non habbin occasione da riprendermi ne la uita, & ne i costumi; allhora, & non piu testo io romperò il silentio, che sappia dir cosa, che non si possa tacere. Isocrate à Demonico dice, dui tempi esser per parlare, l'uno quando è cosa necessaria che si parli, & l'altro quando l'huomo parla di cosa che sappia. Fa comparatione Plutarco di quei, che parlano, & non sanno, da le uasa uote, che piu de l'altre suonano. Et Zenon filosofo ci mostra, che non per altro ci diede la natura dui uditi, & una sola lingua, che per udire assai, & parlar poco. Ci comanda Oratio che douiam color fuggire, che domandano molto, perche sempre son ciancieri. Narra Suetonio, & cõfermanlo altri auttori, che la principal cagion che mosse Ottauiano à fauorir tanto Mecenate, fu per esser huomo taciturno, & di poche parole. Di Catone Oratore, Cicerone dice, che giamai uolse scriuere oratione dicendo che se si pentiua di quel che haueua detto, non uoleua gli fusse rimprouerato scritto, & che no'l potesse bisognando negare. Ma perche non paia che mentre io riprendo il parlar troppo, incorra nel medesimo errore, taccio; co'l Filosofo conchiudendo, che mi son molte uolte pentito hauer parlato, ma di hauer taciuto nõ mai.

Vna notabil lettera, che Plutarcho scrisse à Traiano. Cap. VI.

FV Plutarco uno de gli eccellenti filosofi morali che fusse al mondo giamai, & historiografo molto uerace; che essendo stato maestro di quel buono Imperator di Roma Traiano natio di Spagna, nelqual tempo fu maggior l'Imperio Romano in territorio, & possanza, che si fusse prima, ne dopò mai, & fu il piu giusto rettore, & il megliore. Il qual ascoltando uolontieri i consegli del suo maestro; & temendo egli che da qualche uitio stimolato non facesse cosa indegna de la buona disciplina, che gli haueua data, gli mandò una notabil lettra fra l'altre un giorno, che cosi diceua. Ho conosciuto, che di tua modestia & humiltà non hai l'Imperio desiderato, anchora che sempre habbi procurato meritarlo con perfettion di costumi; del qual tanto ne sei giudicato piu degno, quanto meno hai cercata uia di conseguirlo: di modo che à la tua uirtù, & à la mia buona sorte l'attribuisco, & piu mi darà contento quando uedrò che bene amministri quel che bene hai meritato; perche facendo altrimenti, io non ho dubbio, che te debba porre in pericolo, & di me far soggetto de maldicenti; percioche la colpa de i discepoli è dal polpolo à maestri attribuita, come ueggiamo per l'essempio di Seneca, di cui fu mormorato per le colpe di Nerone, delquale era maestro: & de l'audacia, & de gli eccessi de i discepoli fu à Quintilian data la colpa. Io so che farai tu le cose perfettamente, se di te istesso non ti domenticherai, se prima te medesimo ordinerai, & se

tutte le cose à la uirtù riferirai. Le regole, che hai da oseruare per far che nel tuo gouerno sieno i costumi emendati, io te l'ho ne i miei libri scritte, & insegnate; lequali seguendo sara Plutarco auttore de la tua uita, & il contrario facendo, chiamo questa mia lettera in testimonio, che pe'l mio consiglio, & parere non si fa cosa in pregiuditio de la Republica, ne in danno de l'Imperio Romano. Queste parole potero tanto ne la mente di Traiano, che con la buona sua inclinatione diuenne Principe molto eccellẽte. Era prima, che à l'Imperio fusse assonto ueramente huomo di corretti costumi, & uirtù; che non si essendo un tanto principato concesso à forastier giamai, Nerua suo antecessore quantunche hauesse in Roma molti parenti, Traiano che era Spagnuolo elesse nondimeno per successore del suo Imperio: & bene indouinò Nerua, perche gouernò cosi bene, & fu si buon Traiano, che ne le creationi & benedittioni, che si dauano à gli Imperatori era domandar à Dio, che lor desse la bontà di Traiano, & la uentura d'Ottauiano. Hor tornando al suo maestro Plutarco, son le sue opere di tanti mirabili esempi, & dottrine, che qualunche studioso ne sia, trarà di esse gran regole, & auisamenti, per bene & uirtuosamente menar sua uita. Hebbe gratia mirabile in dar comparatione di una cosa à l'altra, fra quali son queste poche. Colui che si infiacchisce, & lascia di usar uirtù per disgratia che gli auenga, dice essere à guisa del fanciullo, à cui togliendosi una cosa

da giocare di mano, butta uia ſdegnato cio che gli re=
ſta, benche ſia coſa da mangiare. Si come colui che è
di una donna innamorato, ſe ben haueſſe in faccia ella
un ſegno che le ſdiceſſe, piace à lui molto; coſi pari=
mente chi è de la uirtù innamorato, quantunche ueda i
uirtuoſi mal trattati, non perciò gli ha da ſpiacere il
camin de la uirtù. Come gli auoltori, & corui non ſi
calano à uiui, ma à corpi morti; coſi colui che uno al=
tro diſama mira gli errori & i uitij, ne pon mente à
le buon'opre, & le uirtu. Si come l'acqua tempra la
calidita, & furor del uino; coſi ne la Republica i uec=
chi temprano i conſegli, & il furor di giouani. Si co=
me un ſchiauo riceue eſtremo cõtento ne l'uſcir di man
d'un ſignor aſpero & furioſo; coſi deueſi il uecchio
allegrare eſſere da gli affetti iſcampato, & male in=
clinationi del corpo che con la giouentù ſi ſtanno. Co=
me incontrandoſi in qualch'uno, & urtandoſi, ſi adira=
no i ciechi, & chiamano colui cieco; coſi parimente
noi ci dogliamo de la noſtra fortuna, uenendo per col=
pa noſtra, & peccati la fortuna. Si come auuiene che
per non ammorzare uno ſtoppino, s'accende gran fuo
co, che poi abbruſcia la caſa; coſi dal non eſtinguere
una particolar queſtione, uiene à ruinarſi una repu=
blica. Quei che ſon dati molto à ſalaſſi, purgationi,
& in poter di medici, dice eſſer à guiſa di colui che ban
diſce de la città i natiui, habitandola di foraſtieri. Co=
lui che domanda eſſer auiſato, & conſegliato in quel
che erri, & non ſe ne emenda; è non altrimenti di co=

*lui che si fa tagliar la postema, ne uuol aspettar che gli sia medicata, ò curata. Colui che insegna la filoso- fia, & i buoni costumi, ne sa dar ad intender come si debba usare; è come chi accende la lampada, ne dentro mette oglio. Cosi come il uerme si crea presso l'albe- ro, & con esso lui cresce, & lo distrugge al fine, co- si l'huomo maligno, si fa co'l fauor del Prencipe gran de, & dopò gli è ingrato, & traditore. Le no- uelle in bocca del cianciero, & bugiardo, son come il grano posto in uasi humidi, che cresce in misura, ma si corrompe poi.*

*De la strana opinione de gli Egittij, de lo spatio de la uita humana, giudicandola da la propor- tion del cuore, con altri bei secreti del cuor de l'huomo.*

*Cap. VII.*

*PArerà ad alcuni cosa molta nuoua, & à mol- ti fauolosa quel che uoglio dire, per esser co- sa difficile à farne proua. Io non mi uoglio obliga- re che sia uera, ma la fanno uera le auttorità, al mio parere, di coloro, che la scriuono per cosa molto certa, & notabile. Plinio ne l'undecimo libro de la sua historia Naturale, et Marco Varrone parlando de lo spatio de la uita de l'huomo, affermano che i saui anti- chi Egittij hebbero per opinione, & conobbero p isperienza, che per regola naturale nõ puo l'huomo uiuer*

*piu di cento anni; & se qualch'uno gli passa è per particolar influenza & forza de le stelle, & natura marauigliosa.* Et *questo fondamento faceuano dal cuore de l'huomo, nel qual per notomia molte uolte esperimẽtata conobbero un marauiglioso secreto; che quando è l'huomo de l'età d'un'anno ha il cuor suo due dramme di peso; & di quattro dramme quando ha duo anni, & che ogni anno che uiue piu cresce il cuore in due dramme di peso: di modo, che uenuto à cinquant'anni l'huomo, pesa cento dramme il cuor suo.* Da *quel termine in poi uien sminuendosi il peso proportionatamente ogni anno due dramme secondo che è cresciuto; di modo che à i cento anni uiene à essersi annichilato il cuore, & necessariamente à morir l'huomo quando per altra cagion accidental non muoia prima: perche son le cagioni tante, che lo possono, & soglion fare, che pochi arriuano à quella meta da poter farne isperienza.* Q*uesta cosa, che à noi par tanto strana la tenner gli* Egittij *per molto certa secondo questi auttori, & ne i tempi nostri lo riferisce fra molte altre cose notabili* Lodouico Celio *allegando* Dioscoride*: &* Pietro *Crinito nel libro de l'honesta* Disciplina, *&* Galeotto *da* Narni *nel libro de l'*Huomo*. &* Cornelio Agrip*pa nel secondo libro de l'occulta* Filosofia. Ho *uoluto tanti testimoni allegare, per esser cosa dura à credere: hor ciascuno gli dia quella credenza, che gli pare.* Et *accio che parlando del cuor de l'huomo, di tante eccellenze, che egli ha, non ne trattiamo una sola, è da sa-*

pere ſecondo Ariſtotile, che ſolamente l'huomo ha il cuor da la banda ſtanca, & tutti gli altri animali in mezzo il petto; ilche egli afferma nel libro primo de gli Animali: & è ſimilmente comune opinione de Filoſofi naturali, che la prima parte, che ſi formi ne l'huomo ſia il cuore, come prima radice di tutte le membra del corpo humano, fonte del calor naturale, & l'ultimo membro, che muor ne l'huomo, & perde il ſuo mouimento. E membro coſi delicato, & nobile il cuore, che non púo eſſer ferito ſenza che l'huomo muoia: & dice Plinio un'altra marauiglia, che accade alcuna uolta, che ha qualche huomo il cuor peloſo, onde l'huomo, che coſi l'ha è ualente, & molto gagliardo: & che fu una uolta in uno eſperimentato chiamato Ariſtodemo, che ne la battaglia haueua di ſua man morti trecento Lacedemoni, & dopò l'eſſer di molti pericoli per la ſua gran poſſanza iſcampato, eſſendo ſtato morto, fatto aprire, gli fu trouato peloſo il cuore. Suetonio Tranquillo ne la uita di Caligula, & eſſo Plinio medeſimamẽte dicono, che ſe un'huomo muor di ueleno, il ſuo cuor non ſi potrà abbruſciare, anchor che ſia nel fuoco gittato; il che fu eſperimentato nel cuor di Germanico padre di Caligula: & il medeſimo auuiene di coloro, che muoiono d'infermità cardiaca. E da ſapere anchora, che ne le tele del cuor è la ſtanza del riſo, & coſi ſcriuono gli Iſtorici antichi di quei gladiatori antichi Romani, che hauendo paſſate per le ferite le tele del cuore moriuan ridendo. Et come pro=

cede il riso, & la allegrezza dal cuore, cosi ne deriua la maninconia anchora, & similmente i buoni, & catti ui pensieri: in esso si generan le parole, & tengon mol ti, che sia la principal sedia, & stanza de l'anima, il che par che manifestino le parole di Christo, che dal cuor escono i mali & cattiui pensieri: et l'altre che dicono; quel che entra per bocca non condanna il cuore, perche son amendue cose, che si indrizzano à l'anima. Et il ue nerabil Beda scriuendo sopra san Marco lo comenta di cendo, il primo luoco de l'anima non è il ceruello come uuol Platone, ma nel cuore, come dimostra Christo.

## Del principio, & origine de l'arte Militare, & quai furon le genti, che prima occuparo i regni al= trui, & de gli inuentori di diuerse armi, & de l'artegliaria. Cap.IX.

E Manifesta cosa che la guerra, & la di= scordia fra gli huomini hebbe l'origine dal peccato de i nostri primi padri, & sappiamo simil= mente che de i primi figliuoli d'Adamo l'uno uccise l'altro; perche perduta quella giustitia originale mai non mancò discordia, & inquietudine fra gli huomini, di modo che la guerra, & inimicitia co= minciò con i primi huomini: ma la scienza, & arte militare, & il far guerra ordinata molti à molti, per esser l'origin sua peccato, & i suo mez= zi, & molte uolte il suo fine, crudeltà, sangue &

ſceleraggini, è ſtimata tanto che han preferita gli huo
mini queſt'arte, & i prudenti in eſſa à tutte l'altre
arti & prudenze, collocandola nel piu ſuppremo gra
do di tutti gli altri gradi. Diodoro Siculo, & altri
auttori dicono eſſer ſtato Marte il primo maeſtro di
queſt'arte, & che perciò i poeti lo chiamaron fauolo=
ſamente l'Iddio de le battaglie. Marco Tullio Cicero=
ne nel terzo libro de la natura de gli Iddij, da l'ho=
nor di queſta inuentione à la ſua dea Pallade, & di=
ce che perciò fu chiamata Bellona. Concordanſi con
Cicerone molti poeti. Et fan queſti auttori queſt'=
arte antica, però non ſi agguaglia con l'antichità,
che gli attribuiſce Gioſefo nel primo libro de le ſue
Antichità; ilquale afferma, che Tubalcaino ne la
età prima innanzi il Diluuio fu il piu gagliardo huo=
mo del ſuo tempo; & che eſſercitandoſi ſi affinò tanto
ne l'arte de la guerra: & quel che gli altri auttori di=
cono, è tutto doppo il diluuio; però qual ſi fuſſe di
queſt'arte particolare auttore, ſarebbe coſa difficile
da ſapere. Ma ſia ſtato chi ſi uoglia, par che nel
principio le guerre, & queſtioni fra i Re & Prin=
cipi piu naſceſſero per ambitione & honore, che per
torſi l'un l'altro l'altrui: & Giuſtino, & Trogo Pom
peo affermano: che il primo, che per auaritia di
cõquiſtar l'altrui regno uſci con l'eſercito del ſuo pae
ſe fu Nino Re de gli Aßiri, & il medeſimo atteſta Fa
bio Pittore nel principio di quel poco, che habbiamo de
la ſua hiſtoria, & ſanto Agoſtino nel libro quarto de

*la Città d'Iddio dice che hebbe si buona maniera il* Re *Nino in questo essercitio, che soggiogò molti paesi, & cittadi, lasciandogli à suoi successori; & durò questo suo regno ne i descendenti (secondo che conta* Agostino, Eusebio, & Diodoro Siculo) *mille & trecent'anni, laqual successión fu da padre à figliuolo, senza che gia mai mancassero heredi di trentatre* Re *huomini, & secondo molti altri auttori trenta=sei, fin che peruenne il regno in poter di quel delitio=so* Sardanapalo, *nel tempo del quale si perdè questo* Imperio, & *passò ne i* Medi. Questo Re Nino *fu il primo conquistatore, secondo questi auttori, ancho=ra che innanzi di lui leggiamo esser state le guerre; ma come habbiam detto, par che non fussero per con=quistar l'altrui, ma per honore, & per la gloria del mondo, come si dice di* Vessore Re *di* Egitto, *che usci del suo* Regno *contra* Tanai Re *de i Sciti; ilquale ue=nutogli contra rimase* Tanai *uittorioso, senza però tor al uinto ne robba, ne signoria, come hauea fatto il* Re Nino: *di modo, che pare, che fusse stato uera=mente il primo, che pose la raggion ne le armi, & che uolse che fusse del uincitor la robba del uinto.* Quanto *sia à l'arme con lequali difendeuano, & esequiuano i lor sdegni, è da credere, che nel prin=cipio come dice* Lucretio Poeta, *con l'unghie, co' denti, & con le mani cominciassero, & da indi in poi uenissero à bastoni, & pietre, come fan=no hoggi alcune genti* Barbare, & Indiane, *che non*

haucan l'odio, & la malitia tratto fuor ferro da le ui
scere de la terra per cauar quelle del proßimo. & Pli
nio nel suo settimo libro de la naturale historia scriue,
che i Mori combatteano anticamente con gli Egittij so
lamente con l'aste, & le bacchette, & pian piano è ue
nuta l'usanza nel termine, che ueggiamo, & di tanta
moltitudine d'apparecchio d'arme, che han gli huomi=
ni ritrouati per uccidersi, de lequali son opinioni di=
uerse quai siano stati gli inuentori. Dicono i poeti
& le fauole, che fu quest'inuentione di Marte Iddio
loro. Plinio afferma hauer gli Egittij ritrouata pri=
mamente la lācia ne la guerra; & iui medesimamēte di
ce hauer la spada, & la celata ritrouata i Lacedemo=
ni: & Herodoto nel libro quarto attribuisce l'inuen=
tion de la celata, & de lo scudo à gli Egittij. Et la
cotta, & la lorica la pensò un Mida Miseno, & un'=
altro di Etolia ritrouo i dardi. dicono, che Pantasi=
lea Reina de le Amazzone, fu quella, che ritrouò il
combattere con l'azza & co'l martello. Saite figliuol
di Gioue hauer trouata la frizza, & le saette, & se=
condo altri Perseo figliuol di Perseo; & Diodoro di=
ce Apollo hauerle ritrouate. Le frombe, secondo Ve
getio de l'arte Militare, le ritrouaron gli habitatori
de l'Isole Baleari, hoggi Maiorica, & Minorica.
& in tal modo gli huomini secondo i tempi, & i bi=
sogni, & gli ingegni diuersi, ritrouaron arme diuerse,
& auuenne molte uolte (secondo la mia opinione) che
in diuersi luoghi in un medesimo tēpo le medesime armi

Plinio nel libro settimo.

*si ritrouauano senza l'un de l'altro sapere, & per nõ stancare il lettore, lascio le uarie opinioni, che sopra di questo potrebbon dirsi; laqual uariatione fu similmẽte de gli inuentori di uarie sorti di stromẽti di guerra, & machine da combatter le mura.* Dice Eusebio *esser stato* Moise *l'inuentore di questi istromenti di guerra, &* Plutarco *dice, che* Archita Tarentino *&* Eudosso *ridussero à perfettion quest'arte, & ritrouaron molti istromẽti per traboccar case, & muri.* Gli Arieti, *secondo* Plinio, *gli ritrouò* Epeo *ne l'assedio di* Troia, *& secondo* Vitruuio *fu inuention de gli* Ateniesi: *lo scorpione ò* Balestra *da noce lo ritrouaron gli* Assirij *secondo* Plinio. I *trabocchi, & ingegni per lanciare gli usaron primieramente quei de* Fenicia. Ma *tutte queste erano inuentioni leggiere, perciochè tutte di crudelta uince l'inuentione de la poluere, & arteglieria; laqual dicono hauer ritrouata un di* Lamagna, *il cui nome non si sa, & meritamente, perciò che non era degno, che di lui restasse memoria.* I *primi che la usarono, secondo che dice il* Biondo, *&* Rafael Volteranno, *furono i* Venitiani *contra de* Genoesi *ne l'anno di Christo* MCCCLXXX. *Anchora che al parer mio deue esser stata piu uecchia questa inuentione, imperò che ne la* Cronica *di don* Alfonso *undecimo* Re *di* Castiglia, *che conquistò* Algazara, *si scriue, che essendo à l'assedio di essa ne l'anno* MCCCXLIII. *tirauano i* Mori *assediati certi truoni con botte di ferro, che fu quarant'anni*

Nel lib. della pr. rat. Eua.

prima di quel che dice Biondo:et anchora di molto tem po prima,ne la Cronica del Re don Alfonso, che conquistò Toleto,scriue don Pietro uescouo di Lione, che in una battaglia di mare che fu fra il Re di Tunigi, & il Re di Seuiglia Mori, à cui fauoriua Re Alfonso,le naui del Re di Tunigi tiraron certe botte di ferro ò bombarde,con che tirauano molti tuoni di fuoco,i quali doueā esser di artiglieria,bē che nō fusse ne la perfettion di adesso;& questo è piu di quattrocento anni.

## Di una donna,che in habito d'huomo fu creata Papa; & d'una altra che si fece Imperatrice. Cap.X.

Molti han forse udito esser stato una donna creata Papa; ma perciò che non tutti per auentura sanno in qual modo, & sia cosa de le marauigliose del mondo, ne ho uoluto qui trattare, secondo che da ueraci auttori ho raccolto. Fu dunque una donna natia d'Inghilterra, che ne la sua giouentù hebbe commertio con un grand'huomo in lettere; dalqual essendo amata non meno, che ella si amasse lui, hauendo preso habito d'huomo, & chiamatosi Giouanni, & lasciata la patria se n'andò con esso lui à la città di Atene in Grecia, doue eran grandi Academie, & generale studio. Quiui dimorando un tempo co'l suo buono ingegno imparò tanto, che uenutasene de lì à certi anni ne la città di Roma, & tutta uia in habito d'huomo, lesse ne la

*ſcuola publicamente; ne la qual lettura, & ne le diſpute publiche uenne in tanta iſtima che fu riputato un de piu dotti huomini del ſuo tempo: & ottenne tanto fauore & auttorità fra tutti che uacata la ſede Apoſtolica per la morte de Leon quarto di queſto nome, ne l'anno del Signore DCCCLII. creduta eſſer huomo, fu eletta per ſommo Pontefice di Roma, & Papa uniuerſale ne la chieſa d'Iddio. Coſi ſedette in quel ſanto ſeggio duo anni, & trenta & tanti giorni. Ma non hauendo riguardo, in tal ſtato trouandoſi, uſar caſtitade, hebbe commertio con un ſuo ſeruo fauorito, di chi ella ſi confidaua molto; del quale diuenne grauida, & lo naſcoſe con gran diligenza che altra perſona di lui non lo ſapeua. Ma non uolendo permettere Iddio, che una tanta ſceleraggine lungo tempo duraſſe, auuenne, che andando ella con la ſolennita che ſoleua, à uiſitare ſan Giouan Laterano, & eſſendo il tempo per partorire, piacque à Dio del peccato ſecreto darle publico caſtigo; che giugnendo à un certo luoco fra la chieſa di ſan Clemente, & il Teatro chiamato impropriamente Coliſeo, partorì con gran dolore una creatura, laqual con la madre incontanente ſe ne morì; doue fu ſenza alcuna pompa ſepellita. Per ilqual caſo è commune opinione, che quando i ſommi Pontefici da quel tempo in poi paſſan di là, quando à queſto luoco ſi appreſſano pigliano per un'altra ſtrada il camino, in deteſtation di un tanto horribil caſo; & per queſta ca=*

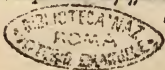
gione si tiene una sedia à posta forata di sotto, acciò si possa nascosamente conoscere se è huomo colui che si elegge, di che quantunche molti auttori parlino, niuno ue n'è però che l'affermi: anzi dice il Platina, che si deue questa sedia quiui apparecchiata tenere de la medesima maniera, che si usa per le necessità communi; acciò che in tanta prosperitade si ricordi di esser huomo colui che è eletto: del rimanēte sono auttori Martino, & Platina nelle uite de Pontefici, & Sabellico, & santo Antonio ne le loro Istorie. Dicesi essere anchora per quella strada in piedi una statua di pietra che rappresenta il parto, & la morte di questa sfacciata donna. Et è da sapere che anchora, che questo sia auuenuto, come si è narrato, durante il tempo, che questa donna tenne ingannato il mondo ne la chiesa d'Iddio, non hebbe mancamento in se la chiesa, percioche in essa non puote mancare il capo, che è Christo da cui prouiene la influenza de la gratia, & gli ultimi effetti de i sacramenti: mediante il medesimo capo non mancarono in coloro, che deuotamente & con fede gli riceueano, supplendo in loro con la sua gratia Christo, à quali l'ignoranza iscusaua. Posto che ne questa ne altra donna sia capace di potere riceuere carattere d'ordine alcuno, ne poter niuno assoluere. quei, che per le sue mani erano stati ordinati douean di nuouo farsi ordinare, ma supplendo in loro Christo come habbiamo detto con la sua gratia, non bisognaua altra innouatione. Fu ueramente di grande ammiratione

la prudenza di questa donna in saperſi tanto tempo, & in tal ſtato coprirſi, & mantenerſi. Ma non fu di marauiglia minor quel che ſece Theodora Imperatrice di Coſtantinopoli; perche quello ingegno che moſtro coſtei fingendo di eſser huomo, ella dimoſtrò ſapendo ogn'un ch'era donna, laqual per la morte di Zoe ſuo fratello, & di Coſtantino monaco ſuo marito Imperatore, uacando l'Imperio, ella ſeppe ſi deſtramente negociare, che diuenne Imperatrice, & per tale fu ubidita & temuta; & ſenza aiuto di padre, marito, ò fratello lo gouernò eccellentiſsimamente in molta pace & proſperita per tempo di due anni, & non piu, perche non hebbe piu uita, la quale finì con molto dolore de i ſuoi ſudditi, nel tempo di Papa Leone nono di queſto nome, ne l'anno di Chriſto mille & cinquanta.

### Del principio de le Amazzoni & di molte coſe notabili loro. Cap. X.

AVenga che molti huomini ſi trouino che ſi pigliano ſolazzo di auuilire la perfettione de le donne, taſſandole di leggiere, fiacche, & imperfette; molto più in queſte imperfettioni incorrono gli huomini, che in uero in tutte le ſorti di uirtu auanzano gli huomini, ò almeno ci uengono uguali: ſe in amore, ſe in lealtade, ſe in caritade, ſe in deuotione, pietà, manſuetudine, temperanza, miſericordia, & ſe in tutte l'altre uirtù uogliamo

essaminare il lor ualore. Et se in loro sono state, ò sono alcune sceleraggini ò peccati, molto maggiori son stati, è sono ne gli huomini; ilche è tanto chiaro, che nõ occorre darne segnalati essempi. Di una sola cosa par che si debban piu istimare gli huomini, che è hauer uantaggio in loro ne l'armi, à quali esse non sono habili; percioche in questo essercitio bisognando fierezza, & crudeltà, & molti altri mali, ne esse la uogliono usare, ne piacque à Dio di farnele habili. Nondimeno, accioche possin conoscere gli huomini, che anchora in questo quando si uolessero disporre à farlo se gli potrebbono ugguagliare, & forse auantaggiargli, molte donne particolari han fatto molte cose singolarissime in arme. Et perche narrar l'historie segnalate di queste tali sarebbe cosa molto lunga, bastici far mentione de le cose de le Amazzoni, che furon donne bellicosissime, & molto ualorose ne l'armi; lequali senza alcun consiglio d'huomini uinsero segnalate battaglie, conquistaron gran prouincie & cittadi, & duraron gran tempo ne la lor signoria & possanza. La historia di costoro han per chiarissima molti approuati auttori antichi & moderni. Vuole Diodoro Siculo che sien state in due parti del mondo queste Amazzoni, quelle, che furon ne la Scitia Asiatica, prouincia Settentrionale d'Asia, molto grande, laquale, secondo Tolomeo, diuide in due parti il monte Imao, che è al parer mio la Tartaria, & dicesi Scitia Asiatica à differenza di Scitia in Europa: & altre furon ne la

Libia prouincia d'Africa, che si dice esser state piu antiche di quelle di Scitia. Ma perciò che di quelle di Asia sentono comunemente tutti gli auttori, che parlan de le Amazzoni, intendo di quelle hauer à parlar io, & principalmente seguir Giustino & Diodoro, che piu distintamente ne scriuono. Hor i Sciti habitatori di questa prouincia furono tutti huomini bellicosissimi, come in molti altri luochi trouiamo, & hauendo costoro in tempo antico molto, dui Re, & Signori à chi prestauano ubbidienza, & da quali si gouernauano, essendo la proprieta del regnare nemica de la cōpagnia & ugualità, fu fra loro gran questioni, & discordie, che poi si ridusse in guerra ciuile; ne laquale essendo una de le parti superata, dui segnalati huomini di essa fattione l'un chiamato Plinio Chiolopicbie furon con un gran numero de lor seguaci sbanditi; i quali andarono ne i confini di Cappadocia prouincia d'Asia minore, & al dispetto de paesani di quella prouincia ui habitarono ne la riuiera del fiume Termodoonte, che è in Cappadocia, & entra nel mare Eusino, chiamato Ponto. Quiui fattisi del paese signori, & de i luochi uicini, ui regnarono gran tempo fino che hauendo offesi, & offendendo i paesani, & paesi uicini, tutti cospiraron contra di loro, & si unirono secretamente, & aßicuratigli con inganni tutti furon morti. Questo saputo da le donne loro che eran nel loro paese rimase, riceueron dolor estremo de la morte de lor mariti, & quantunche fussero donne deter=

*minaron con animo uirile prender in man l'arme con quali si eßercitauano molto, & la lor morte uendica= re: & perche tutte fussero in questa sorte uguale, & il dolor comune, uccisero i mariti di alcune di loro, che erano in quel paese rimasti, quando furono sbanditi i suoi, & unitesi tutte si partiron da quel paese fatto di loro grosso essercito, negando à molti che l'haueuan ricercate uoler piu maritarsi, & con buon'ordine so= prauenute contra i loro nemici che poco le istimaua= no, anchora che fussero stati auisati, & ritrouando= gli mal prouisti gli uccisero tutti & insignorironsi del lor paese, habitando nel principio à la riuiera del fiume* Termodoonte, *doue erano i lor mariti stati uc= cisi. Il che testificano* Pomponio Mela, Propertio *nel terzo libro, &* Claudiano *in quello de la cattura di* Proserpina. *Et posto che del sito, doue queste* Amaz= zoni *habitarono, uariano alcuni auttori, la uerita de la cosa è, che il principio del regno & habitation lo= ro fu à la riuiera del fiume; ma hauendo esse molte pro uincie signoreggiate; di qua poi nacquero le opinio= ni diuerse, che in ciò pongon* Strabone, *& altri. Si for tificarono in quei luoghi, & presero altre prouincie uicine, & elessero fra loro due* Reine *l'una chiamata* Marpesia, *& l'altra* Lampedo, *lequali diuisero in due parti con molta concordia l'eßercito, & ciascuna di loro difendeua con grande ardire il paese c'haueuano acquistato; & per farsi istimar piu (tal era la cre= dulita, & uanita de le genti di allhora) finsero esser*

figliuole di Marte, secondo che riferiscono Giustino, Seruio sopra l'Eneida, & Valerio Flacco alquanto nel quarto de la sua Argonautica. Dopò uiuendo in tal guisa queste ferocissime donne, & in molta pace & giustitia fra loro, cōsiderando sicome era per uerità, che non hauendo figliuole et successione, che fra la guerra & il tēpo sarebbon presto annichilate, trattarono matrimonio con alcuni huomini d'una di quelle prouincie à loro uicine con queste conditioni, che per un certo tēpo i lor mariti si congregassero in un luoco segnalato; con quali dimorauano alcuni giorni, fin che si sentean grauide, & riuoltate alle terre loro, se colei che partoriua era femina, criauanla, essercitandola ne l'arme, & essercitij uirili, in caualcare à cauallo, in uccellare, & cacciare; ma se era maschio, lo mandauano à padri che lo criassero: & se à caso si lasciauano alcuni d'essi fra loro, dice Diodoro Siculo, che gli assiaccauano le braccia, & le gambe di maniera che non potessero essercitar l'armi in niun modo, di loro seruendosi in tessere, & in filare, & in altri essercitij feminili. Et percioche queste Amazzoni usauano molto ne la guerra gli archi, & le frizze, parendo loro che per ciò & per gli altri essercitij de l'armi le impedissero molto le tette, abbrusciauano à le fanciulle la poppa destra; & in questo modo furono chiamate Amazzoni, che in Greco uuol significar senza poppa, anchora che altri dieno à questo nome altra etimologia. In successo di tempo poi, crescendo esse in

numero, & in potere lasciato quel Regno sotto buo=
na custodia di una parte di loro che lor parue bastan=
te, fatto buono apparecchio d'arme & istromenti da
guerra uscirono à conquistare altre prouincie, &
prendendo, & signoreggiando, passato la Tana entra
rono ne l'Europa; doue conquistarono alcune prouin=
cie tenendo il uiaggio basso uerso la Tracia, donde ri=
tornaron à dietro poi con gran preda, & uittoria in
Asia, de laquale soggiogarono similmente gran parte;
tanto che dice Ammiano Marcellino che si stesero fin
al mar Caspio. Edificarono, & popolarono infinite
famose cittadi, fra lequali è secondo la opinione di mol=
ti, la tanto celebrata Efeso; essendo però sempre il ca=
po del loro Imperio, et principal seggio ne i cõfini del
fiume Termodoonte. Vsauano ne le guerre alcuni scu
di à simiglianza di mezze Lune, secondo che dimostra
Vergilio. Et Martiano Capella riferisce, che usauano
ne le battaglie le musiche d'alcune sorti di fiauti per
inanimare la genti al combattere, come i Lacedemoni.
Et crescendo di tempo in tempo ogn'hora piu la fama,
& il nome di queste donne, nel tempo che Hercole, &
Teseo, & altri ualenti capitani uiueuano in Grecia,
fu imposto da Euristeo Re di Tebe à Hercole per cosa
impossibile, che con gran sforzo di gente andasse con=
tra le Amazzoni, & che li riportasse à dietro l'ar=
mi de le due Regine loro, che erano in quel tempo due
amendue sorelle Antiopa, & Oritia. Hercole essendosi
con questo commandamento mosso, & dal desiderio de

l'honore, & de la fama in compagnia di Teseo, & d'altri suoi amici, armata buona copia di galee nauigando pe'l mar di Ponto, apportò al detto fiume Termodoonte, nel quale entrò nascosamente, & à tempo che l'una de le due Reine Oritia con la maggior parte de le sue era ita fuor del Regno per far guerra, & trouò Antiopa l'altra fuor d'ogni pensiero de la sua uenuta. Onde smontato in terra Hercole con le sue genti, & trouate improuiste le Amazzoni, benche prendesser l'armi, & si ponessero in difesa con la maggior prestezza, che lor amministrò il tempo, furon nondimeno uinte, & rotte da Hercole, & molte di lor furon morte & molte prigione; & fra l'altre due sorelle de la Reina, l'una chiamata Menalippa, che fu presa da Hercole, & l'altra Hippolita per mano di Teseo. Altri auttori dicono esser state uinte à battaglia ordinata; però io seguito Giustino, & Diodoro. Presa in tal modo adunque la Reina Antiopa, uenne à conuentione con Hercole, che le restituisse la sorella Menalippa, & egli hauesse da lei le sue armi per poter portarle ad Euristeo. Ma Teseo à niun patto uolse liberare Hippolita, de laqual si era oltre modo acceso, anzi la menò cõ esso lui, et dopò la pigliò per moglie, et di lei hebbe un figliuol chiamato Hippolito. Cõseguito il suo intento Hercole si partì con la sua cõpagnia allegro de la uittoria. Venuto à notitia il successo de l'altra reina ad Oritia, che era à la guerra fuor del paese, riceuè nõ men uergogna, che dolor di questo ca-

ſo, & con molta fretta temendo di peggio ritornò à dietro con le ſue Amazzoni, de le quali la maggior parte con eſſo lei perſuadendo à la ſorella à douerſi contra Greci uendicare, fu fatto grande apparecchio di guerra; & aſſembrato il maggior numero di Amazzoni, che ſi poteſſe adunare, domandaro in loro ſoccorſo Sigillo Re di Sciti, ilquale mandò loro in aiuto Peazzagora ſuo figliuolo con gran copia di genti da cauallo, co' quali paſſaron le Amazzoni in Europa, et peruenuti ne i confini di Atene, quiui fecer gran dãno: ma uenuto Peazzagora con la Reina, & l'altre Ammazzoni à diſcordia, ne uolendo i Sciti combattere, ma eſſendoſi tirati in diſparte, non potendo eſſe la potenza de Greci ſopportare, furon tutte uinte, & ſconfitte, & la maggior parte ui furon morte; & quelle, che potero iſcampare, ricorſero nel campo de i Sciti, i quali le difeſero, & tornate in lor paeſe quiui ſi uiſſero con men poter di prima. In ſucceſſo di tempo poi eſſendo i Greci paſſati in Aſia doue fecero il memorabile acquiſto di Troia, regnando fra loro Pantaſilea per la nemiſta, che haueua con Greci uenne in ſoccorſo di Troiani con molte Amazzoni doue fece molte ſegnalate coſe; ma eſſendo i Troiani uinti in alcune battaglie, che iui furon fatte, ui morì la maggior parte di loro, & la ſua Reina Pantaſilea ui reſtò morta per mano d'Achille: però quelle che ui rimaſero ritornaro nel lor paeſe doue hauendo molto la lor forza ſcemata, che nel tempo paſſato haueuano hauuta, à

pena ſi potean ſoſtentare, & difendere ne le ſue poſ=
ſeßioni antiche, però con queſta difficulta uiſſero ſem=
pre ne i ſuoi coſtumi & eſercitij, finche Aleſſandro
Magno uenne à far guerra in Aſia ne la prouincia Ir
cania: nel qual tempo una lor Reina chiamata Tali=
ſtrio accompagnata da molte Amazzoni, uſci del ſuo
Regno con deſiderio di uedere, & di conoſcere Aleſ=
ſandro, uenne à trouarlo; dal quale eſſendo gratißima
mente riceuuta, li propoſe à domandargli quel che uo
lea, che le ſarebbe ſtato da lui conceſſo: ella gli riſpoſe,
che non era uenuta à domandargli terre, ne Imperio,
di che ella era à baſtanza fornita, ma per conoſcere un
ſi famoſo Re, di cui coſe ſi marauiglioſe hauea udite;
& che uenia anchora per raccettarlo in luoco di ma=
rito fin che di lui ſe ingrauidaſſe, acciò la ſua ſucceſſo
ra fuſſe de legnaggio di un tanto huomo, facendogli
ſapere eſſer di tal ſchiatta ella, & ſi alto ſangue, che
non douea ſdegnarſi à douer farlo: & che ſe Iddio le
haueſſe di lui data una figliuola, l'haurebbe preſſo
di ſe tenuta per ſua herede doppo lei; & ſe figliuolo,
l'haurebbe mandato à lui. Volſe dißimular con eſſo lei
Aleſſandro, & domandolle ſe haurebbe ella hauuto
piacere di andar con eſſo lui à la guerra, che l'haureb=
be fatta buona compagnia; ma ella iſcuſandoſi riſpoſe
che non potrebbe ſenza ſuo gran diſconcio, & perico
lo di perdere il ſuo Regno farlo, pregandolo à uoler
condeſcendere al ſuo priego: finalmente andò con
Aleßandro tredeci giorni in publica, & ſecreta

Quinto Curtio & altri.

conuersatione, iquali passati tolto combiato se ne tornò al suo regno. Ma essendo proprio del tempo ogni cosa consumare, cosi il regno, et poter di queste Amazzoni uenne à diminuirsi dopò, fino à tanto che di tẽpo in tẽpo uenne totalmente à perdersi. Tiensi questo, che ho detto, ꝑ certa historia, & per tal la trattano, Trogo Pompeo, & Giustino nel libro secondo; Diodoro Siculo nel terzo & quarto, Paulo Orosio nel decimoquinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto, Erodoto nel quarto, Solino nel capitolo XXVII. & nel LXV. Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Ammiano Marcellino; & molti altri auttori antichi, senza tutti i moderni; solamente Strabone dopò l'hauer questa historia narrata, si mostra difficile à crederlo. Ma chi haurà letta l'historia di Boemia, che cõ tanta diligenza et si ueridicamente scrisse Papa Pio, & ueduto come in Boemia signoreggiauan le donne molto tempo guerreggiando, non parerà loro incredibile questa historia de le Amazzoni c'habbiamo detto. Leggiamo similmente ne la uita di Claudio Imperatore secondo di questo nome, che trionfò de Goti, che ne la battaglia che con loro hebbe furon presi ualentemente combattendo dieci soldati, i quali essendo dopò spogliati furon trouati esser donne, & fu opinione esser discese del lignaggio de le Amazzoni. De la donzella di Francia chiamata da loro la Polzella, non è chi non sappia quante battaglie fece essendo Capitano, & quante uolte combattè

co'l piu ualent'huomo del mondo, & d'altre molte don ne haurei potuto dire, che lascio à dietro per osseruare la breuita c'ho promessa.

## De l'antichissima città di Costantinopoli, de i suoi gran fatti, & come fu conquistata. Cap. XI.

FRa tutte l'altre famose città del mondo da Roma in poi, niuna ue n'è, che in tanto potere, & honore si sia giamai ueduta, quanto l'antica città di Costantinopoli si lodata da Latini, & Greci autori. Strabone la chiama Illustre; Plinio, & Giustino, nobile. E situata in terra abondante & fertile, nobilitata di grandi, & sontuosissimi edifici, fu sedia & capo de l'Imperio gran tempo. Furon in essa celebrati molti Concilij generali, furon destrutte, & istirpate molte eresie, le auuenne molti notabil casi prosperi, & auersi, fin che poi uenne ne la cattiuita in che hora sta; la cui historia breuissimamente narreremo. E questa città posta in Europa ne la prouintia di Tracia, che è fertile, grande, & molto potente in arme: è nel stretto dal mar fra l'Asia, & l'Europa ne la intrata del Ponto, ò mar Eusino chiamato il mar Grande, onde la chiamò Ouidio porto di duo mari, per esser ne lo stretto. E Costantinopoli secondo Tolomeo in quaranta tre gradi di larghezza che sarebbe à dir per quei che non intende che tanti gradi si separa da l'equinottiale, & se le alza il polo, & è in cinquan=

ta sei gradi di lunghezza dal meridiano, che passa per l'Isole di Canaria. I fondatori di questa città, secondo i piu & migliori autori, furono i Lacedemoni, & Pausania Re & Capitano loro; quantunche Eustatio, secondo che referisce il Volterrano, dica esser stata fondata da un Capitano de Megaresi chiamato Bise, da cui fu poi nominata Bisantio. Plinio dice, che al principio si chiamò Tigo, & non Bisantio; & Diodoro, & Polibio dicono, che si chiamò Bisantio da un capitano, che la fondò cosi chiamato. Che Pausania l'habbia fondata lo racconta Giustino, & Paolo Orosio con tutti i moderni; & dicono esser cosi auuenuto che andando Pausania con la sua gente uagando pe'l mondo domandò l'oracolo di Apollo doue potessero stantiare, gli fu risposto douesser fermarsi al rimpetto de i ciechi; & questo intendea per li Megaresi, che haueano habitato Calcidonia luoco à l'incontro di Costantinopoli in luoco sterile & cattiuo, lasciando il sito di Costantinopoli fertile & buono. Questo dichiara similmente Strabone, anchora che non nomini chi fuße il fondatore. Quando fuße questo, lo ispone Eusebio nel libro de i Tempi, & dice, che fu edificata presso la trigesima Olimpiade, quando regnaua Tullio Ostillo in Roma. Fu nel principio suo questa città picciola cosa, come soglion esser le cose di poca etade, & fu per certo tempo soggetta à Lacedemoni, et in un'altro à gli Ateniesi; fin che competendo quelle due Republiche insieme, & crescendo essa in richezza, & potere

Giustino li. xi.

Paol. Oro.

lib. vii.

*& potere con la discordia loro uenne à ingrandirsi. Fiori poi in guisa tale con la libertade & fertilità del paese, che* Filippo Re *di* Macedonia *padre di quel grande* Alessandro *inamoratosi de la sua belleza & ricchezza determinò di conquistarla, & la tenne molti giorni assediata senza poter prenderla: onde gli disse una cosa notabile* Leon *sofista, laquale scriue* Filostrato *ne l'historia de i* Sofisti*, & è che andando à questa impresa* Filippo *con grosso essercito & molto eletto, gli uenne* Leon *sofista huomo di* Bisantio *incontro, & gli disse; dimmi* Filippo *qual ingiuria hai tu da* Bisantio *riceuuta, che con tant'ira ti muoui à fargli guerra?* Non ho*, rispose* Filippo*, da la città tua alcuna ingiuria hauuta, che m'habbia prouocato à douer farlo, ma per esser la piu bella di niun'altra città di* Tracia *inamorato di essa mi muouo à conquistarla.* Gli *innamorati* Re*, rispose* Leone*, che uogliono da le loro inamorate esser amati, con dolci musiche, doni, & altre simili cose cercano ottenerle, & non con l'armi, & con la guerra cercan di danneggiarle.* Cosi *mal n'auenne di questa impresa à* Filippo*, che mai la potè (come habbiamo detto) ottenere, anzi rimase ella con maggior libertade, & potere.* In *successo di tempo poi quando i* Romani *cominciaro à far guerra in* Grecia*, fecero lega & amista con quei cittadini lasciandoli in lor libertade, che si preualsero gran tempo del loro aiuto, & amista in molte guerre & battaglie, sempre ella piu prosperando in au-*

mento di edifici, & richezze. Dopò molti tempi gouernandosi l'Imperio Romano per Imperatori, nel tempo di Seuero essendosi Picinino Tirãno suo nemico apossessionato di questa città dl Bisantio le mandò sopra grosso essercito, ne bastandogli la forza, pote la fame indurla à rendersegli, & hauutala ne le mani, la fece rouinar tutta, & gittar à terra tutti i suoi muri, & edifici, & toltegli le publiche, & priuate possessioni tutte le concesse à Perinti, che altro non ui rimase, che una pouera uilla, che alcuni uolsero habitar la rimase de le reliquie di quelle rouine, & di quei pezzi di edifici, & di muri i quali erano d'una eccellentissima pietra con tal arte fabricata che appena si uedean le congiunture fra un pezzo, & l'altro. Ma non passaron molti tempi poi, che regnando in Roma uno Imperatore Costantino chiamato Magno, figliuolo di Elena santa, che ritrouò la croce del Saluator nostro, determinato di passar in Oriente, mosso da certi auguri d'una aquila, che dicono, che una corda ne l'unghie gli porto là, con laqual cominciaua à misurarse l'habitatione, in altra parte, al fin si deliberò di riedificare Bisantio, & porgli nuouo nome, & farla patrona, & capo del mondo, & la restaurò ne la prima forma con tanto aumento di edificij, & habitationi, che competea, con Roma: quiui fece mirabili palagi, chiese, & altissime torri, trasferendoui l'Imperio con la sua corte, consoli, & senatori, & tutti gli altri ufficij, & magistrati, che in Roma solea te

uersi. & quantunche in tal forma, & grandezza l'ampiasse, che parea una nuoua Roma, & egli hauesse ordinato, che fusse cosi chiamata, pote tanto la comune uoce del popolo che da lui le fu dato il nome, Costantinopoli. Dicono gli auttori, che fur uicini à quei tempi de la grandezza, & sontuosita di questa cittade, cose, che senza gran prolißita non potria scriuersi. uisse Costantino molto prosperamente gran tempo in questa città, & gli Imperatori, che dopò lui soccessero hebberonui chi uita prospera, & chi per le battaglie inquieta; & dopò molti tempi per i peccati de gli habitatori (che per la prosperita, & grassezza otiosa di quel Imperio, commisero) & per la debolezza, & dapoccaggine de gli Imperatori uenne in declinatione il potere, & la grandezza di questa cittade. & hauendo patite molte disauenture di fuochi, pestilenze, & teremoti (che sarebbe lungo narrargli) passati mille cento & nouant'anni, che l'haueuano i Christiani posseduta, quella che era stata signora di molte genti, ricca d'oro, & di argento, di molte reliquie, & chiese eccellentißime dotata, per permißione d'Iddio nel tempo d'un'altro Imperatore Costantino figliuolo similmente di una Elena Imperatrice, Maumetto Re de Turchi, & signore de l'Asia minore, & di molte altre prouincie, bisauolo di questo Solimano che uiue hoggi, dopò lo hauere i suoi antichi conquistata tutta la maggior parte di Grecia, cō gran possanza assediolla; à laquale hauendo date asprißime battaglie, dopò

*molti giorni che era l'assedio durato, & dopò la morte de infiniti segnalati huomini de l'una, & l'altra parte, à uentinoue giorni del mese di* Maggio *del* M. CCCCLIII. & *altri dicono* LII. *essendo* Im*perator di* Roma Federico *terzo di questo nome, le dette il* Turco *nel far del giorno la ultima battaglia nel quale non potendo quei di drento piu l'empito, & la moltitudine de nemici sopportare, fu finalmente presa: laqual presa dicono esser in questo modo auuenuta, che essendo l'*Imperator Costantino *di questa battaglia che era per darsi auisato, percio che nel campo del* Turco *si era bandito il sacco di questa città per tre giorni, egli dopò l'hauere molte oration fatte, trasse la maggior parte de la gente fuori à combattere, & difendere i* Barbacani, *che erano quasi cosi forti, & alti come le mura, facendo le porte de la città serrarsi dietro, acciò fusse à suoi la speranza tolta di fuggir drento. quiui appiccossi la piu feroce, & cruda battaglia che gran tempo ueduta fusse con tutte le sorti d'armi, d'istrumenti da offendere, & da diffesa, doue le grida, & uoci di combattenti parean che i cieli rompessero, & il sangue de feriti, & de morti copriua la terra.* Il Turco *da la sua parte, & l'*Imperatore *da l'altra inanimauano le lor genti à uirilmente portarsi, rinouando, & ritraendo le genti secondo l'occasione & il bisogno.* Era *fra gli altri ualentissimi guerrieri che i* Barbacani *difendeano un caualliero chiamato* Giustiniano Genouese, *nel*

*cui ualore, & uirtù tutti quei di dentro per la sua gran possanza si appoggiauano, perciò che era stato ne le passate battaglie potissima cagione che la città fusse difesa; ma dopò longo contrasto essendo ferito, & sentendosi gran sangue da la ferita uersare, abandonò il luoco che difendeua per tornare à medicarsi ne la cittade. Il che ueduto da suoi cominciarò à indebolirsi & à mācarsi d'animo tanto che hauutane l'*Imperator *notitia corse là con gran fretta pregandolo à uoler tornare à difender quel luoco, sapendo di quanta importanza era la sua partita; ma egli à niun patto uolse tornarui, ò che* Iddio *permettesse che gli mancasse l'animo, ò che egli piu non poteua pe'l dolor della ferita, pensandosi di tornar presto. Apertagli una porta, perche dentro entrasse à curarsi, i suoi che quella parte difendeuano cominciarono per la sua assenza à perder l'animo. Sētiron la lor debolezza i* Turchi, *& riforzato cō maggior empito l'assalto fu tanta la fiacchezza de* Christiani *che nō potēdo piu resistere si misero in fuga cercando ogn'un ne la porta entrare, che era stata per* Giustiniano *aperta.* I Turchi *hauendo pigliato il muro si misero mescolatamente con esso loro ne la cittade doue fecero de* Christiani *uccision mirabile.* L'Imperatore, *secondo che alcuni scriuono hauendosi l'habito mutato per non esser conosciuto fu da nemici morto. Altri sono che scriuono, fra quali è* Papa Pio Secondo, *che uolendosi à la città ritirare codardamente, uedendo piegar la sua gente fu da la*

moltitudine di quei che fuggiuano gittato à terra, & morto innanzi la porta de la città fra i piedi di suoi proprij che fuggiuano; ma sia come si uoglia fu il suo corpo ritrouato da Turchi, & troncatagli la testa postala sopra una lancia fu portata per il campo & dentro la cittade. Et Giustiniano, la cui fuggita fu principal cagione di questa calamitade, ueduta la città presa iscampò per mare, & in una picciola Isoletta morì, ò di quella ferita, ò di altra infermità che si fusse essendo potuto honoratamente morire doue con tanto honore era uißuto. Entrati i Turchi ne la cittade, niuna sorte di crudeltade, che si possa huomo imaginare lasciarono à dietro, & tutti del sangue de l'Imperatore, huomini, & donne furon meßi à fil di spada, & quasi il medesimo in tutti gli altri del popolo fu fatto, eccetto quei che uolsero per lor seruigio ritenere: ne si fermò ne le sole persone la crudeltade, & l'audacia di questa cruda, & diabolica gente, che presa la imagine di Christo redentore, la crucifissero in una croce, di fango imbrattandola, e ripresentarono un'altra uolta la paßione, ponendogli sopra la testa un titolo che diceua; Questo è il Dio de Christiani, con molte altre ingiuriose bestemmie. Et in questo modo uenne in poter de discepoli di Maumetto, nemici di Giesu Christo questa nobil città doue habitano anchora. Hor piaccia à dio, che si come in essa son state molte uariationi in suo male, ui fieno ne l'auuenire in suo bene.

Di qual schiatta, & paese fu Maumetto, & in qual tempo cominciò la sua setta.
Cap. XII.

E De la patria, & lignaggio di questo falso Maumetto fra gli auttori alcuna uarietade: Platina dice che fu di nobil stirpe: Bibliotecario, & Pomponio Leto scrittor diligentißimo, qual seguito io in questo capitolo, principalmente nel Compendio de la Romana historia, & altri dicono esser stato di uil sangue, & Oscuro; & cosi è da credere, perciò che huomo cosi scelerato, non se ne sapendo altro, non è da credere che debba esser disceso di buon sangue. Dicono alcuni esser stato Arabo, altri di Persia; ma poco importa, che tutti possono hauer ragione, perche Arabia era in quel tempo soggetta à la Persia. Il padre ò sia stato nobile ò uillano, era gentile, idolatra, secondo che scriue Platina, & tutti, & non Giudeo, ò Christiano: la madre dicono pe'l piu, prouenire dal legnaggio d'Abramo per la linea d'Ismaello suo figliuolo hauuto da Agar sua serua; che era giudea, & osseruaua la legge de i Giudei, & ciascun de padri si ingegnaua di adottrinarlo ne la sua. Haueua acutißimo ingegno, che apprendeua tutto quel che se gli mostraua, successe poi che essendo di poca età rimaso orfano fu per caso fatto prigione da gli Sceniti, che erano in quelle parti allhora come gli Ala=

rabi hoggi in Africa,che non haueuano luoco ne posſeſsione conoſciuta,ma uiueano in campagna ſotto tende & fraſcate,& molte uolte aſſaltando, & aſſaſsinando.Fu poi uenduto à un mercante molto ricco chiamato Abdimoneple,ilquale contento de la buona diſpoſtezza del giouane,che in tutto era compito, lo creò trattandolo à guiſa di figliuolo, & non di ſchiauo. Maumetto adunque quiui dimorando con molta uigilanza,& penſiero maneggiaua le coſe del ſuo ſignore,& guadagnaua nel trafficar con Giudei, & Chriſtiani molto, con la conuerſatione de quali imparò aſſai de le coſe de l'una & l'altra legge. Morì in queſto tempo il mercatante ſuo ſignore ſenza laſciar figliuolo dopò ſe alcuno,et rimaſe la moglie molto ricca di età di cinquanta anni, & ſecondo che io trouo ſcritto ne gli annali di Coſtantinopoli fu oppinione di alcuni che ella fuſſe parente di Maumetto chiamata Ladica, laqual ſodisfatta de la perſona del giouanetto, & de la ſua ſofficienza,ſe lo pigliò per marito facendolo di pouero & ſchiauo,ricco & ſignore.Venne à caſo in quelle parti à quel tempo un monaco Chriſtiano chiamato Sergio huomo di mala natura,& molto aſtuto,che era per heretico fuggito di Coſtantinopoli, & à caſo uenne à pigliar grande amicitia con Maumetto, il quale gia cominciaua ſi come era d'animo ambitioſo à penſar grandezza,però per peſsima uia,ch'era d'acuto ingegno,& magico,che con aiuto, & conſiglio di Sergio determinò dare ad intender à

quelle genti esser profeta, facendo alcuni inganni magici, & nel principio lo persuase à la moglie, et à tutti quei di casa. Haueua egli una infermità, che cadeua di mal caduco, de laquale spauētatasi la moglie, et domādandogli che cosa fusse; egli disse che l'angelo d'Iddio ueniua spesso à parlargli, & che non potendo egli sostener come huomo la sua diuina presenza, ueniua in quella Agonia, & alteratione di spirito, per riuelation del quale egli sapeua quel che doueua fare, & che Iddio gli comandaua, & si come era astuto, & destro, sapeua si bene persuaderlo, che la moglie prestatagli fede, & conferitolo con alcune sue altre uicine & parenti, cominciò à publicarsi pian piano la cosa di credenza in credenza, & egli peruenne in gran riputatione presso la gente. In tanto uenne à morte la sua donna, & egli rimase uniuersal suo herede di molti beni, & gran somma di danari, pe'l che cominciò à pigliar maggiore audacia, & con l'aiuto, & consiglio di Sergio monaco cominciò à publicarsi à tutti per profeta, & come era huomo mandato da Iddio per dar la legge al mondo, & essendo in tutte le leggi adottorato usò una astutia che fu di accordarsi in qualche parte con i Giudei, per tirargli à se, & in qualche parte con Christiani per non recarsegli nemici, & in molte cose si accordò anchora con gli Heretici di quel tempo per hauergli in suo fauore. Co' Sabellici negò la trinitade. Co' Macedonici negò esser lo spirito santo Iddio. Co' Nicolaiti approuo la moltitudine de

le mogli. Per una parte confessò Christo redentor nostro per santo, & per profeta, per anima d'Iddio: confessò esser la Vergine santa, lodandola molto: con Giudei accettò la circoncisione, & altre cerimonie, in general poi promettendo ne la sua falsa legge uitij di carnalitade, & libertade: & fattosi potente molto incominciò à far per forza guardare la sua legge, chiamata l'Alcorano; & si come si diffidaua de la sua poca giustitia ui ordinò, che niuno potesse la sua legge disputare sotto pena di morte, ma che si douesse per forza d'arme farla per tutto il mondo osseruare. In quei principij se gli accostarono ileggieri, & huomini grossolani, ingannati da sue false persuasioni, & tutti i carnali & uitiosi se gli uennero accostando, de quali essendo gran numero al mondo, ne fece grossa setta con laquale assaltò le terre de confini di Arabia, & di molte si fece signore. Era in quel tempo l'anno del signore presso di seicento uenti essendo Imperator di Roma, & tenendo la sedia in Costantinopoli Eraclio, & essendo sommo Pontefice Romano Bonifacio quinto, & toccò similmente Honorio suo successore. Volse, saputi questi primi mouimenti Eraclio, si come testifica Platina, porui gran rimedio, & fecelo in parte, cauando gli Sceniti Arabi gente di guerra, che fauoriua Maumetto con soldo, che lor promise, & gli diuise in diuerse parti, onde per un poco stettero le cose di questa nuoua setta sopite; ma fece error grande à non perseguitarla, & cercare di tron=

tare questa mala radice, che produsse sì ria semenza: anzi per non seguir contra di lui l'impresa fu maggior male il cominciarla, imperoche non osseruando le cose promesse, ò non trattando ben quei Sceniti, essi sdegnati s'unirono con Maumetto eleggendolo per Capitano loro, essendo gia in riputatione & tenuto profeta d'Iddio; & assaliron le genti, & paesi de l'Imperio Romano, entrando per la Siria, conquistando la nobil città di Damasco, & dopò tutto l'Egitto, & la Giudea con le prouincie uicine, persuadendo à Saraceni, genti di Arabia, che à lui come à legitimo successor di Abramo la terra di promission competiua: & succedendogli prosperamente, quanto al mondo, le cose, si uolse à mouer guerra à Persiani gente potentissima in quei tempi, co' quali al principio lor successe male, perciò che furon uinti, secondo alcuni, ne la prima battaglia; dopò ristorando, & aumentando il suo essercito gli soggiogò & uinse, facendo lor pigliar la sua maluagia setta. à che quantunche n'hauesse notitia non pose Eraclio la resistenza, che doueua, si come non fusse stato egli quel c'haueua uinto Cosdroe potentissimo Re de Persi, & toltagli la croce del Redentor nostro, che haueua il Re di Persia portata da Gierusalemme; et solo attese à por rimedio che in man di Maumetto, et de gli Agareni suoi seguaci non uenisse la croce: et dico Agareni, percioche tutti quei, che seguiuano Maumetto chiamauano i christiani, Agareni, per schernirgli. dicendo, che essi, ne Maumetto, nō discendean da

Sarra moglie di Abramo,onde ſi doueſſer chiamar Sar raceni,come eßi ſi chiamauano,ma da Agar ſua ſerua chiamarſi Agareni: ma dopò molte facende da lui fat= te fu ultimamente auuelenato Maumetto, & morì di età di quaranta anni,& di trentaquattro,ſecondo al= cuni altri, ne l'anno del ſignore,ſecondo che narra il Sabellico,di ſeicento trentadui. Diceua ſouente Mau= metto, che dopò la ſua morte egli haueua da ſalire al cielo, & eſſendo morto aſpettando queſto miracolo i ſuoi ſeguaci,tennero ſopra la terra il ſuo corpo al= quanti giorni, fin tanto,che putendo,corrotto come la ſua anima gli fecero una caſſa di ferro doue lo miſe= ro,& poſſeronlo ne la città di Meca in Perſia,doue è hoggi da tutto Oriente adorato,& per i noſtri pecca ti da la maggior parte del mondo.Succeſſe à Maumet= to ne l'Imperio Califa,& à Califa Ali, che accrebbe= ro molto la poſſanza,& la ſetta di Maumetto,& co= ſi di tempo in tempo per diuerſe ſucceßioni, & caſi, & per i peccati,& codardia de Chriſtiani Imperato ri di quei tempi ſi eſteſe queſta peſtilenza pe'l mondo fin à queſta etade,ne laquale per la ſomma uigilanza di Carlo quinto Imperator ſiam ſtati liberati, una uol ta quando Soliman Gran Turco uenne con un'eſſercito di ſei cento mila huomini per entrar ne la prouincia di Vngheria,& de l'Auſtria con animo di conquiſtar tutta chriſtianitade,à la qual impreſa Carlo ſi oppo= ſe in perſona con meno aſſai de la meta de la gente, che egli haueua,però eletta molto; per la cui giunta il

Turco abbandonò l'impresa con perdita di molte sue genti, & l'altra l'anno del MDXXXVII. quando il Turco uenne per mare & per terra contra l'Italia, & furon alcuni luoghi presi nel regno di Napoli, & in alcune altre imprese. Sono alcuni auttori, che scriuono l'origine di questo Maumetto esser stata da questo, che io ho detto, molto diuersa dicendo, che fu assaßino di strada, & che con sue rubbarie si fece grande; nondimeno i piu, & migliori si concordan con la prima, che sono Platina ne la Vita de i Pontefici, Biondo nel libro de la declination del Romano Imperio, Batista Ignatio ne gli Epitomi de gli Imperatori, & gli Annali Costantinopolitani, Nauclerio, Antonino, & altri.

## Il principio de la signoria del Turco, & i Principi, che ui son stati. Cap. XIII.

IL Regno potentißimo de Turchi, che è hoggi cosi temuto, & si grande, & la famiglia & legnaggio de gli Ottomani Re, è nuouo & di poca antichità, anchora che la gente Turchesca sia antica; & è cosa marauigliosa come si sia in si breue spatio di tempo aggrandito, percioche non è anchora ducento quaranta anni, che cominciò à esser nominato & conosciuto. Ilche è da creder sia auuenuto per flagello, & permißion d'Iddio per castigare il popolo christiano, si come ne i tempi antichi mando Iddio

uno Antioco,un Nabucdonosor, & un Ciro, & altri
tali,che opprimessero il suo populo eletto. & percio=
che da questa gēte ha la chiesa christiana riceuuto una
de le signalate persecutioni & danno, che in alcun al=
tro tempo si riceuesse giamai, parmi cosa molto al pro
posito, maßimamente hauendo del principio di quella
setta fatta mentione, ne debba breuemente toccare, il
che han fatto medesimamente Papa Pio ne la sua Co=
smografia, & Rafaello Volterrano similmente ne la
sua, & piu distesamente Nicolò Secondino,Francesco
Filelfo in una lettera, che scrisse à Carlo ottauo Re
di Francia,& Antonio Sabellico, ne le sue historie:da
quali io ho questo che dico breuemente raccolto,seguen
do particolarmente Paolo Giouio in un suo trattato
particolar sopra di questo.De la gente,& nation Tur
chesca,solo Plinio nel sesto libro,& Pompon io Mela
nel fin del primo fan mentione,ponendola ne i Sarma=
ti nel fin de la Scitia, & dicono, che uiueu ano in cam=
pagna saluaticamente cacciando. De quali Sarmati ò
Sciti lasciate l'altre opinioni si tien per certo hauer pi
gliata origine i Turchi di adesso:& coloro che dicono
ò pensano,che sien discesi da Troiani s'ingānano assai:
pare à loro che per hauer i Teucri signoreggiata
Troia,& fusser chiamati Teucri i Troiani,che i Tur
chi habbin presa origine da loro,ma in effetto discese=
ro da Sarmati,i quali chiamaron gli antichi similmen=
te Sciti,& il lor nome proprio antico era Turchi, &
cosi gli chiamano Plinio,& Pomponio Mela,& comu

nemente son cosi adesso per tutto chiamati, iquali secondo che afferma Ottone Arciuescouo ne la sua historia, presso de l'anno ottocento da la natiuita di Christo, anchora che altri lo pongano di piu inanti, discesero da la Scitia ne le prouincie d'Asia minore, che da loro è chiamata hora tutta Turchia, & rubbarono, & conquistarono alcune sue prouincie, & come huomini senza fede, & Barbari riceuero la maluagia setta di Maumetto, con che s'incontraron prima, & che lor parue piu conforme à suoi mali costumi. Questa gente poi con la moltitudine, & fierezza spauentarono il mondo, & preseno molte città. Altri scriuono, che uenner sopra la Persia, & similmente in Armenia, & in Media. Ma sia stato come si uoglia, par principalmente, che habitassero l'Asia minore, come habbiamo detto, non per uia del Re loro ò Capitano huomo segnalato, ma per uia di compagnie, & unioni; cosi si sostennero in quei paesi molti anni: de quali alcuni piu segnalati con alcune genti, che se gli unirono, occuparono certe cittadi, fra quali uno chiamato Solimano essendosi apossessionato de la prouincia di Cilicia, & parte de i suoi confini, nel tempo che il Duca Gottofredo con altri principi Christiani passò à conquistar la terra Santa, con la maggior unita, & poter di genti, che fusse lor possibile uenne contra Christiani ne la prouincia di Soria, & essendo da lor fracassato, & rotto, rimasero grã tẽpo i Turchi senza Capitano fra lor segnalato, et poco nominati ò temuti, fino à l'ã

no mille trecento, che un huomo chiamato Ottomano
di basso legnaggio cominciò ad acquistar reputation
fra loro, per esser huomo ualoroso molto, di gran for=
za di corpo, fortunato in guerra, & di acuto & sot=
tile ingegno: costui pigliata l'occasione per le discor=
die, che eran fra loro, fatta unione di gran numero di
Turchi cominciò à conquistare, & farsi signore d'al=
cune prouincie, & cittadi cosi de suoi come de uicini;
& in tal modo fatto potente lasciò principiato à suoi
successori il regno: che hoggi di per linea masculina an
chora dura ne i Turchi, & dopò l'hauer uentiotto
anni regnato, morì nel mille trecento & otto, nel tem
po di Benedetto undecimo sommo Pontefice Romano:
per la cui morte successe un suo figliuol chiamato Or
cana di non men ualore, & fortezza del padre, &
piu sottile, & auisato per conquistare, fu insieme
con ciò grande inuentor di istromenti di guerra, &
magnanimo, & liberale; con lequali maniere, & uir
tù aumentò il regno paterno, & il numero de la gen=
te di guerra, in modo tale, che oltre il paese, che il pa=
dre signoreggiò in Asia usurpò dal regno di Costan=
tinopoli la Bitinia, & ne l'Asia minore soggiogò Li=
caonia, Frigia, Caria, & altre terre; & essendo feri=
to nel darsi la battaglia à una città ne morì poi, ha=
uendo regnato uenti dui anni, nel mille & quattrocen=
to cinquanta, & nel pōtificato di Clemente sesto. Succes
se à lui Amoratto nato d'una christiana, che haueua
per moglie isposata il padre, figliuola del Re di Cilicia

adesso

adesso chiamata Caramania. Fu questo Amurato molto dißimile à l'auolo, & al padre, perche era huomo buggiardo, doppio, falso, di persona debole, & di cattiua inclinatione, ambitioso, & molto desideroso di aggrandire il suo Imperio; al che se gli offerse bella occasione, che l'Imperator di Costantinopoli era in discordia con alcuni Principi del suo Imperio, quali fauoriua il Dispoto ò signor di Bulgaria, che è parte de l'antica Misia bassa; di modo che essendo l'Imperatore astretto, fu neceßitato di domandar soccorso à questo Amuratto Re de Turchi, che gli mandò quindeci mila huomini eletti: da quali soccorso l'Imperatore uinse i nemici, & lasciata una parte di loro nel suo Imperio, rimandò à dietro il resto, per conseglio di quali informatosi de la dispositione del paese Amuratto determinò di passar in Grecia, & sotto color di aiutare contra à suoi nemici l'Imperatore, paßò con sessanta mila huomini da pie, & gran numero di gente da cauallo, & fecesi patron di Gallipoli, & d'altre fortezze ne i confini di quello stretto, & de la città similmente di Andrinopoli. Il Dispoto predetto di Bulgaria chiamato Marco, messo insieme il piu grosso essercito che potè, aiutato da Lazzaro Dispoto di Seruia, prouincia ne i confini di Tracia, anticamente chiamata Misia superiore, con l'aiuto anchora d'alcuni altri Principi Albanesi uenne contra il Turco, & fatta gran battaglia fra loro, furono i christiani uinti, & sconfiti con la morte del

la maggior parte di loro, & Amuratto al dispetto de l'Imperatore, rimase con molta parte di Tracia, & di Grecia, che hauendo uentitre anni regnato, un che era stato schiauo di detto Lazzaro signor di Seruia, à tradimento l'uccisse ne l'anno M CCCLXXIII. Rimasero di questo Amuratto duo figliuoli chiamati Solimano, & Baiazetto. Baiazetto uccise Solimano restando egli signore, ilquale riusci principe di singolar prudenza, & sommo ualore, huomo diligentissimo, & di gran consiglio ne le cose di guerra, & cosi presto in mandare ad effetto quel che disegnaua, che fu chiamato raggio del cielo. Costui incontanente che cominciò à regnare determinò di muouer guerra à Christiani, & uendicar la morte del padre, & con incredibil prestezza congregò grossissimo essercito, & passato in Grecia si spinse contra Marco signor di Bulgaria, & con esso lui uenuto à battaglia lo rompè & uccise, con la maggior parte de la nobilita di Bulgaria, & di Seruia. Tre anni dopò questa uittoria tornò di nuouo contra Christiani, & fece crudelissima guerra in Vngheria, & prima in Albania, & similmente in Valacchia, che è prouincia grande chiamata anticamente Dacia, & si stende da Tracia fino in Vngheria, & condusse in Turchia di queste prouincie infinito numero di christiani. Et essendosi impatronito de la maggior parte di Grecia, cio è de la antica prouincia di Atene, di Boetia, di Acarnania uenne à por l'assedio à la gran città di Costanti-

nopoli.lo Imperatore uenne egli in persona à chieder soccorso à principi Occidentali;et il Re Carlo settimo lo soccorse con duo mila lancie,fra quali ui furõ di Frã cia huomini molto segnalati,che si uniron con Sigismondo Re d'Vngheria,che dopò fu Imperatore,ilquale hauea messo insieme assai grosso essercito per la medesima inpresa,& co'l Dispoto di Seruia, & il gran maestro di Rodi, & molti altri principi Christiani; contra de quali lasciata l'impresa di Costantinopoli uenne Baiazetto con trecento mila huomini, & uenuti à giornata hebbero una molta sanguinosa battaglia,ne laquale furon uinti i Christiani,seeondo si scriue,per colpa de Francesi, dequali fu morta la maggior parte:il Re d'Vngheria,& il Maestro di Rodi iscamparon fuggendo. Fu questa battaglia nel mille trecento nouantacinque,la uigilia di san Michiele. Dopò la qual uittoria Baiazetto ritornò à l'impresa di Costantinopoli,& postole l'assedio la ridusse in tanta estremità, che senza dubbio l'haurebbe presa, ma gli uenne nuoua che il gran Tamborlano(de i cui grã fatti faremo espressa mention qui sotto) con potentißimo essercito gli entraua nel suo paese di Asia, & Turchia,& digia gli haueua tolte molte città, & prouincie;onde lasciato l'assedio di Costantinopoli passò in Asia mettendo insieme il maggior essercito che potè,et cõbatterono i duo piu poderosi principi,che al mondo fussero in quei tẽpi:ne laquale giornata fu Baiazetto superato,et preso,& patì la piu uile,& trista

prigionia che giamai si udisse, percioche il Tamborlano lo conduceua nel suo essercito in una gabbia di legno; & qualunche uolta che uoleua caualcare gli poneua il pie sopra le spalle, & quando mangiaua lo faceua star sotto la tauola, acciò solamente si sostentasse di quel che gli gittaua come à un cane: & in questo modo finì la sua uita quel Principe, che era stato il piu temuto, & auenturato che altro del suo tempo. Il Tamborlano prese Galatia, Ponto & Cappadocia, con altre prouincie de la signoria del Turco, & di qui si mosse à far guerra al Soldano di Egitto. I figliuoli di Baiazetto che erano da la battaglia doue fu preso il padre iscampati, fuggendo in quella parte che possedeuano in Grecia furon in mare presi da certe galere di Christiani, sopra i quali se si ponea quel'ordine, che si douea, forsi si sarebbe schiuato quel mal che poi ci è successo: ma liberato un di loro, & chiamandosi signor nel regno del padre riuscì molto ualoroso, et cominciò à riunir la sua gente, & fortificar quel che possedea in Grecia, & ne la Tracia; & uolendo l'Imperator Sigismondo disturbargli, che non si rifacesse, & uendicarsi contra di lui de la battaglia che perdè co'l padre ragunato grosso essercito se ne uenne cōtra di lui. Calapino uenutogli con le sue genti al cōtrasto, & condottosi à giornata fu di nuouo uinto Sigismondo, che iscampò da la battaglia fuggendo, tre anni dopò che fu uinto la primiera uolta. Calapino dopò l'hauer molto danneggiata la prouincia di Ser-

uia si riuoltò à dietro,& regnò sei anni,& morì poi nel tēpo di Papa Alessandro quinto. Rimasero di questo Calapino duoi figliuoli il maggior chiamato Orcana,& l'altro Maumetto. Orcana fu da un suo Zio ucciso per farsi egli signore. Ma Maumetto suo fratello si seppe così ben reggere,che uccise il Zio,& fecesi egli patrone de l'Imperio, & fece gran guerra à Christiani ne la prouincia di Valacchia,& de lì passò in Turchia , ouero Asia,& racquistò le prouincie, che al suo auolo haueua tolte in Tamborlano: nel qual conquisto consumò quatordeci anni che regnò,& morì nel mille quattrocento uenti nel pontificato di Papa Martino Quinto. Successe à Maumetto un figliuolo chiamato Amoratto, ilquale fu auēturatißimo Prencipe,che à la morte del padre ritrouandosi in Asia ragunò grande essercito , & paßò in Grecia al dispetto de l'Imperatore di Costantinopoli,che cercò fargli resistenza,& fece lunga intrata in terra de Christiani,prese alcune cittadi ne la Seruia , conquistò le prouincie in Epiro hora chiamata Romania , fece altre entrate in Vngheria,& dopò in Albania che è parte de l'antica Macedonia ; ne lequali entrato quantunche qualche danno riceuesse, sempre al fine rimase uittorioso,& ne trasse gran caualcate. Assediò similmente la città di Belgrado soggetta al Re d'Vngheria ne la riuiera del Danubio però non potè prenderla,anzi si leuò da l'oßidione cō gran perdita di sua gente. Dopò il Re Ladislao di Polonia et Vngheria,uenne con=

tra questo Amoratto con buono essercito, che con grandissimo sforzo gli mandò contra un suo capitano molto signalato, co'l quale hauuta la giornata Ladis= lao dopò longa contesa ne rimase con la uittoria con grande uccisione di Turchi: perlaqual rotta, & per= che dal Re di Caramania gli era mossa guerra ne l'A sia, fu Amoratto forzato pacificarsi con Ladislao: & peruenuto in Turchia per fare al Re di Caramania resistenza, fu la pace promessa rotta dal Re Ladislao indotto da l'Imperatore di Costātinopoli, da Papa Eu genio, da Venetiani, & da Filippo Duca di Bor= gogna, i quali unitamente si obligarono guardar in tal modo lo stretto fra l'Europa, & l'Asia, che Amorat= to non potesse con le sue genti passare per soccorrer quelle terre onde haurebbe hauuto egli agio di poter occuparglile. Mosso da questa auidita Ladislao lo misse ad effetto; ma hauutane Amoratto notitia ritor nò à dietro, & al dispetto de l'armata de Christiani passò lo stretto, & uenne à battaglia con Ladislao, ne laqual furō le cose cosi per Amoratto dubbiose, che fu per fuggire, ma fu ritenuto da un suo Bassa, & nel fine hebbe uittoria, & il Re Ladislao ui perdè la ui= ta nel giorno di san Martino nel MCCCCXL. Fe ce dopò questa uittoria gran danno in Vngheria, & uenne il Turco sopra la Morea, chiamata anticamen= te Peloponesso, doue erano quelle antiche città di Lace demonia, & di Corinto; & rotto il muro, ch'era ne là entrata di quella prouincia, che duraua sei miglia dal

mare Ionio à l'Egeo, la soggiogò tutta eccetto alcuni luochi maritimi, & essendo trent'un'anno regnato morì ne l'anno MCCCCL. Costui fu quel che ordinò la fanteria de Giannizzeri Christiani rinegati, che è la principal forza de l'essercito del Turco. Per la cui morte successe nel Regno Maumetto suo figliuolo: altri dicono che gli lo rinonciò in uita, uedutosi uecchio & stanco. Riuscì questo Maumetto in tutte le cose prencipe eccellente, eccetto che fu molto crudele: cominciando à regnare per prender impresa cõforme al suo animo determinò di conquistar prima la città di Costantinopoli, & adunando grosso essercito per mare & per terra uenne ad assediarla, et la prese nel modo, che habbiam narrato di sopra, insieme cõ tutti i luochi à quello imperio soggetti; fatto questo se ne uenne sopra la città di Belgrado, doue pe'l ualor di Giouan Vniade capitano eccellente Vngaro, da cui erã in molte giornate alcuni capitani di Turchi stati uinti, fu la città difesa, & egli costretto à leuarsi da l'assedio con molta uergogna, & ferito, lasciata à dietro l'artiglieria. Dopò mandò un suo Baßa à far rouinare la prouincia de la Morea, che se gli era ribellata con fauor de Venetiani. Conquistò similmente l'Isola di Negroponte, da gli antichi chiamata Eubea, & Mitileno, & Lenno, Isole ne l'Arcipelago. Entrò poi ne la prouincia di Boßina, che è parte de la Misia antica superiore come Seruia, & prese il Re suo prigione, et trõcogli la testa. Queste uittorie ottenute di Christiani paßò in

Asia contra Vsoncassano potentissimo Re di Persia, cō chi fece due battaglie, ne la prima, de lequali fu uinto, & ne la seconda uincitore. Questo fatto determinò andar sopra l'Imperatore di Trabisonda, che è in parte de l'antica Cappadocia ne la riua del Ponto, ò mar Eusino, & occupati tutti i paesi de l'Imperio, uccise, et uinse lo Imperatore; & così finì quella signoria, che haueuano i Christiani. Mandò similmente un grosso essercito con un segnalato capitano in Italia passando per Carintia, & Istria fin ne i paesi de Venetiani: contra del quale mandaron essi un'altro grosso essercito, nel qual conflitto furon rotti i Christiani, & mortaui molta nobiltà d'Italia. Mandò dopò similmēte l'essercito à l'impresa di Rodi, ma nō potendo prēderlo fece à dietro riuocarlo: armò anchora cōtra il Regno di Napoli una grossa armata cōdotta da Acomat suo Bassà, ilquale prese la città d'Otranto, che fu da Turchi piu d'un'anno posseduta con gran uergogna, & danno di tutta Italia. Questo fatto con uno essercito di trecento mila huomini per terra, & dugento galee con trecento naui di armati si mosse à far guerra al gran Soldan d'Egitto; ma fu da la morte preuenuto nel camino, pe'l che si sturbò l'impresa, & morì di dolor colico, hauendo regnato trentaduo anni, nel M C C C C L X X X I. per la cui morte fu Otranto racquistato ne la puglia, & respirò Italia de la paura, & estremità in che si truouaua; che fu si grande, che Papa Sisto, nel tempo del qual auuennero queste cose, fu per

fuggire in Francia, perduta ogni speranza di poter difender Roma. Affermasi essere stati uccisi per arme piu di trecento mila huomini. Rimasero successori di questo Maumetto duo suoi figliuoli, uno chiamato Baiazetto, et Zizimo l'altro; perche un'altro fratello maggior di loro era morto innanzi la morte del padre. Ciascuno di questi dui figliuoli poi cercò impatronirsi del Regno; era Zizimo aiutato dal Soldano, & alcuni Bassa, & Baiazetto aiutauano i Giannizeri, & un'altra parte de i Bassa; et similmente in Costantinopoli fu creato un figliuolo di questo Baiazetto signore chiamato Corcut, però corse Baiazetto con molta prestezza, & gran possanza in Costantinopoli, & seppe in tal modo adoperare, che il figliuolo gli rinunciò l'imperio: & riuoltatosi contra Zizimo suo fratello di nuouo ritorno in Turchia, & fatta con esso lui battaglia fece fuggirlo, & uenir in poter de Christiani, & mori finalmente in Italia, rimanendo Baiazetto assoluto signore, ilquale da lì à tre anni uenne con grosso essercito per terra & grand'armata pe'l Danubio, et fatto molto danno si ritornò à dietro; & mandò un potente essercito contra il Soldan di Egitto sdegnato contra lui molto pe'l fauore c'haueua dato à Zizimo suo fratello, egli gli mandò incontro un'altro non men del suo grosso essercito, & uenuti insieme à battaglia, furono i Turchi uinti, & di loro fatta grande strage. Fece dopò Baiazetto co'l Soldan tregua mouendosi cō gran poter contra Christiani, & in questo rumore

prese la città di durazzo, & la Vellona ne la costa et frontiera di Puglia. Mandò gran numero di genti in Vngheria, & i principi di quei luochi uicini uniti insieme combatteron con Turchi, da iquali furon superati con gran danno loro: & parimente in questo medesimo tempo fece gran danno in altre terre de Christiani: & essendogli domandato soccorso da Lodouico Duca di Milano, che faceua guerra contra Venetiani, che si erano uniti con Luigi Re di Francia contra di lui, egli mandò un capitano con diece mila caualli ad aiutarlo, ilquale passando pe'l Friuli senza trouar resistēza uennero queste genti abbrusciando, & predando fino à monti, che sono à uista di Vinegia. L'anno seguente poi conquistò egli in persona la città di Modone ne la Morea con altri luochi maritimi, che quiui posedeuano Venetiani; & cercando oprimergli à la final destruttion loro, fu impedito dal ualor del Duca di Sessa capitano Spagnolo, cō buona gente di Spagna, che gli rompè, & prese per Venetiani l'Isola de la Cefalonia pe'l che il Turco lor cōcesse tregua & pace, che è durata poi fino à tempi nostri: & qui finì la furia di Maumetto, perciò che lasciò la guerra per uedersi uecchio à riposarsi, & à studiare. Nel tempo di costui cominciò nel regno di Persia l'Imperio del Sofi, che è stato un disturbo à Turchi, & un freno di non hauer danneggiato come altrimēti haurebbe potuto fare in Christianitade; perche questi duo potenti signori sempre sono stati fra lor nemici. Questo fu per inuētione di uno

huomo chiamato Ismaello, che si fece profeta publicando una nuoua foggia d'Alcorano contrario à quel di Maumetto; ragunato cosi molta gente, uinse alcuni Bassa, che haueua contra di lui mandato Baiazetto, et s'in signorì di Persia & d'altre prouincie, & sempre andò il poter suo aumentandosi. Ma al nostro proposito tornando haueua questo Baiazetto tre figliuoli il primo chiamato Acomatte, il secondo Corcutto, che habbiam detto di sopra, che haueua rinõciato à l'Imperio, il terzo, chiamato Selin padre di questo Turco, che hoggidì regna, che quantunche minor fusse era piu ualoroso di tutti. Costui ueduto gia suo padre decrepito, & uecchio determinò di torgli il regno, & farsene egli signore & per piu ageuolmente poter farlo si accordò nascosamente co'l gran Tartaro maritandosi con una sua figliuola. Questo inteso da gli altri fratelli, ciascuno era intento à fare il medesimo. A Acomatte, che il maggior di tutti era, pareua che à lui ragioneuolmente la succeßion uenir douesse. Corcutto da l'altra banda allegaua hauer questo Imperio al padre rinonciato, & poi che non era habile à poter gouernarlo, à lui si doueua restituire. Il pouer uecchio queste altercationi udite si uidde in grande affanno, per la disubidienza maßimamente de figliuoli. Intrauenne in tanto gran bisbiglio, et tumulto fra loro con la morte di molti seguaci de l'una parte, et l'altra, ma pote al fin la parte de Selin, che era min ore, piu de l'altre, perche uenu à la corte del padre sotto color, che gli perdonasse &

che lo difenderebbe da Acomate il figliuolo maggiore che gli faceua guerra; in pochi giorni si fece si ben uolere da Giannizeri, & gente di guerra, che tolse la signoria al padre facendoselo per forza rinontiare, & lo sbandì da Costantinopoli, & al fine lo fece con ueleno finir la uita, nel suo essilio: cosi morì Baiazetto ne l'ano mille cinquecento dodeci. In questo modo peruenne l'Imperio di Turchi in poter di Selin traditor parricida, essendo il minor de gli altri fratelli, & incoronossi cõ molta solennitade il giorno medesimo, che fu in Italia fatta la giornata sanguinosa di Rauenna. Costui incontanente che si uidde signore, incominciò à distribuir le ricchezze, & gioie paterne fra suoi Giannizeri, & huomini di guerra, pe'l che si fece ben uolere, & ne diuenne più potente; & passando con molta prestezza in Turchia contra i fratelli primieramente uccise alcuni suoi nepoti figliuoli di altri suoi fratelli già morti, che potè hauere in mano; perseguitò poi Corcutto suo fratello fin che l'hebbe ne le mani, & l'uccise. Acomate il maggiore accostatosi co'l Sofi, & co'l Soldano, con l'aiuto loro ragunato grosso essercito uenne contra Selin, & dopò gran battaglia fra loro fu Acomate uinto, & preso, & dopò strangolato. Cosi hauendo questo scelerato uccisi tutti del suo sangue rimase senza più gelosia del suo stato signore, & sdegnato con il Sofi, & il Soldano, si pacificò con Ladislao Re d'Vngheria cõfermando la pace co' Venetiani, & con grosso essercito, & buona artiglie=

ria si spinse uerso l'Imperio del Sofi, ilquale confidatosi ne la prosperità & felicità sua gli uenne con potentißimo essercito di gente bene armata contra; & fatta battaglia dura, & sanguinosa fu in essa finalmente uinto il Sofi, & iscampò ferito fuggendo: onde crebbe oltre modo l'honore, & la riputatione, che il Turco ne guadagnò, et fu questo nel MDXIIII. à dì uentiquatro d'Agosto. l'anno seguente dispensò poi tutto in far guerra à un'altro gran Prencipe, che signoreggiaua ne le montagne del monte Tauro, che era potentißimo molto, ilquale perseguitando, & hauuto finalmente ne le mani, l'uccise, impatronendosi del paese suo tutto. Determinò dopò questo, far similmente il fatto d'arme contra il Soldano, & accostoßi co'l suo essercito uerso Soria facendo fama di uoler di nuouo muouer la guerra contra il Sofi. il Soldano, che non era senza sospetto di questo, tenea potente essercito apparecchiato, & maßimamente per uoler andar contra un gran signor, che uolea ribellarsegli in Soria. Finalmente apressatisi questi dui poderosi Principi uennero à fronte presso la città di Damasco in Soria, & dopò molte scaramuccie fatte fra loro uennero à giornata il XXIIII. di Agosto, del MDXVI. nel giorno medesimo, che era stato uinto il Sofi duo anni prima: fu questa battaglia gran pezza ualorosamente da l'una & l'altra parte mantenuta, nel fin delaquale ne riportaron la uittoria i Turchi per la gran strage, che fece in quei

del Soldano l'arteglieria; & perche un Capitano go
uernator di Alepe si unì con la parte auersa, & non
combattè ne egli ne la sua gente. Fu in questa battaglia
senza ferita alcuna trouato il Soldano morto da la mol
titudine di caualli, sendo gia di età di sessantasei anni.
Il Turco se impatronì di tutta Soria, Palestina, &
Giudea, & caminando per l'Egitto prosequendo la
sua uittoria si riposò alquanti giorni in Gierusalem=
me, uisitando il Santo Sepolcro. Dopò piu oltre passan
do fece grossa prouisione di utri d'acqua per passare
il Deserto. Eransi in Egitto ridotti i Mamalucchi, &
tutta l'altra gente di guerra, che pote da la battaglia
iscampare, hauendo per Soldano elettosi un gouerna=
tor di Alessandria chiamato Tamonueio; ilquale com=
parso con buono essercito à fronte de Turchi fu uenuto
à giornata campale, laquale dicono esser stata una de
le piu crude, & sanguinose, che fusse gia mai fatta al
mondo, ma fu finalmente, & da la maggior possanza,
& da la moltitudine auanzato, e uinto Tamonueio: &
ritirandosi à la città del Cairo fu combattuto dui gior=
ni, & due notti senza punto fermarsi, & perdendosi
la città se fuggì Tamonueio, & passò il Nilo fug=
gendo, & dopò l'hauer procurato di rifarsi, fu final=
mente da alcuni traditori dato in poter de Selin, che
lo fece uccidere, & strascinare. Morto Tamonueio se
insignorì in poco tempo il Turco de lo antichissimo et
poderoso regno di Egitto, & quiui, & in Soria lascia
to quel buon ordine, che si conueniua si riuolse con grã

trionfo in Costantinopoli, doue staua il figliuolo, che regna hoggi, & quiui d'una postema se ne morì nel MDXX. nel mese di Settembre hauendo regnato otto anni, & uissutine quaranta sei. fu questo tiranno di si grand'animo, che giamai se gli conobbe paura di cosa alcuna. Non rimase altro figliuol di Selin, che Solimano, che è hoggi signore, ilqual fu nel medesimo giorno, che fu in Aquisgrana Carlo quinto Imperatore, coronato. Saputasi la morte di Selin in Soria si ribellò un grand'huomo di quel Regno chiamato Gazzeglie, che era gouernatore, & se insignorì di Tripoli, & Baruti, con altre città di quella prouincia, congregati molti Mamalucchi, & altre genti. Contra ilquale mandò Solimano un suo Bassa chiamato Faratto da chi fu uinto Gazzeglie, & morto, & Faratto acquietò Soria & similmente Egitto, che si era cominciato à ribellare. Venne l'anno seguente Solimano in persona à far guerra in paesi de Christiani, & pose l'assedio à la città di Belgrado, porta, & difesa del Regno d'Vngheria, che era indarno stato tentato da suoi passati; & essendo il Re Luigi giouane molto, & gouernato da i principi del suo Regno non attese à difenderſi di maniera che per forza d'arme fu dal Turco bẽ che non senza gran danno de i suoi, finalmente ispugnato. da questa impresa tornato si mosse l'anno seguẽte à l'assedio di Rodi, & quantunche contra il cõsiglio de i suoi Bassa uolse egli andarui in persona con innumerabile essercito, & artiglieria per mare, & per

terra, & soggiogata l'Isola pose il campo à la città nel MDXXII. nel fin di Giugno, nelquale assedio furon fatte in arme cose si notabili & segnalate, che sarebbe impossibile à breuiarle, ne à bastanza le lodi isprimere de le opere, che in arme uirtuosamente opraron gli assediati: ma finalmente in capo di sei mesi il maestro di Rodi chiamato Filippo Vigliato Francese si rese, non potendosi in conto alcuno piu difendere. Tornato di questa tanta impresa glorioso Solimano à Costantinopoli de li à tre anni, che fu nel uentisei, fece l'intrata in Vngheria: doue con sforzo marauiglioso, & poco consiglio uenne il Re Luigi co'l suo essercito ad incontrarlo fra Buda, & Belgrado: & con poca gente, troppo in se istesso confidato: gli presentò la battaglia, ne la quale fu uinto, & egli ui morì, essendosi in un fosso annegato; fu la battaglia nel medesimo anno à uenti d'Agosto. passò piu auanti il Turco, et presa la città di Buda con altri luoghi uicini se ne ritornò à dietro uittorioso, & dopò questo ritorno in altro tempo in Vngheria, doue gli fu da Carlo quinto Imperatore nostro fatto (come habbiamo detto) resistenza; cosi speriamo esser per fargli anchora co'l fauore & la gratia di Giesu Christo, per chi combatte.

### Perche ua l'huomo dritto, & perche piu pesa digiuno, che pasciuto: & perche piu pesa morto, che uiuo, con altri bei dubbi. Cap. IX.

Sono

*SOno infinite le cose di contemplatione ne la compositione del corpo humano di che han fatto particolar libro* Lattantio Firmiano *, & altri huomini dotti.* Et *certamente fra molte altre merita particolar consideratione saper la causa, per c'habbia* Iddio *tutti gli altri animali co'l capo inchino fatti nascere al mondo, & con gli occhi per la maggior parte, che guardano in terra; ne pur gli animali sensitiui ma i uegetatiui, come ueggiam de gli alberi, c'han la testa & il fondamento in terra, & i rami, & le braccia in alto: & solamente creò l'huomo con gli occhi uerso il cielo, la faccia alta, & il corpo dritto.* Et *quantunche per ragion di questo solo basti allegare la uolontà d'*Iddio*, che uolse che cosi fosse, tutta uia pare, che sia cosa misteriosa: onde è di lecita contemplation e, & certamente la nostra compositione per manifesto segno ci dimostra non esser noi di questa terra natiui, ma creati per imitare & contemplare le cose alte & celesti, & che di ciò non han da participare altri animali, ma solamente l'huomo.* Tutti *gli animali, & altre cose humane ha* Dio *create per l'huomo, il che si dimostra per l'*Imperio*, che ha sopra esse.* L'*una di queste ragioni nota* Lattantio Firmiano *elegantemente nel libro ottauo de l'*Opificio *d'*Iddio*, dicendo come esso* Iddio *hauendo determinato di far l'huomo pe'l cielo, & gli altri animali per la terra, fece l'huomo eleuato & dritto, disposto per la celeste contemplatione, accio quelle cose mirasse, & riue=*

risse, doue era la sua origine, & patria natiua. fece gli altri animali poi baßi, & inclinati à la terra per= che non ha participation co'l cielo alcuna. Aristotile senza lume di fede alcuno nel secondo de le parti de gli Animali dice che solamente fra tutti gli altri ani= mali l'huomo ua dritto, percioche è la sua patria, & sostanza celestiale, & non terrena. L'ufficio de gli spiriti diuini è intendere, & sapere: & questo non si sarebbe facilmente potuto essercitare, se fosse l'huomo stato di corpo graue, & grande, percioche il carico & peso corporale fa piu pigro il sentimento. San To= maso dottißimo, non hauendo cosa lasciata à dietro intentata, non lasciò questa questione indeterminata, che ne la ispositione de la Giouentu & de la Vecchiez zà dice, che per due cagioni fu l'huomo formato drit to uerso il cielo, l'una per esser fra tutti gli animali il piu perfetto, & quel che piu participa, & che si appressa alla qualita del cielo; & l'altra, percioche ne la proportion del suo corpo è il piu caldo d'al= cun'altro animale, & è natural del caldo indriz= zarsi: gli altri animali stanno nel mezzo, & parti= cipan meno de la qualita celestiale, han meno del cal= do, che si alza, & perciò non sono de la dispostezza, & taglia de l'huomo. In questo parue hauer seguito san Tomaso l'opinione de i Platonici, i quali tengo= no, che il caldo, & gli spiriti de l'huomo (de quali piu, che niun'altro animale abonda, rispetto la pro= portion del suo corpo) sien causa di far andar l'huomo

dritto & eleuato,come ua,percioche con la forza, & empito de gli spiriti,& del sangue si lieua, & drizza; à che gli aiuta similmente la compositione, & armonia de gli elementi di chi è composto, & fabricato l'huomo,che hanno tal ugualita, & tal peso, che puo indrizzarsi & eleuarsi. Hor sia qual si uoglia la cagione,deurebbe l'huomo poi,che per la parte de l'anima,et del corpo ha tanti motiui per hauer amore,& riguardare il cielo,oprare & pensar sempre cose alte, spirituale,& buone; & pe'l contrario sprezzare & fuggire le basse,& terrene:però noi ci lasciamo soggiogare tanto da la bassa, & terrena consideratione, che per la maggior parte teniamo gli occhi al cielo,& i pensieri in terra. Al proposito de la proprieta de gli spiriti de l'huomo c'habbiam noi detto, nota Plinio un'altra cosa nel settimo libro,che quantunche non sia di tanta importanza,non lasciera di non dar gusto à chi non lo sa,ò non ui ha posto mente, benche la isperienza ogni giorno lo manifesti. Dice,che l'huomo morto pesa piu che uiuo in tutte le sorti di animali, & quel che è pasciuto meno di quel che è digiuno: & Erasmo in un suo Problema questo dice con altre cose notabili & le ragioni di esse;& è la ragion di questo, l'assenza de gli spiriti,& l'aere che lo allegerisce,come habbiam detto di sopra, de quali è da la morte spogliato, & solo rimane il graue;& cosi similmente l'huomo digiuno pesa piu di quel c'ha mãgiato;ancor che paia douer pesar meno,perche accresciuto ha maggior carico,

pur è cosi; ne è marauiglia, percioche il mangiare, & il bere aumẽta gli spiriti, che allegeriscono l'huomo & il calor naturale similmente si accresce, & moltiplica nel mangiare: & di qui nasce, che quando uno uuole alzar un'altro, se l'alzato uuole, si fara piu graue lasciando andar fuor spirando l'aere interiore, ma ritenendolo uiene à farsi piu leggiero; & perciò un che corre per andar piu leggiero non respira, percioche essendo l'aere elemento pio leggiero appetisce andar à l'alto, che è suo luoco naturale: si come uediamo che un'utre gittato ne l'acqua ua al fondo, ma se è gonfio d'aere nota sopra acqua. Vn'altra cosa nota Plinio nel medesimo luoco: che un corpo morto che uenga sopra acqua se è di huomo uien con la faccia al ciel supina, ma se di donna uien con la faccia di sotto, & che in questo prouide la sagace Natura per coprir le parti de la donna uergognose. Euui un'altra natural ragione, che maggior peso ha la donna ne la parte dinanzi per le poppe, che l'huomo nelle spalle.

De la eccellenza del capo fra l'altre membra, che è male hauer la testa picciola, & il petto stretto; & perche è cortesia leuarsi la beretta.
Cap. XV.

S E è una eccellenza fra tutti gli animali l'hauer l'huomo il corpo dritto, & la faccia supina, ueramente il capo, che è il piu eccel=

ente membro fra tutti gli altri, & il piu ſopremo, è coſa ragioneuol, che habbia uantaggio, & preminenza ſopra tutti gli altri; & ueramente è coſi, che tutti lo guardano, & ubidiſcono, & à qualunche male ò pericolo, che auuenga à la teſta il pie, la mano, le braccia, & tutte le altre membra cerca aiutarla, & difenderla naturalmente, uedendo che in lei conſiſte la ſicurezza di tutte l'altre membra; perciò che infermandoſi la teſta tutte l'altre membra ſenton danno, & debolezza. Loda di ſomma eccellenza ſanto Ambroſio la teſta dicendo che la fabrica, & compoſition del corpo humano è quaſi un'eſſempio del Mondo: che ſi come il cielo è il piu eminente, & principale, & ſono inferiori l'aere, & gli altri elementi, coſi è ſuperiore la teſta de l'huomo à l'altre membra, & principale, & patrona di eſſe; & è come una rocca ò fortezza ne la cittade, & che in eſſa alloggiano la potenza, & la ſapienza con che ſi gouernan le altre membra, da lei deriua la forza & la prudenza come diceua Salamone. Gli occhi del Sauio ſon ne la teſta, Lattantio Firmiano nel libro de l'Opificio d'Iddio dice hauer collocata coſi Iddio la teſta, perche in eſſa fuſſe il Regno, & il gouerno d'ogni animale. Galeno nel primo libro del reggimento de gli Acuti gli da il principato ſopra tutte le membra de l'huomo; et Platone nel Timeo la chiama tutto il corpo. Però eſſendo coſa ſi importante & ſtanza di tutti i ſentimenti, & potenze, è neceſſario che la grandeza, & forma ſua ſia conueniente, &

*proportionata. Onde dice Paolo Egineta nel primo de la ſua medicina, che la molto picciola teſta de l' huomo è ſegno di poco giudicio, & eſſerui mancamento di ceruello. Queſta ragione è notata da Giouanni Aleſſandrino nel comento, che fece ne l'Epidimie d'Ipocrate, dicẽdo eßer la teſta picciola coſi mala, ſi come il petto molto ſtretto perciò che il petto è alloggiamento del cuore, & de i polmoni, lequali membra non patono ſenza danno ſtretta ſtanza perciò che il cuore ſtretto non ſi muoue conuenientemente, & ſi ſerra, & abbreuia il calor naturale, & indeboliſce la digeſtione. Coſi parimente la teſta, doue dimoran gli organi di tanti ſentimenti & potenze, conuiene che ſia di quantita proportionata. Afferma queſto medeſimo Galeno, eſſer la teſta picciola ſegno di poco intelletto, & di mala forma di ceruello. Di maniera che l'hauer buona teſta arguiſce buono intelletto. Afferman ſimilmente i naturali, che troncata la teſta à l'huomo non puo ne andar ne pur muouerſi, quãtunche nõ habbia finito di ſpirare, perche ſi taglian tutti i nerui, che ſono gli iſtromenti, & uie del mouimento local de gli animali: benche Auerroi ſopra il ſettimo de la Fiſica dica hauer ueduto un montone, che eſſendogli tagliata la teſta andaua in quà, et in là. Scriuon di Dionigio Areopagita i ſanti, che dopò che gli fu tronca la teſta caminò alquanti paßi; però fu queſto ueramente miracolo, & non coſa naturale. Fra tutti gli animali, ſecondo Plinio ne l'undecimo libro, ſolo l'huomo, & il*

*cauallo uengon canuti: & l'huomo c'ha la grappa piu eleuata, solida & men porosa, è di piu sana, & forte testa; & pe'l contrario chi l'ha piu porrosa ne fia sempre infermo: & piu delicato.* Leggiamo *d'alcuni eccellenti capitani, che furon cosi sani & forti de la testa, che la portaron quasi sempre scoperta, come* Giulio *Cesare,* Annibale *Cartaginese, &* Maßinissa Re *di* Numidia, *che giamai si coperse la testa ne anco in uecchiezza, quantunche andaße per acqua, per neui, per uenti, & per sole.* Et *quasi il medesimo leggiamo di* Adriano, *& di* Seuero Imperatori, *& di molti altri.* Et *poi c'habbiam detto tanto del capo, ben sara che uediamo di sapere, che ragione, & qual origine hebbe il riputarsi cortesia il cauar l'huomo à l'altro in segno di riuerenza la berretta, & scoprirsi la testa: il che quantunche importi poco, non lasciò di trattarlo* Plutarcho, *ilquale ne i suoi problemi dice, che à lui par che proceda, che anticamente tenendo colui, che à gli* Iddij *sacrificaua la beretta in capo, parue à principali huomini, che se gli usasse cortesia discoprendosi il loro, acciò non paresse, che à lui per la sua degnita si uguagliasse & uolessero appareggiarsi con gli* Iddij. Et *dice similmente, che essendo usanza, che scontrandosi uno col suo nemico, ò con chi odiaua si copriua la testa; era cosa concedente, che al* Prencipe, *& à l'amico si discoprisse.* Marco Varrone *secondo* Plinio *nel libro* xxviij. *tiene che lo scoprirsi il capo in presenza de* Magistrati *non fu da prima per cortesia, ma*

per farsi robusti, & sani, & per tali mostrandosi tenerla scoperta, Galeotto da Narni nel libro de l'Huomo ha per opinione, che discoprirsi la testa per cortesia è dar ad intendere, che scoperta la principal parte ò membro de l'huomo, si pone, & offerisce in suo potere, manifestandosi suo minore. Lodouico Celio ne le sue Lettioni antiche nel libro undecimo assegna quasi la medesima ragione, doue dice che cõciosia, che la testa sia principio di tutte l'altre membra à cui tutte seruono, & difendono, il descoprirla, & humiliarla è segno di honore, & di riuerenza. Pur qualunche di queste si sia la cagione, è ueramente cosa di gran fatica l'hauersi à cauar la berretta à molti; che meglio sarebbe, che ci honoraßimo, & salutaßimo con parole.

### Di una question fra un maestro, & un discepolo si sottile, che non seppero i giudici giudicarla, Cap. XVI.

SOno alcune cose scritte, che quantunche sieno, & paiono di poca importanza, per essere ingegnose, & cibo d'acuti ingegni, sarà ben raccontarle, acciò che l'huomo in esse si esserciti. Fra queste è una che intendo narrare, scritta da Aulo Gellio nel suo libro de le notti d'Atene, & similmente lo racconta Apuleio. Vn giouane chiamato Euatro uolendo esser Oratore, & auocato di cause ne la maniera, che si usaua di proclamare in quel

tempo si accordò in Atene con uno orator molto famoso chiamato Protagora,che gli douesse questo essercitio insegnare per un prezzo conuenuto fra loro,con patto che la metà gli desse innanzi,& l'altra dopò che hauesse imparato,& fusse stato buono oratore,& à la prima lite,che difendesse,& hauesse la sentenza in fauore si intendesse hauergli à sofficienza insegnato; ma se fusse la prima sentenza contra lui data non fusse obligato à cosa ueruna. Mostrò con ogni diligēza il maestro ciò ch'egli in quell'arte sapeua,& egli il tutto con molta diligenza hauendo appreso,& tanto che non poteua ne sapeua piu Protagora insegnarli, determinò per non hauer à pagar il restante del debito al maestro di non auocar giamai. Veduta, & considerata la sua astutia da lui,lo fece conuenire per ragione,& cōparsi amendui auanti al giudice,il maestro cosi dice. Ben dei Euatro sapere che è la conuentione fra te & me,che dopò che ti haueßi,come ti ho insegnato, ne la prima causa che tu patrocinaßi,& che n'haueßi la sentenza in fauore fußi obligato pagarmi; & hora per non hauer à sodisfarmi,quantunche tu à la tua consciēza ti conosca hauer à sufficienza imparato, nō uoi prēder à difender causa alcuna:ma ti fò intendere,che l'hai mal pensato,perche sei in un laccio,che ò per una uia,ò per l'altra m'hai da pagare. Che se de la petition, che ti ho fatta sarai da giudici condennato à douer pagarmi,sarai forzato ò uoglia,ò non,farlo; & se à caso si dara la sentenza in tuo fauore,sarai similmente à do-

uer pagarmi conuinto,perche sarà la conuention compita che sei obligato pagarmi ne la prima lite, che in tuo fauor sia la sentenza data;di modo che fuggi pur quanto tu uuoi, per tutte le uie io ho da essere pagato. Parue à tutti che hauesse ragion Protagora, però con molta audacia Euatro rispose; A te par ch'io sia, Maestro, conuinto, ma aspetta che conoscerai, che sei da quel che ti pensi lontano, confondendoti co'l medesimo tuo fondamento. Tu m'hai mossa questa lite, de laquale spero per la ragion che io ho esser da questi giudici assoluto; ma quando il contrario mi auenga, & che sia in fauor tuo sententiato, io serò per la conuention che è fra noi à douer pagarti disobligato perciò che uerrò à perder la prima lite non compiendo il patto, che io uincer la douesse; di modo, che per qualunche uia io saro da la tua domanda assoluto. Furon gli argomenti de l'una & l'altra parte cosi ben ponderati, che hebbero la causa per tanto dubbiosa, che non sapendo determinarla le poser per molti giorni silentio. Questo medesimo Aulo Gellio ne l'ultimo capitolo del libro nono nota un'altra simile questione, referendosi à Plinio che lo narra. Era in una città una legge, che àqualunche operasse un'atto d'una tal sorte in arme, uirtuoso fusse fatta gratia di qualunche cosa hauesse domandata. Auuenne, che uno operò quel uirtuoso atto, & domandò gli fusse data la moglie d'un'altro, laquale egli amaua molto, & gli fu concessa per uirtù di quella legge: ma hauendo colui à chi fu tolta la

*moglie quel medesimo atto operato, domandò gli fusse riconcessa la moglie, dicendogli, se à te agrada la legge, tu sei forzato rendermi la mia moglie; & se questa legge non ti piace, bisogna che tu me la rendi per esser la mia. Colui gli rispose il medesimo dicendo, se tu uuoi star à la legge, costei è mia, perche per questa legge l'ho guadagnata; & se non uuoi approbar la legge, non hai raggione di domandarmela, essendo homai la mia,*

Come si deue giudicar la morte buona ò cattiua secondo lo stato, con l'essempio de la morte di molti. Cap. XVII.

*E A ciascuno ordinato il douere una uolta morire, ma sapere il quando, doue, & la maniera di morte à niuno e riuelato; & il tutto consiste, che ci troui in buono ò cattiuo stato, ne l'auuenirci: & quella deue morte sfortunata chiamarsi, che non troua in quel stato l'huomo, che douerebbe esser trouato. Ne i luoghi, & casi di men sospetto sta molte uolte nascosa la morte, pe'l che niuno douerebbe giamai uiuer senza sempre considerarla. Sono infiniti gli essempi de i casi auuenuti de la morte à questo proposito notabili; però ne adurrò alcuni pochi signalati, essendo questo ragionamento di morte di poca ammiratione, per accader di tempo in tempo. Scriue Aulo Gellio, & lo replica Valerio Massimo, che*

*di una città d' Italia chiamata Crotone fu un' huomo chiamato Milone, che fu cosi destro, & possente che in tutti i giuochi, & feste, & lotte publiche giamai trouaua pari, & la maggior parte de le uolte ne riportaua uittoria; & fu istimato il piu ualente, & de le maggiori forze, che niun'altro, che haueße fama in quel tempo. Costui caminando à caso per una montagna, & apartatosi per suo solazzo dal camino uidde fra molti alberi una quercia, che hauea duo rami grandi, che si eran ne la congiontura cominciati aprire alquanto; egli bramoso di finir di aprirgli, & poste le mani à i rami tirò tanto, che gli aperse alquanto piu: ma ò che gli mancassero le forze, ò perche nõ pensasse la gran forza de rami, alentò il legno alquanto, onde si uennero con tanto empito à ricongiongere insieme, che egli prese dentro amendue le mani, di modo tale, che quiui rimase cosi stretto, che non potendosi sciogliere, ne niun passando ad aiutarlo, mori in tal modo di fame, & di dolore, che fu la piu misera, & trista morte, che si potesse imaginare giamai; cosi le propie forze l'uccisero. Se fu strana la morte di questo Milone, non fu men quella di Eschilo Poeta, il quale essendo un giorno uscito fuor d'una città di Sicilia doue habbitaua per ire in campagna à prendere un poco di sole, che era d'inuerno, postosi à sedere in un luogo alto doue batteua il Sole, essendo egli huomo uecchio & caluo, & biancheggiandoli la testa, paßò per l'aere in quel tempo un sparuiero, che portaua ne l'un=*

ghie una gran testudine,che ueduta la testa del Poeta bianca,parendogli douer esser pietra lasciò d'alto cader la testudine acciò si rompesse in essa, & egli potesse poi mangiar la carne di dentro; & colse in tal modo sopra la testa il Poeta,che gli la diuise pe'l mezzo,& morìincontanente,standosi in luogo aperto doue parea cosa impossibile poter cadergli in capo cosa ueruna da alto. Battista Fulgoso in un notabil libro,che fece de gli essempi,narra una sfortunata morte d'un Carlo Re di Nauarra.Era questo Prencipe hoggimai uecchio, & molto infermo, & patiua dolor di tutti i nerui; à laquale infermità altro rimedio non giouandogli per consulto di eccellenti medici, gli ne fu fatto uno per leuargli il dolore, che gli leuò con esso la uita,facendolo inuoltare in certe lenzuola cusciendolo da piedi, & da le mani, & tutte le bande, & dopò lo bagnaron così inuolto ne l'acquauite tepida: uolendo colui, che l'hauea cuscito tagliar il filo accostataui una candela si accese l'acquauite del lenzuolo con tanta prestezza, che prima che potesse essere il Re soccorso fu in quelle fiamme abbrusciato: & così lo guariro del dolor de nerui, & del uiuer insieme. Fu molto faceta la morte di Filemone Poeta, che uedendo un'asino essersi accostato à una tauola,doue egli hauea molti fichi,rise si di cuore, che insieme co'l riso finì la uita.Hor uedano gli huomini quando si puo mai esser sicuro da la morte,se ridendo muoion le genti. Dicono similmente esser ridendo morto

Valerio Masfimo, & altri autori.

Filiſtion Poeta Comico, & coſi trouiamo molti eſſer morti d'allegrezza Dionigio Tiranno di Sicilia, Diagora, & la donna Romana, che riuedendo il figliuolo, che penſaua eſſer morto ne la battaglia di Canne. Il caſo di Crati paſtor fu anchora ſtrano, che guardando le capre dormendo à la montagna fu da un Becco ucciſo, per geloſia c'hauea d'una capra, con laquale egli abomineuolmente uſaua. Lodouico Celio, & il Volterrano lo riferiſcono allegando auttori Greci. La ſcio à dietro molte altre ſorti di morte; come di Papa Bonifacio, che morì di fame prigione, Riccardo ſecondo Re d'Inghilterra, l'Arciueſcouo di Maguntio, che fu da moltitudine di ratti ucciſo, & mangiato; di Decio Imperaore, del quale ſcriue Emilio Vittore, che eſſendo ſtato uinto morì in un lagume affogato: & in queſto medeſimo modo morì ne i tempi noſtri il Re Luigi d'Vngheria, & Sforza padre dell'eccellente Capitano, & Duca Franceſco Sforza; & egli non meno, che il ſuo figliuolo, ſi annegò per uoler ne l'acqua ſoccorrere un ſuo paggio. Andrea Re di Prouenza morì eſſendo da la propria moglie con l'aiuto di altre donne ſtato per la gola appiccato. Et Tiberio Imperatore fu ſimilmente da Agrippina ſua moglie morto di ueleno. Di modo che à le diſgratie, & morti sfortunate coſi ſono i Re, & Prencipi ſoggetti, come i poueri & baßi, ben che eßi in uano ui penſino alcuna uolta.

### De la fiera & strana natura di Timone Ateniese, che era nemico de l'human genere Cap. XVIII.

TVtti gli animali del mondo si accostano, & conuersano con gli altri de la sua specie; eccetto solo Timone Ateniese, de la cui strana natura si spauenta Plutarco ne la uita di Marco Antonio, & Platone, & Aristotele narrano la sua marauigliosa natura: percioche era costui huomo solo con la figura essendo nemico capitale di tutti gli huomini del mondo, che chiaramente egli confessaua, & dicea odiar tutti. Habitaua in una casa sola, dal consortio d'ognuno separata, in campagna, ne mai andaua à la cittade ò luogo habitato, se non era di andarui costretto: non potea patir ne uolea stare in conuersation di gente, giamai si trouò, che uisitasse niuno, ne uolea, che ueruno gli entrasse in casa. Era un'altro in quel tempo in Atene chiamato Apemanto, che era quasi de la medesima natura di lui, aspero, & inhumano come ho detto, hauea la casa in campagna: & essendo amendui soli posti à cena insieme gli disse Apemanto; ò Timone, che saporito conuito, & dolce conuersatione è questa, poi che non è qui altro huomo, che tu & io? alquale rispose Timone dolce sarebbe stato quando qui non fosse stato se non io solo; huomo ueramente istrano, che non solo altri, ma un di simil natura

non potea patire. Quelle poche uolte, che andaua à la cittade andaua à parlare con Alcibiade, che fu dopò capitano eccellente; di che marauigliatisi molti, gli domandò de la cagione Apemanto, à cui rispose Timone; io parlo alcuna uolta con Alcibiade presago, che per sua cagione ha da succedere gran male à gli Atheniesi: & al medesimo Alcibiade questo solea alcuna uolta dire anchora. Hauea nel giardino, che uicino era à la sua casa in cãpagna una forca, doue molti per disperati ui si andauano ad apiccare; & essendo per fabricar in quel luogo, onde bisognaua che fusse la forca tagliata, egli comparso, ne la città un giorno, & postosi in luoco eminente conuocò il popolo, che uoleua parlargli. Marauigliato ogn'uno, che uolesse un'huomo, che mai parlaua, à tutto il popolo orare, ui concorsero d'ogni banda le genti, à lequali egli disse, come hauea determinato di tagliare quella forca per fare un suo edificio, però se alcuno di loro hauesse hauuto uoglia di appicaruisi douesse farlo presto prima che egli la tagliasse. Questa carita usata si ritornò à la sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura, uisse: anzi potiam noi dire, che non solo in uita, ma ne la morte, & dopò hebbe fantasia di essercitarla in tutto quel che potea, tanto acciò non stesse con gli altri morti, ne doue praticauano i uiui si fece sepellir à la riua del mare, doue copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto si hauerebbe fatto sepellir nel profondo del mare: ne contento di

ciò

ciò fece sopra il suo sepolcro scriuere un titolo, che dicea, Dopò la mia pouera, & misera uita son qui sepolto, non uoler sapere il nome lettor, Dio ti sconfonda qualunche sei. Nota Plutarco un'altro epitafio, che gli fece Calimaco quasi simile al suo.

Quanti Papi son stati dopò san Pietro, & perche si mutano i nomi à Papi, & da chi soleano esser eletti. Cap. XIX.

VNa de le piu eccellenti historie, & che piu deue esser saputa da christiani è l'historia & uita de i sommi Pontefici successori di san Pietro & uicarij di Christo, che son quei che son stati Vescoui di Roma, dopò che quiui il uicario primo san Pietro pose la sedia, & signolla per i suoi successori doue sempre fin al dì d'hoggi è stata ferma, & è per durar sempre, & posto caso, che alcuna uolta sia stato di Roma & suo Vescouato alcun Pontefice absente, suo seggio & Vescouato particolare era la città di Roma, laquale san Pietro fece capo di tutte, & cosi è stata sempre. Ma tornando al proposito nostro son statiin Roma ducēto uenti Vescoui, & uniuersali Papi de la chiesa, secondo che io ho raccolto fin al dì d'hoggi, che in essa degnamente prese da Paolo terzo di questo nome, fra quali son stati molti martiri, & eccellentissimi santi, & dottori grandissimi, & in tanto gran numero, è cosa di gran marauiglia, & di non sen=

za consideratione di gran misterio, che niuno sia uis
suto l'età, che Pietro uisse, che ha uoluto Iddio, che si co
me egli trapassò tutti in santità gli altri, ne la uita
lunga in questa dignità similmente auanzasse che ten=
ne il Ponteficato uenticinque anni dopò la morte di
Christo, i sette de i quali dimorò ne la citta d'Antio=
chia, & i diciotto in Roma, doue uisse, & pose la sedia,
& cosi si stima, che niuno suo successor per l'aueni=
re, si come è stato pe'l passato, potrà mai aggiungere
al tempo, che egli nel Ponteficato uisse. D'un'altra
cosa mi son posto mente ne l'historie de Pontefici,
che da lui in qua niuno altro si è mai nel mutargli il
nome chiamato Pietro, ne niuno, che nel primo
suo nome si fusse chiamato Pietro, che è parso, che quel
nome di Pietro lo uolesse Iddio por per fondamento de
la chiesa, & non in altra parte, & circa il mutar di
nomi è similmente degna da sapere donde hauesse prin
cipio. Essendo mancato Papa Gregorio quinto nel
ottocento quarantadui, fu eletto per Vescouo di Ro=
ma, & sommo Pontefice un huomo Romano di sangue
nobile, & illustre, & di notabili costumi chiamato Vi
so di porco, & parendogli il nome brutto, & indegno
d'una tal dignitade, ricordatosi di Christo, che mutò il
nome à san pietro uolse mutarsi il nome, & elesse chia
marsi Sergio, et da questa occasione fu preso, p usanza
che fin al giorno d'hoggi si osserua, che essendo alcuno
eletto Pontefice possa à sua uoglia eleggersi un nome
qual piu li piace, et sempre, che si mutano accostumano

prenderſi un nome che ſia ſtato ne i lor predeceſſori, ſecondo che per le hiſtorie appare fin al tempo di Coſtantino Magno, che tanti doni, & priuilegi conceſſe à la chieſa Romana. Eſſendoſi fin à quel tempo ſempre i Pontefici sforzati ad eſſer martiri, non era competenza fra loro, ſopra l'elettione, ne niuno la procuraua anzi sforzati accettauano per prieghi il Pontefìcato, & fino à quel tempo erano eletti à queſto degno grado ſolamente ſacerdoti, & del ſtato eccleſiaſtico di Roma, ma dopò che cominciarono à eſſer fra chriſtiani Imperatori, & molti ſimilmente del popolo Romano eſſer Chriſtiani, ſi elegeano pe'l Clero, co'l conſentimento, & uoti ſimilmente del popolo, & par che ò per compiacer loro, ò perche eßi coſi uoleuano, mandaſſero à domandar la confirmatione à l'Imperator di Coſtantinopoli doue in quel tempo reſideuano, & tal'hora queſta confirmatione faceua il gouernatore ſuo, che in Rauenna teneua, ilqual chiamauano Heſarco, che haueua da gli Imperatori autoritade. Era queſto coſtume introdotto di confirmar da gli Imperatori i ſommi Pontefici tanto fermo, ò per tirannia loro, ò per permißione de la chieſa, che morto Benedetto primo fu eletto Pelagio ſecondo, & per che era in quel tempo Roma da Longobardi aſſediata, & per le tante piogge, & acreſcimento de fiumi, che ſecondo, che narra Platina perirono genti infinite, et fo tenuto douer eſſer generale diluuio; fu Pelagio quello, che cominciò amminiſtrare il Ponteficato prima, che

Platina, & Matteo Palmerio, Euſebio: & altri.

farlo ſapere à l'Imperatore. Però temendo non ſi cruciaſſe di queſto mandò per il ſuo ambaſciatore à Mauricio Imperatore di Coſtantinopoli à diſcolparſi, & allegar le ragioni c'habbiam dette. Paſſati alcuni tempi che queſto coſtume ſenza intermiſſione era oſſeruato, creato ſommo Pontefice Benedetto ſecondo huomo ſingolare in ſantità & dottrina per riſpetto de la ſua auttorità, & bontade l'Imperator Coſtantino quarto ne l'anno del ſignore ſeicent'ottantacinque mandò una ſua patente, per laqual rinonciaua per ſe, & ſuoi ſucceſſori à qualunque ragione, che haueſſe ne la confirmatione de la eletttione ponteficale, & che da indi in poi incontanente che fuſſe eletto il Pontefice per il clero, & il popol Romano fuſſe hauuto per Vicario di Chriſto ſenza altra confirmatione ò dilatione. Queſto fu per alcun tempo oſſeruato, dopò ſuccedendo le coſe per diuerſe uie eſſendo la chieſa Romana & il patrimonio moleſto, & afflitta da Longobardi, che regnauano in quel paeſe, che hora ſi chiama Lombardia, & eſſendo ſtata ſoccorſa da Carlo Re di Francia nel tempo di Gregorio terzo, & da Pipino ſuo figliuolo nel tempo di Stefano ſecondo, & alcune altre uolte, non hauendo giamai trouato ſoccorſo da gli Imperatori. Papa Leone terzo di queſto nome con gran diſcorſo, & cauſa, eſſendo aitato, & ſoccorſo molto ne le ſue auerſita da Carlo Re di Francia chiamato Magno lo fece, & nominò Imperatore, & paſſò la ſedia ne l'Imperio à le par=

ti Occidentali, doue è fino adesso durata. Onde appa=
re che per priuilegio dato ò per usurpation de gli Im
peratori ricominciò à innouarsi ne i successori di Car=
lo che confirmauano, & approbauano la elettione, che
de i sommi Pontefici si faceua, & i Papi conoscean per
Imperatori & gli Occidentali, & à loro ricorreuano
ne i lor bisogni & trauagli. In successo di tempo poi
essendo eletto Pasquale primo per morte di Stefano
quarto, & ubbidito senza aspettarsi confirmatione da
Lodouico Imperatore figliuolo di Carlo, ne l'anno ot=
tocentodiecesette. Pasquale mandò à discolparsi pe'l suo
ambasciatore, dicendo esser stato costretto dal popo=
lo à non aspettar sua confirmatione. Lodouico, accet=
tò la sua iscusa, però mandò à ricercar che ne l'aueni
re si custodissero i patti, & i costumi antichi. Dopò
molti anni, ne quali occorsero alcune discordie, &
scandali ne le elettioni, crescendo la malitia de le genti,
uolendo porui rimedio Papa Nicola secondo, ne
l'anno millesettantanoue, fece nel publico concilio un
decreto, che comincia nel nome del Signore, ne la
distintione xxviij. ne laqual diede l'auttorità di eleg=
ger solamente à Vescoui, & Preti Cardinali, nel=
qual costume è hoggidì la elettione, & si fa la elettion
Canonica & degnamente, & non si aspetta ne si ri=
cerca cōfirmation d'Imperatori, che auuenga che quel
lo non procedesse di ragione, se non per priuilegio, &
permißion de la chiesa, & del sommo Pontefice; à cui
gli Imperatori, & tutti gli altri Re si soggiogano

& humiliano come à Prencipe supremo, capo di tutti. Vicario, & Locotenente di Christo, cessando la uolonta, & permißion loro cessò l'uso, & la ragione s'alcune ue n'haueuano.

De la ragion de i giorni caniculari, & perche son chiamati cosi, & molte cose notabili sopra di ciò. Cap. XX.

NOn è niuno che non ragioni de i giorni caniculari ogni state, pe'l gran calor che è in quei giorni, però tutti non san la cagione, perche sien cosi chiamati, & anchora che per auentura sien pochi questi che non lo sanno, per quei pochi ne daremo manifesta ragione secondo la dottrina de gli astrologi antichi & moderni. Et è cosi che fra molte altre costellationi & imagini che gli astronomi antichi conobbero, & signalaron fra le stelle fisse, ue ne posero due, ambe chiamate Cani, l'una il Can maggiore, & l'altra il Can minore. La minore ha due stelle, l'una di prima grandezza, l'altra di quarta, & son di natura di Mercurio, & di Marte, & questa costellatiõ di Can minore, al tempo di Tolomeo era nel segno di Gemini, et nel nostro pe'l mouimento de l'ottaua sfera si truoua l'una stella di essa in quindeci gradi, & l'altra in dicianoue, nel segno del Cancro. Di questa costellation parla Plinio, & Giulio Firmico, & Manilio, Eginio nel secondo, & Tolomeo nel suo Almage-

.lib.xvi. b.vi. b.v.

sto, et perche non è questa la cagione de i nostri giorni caniculari ueniamo à l'altra chiamata Can maggiore, che è una costellation che ha diciotto stelle, lequali pose Tolomeo conforme al suo tempo nel segno di Gemini eccetto una pe'l mouimento de l'ottaua sfera di Occidente in Oriente, si trouano hoggi tutte nel segno del Cancro eccetto una ò due, che non sono uscite anchora di Gemini, fra lequali è una che si dice essere in bocca del Cane, chiamata similmente Cane come tutta la costellatione, chiamata da gli Arabi Alhabor, & i Greci la chiamano Sirio, è de la prima grandezza, & la piu lucente, & chiara stella di tutte l'altre stelle fisse, laquale nel tempo di Tolomeo si come appare per le sue tauole era in decesette gradi, & settanta minuti di Gemini, dopò il Re don Alfonso l'uguagliò, & trouò in quattro gradi, & quarant'otto minuti del Cancro, & hoggi la trouiamo in sette gradi, e quaranta minuti del medesimo segno del Cancro, la sua latitudine è meridionale secondo gli antichi, in trentanoue gradi, & diecci minuti inuariabile, lasciata l'opinione de i moderni del mouimento di tripidatione, che, anchora che sia certo non è mutabil la mutanza, la sua inclinatione è australe in sedici gradi, & posto che tutta la costellatione doue è questa stella habbia gran forza, & grande influenza, di solamente questa stella principalmente parlaremo, perciò che di essa fan stima grande tutti gli auttori antichi, & moderni: & per lei son detti i giorni caniculari, laqua-

le è di tanta efficacia,& forza,che nel tempo che uiene à uscire insiememente co'l Sole da l'Oriente si accendon tanto i uapori & raggi del Sole,& similmente con la forza d'essa propria,che cagiona notabil alteratione,& calore in terra,in mare,& in tutte le cose, il che tutto nota Plinio nel secondo libro,Auicenna nel quarto,& Hippocrate nel quinto Aforismo uieta, & comanda,che mentre il Sole ua in questa costellatione niuno huomo si debba purgar per esser pestifero tempo,& di cattiui effetti, i quali sono cosi euidenti, & certi,che tutto il mondo lo conosce,& lo stimaron molto gli antichi auttori,& signalatamente Plinio in diuerse parti,dicendo,che à questa stagione il uino si altera,& turba, & che i pesci in alcune parti del mare uan sopra acqua,i cani si infermàn di rabbia, & similmente Columella da per consiglio che i pastori de le pecore sieno auuertiti di pascer il bestiame in questi giorni caniculari, prima che sia il mezzo giorno conducendolo da Oriente uerso Occidente, acciò che habbia il Sole uerso le spalle, & al tardi le indrizzano da Occidente uerso Oriente, perche mai habbino il Sole in faccia,percioche dicono esser quei giorni molto dannosi.Et ne gli huomini cagiona si gran danno, che afferma Giulio Firmico,che quelli che nascono ne la stagione & nel giorno che esce questa stella fuor del Sole douer riuscir huomini di mala inclinatione,audaci in commetter gran delitti,superbi,& crudeli,furiosi,& di gran danno,uantatori,seditiosi,& temuti, &

questo medesimo scriue Marco Manilio. Dice similmente Cicerone nel primo libro de la Diuinatione, che gli habitatori de l'Isola di Ceo che è uicina à Negroponte dal nascimento di questa stella giudicauano la riuscita di tutto l'anno se haueua da esser sano ò infermo: quando usciua fuori, ò nasceua oscura ò nugulosa giudicauano douer esser l'aere humido, grosso & cattiuo: & cosi sarebbe tutto l'anno, & se la stella nasceua chiara, & risplendente significaua l'aere quieto, puro, & sano, onde pronosticaua salute ne gli huomini. Questo scriue Cicerone, posto che non si deue tenere per sufficiente giudicio quel d'una stella sola pe'l pronostico di tutto l'anno. Auuiene, che alcune uolte in questi giorni caniculari fa freddo & è tempo piouoso, il che procede per esser il Sole in congiuntione con Saturno, ò altra stella frigida, il che nota san Tomaso sopra il sesto libro de la Metafisica, & similmente potrebbe causarlo Saturno stando co'l Sole in oppositione ò del quarto aspetto. Questi & altri simili effetti son quei di questa stella, & costellatione, i quali durano i giorni che diremo, cominciando come habbiam detto quando il Sole comincia montare insieme con esso lei per l'Orizonte, che è ben da notare à che tempo de l'anno sia, & per intenderlo è da sapere principalmente che ciascuna de le stelle si dice salire, ò nascere, & similmente porsi, in molti modi, alcuno hauendo rispetto all'Orizonte & altri al Sole per approssimarsi ò discostarsi da esse; de laquale non dire=

*mo piu che quelle che fanno al proposito nostro, che co me è detto quando il Sole, & ella sormontano insieme per l'Orizonte, che è una uolta l'anno, perciò che in questo modo pare che sentano, ò ueggano & scriuano quei che trattano di questa costellatione, & allhora co minciano i giorni caniculari. Et questo ponto non è commune in tutti i tempi ne in tutti i luoghi, perche pe'l suo mouimento come habbiam detto per la succes= sione de i segni in un tẽpo de l'anno usciua questa stel la fuori, & costellatione ne i tempi antichi, & hora in un'altro, percioche quando era questa stella in men grado di longhezza come ua il Sole per la succeßion de i segni piu presto ueniua à quel ponto del Zodiaco, che cõ essa saliua per l'Oriente, in qualunche parte che la uogliamo considerare, & cosi in un medesimo luogo et in un medesimo Orizonte lo apparire di questa stel la era piu à buon'hora ne i tempi passati che nel pre= sente, & similmente per la diuersità de gli Orizonti piu tosto comincia à uscir co'l Sole in alcuni luoghi che in altri, & cosi cominceranno piu presto i giorni ca= niculari à coloro che staran piu uicini all'equinottia= le che à i piu settentrionali per la piu, et meno obliqui tà de l'Orizonte: dimodo che è da notare che posto che questa stella sia ne l'ottauo grado del Cancro à quel so lo d'un paralello accendera ò nascera con quel gra= do. A tutti gli altri diuersamente, piu & meno secon= do che si allontanerà dall'equinottiale sara piu tar= do, & ponendo essempio, in Siuiglia, che è nel fin del*

*quarto Clima in trentasette gradi & mezzo di latitudine è cosi, che nel tempo di Auicena, secondo che egli lasciò scritto, che ha quatrocento & tanti anni, i giorni caniculari cominciauano à i quindeci di Giugno, però nel tempo nostro in questa città quando il Sole sara andato duo gradi, & uenticinque minuti del segno di Leone salira questa stella insieme con esso lui per il nostro Orizonte, laquale io uguagliai per le direttioni di monte regio, & puo per uno Astrolabio uedersi. Et questo auuiene communemente à decesette giorni del mese di Luglio, & allhora comincieranno i giorni caniculari ueracemente. Di modo che quel che si tiene communemente, che cominciano à dieci di Luglio è errore, benche fusse uero in alcuni tempi, anchora che è similmente da credere, che qualche giorno prima che il Sole si uguagli perfettamente per l' Orizonte si mostrano alcuni di suoi effetti ne la terra. A quei che staranno in altra città ò altro luogo piu fuor di strada dall' equinottiale, che uerrà ad essere piu uicini al settentrionale, comincieranno piu tardi i giorni caniculari perche con piu gradi del detto segno di Leone gli accenderà, & perciò saran passati piu giorni di Luglio, cosi nel paralello di quaranta et un grado, nel qual son Roma, Toleto, et altri luoghi, monterà questa stella co'l Sole quando egli arriuerà al sesto grado, di Leone, & sara alli uent'uno di Luglio, et allhora quiui cominciaranno i giorni caniculari, & à coloro, che staranno ne i quarantasette gradi, ò quarantaotto, ò*

*quarantanoue,che sono Parigi, Argentina, & Vienna, con altre cittadi, salirà questa stella col Sole pe'l suo Orizonte, quando il Sole anderà per il duodecimo, undecimo, & decimo grado di Leone, che sara à uentiquattro, ò uenticinque di Giugno. Onde si conchiude, che non in tutti i tempi ne in tutti i luoghi cominciano i di caniculari in un medesimo tempo de l'anno, & è errore cõmune dire, che cominciano à dieci di Luglio, si come à coloro, che son posti ne i diciasettte gradi di declinatione cominciarono questi giorni caniculari à dieci di Luglio, & à coloro, che staranno in uentinoue ò trenta, cominciaranno à diciotto di esso mese, perche come è detto, questo causa la diuersa ascensione in diuersi Orizonti, & perciò deue essere auuertito chi leggerà, & trouera in diuersi auttori diuersamente scritto il nascimento di questa stella, & il principio di questi giorni caniculari, che ha da considerare in che tempo, & in qual clima habbia qualunche auttore scritto, & il prudente lettore lo confronti, che altrimenti molte uolte gli parrà: che si contradicano. Il tempo, che questi giorni caniculari durano, che è il tempo, che il Sol tarda à passar questa costellatione, & alquanto dopò, secondo la commune opinion di medici è che sieno quasi quaranta giorni, de quali sono alcuni peggiori, che gli altri, & altri men dannosi, secondo gli aspetti, che sono in questa stella, & il Sole con altri pianeti in quei giorni perciò che se son buoni, & di buon pianeti, temperano in parte, & emendano la*

ſua malignitade, & i cattiui fanno il contrario. Hor in quel che tocca à la notitia de i giorni caniculari par mi ſia detto aſſai, che anchora, che ſi potrebbe dir piu non eſſendo materia per tutti intendo laſciarla, di queſta ſtella, & de le ſue forze, & effetti han ſcritto molti, Plinio, Tolomeo, & quaſi tutta la ſcuola de Poeti n'ha toccato in parte, che Perſio la chiama Canicula inſana & dice, che abbruſcia le ſemenze, Ouidio nel quarto de Faſtis, Virgilio nel primo de la Georgica, Macrobio nel ſonno di Scipione, Giulio Firmico ne l'ottauo, Marco Manlio nel quinto, & molti altri auttori antichi, & moderni, che io non dico.

## De lo ammirabile notar d'un'huomo, & l'origine de la fauola del peſce Cola, con alcune hiſtorie. Cap. XXI.

Molti ſaui ſoglion conſigliare, che non debba l'huomo raccontare coſa marauiglioſa, perche per la maggior parte ſi dubita della uerita di eſſe, però quando di quel che ſi dice ſi dan teſtimoni di autorità puo l'huomo liberamente narrarle. Ricordomi hauere fin da fanciullo udito dire à uecchi d'uno peſce Cola, che era huomo, & andaua pe'l mar notando con molte coſe fauoloſe di lui, lequai tutte io per tali giudicai ſempre fin che dopò l'hauer io molti libri letti trouai coſe coſi piene di marauiglia ſcritte, che ſe io l'haueſſe da

huomini di poca auttorità udite l'haurei pigliate per uanita, & bugie. Quanto à quel che si dice fauoleggiãdo de le uecchie, & uolgo di questo pesce cola, penso sia quel che dicono dui eccellentißimi huomini di non menò auttorità, che dottrina, il Pontan l'uno grande humanista, oratore, & Poeta, & Alessandro di Alessandro l'altro, giurisconsulto eccellente, & ne le lettere humane essercitato, nel libro che fece chiamato i giorni Geniali. Hor scriuon, che nel tempo loro in Catania del Regno di Cicilia fu uno huomo, che era da ciascun chiamato il pesce Colano, ilqual fin da fanciullo fu tanto inchinato ad andarsene notando nel mare, che niuno altro solazzo hauea maggiore la notte, & il giorno. crebbe questo suo costume in poco, in molto, & poi in tanta estremità, che quel giorno, che non era per la piu parte stato ne l'acqua dicea sentir tanta paßione, & affanno al petto che non pensaua potèr uiuere. Continouando in quel essercitio & gia uenuto huomo fu la sua destrezza & forza ne l'acqua tale, che anchora che fusse gran tempesta in mare egli lo notaua senza timore ò pericolo alcuno, & dicono, che gli conuenne notar una uolta per forza senza mai posarsi cinquecento stadij, che sarebbon sedeci ò decesette leghe di Spagna, & andauasi alcuna uolta in mare un giorno, ò dui come un pesce caminando da una parte, & l'altra per la costa del mare, & cosi andando lo incontrauano alcune naui, & egli chiamaua chi ui era sopra, & eßi lo accettauan dentro, &

domandatogli del ſuo uiaggio gli dauan da mangiare, & bere, & ſi ſtaua con eſſo loro per un poco in piacere, poi riſaltaua in mare tornando al ſuo uiaggio, & in queſto modo portaua alcune uolte nnoue à quei de le città uicine di quei che incontraua per mare. Et in queſta uita uiſſe queſt'huomo molti anni ſempre ſano, & gagliardo, fin che in una feſta che fece il Re Alfonſo di Napoli in Meßina porto di mar notabile in Sicilia, che per iſperimentare il notar di queſto huomo, & d'altri che di quel medeſimo eſſercitio ſi uantauan di ſaper molto, fece gittar in mar una coppa d'oro di aſſai gran ualore proponendolo per premio à chi piu toſto la ritrouaſſe, penſando gittaruene altri pezzi cauata fuora quella. Quiui ragunati molti eccellenti notatori per far del lor notar proua, Colano inſieme con gli altri ſi laſciò andar al fondo, doue era ſtata gittata la coppa, ne mai piu fu ueduto ne di lui nuoua alcuna ſaputaſi, credeſi che per ſua diſgratia entraſſe in qualche luogo concauo, che nel fondo era, ne pote piu riuſcirne, ma quiui ſe ne moriſſe. Queſta hiſtoria, da dui huomini di tanta autorità narrata, mi fa credere che ſia quel che fauoloſamente raccontan del peſce Cola le uecchie. Il medeſimo Aleſſandro nel iſteſſo capitolo, & libro dice hauer un'altro huomo conoſciuto, che era nocchiero, & di baſſa ſorte che andaua ſpeſſo à peſcare, & era coſi gran notatore, che in un giorno andaua, & tornaua notando da un'Iſola, che è à uiſta di Napoli chia-

L. h ii. cap. xxi.

mata Enaria fino à Procida luogo in terra ferma, che è la distanza di cinquanta stadij, che sarebbe piu d'una lega, & mezza, & che accade uscir insieme con esso lui fuori alcuni huomini in un battello con buoni remi, ne potero tenergli dietro co'l lor remare. Sõ queste ueramente cose marauigliose, & gli Astrologi dicono proceder dalla influenza de le stelle nel nascimento de gli huomini, et che quei c'hanno il segno del pesce in ascendente son molto gran notatori. I filosofi naturali affermano, che l'huomo che hauera molto piccio lo il braccio sarà molto agile, & destro nel notare: è l'habilita di andar sotto acqua cosa ueramente marauigliosa in certi huomini ne l'Indie occidentali, donde si cauano le perle, che dicono andar al fondo del mare, & starui tanto spatio di tempo, che par cosa impoßibile. Chiamaron questi gli antichi Curinatori, & hora son chiamati Guzani. Tutti gli Historici scriuon cosa marauigliosa d'un chiamato Delio, tãto che era in prouerbio Delio notatore. E ueramente quantunche il notar non sia uirtu, ne sia l'huomo obligato ad impararlo, non è da disprezzare il saperlo, & cosi gli antichi Romani secondo che scriue Vegetio, la gente di guerra nuoua, che chiamauano Tironi sforzauano ad imparar di notare, & similmente era di costume in Roma che i giouani imparasser di notare, & era un certo sito ne la riua del Teuere presso Campo Marzo, doue facean tutti essercitarsi, giudicando il notar cosa gioueuole, & necessaria per i casi che soglion ne la

Lib. i. de re militari.

guerra

guerra auuenire nel passar de fiumi, & di lagumi, & fortune di mare.

De gli huomini marini, & d'alcuni casi notabili. Cap. XXII.

PAr cosa marauigliosa; & che tira in gran contemplatione d'Iddio creatore la diuersita de i pesci in mare non meno de gli auimali terrestri. Plinio, Alberto Magno, Aristotile, & molti altri naturali scriuon di molti. Ben so io, che l'huomo rationale non si truoua se non in terra, & che ne l'acqua non habitan gli huomini; però secondo che io ho letto sono alcuni pesci in mare che han forma d'huomini, fra quali son maschio, & femina, & la femina ha la medesima forma di donna; son esse chiamate Nereide, & essi Tritoni: ne di questi raconto io molte cose, che han detto huomeni leggieri, & persone di poca autorita, da quali ho uarie cose in questo proposito udite, però dico quel che dicono, & scriuono persone graui di auttorità & fede: fra quali Plinio scriue, che nel tempo di Tiberio Imperatore quei di Lisbona città di Portogallo famosa adesso & allhora, fecero per ambasciatori sapere à Tiberio, hauer ueduto uno di questi Tritoni ò huomini marini presso il mare in una grotta cantando con una conca di mare, et dice anchora piu Plinio, che Ottauiano Augusto fu certificato esser si ne la costa di Francia uedute molte Nereide ò don-

Lib. x.

ne Marine, & similmente Nerone, che fra l'altre bestie che'l mar gittò al lito, essersi alcune di queste Nereide ritrouate & altri animali marini, di quelli che nascono in terra, come il medesimo Eliano scriue. Queste, & molte altre cose simili scriuon gli antichi, oltre che i moderni ne dicono cose marauigliose, come Teodoro Gaza huomo di uaria & gran dottrina, nel tempo de i nostri padri, che secondo che scriuono alcuni, & segnalatamente Alessandro d'Alessandro, che essendo esso Teodoro in Grecia ne la costa del mare, & hauendo hauuto in mar gran tempesta, gittò à la riua certa quantita di pesci, fra quali uidde una Nereida ò pesce di faccia perfettamente humana, & di donna molto bella fino à la centura, & da li à piedi finiua in coda come anguilla, ne la maniera che uediamo dipinta quella, che il uolgo chiama Serena di mare, laqual era ne l'arena uiua mostrando gran pena, & tristezza nel suo gesto: & piu dice Alessandro, che il medesimo Teodoro Gaza la prese, & al meglio che pote la strascinò ne l'acqua, & che à pena, che fu dentro, incominciò à notar gagliardissimamente sparendogli dinanzi che mai piu la uide poi. Non è di meno autorita et dotrina Georgio Trapezontio, ilquale similmente affermaua hauerlo egli con i propi occhi ueduto, passeggiando per la riua del mare, discoprirsi nel'acqua un pesce, che tutto quel che mostraua dal mezzo in su era di donna molto bella, di che egli rimase non meno sbauentato, che marauigliato, & co-

[Marginal note: ...el. libr. de i Animali.]

si si scopriua, & discopriua, fin che si auidde di esser ueduta, che si mise ne l'acqua ne mai piu la uidde apari re. Tutto è marauiglioso, per chi non credesse à huomeni come questi insieme con questo che io dirò, & è che scriue Alessandro di Alessandro nel libro de i suoi di Geniali, che nel suo tempo seppe per uera, & molto certa informatione, che in Epiro in una fonte presso il mare doue andauan per l'acqua le fanciulle d'un luogo li presso, usci un Tritone huomo marino, & si ascondeua in una grotta, & quiui si staua in aguato fin che uedea alcuna fanciulla sola, & che la prendea, & con esso lui la portaua in mare, & questo fece piu uolte; & saputo si da gli habitatori ri di quel luogo gli fu posto aguato di tal sorte, che lo presero, & condotto al cospetto del popolo, èra in tutte le sue membra à simiglianza d'un huomo; & procuraron di mantenerlo dandogli da mangiare, & egli giamai gustò cosa ueruna: cosi, & di fame, & per star in elemento forestiero, & diuerso dal suo proprio & naturale tanti giorni morì: Questa historia è similmente affermata da Pietro Gelio autor moderno ne i libri, che fece de gli Animali; & dice anchora, che dimorãdo in Marsilia un pescatore uecchio huomo uerace, & da bene, gli disse hauer sentito racçõtar dal padre, che hauea ueduto un'huomo marino di questi c'habbiã detto, che fu presentato al Re Renato. Di modo che una cosa da tãti auttori scritta, & dal mondo tenuta per certa, non deue nõ prestarsele fede.

Lib. iii. cap. viii.

Come si parlaua nel principio del mondo, la diuision de le lingue. Cap. XXIII.

NElla prima età del mondo innanzi il diluuio; & dopò qualche tempo tutti gli huomini in una lingua sola parlauano; che non erano linguaggi diuersi, ne huomo che non intendesse l'altro quando parlaua. La diuersita, & confusione de le lingue, che tanti danni, & trauagli han cagionato, & continouamente cagionano per i peccati de gli huomini la diede Iddio. E la historia di questo nel medesimo luogo da Mose racontata che narra, che cresciuta la malitia, & superbia de gli huomini, nacque Nembrot bisnepote di Noe per la linea di Can insieme con altri de la medesima natura sua superbi, che determinò di far una torre, che giongesse al cielo; & ciò faceua ricordatosi del diluuio c'hauea udito dire hauer Iddio sopra la terra mandato con pensiero di poter con esso lui contrastare. Narralo similmente Giosefo nel primo libro de le sue Antichità; trouò tanti che à questo superbo edificio l'aiutarono, che crebbe l'opera incredibile & superba di maniera che scriue Giosefo, che la feceron di si largo, & profondo fondamento, che ben che fusse di quella altezza incredibile che si scriue, pareua nondimeno esser piu larga, che lunga. Ma uolendo Iddio castigare l'opera & pensiero cotanto superbo, quantunche non con la pena che meritaua

el Gene. cap. ii.

no lor diede incontanēte tante diuerse maniere di par=
lare,et tanta confusion di lingue,che quegli che in una
lingua prima si intendeuano in settantadui linguag=
gi si diuisero,pe'l che si nacque tra lor discordia tale
per non potersi intendere,che non pur si lasciò à die=
tro l'opera incominciata, ma ciascuno con quei che si
intendeuano insieme andarono ad habitare in diuerse
parti del mondo; & perciò fu quella chiamata torre
di Babel,che uuol dir confusione: Laqual, come dice
Isidoro,era di altezza cinquemila e cento settantaquat
tro paßi, tutta lauorata di pietra, & certo bitume
fortißimo, del quale son molte miniere in quelle parti.
Nel luogo doue fu questa torre fabricata secondo
Giosefo & Isidoro nel medesimo libro, santo Ago=
stino, & Paolo Orosio, fu fondata quella famosis=
sima città,de laquale cose si grandi si narrano chiama=
ta Babilonia, ne la riuiera de l'Eufrate, da laquale
preseron similmente nome le prouincie circonuici=
ne di Caldea, & Mesopotamia. Sente il medesimo la
Scrittura sacra doue dice, che il principio del Regno
di Nembrot fu Babilonia, onde è d'accordarsi con
questi auttori che fusse da Nembrotto edificata la ri=
cordatißima città di Babilonia: laquale dopò, Semi=
ramis, & Nino circuirono, & nobilitarono tanto.
Hor tornando al proposito de le lingue,è questione de=
gna di essere ricercata, & saputa; qual lingua fusse
quella, ne laquale gli huomini tutti parlauan innan=
zi de la confusione, & diuisione di esse. Santo Ago=

Nel lib. xv de le Etimologie.

Nel libr. [illegible] lxxxvi. d[illegible] la citta [illegible] Iddio.

Nel lib, ii.

Genesi ca[illegible] vii.

*ſtino nel detto libro la muoue, & determina eſſere ſtata la prima lingua, la* Hebrea *laquale hoggidi poſſedono i Giudei: onde ſi ha da notare che ſi come ſi raccoglie dal teſto de la* Bibbia, *& ſanto* Agoſtino *determina, ne* Eber *dal quale uenne* Abram, *& gli* Hebrei, *ne quei del ſuo lignaggio ſi uolſer trouare ne la edificatione di quella torre; onde quella famiglia, che non haueua conſentito in quel peccato non partecipò di quella pena; & perciò è da credere che in* Eber, *& ſua famiglia ſi reſtaſſe l'antica, & prima lingua non confuſa, & che in quella caſata rimaneſſe ferma, tutti gli altri perdendola. Che da queſto* Eber *fuſſe dopò chiamata lingua* Hebrea *l'affermano molti de ſuoi deſcendenti* Hebrei, *di modo che queſta fu la prima con laquale parlò* Adamo, *& quei de la prima etade rimanendo ſalua in* Eber, *et ſuoi ſucceſſori,* Abram, *&* Giacob; *& dopò in eſſa ſcriſſe* Moſe, *& queſta è l'opinione di* Agoſtino, *& di* Iſidoro, *& queſto deueſi penſar per coſa piu certa, che quel che dicono alcuni, eſſer la prima lingua ſtata la* Caldea, *i quali poſſon però eſſere iſcuſati, perciò che queſte due lingue ſono molto uicine, & congionte, & conformanſi molto nel carattere delle lettere, et in molte altre coſe. Si ſuole ſimilmente in queſto propoſito dubitare che ſarrebbe ſe duo fanciulli, ò piu fuſſero creati fin dal ſuo naſcimento doue niun parlaſſe, in qual lingua ſarebbe da credere che parlaſſero. Dicono alcuni che ſarebbe in quella prima che habbiam detto, altri ne la* Caldea,

Ma Erodoto nel suo secondo libro scriue essersi quesᵗa isperienza fatta; & narra che competendo gli Egittij con quei di Frigia, perche amendue queste nationi pretendeuano precedere in antichità, & essere essi stati i primi habitatori di città; & per determinare la questione si accordarō che si creasser duo fanciulli nel modo che habbiamo detto in luogo doue giamai udissero parola, & che la lingua in che essi poi naturalmente parlassero fusse riputata la prima, & consequentemente la gente, che la parlaua, piu antica. Dice poi, che un Re d'Egitto fece cosi in un deserto duo fanciulli creare, & che niun di loro fu da niun parlato giamai, & peruenuti à l'età di quattro anni fece condursegli innanzi, & essi pronunciarō molte uolte à la sua presenza questa uoce B E C, la qual parola in lingua Frigia uuol significar pane, & per questa cagione furō quei di Frigia chiamati i piu antichi di tutti. Scriue questo Erodoto, & alcuni altri lo riferiscono: & se passo la cosa in tal modo, forse sarebbe potuto p sorte accadere, che quei fanciulli hauessero quella uoce da qualche uacca ò altro animale sentita, & imparata in campagna. Ma io son di parere, che quando cosi si esponessero duo fanciulli, parlerebbono la prima lingua che fu al mondo, che è l'Hebrea; & piu osarei dir, che essi farebbono naturalmente da loro istessi un linguaggio, & darebbon nomi estrani à le cose; come ueggiamo, che naturalmente i fanciullini pongon à molte cose il nome, et le domandano, che par che

la natura loro insegni à farsi da lor stessi un linguaggio prima che imparino quel de i padri. In questo ci potrebbe la isperienza cauar di dubbio, quando qualche troppo curioso lo uolesse fare. In tanto ogni uno si resti ne la opinione, che uuole, poi che poco importa.

### La diuisione de le età del mondo, & cose notabili che in esse sono auuenute, & i regni che cominciarono. Cap. XXIIII.

QVantunche tutti uolontieri ragionino de le Età del mondo, & de le cose, che in una età sono auuenute, & di quelle che si son uedute ne l'altre; son nondimeno molti, che non san come si fa questa diuisione, ne che anni si diano à ciascuna parte di esse. L'età, & uita del mondo fino al dì d'hoggi è stata diuisa per la maggior parte de gli auttori, in sei parti ò etadi; auuenga che ui sieno di quelli, che si imaginino douer esser sette, & così le diuisero gli Hebrei. Ma io seguirò la diuision che fa Eusebio, con la commune opinione di tutti gli Historici, che ne pongono sei. Circa il tempo di queste diuise etadi poi è si gran confusione & differenza fra loro, che non si puo prendere risolution certa. Par principalmente, che si diuideno in due parti gli auttori, l'una de le quali seguita il conto che fanno i settãtadui interpreti, che tradussero il testamento uecchio de la lingua Hebrea ne la Greca, & l'altra segue gli Hebrei, &

il testo commune de la Bibbia; ma io reciterò l'opinio=
ni, & prima. La prima età del mondo si conta secon=
do tutti dopò che Iddio lo creò, fin' al diluuio uniuer=
sale, che fu l'infantia, & fanciullezza del mondo; il=
qual tempo durò assai, & è da credere, che auuenissero
fra gli huomini molte cose notabili, quantunche non ne
habbiamo historia ò memoria alcuna, se non quanto
dice la Scrittura sacra, che dopò che creò Iddio Ada=
mo & Eua, hauendo create tutte l'altre cose prima,
& datogli la signoria di tutti gli animali de la terra,
& pesci del mare nacquero ad Adamo duo figliuoli
Cain, & Abel, che ingenerarон altri figliuoli pro=
creandosi da lor molta gente. Scriue poi Mose hauer
Cain edificata una città in Oriente, & chiamatala
Enoc, come un figliuolo che haueua con questo nome.
In questa età Lamech fu il primo c'hauesse audacia di
prender due mogli. Il figliuolo del quale Tubale ri=
trouò la musica di uoci, uiola, & organi, & Tuba
le Cain trouò l'arte de la ferrareccia, & la scoltura. In
questa età furon i Giganti, de i quali scriuon mol=
ti auttori, che furon d'ammirabil grandezza, &
forza, & maligni, & molto potenti ne la possanza
humana; & finalmente pe'l peccato de gli huomini
uenne general Diluuio sopra la terra, nel qual tut=
to il legnaggio humano & animali fu estinto, eccet=
to Noe con quei che egli con esso lui riseruò ne l'arca:
& questa Età durò secondo gli Hebrei mille sei=
cento cinquantasei anni; secondo Filone, Beda, Giro=

lamo,& il commune testo de la Bibbia,& secondo'l settantadui interpreti.Eusebio,& altri historici duo miladucento quarantadui, santo Agustino pone duo mila ducento settandui,& il Re don Alfonso di Spagna duo mila ottocento ottantadui.La seconda età comincia da Noe dopò esser uscito fuor de l'arca, & durò fin al nascimēto di Abramo,laqual secōdo gli interpreti,Eusebio,Isidoro,& la maggior parte de le Croniche fu di nouecento quarantadui anni; ma gli Hebrei la pongon molto minore,& la fan di ducento nouantadui anni, & cosi uogliono anchora Filone,& Giosefo;& Agostino la pone di mille settandui anni. E similmente rimasa à noi de le cose in questa età auuenute poca notitia,& le historie particolarmente;ma solo d' alcune cose, che in generalsi scriue il principio d' alcuni regni,& habitatori de prouincie. Usci Noe de l' Arca,& piantò la uigna,& occorse gli quel che ogn'un sa.Generò egli con i figliuoli altre figliuole, & cominciossi ad habitare il mondo. Sem il primo figliuol di Noe generò Cus, & da lui discesero gli Ethiopi: generò similmente Mesarano; da quali prouennero gli Egittij, & Canaan da chi uēnero i Cananei,l'altro figliuolo chiamato Iafet generò Gomer, & Mosub,da quali discesero altre genti; che saria lungo à dire.In questa età fu la torre si memorabil di Babilonia,& la confusion de le lingue, da laquale prouēne secondo Giosefo nel libro de le Antichitadi il segregarsi gli huomini in diuerse prouincie,

& Isole ad habitare. Et in questa età si cominciò ad habitar la Spagna da Tubal figliuol di Iafet, & fecesi regno, doue cominciò à regnar Tubal, & secondo altri Subal ò Tubal figliuolo di Falec, nipote di Eber: cominciò similmente il regno dei Sciti ne le parti settentrionali, che pretendeuano esser il piu antico regno del mondo, secondo che narra Trogo Pompeo, & Giustino, & fra loro, & gli Egittij fu sopra ciò gran competenza. Fu in questi tempi ritrouata l'arte magica, & gli incanti per Can, che fu anchor chiamato Zoroastro, nel fin di questa età, poco prima del nascimẽto di Abramo, secondo Eusebio, & Beda, hebbe principio quel potentissimo regno de gli Assiri, essendo il primo lor Re Belo, che alcuni dicono esser stato Gioue, & il secondo Nino, nel qual tempo nacque Abramo, ilqual Nino conquistò molte cittadi, & prouincie. Et sapiamo anchora che in Egitto fu una sorte di regno chiamato Dinastie, & fu prima chiamato Vessori, ò Vezori secondo Eusebio, ilquale pon similmente nel fin di questa età il regno dei Sicioni nel Peloponesso hora chiamato Morea, del qual fu il primo Re Agesilao. Cominciò à tal tempo similmente l'Idolatria, & Gentilita, & questo è quel, che cosi confusamente di questa età seconda sapiamo, nel fin de laqual fu edificata la famosa città di Niniue di ammirabil grandezza, che secondo la scrittura haueua di circuito tre giornate di camino. Seguitò incontanente la terza etade, che cominciò nel nascimento d'Abra-

*mo, & durò fino à quel di Dauid, laqual, senza discre panza di auttori è affermata esser durata nouecento= quarantadui anni, anchora che Isidoro ue ne aggiun= ga dui; & questa età potiamo noi chiamare adolescen= za del mondo, perciò che le cose di essa andauano in grande augumento. Fur nel principio di essa le facen= memorabili di Semiramis moglie di Nino, che fintasi es ser ella Nino suo figliuolo mutato il feminile habitò, regnò gran tempo, & con l'arme acquistò molte ter= re, & prouincie; murò à torno, & riedificò la famo= sa città di Babilonia. In questi tempi medesimi fu la peregrinatione di Abramo, per commandamento d'Id dio, la uittoria che hebbe de i quattro Re per saluar Loth, che menauan preso; & ponsi parimente in que= sto tempo il principio de le Amazzoni; fioriron si= milmente i Re in Egitto chiamandosi Fardoni; furon in questo tempo destrutte anchora Sodoma, & Go= morra. Nel tempo di Isac cominciò il Regno de gli Argiui in Tessaglia, & nel tempo di Giacob, & Esau suoi figliuoli cominciaro i Re di Creta, chiamandosi il primo Acri. Successe poi, che Giosefo fu uenduto à gli Egittij, con tutta l'historia de l'andata del padre, & fratelli, & figliuoli in Egitto, doue uisse il po= pol di Israel che di loro discese, quattrocentotrenta an ni secondo Beda. In questa età fu la uenuta, & il Re gno d'Hercole Libico in Spagna dopò lo esser in es= sa regnati Iuero, Brigo, Tago, Beto, Gerione, & al= tri, che Beroso, & altri auttori affermano. Fu in que=*

sto tempo fondata la città di Seuiglia, che à niuna del mondò in antichita, & grandezza riconosce uantaggio, secondo, che dal Beroso, & altri auttori si raccoglie. Si chiamò nel suo principio Ispalis, dal nome di Ispalo, che in essa regno figliuolo ò nipote d'Hercole, che dicono hauerla edificata, quantunche Isidoro uoglia, che fusse Ispalis detta per esser stata edificata in luoghi padulosi, & che furon fatte palicciate per edificarla: ma sia come si uoglia da questa città Ispalis fu poi chiamata Ispagna, & cosi affermano Trogo Pompeo, Giustino, & molti altri. Vero è che fu poi Seuiglia da Giulio Cesare nobilitata, & fu fatta Colonia uenutiui à dimorare Romani: però era prima grande, & nobile. Hor seguendo il proposito nostro dico, che in processo di tempo nacque Mose, sotto la guida delquale usciron gli Hebrei di Egitto. Fu in quella età Giob giusto, poi ue seguitò quel famoso diluuio di Tessaglia. Cominciarono à crescere molti regni in diuerse prouincie. Regnò prima in Etiopia Etiope, in Sicilia un'altro chiamato Siculo, in Boetia Boetio, & da loro presero nome i regni, & in Sardegna si fece patrone un'altro chiamato Sardo. Fiorì la città, & il regno di Troia, & accadè l'acquisto di Giasone del Velo d'oro, & l'historia di Medea. Eran gia potenti le Amazzoni, cominciossi il regno de Lattini in Italia, la rapina, che fece Paris d'Elena, & per lei la guerra, & destruttion di Troia, la uenuta di Enea in Italia, & molte altre cose, che non sop=

portan breuità, & finita la terza Età con questo ordine, che io dico nel principio del Regno di Dauid secundo Re de gli Ebrei, cominciò la Età quarta, laqual durò fine à la trasmigratione, & prigionia de Giudei in Babilonia, che fu di quatrocento ottantacinque, & Beda pone quattrocento & settantaquattro. si può questa eta chiamar giouentu del mondo, ne laquale auennero infinite cose, di che son piene l' historie. Cominciaro quiui le Vittorie del santo Re Dauid. Vinse i Palestini, uendicossi de gli Amoniti per la ingiuria, che fecero à suoi ambasciatori, & uccise il Capitan de gli Assiri. Successe poi nel suo Regno il sapientissimo Re Salamone, che edificò l'eccelentissimo tempio in Gierusalemme. Morto Salamone si diuise il suo Regno, & ne le dieci Tribu successe Ieroboam & ne le due Roboam suo figliuolo. Dopò essendo Re de gli Assiri Sardanapalo, quel Regno, che era durato piu di mille, & ducento anni, & era stato il piu potente del mondo, essendo egli da Arbato ucciso si perse, & peruenne ne i Medi. cominciaron in questa medesima etade gli Re in Macedonia, che furõ cosi potenti, & cominciaron annouerar gli anni in Grecia per Olimpiade, che eran certe feste, & lotte, che si faceano di cinque in cinque anni, con certi premi assignati à uincitori: edificossi la potente città di Cartagine da Didone, et dopò poco tempo Roma da Romolo, & Remo, doue cominciaron à regnarui Re. Fondossi in questa età medesima la gran città di Bisantio.

chiamata poi Costantinopoli, & intrauennero molte guerre: & mutationi di stati in diuerse parti del mondo, di che son piene l'historie & segnalatamente nel fin di questa età fu la uenuta del Re Nabucdunosor Re de Medi, & di Babilonia sopra Gierusalemme, che destrugendo il tempio, & la cittade, ne menò con seco il popol de Giudei prigione, & questa è chiamata la transmigration di Babilonia. Qui cominciò la quinta Età del mondo, & che seguitò fino à la natiuita di Christo, Iddio et huomo redentor nostro, & durò questa età cinquecento & ottantanoue anni, secondo che tutti fan conto. Erano in questo tempo molti potenti Re, & Republiche nel mondo, che è cosa marauigliosa da leggere, & contemplare le cose grandi, che ui auuennero. Si uidero mutationi di rinouatori di stati, adunamento di grossissimi esserciti; che meglio è non cominciar, che abbreuiar poi tanto. Quasi al principio di questa età incominciò la Monarchia de Persi, & à esser il lor Regno il piu potente del mondo per le uittorie di quel gran Ciro, che regnò trenta anni, fra lequali fu, che uinse, & destrusse il ricchissimo Creso Re di Lidia, & poi fu egli morto, & sconfitto da Tomiri Reina de Sciti. Passati settanta anni di questa età usciron de la lor cattiuita gli Ebrei, et si riedificò il tempio, che era stato destrutto. In Europa furon da Romani i Re cacciati, et si gouernaron per Consoli, essendo il primo Lucio Giunio Bruto, et Lucio Collatino; cominciarō à fiorir in Gre

*tia l'armi, & le lettere, doue furon tanti filosofi, & capitani eccellenti. Venne sopra essa con innumerabile essercito Serse, & se ne fuggì con gran uergogna. Fiorì dopò il Regno di Macedonia, & Filippo padre d'Alessandro soggiogò Grecia maestra de l'armi, & de le lettere, laqual in questi tempi produsse i Demosteni, i Temistocli, gli Epaminondi, gli Agesilai, i Zenoni, i Platoni, gli Aristoteli, & simili altri. Ecco, che morto Filippo esce Alessandro fuori, passa in Asia, & la conquista, disfa il Regno de Persi, & Dario uincendo, rimane ne la Monarchia tutto il tempo, che uiue. Morto Alessandro diuidesi il mondo fra suoi capitani, & uenuti in discordia suscitano battaglie, & discordie in tutte le prouincie d'Asia, & in molte de l'Europa. Cresce similmente fuor di modo dopò questo la potenza de Roma, & di Cartagine, che ciascuna di lor pretende, & procura di comandare al mondo, & conseguir la Monarchia. Combattono amendui molte uolte, & produce ciascuna di queste città capitani in arme eccellenti, Cartagine, Asdrubali, Annoni, Annibali: Roma, Fabij: Scipioni, Marcelli, Pauli Emilij, & altri tali: & dopò molto sangue sparso riman uittoriosa Roma, & Cartagine resta desolata, & destrutta, & l'Africa soggetta. Vittoriosa Roma, & de la Grecia inuidiosa cerca occasion di guerra, prendela & fassela tributaria: nè di questo contenta passa la sua auaritia ne le richezze d'Asia, uincendo Antioco, et dopò Mitridate, si insi*

*gnoreggia*

*gnoreggia di tutta l'Asia minore, & il medesimo fa di Siria, et di Palestina, & al fin di Egitto, & da la banda di qua di Francia, Spagna, & Inghilterra, & da la maggior parte di Lamagna, & di queste conquistate prouincie essendo ministri i Metelli, i Sille, i Marij, i Lucilli, i Pompei, i Cesari, & molti altri simili. nascon fra loro ambitionali inuidie & finalmente guerre ciuili presumendo di uoler ogni un comandar l'altro, & ultimamente resta l'Imperio à Cesare, alquale dopò molte cose successe Ottauiano suo nipote & figliuolo adottiuo, che uincendo i nemici tutti, uiene à goderlo pacificamente; & essendo in pace, & concordia con tutti i Re, & republiche del mondo fa serrar le porte del suo Iddio Giano, che mai si serrarō essendo guerra: & uenuto il compimento del tempo si finì la quinta età del mondo, & nasce la redention di Christo uero Iddio, & uero huomo, essendo da la creation del mondo scorsi secondo gli Hebrei tre mila nouecento & cinquantaduì anni; & secondo gli Interpreti, & Eusebio, & la maggior parte de gli historici cinque mila cento nouantanoue. Paolo Orosio ne pone cinque mila uenti, & Isidoro un'anno manco, & il Re Alfonso piu di niuno, che son sei mila nouecento ottantaquattro. In questo natale del signor nostro, & saluatore comincia la sesta Età, che dura, et durera fin al fin del mondo. Gran parte di questa età si gouernò il mondo per un solo huomo Imperator di Roma. Stettero di successione in successione per alcun tempo in*

i

prosperità questi Imperatori. Ma uenne dopò i Geti, & altre nationi, & Maumetto dopò, & con tante auersita uenne à diminuirsi l'Imperio, & si fecero regni, & signorie particolari; per lequali discordie, & tepidezza ne la fede i nemici de la chiesa di Christo hanno hauuto campo di molestar la chiesa sua santa, et priuarla di molte prouincie. Questi cōti del tempo de le età, che ho narrati son da questi auttori recitati, santo Agostino nel libro de la città d'Iddio, quindeci, dieci, sei, & diciotto, Isidoro nel terzo de le sue etimologie, Beda, Eusebio, Filone, Paolo Orosio istorico singolare, Vincentio ne le sue historie; et de moderni Pietro d'Aliaco, & meglio di tutti Giouan Driodonis in quel de le scritture Ecclesiastiche. Pongono quattro età, & non piu i poeti al mondo, la prima d'oro, la seconda d'argento, la terza di metallo, & la quarta di ferro; che come ueniua crescendo la malitia de gli huomini, cosi uenia scemandosi la eccellenza de i metalli, à quali l'assimigliano, & trattalo Ouidio nel primo libro de le Transformationi.

## De la strana uita di Diogene Cinico, & de le sue sententiose proposte, & risposte. Cap. XXV.

Cinque son stati i Diogeni c'han meritato, che si debba di lor far memoria da li scrittori. Ma di Diogene Cinico qualche cosa dire=

*mo solamente; che fu huomo di eccellente uita, & dottrina, le conditioni, & costumi del quale furon molto strane però tutto fondato in bonta, & uirtu. Visse costui sempre in pouerta uolontaria, isponeua il suo corpo ad ogni incommodo & fatica, ne la state si gettaua ne l'arena che era al sole per farsi patiente à soportare il caldo; & l'inuerno abracciaua le statue di nieui per assuefarsi al freddo, mangiaua cibi grossi, & uili per mai sentir il mancamento del mangiare; per niuna cosa haueua luogo signalato, in qualunche luogo, mangiaua, dormiua, & parlaua se era bisogno; con la medesima ueste, con che si copriua di notte si uestiua il giorno, haueua un ciston doue teneua la sua pouera uiuanda, & un bastone era il suo cauallo quando era infermo: hauea una tazza di legno con laquale beuea per uiaggio ne le fontane, che poi spezzò, ueduto un fanciullo bere con le mani: dicendo non era necessario trouar istromento da bere, hauendoglilo dato la natura, & fece il medesimo d'un cocchiaro, ueduto chi ne hauea fatto un di una crosta di pane. Visse questo filosofo la maggior parte di sua uita in Attene, doue era andato ad habitare da la sua patria sbandito. Hebbe molti giorni per suo alloggiamento una botte senza fondo. Di niuna cosa si pregiaua eccetto de la uirtu, & di giamai commetter peccato; tutti gli altri honori, & ricchezze sprezzaua, & i patroni che le possedeuano. Solea dir marauigliarsi molto che gli huomini competessero, et si*

uccideſſero per ſaltare ò correre piu un ch'un'altro, et che niuno uedeua competere ſopra qual piu era uir tuoſo. Aßimigliaua il ricco ignorante à la pecora d'oro. Quando domandaua qualche coſa, di che egli patiſſe neceßità, diceua, che non domandaua, ma ri= pigliaua; dando à intendere che quel, che auanza al ricco, è del pouero. Vn'altra coſa faceua, che quantun che pare pazzia, hauea in ſe miſterio, che molte uol te andaua à le ſtatue di pietra, che erano in Attene à domandargli elimoſina, come ſe fuſſero ſtate perſone uiue; & diceua far queſto per aſſuefarſi ad hauer pacienza quando gli la negaſſero gli huomini. & quando qualche coſa domandaua, diceua, ſe ſei ſolito dar à gli altri poueri, danne à me ancora, poi che io ſon piu pouero di niun'altro; & ſe non hai dato ad al tro, comincia darne à me. Entrò una uolta in un luo go doue cenaua un che era ſtato molto ricco, & pro= digo, & ridotto pouero, & uide che non cenaua ſe non agrume, alqual diſſe egli; ſe tu haueßi coſi diſenato, non haureſti coſi cenato, dandogli ad in= tendere che l'oltre miſura paſſata lo haueua ridotto ne la miſeria di allhora. Gli fu domandato una uolta qual morſicatura d'animale era la piu uelenoſa, riſpo= ſe de gli animali feroci quella del maldicente, & de i manſueti quella de l'adulatore. Domandarongli an= chora perche l'oro era giallo; perche molti, riſpoſe, gli mettono inſidie. Diſſegli un certo in un ragionamento c'hebbe cõ lui ſe hauea ſeruitore ò creato alcũo che lo

ſeruiſſe,et hauẽdo riſpoſto di nò,et colui detto,chi l'hà uerebbe ſepellito quãdo fuſſe morto,colui,riſpoſe egli, che uorrà ne la mia caſa habitare. Et domandato quando deue l'huomo tor moglie,riſpoſe egli,che quãdo era giouane era per tempo,& quando uecchio, era tardi; di modo che uoleua inferire non eſſer ben maritarſi: il che penſo piu toſto egli diceſſe per burla, che per opinion,che coſi ſi haueſſe. Si come era Diogene de libera uolontà,coſi era libero ne le ſue parole: paſſando per una ſtrada doue haueua certi caſamenti grandi un certo huomo di mala uita & fama,uidde un motto,che ui haueua ſcritto ſopra, che diceua; Non entri per queſta porta coſa cattiua,egli riuoltatoſi à molti, che quiui erano diſſe,& per qual luogo ha da intrare il patrone di queſto albergo? In un uiaggio che fece gionſe un giorno in una città molto piccola, & di pochiſsimi habitatori, però haueua le porte molto grandi; onde egli cominciò à gridare,& dire,cittadini ſerrate le porte acciò non uada la città fuori. Et ueduti un giorno certi baleſtrieri tirare à un berſaglio,fra quali ue n'era uno,che tiraua molto male, & ſempre daua per gran ſpatio lunge dal ſegno; uenuta la ſua uolta di tirare ſi poſe Diogene innanzi al berſaglio,et marauigliati di queſto tutti,egli diſſe,queſto faccio io,acciò che non mi uccida coſtui,perche tira tanto dal ſegno lontano,che non ſo doue mi poſſa ſtar ſicuro ſe non ne l'iſteſſo ſegno. Et à un giouane che era molto diſpoſto & bello,ma dishoneſto,& di ma=

li costumi, disse, perche egli teneua si cattiua spada in si buona guaina. Lodauan certi uno che haueua donato à Diogene certo dono, à quali Diogene disse, et per che uoi non lodate me piu tosto, che ho meritato ottenerlo? uoleua mostrar loro questo sauio Filosofo, che è meglio meritare il beneficio, che farlo. Domandando, contra il suo costume (che fu sempre domandar poco danaro per limosina) à uno che era molto prodigo grossa limosina, & dicendogli colui, perche domandaua à lui solamente si gran somma; facciolo, disse egli perciò che da gli altri ne poterò hauer piu uolte, ma da te non piu mai, tassandolo con questo motto de lo spender senza misura. Domandato da certi, onde procedeua che gli huomini dauan piu tosto limosina à zoppi & storpiati, che à Filosofi, & saui; rispose molto argutamente al parer mio, dicendo. Fan questo, perche temon piu tosto eßi poter diuentar zoppi, & storpiati che Filosofi, & saui, & però soccorron piu tosto quello stato, doue che pensan poter uedersi. Infinite sono le sententiose, & saggie risposte di questo Filosofo, che per esser in gran parte diuolgate si tacciono. Fu huomo molto sauio, & dotto in tutte le scienze, & buone discipline, fu discepolo di Antistene, & contemporaneo di Platone, & d'Aristotile; però disprezzaua l'arti, & le scienze senza utile, et coloro che piu studiauano per sapere, che per usar la uirtu. Riprendeua gli astrologi che si affaticauano à mirare il cielo, & mentre lo contemplauano non mi

rauan quel che haucan fra le mani. A Musci diceua, che sapeuan temperar gli istrumenti, & non gli affetti, & lor male inclinationi. A uno Astrologo, che parlaua molto confidatamēte de le cose de le stelle domādò quanto tempo era, che era tornato dal cielo. A un logico che con suoi sofistici argomenti uoleua prouar, che non era mouimento alcuno, non rispose altro se non che cominciato à passeggiar, disse, questo non ti pare mouimento? Era gia la fama di questo Filosofo si diuolgata, che uenuto il Magno Alessandro in Attene uolse uedere, & uisitar Diogene, & con esso lui hauendo alcune cose circa la uirtù ragionato, gli disse Alessandro; io uedo Diogene, che tu sei molto pouero, & hai di molte cose bisogno, domandami ciò che uuoi, che son presto à concederloti. A cui rispose Diogene, à chi ti par Re che manchi piu; ò à me, che piu non bramo, che la mia tazza di legno con un poco di pane, ò à te che essendo Re di Macedonia à tanti pericoli ti esponi per inalzare il tuo regno, & che à pena basta il mondo per la tua auaritia? Fu una uolta preso Diogene da certi corsali Atteniesi ne giamai in quella prigionia perde l'animo, & la parola, & condottolo in piazza il patrone per uenderlo, domandò uno al trombetta, che lo uendeua à lo incanto, che autorità sopra di lui hauesse di poter uenderlo, & che seruo fusse. Rispondegli disse Diogene, che uendi un seruo, che sa commandare, & gouernare i liberi. Gellio, & Macrobio dicono, che questa risposta diede egli à

*Geniade, che fu quel che lo comprò, & lo fece maestro de i filiuoli; & quel dì che lo menaua comprato à casa gli diceua pe'l camino come se fusse stato il compratore, mira Geniade che m'hai da ubbidire in tutto quel che io ti consiglierò, & comanderò: à cui disse Geniade, ua contra l'ordine, & la ragione questo, che debba il seruo comandare al patrone; à cui disse Diogene, nõ ti pare à te che se uno infermo comprasse un gran medico fusse ben fatto, che ubbidisse, et seguisse il suo consiglio, & medesimamente se un nocchiero cõprasse un gran piloto: hor se questo è uero ne la infermità, & mancamento corporale, quanto piu colui che ha bisogno di dottrina, & consiglio per l'anima deue ubbidire il Filosofo, & sauio? Osseruò tutto questo Geniade, che prendeua i consegli del suo seruo, & diedelo per maestro à figliuoli, à quali egli consegnò poi. Con queste maniere, & essercitio che habbiam detto, uisse Diogene nouant'anni. Alcuni dicono esser morto per la morsicatura d'un cane. Altri dicono; che uedutosi uecchio senza forza, & stanco di piu uiuere, con quella medesima costanza con che era uissuto si causò egli istesso la morte nel giorno medesimo, che Alessandro Magno perse la uita. Et poco prima, che morisse, ueduto lo cosi uecchio i suoi discepoli, & uicino à morte gli domandò un di loro doue uoleua che fusse sepolto, à cui rispose il Filosofo uoler che fusse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliati' di questo essi, risposero esser questo cattiuo consiglio, perciò che*

cosi ponendosi lo haurebbono mangiato gli uccelli, & gli animali; à quali rispose egli che gli mettessero appresso il suo bastone, ne se gli accostarebbono gli uccelli, & gli animali: essi ridendo risposero esser pazzia far questo, perciò che i morti non senteano, ne uedeano; et se non ho da sentire, ne uedere, egli rispose allhora, che mi importa, che gli uccelli mi becchino, et gli animali mi mangino sopra la terra, ò uermi mi deuorino sotto? Veramẽte nõ haueua fantasia Diogene di spẽder i tesori ne i sepolcri, come hoggi fanno i sciocchi.

## Varie nature d'huomini oltre le naturali inclinationi, & qual sia la cagione. Cap. XXVI.

E Cosa marauigliosa, & di notabile consideratione la diuersità de le conditioni, & inclinationi de gli huomini, che per marauiglia si trouarà un'huomo à un'altro simile; cosi ne le nature, & conditioni son pochi che si conformino. Trouerassi un'huomo, che aborrira mangiar una cosa, & altri diranno non esser cibo piu di quel saporoso: altri dicono non gustar contentezza se non con la compagnia, altri aborrendo il consortio humano dicono non gustar piacere se non con la solitudine; il che tutto é argomento de l'onnipotenza d'Iddio, & del suo infinito sapere, che tanta uarieta di cõplessioni in tanta moltitudine uolse, & seppe ordinare, & seconda=

riamente si conosce quanta forza habbin le stelle, & corpi celesti, come seconde cause sopra l'inclinatio= ne de l'huomo; perche posto che sempre habbino gli huomini la uolontà, & l'arbitrio libero, le diuerse dispositioni, & gesti, & uarietà de le habilitadi, & complessioni, inclinationi, & conditioni, è causata, dopò la uolontà d'Iddio, per l'influenze de le stelle & pianeti, come cause seconde, & istrumenti con che Iddio è seruito di oprare in questi corpi inferiori. Et perciò che in questa moltitudine & infinità, sono al= cune cose piu de l'altre notabili, et piu appartate da le communi, trattaremo alcune cose tolte da probatissi= mi auttori. Scriue Seneca d'un'huomo chiamato Senec tio, ricco ma d'uno strano humore, che tutte le cose che uoleua per suo seruigio le procuraua eccessiuamē te grandi, ne le uoleua altrimēti. I uasi, con che beueua compraua si grandi, che à pena poteua sostentargli con mano; i caualli cercaua di monstruosa grandez= za; & quel che era cosa piu ridicolosa, che calzaua le scarpe tre ò quattro ponti maggiore de i suoi pie= di, andaua disteso per parer maggior di quel che egli era, aborriua le donne di picciola statura, & amaua, & cercaua quelle, che erano di smisurata altezza: non mangiaua fichi, oliue, lupini, & simili frutti pic= cioli. Et in tutte le cose era di questa fantasia, porta= ua le uesti si lunghe, che le strascinaua: ne i letti, & ta= uole, questo medesimo faceua, onde da tutti era chiama to Senetio il grande. Plinio scriue di Marco Crasso

nipote de l'altro Marco Crasso Triumuiro, & dice lo similmente Solino, che mai si trouò, che ridesse in tutto il tempo di sua uita. Et di Socrate Filosofo leggiamo, che giamai fu uisto maninconico ò allegro. Et di Pomponio poeta consolare, che giamai sternutò. De l'altro Antonio similmente si scriue, che giamai fu ueduto in tutto il tempo di sua uita sputare, è cosa similmente da la commune natura appartata quei che di se proprio dice il Pontano huomo dottissimo, che in niuna parte del suo corpo sentiua ponture; & che segnalatamente si lasciaua radere, senza sentirlo, le piante. Nel medesimo luogo, che è nel libro de le cose celesti, narra di un'huomo, che giamai in tempo di sua uita beuè acqua ne uino, & una uolta, che gli ne fece bere il Re di Napoli Ladislao si sentiua hauergli fatto gran male. Non so se sia di questo maggiore, quel che scriue Teofrasto di uno chiamato Penino, che in tutto il tempo che uisse, non mangiò ne beuè altro, che l'acqua. Et Aristotile scriue di una fanciulla, che essendosi da picciola nutrita co'l ueleno, con esso si uisse poi come noi con i nostri natural cibi. Alberto Magno narra come testimonio di ueduta, che in Colonia di Lamagna era una giouane che sin da fanciulla s'assuefece à cauar fuori i ragni da i muri, & mangiargli, & tutto il tempo di sua uita si uisse con essi, è cosa similmente di gran marauiglia, quel che scriue Agostino, che uidde nel suo tempo un'huomo, che maneggiaua com'un cauallo l'orecchie, hor l'una hor l'altra,

& hor tutte due insieme; quantunche dica Aristotile, che solo fra tutti gli altri animali è l'huomo, che non puo maneggiare l'orecchie: dice similmente, che senza maneggiar la testa ne metteruisi mano solleuaua i capegli tutti dal capo, & gittauasegli sopra la faccia, poi gli tornaua ad alzare, & buttarsegli di dietro; che certo è strana, & marauigliosa destrezza. Et di altri huomini dice anchora, che trafaceuano i canti, & suoni de gli uccelli, con tanta perfettione, che i medesimi uccelli si ingannauano: & similmente narra una strana, & brutta destrezza, che con il uento de la parte di sotto, faceua quel suono che uoleua, con tanta misura, che pareua, che cantasse. De altri infiniti contra il cõmun uso si legge in diuerse historie esser stati marauigliosi in alcune cose, ò di leggerezza nel correre, ò in uedere, ò in udire, ò in forze corporali. Scriuon Solino, & Plinio di uno chiamato Strabone, che da un Promontorio di Sicilia uedeua uscir le naui dal porto di Cartagine, che è in Africa, & le contaua tutte, che era lontano piu di cinquantacinque leghe. Et di Canistio Lacedemonio, & di Filinide creato di Alessandro Magno, che occorendogli, corse ciascun di loro mille ducento stadij, che sarebbe piu di cento sessantamila passi. Narrano d'un'altro paggio, che di età di noue anni, nel tempo di Plinio, da mezzo dì fino à notte haueua corso quarãta miglia. Quinto Curtio ne l'historia di Alessandro scriue d'un Filippo, che era fratello di Lisimaco, che caualcando à

gran fretta Alessandro andò con esso lui senza fermarsi giamai armato, ducento stadij, che sarebbe uenticinque milla paßi Geometrici. Scriue di Socrate Platone, che niuno sopportaua quanto egli le fatiche, ne giamai si daua à la quiete, & al riposo quando potea; anzi la fame, & la sette, che uccidean altri, sopportaua egli senza niuna pena, & andaua à la guerra tal'hora senza patir ne mostrar fiacchezza alcuna, & quando hauea abondanza non mangiaua piu de gli altri. Quando eran quei freddi, & ghiacci, che niuno hauea animo uscir de le tende & case se non cō le pelli, se ne andaua Socrate con la ueste medesima, che portaua di state, & andaua scalzo calpestando la neue con men paßione, che gli altri calzati. staua si tal hor tutto un giorno in piedi senza mutarsi da un luogo mai, & dopò non dormir sonno in tutta notte. Scriue Plinio d'un huomo di tanta eccellente uista, & mano, che in una sottillißima tela di carta scrisse di si sottil lettera tutta la Iliade d'Omero, che tutta si inchiudea in un guscio di noce. Il medesimo Plinio, & Solino dicono d'un'altro chiamato Callicrate, che era si grande scultore, che sculpiua in porfido formiche, & moscioni perfettißimi, & si picciolini, che bisognaua sottillißima uista per uedergli. E cosa similmente marauigliosa le qualita ò proprieta di alcuni huomini nel bene ò nel male. Perche è notorio che ui sono huomini, & donne c'hanno ne gli occhi il ueleno, & che solamente co'l guardar intensiuamente una co

ſa mediante i raggi uiſiui infettano & fan notabil danno, che lo chiamano ſtregar particolarmente ne i fanciulli. Et Plinio nel ſuo ſettimo libro; & Solino parlando d'Africa, ſcriuono eſſer ſtata in Africa una caſata, che ſolamente mirando con mala uiſta un prato lo ſeccauano, & ſimilmente gli alberi, & uccideuano i fanciulli. et d'altre donne ſi narra, che erano in Scitia de la medeſima qualitade; & i medici antichi affermano eſſer al mondo alcuni huomini, che ſon uelenoſi, & non pur ne gli occhi; ma ne la ſaliua poſſono hauere il ueleno, & dicono anchora, che il ſangue de l'huomo roſſo ſe è cauato quando è adirato è ueleno, & per il contrario poſe Iddio la uirtu in alcuni di poter medicare il ueleno de i cani rabbioſi. Et anchora in coſe di men qualitade ſi conoſcera queſta diuerſita di proprietadi, poi che è coſa certa, che è perſona, che ſe uccide una gallina non ſi potra di inſipidezza mangiare, & tal hora ſalarà tal perſona la carne, che giamai potra pigliar ſale, & ſi corrompe molto preſto, & per altre perſone non auien queſto. Il medeſimo Plinio aferma: che nel ſuo tempo era in un luogo uicino à Roma certi huomini d'una caſata, che andauan ſopra un gran fuoco ſenza abbruſciarſi; & d'un'altra famiglia, che eran chiamati i Marſi, che curauano le morſicature de ſerpi co'l toccarle con mano, & con eſſo ſi accordan molti altri autori. Et è coſa certa, che quando aferma Plinio una coſa per certa, gli è da tutti preſtato gran credito, quantun=

che dica tallhor molte cose degne di poca credenza; ma è da notare, che mai aferma cosa, che senta dir da altri ma solo quelle cose c'ha egli uedute, & sperimentate. Similmēte è marauiglioso quel, che Suetonio dice di Tiberio Cesare, che quando si destaua di notte quantunche fusse in luogo oscuro, & senza niun lume uedea per gran pezza, come se iui hauesse tenuta una candela accesa, et indi à poco nulla uedeua. Del grande Alessandro scriue Quinto curtio, & molti, che quando sudaua rendea odor suauißimo il sudore. D'altri diuersi huomini, che furon cosi estremati in alcune cose scriuon molti auttori. Ma percioche ho io sempre protestato uoler esser breue, piu non conto, presupponendo, che à mostrar la diuersità de le proprietà de gli huomini sien bastanti gli essempi allegati, i quali son ueri, & da ueri historici, & degni di fede leuati: perche di poeti, & di fauole io non fò istima, i quali toccan sempre cose marauigliose, come quel che scriue Vergilio de la leggierezza di Camilla Reina de i Volsci, Catullo d'Achille, di Attalanta Ouidio, & quel che di Fidino scriue Statio, & Sidonio di Olfetto nocchiero d'Alessandro, Iginio d'Orione figliuolo di Nettuno, di Licaste Claudiano, & altri similmente di molti altri.

## De la grandezza de l'Imperio Romano, & in che tempo, & come cominciò à declinare. Cap. XXVII.

IO mi penso non esser cosa in questa uita, che piu notitia & chiarezza ci apporti de l'instabilita de le cose mondane, che la consideratione de la grandezza de l'Imperio Romano ne i tempi passati, comparandolo con quel c'hora possedon gli Imperatori. Nel tempo antico quasi tutto quello, che si sa, & si habita ne l'Africa, & in Europa era soggetto à l'imperatore di Roma, & una gran parte similmente de l'Asia. Erano à loro sottoposte, la Spagna, Inghilterra, Lamagna, Francia, con tutte le sue prouincie, Italia, & l'Isole Mediterranee; Tutta la Grecia, la Tracia, la Macedonia, l'Vngheria, la Polonia, la Dacia; & come dicon la maggior parte de la Africa, Mauritania, Numidia, Cartagine, Libia, & altre molte prouincie, Egitto & suoi confini. in Asia l'Arabie, Siria, Giudea, Palestina, la Mesopotamia. Passarono, & signoreggiauan dopò i famosissimi fiumi del Tigre, & l'Eufrate nel tempo di Traiano Imperatore, ilquale arriuò fino à confini de India orientale, hauendo soggiogata la Seleucia, Tesifonte, & Babilonia, & fatte prouincie l'Armenia, & l'Albania. Haueansi prima di questo l'Asia minore tutta, Ponto, Panfilia, Cilicia, Galatia, Bitinia Cappadocia, & tante altre prouincie: & regioni, che non so quando finirei di raccontarle, & tutta questa grandezza, & larghezza di Imperio si è ristretta per la fiacchezza d'alcuni Imperatori passati, à una sola parte & picciola di Lamagna, & di Italia, &

diremo

diremo come, & quando cominciò à ſminuirſi l'Imperio. La principal, & piu notabil ferita adunque, che riceuè l'Imperio Romanó, & il principio de la ſua caduta fu cauſata da Goti, gente in arme molto famoſa, uenuta da le parte Settentrionali de la Scitia à deſtrugger & rouinar il mondo: & per dir come, tornerò adietro alquanto à ripeter breuißimamente l'hiſtoria; percioche à uoler compitamente ſcriuere quante uolte i Goti moleſtarono, & afflißero l'Imperio Romano, & quali prouincie deſtruſſero, & quante uolte fuſſero ributtati eßi adietro, uinſero, & furon uinti da gli Imperatori, & Capitani Romani, ſarebbe troppo lungo proceſſo; però baſterà di uenirne toccando ſolamente, fin che ſi uenga al propoſito che habbiam cominciato. Laſcierò di diſputar ſimilmente di qual parte de la Scitia ueniſſero, per fuggir la confuſione de l'opinioni, & di andar ſegnalando quali ſi chiamaſſero Oſtrogoti, & quali Viſigoti; percioche non è in queſto altra differentia, che eſſer piu Orientali gli Oſtrogoti: & communemente tutti furon Goti, & coſi gli anderò io nominando ſenza far differenza fra loro. Hor laſciate molte coſe à dietro, ſcriue Cornelio Tacito, che nel tempo di Domitiano Imperatore preſero audacia i Goti di muouer guerra à l'imperio Romano, & eſſendo capitani contra loro una uolta Oppio Sabino, & dopò Foſco Cornelio, furon uinti i Goti, & ributtati da tutto l'Imperio Romano, & poco tempo dopò queſto, l'eccellen

*te Imperatore Traiano gli concesse la pace hauendo essi prima datagli sicurta, & promissione di starsene nel lor paese riposati, & cosi stettero nouant'anni quieti. Ma dopò questo termine ritornaron di nuouo ad alterarsi, & entrar ne i limiti Romani, & l'Imperator Antonino se gli oppose, & superogli. Et dopò uenti anni si commossero un'altra uolta, & presero l'armi in mano, & tentando passar con grosso essercito il Danubio, gli fu impedito il passaggio da l'Imperator Gordiano. Passati dopò diciotto anni morto questo Imperatore nel tempo de l'Imperator Filippo, fatto uno essercito di trecento mila Goti con maggior empito soggiogaron la prouincia di Tracia, & di Misia senza potersi lor far resistenza alcuna. Insuperbiti di questa uittoria, passati molti anni dopò la morte di Filippo, nel tempo di Decio suo successore uennero à muouer guerra entrando pe'l paese di Roma, & essendogli questo Decio uscito contra co'l suo essercito, dopò lunga battaglia persero i Romani, & in essa ui rimase Decio, che giamai fu piu ueduto ne morto ne uiuo, & ui morì il figliuolo similmente. I successori di questo Decio, si portaron sempre debolmente ne la guerra contra di loro, di modo che nel tẽpo di Valeriano Imperatore, quel che fu uinto da Sapor Re di Persia, soggiogarono i Goti la Tracia, & la Macedonia, & similmente in Asia, Bitinia, & Nicomedia, dopò furono in Acaia sconfitti, & destrutti ualorosamente da Macrino. Sucesse poi ne=*

l'Imperio Claudio Imperator secondo di questo nome, il quale uenne à battaglia con esso loro, et fu una delle piu crude, & sanguinose, che in gran tempo fussero in memoria d'huomo, che si afferma esserui morti trecento mila Goti: & rimasone Claudio uincitore, gli scacciò fuor di tutto quel paese, che per innanzi haueano guadagnato, oltre che tanta moltitudine prese di loro, che non era parte ò luogo di Roma doue non fusse schiauo Goto. Questo essersi rifatto tante uolte quello essercito di tante rotte riceuute da diuersi Imperatori è argomento chiaro di gran moltitudine & possanza loro, che sempre dopò le crudelißime lor strage si uedean ritornar con l'armi in mano come se non hauessero hauute auersitadi. Successe poi, che lo Imperatore Emiliano uenuto con esso loro à battaglia ui uccise Canobio lor Re con cinque mila Goti, che hauean uoluto incominciar la guerra, di modo che furono quasi del tutto disfatti. Ma passati trenta anni essendosi ricominciati à moltiplicare per uendicarsi de le rotte passate cominciaro à far nuoui mouimenti, & fatto grosso essercito di loro occuparon la Sarmatia, & l'Imperator Costantino Magno, che paßò à far residenza in Costantinopoli caminò contra di loro, & gli uinse, & disfece di modo, che stanchi di uincere, & di esser uinti i Goti, chiesero à Costantino tregua, & pace, & uennero à seruirlo ne la guerra, che fece contra Licinio si come hauean fatto innanzi con Maßimino Imperator con=

tra di Parti cosi molte uolte come amici, & confedera= ti uennero à pigliar soldo da Romani, per esser eßi ri= putati in arme potenti, & ualorosi. Riposaron da quest'ultima rotta piu di settanta anni ne la Scitia, don de erano da prima usciti, non essendo piu temuti, & eßi stanchi de i trauagli passati se ne uiuean pacifichi, & quieti. Successe nel fin di questo tempo, che altre genti chiamate Vnni, popoli similmente di Scitia, & an chora piu uicini à monti Rifei che eßi Goti, hauendo guerra, & nemicitia con Goti, perche confinauano con esso loro nel fine come piu potenti gli scacciarono del lor paese, & trouandosi cosi scacciati, & essendo in gran moltitudine, costretti da neceßità, manda= ron à domandar per loro ambasciatori à l'Impe= rator Valente, che lor uolesse dare qualche paese do ue potessero habitare, & come uasalli prestargli ub= bidienza; il che lor concesse Valente & fattigli pas sar il Danubio gli lasciò habitar quei luoghi ne la pro uintia di Misia secondo che scriue Paolo Orosio, & quiui stettero, & seruirono in pace come nel princi= pio hauean fatto; se non che dui capitani di Valente Imperatore, chiamati Maßimino, & Lucinio, che gli ha uean quel paese diuiso doue hauessero à stantiare, & quiui erano eßi fermi à quella guardia gli trattarono male et tirannicamente robbandogli, & facendogli pa tir fame intollerabile, furono eßi neceßitati pren= der l'armi, & per forza occupare quel che per amore gli era negato. Et passando piu auanti, che doue stan=

tiauano,entrarono per la Tracia distruggendo il pae
se, & robbando, & saccheggiando le cittadi. Venne
ad opporsi al lor empito l'Imperator Valente, & ue=
nuto con esso loro à giornata ui fu uinto, & fuggito=
sene d'una frizza ferito, & ridottosi in una casa di
uilla quiui lo sopragionsero i Goti uittoriosi, & ue
l'abbrusciaron dentro. Seguiron dopò la uittoria i
Goti, & assediaron la città di Costantinopoli, laqual
ualorosamente diffesse l'Imperatrice Domenica, mo=
glie di Valente. Successe ne l'Imperio Gratiano suo ne
pote, nel tempo del quale i Goti orgogliosi d'una tan=
ta uittoria inquietarono, & fecero guerra in tanti
luoghi à l'Imperio Romano, che fu in gran pericolo
di perdersi. Vedutosi in tanti affanni & pericoli Gra=
tiano, saputa la fama di Teodosio, che tanto in pace, &
in guerra ualeua, huomo natio di Spagna, se lo elesse
per compagno ne l'amministratione de l'Imperio, &
fecelo capitano contra l'empito, & fierezza de Go=
ti; si come Nerua Imperatore successore di Domitiano
ne i tempi passati si hàueua chiamato appresso il buon
Traiano natural di Spagna, uedutosi uecchio, & la
maestà de l'Imperio disprezzata. Ilqual Traiano, &
con la prudenza, & co'l ualore, non pur lo diffese, ma
l'aumento di termini, & di ricchezze piu che ue=
run'altro. Cosi parimente eletto Teodosio da Gra=
tiano, che istiman molti fusse del legnaggio di Traia
no, riusci capitano si eccellente, & si sauio Impera=
tor poi, che hebbe molte uittorie de Goti, & morto in

finito numero di eßi gli costrinse à chieder pace, & farsi à l'Imperio di Roma tributari, togliendogli tutto quel che si haueuano usurpato, & tutto il tempo, che uisse gli furon pacificamente soggetti, pigliando da lui soldo ne le sue guerre, ne mai hebbero Re ò capitã fra loro, se non quel che gli era dato da lui. Cosi l'Imperio Romano stette in pace, & ricouerò la sua auttorità di prima, anchora che non senza trauagli, & pericoli suoi. Ma dopò la morte di Teodosio, con la uita del qual si finì la maestà de l'Imperio Romano, come diremo, che eran piu di mille cento & tanti anni, che sempre si era accresciuto, cominciò à mancar, & diede si gran caduta, che giamai pote tornar su la sua, anzi con la nuoua ricaduta per Maumetto, rimase quasi del tutto disfatto, che cosi cominciò.

## Segue l'assedio & presa di Roma da Goti. Cap. XXVIII.

Lasciò à la sua morte Teodosio duo figliuoli l'uno Honorio, & Arcadio l'altro, con una figliuola chiamata Placidia, fra quali egli diuise l'Imperio; & perciò che eran eßi fanciulli anchora, & non habili à regnare gli lasciò duo segnalati huomini per tutori; Ruffino, & Stellicone; Ruffino ne le parti d'Oriente, & Stellicone in Italia, & in Occidente. Era questo Stellicone Capitano molto eccellente, & l'altro parimente ualorosißimo, &

huomo di gran gouerno, però amendui tocchi da l'ambitione, & desiderio di signoreggiare ueduti i fanciulli piccoli determinò ciascuno affettar l'Imperio, Ruffino per se istesso, & Stellicone per suo figliuolo & perche non si poteua facilmente far questo per l'affettion, che haueua l'Imperio à figliuoli di Teodosio per la memoria del ualore, & la uirtu del padre, e ciascun d'eßi piu copertamente che poteua desideraua, & procuraua, che l'Imperio fusse in guerra & neceßitade, perciò che essendo eßi huomini signalati in arme sempre potessero stare nel cõmandare, & auttorità loro, & essendo come erano molte uolte eletti per consoli, & capitani se lor offerisse l'occasione di impatronirsi de l'Imperio. Il primo di lor che si scoperse fu Ruffino, che hauendo per alcune uie solleci tati Barbari à muouer guerra, essendo creato capitano, tentò chiamarsi Imperatore, mà non gli successe, anzi fu per ordine di Honorio morto, che era gia grandicello. L'altro, Stellicone che piu aueduto era seppe meglio prender il tempo, & maritoßi con una figliuola d'Arcadio, il che doueua esser cagione di leuarlo da quel rio proposito, però cercando il suo dissegno per tutte le uie essequire, sollecitò con coperte maniere i Goti, i Vandali, & gli Vnni con altre genti Barbare à muouersi contra l'Imperio, qualche uolta infestandogli & prouocandogli à l'arme; & talhora mettendo sotto genti à dar lor speranza di poter conquistar qualche prouincia de l'Imperio, ciò facen=

do con speranza d'esser egli eletto capitano come hab=
biam detto, & per essere il piu eccellente in arme, che
fusse in quei tempi, et quantunche fussero Honorio, &
Arcadio gia grandicelli, non eran però intenti molto
al gouerno de l'Imperio. Hor uenuti con l'arme in ma
no i Goti, & essendo Stellicone eletto capitano contra
di loro, conseguì alcune uittorie; però andaua in tal
modo uincendogli, che mai compiua la uittoria, acciò nõ
si finisse la guerra, & era gia tanta la riputatione che
s'haueua acquistata, che ciò che faceua egli era appro=
uato. In tanto elessero i Goti per Re loro Alarico,
che con grosissimo essercito uenne in Italia, contra il=
quale, uenne Stellicone con si potente & fiorito esser=
cito, che quantunche gli hauesse danneggiato molto, si
uidde chiaramente, che gli hauerebbe potuti piu dan=
negiare. Alarico che auueduto era, si auuidde che egli
non uoleua finir la guerra per nõ esser del poter com
mandare giamai priuato, & che nõ aspettaua altro per
uincer la guerra, che la uenuta di alcune altre genti
Barbare chiamate Vandali, che si affermaua uenir con
tra l'Imperio, dal legnaggio de quali egli era disceso
co'l fauore, & aiuto d'essi pensaua poter facilmente in
signorirsi de l'Imperio, & porui il figliuolo. Et certifi
cato de gli andamenti di Stellicone, ne scrisse à Hono=
rio, pregandolo à uolergli conceder la pace, imperoche
altro non cercaua egli che un poco di paese per stan=
tiarui co' suoi, doue si offeriua à fidelmente seruirlo.
Da questo auiso, & d'alcuni altri andamenti, & so=

*ſpetti,che occorſero fini di conoſcere chiaramente l'Imperator Honorio il penſier di Stellicone, però finſe di non ſe n'eſſer accorto per allhora, & condeſceſe à la domanda di Alarico,concedendogli,che poteſſe ſtantiare una certa parte di Francia. Sopra del qual maneggio furon conſumati piu giorni,& fu con ſicurtà di loro capitolato,& concluſo contra il parer di Stellicone, & gia che Alarico ſecondo l'accordo ſi era moſſo con l'eſſercito à prender per ſtanza quel luogo aſſegnatogli de la Francia, trattò ſecretamente Stellicone con un capitano, che haueua nel ſuo eſſercito Giudeo, chiamato Saulo,che con la ſua compagnia fingendo hauer qualche particolar queſtione in un giorno di Paſqua,che i Goti, come i Chriſtiani ſacrificauano, improuiſti gli aſſaliſſe,& uccideſſe quei che haueſſe potuto,penſando,che perciò ſi haueſſe à rinouar la guerra,& di nuouo ſarebbe aſſonto al ſuo ufficio, & magiſtrato,che con la pace ſi finiua. Eſſequì il Giudeo il ſuo ordine, & aſſaltati i Goti, ne fece gran ſtrage; ma nel fine pagò cō la uita queſto inganno,perciò che riſtrettiſi i Goti inſieme uennero cōtra di lui, & l'uccisero con la maggior parte de i ſuoi.Sdegnato di queſto Alarico,riuolſe à dietro le genti contra l'eſſercito di Stellicone,di che egli finſe hauer paura,et moſtraua à niun patto uoler uenire à battaglia, & mandò à domandar ſoccorſo maggior di gente à l'Imperatore,ilqual certificato del trattato di Stellicone, temendo di lui molto mandò cō groſſo eſſercito nel campo tai per*

ſone, che uccisero lui co'l figliuolo insieme, publicando la cagion de la lor morte, et il tradimento, che haueua diſſegnato, però quantunche Honorio haueſſe à queſto ſcandalo ben proueduto, non ſeppe por buon'ordine di crear nuouo capitano eccellente pe'l ſuo eſſercito, come ſe gli conueniua. Di maniera, che Alarico ò foſſe che ſi pensò queſto eſſergli auuenuto di uolõtà de l'Imperatore, ò pur per hauer conoſciuto il tempo, & l'opportunità, cominciò con la ſua gente uerſo la città di Roma ſenza alcuno intoppo andare, mettendo à fuoco, & ſacco tutto il paeſe doue arriuaua; & uenne à quello aſſedio ne l'anno de la fondation di Roma mille cento ſeſſanta anni. Ma diffendendoſi i Romani, ne hauendola nel primo aſſalto potuta prendere l'aſſediò da molte bande ſtrettiſsimamente, laquale oſsidione durò duo anni. Di queſto aſſedio, & come Alarico la prendeſſe al fine molti auttori han ſcritto eſſer coſi auuenuto: però i fatti, che in eſſo furon fatti l'han ſcritto coſi breuemente, che quaſi nulla ne trattano. Quei che n'hã ſcritto ſono Paolo Oroſio nel ſettimo libro, & Paolo Diacono ne la uita di Honorio, Giornando, ò Giordano ne la hiſtoria di Goti, ſanto Agoſtino nel libro de la città d'Iddio ſettimo, primo, & San Girolamo ne l'epiſtola al principio, come coſa che auuenne al ſuo tempo. Narralo ſimilmente Iſidoro ne l'hiſtoria de i Goti con altri moderni, i quali accordati inſieme dicon che coſi ſucceſſe. Venendo co'l ſuo eſſercito uerſo Roma marchiando Alarico come Chriſtiano quantunche

*feroce & crudele, gli uenne incontro un monaco di molta auttoridade, & santa uita, che giamai pote sa=persi donde si fusse, & dandogli audienza* Alarico, *egli l'ammonì, & consigliò à douer lasciar quel mal proposito, & che ponesse ben mente esser Christiano, & che per amor d'*Iddio *uolesse temprar quell'ira, & nõ douesse pigliar solazzo di ueder sparger tanto san gue de Christiani, non hauendogli* Roma *fatta offesa alcuna; alquale dicon hauer risposto* Alarico, *io ti fò intendere huomo d'*Iddio, *che io non uo di mia sponta nea uolontà sopra di* Roma, *ma ti certifico, che ogni giorno mi uiene innanzi un'huomo, che mi sforza, & importuna dicendomi, muouiti, & uattene uerso* Ro=*ma, distruggi, & disola la città tutta, spauentato di questo il religioso non osò piu replicargli.* Et *egli pro seguì il suo camino.* Q*uesto truouo io scritto ne gli* Annali di Costantinopoli *aggiunti à l'historia di* Eu=*tropio, pe'l che appare esser stata questa auuersita di* Roma *special castigo d'*Iddio; & Paolo Orosio *l'affer ma così anchora, dicendo, che nel modo, che* Iddio *trasse il giusto* Lot *da* Sodoma, *hauendo determinato spian=tarla, così liberò (facendolo prima, de l'assedio uscir fuori)* Papa Innocentio *primo, che di molti giorni pri=ma era uenuto à* Rauenna *per ueder l'*Imperator Ho*norio, quantunche dica il* Platina *esser questa auuersità auuenuta à* Roma *nel tempo di* Papa Zosimo; *ma puo esser, che si cominciò al tempo d'uno, & finì al tempo de l'altro.* Era *similmente fuor di* Roma San. Girola=

mo in quei giorni facendo penitenza in Belem. Hor tenendo strettamente Roma assediata Alarico, doue per uirtù, & ualor de Goti, & quei di dentro, furon fatte cose grande ne l'arme; & fu la fame; & necessità de Romani in quel tempo si grande, & con tanto animo, & costanza soportata, che narra San Girolamo, che quando fu presa Roma furono i prigioni pochi, perciò che la rabbiosa fame gli hauea consumati, costrettigli à cibarsi di poche uiuande, che uno mangiaua la carne de l'altro, non perdonaua la madre al figliuolo c'haueua al petto, & per la fame se lo rimetteua di nuouo nel uentre, donde poco tempo innanzi era uscito, queste son parole del glorioso Girolamo. E differenza fra gli auttori de la maniera, con che Roma fu presa. Procopio Greco dice, che ueduto, che non bastaua forza à prenderla, determinò di hauerla con inganno Alarico, fingendo di uoler da l'assedio partirsi, & fece una certa sorte di triegua, & fintamente mandò à Roma trecento prigioni in chi egli si confidò, istrutti di quel che douesser fare, dando lor libertade con molte altre gran promesse, & uenuto il tempo dissegnato egli con buona gente de suoi passando presso una porta, i trecento da la banda di dentro preser quella porta, & à dispetto de le guardie la tennero, et approssimatouisi Alarico con numero de Goti, & dietro il campo tutto, entraron dentro con molto impeto. Altri dicono che per commandamento, & industria d'una gran signora di Roma fu questa porta data

in man de Goti, & che cio fece ella mossa à pietà nel uedere cosi dentro patir le genti, parendogli, che i nemici non potesser far tanto male in Roma quanto faceano i proprii Romani. Altri auttori sono, che dicono esser stata presa per forza d'arme, non potendo far piu contra lor resistenza quei di dentro; ma sia come si uoglia son tutti gli auttori confermi, che Alarico prima, che in essa niuno entrasse mandò bando, che sotto pena di morte niun fusse osato di toccar persona alcuna di quei, che eran ne le chiese fuggiti, & principalmente di san Pietro, & san Paolo, il che fu poi integralmente osseruato. Tutto il rimanente de la città fu saccheggiato, & robbato, & mortiui molte migliaia di persone, & molti ne furon fatti prigioni, fra quali fu una sorella de l'Imperator chiamata Placidia, laqual hebbe in suo poter Attaulfo un de i piu principali fra Goti, & parente stretto molto di Alarico, il quale dopò la prese per moglie. Il seguente giorno si insignoriron della città tutta, & per piu ignominia & scherno de l'Imperio, & per suo solazzo fecero i soldati un Imperatore chiamato Attalo, & lo menaron per le piazze in habito d'Imperatore, & l'altro giorno poi lo fecero seruir come schiauo. Stettero in Roma i Goti tre ò quattro giorni, dopò hauendo posto fuoco in certa parte de la citta se ne uscirono. L'Imperator Honorio con tutte queste miserabil nuoue se ne staua senza alcun pensiero ne la città di Rauenna, nõ ricordandosi de la miseria, in che la città del

laquale era Imperator, si trouaua. Hor, questa fu la prima uolta, che dopò che fu Roma potente uenne in poter di gente strana, che di quella uolta, che al tempo di Brenno u'intrarono i Galli, non è da far conto, che fu nel tempo del principio quasi di Roma, & quando non era in gran parte, di quel che fu, potente. Da qui in poi uenne, & la città, & l'Imperio in diminutione sempre, & fu molte altre uolte, distrutta Roma, & soggiogata, di che raccontaremo breuemente i piu notabili successi, acciò conosca il lettore la fragilita de i regni, & possanze mondane, & come Roma signora de le genti uenne à esser serua di tutte le sorti de gli huomini. Pochi giorni dopò, che Alarico uscì di Roma uolse nauigar uerso Cicilia, ma la fortuna lo ributtò in Italia, & morì ne la citta dt Cosenza per la cui morte crearono i Goti Re loro Attaulfo, colui, che haueua presa per moglie Placidia figliuola de l'Imperator Teodosio, ilquale uedutosi Re ritornò à Roma cō intentione da fondamenti desolarla: torle il nome, & dispopolarla, & lo haurebbe fatto quando le lagrime de la sua donna non ui si fussero interposte. Passate queste, & molte altre cose uscirono d'Italia i Goti, & dopò quarant'anni soprauennero i Vandali gente similmente Settentrionale sotto la guida di Genserico Re loro, che intrarono in Italia con molte genti di Africa, doue hauea signoreggiato, & uennero sopra la città di Roma doue senza alcuna resistenza entrarono, perche la maggior parte de gli habitatori

*ſe n'eran fuggiti. Quiui quatordeci giorni dimorò con i Vandali Genſſerico, dopò ſi partì hauendola prima ſaccheggiata, & robbata tutta, & poſtoui fuo= co in molte parti. Paſſati altri uentiſette anni, dopò che Roma preſero i Vandali, che furono ſettantacin= que anni, dopò che i Goti u'entrarono ſotto Alarico. uēne Odoacro Re de Eruli, & Toringhi, con gran poter ſopra la cttà di Roma, laquale non potendo al ſuo sforzo reſiſtere, gli uſciron fuori i cittadini, & pacificamente lo raccolſero, & egli fattoſi chiama= re Re di Roma, ui regnò di quattordeci anni nel tempo di Auguſtolo Imperatore: & eſſendo ne l'Imperio ſucceſſo Zenone, mandò contra Odoacro da Coſtan= tinopoli, doue in quel tempo reſidea per acquiſtar Ro ma, Teodorico Re de Goti, che erano in quel tem= po amici de l'Imperio Romano, con groſſo eſſerci= to, & hauendo uinto in battaglia Odoacro lo ſcac= ciò non pur di Roma, ma di tutta l'Italia, & preſeſi per ſe il nome, & il regno, & fu ſignor di Ita= lia per ſpatio di trentaotto anni in pace, & ſenza re= ſiſtenza alcuna, & dopò la ſua morte ui regnò Atala rico ſuo figliuolo con la ſua donna Amalaſunta otto anni anchora, & dopò alcuni trauagli di guerra eſ= ſendo ſucceſſo ne l'Imperio Giuſtiniano, ritornaron di nuouo i Goti in Italia ſotto il capitano crudeliſ= ſimo Re Totila eſſendo i capitani d Giuſtiniano Bel= liſario & Narſete huomini eccellentiſſimi, & di ſu= premo ualor in arme; i quali molte uolte uinſero i*

Goti ne l'anno cinquecento ottanta di Christo . Que-
ste Totila dopò l'hauer tenuta piu uolte assediata Ro
ma,passate molte crudel battaglie per tradimento d'al
cuni,che dentro erano,finalmente l'ottēne,essendo som
mo Pontifice,& dentro ritrouandosi Pelagio, à prie=
ghi & lagrime delquale mosso Totila si temprò da
l'uccisione , & crudeltà , che nel popolo si usaua: qui
ui questo Re crudelissimo mandò ambasciatori à chie=
der pace à Giustiniano , & perche non gli la concesse
liberamente, rimettendolo à Bellisario , che allhora
era giunto in Italia per capitan general contra di lui ;
si sdegnò Totila grauemente , & fece quel che gli
mandò à dire di uoler fare,quando non gli hauesse con
cesso la sua domanda,& fu,che distrusse la città quasi
del tutto,percioche desolò la terza parte de i muri,&
fece abbrusciare il Campidoglio , & la maggior par=
te,che potè de la cittade ; & comandò , che tutti gli
habbitatori l'abandonassero , & diuidendogli per le
città circonuicine menò con esso lui la gente piu prin=
cipale,& Senatori per prigioni , & lasciò la città dis
habitata di gente , & di edefici , hauendo i migliori,
& piu sontuosi desolati:& fu la rouina , & la strage
tale,che giamai si restituì piu ne l'esser di prima;quan=
tunche dopò,che Bellisario ui entrò riparasse gran par
te de le mura et de le case,aitando in quanto potea i po
ueri Romani fortificandola al meglio che potè, & gli
habitatori ne le città uicine sparsi tornaron di nuo=
uo ad habitarla: & fu il riparo tale , che fu bastante
à poter

à poter difenderfi la feconda uolta, che Totila ritornò à porle affedio. Ma partitofi Bellifario d'Italia, cõ l'inanimar delquale fi eran sforzati à difendere, fopragiunfe di nuouo Totila, & la riprefe, ma usò con effo loro effetto contrario alla prima uolta, perciò che in luogo di diftruggerla fi affaticò di reftaurarla in quella parte, che l' hauea rouinata, & fece ritornarui i cittadini, che fe n'eran fuggiti, & fece molta fefta, & allegrezza in Roma. Scriuon gli auttori, che la cagion di quefta mutation fu, c'hauea mandato à domandar per moglie una figliuola al Re di Francia, & che gli rifpofe à dietro, che non uolea dargliela perciò che non reputaua Re d'Italia chi hauea diftrutta Roma, & non fi aßicuraua à foftentarla. Altri affermano, che pentito de la crudeltà paffata, Totila hauea fatto uoto à fan Pietro, & fan Paolo di riftaurar Roma. Ma fia come fi uoglia la cofa paßò in quefto modo, & fu l'ultima uolta quefta, che i Goti entrarono in Roma, laquale indi à pochi giorni perderono, effendo uinti da l' eccellente Narfete capitan di Giuftiniano, & furon totalmente gittati d' Italia, che mai piu non ui tornaron poi, però infegnaron à gli altri di poter uincer Roma, & non mancaron poi gente che la rouinaffe, perche indi à poco fopraucnnero i Longobardi in Italia, & fattifi fignori de la Gallia Cifalpina, che hor per eßi è chiamata Lombardia, indi à tre anni che paßò la rouina di Totila, fotto il loro Re Clefi, uennero fopra di Roma

*& la tennero assediata, & fece grande strage ne luochi uicini à Roma auenga che la città non prendessero, & dopò poco tempo in uita di Gregorio Papa terzo, l'aßediò similmente Leufredo Re de i medesimi Longobardi, & essendo gia per pigliarla & destruggerla, lasciò di farlo à prego di Carlo Re di Francia, dopò ilquale passato certo tempo nell'anno settecento cinquantadui un'altro Re di questi Longobardi chiamato Ailulfo nel tempo di Papa Stefane secondo, aßediò anchora Roma, & quantunche dentro la città non entrasse, per tutto il paese di fuori fece la piu crudel strage, che dopò Totila potesse farsi, ne egli hauesse fatta: & se Pipino Re di Francia padre di Carlo Magno non fusse uenuto in suo soccorso, sarebbe certamente entrato ne la cittade, & l'hauerebbe totalmente destrutta, secondo che egli hauea gia fuor cominciato. Passata questa calamità respirò alquanto Roma co'l fauor di Carlo Magno, & per esser l'Imperio ne gli occidentali passato. Però successe dopò che ne l'annò del signore ottocento trenta tre, essendo Papa Gregorio quarto, & Imperatore Lodouico, che i Mori Saraceni discepoli di Maumetto con großißima armata uennero sopra la Italia, & hauendo Ciuita uecchia destrutta uenniero sopra di Roma, & la tennero assediata, & presero il Vaticano, et destrussero, & profanaro il tempio di San Pietro. fatte molte ignominie, per non si occupare longo spatio ne l'assedio, carichi di prigioni, & di preda hauen=*

*do abbrusciato, & destrutto quel che poterò se ne tornaro in mare. Questi infortuni patito hauendo Roma successe nel Pontificato Gregorio settimo che hebbe gran guerra con Henrico Imperator di Lamagna, ilquale proseguendo la sua nemista uenne con essercito, & assediò il Papa ne la città di Roma, & difendendosi animosamente i Romani, & egli pertinacemente resistendo, durò gran tempo l'assedio, & al fine la prese per battaglia, & il Pontefice si ridusse nel castel sant' Angelo, doue essendo assediato hebbe in soccorso grande essercito di Normandi, che non potendò l'Imperatore aspettargli destrutti prima molti edificij di Roma si parti, lasciando in Roma la maggior parte del suo essercito che la difendessero, oltre molti Romani che erano de la sua fattione. Giunti i Normandi con altri partigiani del Papa entraron ne la cittade, & dentro combatteron amendue le parti più uolte, & fu la strage tale che da tutti canti si riceue, che fu abbrusciata la maggior parte de la cittade, & particolarmente i Normandi, tutto quel, che ueniuano pigliando de le stanze de i nemici ueniuano abbrusciando & gittando per terra, cosi fu di nuouo il Campidoglio abbrusciato, che si era gia restaurato, & in esso fortificatesi le genti d'Henrico. Rimasi totalmente uincitori i Normandi, & la parte del Papa finì di rouinarsi Roma; & desolarsi, tal che mai si restaurò, ne si restaurerà giamai ne l'esser di prima. Affermano gli auttori che mai ne Totila, ne altre natio-*

ni fecero si gran danno à Roma simile à questo, che à tal tempo riceuè. Et hoggi si ueggono in Roma uigne & giardini, & altri luochi doue erano in quel tempo chiese, & case molto singolari, & ciò auuēne nel mille ottantaduì. Pe'l che chi bene anderà questi successi essaminando trouerà, che quasi non fu natione al mondo, che fusse ne tempi antichi soggetta à Roma, che non uenisse à saccheggiarla in diuersi tempi, & desolarla. Et ultimamente ne i tempi nostri pe' nostri peccati, & particolarmente di quei che l' habitano, l'essercito Imperiale, che furon Spagnuoli, & Lamani, per secreto giudicio d'Iddio contra la uolonta di Carlo quinto Imperator nostro, fu presa Roma & saccheggiata, doue per esser il capitano generale de l' Imperatore nel primo assalto morto, essendo in libertà i soldati, usaron enormi crudeltadi, & di tutte le maniere eccetto de l' abbrusciar templi. Ilche procedette come è da considerarsi per giustitia d'Iddio, quantunche gli essecutori di essa non fussero senza peccato grauissimo, che è necessario che uengan gli scandali, ma guai à quei che gli commettono.

## De l'eccellenza, & le lodi de la fatica, & il danno, che da l'otio prouiene. cap. XXIX.

HAbbiamo per legge, & precetto d' Iddio il faticarci al mondo, che hauendo il primo huomo il comandamēto d' Iddio rotto, fu dal paradi=

ſo terreno ſcacciato, & datogli à godere la terra, ma con carico, che con continoua fatica la coltiuaſſe, laquale non fu limitato à termine alcuno, ma mentre dura la uita, & non nel primo huomo ſolo, ma ne i poſteri ſimilmente, & anchora che ne la ſcrittura queſta fatica ſia data à l' huomo in pena, è medicina ſalutifera à guarir del mal paſſato, perciò che affaticandoſi ſi uiene à meritare quel che ſi perde mangiando, quanto piu che anchora che fuſſe ſtato per caſtigo non haurebbe Iddio commandato à l' huomo coſa che non fuſſe ſtata buona, di modo che diede Iddio la fatica à l' huomo, per mezzo, per goder de la terra, & per meritare il cielo. Et coſi dice Giob, che l'huomo nacque per faticare, & Chriſto Iddio, & huomo Redentor noſtro, & principal maeſtro, & eſſempio di tutti, trauagliò in continouo faticoſo eſſercitio fin alla morte: & ne le ſue parabole riprendeua le uergini dormiglioſe, & quei che ſi ſtauano in piazza otioſi, & fauoriſce quei che ſi faticano, dicendo, uenite à me uoi che ui faticate, & io ui darò ripoſo. Et ſe ci poniamo à legger trouaremo, che gli antichi ſanti han ſempre il tempo diſpenſato in continoui eſſercitij, & fatiche. E ſimilmente la fatica ſana, coſi per il corpo, come per l'anima, perciò che fa il corpo agile, diſpoſto, & forte, creſce & aumenta la robba, & diſsipa i mali humori. Quanto poi à l'anima toglie l'occaſion del male operare, & diſtoglie l'huomo da i mali penſieri. E coſa certa, che giamai coſa ueruna grande fu

conseguita ordinariamente senza fatica, & le cose che con essa si ottengono dan maggior gusto. Chi toglie la fatica, toglie il riposo, à lo stanco ogni cosa è dolce, & saporita, il mangiar gli da sapore, & il dormire riposo, & gli altri piaceri tutti piglia con desiderio. Colui, che mai si faticò ne stancò, in niun riposo puo prender gusto intiero. Hor tornando à i beni del corpo, la fatica fa gli huomiui discreti, suelti, saui, & auisati, & tutte le cose son dalla fatica conseguite, ella ueste gli huomini, li mantiene, lor fa case doue possino habitare, strade doue caminano, naui doue nauigano, armi con che si defendono, & sono innumerabili i beni che si conseguiscon, da la fatica. I terreni sterili la fatica fa fruttiferi, & abbondanti, quei che son secchi ella gli adacqua aprendo le uiscere de la terra, per doue passi humore, alza la terra doue è il bisogno, & abbassa le montagne che ci disturbano. Fa gran fiumi dritti andar torcendo facendogli caminar per terreni secchi, & senza acqua, & ha poter di adornare, & addobar la natura, & molte uolte la forza facendole generar quel che ella di sua uolunta non farebbe. Gli animali feroci addomestica & indolcisce, fa uiuaci gl'ingegni de gli huomini, & gli altri sentimenti & potentie. Ogn'un sa che i gran guidardoni si ottengon con la fatica, ne uolse Iddio, che senza fatica i suoi conseguissero il cielo. Se ti par cosa grande i sontuosi edifici, & gran palagi & le città popolate, sappi esser fatiche, & sudori de gli antichi

tuoi, & similmente se l'arti, & le scienze ti contentano, ricordatti esser stato spiritual fatica de antichi saui. Quando uedrai i bei campi dilettosi, & giardini, & ben coltiuate uigne, habbi per certo esser tutto opera de la fatica, perciò che l'otio niuna cosa sà fare anzi disfa le fatte. Per la fatica conseguiscon gli huomini grande & notabil fama, & questa è quella che fece saui, Aristotile, Platone, & Pitagora, & il rimanente di tutti i letterati che giamai lasciaron di essercitare i corpi & gli ingegni, studiando, scriuendo, insegnando, disputando domenticandosi del sonno, del uestimento, & del cibo, che quando poi gli pigliauano gli eran piu saporosi, che à gli otiosi ghiottoni. Et che fece si illustre, & famoso Hercole se non le sue dodici fatiche? & che fece di tanta fama Alessandro, Cesare, & tutti i gloriosi capitani & Re, se non l'essercitio, & la fatica? laquale schiuando son stati infami, & oppressi Sardanapallo & altri simili otiosi, & lasciui Prencipi. Et si puo di quì per regola certa raccogliere che se lieui la fatica dal mondo tutte le cose si annichileranno, caderan gli uffici, & l'arti mecanice, le lettere, gli studi, i beni, & souuenimenti, la giustitia, le leggi, la pace senza la fatica non potran sostentarsi. Le uirtù habbitan con la fatica tutte, & senza lei niuna puo essercitarsi, perche ha da faticarsi chi uuol amministrar giustitia, & finalmente niuna de le altre uirtù senza la fatica, possono oprarsi, però diceua Esiodo che bisogna co'l sudore acquistar le uirtù

& se uogliamo ben l'opere d'Iddio minutamente contemplare tutte le cose da lui create quanto son piu perfette in certo modo, tanto maggior fatica potiamo dire che gli impose, & de le superiori, ueggiamo che il Sole di continouo si muoue, la Luna mai sta ferma, gli altri pianeti, & cieli sempre stanno, & staranno in continouo mouimento, il fuoco non puo star senza che operi, l' aere sempre da una banda, & l' altra si muoue. De le inferiori, l'acque, i fonti, i fiumi tutti caminano, il mare si muta continouamente, de la terra, quantunche non sia mobile, che cosi fu necessario (acciò che sopra di essa potesser muouersi gli huomini, & posarsi) nondimeno giamai riposa ne lascia di produr herbe, alberi, & piante, come quella, che è tenuta à mantener tanta infinità d' huomini, & d' animali. Onde se ben tutte queste cose mettiamo insieme considerar emo, che non è in altro la natura intenta se non in continoua fatica di creare, formare, fare, disfare, produrre, corrompere, alterare, organizzare, & continouamente operare, senza giamai fermarsi, ò riposarsi. Che sia uero quel ch'io ho detto, lo danno bene ad intender i saui Filosofi antichi, poi che giamai si stancano nel parlar de la fatica, e di lodarla. Vergilio dice, che la continoua fatica uince tutte le cose. Horatio Lirico, & Satirico poeta ne i suoi sermoni dice, niuna cosa hauer Iddio à gli huomini data se non con fatica. Euripide dice esser la fatica madre de la fame, & che à chi si fatica, soccorre Iddio, che il uiaggio del

la uirtù è per le fatiche, & senza essa, non è, ne uentu
ra, ne fama, ne lodi. Menandro poeta dice sauiamente,
che il sano otioso è di peggior cōditione che se haues=
se la febre. Parmi acutissima sentenza quella di De=
mocrito che diceua, che le fatiche uolontariamente pi=
gliate fanno che non si sien fatiche forzate. Domanda=
to Ermionio da chi hauesse imparata la sapienza, rispo
se da la fatica, & da la isperienza. Era sentenza del
gran Pitagora, che doueua l' huomo elegger uita buo=
na, & essercitata in fatica, laquale hauerebbe fatto il=
costume dolce, & Salamone dice douer pigliar il pi=
gro essempio da la formica. Se hauesse gli essempi de i
gran faticosi à raccontare mai farei fine, ma basta dir
che nel mondo non fu giamai huomo illustre per arme,
ne per lettere, ne per essempio di buona uita, ne per al
tre grand'arti, che non fusse molto faticoso, & che ue
ramente gli otiosi giamai furon grandi, ne conosciuti,
& se alcuno nacque grande otioso, per l'otio si perdè
lo stato, ò la fama, ò la salute, ò la uita, & questo è il=
proprio frutto de l' otio, pe'lquale si multiplicano i ui
tij come testifica lo Ecclesiastico, dicendo, l'otio inse=
gnar molte malitie, & Ouidio afferma che Cupido non
ha forza se non ne gli otiosi, & ben dice, imperoche
nell'otio si pensano le malignitadi, si concertano i tra
dimenti, & si operano i peccati. Ezechiele conta fra
gli altri peccati pe'quali fu Sodoma distrutta, l'otio. Io
nō so che cosa sia che doue entrando l'otio, per lui non
sia distrutta. Vediamo del fuoco, che se nō ha che opra

re si ammorcia incontanente, & l'aere non solamente uuol mouersi però ritenuto si corrompe, l'acqua ritenuta in luogo doue non possa correre si guasta, la terra, che non si fatica ne rompe, non sa produrre se non le spina, & herbe inutili. Chiaramente ueggiamo, che l'oro non lauorato, ne lucido non mostra la sua bellezza, & il ferro, & gli altri metalli uengono rugginosi non adoperandosi, le prouincie, & terre non habbitate ne faticate son pestilentiali, & sterili, di maniera, che l'uso pare che purghi, & sani, le case non habbitate si guastano, & rouinano, le strade non usate si serrano & disfanno; onde appare, che per non esser le cose affaticate, si perdeno, & guastano, fin à gli ingegni de gli huomini s'impigriscono non essercitandosi, & l'animo, & la ualentia si perdono, & inuiliscono. Le forze del corpo si affiaccano, & annichilano, ho detto di sopra, che la fatica fa l'huomo agile, & disposto, hor pe'l contrario dico, che per l'otio si guasta la compleßione, si corrompono i buoni humori, & infignorisconsi i cattiui. Dice Galeno, che senza la fatica, & l'essercitio è impoßibile, che l'huomo si conserui sano, & Auicenna tiene il medesimo con Cornelio Celso, & altri ualentißimi medici. I caualli, & altre sorti d'animali diuengono inutili tenendosi in otio, & anchora le naui tenendosi ferme ne i porti si guastano, & nauigando si mantengono, la gente di guerra per star in riposo si inuilisse, & però dicono, che per star fermo in otio Anibale in Capua

uinto, al pigro par che tutte le cose dian fastidio, ne la battaglia, colui che piu combatte, piu ua sicuro, ma à colui che sta fermo il Sole piu abbruscia, à l'ucello, che uola mai tira il balestro. Trouerà chi ben considera, che le uoci, & gli istrumenti son da l'otio guasti, & l'uso piu gli affina. Il uino, & altri liquori uogliono esser mutati, & maniggiati per conseruarsi, le pietre preciose, non polite ne lauorate, non discoprono il suo prezzo, ma laubrate, & operate mostran la lor perfettione. E fine al ferro operandosi piu, piu uien limpido, & risplendente. Fra gli animali bruti quei che piu faticano piu istiman le genti. Quiui potrei tante auttorità addurre di Poeti, & Filosofi, che biasiman l'otio, che solo con esse si potrebbe compir quel, che manca per esser questa giusta oratione, I santi la maledicono, i Filosofi condannano, Ouidio, Platone, Oratio, Claudiano, Vergilio, & tutti gli altri Poeti cantan contra di lui, son piene l'histoirie de i mali, che dà l'otio deriuano. Condannando l'otio, lodan Aristotele, & Platone tanto l'arte, che si chiamaua Gimnastica, doue tutte le cose necessarie à la guerra si mostrauano, che Platon tratta nel libro settimo de le leggi di un prefetto d'Adriano Imperator chiamato Turbo diligentissimo, & faticosissimo negotiatore, & parendo ad Adriano, che si faticasse troppo gli disse un giorno, che non si amazzasse, & che uolesse hauer piu cura à la sua salute, à cui rispose Turbo, signor, il buon crea=

to de l'Imperatore ha da morire in piedi, & trauagliando. Dice Quinto Curtio, che i mali de l'otio si curan con le fatiche. Haueuano per usanza i Romani di cominciare il giorno à mezza notte, acciò ne l'uscir fuori il Sole si cominciasse la fatica, & gli paresse, che fusse passata gia la metà del giorno senza hauer fatto nulla. L'altro Romano persuadeua nel Senato à non douersi distrugger Cartagine, acciò i Romani senza la paura di essa non diuenissero otiosi. Scipione Nasica, à coloro che diceuano esser Roma sicura dopò ch'era Cartagine desolata, & soggiogata la Grecia, anzi stiamo, egli disse, in maggior pericolo hora, che non habbiamo chi temere. Voleua inferir questo sauio, & eccellente capitano esser maggior pericolo l'otio, che la guerra, & i nemici uicini, & che la paura piu assicura, che il non hauer pensiero. Dice Apuleio, che niuna cosa gli pareua piu da lodar de i Sinosofisti uedendo, che abborriuano l'otio, & che i maestri non dauano à lor discepoli da mangiar giamai fin che non hauean quel giorno fatto alcun uirtuoso essercitio. Et ben disse al proposito nostro Cicerone, che gli huomini eran ueramente nati per bene operare, & che di ciò è argumento l'animo nostro che nõ puo star fermo. Dragon famoso legislatore de gli Atenięsi, fra l'altre cose piu notabili una ne diede degna di gran lode, che castigaua con la morte colui che fusse condennato per otioso, & si andasse à solazzo. Vedesi quanto era in riputatione presso i Gentili tenuta la fatica,

c'hauean di essa tre dee, Estrenua, Agenoria, & Stimula, che era in tanto tenuta in pregio la fatica, che si reputaua per dea. Ma quando non uogliamo de la gentilità far conto, poniam mente alla scrittura sacra, che non meno ci obliga à faticarci; che ci prohibisca l'altre cose profane. Salamone ne suoi prouerbij fra gl'altri luochi, che tanto l'otio condanna dice, che il pigro, che lascia star de arare ne l'inuerno, andarà medicando. San Paolo dottor de le genti, di niuna cosa piu si gloria, che di non essere otioso; & in ciascun luogo loda il faticare, scriue à Tessalonicensi che gia essi sanno, che l' hanno à imitare, poi che giamai stette tra loro otioso, perche non mangiò pan mai che nõ lo guadagnasse prima, & che di giorno, & di notte si faticaua per non affannar niuno: & dice, che ciò faceua per dargli essempio, & piu dicea, che chi non uuol faticare, non debba mangiare. Il medesimo raccomanda à Corinti, raccontando (per dargli essempio) le sue fatiche, & in molti altri luochi hà il medesimo pensiero. Hor spendasi il tempo in lecite, & honeste fatiche, & fuggian l'otio, che giamai seppe far cosa buona, però non si intenda con tanta rigorosità questo, che non si debba dormire, mangiare, ne honestamente riposare, che è lecito l'otio, & il solazzo alcuna uolta. per questo loda Ciceron quella notabil parola di Scipione, che mai si uedea men otioso, che quando era otioso. pondera questo detto Cicerone dicendo esser notabile, che dimostraua, che nel otio si staua pen=

*ſando ne i negocij, & nella ſolitudine ſi conſigliaua con ſe ſteſſo.* Et Seneca *moral dice, che l'otio ſenza lettere ò ſtudio è morte & ſepoltura de l'huomo, & che ſolamente color, che ſi eſſercitan nella ſapienza ſon quei, che ſanno, & han giuſto otio.* Et Plutarco *uuole, che il ſauio nell'eſſercitio della ſcienza, & prudenza debba el ſuo tempo ſpendere.* Hor *mirin ben gli huomini, come ſpendono il tempo che gli auanza, hauendo d'una ſola parola otioſa à render ragione.* Catone *quantunche gentil dicea, che i chiari, et illuſtri huomini non meno ſon tenuti render conto di ſuoi otij, che di lor negocij.* Et *finalmente douemo la noſtra uita in honeſti eſſercitij empiegare, accio che habbiamo il frutto ne la patria del cielo, doue ci è apparechiato à chi ſi faticherà in queſta uigna del ſignore, doue chiamai lauorenti, et di la ci darà la mercè poi, e dicelo ſan* Giouanni, *che ſon bene auenturati quei, che muoiono nel ſignore, che lo ſpirito ſi ripoſa dalle ſua fatiche, et le ſue opere, et trauagli portan con ſeco.* Proua *ben queſta autorità, che la fatica ſia la mercantia di queſto mondo, che ſi uende, compra, et riceue nel cielo, doue dice ſan* Paolo *douer ciaſcun riceuere la mercede, et la paga, ſecondo che qua ſi ſarà faticato.*

Perche *la palma ſia attribuita à uincitori,* et *che il lauro anchora è ſegno di uittoria.* Cap. XXX

E Cosa chiara, che in significatione di trionfo si daua anticamente da Romani la palma à uincitori, et è questo si uero, che ne la lingua latina scriuendosi palma s'intende uittoria, et come dice Plutarco ne le question conuiuali, per ciascuna sorte di uittoria era signalata la sua corona con laquale si honorauan coloro, che le conseguiuano, come era di rami d'oliue, di lauro, & di castagna, & d'altri alberi, ma era la palma, general signal di uittoria, ma perche habbia questo albero piu questo significato, che gl'altri scriuono li antichi essere stata la cagione la marauigliosa proprietà di questo legno, laquale senza esser prouata, l'autorità di quei che la scriuono la fan tenere per certa, i quai son Plinio nel libro decimosesto, Aristotile ne i suoi problemi, et Teofrasto nel quinto, Aulo Gellio nel terzo, et Plutarco ne i suoi Simposii, che affermano, che premendosi questo legno ò bacchette di esso, con carico, et peso eccessiuo abasso, cosi come gli altri legni si piegano, et abbassano soggiogandosi co'l peso questo legno de la palma fa effetto contrario, imperò che sia quanto si uoglia caricato resiste al peso, et egli solo si ridrizza in alto: per questa cagione dice Plutarco, et Aulo Gellio, che colui, che uince un'altro, non si lascia uincere da la paura, et dal pericolo, ne si indebolisce, anzi resistendo, et trauagliando consegue la uittoria, è costui comparato à questo albero, che ha la medesima proprietà di uincere, et resistere al carico, però si

da in segno à uincitori, altri dicono questo hauer usato gli antichi gentili, perche era la palma consacrata à Febo prima, del lauro, & che è antichissimo segno di uittoria. Scriuono oltre di questo molte proprietà Plinio, et Teofrasto, che non perderò tempo in narrarle, anchora che non lascierò di dire, che tutti affermano esser ne la palma effetto contrario alla proprietà de gli altri alberi, come ne gli animali sensitiui, il maschio, & la femina, & che le femine sono quei, che producono i Dattali, & i maschi solamente fioriscono, ò già che son dattali son minuti, & di niuna utilità, & gusto, & è da notare, che se le femine non stan in compagnia, ò uicine à gli alberi, che son maschi, non fan frutto, & che se à caso fusse tagliato ò sfrondato il maschio, la femina come uedoua da indi in poi non fa frutto utile, senza questo è da notare de la palma, che ne i trionfi Romani si coronauano i trionfanti di corone di lauro, & il capitano, che cosi trionfaua portaua un ramo di lauro ne le mani, cosi scriue Appiano Alessandrino nel trionfo di Scipione Africano, & molti altri auttori, & Plinio nel lib. quintodecimo assegna di questo effetto alcune cagioni, doue dice, che questo albero consacrato ad Apollo, Febo, è per essere nel monte Parnaso gran copia di lauri, onde ha per opinione, che i trionfanti perciò si coronassero con rami di lauro, & similmente dice un'altra cagione de la marauigliosa proprieta di questa pianta, che è naturalmente nemica del fuoco, che non

puo

puo esser percossa da saette, onde l'Imperator Tiberio, subito che sentiua tonar si facea una ghirlanda di lauro in capo parendogli in quel modo esser da le saette sicuro. Suetonio lo scriue ne la sua uita. I Sacerdoti indouini di Romani si coronauan similmente di lauro, & per il suon, che facean abbrusciandolo indouinauano le cose che hauean da uenire, onde Claudiano chiama questo albero indouino de le cose future. Plinio nel detto libro XV. & Suetonio Tranquillo nel principio de la uita di Galba Imperatore, dicono cosa ueramente strana, che essendo sposata Liuia Agusta con l'Imperator Ottauiano, essendo di Roma uscita à un palagio di fuori chiamato Veientano, stando cosi à sedere passò per l'aere un'Aquila uolando, laqual lasciò fuor de le branche una gallina bianca come la neue nel grembo di Liuia, che portaua un ramo d'oliua uerde nel becco. Spauentata di questo Liuia fece con gran diligenza alleuar la gallina da laquale nacquero poi tante altre galline, che la Grangia doue si teneano era chiamata perciò la gallina. Fece similmente piantar quel lauro, che uenne si bello, & produsse si bene, che fu cosa marauigliosa ueder i bei alberi, che di esso nacquer poi. Et da indi in poi Ottauiano, & suoi successori hauean per costume, & religione quando eran per trionfare di tagliar di quei rami per portar ne le mani, & passato dopò il trionfo, & quella pompa, la facea di nuouo piantar uicino à gli altri doue era stato tagliato, & tutti cresceano. Questo scri-

non amendui questi auttori, et Suetonio la cui autto=
rità, è in gran reputatione: et un'altra cosa ui aggiun
go, che mi da gran marauiglia, et è che qualche uolta
che uno Imperator moriua si seccaua il piantone, et i
rami, che si era fatto del ramo, che nel suo trionfo ha=
uea piantato. Et quando fu morto Nerone, che fu l'ul=
timo del lignaggio de i Cesari, tutti i lauri che si eran
prodotti del primo lauro, c'hauea fatto Liuia piantar
portato da la gallina si seccarono, & similmente mo=
riron tutte le galline, che da la prima bianca era na=
te, & nel palagio de gli Imperatori caddero alcune
saette, & gittaron per terra i capi de le statue, che qui
ui de gli Imperatori erano riposte, & lo scettro che
la statua di Augusto Cesare hauea ne le mani cadè per
terra. Di questo lauro era posto continouamente una
ghirlanda, ò corona sopra la cornice de la casa de i Ce
sari. Ouidio oltre gli altri tocca ne le sue trasforma=
tioni, che i Romani teneano il lauro per albero sacro,
ne lo usauano in cosa brutta, & profana, & lo tenea=
no per segno di pace, chiamandolo pacifico. Dice Plinio
c'ha il lauro proprietà contra la peste, & contra i ser
pi uelenosi. Narra Ouidio che Dafne si conuertì in que
sto albero, & perciò fu il lauro à Febo consecrato,
che fra l'altre uanitadi era da quegli antichi per uno
de i lor Iddij adorato.

Quanto sia detestabil uitio la crudeltà, & molti essempi sopra di ciò. Cap. XXXI.

FRa tutti i uitij che possono far gli huomini mostruosi, & abomineuoli, à me par che sia il supremo la crudeltà, che piu ripugna à la uita humana; essendo l'huomo animal nobilissimo, fatto à l'imagine, & similitudine di Iddio, nato per operar mansuetudine, & clemenza, farsi come gli animali bruti, terribile, brutto, mal uoluto, & nemico d'Iddio, che è somma clemenza, trastullandosi de l'altrui male non puo far cosa piu nephanda. Chiama Aristotile la crudeltà fierezza, & inhumanità, & uitio di bestie feroci. Seneca nel secondo libro de la Clemenza la chiama atrocità de l'animo, doue determina esser contraria, & opposta à la uirtu de la clemenza. E nemica di ragione, & è assai peggior questo uitio, che non è ne la superbia, ne l'ira, perciò che l'irato par che sia mosso dal dispiacere quando uede far male altrui, ma de crudeli molti leggiamo, & uedemo, che ridendo, & senza niuno sdegno di pura malignità, & crudeltà dan tormento, & uccidon gli huomini. E capital nemica de la giustitia, laqual uieta ne concede, che niun riceua danno, ne male alcuno senza colpa, & à rei, & colpeuoli dar temperato, & piaceuol castigo. Et Seneca dice nel libro de costumi, che chiamarebbe crudeli quei che nel castigar

i delitti non fosser moderati, & misurati, hor quanto piu saran quei che opprimano, & uccidon gli innocenti. Sono infiniti gli essempi de crudeli, fra quali fu Herode Re de Giudei, quando Christo redentor nostro nacque, che uccise tante migliaia de Innocenti, pēsando uccidere fra loro quel che ueniua per saluare il mondo. Ne pur mostrò la sua crudeltà in uita, ma ne la morte anchora, che sentendosi uicino à morte fece chiamar tutti i principali di Gierusalemme, & fattili rinchiudere ne l'alloggiamento, doue egli si staua gli fece prendere, & concertò con la sorella, che in quel punto che egli era per spirare gli facesse uccider tutti, benche non gli successe il disegno, che Iddio ordinò il contrario, & questo fece (secondo che egli nel punto de la morte disse poi) percioche sapendo, che il popolo si sarebbe della sua morte rallegrato, acciò gli riuscisse il cōtrario di quel che speraua, uolendo che nel giorno de la sua morte ogn'un riceuesse tristezza disegnò di far quella uccisione. Furon similmente marauigliose le crudeltà di Abimelech figliuolo maggiore di Gedeone, che per hauere egli il regno, uccise sessanta suoi fratelli, che solo uno che fu Gionata gli iscampò, che fuggì per uolonta di Iddio, acciò il traditor non fusse giamai senza sospetto, ma non so se fu à questa ugual ò maggiore l'altra che usò ne i Schimiti in uendetta di hauer lo scacciato de la città, che essendoui entrato per forza di notte uccise tutti, che dentro ritrouò, huomi-

ni,& donne,& grandi,& piccioli:& perche erano alcuni ne i tempij fuggiti, gli fece circondar da tante legna,che datogli fuoco solo il caldo,& il fume gli uccise tutti,& al fine fece desolar la cittade, & ararla, & seminarla di sale. Fu crudeltà similmente grande quella che i Cartaginesi con Attilio Regulo usarono, che essendo prigion loro lo mandaron sopra la sua parola al popolo Romano à douer trattar pace ò tregua, & tornato egli per osseruatione de la sua promessa spontaneamente alla prigione, lo missero in una botte,che dentro haueua per tutto punte acutißime di chiodi,doue non potendo in niun luogo appoggiarsi ò posarsi, miseramente mori. Tutti i tiranni soglion di lor natura essere crudeli, ma sopra gli altri è piu infamato Falare tiranno di Sicilia; costui uccise infiniti huomini senza colpa ueruna, & era piu crudo (ben considerandolo) ne la maniera,che ne gli effetti, imperò che haueua un toro di rame fabricatogli da Perillo, doue essendo meßi quei ch'egli uccider uoleua, datogli il fuoco formauano uoce come fuße stato bramito di toro,acciò che ll gemito humano non lo potesse muouer à compaßione. Vna sola opra fece buona questo tiranno,che Perillo inuentore ui messe prima d'alcun' altro.Non so con qual altra si puo uguagliare la crudeltà di Tullia figliuola dt Tarquino re di Roma, hauendo fatto il proprio padre uccidere per hereditare il regno,che se hauesse alquanto piu spettato egli di buona uoglia le l'haurebbe lasciato,& quel che fu piu

da notar de là crudeltà sua, che giacendo il corpo del padre in terra morto, ella uenne à passargli co'l carro sopra; erano i caualli che il carro conduceuano spauentati, & ricusauano di passarui, & l'auriga che il carro moueua mosso à pietade uolse torcer il camino acciò che il Re morto non fusse almen fracassato, et la cruda figliuola pigliò gusto di quel che le bestie per pietà fuggiuano di fare, che fece al dispetto loro il carrò à quella uolta drizzare, & tutto il corpo spezzò. I Sciti genti ferocissime, & ualorose sono notati da gli historici per molto crudeli, & fra l'altre crudeltà che pongon marauiglia d'udirle è, che uccideuano gli animali grandi come caualli, & tori, & dentro metteuan gli huomini à chi uoleuan dar tormento in tale modo ligati che non potessero manegiarsi ne uscir fuori, & quiui li dauano à mangiare, acciò che in uita corrompendosi la carne di quelli animali morti, i uermi mangiassero gli huomini uiui, & con quel bestial tormento morissero. Il medesimo leggiamo hauer fatto Massimino Imperator di Roma, che pensò la piu abomineuol crudeltà, che potesse capir un cuore humano, faceua ligare gli huomini uiui con i corpi de i morti, & cosi gli lasciaua fin che il morto uccideua il uiuo. Il medesimo scriue di Mezentio Vergilio, & di Alessandro Fereo parimenti leggiamo crudeltà strane, che faceua sepellire gli huomini uiui ligati con la faccia de l'uno rispondente à l'altro, & altri faceua uestir di pelle d'orsi, & altre bo

*ſtie fiere, & poi gittargli in campagna à maſtini, ac ciò gli mangiaſſero.* Non ſo chi udirà la crudeltà che Aſtiage Re di Medi usò con Arpago uno de i più principali, & il maggior amico del ſuo regno, che non ſi ſpauenti. Ordinò Aſtiage, che fuſſe un ſuo nepote ucciſo per un certo ſogno che fece, che ſaria lungo à dire, & diede il carico d'ucciderlo à queſto Arpago, ilqual per la pietà del fanciullo innocente (che dopò ſi chiamò Ciro, & fu re molto potente) & per paura de la madre figliuola di Aſtiage non lo uolſe uccidere, anzi usò diligenza che fuſſe creato. Et dopò lungo tempo hebbe notitia Aſtiage eſſer uiuo il nepote, & lo raccettò nel ſuo Regno moſtrandogli buon uiſaggio, però in pagamento de la pietà che usò Arpago in ſaluargli la uita, fece naſcoſamente uccidergli un figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar con eſſo lui gli lo diede à mangiare con diuerſe uiuande, et il miſero padre mãgiò ſaporitamente la carne del figliuolo, che come ſua naturale non abhorriua, ne contento il Re di queſto crudele inganno, usò un crudeliſſimo diſeganno che per ultimo frutto fece mettere in un piatto la teſta, i piedi, & le mani del figliuolo, & porgli innanzi al padre. acciò ſapeſſe che quel c'haueua mangiato era il rimanente del corpo del figliuolo. Fra i gran capitani, Mario, et Silla capitali nemici fu tanta crudeltà uſata, che pareua che ad altro non fuſſeron piu intenti che di competere in che maggior poteſſer uſarla. Silla fece uccidere in un

giorno quattro legioni di soldati che se gli eran resi, & Prenestini popolo in Italia, che gli domandaua misericordia per hauer dato ricetto à Mario, fece uccidergli tutti, & gittar i corpi loro in campagna per pasto à gli auoltori. Fece altri simil crudeltadi anchora, & altri simili ne fece Mario, che come dico furon in crudeltà uguali, non se so fu nel mondo crudele che s'uguagliasse alla crudeltà di Tiberio Imperator successore di Ottauiano, che dopò la sua finita clemenza nel principio del suo regnare, niun giorno lasciò passare che non spargesse sangue humano innocente. imaginò oltre di questo una sorte di crudeltade mai piu intesa, che commandò sotto pena di morte niuno hauesse ardire di piangere ne pure mostrarsi hauer dolore per quei che cosi innocentemente faceua morire, crudeltà ueramente grande, che non penso poter esser pena maggior che non lasciare al cuore afflitto purgare per lagrime il dolore. Quel che poi faceua ne le fanciulle è cosa da far chiuder l'orecchie per non sentirlo, che prima che l'uccidesse faceua da carnifici stuprarle acciò l'honore, & quella palma perdessero con la uita insieme, era cosi auido di uccidere, che saputo che uno che egli haueua sententiato à morte, si era da se stesso ucciso prima, sospirò con alta uoce, dicendo, ò come m'è iscampato Cornulio, che cosi si chiamaua colui: tormentaua tanto gli huomini prima che gli facesse uccidere che si reputauano à gran gratia la morte. L'inuentione di tormenti, & de le mor=

*ti sue, non è chi non spauentino, faceua beuere molto, color che uoleua far morire, dopò lor faceua strettamente ligare i meati de l'orina di modo, che non potesse orinare fin à tanto che di tormento eccessiuo morisse.* Et *fece per solazzo solamente gittar da una altissima ripa, che rispondeua nel mare ne l'Isola di Cuprer uicina à* Napoli *gli huomini parendogli morte piaceuole quella de l'acqua fin che da marinari, & genti da basso con lancie, & altre armi fussero troncati à pezzi.* Successe *ne l'*Imperiò *à* Tiberio, Nerone*, non minor ne la crudeltade, & fierezza, anzi che ne fece una nelaquale si potrebbe inchiudere tutte l'altre crudeltadi, che potesse huomo imaginarsi, che senza hauer rispetto à cosa sacra, ò profana, ne publica, ò priuata, fece por fuoco ne la città di* Roma*, uietando niuno lo estinguesse ne desse ricapito à fuggir robba, cosi sette giorni, & sette notti arse la città godendo egli da un'alta torre lo spettacolo di tanta inhumanitade, uccise la propria madre, & i mariti di* Ottauia *&* di Sabina *con lequali si maritò egli, & dopò loro similmente uccise, & ueramente peruenue alla cima di crudeltade, perche fu il primo che persegui tasse & uccidesse* Christiani*, & nel suo tempo fu la prima & piu notabile persecutione de la chiesa.* Ben *dimostrò di auantaggiare ogni altro scelerato, et* Pren*cipe bestiale, che essendosi in sua presenza recitato un uerso greco, che diceua dopò che io saro morto profondasi il cielo con la terra insieme, anzi uorria que=*

sto ueder mentre son uiuo, disse Nerone. Ben haurei io uoluto passar à gli essempi de l'altre genti Barbare senza piu toccar gli Imperatori Romani, ma i successori di costui che lo imitarono non mi lasciano farlo, perche furon tali in questo caso, che non bisogna cercar altri essempi. Morto Nerone nel modo che meritaua hebbe l'Imperio Caligula che ne le sue opere imitò i predecessori, & gli auanzò ne le parole, diceua che desideraua che tutto il popolo Romano hauesse un sol collo per poter tutti in un sol colpo uccidergli; si teneua per sfortunato, et doleuasi de la infelicità de i suoi tempi, perche ne i suoi giorni non erano fame, pestilenze, diluuij, incendij, & terremoti, & altri grandi infortunij. Comparse alla sua presenza uno ch'era stato da Tiberio sbandito, & domandatogli che haueua fatto mentre era stato fuori, & per adulatione hauendogli risposto esser stato sempre intento à pregar Iddio, che morisse Tiberio, acciò fusse egli ne l'Imperio successo questo notato da lui, e temendo che il medesimo non facessero molte migliaia d'huomini che fuori teneua rilegati commandò che fussero ricercati, & morti. Voleua che in color c'haueua à morte condannati fusse à poco à poco esseguito il tormento, cominciando da picciole ferite, acciò piu gli durasse la pena, & soleua egli dire in questi tempi à ministri di giustitia, fate di maniera, che sentano che muoiano. Era solito dire quella bestiale parola, che altri come egli usauano, uogliano mi le genti male pur che mi temano. Sarebbe processo

infinito narrar la crudeltà de Romani Imperatori, la scio quelle di Domitiano, di Vitellio, di Commodo, di Maßimino, & altri simili, ma di quelle che Dioclitiano usò contra Christiani, lequali Eusebio narra ne la sua historia ecclesiastica, non poßo lasciar di dirne alcune, acciò ueggano i bestemiatori, & mali Christiani di adesso quel che patiuano gli antichi Christiani buoni per non negare il nome di Christo: faceua questo scelerato molti strascinare, & cosi spezzati, & rotti gli faceua rimetter ne la prigione, & gli faceua far letti di tegole, & altri uasi rotti, acciò fusse peggior il riposo, che il martiro. Faceua talhor uiolentemente abbassar rami d'alberi, et in un rame ligargli una gamba, et ne l'altro l'altra, et poi scioglieuano i rami, acciò cõ quell'empito fußero squartati. Fece ne la città d'Alessandria à molti tagliar l'orecchie, il naso, le labbra, & le mani, & diti di piedi, solamente lasciandogli gli occhi per maggior martiro, faceua aguzzar ponte di stecchi, & metterglili fra la carne, & l'unghia, & fatto dileguare piombo ò stagno gli lo faceua gittar cosi infocato per il doßo ignudi, & gittargline cosi per la parte da basso, & alle donne faceua por ferri ardenti per tutto il doßo, & cosi affligendo, & guastando i corpi senza saper quel che si faceße, mandaua copia di anime al cielo, facendole sante, & belle, perciò che piglia molte uolte Iddio per instrumento i rei per affinare, et perfettionare i buoni. Tutte queste cose di crudeltà scriuono fidelißimi auttori, che parte habbian ne la

*ſcrittura ſanta, & il rimanente trattan Gioſefo ne le ſue antichitadi, & de la guerra giudaica,* Suetonio Tranquillo, Plutarco, Tito Liuio, Giuſtino, Valerio Maßimo, Euſebio, Paolo Oroſio, Giulio Capitolino, *con molti altri di non meno auttoritade.*

## Come molte uolte ſono i Tiranni miniſtri d'Iddio; & che eßi fan ſempre mal fine. Cap. XXXII.

QVeſti che ſon ſtati ò ſono ſuggeti à queſti peßimi tiranni deono in lor conſolatione conſiderare, che molte uolte i tali quantunche ſieno in ſe ſcelerati ſon molte uolte miniſtri d'Iddio, & molte uolte gli chiama ſerui la ſcrittura, perche per eßi Iddio caſtiga i rei, & approua, & fa perfetti i buoni. Il popolo Hebreo eſſendo ſtato gouernato da giudici, & ſacerdoti, & fatto gia uechio Samuel, & creſcendo nel popol le malignitadi, & il diſpregio d'Iddio, gli furon dati i Re, & il popolo medeſimo gli domandò il caſtigo, che meritaua domandandogli un Re, che li fu dato Saulo, ilquale fu in quel principio buono, & dopò tiranno, & crudele, che gli toglieua la robba, & la libertade, & eſſendo di coſi peßimi uitij era nondimeno chiamato Chriſto del ſignore, mediante, ilqual poſe Iddio tutti in terrore, & ſpauento. Ma laſciamo da parte queſto & altri che uiſſero ne la legge d'Iddio, & lo conobbero, & ueniamo à gli

*Idolatri crudeli, & tiranni, iquali chiama similmente la scrittura ministri d'Iddio, & cosi dice Esaia per la bocca d'Iddio. Entrino per la porta di Babilonia i capitani, io comandai à mei santificati, & chiamai i miei potenti, & gagliardi ne la mia ira, che si glorieno ne la gloria mia. Et dicealo per Re Ciro, & per Dario. Vedesi come chiama suoi santificati i Medi, & i Persi, che non eran santi, ne giusti, ma essequiuano la uolontà d'Iddio, & il castigo contra di Babilonia, & in altri luoghi per Ezechiel, io menerò Nabucdonosor mio seruo, che perche mi serua ben presso di Tiro, gli darò similmente Egitto. Non eran questi serui de Iddio, poi che non lo conobbero ne seruiro ne credettero in esso, però erano essecutori de la giustitia d'Iddio, & con questa intelligenza si chiamauan serui. Totila crudelissimo Re de Goti, era chiamato flagello d'Iddio, & per tal reputato. Il gran Tamborlano ne i tempi di nostri auoli potentissimo, & crudelissimo capitano, che tante prouincie uinse, & soggiogò, domandato perche era cosi inhumano, & crudo con la gente, che egli uincea, iratamente rispose, uoi ui pensate, che io sia huomo, & ue ingannate, percioche non son se non ira d'Iddio. Onde si conchiude, che molte uolte i crudi, & scelerati Re, sono istrumenti co'quali castiga Iddio i peccati, & approua le uirtù. Ma non restan però che non sieno essi catiui, & degni di pena, per quel che fanno, perche secondo la parola del signore nostro è necessario, che uengano gli scandali,*

ma guai à quelli, per cagion de quali uengon li scan=
dali, i quali giamai lascia Iddio impuniti di qua, senza
il castigo perpetuo de l'altra uita, per ciò che giamai si
lesse di crudele, che non facesse morte crudele, secon=
do che habbiamo recitato in parte nel capitolo prece=
dente. Falare Tiranno de Sicilia nel medesimo toro
nelquale uccideua altri egli fu ucciso, la medesima ar
monia facendo in morte, che di sentirla ad altri far si
era compiaciuto. Silla come narra Plutarco fu mangia
to da pedocchi, che niuna diligenza fu bastante à ri=
mediarlo, et anchora secondo che racconta Plinio, man
giandosi à bocconi finì la uita. Mario suo capital ne
mico crudele anch'egli, à tal disperation si ridusse, che
essendo andatosi nascondendo pose la testa in mano di
Pontio Telasino, che gli la tagliasse. Tiberio Impera=
tore affogato con un guanciale morì per mezzo i suoi
ò con ueleno, secondo che dice Tranquillo. Al succes=
sor suo Caio Caligula, hauendo Cherea Cornelio, &
Sabino con molti altri congiurati date trenta ferite
gli tolsero la uita. Il maluagio Nerone, prima che mo=
risse si uidde priuo de l'Imperio, & giudicato nemi=
co di Roma, & essendosi sotto grotte imbrattate, &
sporche nascoso, egli istesso si uccise, & anchora per
poter far questa morte gli mancaron le forze, & li
bisognò aiuto, & quiui facendo bruttissimi gesti, di ui=
so, secondo che dice Suetonio diè l'anima à l'inferno.
Dioclitiano hauendo lasciato l'Imperio, morì hauen=
do egli istesso preso il ueleno. Disette ferite fu Do=

mitidno ucciso da Stefano, Saturio, Maßimo, & altri. Tulia che habbiamo detta sbandita di Roma mori po uera & miserabile. Astiage il suo nepote Ciro à cui hauea uoluto tor la uita per consiglio di Arpago al= quale hauea dato egli à mangiare il figliuol proprio, spogliò del suo Regno. Herode, & tanti altri simili, che sarebbe longo à dire di simili morti miserabilmen= te morirono. Hor fugano color che comandano al mon do la crudeltà, & abbraccinò la clemenza acciò sie= no da suoi uasalli amati, che la miglior sicurezza del Re è esser amato da suoi.

## D'un stran caso auenuto à un figliuol del Re Creso Re di Lidia, & à un'altro figliuol d'un'altro Re, doue si tratta se è cosa naturale à l'huomo parlare, & se solo l'huo mo parla. Cap. XXXIII.

Scriue Herodoto un caso marauiglioso occor= so in un figliuol del Re Creso di Lidia & per tal lo riferisce Aulo Gellio. Fu questo Creso ricchißimo Re, quello che fu destrutto da Ciro del= quale molti historici han scritto, & mentre era co= stui n[illegible]o Regno prosperamente uiuendo, gli nac= que un figliuol di una sua legittima donna, sano, & bello, compito di tutte le sue membra, & sentimen= ti, ilquale quantunche arriuasse à età conueniente di sa per formar la uoce, & parlare per incognito legame

ò impedimento de la lingua non parlaua, ne parlò mol ti anni dopò quantunche fusse gia giouane, da qualche impresa disposto, così era imputato muto, & impedito de la lingua, posto che udisse, & conoscesse, contra l'ordine naturale che giamai si uidde muto, che non fusse sordo. Hor essendo stato Creso superato, & da nemici presa la città, doue staua, & entrati i soldati nel palazzo del Re, & essendo in una parte questo figliuol muto insieme co'l padre da un soldato ueduto, ne conoscendo chi si fussero tratta la spada, & uerso il Re auentatosi per ucciderlo, questo giouane spauentato di questo spettacolo prese tanta passione, & fu tanta la efficacia, che pose in parlare, che per hauer tāto dominiò l'animo sopra il corpo, gli organi corporali incontanente ubbidirlo à la forte determination de la uolontade, et rotte le legature de la lingua diede una grandißima uoce, et parlò chiaramente dicendo deh huomo non l'uccidere, mira che egli è Re Creso mio padre. Questo udito il soldato ritenne il braccio, et non ferì il Re, et perciò iscampò la morte allhora, et da indi in poi parlò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua uita parlato hauesse, ch'è ueramente cosa marauigliosa, che non so qual ragion natural si possa dar sufficiente. Dice Aristotele, che tutti gli huomini nascon comunemente sordi, et muti, perche gli huomini di questi sentimenti non escano disposti ne ne la perfettion che bisogna, et che dopò andando disponendosi, & sforzandosi, prima cominciano à

udire,

udire, & dopò c'hanno udito molti giorni cominciano à parlare, & cosi dice Plinio, che colui, che nascerà & rimarrà sordo, per forza bisogna che sia muto, perche è cosa certa, che se udisse imparerebbe di parlare, & che è impoßibile l'imparare colui, che è totalmente sordo. & dice similmente Aristotile, che puo esser che qualche fanciullo parli qualche parola d'assai prima, che sia il tempo, però ricominciara à perder quel parlare, fin che non gionga il tempo naturale, nel qual comunemente si suol parlare, & del figliuolo del Re Creso, che hora habbiam detto, narra Plinio, che parlò ne i cinque mesi certe parole, et si tenne per pronostico de la destruttion del padre, et pare che riuscisse il pronostico, che mai parlò dopò se non quando occorse il caso c'habbiamo detto. Souiemmi un'altra cosa à questo proposito, che scriue Alibeno Rasello nel libro Giudiciario come testimonio di ueduta, che un Re ne la cui corte dimoraua, gli nacque un figliuol, che prima che passassero uentiquatro hore cominciò perfettamente parlare, & maneggiar le mani, di che marauigliati i circostanti, gli disse in alta uoce io son nato sfortunato, che uengo à nonciare douer perdere il Re mio padre il Real scettro, & esserli il Regno distrutto, & co'l fine di queste parole finì la uita. Fu quella cosa di spauento, però al parer mio fu piu tosto auiso mandato da Iddio, ilquale puo solo saper quel c'ha da uenire, che opera marauigliosa di natura. Affermano gli Astrologi, che chi

Pli.lib.xi.

Pli.lib.xi.

haura ne la natiuita sua Mercurio in ascendente, & sara Orientale, parlara piu tosto, che gli altri, che ordinariamente parlano. Vn'altra cosa souiemmi anchora circa questo, & è che son stati alcuni che hebbero per opinione, che il parlare non era cosa natural ne l'huomo, ma acquistata, & imparata come l'altre arti, & scienze, & altri che affermarono, che se pur naturalmente parlauano, non era proprio & particolare de l'huomo solo. I primi, che hebbero per opinione, che non fusse naturale il parlare si sforzauan prouarlo dicendo, che quel che nuturalmente conuiene à una specie è cosa necessaria, che conuenga à tutti quei, che son sotto quella specie in un medesimo modo, come uediamo à cani il latrare, et il bramito à tori, et cosi scorrendo à l'altre specie d'animali, et che uediamo gli huomini chi parlar in un modo, et chi in un altro, di maniera, che non s'intendon naturalmente, onde pare esser arte, & non natura il parlare, & cosi diceano essersi genti secondo Plinio trouate, che non parlauan anzi era una maniera piu tosto di mugire, che di parlare, il che non sarebbe auenuto se tutti parlassero per don di natura, perche se cosi fusse tutti haurebbõ in un medesimo modo parlato. Circa l'opinione de gli altri che non fusse propria, & particolar la fauella de l'huomo la uolsero fondare in quel che dice Lattantio Firmiano, che habbiamo alcune parti, che son proprie solamente de l'huomo, & non di altri animali, come è la diuersità de le uoci ne gli uccelli, che per la uo=

ce l'un da l'altro discernemo, et uedemo, che essi s'inten don fra loro, che par che sia un modo di linguaggio. Et similmente tiran costoro l'argomento da uedere, che molti uccelli parlano, come son Papagalli, piche, et altri simili. Ma la uerita di questo è, quantunche habbino queste opinioni qualche apparenza di uero, che il parlare sia dato à l'huomo da Iddio, & non che egli se l'acquisti per arte, et che similmente sia proprio, et particolare de l'huomo la fauella, et non d'altro animale, & è uero che gli altri animali han uoce, però non forman parola, ilche afferma Quintiliano, et lo approua Aristotile, et le ragioni contrarie han chiare risposte, et circa il primo argomento puo dirsi che una cosa puo esser naturale in uniuersale, et nel particolare si puo uolontariamente operare. Naturalmente fa male, et merita la pena colui che uccide un'altro, ò gli inuola il suo, però dargli un castigo piu ch'un'altro è uolon tario, et percio quantunche parlino in diuerse lingue gli huomini, non perciò resta che non sia per natura il parlar loro, quanto piu che la diuersità, et confusion de le lingue fu per pena de la superbia di quei che edi ficarono la torre di Babilonia, che prima come habbiam detto non era altro che un linguaggio al mondo et naturale. Et quanto à quelle genti Troglodite, che quasi non parlauano si dice questo lor procedere perche haueano troppo barbara et imperfetta la lingua, che quasi non parea humana nondimen'era lingua

*con laquale si intendean fra loro.* Di *quel che s'allega poi esser alcuni uccelli che parlano come quel papagal lo che dice* Lodouico Celio,*che era del Cardinal* Asca*nio che disse in sua presenza tutto il credo in latino senza errar una sola parola.* Quello *si risponde non esser parlare,ne eßi san quel che si dicano,ma è un certo costume insegnato per molti giorni di formar quelle uoci,perche la parola si concepisce prima ne l'animo,& questo manca in eßi, & similmente quel che si disse ne l'argomento per le uoci diuerse conosciamo gli animali & che eßi tra loro si chiamino, & intendano non perciò seguita per parola ò fauella formata,perche come dice* Aristotile *persa la uoce, cosi senza formarla si puo significare,et dare ad intendere l'allegrezza & il dispiacere,& gli altri affetti uniuersali come uediamo per le uoci, che si fan ridendo, & con piacere, & i gemiti, & le grida che si dan pe'l dolore.* Et *questo ne i bruti animali c'han differenza ne i canti,& ne le uoci, quando stanno mal contenti, ò allegri,ò sbatton l'ali,ò uolano in alto, ò fanno altri segni secondo l'effetto,però il parlare,& la fauella p laquale si mostra in particolare l'utile e'l necessario,& il danno,& il cattiuo,il giusto, & l'ingiusto, & l'honesto,& buono,si narra il passato, & si auisa il futuro per ragioni,& parole che lo significhino,& si faccian l'altre cose,ò utile,che seguitano dal parlare à solamente l'huomo è dato,& egli l'ha di sua propia natura.*

D'*una donna che ſi maritò molte uolte*, & *un'huo= mo à cui eran morte molte mogli*, & *che al fin ſi maritarono inſieme*, & *de la in= continenza d'un'altra donna*.
Cap. XXXIIII.

COmmunemente *par che ſien ripreſe le uedo= ue che ſi rimaritano la ſeconda*, & *terza uolta*, & *quantunche eſteriormente pare che habbi= no ragione color che lo fanno, niuno però doureb= be la ſecreta conſcienza d'alcuno giudicare*. Il *maritare è ſacramento de la chieſa, ſanto*, & *lecito*, & *giamai ſi puo ne deue riprendere, poſto che non ſi poſ ſa negare, che il uiuere in caſtità*, & *ſenza mari= tarſi non ſia ſtato piu perfetto*, & *che ſi douerebbe elegger come migliore, però perche ſia una coſa mi= gliore non toglie però parte alcuna de la ſua bontà à l'altra che non è tanto. Che ſi mariti la donna uedoua quanto à* Dio *non è errore*, & *anchora quanto al mon do ſi puo dir eſſer il minore che poſſa fare*, & *acciò niuno ſi ſpauenti di quel che in queſto caſo uo dire, in= tendo narrar quel che ſan* Girolamo *racconta d'una uedoua, à cui per la ſua gran bontà*, & *ſantitade puo darſi credito*. Dice *nel tempo di* Papa Da= *maſo egli uidde*, & *conobbe in* Roma *una donna ch'era ſtata legitimamente maritata con uentidui ma= riti*, & *eſſendo de l'ultimo uedoua, ſi trouo un'huomo*

*che haueua hauute medesimamente uenti mogli, & era uedouo in quel tempo de l'ultima, & trouãdosi in questo modo amendui liberi, & essendo di stato uguali, che erã di bassa conditione, si concertò matrimonio fra loro che fu cosa molto notata in roma, doue ogn'uno staua con desiderio di ueder qual di lor sarebbe morto prima, & finalmente toccò alla moglie, che alle sue essequie concorse il popol tutto, & come uincitor d'una gran battaglia posero al marito una corona di lauro in testa, & fecelo andare dietro il corpo de la moglie con una palma in mano in segno de la sua uittoria, & infinita gente lo accompagnò nel suo trionfo. Vn'altra cosa notabile racconta questo glorioso santo, che hebbe persone degne di fede che li dissero, che fu una donna, che per far una elimosina si tirò in casa un fanciullo di quei che si espongono all'hospitale, et creandolo come suo proprio figlio ne la sua tauola, & letto, uenuto all'età di dieci anni diuenne ella si incontinente che si congiunse con esso lui, & à capo di sei mesi ingrauidossi cosa contra l'ordine, & regola naturale che possa di diece anni ingrauidare l'huomo, ilche pare che fusse permesso da Iddio, acciò fusse la incontinenza, & dishonestà di quella donna appalesata. Di maniera che quantunche fusse l'altra maritata uentitre uolte pote esser che mai peccò in quello, & meglio sarebbe stato far il medesimo à quest'altra che commetter si disordinato peccato, perche come dice san Paolo, meglio è maritarsi, che abbrusciarsi.*

Di un gran caso che auuenne ne la morte di dui infanti di Castiglia. Cap. XXXV.

OGn'un sa che molte uolte un subito dispiacere puo far subito morir l'huomo, però à questo proposito dico che regnando in Castiglia, & Lione il Re don Alfonso xi. quel che fu padre del Re don Pietro essendo questo Re anchora fanciullo, & amministrandosi il Regno da don Pietro, & don Giouanni suoi zij, & la Reina donna Maria sua auola, ne l'anno mille trecento è sedeci, i dui infanti che erano zio, & nepote, come huomini ualorosi molto, hauendo piu uolte guerregiati à i mori per inalzare la fede, & di lor riportate piu uittorie, & fatte molte notabili proue di uirtuosi, & signalati capitani, si deliberarono di muouer amendui guerra al Regno di Granata, & far gran correrie, & danni in paese di mori, insieme con i gran maestri di san Giacomo Alcantara, & Calatraua, & l'Arciuescouo di Toleto, & uenuti all'effetto cõ molta gẽte da cauallo, & da pie, cominciaro ad infestare il paese, & con molto buon successo peruennero à uista di Granata, combattendo, & prendendo alcune castella, fra quali hebbero in man Egliora doue essendo quel tempo che se li conueniua stantiati, riuoltandosi à dietro per terra de Christiani con buona ordinanza caminando don Pietro ne la antiguardia, & don Giouanni ne la re=

troguardia caricò la moltitudine tanta di mori che quiui ſi eran d'ogni banda adunati ſopra la batta= glia di don Giouanni, che fu forzato mandare à di= re al fratello che uoleſſe fermarſi,& uenire à ſoccor= rerlo, ilquale uolendo à queſto effetto muouerſi con molto animo trouò la ſua gente tanto inuilita, che giamai puote far tanto che ſi riuoltaſſe contra mori, di che riceuè tanta alteratione,& diſpiacere che uolen do di nuouo ritentare per far riuoltargli à dietro da cauallo, & da pie, ne potendo farlo traſſe fuor la ſpada per ferir alcuni di loro,acciò il timor li moueſ= ſe à ubbidirlo,& fu tale il turbamento, & il diſpia= cere eceßiuo,che ſi preſe, per non poter ſoccorrer il zio, che ſenza poter maneggiar ſpada perdè inconta= nente la fauella, & il ſentimento, & cadè da caual= lo in terra morto ſenza piu muouerſi giamai. Fu da alcuni queſto annunciato all'infante don Giouanni, che combatteua ualoroſamente meſcolato con mori,co noſciuta la cagione de la ſua morte fu tanto il diſpia= cer che ſi preſe, & la alteratione che riceuè, che ca= dè incontanente perduto di tutte le membra ne piu po te parlare,coſi fu da ſuoi pigliato,& in tal modo te= nuto da mezzo giorno quaſi fino à compieta,nel qua= le tempo i mori che uiddero i Chriſtiani coſi inſieme raccolti non ſapendo la cagione cominciarono à teme re anche eßi penſando che ſi uniſſero in queſto modo per fare empito contra di loro,& indi à poco che erā cominciati à caminare in battaglia, & che il corpo di

don Pietro, era ſtato ſopra un cauallo attrauerſato ſpirò don Giouanni, coſa ueramente inaudita, & molto notabile à dimoſtrare che l'huomo poſſa di ſolo diſpiacer morire.

### Di una ſtrana conditione diuerſa di duoi Filoſofi, che un piangeua, & l'altro rideua de gli andamenti del mondo. Cap. XXXVI.

NEl narrar la uita Diogene Laertio di uarij Filoſofi, particolarmente racconta di duo Filoſofi l'un chiamato Heraclito, & Democrito l'altro, che ogn'un di loro hebbero ſtrana & diuerſa conditione, & natura. Haueua in coſtume Heraclito che ciaſcuna uolta che uſciua ne le piazze, & luoghi publichi andaua piangendo, & ſpargendo continoue lagrime, & ciò faceua egli moſſo à compaßione de l'humana natura parendogli che tutta la noſtra uita fuſſe miſeria, & tutte le fatiche che fan gli huomini à lui pareuan coſa degna di compaßione, coſi per gli affanni che patiſcono come per i peccati che commettono. Il che meglio, & piu apertamente teſtifica una ſua lettera mandata al Re Dario, ſecondo che riferiſce Diogene Laertio, doue dice queſte parole. Tutti gli huomini che uan ſopra la terra ſono da la giuſtitia molto allontanati. Tutti ſeruono à l'auaritia, & uanagloria con pazzia, & pigritia perduta, io

*giamai penso cosa cattiua, & per iscusar la pena che di conoscere, & ueder questo sento, non uorrei star doue uedesse giamai gli huomini, perche mi contento del necessario solamente. Leggiamo conforme à questo di questo Filosofo, che uiueua la maggior parte del tempo in solitudine, & in campagna mangiando herbe, & tali sostentamenti. Mentre era fanciullo diceua nulla sapere, & dopò ch e fu grande, diceua saper tutto, & che non altro gli l'haueua mostrato che la contemplatione. Fu non meno di questa strana la conditione di Democrito, ilquale qualunche uolta del suo albergo usciua, & conuersaua con gli huomini, di tutte le attioni & operationi de gli huomini smisuratamente rideua, & diceua esser la uita de gli huomini uanità, & pazzia, & i suoi appetiti, & desiderij pazzi, & suggetto da risa. Et fu tanta la imaginatione di questo Filosofo ch'era bastante à farlo andar per le strade ridendo, si come l'altro andaua piangendo: considerando il trauaglio, & fatica de gli huomini, pare che ciascun di loro hauesse ragion sofficiente à fare quel che faceua. Seneca nel libro de la tranquillità de la uita parla di questi dui Filosofi, & approua piu la opinione di questo Democrito che rideua, & ci ammonisce à douer lui piu tosto che Eraclito piangendo imitare, & par che il medesimo parer habbia Giouenale di questi dui trattando, dicendo marauigliarsi come, & donde hauesse Eraclito hauuto piu humor per ante lagrime: & in uero di queste due pazzie (che*

tale amendue queste nature giudico io ) meglio riuscì à Democrito la sua, che come huomo, che non si prendeua spiacere di cosa ueruna uisse cento noue anni. Si scriue di lui che usaua molto il mangiar del mele, & essendo domandato qual rimedio era buono per conseruar l'huomo sano, rispose, dentro mele, & fuori olio, uolendo inferir esser cosa sana mangiar mele, & ungersi con olio. Narra di lui molte cose Laertio, ne lequali si dimostra quanto fusse grande il saper suo ne le cose naturali, & una fra l'altre fu che essendogli un giorno portato certo latte, dopò che l'hebbe mirato, disse, Questo latte è di capra infantata, & questa è la prima uolta che ha partorito, & fu come egli disse: l'altra che si incontro in una giouane in una strada, & salutandosi le disse Democrito, Iddio ui salui donzella, & l'altro giorno rincontrandola le disse Iddio ui salui donna, marauigliati di questo quei che haueano l'uno, & l'altro udito seppero che quella notte haueua hauuto comertio d'huomo, & Democrito lo conobbe solamente al suo uiso. Dice di questo Democrito similmente Tertuliano, che si rompè gli occhi per non esser tentato da concupiscenza de la carne, che per ueder donna suol cagionarsi. Et Aulo Gellio dice, hauerlo fatto per meglio poter darsi al contemplare. Ne le cose naturali fu questo Filosofo molto ricordato da li scrittori. Di lui scriue Cicerone, & Plinio con molti altri auttori, & dice in piu luoghi Plinio, che fu grande Astrologo, & magico, & che

lib. iii. Polisto.

per imparar tutte l'arti, & praticar molti dotti, pe- regrinò per l'Asia, l'Arabia, & l'Egitto, & molte altre prouincie,& Solino fa memoria de le sue dispu= te contra i Magi,& io con una marauigliosa cosa fa= rò fine nel parlar di un tanto huomo,che solo co'l lu= me naturale inuestigò, & credette l'immortalità de l'anima,& la resurrettion di tutti i morti, & in que= sta,& in simili contemplationi spese la longa uita che habbiam detto. Et l'altro Eraclito per la sua cattiua conditione,& di mangiar herbe, & ingorde uiuandi morì ingobatto,messo in una pelle di bue, doue si era fatto inuoltar per medicarsi,& altri dicono, che qui= ui inuolto fu mangiato da cani, non conoscendo che fusse huomo. Scrisse nondimeno libri di gran dottrina, ne quali cercò di esser si oscuro,che pochi lo potessero intendere, che è un uitio,nel qual molti grandi, han peccato di presontione,& arroganza.

## Di alcune cose notabili,che in un medesimo mo= do sono auuenute piu in un luogo, che in un'altro. Cap. XXXVII.

Pone marauiglia ne la consideratione de gli huomini quel che habbiam detto nel capito= lo passato che pendano cosi da un'estremo à l'al= tro le conditioni, & parere de gli huomini, che di una medesima cosa uno facesse pianger sempre,& l'altro non mai cessar di ridere: però è similmente co

ſa degna di contemplatione di uedere,che in tãta uarie tà de le coſe humane,& in tanti differenti caſi ſono al cune coſe,che paiano sforzate da l'arti, & che in al= cune parti,& in alcune perſone accadon coſe partico larmente,come uedremo in queſti caſi che narraremo, prima è coſa marauiglioſa quel c'habbiam toccato par lando de la città di Coſtantipoli doue dicemmo, che il primo Imperatore,che l'edificò & ſtantiò, ſi chia= mò Coſtantino, & ſua madre Helena, & che adiue= niſſe,dopò che l'ultimo che ui regnò, & che nel ſuo tempo ſi perdè ſi chiamaſſe Coſtantino ſimilmente & nel medeſimo modo hauea la madre nome Helena. Si= milmente par coſa marauiglioſa,che ſien ſtati dui huo mini ualentiſſimi Hercole,& Sanſone, & che amen= dui cominciaſſero à far ſegnalati fatti con uccider leoni, & amendui furono ingannati, & ſoggioga= ti da donne, come ſe fuſſe obligato à l'uno quel che hauea prouato l'altro. E ſimilmente da notar, che ne la prouincia d'Arabia Felice da Can figliuol di Not, & ſuoi ſucceſſori fu laſciato il culto del ue= ro Iddio, idolatrando gli huomini, & da la medeſi= ma prouincia dopò molti tempi nacque Maumetto perſecutor & tribulator de la uera fede, & dottrina data da Chriſto Iddio,& huomo. La città di Carta= gine potentiſſima republica potè in arme tanto, che niun Capitano ò Re potè contra di lei, & auuenne, che due uolte fu ſoggiogata da capitani d'un medeſi= mo nome,chiamati Scipioni,che pare che nel nome con

*sistesse la possanza di uincerla. È medesimamente notato ne l'historia dei i sommi Pontefici, che quasi tutti i Papi chiamati Alessandri, hanno hauuti antipapi, & ne i lor tempi son state scisme, come nel tempo d'Alessandro secondo, terzo, quinto, & sesto. Vn'altra cosa si è ueduta marauigliosa in Ispagna, che communemente tutti i Re chiamati Ferdinandi, & Alfonsi son stati Re buoni, & eccellenti. Cesare, & Pompeo furono capitani famosißimi, & potentißimi in Roma, & molto nemici, & competitori, & auenne, che amendui morirono nel giorno medesimo che nacquero, & amẽdui di morte uiolenta, & di ferro. Furono similmente capitani eccellentißimi Annibale Cartaginese, il Re Filippo padre d'Alessandro, il Re Antigono padre di Demetrio, Sertorio Romano, Viriato Spagnuolo, & ne i tempi nostri Federigo Duca d'Vrbino, de quali alcuni si sono aßimigliati ne le maniere, & andamenti di guerra, ma in una cosa han uoluto esser tutti uguali, che tutti eran torti, & perderon per disgratia un'occhio. L'inuitißimo Carlo quinto Imperator nacque nel giorno di san Mattia Apostolo, & nel medesimo giorno fu da suoi in battaglia preso Francesco Re di Francia, in questo medesimo di hebbe la uittoria de la Biccoca, in questo fu coronato, & eletto Imperator di Roma, & auuenutogli infiniti buoni succeßi. Io nõ lascio di riprender coloro, che ne le loro attioni pongon mente à questi nomi, & giorni per cominciar i lor negoci, ma poi che leggo, & considero queste co-*

se non mi marauiglio tanto. Vedemo, che Francesi, & altre nationi tengono alcuni giorni infelici, & che in essi per niun modo si metterebbon à combattere, perche sempre in questi giorni lor son auuenuti alcuni infortuni, & altri reputano felici, che in essi giamai gli auennero perdita, ò disgratia alcuna. Tutte son cose, che ci porgon marauiglia, perche non sappiamo la cagione di questo, però ha bene la sua regola, & ragione, che Iddio la fa, & ordina. De i casi, che sono auuenuti & fatti notabili d'un medesimo modo à Romani, et Greci fece un bel trattato Plutarco, chiamato Paralella doue pone infiniti belli essempi, che i curiosi d'historie potran uedere.

## Che molti huomini si sono aßimigliati tanto insieme, che è stato preso l'un per l'altro. Cap. XXXVIII.

MI si offerisce far mentione d'alcuni, che & ne l'effigie, & ne i gesti si sono aßimigliati molto insieme, che ueramente è uno de i gran secreti, & marauiglie di natura, uedere in tanta infinità d'huomini la uarietà de i gesti loro, & che tutti habbino una medesima forma, & niuno si aßimigli à l'altro, & di tanta uarietà par piu marauiglia quando dui si aßimiglian molto insieme; de l'uno, & de l'altro daremo le cagioni naturali nel capitolo seguente: ponendo in questo primo alcuni strani essempi d'al

cuni, che si sono aßimigliati tanto insieme. Et prima diremo d'uno Artemio, che era ne la corte del Re Antioco di Siria, secondo che Plinio, & Solino uogliono, huomo di bassa sorte, & conditione, anchora che Valerio Maßimo dica che fusse suo parente, si aßimigliaua costui al Re tanto, che hauendo la Reina fatto morir Antioco, potè la sua sceleratezza celar con lo hauer messo questo Artemio in un letto co'l qual concertata si era per certo tempo, dicendo esser Antioco che era infermo, & quiui fu da tutti i principali del Regno uisitato, come se ueramente fusse stato Antioco. Cosi sotto l'effigie di Antioco fece il suo testamento nominando herede del Regno quello à cui piacque la Reina, & fu ubidito, che ogn'un pensaua ubbidire il suo Re naturale, che fu caso troppo strano. Ma è in questo proposito piu marauiglioso caso quello di Semiramis Reina de gli Aßirij del quale scriuon tanti gran fatti si degni auttori, & è quel che di lei narra Giustino, & molti altri, che si aßimigliaua al Re Nino suo figliuol tanto ne la uoce, ne i gesti, & dispositione, che morto il Re suo marito si uestì in habito d'huomo, & rappresentando la persona del figliuolo tenne, & gouernò quarant'anni il regno, ogn'un credendo esser Nino suo figliuolo, tanta simiglianza fu tra loro che ciascuno ne rimase ingannato. Furono nel tempo di Pompeo duo huomini in Roma l'un chiamato Biblio, & l'altro Publico, che si aßimigliauan tanto à Pompeo, che se non fusse stata altra differen-

za secondo che narra Plinio, molto difficilmente si saria potuto conoscer se ognun di loro fusse stato Põpeo. Et parue che questa simiglianza hereditasse dal padre Pompeo perche al padre medesimamente auenne, che un uil huomo chiamato Menogene cuoco gli si aßimigliaua tanto, che il popolo pose questo nome à l'un per l'altro. Solino, & il medesimo Plinio lo testificano. Fu similmente caso strano, quel d'un certo chiamato Toranio, che menò à Roma duo fanciulli schiaui d'una medesima età, che nel gesto, & nel rimanente de la simiglianza si aßimigliauan tanto, che ognun ueniua à uedergli per marauiglia grande, & il medesimo Toranio diceua esser nati in un medesimo parto, & d'un medesimo uentre. Il che era falso, per cioche uno era nato in Asia, & l'altro in Lamagna, & perche cosi si aßimigliauano li comprò Marco Antonio cognato del grande Ottauiano. Ma hauendo saputo l'inganno, che non eran fratelli, Marco Antonio fece chiamare il uenditore, & gli disse, che li rendesse il prezzo, che era una gran somma, per hauerlo ingannato hauendogli detto esser fratelli. Toranio si discolpò sottilmente dicendo, che perciò era obligato dargli maggior prezzo per esser maggior marauiglia, che fussero di diuerse nationi, & si simigliasse tanto i fanciulli, che se fussero in un medesimo parto nati, laqual discolpa accettò Marco Antonio, parendogli, che allegasse buona ragione, & si tenne di quella cõpra sodisfatto. un'altra piaceuol burla intra

uenne à Ottauiano Imperatore ſopra queſta ſimiglian
za,che capitò in Roma un giouanetto, che s'aßomi=
gliaua tanto à Ottauiano, che tutta Roma n'haueua
che dire, & uenutogli à notitia ſe lo ſece condurre
innanzi,doue ſi chiari meglio la gran ſimigilanza fra
loro, l'Imperatore,che era piaceuol molto, & di con
uerſatione molto benigna, & molte uolte haueua per
uſanza di dir alcuni motti piaceuoli,uedendo che tut=
ti diceuano,che ſi l'aſſomigliaua tanto,gli diſſe,dimmi
fratello,uenne mai alcuna uolta tua madre in Roma?
uolendo inferire co'l motto poter eſſer, che dal padre
fuſſe ſtata conoſciuta,il giouanetto,che inteſe la mali=
tia,& il motteggiar de l'Imperatore,ritorcendo in lui
il motto,riſpoſe,mia madre ſignor nõ uenne mai in Ro
ma,ma ſi ben molte uolte mio padre. Scriue ſimilmen=
te Plinio di un'altro Surra proconſolo di Silla, che fu
di Sicilia, che ſe gli aßimigliaua tanto un peſcatore
ne i geſti,& ne le parole, perche amendui balbettaua
no, & in tutti l'altri andamenti, che ſe fuſſero ſtati
d'un medeſimo habito ueſtiti non ſi ſarebbe tra loro
differenza conoſciuta alcuna qual fuſſe il proconſolo,
& qual foſſe il peſcatore, & è coſa in uero maraui=
glioſa molto,ma è maggiore quella che ſcriue Alber=
to Magno nel libro de gli annimali,di duo fanciulli na
ti in un medeſimo parto,che afferma egli hauer uedu=
ti,& conoſciuti in Lamagna,che ſi aßimigliauan tan=
to,che ſeparati non ſi potea diſcernere qual fuſſe l'u=
no da l'altro, & oltre i geſti era la conformità tanta

nel rimanente che non potean uiuere se non insieme, & riceueuano tormento mirabile nel segregarsi l'un dall'altro, parlauan in un medesimo modo, et quando si ammalaua uno si ammalaua l'altro, onde parea, che fusser duo corpi in una natura, & compleßione. Io per me direi questo procedere, che amendui doueuano esser conceputi in un punto medesimo, & d'una medesima materia, essendo disposta molto, & tutte le sue parti perfettamente, & ugualmente conditionate. Il medesimo racconta d'alcuni altri santo Agostino nel libro de la città d'Iddio. Queste cose, quantunche paiano marauigliose, non deue l'huomo lasciar di non crederle considerata la potenza de la natura, & coloro che lo scriuono. Tanto piu, piu che ne i tempi nostri potiam dir, che in Spagna il Conte Vregna don Giouan Girone si aßimigliaua tanto al gran Mastro di Calatraua suo fratello, che fu da mori ucciso, che molti di suoi creati prendean l'un per l'altro. Ricordomi hauer letto ne l'historia de i Duchi di Milano, che Francesco Sforza del quale habbiam fatto mentione, haueua ne lo eßercito suo un caual leggiero, che si aßimigliaua tanto al medesimo Sforza, che perciò era chiamato il Duca. Molti altri essempi potrei io contare, che lascio à dietro per non stancar il lettore. Ma solamente dirò le cagioni di questa simiglianza, & sono tre principali, la prima ragion, che si puo adunque aßignare è che la natura sempre si sforza al meglio, come è dottrina di tutti i naturali, onde nel

generar sempre procura piu tosto generar maschio, che femina, & farlo simigliante al padre piu tosto che alla madre, à similitudine del pittore, che ritra una cosa dal natural de l'altra, & che quando quest'=ordine non si ueda da natura osseruato sempre è per diffetto, & debolezza de la materia, che quando non ha la sua perfettione necessaria da generare un'huo=mo sempre genera la femina, cosi nel gesto, & ne la si miglianza, quando la uirtù che fa la forma, che da na turali è chiamata uirtù informatiua, da parte de l'huo=mo è piu forte, & possente, riesce il figliuol piu simi=le al padre, che alla madre. Ma quando in questa uir tù sia qualche indispostezza ò men forza, & uince la uirtù, & parte de la donna, riescono figliuoli simili à lei. Similmente ui concorrono altre cause, per quel che diremo qui innanzi, signalatamente è cagione in questo la buona ò cattiua dispositione de la materia d'amendue le parti ne la generatione, della donna come patiente, & l'huomo come agente, & artefi=ce, & secondo la disposition di quella cosi puo la natu=ra oprar la similitudine, & non solamente la uirtu de la parte del padre ò madre opera ne la similitudi=ne del gesto, et de le membra, ma ne la complessione an chora, & ne la dispositione, & forza di essi, & in al=cune passioni, & infermitadi, & altre habilitadi, co=me uedemo molte uolte, che i figliuoli di Calui rie=scon calui, & sordi, de i sordi, & spesso hereditano i figliuoli la infermità de i padri, come sono, secondo

*Galeno, la podagra, Gotta artetica, & Auicenna ui aggiunge la lepra, & il tisico, & quel che è piu marauiglioso, i segni, che per ferite hanno i padri, ingannandosi la natura, la pone ne i figliuoli qualche uolta; tanto si affatica à procreare il suo simile. Questo fra l'altre cose afferma Columella, & similmente Plinio Giuniore nel suo primo libro in una lettera, parlando de la moglie di Cornelio, dice che morì di Gotta, che era infermità di suo padre, & de la sua schiatta, & afferma questo auttore, che l'infermità si hereditano, & descendono da padri ne i figliuoli, & molte uolte anchora si estendon ne i nepoti, & descendenti come in* Niceo Poeta, *natiuo di Costantinopoli, del qual scriue* Plinio, *che essendo il padre, et la madre bianchi egli riuscì di color negro, perche l'auolo padre di suo padre era stato negro.* Prouasi *questo, et uedesi ne i caualli, et altri animali, che nel colore, et fatezze si aßimiglian per il più de le uolte à padri. Questa è ragion d'Aristotile, et similmente di* Empedocle, *et trattalo* Alberto Magno, *et in questo medesimo modo prouiene la uarietà de i gesti de gli huomini, et ne la dispositione, et taglia de gli altri membri secondo la dispositione del maschio, et de la femina in quel tempo. La seconda ragione è similmente d'*Aristotile, *et di* Plinio *nel settimo libro, laquale è l'imaginatione de i padri in quel punto, et similmente l'affetto ò paßion che hà ne l'animo, che importa molto la uista ò l'imagine presente, et questa è*

Lib. viij. re rustica.

Nel lib. [illegible] aere, & [illegible] qua. Emp[illegible] docl. circ[illegible] quel di P[illegible] tar. de Pla[illegible] tis filosofo[illegible] Alb. nel li[illegible] xvi. & x[illegible] de gli ani[illegible] li.

*fortißima causa insieme con la prima che si è detta, perciò che imaginando ò pensando il padre, ò la madre una cosa ò un soggetto bello, è cagione di generar il figliuolo bello, & somigliarsi à quel soggetto dal padre imaginato, & perciò che auuiene, che i padri hanno diuerse imaginationi, uengono à cagionarsi nel generato diuersità, & differenza di gesti, & il figliuolo si aßimiglia à diuerse persone, & è questo tenuto di tanta importanza, che dice* Empedocle *nel luogo allegato, che è accaduto, che le donne han partoriti i figliuoli & aßimigliarsi ne i gesti à le statue, & le figure che teneuano ne la lor camera quando si generauano, che questo auuenga ne gli altri animali ben si proua per la historia di* Iacob, *che poneua le bacchette depinte doue le sue pecore si concipeuano, & ne nasceuano agnelli macchiati.* Et *è da notare che non pur ne le membra corporali fa questa impreßione, però lo affetto, & l'animo del padre, & madre imprimesi ne i figliuoli conceputi, & consegliano i* Filosofi *naturali, che non habbia l'huomo con la moglie commercio essendo adirato, ne maninconico, ne ebro, perciò che suole auuenire d'ingenerare i figliuoli con queste simili conditioni, & paßioni, & quinci auuiene, che molte uolte il padre di natura allegro sole generar il figliuolo menanconico.* Et dice Allessandro *Afrodiseo una cosa molto notabile che perciò riescono qualche uolta i figliuoli bastardi, & adulterini, dolorosi, & uitiosi, per la mala imaginatione, & paura che i loro padri heb-*

*bero quando furono ingenerati, & da questa ragione si caua quella risposta per quella domanda, qual sia la cagione, che ne gli huomini soli sia tanta differenza ne i gesti, ne sia cosi ne gli altri animali, sopra che dice* Aristotile *esser la cagione che gli animali non han pensiero ne imaginatione alcuna, ma sono solamente intenti ne l'atto presente, & però hauendo gli huomini il pensiero in quel punto in piu parti diuiso, fan che nascono i figliuoli che non si aßimigliano à padre ne madre.* Et il *medesimo* Alessandro *nel primo libro de i suoi problemi da quasi questa medesima risposta à la question che habbiamo detta, pche auuenga che di padri saui nascano figliuoli pazzi, dicendo esser la causa, che gli huomini che san poco (come habbiamo detto de le bestie) stan molto attenti in quell'atto presente quando si generano i figliuoli.* Perciò *stando la materia disposta, & senza alteratione alcuna ne nascono i figliuoli perfetti per non eßer in quel punto la natura in altro occupata.* Ma *ne i saui non auuengono molte uolte cosi, perche hauendo communemente piu l'ingegno acuto, & penetratiuo, l'hanno per la maggior parte in piu pensieri occupato, onde non si poßono totalmente in quell'atto occupare, & non essendo ne la materia dispositione, non puo perfettamente la natura operare.* La *terza ragione che si da per risoluere il dubbio gia posto è astrologico, cagionata da l'influenza de le stelle, secondo* Tolomeo, *che secondo la dispositione celestiale, & la imagine ò segno che ascende,*

et centilo. o.

et gli aspetti c'hanno i pianeti nel generare, et nel nascer de l'huomo, cosi si influiscono i costumi simigliandosi ò no à i padri secondo la proportione hauuta ne la genitura del padre ò del figliuolo, & qui potremmo narrare le influenze di questi pianeti secondo le lor proprietadi che saria lungo à dire, ma l'uno, & l'altro trattano Tolemeo, Giulio Firmico, Alibeno Rasello, Guido Bonatto, & altri, & è questa ragione molto potente, ne si puo negare uedendosi, et sapendosi la influenza, & la forza che i corpi superiori hanno sopra gli inferiori, & gli effetti. E poi che questo si causa per il mouimento che è cagione de la generatione, & corrottione, & è colui, che prima dispone la materia, & poi l'informa, ne seguita che come il mouimento de i tempi giamai cessi, & sieno diuersi tempi, & diuersi mouimenti, & come habbiamo detto esse habbino diuerse nature, cosi diuersamente si dispone la materia, & cagionansi uarie fattioni, et dispositioni ne le creature simiglianti talhora l'una à l'altra, secondo la simiglianza che hebbe ne i cieli in un tempo, & ne l'altro. Et queste cause, & ragioni che habbiam dette à le uolte concorrono tutte, molte uolte una, ò due, & molte uolte una repugna à l'altra, cosi si cagionano diuersi effetti che noi ueggiamo. Et per queste medesime cagioni si conosce la causa di nascere i figliuoli belli di padri brutti, & pe'l contrario, che è similmente la buona ò cattiua dispositione de la materia, & uirtù, & la imaginatione di

1 quadri. tito.

quei, che generano, & l'influenza celestiale in quel tempo come ne gli altri dubij si è dimostrato.

## Di un stran caso che in un medesimo modo à dui caualieri Romani auuenne. Cap. XXXIX.

I Capi principali de i congiurati ne la morte di Giulio Cesare furono Bruto, & Caßio, secondo Plutarco, & altri che ne scriuono, i quali con lor seguaci dopò furono perseguitati, & dechiarati nemici del popol di Roma da Ottauiano, Lepido, & Marco Antonio, che si eran d'essa impatroniti. Fra i seguaci di Bruto, & Caßio fu uno de principali chiamato Marco Varrone, ilqual ritrouandosi ne la battaglia che fu fra Marco Antonio & Ottauiano con Bruto & Caßio, doue furono i suoi signori superati, finita la battaglia, costui per nõ eßer morto si mutò l'habito, & finse esser uno de i prigioni mettendosi fra gli altri, & essendo cosi confusamente insieme con gli altri uenduto fu da uno altro caualliero Romano comprato chiamato Barbula, che dopò molti giorni ueduta la sua buona creanza, & maniera sospettò douer eßer Romano quantunche non lo conosceße. Con questo sospetto lo chiamò un giorno da parte, & lo pregò con molta istanza à manifestare chi fusse, promettendogli procurare di fargli perdonare da Ottauiano, & Marco Antonio, ma egli non uolse à niun patto manifestarsi con tanta dißimulatione,

che il patrone perse la speranza, che egli fusse cittadino Romano come si imaginaua, ritornato Ottauiano con l'essercito à Roma, & Barbula con esso lui co'l suo schiauo, che per uentura era da piu di lui, un giorno essendo Marco Varrone fuor de la porta del Consolo, aspettando Barbula suo signore, che quiui à negociare era entrato fu conosciuto da un Romano, che lo notificò à Barbula incontanente, ilquale senza nulla dirgli ne dargli ad intendere, che lo conoscesse procurò tanto con Ottauiano, che signoreggiaua in Roma, che gli perdonò, & poselo in libertade, & menato à la presenza d'Ottauiano benignamente trattollo, tenendolo sempre nel numero de suoi amici, & passati alcuni tempi, & nata discordia fra Ottauiano, & Marc'antonio suo cognato, si accostò questo Barbula à Marc'antonio, ilquale essendo rimaso uinto fu preso Barbula, ilquale per paura di Ottauiano ricorse al medesimo rimedio che haueua Marco usato di traueſtirsi & fingersi un'altro, & perche era gran tempo, che non si eran ueduti insieme non fu da lui, maßimamente per la mutation de l'habito conosciuto, fu il Barbula comprato da Marco, ma dopò molti giorni fu conosciuto da Marco, ilquale tenne si buon modo con Ottauiano, che gli perdonò l'offesa, riducendolo in libertade. Di maniera che hauendo à quel, che doueua sodisfatto, & pagata la buon'opera, che riceuè, à noi lasciaron buon'essempio de la inconstanza de gli stati di questa uita, & dottrina, & regola, che

*ne le prosperità non deue giamai l'huomo lasciar star di temer la caduta, ne ne l'auuersità perder la speranza del rimedio.*

## *De la distintion de la età de l'huomo secondo la dottrina de gli Astrologi.* Cap. XI.

SEcondo, che communemente diuidono gli Astrologi Arabi, & Caldei, & anchora i Greci, & Latini, & particolarmente Proculo auttor Greco, & Tolomeo nell'ultimo capitolo del suo quadripartito, & Alibeno Ragello nel principio del sesto libro, si diuide la uita de l'huomo in sette etadi, & à ciascuna di esse attribuiscono il dominio à uno de i sette pianeti, de lequali la prima è l'infantia, che uuol dir fanciullezza, che non parla, è lo spatio che se le da, quattro anni, nel qual principalmente ha signoria la luna, che è il piu uicino pianeta à la terra, & perciò generalmente conformano le qualità, che questo pianeta influisce con questa etade, il corpo humano è humido, delicato, di poca forza, mobile, conforme à la luna, per leggier cagioni si altera, le sue membra son per poca opera, & cresce molto frettolosamente. E questo auuiene generalmente à tutti per il dominio de la luna, però in alcuni piu, che in altri & non ugualmente, perche l'altre cose particolari, s'han da giudicare similmente da lo stato de gli altri pianeti ne la natiuità de l'huomo, & per l'altre cose,

che ordinariamente deono esser considerate per queste età, & l'altre. La seconda etade ò parte contiene diece anni, di maniera che dura fino à i quattordeci, & chiamasi pueritia, che è il fin de la fanciullezza, et principio de la giouentù, ne l'huomo: in questa, & nel generale, è il gouernatore il pianeta, chiamato Mercurio, che è nel secondo cielo, pianeta conuertibile buono con buoni, & reo, con rei. In questà età conforme la natura di questo pianeta gli huomini cominciano à mostrare il suo ingegno ne le lettere, leggere, scriuere, sonare, & cantare, sono dottrinabili, & docili molto, mobili ne i suoi proposti, incostanti & leggieri. La terza età è di otto anni chiamata adolescenza, che dura fin à uentidui anni compiti, che è giouentù, & augumento. Per ordine, & ragione toccò il gouerno di essa à Venere terzo pianeta, & cosi per naturale impressione comincia l'huomo à essere habile, & potente per i desiderij di uenire disposto per hauer figliuoli, inclinato ad amori, & donne, dassi à canti, giuochi, otij, conuiti, feste, & piaceri. Questo s'intende per naturale inclinatione, perciò che si ha à credere, che l'huomo habbia sempre il libero arbitrio per resistere ò accettare questa inclinatione. Et sopra questa libertà, pianeti ne stelle han forza, posto che inclinino l'appetito sensitiuo, & dispongano gli organi, & le membra. Seguita la quarta età, che dura dicianoue anni, fin che l'huomo è di quarantadoi anni. Questa è la

giouentù, & in essa è signore il pianeta del Sole, da gli Astrologi chiamato fonte di lume, occhio del mondo principale, & Re di pianeti, cosi uiene à esser quella età il fior de la uita, ne laquale il corpo, i sentimenti, & le potenze, acquistano la forza intiera, e l'huomo intelligente, audace, sa conoscere, & eleggere il bene, desidera, & procura dominio, esser illustre, & conosciuto, & inclinasi à giustitia, & cosi ne le cose generali manifesta il dominio del Sole. La quinta età, & il suo durare è secondo questi auttori di quindeci anni fino à cinquantasei, & questa è chiamata età uirile. Il suo pianeta e Marte, cattiuo, pericoloso, calido, gli huomini in questa età cominciano esser auari, iracondi, infermi, temprati ne cibi, costanti ne suoi fatti, de la natura di Marte. Da i cinquantasei anni sono i dodici fina à sessantaotto, l'età sesta chiamata uecchiezza, de laquale è principale gouernator Gioue, pianeta nobile, significator d'ugualita, di religione, di pietà, di temperanza, & castitade, & cosi inclina in questa età, gli huomini à fuggir la fatica, & pericoli, cercano il riposo, opran la pietà, amano la temperanza, & la caritade, che uogliono honor con lode, sono honesti, & uergognosi. La settima, & ultima de le etadi pongono da sessantaotto anni fino alli nouantaotto, & pochi son quei, che ui aggiongono, chiamasi età caduca, et decrepita, comanda in essa il piu tardo, et piu alto pianeta chiamato Saturno, è la sua complession fredda, secca, et menanconica, fastidio=

*sa, & noiosa, sono i suoi effetti solitudine, ira, & sdegno, indebolir la memoria, & le forze, dar affanni, & tristezze longhe, & dolorose infermitadi, grandi & profondi pensieri, desiderio di esperimentar gran secreti, & cose nascose, & di esser superiori, & ubbiditi, se alcuno passa questi termini: che certo nei tempi nostri è cosa marauigliosa passar di qua, ritorna à rihauer per suo pianeta la luna, che fu il primo sopra la infantia, onde uengono questi tali uecchi à operare quel medesimo, che operano i fanciulli ne le conditioni, & inclinationi.* Que*sta diuision di etadi, gia ho detto esser, secondo gli* Astrologi, *ma ciascuno creda à suo modo.* Sono di*uerse le diuisioni che ne fanno i filosofi, & medici, & poeti, & perche in questo discorso ui son cose da notare, & accio che gli ingegni poßino essercitarsi. ne trattaremo alquanto.* Pitagora *gran filosofo di tutta la uita de l'huomo, per longa che si sia, fa quattro parti aßimigliandola à quattro tempi de l'anno, in questo modo.* Dicea, *che la fanciullezza era la primauera, ne laqual tutte le cose stanno in fiore, & in uerdura, & comminciano à crescere, & aumentarsi: la giouentu l'aßimigliò alla state, per il caldo, & la forza di quella età ne gli huomini: & la età uirile aßimigliò all'autunno, perche in quel tempo ha gia l'huomo sperienza, & intiero, & maturo conseglio, & cognitione compita di tutte le cose: la uecchiezza, la comparò all'inuerno, tempo senza frutto, tra-*

Diogene Laertio.

uaglioso, & che gia non si godõ nse non i frutti de l'altre etadi. Marco Varrone huomo dottissimo fra Romani diuise in cinque parti la uita de l'huomo, à ciascuna attribuendo lo spatio di quindeci anni, di modo, che i primi quindeci anni chiamò pueritia: dalli quindeci à trenta chiamò adolescenza, che uol dir crescimento, perciò che in questa età crescono gli huomini, & saliscono: gli altri quindeci fino à quarantacinque, chiamò giouentu, detta da giouare, che uuol dire aitare, perche in quella età si preualea di loro ne le guerre, & altri affari la Republica, & è questo stato, una fermezza de la uita. Da i quarantacinque fine à sessanta chiamò gli huomini Seniori, cioè piu uecchi rispetto gli altri, che rimangono à dietro, percio che in quel tempo uan gli huomini declinando, & caminando alla certa uecchiezza, laquale è tutto il restante de la uita, passati i sessanta anni, cosi la diuide Varrone, secondo che riferisce Censorino. Hippocrate filosofo la diuise in sette etadi, la prima di sette anni; la seconda d'altri sette, fino à quattordici compiti, la terza di quattordeci, che son uentiotto, & l'altre due ogn'una di sette, che son tutte cinque quarantadui anni, la sesta fece di quattordeci anni fino alli cinquantasei, & il rimanente da quella in poi attribui alla settima etade. Il filosofo Solone, secondo che il medesimo Censorino dechiara di queste sette parti egli ne fece dieci diuidendo la terza, sesta, & settimo pe'l mezzo; di modo

Lib. de die natali.

Lib. etimo. lxg xi.

che tutte dieci fussero di sette anni l'una. Fecero questi filosofi questa distintione, ma Isidoro la distingue in sei etadi: ne le due prime si accorda con Hippocrate, percioche fe ciascun di loro di sette anni la prima chiama infantia, come habbiam detto, la seconda pueritia, da i quattordeci anni fino à uentiotto pose la terza, che è adolescenza ò età di augumento, da i uentiotto sino alli quaranta chiamò giouentu, che è la quarta ne l'ordine, et la quinta laqual chiamò declinatione, et principio di uecchiezza la fa di uenti, che sono in tutto sessanta, et il rimanente de la uita, attribuisce alla uecchiezza, chiamandola età sesta. Diuise parimente la uita de l'huomo Oratio poeta eccellente, ma in quattro parti solamente, si come fece Pitagora, cioè pueritia, giouentu, eta uirile, et uecchiezza, lequali scriue, & le conditioni che hanno gli huomini in ciascuna di esse elegatissimamente ne la sua arte poetica, però la uerita è, che per regola, di filosofia naturale, non si dourebbe diuider la uita de l'huomo piu che in tre etadi, cio è la prima di crescimento, la seconda di stato, & la terza di diminutione, perche secondo Aristotele, tutto quel che si genera ha aumento, stato, et diminutione: cosi, ne l'huomo generato si hauea da signalar tre etadi. Et similmente hebbero questo pensiero i medici Arabi, cosi Auicenna huomo dottissimo distingue la uita nostra in quattro etadi ò parti principali: la prima, che sono i primi trenta anni si chiama da lui adolescentia,

Nel terzo de l'anima. Auicen. ne la prima del primo capitolo de le complessioni.

perche

perche fin à quel tempo ogni cosa ua in accrescimen=
to, la seconda fa da li trenta anni fine alli quarantacin
que, & chiamasi età di stato ò bellezza, perche è in
quel tempo, ne la sua perfettione l'huomo, da quello in
poi fine alli sessanta chiama secreta diminutione, & ca
mino di uecchiezza, & tutto quel, che puo da indi in
poi uiuer l'huomo, chiama chiara & discoperta uec=
chiezza, & età caduca: però è da notar, che auenga
che faccia questa diuisione principale in questo modo,
la prima di queste quattro parti, che è di trenta anni
diuise in tre men principali, di modo che potiam dire,
che cosi conforma con quei che la diuisero in sette eta=
di. Hor in queste uariate opinioni io non saprei qual
mi pigliar per la piu uera, & in uero non si puo dar
regola ne certo termine, cosi per le diuerse comples=
sioni, & dispositioni de li huomini, come per habita=
re in diuerse terre, & prouincie, & mantenersi con
megliori ò peggior cibi, per i qual i alcuni uengono
piu presto, & altri piu tardi in uecchiezza, onde di=
ce Galeno, che non potiamo dar tempo limitato alle
etadi, ilche ben considerato non parrà cosa tanto stra
na ueder tanta discordia fra gli auttori allegati, poi
che ciascuno ha hauuta diuersa consideratione nel diui
derla, come fu quel di Seruio Tullio Re di Roma, che
non hebbe rispetto se non al ben commune, secondo
che narra Aulo Gellio quando diuise il popolo Roma
no in quei cinque stati, & in tre parti solamente diui
se la uita de l'huomo in questo modo. I decesette anni

primi aßignò alla pueritia, & fino à i quarantasei li dechiaròhabili alla guerra, & li fece scriuere, & da i quarantasei li chiamò Seniori, & huomini di consi= glio, questa diuisione di Seruio Tullio non contradice all'altre, perciò che è uniuersale, che include l'altre particolare, & minori, & pare che si conformi à quel, che communemente suole diuidersi nell'età uer= de, matura, & uecchia, la uerde che nasciamo fine al fin della giouentu, che sarebbe fino à quarantacin= que anni poco piu, ò meno, & cosi disse Vergilio, uiri= disq; iuuentus. la età matura, che sarebbe fine à i ses= santa, Che seruio Tullio chiamò Seniori, & huomini di consiglio, & il rimanente decrepita uecchiezza, & queste si puo diuidere nell'arte minor parti, & in tal modo confrontare la uarieta, che par che sia fra questi auttori.

D'alcuni anni, & termini che gli antichi hebbero per piu pericolosi, & perche. Cap. XLI.

ALcuni anni particolarmente signalarono gli antichi filosofi, & Astrologi per piu peri= colosi, & chiamarongli Climaterij trattogli il no= me da una parola greca chiamata Climax che uuol dir scala ò grado, à dinotar che questi tali anni so= no à guisa di paßi ò di porti difficili nella uita, per che si come nelle infirmitadi tengon per termini peri= colosi i giorni settimi, noni, & quartidecimi, cosi si

osseruano questi termini ne gli anni de la uita, per rispetto de la forza de i numeri, à chi tanto attribuirono Pitagora, Temistio, Boetio, Auerroi, & gli altri, & per l'influenza, & dominio de i pianeti cattiui, come Saturno in diuersi tempi, & etadi, di maniera che come Marsilio Ficino, & Censorino, & Aulo Gellio contano tutte le ebdomade, & settenari d'anni teneuano principalmente, che fussero di maggior alteratione, & giudicauano impossibile passarsi senza qualche gran pericolo ò mutatione ne la uita, stato, salute, ò complessione, & per questo il settimo, il quartodecimo, uent'uno, uent'otto, trentacinque, & quarantadui, & cosi ogni sette anni si regolauano, & reputauansi pericolosi, & perche il numero ternario tengono similmente per numero di gran misterio, quando si compone il sette per tre come il uent'uno, & riputauanloanchora di maggior importanza, & l'anno quarantanoue, perche è di sette uolte sette, diceuano esser estremamente pericoloso. Però quel di maggior misterio, & piu temuto da tutti era l'anno sessantatre, perche come uent'uno si compone di tre uolte sette, il sessantatre si fa di tre uolte uent'uno, & di noue uolte sette che tutti sono in numero molto celebrati. Et quando un'huomo giongeua à questa etade, poneua buona uigilanza, et custodia nella sua uita, & tutti stauano attenti, aspettando che sarebbe stato di lui, cosi lo istima molto Giunio Firmico ne la sua astrologia. Et Aulo Gellio à questo proposito nota una

Lib.ii. de Triplici.
Lib.de di tal.
Lib.v.

*lettera de l'Imperatore Ottauiano, che essendo iscam=pato di questo pericoloso anno scriue à Caio suo nepo=te significandoli la grande alleggrezza c'haueua di essere entrato nell'anno sessantaquattro, & iscampato il sessantatre, & che ben credeua ch'egli haurebbe il suo rinascimento celebrato. Di modo che questo an=no del sessantatre temeuano molto, & uedeuano, che moriuano molti nell'arriuare à questa etade. In questo anno di sua uita morì Aristotile, & altri notabili huo=mini, & come ho detto era numero molto guardato il noue, & per tanto colui che passaua sessantatre repu=tauano non douer passar l'ottantauno perche era ter=mine composto di noue uolte noue, & in questa età morì il gran filosofo Platone, & il gran Geografo Eratostene, et Xenocrate Platonico Prencipe dell'=antica Academia, & Diogene Cinico & altri signa=lati huomini. Questo ho io uoluto scriuere piu tosto per curiosità, & essercitio, che perche io lo tenga per molto uero, ne da esserui posto mente, anchora che non sia fuor di strada, ne ragion naturale, che si come uediamo, che l'infermita, et humori hanno i lor termini ne gli huomini, & ne gli animali, i denti si mutano, & nascono le barbe si mutan le uoci, & fa natura altri effetti, & notabili mutationi ne le complessioni à ter=mini conosciuti perche non potrem credere che nel medesimo modo à tempi, et termini signalati faccino altre mutationi, et impressioni? Et che il corpo hu=mano habia il suo conto con le influentie celesti, et*

con gli humori per uia,& modo à noi secreto. Anchora che sempre stia soggetto alla uolontà, & gouerno d'Iddio, ilquale quantunche miracolosamente, & naturalmente creasse tutte le cose, permette nondimeno oprarsi naturalmente, eccetto quando à lui per secreti giudicij par di far altrimenti.

Fine de la prima parte.

# DE LA SELVA DI VARIA LETTIONE,

## PARTE SECONDA.

### Per quante diuerse uie Francesco Sforza, & Nicolo Piccinino ascesero alla fama de i piu saui, che altri del tempo loro nell'arte militare. Cap. I.

Are ragion naturale che per i medesimi mezzi, co' quali ha alcuno qualche grado conseguito in qualche arte ò facultade, douesse caminare colui che in quella medesima uolesse ascender & signalarsi, ma ueggiamo effettualmente, che per un medesimo modo non peruengono à un medesimo fine gli huomini, di che son uarij, & infiniti essempi, ma

fra gli altri che io ho letto, mi souuiene hora quel di Francesco Sforza, che dopò fu Duca di Milano, & di Nicolo Piccinino natiui d'Italia, & molto signalati in arme, che furono al tempo dell'eccellente Re don alfonso di Aragona, & di Napoli, & Philippo Maria Duca di Milano. Furon questi Capitani di maniere molto diuersi, & molto l'un dell'altro inuidiosi, perche ciascun di loro pretendeua di ecceder l'altro nel mestier dell'armi. Et fu il ualor, & l'ingegno di amendui tale, che gran tempo stette il dubbio pendente, & senza determinatione qual di lor fusse in questa arte maggiore. Fin che dopò gran tempo, & molte battaglie rimase uinto Piccinino, & per la uittoria uenne à conseguir Francesco il Ducato di Milano, perche apparue la cosa chiara da la parte sua & rimase per il principale, ò almeno pe'l piu fortunato. Costoro come ho detto con diuerse maniere uennero in grandissimo stato, & stima. Fu Nicolo Piccinino tanto picciolo di corpo, che non per altro era chiamato Piccinino, ma si come era di picciolo corpo cosi era à l'incontro di grandissimo animo, & ualore: era huomo di poche, et non molto ben composte parole, però in esse comprendeua molte cose, et grandi, era con suoi soldati piaceuolissimo, et molto liberal con suoi amici, ma con nemici asprissimo et duro. Nel guerreggiare era bramoso molto di uenire alle mani, così ogni uolta che se gli appresentaua l'occasione daua la battaglia, però era molto accorto, et prudente nell'

esporsi à pericoli, non sapeua star cheto, ne riposare, et fu tanta la sua prestezza, che truouò molte uolte i nemici improuisti: si affaticaua molto in metter aguati, et imboscate, et piu nel suo combatter si preualeua de la gente da cauallo che di pedoni, uoleua che la sua gente fuße ualorosa, aspra di natura, et terribile. Fu questo Capitano tanto animoso che giamai si spauentò ne mostrò segno di paura, benche i nemici fußero piu in numero de i suoi: hebbe singolar gratia, et destrezza in far marciar l'eßercito, et guidarlo à saluamento, finalmente con questi modi consegui molte signalate uittorie in diuerse parti d'Italia, et ottēne una fama di grandißimo Capitano. L'altro Francesco Sforza suo competitore, è cosa di gran marauiglia ueder quante contrarie conditioni, et maniere hebbe à gli andamenti di Piccinino. Fu huomo alto di statura, di fortißime membra, et ben proportionate, di gentilißmo gesto, d'occhi allegrißimi, et caluo, bellißimo parlatore, copiosißimo di belle et ornate parole, d'acuto ingegno, et molto aueduto, haueua l'animo intento à cose grandi, patientißimo de le fatiche, ne la guerra sempre procuraua di fuggir il romperla, si sforzaua piu tosto uincere assediando et dilatando, che combattendo. Giamai ueniua à battaglia se non forzatamente, ò per uedersi un bel tratto, uoleua che la sua gente andasse bene in ordine, et con buon modo, che fusse ualorosa, ma però piaceuole. Et piu si preualeua de la gente da pie, che di quella da cauallo,

& più l'adoperaua & istimaua, fu huomo molto co= stante ne i suoi propositi, acuto & sagace nell'in= gannare il nemico, & intender gli inganni, & trat= ti che gli erano usati: ne i casi repentini staua molto sopra di se, cosi fu in tutte le cose huomo di singolar consiglio. Con lequali maniere, & regole quantun= che molto dissimili dall'altro uenne à esser tenuto Ca= pitano molto eccellente, & per molti diuersi casi per= uenne al Ducato di Milano, & à essere uno de i princi pali huomini del mondo. Scriuon di questi dui cosi si= gnalati huomini molti auttori moderni, & principal= mente Papa Pio ne la sua cosmografia, & Antonio Sa bellico ne le sue Eneadi, da quali potran uedersi molti gloriosi lor gesti.

## Che il Leone ha paura del Gallo; con molte altre cose notabili de la clemenza, & gratitudine del Leo ne. Cap. II.

Non fece Iddio creatura si forte, ne si poten= te in questo mondo, che non habbia qualche cosa da temere, & le possa nuocere, cosi in esso non è stato sicuro, ne fermo, che una cosa distrugge l'al= tra, laqual da un altro è poi similmente destrutta, ne sappiamo da che ci guardare, ne qual cosa conser= ui ò guasti l'altra: onde molte uolte fuggiamo quel che non ci puo nuocere, & per la uia d'alcun'altro in corriamo nel pericolo senza conoscerlo. Sono oltre

di ciò fra gli animali, & cose create certa amistà ò odio naturale, per occulta & secreta proprietade, per i quali alcuni si amano insieme, & altri si fuggono. Che cosa puo essere piu potente del Leone Prencipe di tutte le bestie? & che perciò ha questo nome, per=che secondo alcuni Leo in greco uuol dir Re, ben=che secondo altri questo nome Leo uoglia dir uedere, & per esere questo animale di eccellente uista ha questo nome. Ma sia come si uoglia, questo potentißimo animale del qual tutti temono, per secreta proprietà di natura nel ueder un Gallo fugge paurosamente, co=me la lepre del cane, ne solamente co'l uederlo, ma co'l sentirlo da lungi, ò da preßo cantare trema de la sua uoce marauigliosamente. Et non pur fugge da questo animale, ma dal rumor de i carri, che uan per stra=da, & da qualunche huomo che porti lume acceso in mano fugge senza mai fermarsi, che par cosa incredi=bile, che un'animale si feroce per cosi lieue cosa si al=teri, & spauenti, però se ne uede isperienza certa, ol=tre che ne scriuon Plutarco nel libro della differenza fra l'odio & l'inuidia, & Plinio nel libro ottauo, & S. Ambrosio nel sesto del suo Essamerone: affermalo anchora Alberto Magno, nel libro de gli animali, do=ue scriue, che se il Gallo è bianco pone maggior terro=re in questo animale. Non si puo di questo aßignar ra gione intiera, eßendo (come ho detto) proprietà occul=ta de la natura, però Lucretio poeta antico, dice, che nel Gallo, & ne la sua penna è una certa proprietà ò

qualitade, che mirandola il Leone riceue un dolor gran dißimo, laqual non potendo sopportar fugge. Altri attribuisce questa paura alle cause superiori, & influenze celesti, & non à i sentimenti, ò materia, perche dicono, che essendo questi dui animali soggetti al Sole, la uirtù di esso Sole piu compete al Gallo, che al Leone, & quinci nasce, che lo inferiore, & di minor uirtù, in questa parte (quantunche maggior in forza, & grandezza) tema, & ubbidisca al superiore, & per essere il Gallo de la proprieta del Sole, dicono, che perciò si allegra, & canta nel uoler annuntiar l'uscita del Sole, sia questo pur quel che si uuole, è questo animale il piu forte, & di maggior animo di tutti gli altri animali, & quantunche sia cosi fiero, & crudo contra i feroci, & terribili, sono de la sua mansuetudine, & clemenza infiniti bellißimi essempi, de' quali intendo alcuni segnalati, & notabili racontarne. Scriue Appiano Greco (secondo, che riferisce Aulo Gellio,) come testimonio di ueduta, & similmente è affermato da Eliano nel libro de gli animali, che in certe feste, che si fecero molto solenne in Roma, nel cerchio Maßimo, doue si metteuano diuersi ferocißimi Leoni, & altri animali, si gittauano i dannati al supplicio, per combatter con esso loro, che ò gli uccidessero ò da loro ualentemente si diffendessero, spettacolo ueramente di gran crudeltade. Hor auuēne, che fra gli altri dannati, che quiui furon meßi, ui fu isposto uno chiamato Androdo, schiauo d'un Consolo. Et fra gli

altri animali, che erano in questo cerchio, fu un Leo=
ne di statura grandissimo, & molto fiero, condotto
dall'Africa, nel quale ogn'un poneua mente. Que=
sto Leone hauendo guardato da quella parte doue era
stato gittato Androdo, et fissamente per poco spa=
tio guatatolo, indi à poco incominciò à muouersi pian
piano uerso di lui, tutti credendo, che andasse per far=
lo in pezzi, ma il Leone piaceuolmente co'l capo bas=
so si accostò à Androdo, che tutto tremante aspetta=
ua la morte, alquale cominciò à far gran carezze,
basciandogli la mano et le ginocchia, nel modo, che
soglion accarezzare i cani i patroni, che per gran tem
po non habbin ueduti. Androdo ueduta la mansuetu=
dine del Leone incomincio à pigliar animo, et acca=
rezzò anche egli il Leone, lisciandogli le chiome, et
fissamente rimirandolo, lo riconobbe esser quel che di=
remo hor hora. Veduto questo strano accidente dal
popolo, fur cominciate gran grida, et l'Imperato=
re fece incontanente cauar fuor de la piazza Andro=
do, et fattoselo condurre innanzi si fece racontar
doue, quando, et perche l' haueua conosciuto, et egli li
narrò, che essendosi ritrouato in Africa co'l suo pa=
trone, quando era proconsolo in quella prouincia, un
giorno essendo in uiaggio, ne potendo il caldo di
mezzo giorno sopportare, si misse in una selua, en
trando in una grotta, che ui era, ne molto ui stette
che ui capitò un Leone, che non solo non gli fece no=
cumento alcuno, ma con la mano sanguinosa, alza=

ta uerſo di lui ſi era moſſo & egli accortoſi di quel, che uoleua, hauendogli preſa la branca, uidde che ui era fiſſa una ſpina, & egli con la maggior deſtrezza, che puote li la traſſe, riſtagnandogli il ſangue, & il Leone ſe li poſe à ripoſar in grembo. Et piu raccontogli Androdo, che eſſendo ne la grotta dimorato tre ò quattro giorni, ne hauendo che mangiare, il Leone li portaua la carne, che ne la caccia pigliaua, la quale egli cotta mangiaua, al gran calor del Sole per mancamento di fuoco. Paſſati queſti giorni, fu nella grotta preſo, non ritrouandoſi il Leone, da la gente del proconſolo ſuo patrone, che l'andaua cercando, & coſi era ariuato à quel ſtato, che nel maggior pericolo l'haueua riconoſciuto. Queſto inteſo dall'Imperatore, fu Androdo liberato, & fattogli gratia del Leone, ilquale dopò molti giorni ſe n'andò per le ſtrade di Roma, in compagnia di Androdo, ſenza offender niuno, pe'l che era egli di diuerſi doni da tutti preſentato, & lo chiamauano il medico del Leone, & il Leone hoſtiere di Androdo. Queſta diſgratia de le ſpine nelle branche del Leone auuenne piu uolte, & diedegli per natural iſtinto di natura Iddio, conoſcimento di ricorrere all'aiuto de l'huomo. Appare queſto eſſer uero, per ciò che molti altri eſſempi ne ritrouiamo ſcritti da piu fideliſſimi auttori. Plinio nel luogo di ſopra allegato narra il medeſimo d'un'altro Leone nella prouincia di Siria, che coſi medeſimamente con una ſpina ne la branca, uenne à trouare un Siracuſano, che gli là cauò fuo=

ri, & medicollo & dice Plinio hauer questa historia dipinta nel modo che era passata. Narra similmente questo medesimo autore di uno chiamato Ipide, natiuo di Sannio, che essendosi disbarcato in Affrica, uidde con gran bramito uenir uerso lui un Leone, onde egli per paura fuggendo in un grande albero, uenne al tronco il Leone, & dando molti bramiti piu uolte, alzò la mano tutta sanguinosa. Ipide auisandosi quel che era, aßicuratosi maggiormente discese dall'albero, & trasse la spina da la branca del Leone. Del qual beneficio ricordeuole il Leone in tutto il tempo, che quiui stette ferma la naue, gli portaua la carne de le caccie, che egli per la selua pigliaua, de la quale egli con i compagni si sostentaua, questo fa esser piu credibile un simil caso auuenuto con un'altro Leone à san Girolamo, che lo guarì d'una medesima ferita, il quale gli fu all'incontro cosi grato del beneficio riceuuto, che egli accompagnaua nell'heremo l'Asino à casa, carico di legna. D'un'altro Leone leggiamo similmente, che andando à caccia per la Giudea Goffreddo Buglione dopò l'acquisto della terra santa, lo trouò à combatter con un serpe, che lo tenea con la coda cinto & stretto, in gran pericolo di esser ucciso, & hauendo Goffredo la serpe uccisa, in rimuneratione di questo beneficio il Leone lo seguitò & accompagnò sempre non si partendo da la sua custodia, & nell'andare à caccia lo seruiua per leuriero, & auuenne poi in certa nauigatione, che fece Goffredo, che essendo il

Leone ſmontato ne poi hauendolo uoluto ritirar ne la naue, il Leone ſi gittò per ſeguirlo nell'acqua, doue prima che fuſſe potuto eſſer ſoccorſo ſi annegò. De i Leoni che in Babilonia non nocquero à Daniello, ne altri, che nel tempo di Diocletiano, & Numeriano non fecer male à chriſtiani, che lor eran per paſto gittati, non lo pongo per eſſempio di coſtume di Leoni, eſſendo quello per ſpecial miracolo d'Iddio. Fra l'altre parti ſignalate de la nobilità di queſto animale, ſi ſcriue, che non fa nocumento à l'huomo ſe non co ſtretto da gran neceſſita di fame, & ſe ſi incontra con un'huomo, & una donna inſieme piu toſto offende l'huomo che la donna, & giamai ò rariſſime uolte à fanciulli. Pare che habbia il Leone una audacia nelle coſe di honore, à guiſa de l'huomo, che ſe ſente eſſer perſeguitato, ſe ſa eſſere ueduto, fugge co'l paſſo lento non moſtrando uilta nel fuggire, ma ſe ua coperto per ceſpugli, & che ſia ueduto, ua fuggendo quanto puo. Et piu dicono, che quando coſi ua fuggẽdo giamai riuolta la teſta in drieto, moſtrando diſprezzar colui, che lo ſeguita. E per naturale inſtinto di ſi gran cognitione il Leone, che ſe alcuno lo feriſce con lancia ò altra ſorte d'arme, anchora che ſia fra molti huomini, & di longo tempo, lo conoſce & perſeguita tanto, che ſcriue Eliano, che un giouanetto creato di Iuba Re di Mauritania, andando à una caccia con eſſo lui, feri d'una lancia un Leone, dopò alcun tempo riſanato il Leone, & paſſando per quella

montagna il Re Iuba, fra molti altri giouani riconobbe in quella compagnia il Leone colui, che ferito l'hauea, & con tanto animo & tanto empito si misse fra loro, che senza poter esser difeso ruppe in pezzi quel giouane. Scriuono, i medesimi auttori similmente un'altra marauigliosa cosa, se la Leona ha hauuto commertio con altro Leone, il Leon proprio lo sente à l'odore, & la percuote & grauemente castiga. Dicon similmente, che quando è uecchio il Leone in tanto, che non possa ne combattere con gli altri animali, ne cacciare, gli altri Leoni piu freschi, & possenti, gli uccide la preda, & lui in quel luogo conducono à mangiarla. Di tutte queste cose sono auttori Plinio, Aristotele, Solino, & Alberto Magno, nel libro de gli animali, che molte altre cose, che io non conto scriuono. Ma solo ho io uoluto narrare questo in essempio & confusion de gli huomini ingrati, & crudeli, mostrando, che ne i bruti sia gratitudine, & clemenza.

Eliano Pli nio lib. vi Aristot. lib viii. & ix. gli anima Sol. nel p list. nel ca. Africa. A be. Ma. li xxii. de g animali.

Chi fusse il primo, che domesticò il Leone, con altre cose notabili. Cap. III.

QVesto si possente animale, del quale habbiamo raccontato nel capitolo passato, uiene dalla destrezza, & diligenza de gli huomini à essere domesticato, & il primo, che ciò fece fu Hannone Cartaginese. La rimuneratione, che da la sua patria hebbe fu lo sbandirlo, dicendo che questo

l'animo uirtuoso, & libero del filosofo non uolse patire, & elesse, piu tosto la morte uoluntaria, & fu soccorso, co'l rimedio del ueleno da Lisimaco, del quale era stato maestro, & à cui molto doleua questo caso, il che saputo da Alessandro, lo fece per grande sdegno gittare à un Leon, che l'uccidisse. Lisimaco come huomo animoso si armò secretamente il braccio, & la man dritta, & essendo al Leone esposto, gli uenne contra per ucciderlo. Lisimaco animosamente aspettatolo gli mise in bocca il bracccio armato, senza riceuer nocumento da suoi denti, & con la mano fortemente gli afferrò la radice de la lingua, di tal maniera, che quantunche li desse il Leone crudeli graffiate con l'unghie di che stette poi in pericolo di morte, egli giamai abbandonò la presa fin che il Leone rimase affogato, per tenergli cosi il braccio serrato in gola. Il che saputo da Alessandro depose lo sdegno, che hauea contra di lui, & lo fece diligentissimamente medicare, & fu dopò suo grande amico, & fauorito. Et dopò la morte di Alessandro fu uno de i suoi successori, & molto potente.

## De l'ordine, & caualleria de i Templari, & quanto tempo durò. Cap. IIII.

NE l'anno del Signore, mille nouantasei, alcuni Prencipi Christiani, per conseglio d'un Pietro heremita, persona di honesta, & santa uita,

ta uita,fatta una congregatione di diuerse nationi, de terminarono di andare nell'acquisto della terra santa di Gierusalemme,che erano quattrocento nouan'anni. che era in poter d'infideli. Fra tutti gli altri che nel la giornata piu fu di tutti signalato, & che meglio si portasse fu il Duca Goffredo di Buglione Lotterin= go, & piacque à Dio, che dopò molte battaglie con nemici passate,à capo di tre anni fu Gierusalemme ac= quistata con molte altre città de la Siria, & Giudea, & altre prouincie circonuicine, et hauendosi rispet= to alla uirtu, et meriti grandi di questo Goffredo di commune concordia di tutti gli altri prencipi fu elet= to Re di Gierusalemme, et da Papa Calisto secondo fu di esso medesimo luogo creato Duberto Arciuesco= uo di Pisa,Patriarca.Hor rimanendo Re in questo luo go Goffredo ui rimasero in sua compagnia molti altri gran personaggi Christiani, che cosi ne i confini di Gierusalemme come nell'altre città uicine, faceuano crudel guerra à gli infideli.Questo stato in che costo ro si ritrouarono;essendosi saputo da gli occidentali ca tolici continouamente ui andauano genti,altre per soc corergli con zelo di seruir Iddio, et racquistar que= sta terra usurpata, et altri in pellegrinaggio,à uisitar il santo sepulchro.Fra gli altri che ui andorono,regnan do in Gierusalemme Baldouino per la morte del fra= tello Goffredo (che solo uisse un anno in quel Regno) huomo di meriti al fratello uguale, furon noue genti= l'huomini compagni molto intrinsechi, de quali solo i

*nomi de dui trouiamo ſcritti, forſe de i principali fra loro, l'uno* Vgo de Pagani, *et l'altro* Ganfredo *di ſanto* Adelmano. Hor *eſſendo coſtoro giunti in Gieruſalemme, et hauendo ben il paeſe, et tutti quei luoghi eſſaminati trouaron che coſi nel porto di Zaffò come in altri paßi del lor pellegrinaggio, erano molti aſſaſſini di ſtrada, che ogni giorno uccideuano, et robbauano molti pellegrini, & paſſagieri, onde eßi per far ſeruigio à* Dio, *hauuta tra loro matura deliberatione, con l'aiuto di molti altri, che è da penſar che con eſſo loro fuſſero in compagnia, fatto apparecchio di buone armi fecero uoto di ſpender la lor uita tutta in aßicurare quel camino, ò morire in queſta diffeſa, mentre che gli altri* Chriſtiani *erano in diuerſi luoghi occupati à combatter con infideli.* Et *in queſto ſanto eſſercitio perſeuerando, preſero per ridotto un tempio ſacro, per lor ſignalato, per uolonta dell'abbatte del luogo, & perciò li chiamauan* Templarij, *ilqual nome ſempre lor durò poi.* Veduta *queſta ſanta, & lodeuole opra dal* Re, & Patriarca *di* Gieruſalemme, *lor prouiddero di coſe neceſſarie al loro ſouenimento, & eßi quiui ſe ne uiueano religioſamente, & con molta caſtitade, & piu di giorno in giorno gli aggiongeuano genti, & quantunche fuſſero molti, in quel principio non haueuano ueſtimenti ſignalati ne regola, ma uiueano coſi in commune, ſeruando lor uoto, & con queſto modo di uiuere in queſte fattion ſtettero noue anni, nel qual tempo per il gran ſeruigio che fecero à* Dio,

cresciuto molto il lor credito, & buona fama, crebbe=
ro con il loro buon essempio similmente in numero an=
chora, & Papa Honorio secondo, à prego, & conse=
glio di Stefano Patriarca di Gierusalemme, lor diede
poi regola, & ordine di uiuere, & habiti bianchi à
douer portare. A quali dopò Eugenio terzo aggiun=
se una croce rossa nel petto. Il qual ordine promisero
per uoto di osseruar solennemente come fan gli altri
religiosi, & li fu ordinata, & data per mano di san
Bernardo dottor santißimo. Et questo elessero incon=
tanente il lor capo, & maestro come fan gli altri reli
giosi cauallieri. Crebbero poi in breue tempo in tanto
numero, & atti di caualleria, che non solamente guar=
dauano il camino da latroni, ma per mare, & per ter=
ra fecero gran guerra à infideli, & sparsa la fama di
costoro per tutta Christianitade lor fur deputate da
Prencipi & Re di diuerse bande gran rendite, & en
trate, che eßi dispensauano in queste guerre, come ue=
ri cauallieri di Christo, & in succeßion di tempo cre=
scendo tutt'hora piu in potere & ricchezze haueano
in tutti i regni, & Prouincie de Christiani gran citta
di & luochi, fortezze, et uasalli, et similmente ne le ter
ra Santa doue il gran mastro resìdea con la maggior
parte di loro, & essercito continouo, & cosi in altre
parti doue piu lor pareua necessario. Successe dopò
per i peccati de gli huomini, che la città di Gierusa=
lemme & l'altre che eran state nel modo che habbia=
mo detto acquistate, per discordia nata tra Christia=

ni, & per negligenza de i Prencipi in soccorergli furono racquistate da infideli nouant'anni dopò che da questi cauallieri furon prese. Nondimeno non cessò l'ordine, & caualleria de i Templari ne lasciar d'usare il lor santo essercitio, & guerra, anzi scacciati da quei luoghi, uennero à stantiare in altri paesi, facendo gran guerra à nemici della fede nostra santa, & duraron cento uenti anni, dopò che si riperdè Gierusalemme co'l rimanente c'haueuano in oriente, fino che nel mille trecento è dieci, ò poco piu ò meno, per Papa Clemente quinto che faceua in quel tempo residenza in Francia con la corte, ad instanza del Re Filippo fu totalmente distrutto questo ordine de i Templari, che era durato ducento anni, ò fu perche con la prosperita, & gran ricchezza costoro si rouinassero essendo diuenuti scelerati, ò fusse per anuentura come altri dicono il Re Filippo di Francia da falsa relatione ingannato, ò pur per auidita de i beni di questa religione, ingannò il Papa, inducendolo à far questo. Sono in ciò uarie molto le opinioni de gli auttori, però basti che essi in conchiusione furono condannati, & i beni di essa religione consiscati, & ui fu usata tal maniera (perciò che essi eran molto potenti) che fu fatta contra di loro secreta inquisitione ò falsa, ò uera, & il Re di Francia fece un'ordine generale in tutte le parti del suo regno, & fuori, che tutti in un signalato giorno furono presi, chi si potero hauere, & i lor beni toltigli, & dopò contra di loro si formò il

processo, & essequita in essi la sentenza che sotto diremo. Dei delitti che se lor attribuiuano, erano questi fra gli altri, che i suoi antecessori erano stati cagione che la terra santa si perdesse, et che eleggeuano il gran mastro loro nascosamente, che usauano superstitioni cattiue, & che teneuano in alcuni articuli fussero heretici, & che faceuano la lor professione innanzi una statua ò imagine uestita di cuoio ò pelle humana, & che beueuano il sangue humano, & in secreto giurauan di aiutarsi l'un l'altro, attribuirongli similmente l'abomineuol peccato contra natura, & che in ciò erano tutti colpeuoli, pe'l che si fece processo contra il gran mastro loro, chiamato frate Diego Borgognone, huomo di gran sangue, & poi successiuamente contra tutta la religione, & ultimatamente per sentenza diffinitiua li dechiarò il Papa al fuoco, laquale fu essequita in molti di loro, & i beni confiscatigli, de' quali applicò gran parte all'ordine de la caualleria di san Giouanni che in quel tempo ò poco innanzi haueua acquistata l'Isola di Rodi, da gli infideli, & parte ad altri ordini, & parte di essi beni, ò con permissione del Papa, ò fusse come si uoglia, rimase in mano di quei Prencipi che gli li tolsero quando furono questi Templarij presi. Questa sentenza fu per tutta Christianità publicata, & l'historie Francese la approuano per giusta, & Platina ne la uita di questo Clemente quinto par che approui il medesimo, così racconta Rafaello Volterrano, & Polidoro Vergilio, ma alcuni altri

uogliono, che fusse questa cauallería condannata ingiustamente, & con falsi testimoni, carican la colpa principalmente, al Re Filippo di Francia che per l'auidità de i lor beni procuraße la lor destruttione, & dicono che in quel tempo, che furono giustitiati, tutti i popoli gli teneuano per santi, & per martiri, & si riseruauano pezzi de le lor uesti per reliquie, dell'opinione ultima che fußer ingiustamente condennati, sono Giacomo di Maguntia, Nauclero, & Antonio Sabellico ne le lor historie, Giouan Boccaccio nel libro de la rouina de i Prencipi, & narra hauerlo udito da suo padre che si trouò presente alla essecution de la sentenza. In questo parere par che concorra medesimamente santo Antonio Arciuescouo di Firenze, & narra eßer la cosa in questo modo auueuuta, che essendo Papa Clemente in Francia con la corte Romana doue in quel tempo resideua, & uedutosi molto stimolato dal Re Filippo di Francia à douergli osseruar la parola che gli haueua data nel farlo elegger per sommo Pontefice, ch'era condẽnare Papa Bonifacio, et fargli abbrusciar l'ossa. Il che prolongando di far il Papa, perciò ch'era cosa ingiusta, & molto difficile d'eßequire, auuenne che un scelerato caualliero di quest'ordine di Templarij prior d'una casa di eßo ordine, chiamata Montefalcone ne la città di Tolosa in Francia, fu preso in Parigi per ordine del gran mastro per alcuni delitti da lui cõmeßi, & anchora (come dicono) per conto di heresia, & auuenne, che nel medesimo tempo fu

posto ne la medesima prigione un'altro cauallierodel medesimo ordine, per commandamento di esso gran maestro, per molti altri delitti, huomo natiuo Fiorentino i quali amendui insieme per liberarsi da la prigionia in che stauano, de laquale (secondo i maleficij loro) non pensauano poter uscire, & per uendicarsi del gran maestro, come scelerati & huomini di mala sorte si concertaron insieme di incolpar la religione di quei peccati c'habbiam detti di sopra, & perauentura chiamarono altri con esso loro in questo consiglio, & cominciarono à farne pratica con alcuni ufficiali del Re dicendo essi saper tai cose del gran maestro, & ordine de i Templari, che erano degni di esser destrutti, & sententiati à morte, & che il Re come da bene, & giusto, doueua rimediarui, oltre che li ne sarebbe grande utilita auuenuta, sapendo le ricchezze loro. Di che essendo auisato il Re, mouendo naturalmente i cuori dei Re come gli altri l'auidita, diede à questo orecchie, facendo che di ciò piu longamente con i duo prigioni ragionassero, & incontanente lo fece sapere al Papa, domandandogli con molta instanza douesse destrugger quest'ordine di caualleria, il Papa hauendo i duo prigioni uditi, ò per altra relatione d'alcuni altri che li fusse fatta, ò pur per liberarsi dall'altra importuna, & irragioneuol domanda del Re contra di Papa Bonifacio, senza far sufficiente essaminatione, & processo contra di loro, solamente con i detti indicij nascosamente scrisse lettere per tutta Christianità che

in un giorno deputato fußero presi tutti questi templa
ri & sequestrati tutti i suoi beni, & in quel medesimo
giorno che furon le lettre spedite, fu in Parigi preso
il gran maestro di tutto l'ordine, che quiui si ritrouaua
allhora con altri sessanta caualliri de i piu principali
& fattosi contra di loro proua, uenuti al contrasto
sempre audacemente negarono, che non solo non ha=
ueuan quello error commesso, ma non pur pensato, per
che erano buoni, & fideli Christiani, ma non ostante
questo fu il proceßo concluso contra di loro, & tutti
sessanta furon tratti fuor di Parigi, per giustitiargli,
dal gran mastro, & quattro altri in fuori, che riserba
rono per un'altro tempo, & posti in un gran catafal
co perciò fatto fu al cospetto del popolo tutto pian
piano postogli à torno il fuoco, acciò che potessero, uo
lendo, confessare i delitti, de quali erano stati accusati
ò qualche parte con promißione se ciò faceuano i scam
par lor la uita. Et quantunche fussero da lor parenti,
& amici essortati à confessarlo, se ben non ui haueße=
ro peccato per saluar la uita, eßi giamai lasciarono di
negare chiamando Iddio, & la nostra Donna in testi=
monio de la innocenza loro, & così furono abbruscia=
ti senza niuna cosa confessar mai. Dopò questo il gran
mastro, un frate Delfino, & frate Vgo, & gli altri,
che haueuano hauuto ufficio nella corte del Re di Fran
cia furon condotti doue dimoraua l'Imperatore, & il
Papa, da parte de quali lor furon fatte gran promeße
acciò confessassero i delitti di che erano incolpati, &

*qui dicono che ne confessaron parte di quel che li do-
mandauano, mossi da tanti mezzi, & importunitadi,
& fatta questa confessione, fur posti in catafalco, &
in publico lettogli il processo, & la sentenza, nella
quale il Papa condannaua il gran maestro, & tutti i
cauallieri di quell'ordine: & mentre erano in questo
atto si leuò il gran maestro in piedi, & disse che doues
se esser ascoltato, poi disse ch'egli ueramente meritaua
la morte per le tante offese che hauean fatte à Dio, pe
rò di quelle colpe ch'erano in quel processo attribuite à
lui co'l resto de i cauallieri del suo ordine, n'erano inno
centi, & che se cosa alcuna haueuan confessato era sta
to per paura, et à prego del Papa, et che quel che allho
ra diceua era ueritade, & il medesimo disse frate Del
fino, & uolendo essi piu oltre procedere furono ispo-
sti al fuoco doue furono arsi chiamando & inuocando
Iddio sempre con S. Maria con grandissima costanza,
& deuotione. Ma frate Vgo per iscampar la uita co'l
suo compagno ratificò quel che nel processo appareua
d'hauer confessato. I quali dopò uissero pochi giorni, et
miserabilmente moriro, & similmente gli altri dui ca-
uallieri prigioni accusatori, de' quali l'un fu per la gò
la appiccato, & l'altro morì di ferro, parue à tutti
misterio grande d'Iddio. Per laqual cosa molte perso
ne di gran stato, & letterati hebbero per fermo, che
fusse questa sentenza ingiusta data, & essequita con-
tra i Templarij, & che eran stati condannati per so-
la auidità di conseguire i beni loro. Questo tutto ri-*

ſcriſce ſanto Antonio nel luoco di ſopra detto con gli altri auttori nominati, per il che io non mi determinarei à riſoluermi in queſto caſo, perciò che da una parte pare coſa dura à credere, che il Papa erraſſe in coſa di tanta importanza, & dall'altra non meno incredibile, che tutto un'ordine, doue eran tanti, & diuerſi caualliери fuſſe coſi ſcelerato. Queſto ſecreto con altri, che ſono à noi coperti ſapremo il giorno del giudicio doue ſi ſcopriranno le colpe di tutti.

## In qual modo la Santa ſede Apoſtolica ſi transferiſſe in Francia, & quanto tempo ui fu et come tornò. Cap. V.

PAr coſa molto al propoſito c'hauendo raccontata l'hiſtoria de i Templarij, douiamo far mentione in qual modo, nel tempo del medeſimo Clemente quinto fuſſe la ſede Apoſtolica, traſportata in Francia. Morto Papa Benedetto undecimo, che fu un'eccellente, & ſanto Pontefice, il cui corpo fece dopò la ſua morte molti miracoli, ſtette la chieſa Romana ſenza Pontefice per diſcordia dei Cardinali elettori un'anno, & un meſe, nel quale tempo erano ſtati in conclaue i Cardinali ſempre, ne giamai ſi eran potuti nell'ellettione accordare, percioche eran fra loro due fattioni, l'una teneua la uoce, & deuotion di Francia, & ſi faticaua di elegger huomo, che fuſſe accetto al Re. L'altra di Cardinali Italiani, che

procurauano, che fuße eletto il Pontefice de la lor na=
tione, & perciò che l'una, & l'altra parte erano in
potenza, & in numero uguale, ne questi ne quelli, po=
teuã la uolontà lor esseguire. Questo ueduto da Cardi
nali Francesi si auisarono usare una astutia con laqua
le ingannaron gli altri, & fu che lor mossero un par=
tito, che eßi uoleuan nominare tre Italiani per Pontefi
ci, & che eßi Italiani, di questi tre elegessero uno qual
piu loro aggradasse per Pontefice ò uero se questo nõ
uoleano, che li Italiani douessero nominar tre de la fat
tion Francese, de'quali eßi douesser poi elegger me=
desimamente uno à uolontà loro. Parendo à Italiani
di poter sciegliere tre Francesi, che fußero si nemici
de la casa di Francia, che quantunche uno di loro fusse
eletto de la parte contraria, l'haurebbe nondimeno al=
la deuotion loro, accettarono il partito di uoler nomi=
nar eßi, & cosi nominaron tre persone molto nemi=
che del Re di Francia, ilquale staua male in quel tem=
po con la chiesa Romana per gran discordie passate
fra lui, & Bonifacio sommo Pontifice predecessor di
Benedetto ottauo, fu fra questi tre nominato un Ve=
scouo di Burdeos chiamato Raimondo, & la parte
Francese con molta diligenza, & secretezza dieron
al Re di Francia auiso di questi tre nominati, et che
doueße faticarsi di riconciliarsi con l'un di loro, et
che ne gli auisassero con molta prestezza, hauuto il
Re questo auiso mandò à pregar strettamente l'Arci
uescouo di Burdeos, che uenisse per cosa molto impor=

tante all'honore, et grandezza sua, perabboccarsi in un luogo designato con esso lui senza indugio ueruno dicendogli esser disposto in ogni modo uoler l'amore et amicitia sua, l'Arciuescouo senza metterui tempo, questo udito hauendo, se ne uenne al luogo dal Re signalato, doue abboccati insieme li disse ultimamente il Re di uolerlo far Papa, quando alcune conditioni gli hauesse promesse, che egli uoleua. Questo inteso da l'Arciuescouo non si curò di promettergli quel che chiedeua, per uedersi in dignità si suppremа. Et finalmente sotto molte promesse sigillate con giuramenti solenni fra loro, li fu dal Re promesso signalarlo fra gli altri dui nominati. Et fatto questo con la maggior prestezza, che fusse possibile scrisse à Cardinali de la sua fattione, i quali nominaron questo Arciuescouo di Burdeos, et fu in sua absenza eletto per sommo Pontifice ne l'anno del Signore secondo Platina di mille et trecento cinque, chiamato Clemente quinto, che hauuta nuoua de la sua elettione, ad instanza, et prego del Re di Francia, si parti per la città di Lione, et quiui fece uenire i Cardinali, et tutta la corte di Roma, che fu una de le cose c'haueua promesso al Re di Francia. Questo ueduto da i Cardinali de la contraria parte si accorsero essere stati ingannati et contra lor uoglia furon forzati passar in Francia in essecutione de la uoluntà del Papa, et cosi si fermò la corte in Francia, et ci continouò con gran danno, et uergogna di Roma, et di tutta Italia. Fu fatta la coronatio

ne di questo sommo Pontefice Clemente ne la detta città di Lione con molta solennita, & mentre eran tutti ne l'apparato con solite cerimonie quei personaggi intenti, cade una banda de la muraglia doue si faceano, che uccise piu di mille huomini, fra quali morì il Duca di Bertagna, & altri huomini principali, & il concorso, & la furia de la gente, che fuggiua gittò il Papa da cauallo, & stette in pericolo di perderui la uita, & similmente si uidde in gran trauaglio il medesimo Re, & usci del mezzo di quella turba ferito, & mal trattato. Passate queste cose fece il Papa molti Cardinali noui tutti di fattione Francese, & mandò tre Cardinali in Roma, per gouernar lo stato d'Italia, & egli determino di morir in Francia, & ui tenne la sedia ott'anni, & undeci mesi, nel quale successe poi Giouanni XXIII. di questo nome, che uisse similmente in Francia, & passò la corte ne la città di Auignone, che è in Prouenza, & hoggi è de la chiesa, per hauerla comprata Clemente sesto da la Regina Giouanna di Napoli, & di Prouenza. Furono sei i Papi, che quiui dimorarono l'un dietro l'altro successiuamente, & durarono ne i lor ponteficati questi, settant'anni, ilqual tempo fu da gli scrittori Italiani di quell'età chiamato Trasmigratione, & cattiuità di Babilonia, fin che dopò nel tempo di Gregorio undecimo huomo santo, & dottissimo si finì questo essilio, & dicono, che fu in questo modo, che passeggiando un giorno con un certo Vescouo di sua corte, egli disse al

Vescouo, perche non andaua à gouernare il suo Vescouato, che non era ben fatto, che uiuessero le pecore senza il lor pastore, à cui rispose il Vescouo, & tu santissimo padre, perche dicendomi questo, & essendo tu quel che hai da dar essempio à noi altri, non uai al tuo Vescouato, & tieni tanto tempo Roma dal suo pastore abbandonata? Dalle quai parole mosso questo Pontefice, & hauendo conosciuto quanti mali eran seguiti in Italia per l'assentia de i Pontefici, & anchora secondo che altri scriuono per lettere, & ammonitioni di santa Caterina da Siena, egli determinò di tornarsene in Roma, & in secreto fece apparechiare uent'una galea, & fingendo uolerle per altri effetti le mise nel Rodano di tutte le cose necessarie fornite, et un giorno ui entrò dentro, et peruenuto nauigando al mare, giunse indi à molti giorni à Genoua, et di qui à Cornetò, doue disbarcato uenne per terra à Roma, nel mille trecento sessantaquattro doue fu riceuuto con grandissimo apparato, et incredibile allegrezza come padre molto desiderato da suoi figliuoli, il quale come buon pastore, et padre di quel popolo rellegrati i cuori di cittadini riedificò le chiese, et edificij di Roma, che eran per uecchiezza, et negligenza de gli huomini caduti, et in questi, et in altri santi essercitij dispensò questo santo huomo il rimanente di sua uita, laqual finì nell'anno del signore mille et trecento settant'otto, et fu sepellito con tanto dolore, et lagrime del popolo qual gia=

mai altro fuſſe fine al ſuo tempo, dopò ilquale quantun che ne la chieſa ſieno ſtate Sſciſme, et altri trauagli ſono nondimeno i ſucceſſori ſuoi quaſi ſempre ſtantiati in Roma. Sono gli auttori di queſte coſe Platina et Martino ne la uita di Pontefici, il Sabellico, e'l Volterrano, Antonio, et Nauclero.

## Quanto ſia pericoloſo il mormorare de i Prencipi, et la lode de la lor manſuetudine. Cap. VI.

E Sentenza molto trita, & preſa in prouerbio da gli antichi, che i Re han molto lunghe le mani, & ſimilmente molto lunghe l'orecchie, uolendo inferire, che i Re, et huomini potenti da lungi ſi poſſan uendicar di chi gli offende, et che ſimilmente intendono quel, che di lor ſi parla in ſecreto, che ſon tanti quei, che cercano di farſi grati à quei che comandano al mondo, che niuna coſa ſe li naſconde. Et perciò tutti i ſaui conſigliano, che niuno dica del ſuo Re niuna coſa di naſcoſto, dicendo, che in queſto caſo hanno orecchie le mura, et Plutarco dice, che gli uccelli portan per aere le parole, et ſe uediamo, che il uoler lor dire il uero, et con libertà ſuole à l'huomo recar gran pericolo, che giudicaremo poi del mormorar contra di loro? Sono infiniti gli eſſempi, che à queſto propoſito ſi potrebbono addurre, fra quali ſi legge, ne gli hiſtorici Greci, et

Latini,

latini,che Antigono uno de i capitani, & successori di Alessandro Magno essendo co'l suo essercito in campagna, stando una notte dentro la sua tenda, senti di fuori alcuni de i suoi soldati mormorar contra di lui, pensando di non esser uditi, però non ne fece egli altra dimostratione, se non chè pian piano mutata la uoce come se un'altro fusse, lor disse, che douessero tirarsi piu luntani dalla tenda del Re à dir quelle cose, acciò da lui non fussero intese. Il medesimo Antigono caminando un'altra uolta co'l suo essercito di notte per un camino molto fangoso essendo la gente stanca andaua mormorando, & dicendo molto mal del Re, pensando che egli fusse à dietro, ne gli intendesse, però il Re che present'era, & molto di queste maldittioni hauea intese, senza esser conosciuto, perche era di notte, certi che appresso hauea hauendo al piu che li fusse stato poßibile aiutati à rileuarsi dal fango, & nondimeno contra di lui pur diceuano improperij, egli mutata la uoce disse. dite pur contra del Re, quel che ui piace per hauerui condotto in questo luogo, ma me, che u'hò aiutati à uscir del fango, è cosa honesta che benediciate, et amate. Non fu minor la pacienza di Pirro Re de gli Epiroti, che guerregiando contra Romani in Italia essendo ne la città di Taranto alloggiato certi suoi soldati giouani, hauendo cenato insieme incominciaro à parlar contra di lui uituperosamente à tauola, di che hauutane egli notitia fattigli al suo cospetto chiamare li domando s'era uero c'hauesse detto di lui quel-

le parole, alquale un di loro audacemente rispose è uero Re tutto quel, che ti è stato detto, & habbi anchora per fermo, che se non ci mancaua il uino à tauola la cosa non si sarebbe fermata li, che sarebbe stato poco quel dire, rispetto à quel che haurommo detto, uolendo dinotare, che il uino gli haueua indotti à dir mal di lui, di che non solo non si noiò il Re, ma si mosse à riso, licentiandogli dal suo cospetto, senza altra riprensione ò castigo. Tiberio Imperatore quantunche crudelissimo in altre cose ci lasciò in questo proposito notabili essempi, che sapendo contra di lui esser fatto un libello infamatorio, & che ne mormorauano tante genti, essendo persuaso à castigarle magnanimamente rispose, che ne la città doueuano esser libere le lingue, & instando alcuni nel Senato, che si douesse far inquisitione de l'inuentor di questo libello, non uolse Tiberio dicendo non essere cosi da negocij disoccupato, che douesse occuparsi in questo. Fu marauigliosa la mansuetudine di Dionisio tiranno di Sicilia uerso una uecchia, benche si crudelissimo fusse, laquale hauendo inteso pregare deuotamente gli Iddij, per la uita & salute sua, fattasela uenir innanzi le chiese la cagione perche cosi per lui pregasse attento che da tutto il popolo li fusse uniuersalmente bramata la morte, alquale senza timore rispose la uecchia. Sappi Dionisio che essendo io fanciulla haueuamo un tiranno in questo Regno crudele, & di pessime conditioni, onde io pregai deuotamente gli Iddij per la sua morte, & uiddi com-

pito il mio desiderio, che morì, al quale successe un altro che tiranneggiò questo Regno con maggior crudeltà, che il primo non haueua fatto, & desiderai similmente la sua morte, & con grande instanza pregai gli Iddij che come del primo mi essaudissero, morì similmente costui in luogo del quale sei tu poi uenuto assai peggior de gli altri dui, hor ho paura che morendo tu ce ne succeda un'altro peggior che tu non sei, & perciò prego continouamente gli Iddij che ti dien uita, & sostentino molti anni. L'audace & piaceuol ragione di questa uecchiarella non despiacque, ne sdegnò colui che tutti sdegnaua, anzi la lasciò andar libera, & allegra. Licentiandosi per questo medesimo Dionisio da Platone prencipe de i filosofi che era con esso lui stato molti giorni per ritornarsene in Atene, li domandò Dionisio nel combiatarsi, che haurebbe detto di lui nell'Academia di tanti filosofi in Atene, al quale con gran libertade, & audacemente rispose Platone i Filosofi che sono in Atene non sono tanto otiosi che habbino tempo di parlare di te, ne delle tue cose. Senti Dionisio che lo riprendeua de la sua mala uita, & sopportollo in pacienza. Di due altre uecchie mi souiene che con non men libertade parlarono à i Re loro, & essi pacientemente le sopportarono, l'una fu di Macedonia, al Re Demetrio figliuol d'Antigono nominato di sopra, & l'altra Romana all'Imperatore Adriano, che una medesima risposta usarono, quando hauendogli richiesti di giustitia lor fu rispo=

sto che non poteano udirle, à quali esse risposero, che se non poteuano udirle lasciassero d'esser Imperatori. Non si alterò niuno di loro di questa audace risposta anzi le udirono, & fecerongli compita giustitia. Filippo Re di Macedonia combiatando gli Ambasciatori di Atene, & offerendosi lor molto come si suol fare in simil partita, lor disse, se altro uoleano che facesse per loro. Vno di eßi chiamato Damocrate, sapendo, che i suoi Atenieśi odiaua molto Filippo senza punto nascondere il suo desiderio rispose, uorrẽmo che ti appiccaßi per la gola. Turbaronsi molto i suoi compagni & tutti gli altri che quiui erano presenti, temendo che il Re non li facesse male, ma egli con la natural sua clemenza ò pur simulata, altra demostratione non ne fece se non che riuoltatosi à gli altri ambasciatori lor disse, direte à gli Ateniesi, che è molto piu modesto colui che sopporta simil parole, che non sono i saui Ateniesi poi che non hanno discretione di tacerle. Damarato Corintio andò à uisitare questo Filippo nel tempo che era in trauaglio co'l figliuolo Alessandro, & la moglie, & tra gli altri ragionamenti che fecero insieme, li domandò Filippo se era pace, & unione fra le città di Grecia, Damarato à cui parue che Filippo hauesse piacere sentir che fusse discordia fra quelle republiche, risposegli troppo aspramente in uero, di quel che à un Re rispondere si conueniua, per certo Re poi che hai in casa tua tante discordie domandi de le discordie de le nostre città, quando tu fußi in pace con i tuoi,

ben ti ſtarebbe intendere le paſſioni altrui. Non ſi ſdegnò di queſto il Re, anzi procurò la pace co'l figliuolo, et la moglie, ueduto eſſer ſtato ragioneuolmente motteggiato. De la libertà, et audacia con che parlò Diogene ad Aleſſandro, et con quanta modeſtia egli lo ſopportaſſe, appare nel capitolo da noi trattato de la uita di Diogene. Et ſe uogliamo eſſempi di Chriſtiani ſara molto al propoſito quel di Papa Siſto quarto frate di ſan Franceſco; che gia aſſonto al Ponteficato lo uenne à uiſitare un ſuo amico antico frate del medeſimo habito et hauendogli il Pontefice moſtrato alcune ſue gioie che haueua molto ricche li diſſe, padre io non poſſo gia dire, come diſſe ſan Pietro, io non ho oro, ne argento. Gli è uero riſpoſe audadacemente il frate, ma non potrai manco dire come egli diceua al ſtroppiato, leuati, et camina dandogli ad intendere che gia i Pontefici piu erano intenti à diuenire ricchi, che ſanti. Il Papa conoſciuto che haueua ragione ſopportò in pacienza le ſue parole: Quaſi il medeſimo auuenne à uno Arciueſcouo di Colonia con un bifolco, che paſſando l'Arciueſcouo pe'l campo doue era egli al ſuo lauoreccio intento con molti ſuoi ſeguaci armati come è coſtume in Lamagna nel ſuo comparire ſi moſſe à riſo il uillano, di che auedutoſi lo Arciueſcouo li domandò perche coſi rideſſe, ridomi riſpoſe egli di ſan Pietro Prencipe de i prelati che è ſempre uiſſuto, & morto in gran pouertà per laſciar i ſuoi ſucceſſori ricchi. L'arciueſcouo ſentendoſi punto,

discolpossi, & dicendo che egli andaua in quel modo perche era cosi Duca come Arciuescouo. Ricominciò di nuouo à rider piu che prima il uillano, & nuouamente domandatogli la cagione del suo ridere, egli audacemente li disse, uorei che mi diceste signore, se questo Duca, che uoi dite che sete, fusse per caso all'inferno, doue credete uoi che fusse l'Arciuescouo? uolendo inferire, che non poteuano esser due diuerse professioni in uno huomo che non si puo in una parte peccare, & discolparsi per l'altra. L'Arciuescouo abbassò la testa, & nulla disse ne fece al laudratore ingiuria, anzi confuso riprese il suo uiaggio. Hor tornando à gli antichi Gentili. Seppe Artaserse Re di Persia, che di lui mormoraua molto un Capitan suo criato chiamato Aclide, ne con altro castigollo che co'l mandar à dirgli che li faceua intender che egli poteua dir del suo Re quel che uoleua, però che poteua il Re dire, & fare à lui, quel che gli piacesse. Et Filippo padre di Alessandro, hauendo inteso che publicamente Nicanoro diceua mal di lui, ad alcuni che lo consigliauano, che se lo douesse fare uenire innanzi, & procedere contra di lui, rispose saper non esser Nicanoro il peggiore huomo del suo Regno, & che uoleua informarsi se haueua d'alcuna cosa bisogno, che egli fusse obligato dargli; & informato che Nicanoro patiua gran pouertà, & era da lui disprezzato, benche fusse persona honorata li fece un bel dono in uece di castigo. Questo fatto li disse colui

che l'haueua accusato, che Nicanoro andaua di lui dicendo gran bene, alquale disse Filippo, hor uedi (Simicio (che cosi era chiamato costui) che è in poter mio che altri dicano di me bene ò male. Fu consigliato parimente Filippo da certi à douer dal suo Regno sbādire un'altro di mala lingua, che molto l'infamaua, à quali egli rispose che à niun patto uoleua farlo, per cioche non uoleua che poi che l'haueua infamato nel proprio Regno fosse ito à uituperarlo in paesi strani, dando ad intendere che faceua per accortezza quel che faceua per clemenza, & magnanimitade. Fu questo gran Prencipe in questo come in molt'altre cose assai eccellente. diceua egli, che haueua da ringratiare molto i principali che gouernauano Atene, perche con dir essi continouamente mal de i fatti suoi, per fargli parer bugiardi, haueua sempre la sua uita, & il suo gouerno emendato. Giamai uoleua castigare chi di lui diceua male, ma si bene torgli l'occasione che haueua di dirlo, laquale regola se da tutti noi huomini fusse osseruata, due grande utilitadi se ne hauerebbono, l'una la emendatione de la uita, & l'altra che non sarebbono tanti mormoratori. E ueramente uirtù grande desprezzare quel male che ci si dice in assenza, però è maggior temperanza non si alterare con l'infamia che ci si attribuisce in presenza.

Che la imaginatione è una de le principali potenze interiori, & prouasi con ueri essempi, & notabili historie.
Cap. VII.

SI come i sensi esteriori sono cinque ( come ogn'un sa ) l'udire, il uedere, & gli altri, cosi sono altretanti i sentimenti, & potenze interiori nell'huomo, posto che alcuni lo riducano à quattro, cioè il senso commune, l'imaginatiua( di che adesso ragionamo ) la stimatiua, la fantasia, & la memoria. De gli uffici, & uirtù de' quali non siamo per trattar hora, ma solo diremo della imaginatione, la cui proprietà, & carico è di ritenere l'imagini, & simulacri, che il senso commune prima riceue da i sensi esteriori, & mandarle alla istimatiua, donde uanno poi alla fantasia, al fine alla cassa, & deposito che è la memoria, & puo la imaginatione alterarsi, & muouersi con queste imagini de le cose, anchora che non l'habbia presenti, il che non puo fare il senso commune non hauendole presenti, pe'l che è grande, & marauigliosa la forza de la imaginatione, che uedemo che l'huomo stando, dormendo & riposando i sensi, ua l'imaginatione sua operando, & tutte le cose rappresentando come se fussero presenti, & desto l'huomo. E bastante la imaginatione à muouere le passioni, & affetti nell'animo, puo si=

*milmente queſto ſenſo alterare diuerſamente il cor=
po, & mutar gli accidenti, muouer gli ſpiriti ſotto ſo=
pra, & di drento fuori, & produrre diuerſe qualita=
di ne le membra. Puo la imaginatione infermar un'huo
mo, & dar ſalute ad altri, & coſi ne gli altri affetti
uediamo quando la imaginatione concepiſce coſe alle=
gre, l'allegrezza gitta fuori gli ſpiriti, quando coſe
pauroſe, il timor li ritira alle parti interiori, il pia=
cere allarga il cuore, & la triſtezza lo riſtringe, la
imaginatione paurosa genera freddo, fa tremar il cuo=
re, priua il calore, & fa tremar la parola. La Miſeri=
cordia cagionata & moſſa da la imaginatione di quel
che uediamo patire, fa molte uolte maggior alteratio=
ne nello imaginante che nel patiente come ſcorgiamo
in coloro che ſi diſuengano in ueder medicar le ferite
altrui, ò ſalaſſare. Muoue ſimilmente la forte imagina=
tione la uirtù che ha forza di traſmutar le coſe, ſi come
quando ueggiamo ò uediamo altri mangiare coſe
agre, fa la imaginatione che ſentiamo agrezza ne la
bocca, & per uedere mangiar coſe dolci, & ſaporoſe
par che l'huomo ſenta nella bocca non ſo che di dolce,
& il ſimile auuiene ne le coſe amare. Eſſempi di ſtra=
ne imaginationi potremmo addur noi molti. Santo
Agoſtino dice hauer conoſciuto un'huomo che ſudaua
qualunche uolta uoleua abbondantiſſimamente, mouen=
do con la imaginatione la uirtù iſpulſiua, & di un'altro
narra nel medeſimo luogo, che al ſuono d'un canto
ò uoce doloroſa, che li fuſſero fatte (come l'huomo*

Nel lib. i de la citta Iddio.

che piangesse) cominciaua ad imaginare, & disuene-
uasi in tal maniera, che rimaneua senza sentimento
alcuno, che anchora che fusse stato punto, ò abbru-
sciato, nulla sentiua, & cosi dopò si destaua à uoci
che li cantauano, come se di lontano l'hauesse udite.
Quasi il medesimo conta Plinio di uno chiamato Her-
motino, che mouendo l'imaginatione si alienaua da se
in tal maniera, che lo spirito si appartaua dal corpo,
é raccontaua dopò le cose che haueua uedute. Gugliel-
mo Parisino scriue hauere conosciuto un'huomo che
non solo co'l ueder solamente la medicina senza altri-
menti gustarla ò odorarla, presa la similitudine con
la imaginatione, si purgaua come un'altro che l'ha-
uesse beuuta. Et cosi é similmente di coloro, che so-
gnano, che posto che sia la sola imaginatione quella
che opera, si sognano che si abbrusciano, riceuono tor-
mento & affanno, quantunche non patisca il fuoco.
La forte imagination puo muouer le specie con tanta
forza, che in esse imprima la figura de la cosa ima-
ginata, & esse l'oprino nel sangue, é questo di tan-
ta forza, che anchora ne le membra & persona alie-
na puo farsi, come ueggiamo de la donna grauida che
con la possente imaginatione di quel che le uiene ap-
petito imprimera molti segni ne la creatura, & l'uc-
cide tal'hora. Et il morsicato dal can rabbioso con la
imaginatione del cane imprime tall'hora nell'orina la
imaginatione de i cani. A questo proposito scriuo-
no alcuni d'un Cipus che fu Re, che hauendo ueduto

*con molta attentione combatter duo tori, un giorno postosi con quella imaginatione à dormire, nel destarsi si ritrouò con le corna, che di toro gli erano nate in capo, il che se fu uero, debbe procedere, perche mossa & aiutata la uirtù uegetatiua con l'imaginatione, portò alla testa humori proportionati à generar corna & produssele. Come habbiamo detto puo operare la forte imaginatione ne gli altrui corpi tanto che narra* Marco Damazzeno*, che ne i confini di* Pisa *in un luogo chiamato* Pietra Santa*, una donna partorì una fanciulla seluaggia con peli à guisa di camello, & fu perche sua madre nel conciperla contemplaua la imagine di san* Giouan Battista*, che haueua ne la sua camera, perche come habbiamo detto, la imagination puo far, che i figliuoli si aßimigliano alla persona imaginata da padri.* Et Auicenna *ha per opinione anchora, che possa eßer si forte la imaginatione, che operi uiolentißimamente nell'altrui corpo, gittar un'altro à terra, & fargli notabil male, & similmente afferma, che lo stregare ò fattuchiare con gli occhi trapassa da una persona nell'altra per imagination de la persona, che streggò, così di* Auicenna *riferisce san* Tomaso. *Hor quanto puo piu nel corpo proprio uccider la menanconica imaginatione? & l'allegra similmente con la uiolenza dell'una, & dell'altra?* La allegra *manda fuori tutti li spiriti, lasciando l'huomo senza uita, & l'altra col restringergli, & uiolentißimamente soffocan-*

Nella for-ma cont. Gentili lib.iii.

dogli. Et in Seuiglia fu ueduto don Diego Osorio, che fu dal Re Catolico preso con la forte imaginatiom de la paura diuenne uecchio & canuto, in una notte sola, essendo il giorno innanzi un giouanetto, & di pocchissima etade. Vediamo, che l'imagination fa diuentar gli huomini pazzi, talhor ammalan di maniera, che sono marauigliosi i suoi effetti, & il suo potere.

Di qual patria fu Pilato, & come mori, & del Lago chiamato Lago di Pilato, & de la sua proprietà, & de la grotta di Dalmatia. Cap. VIII.

Pilato il piu scelerato giudice di quanti giamai fussero ò seranno, fu secondo la commune opinion da Lione di Francia. Alcuni di quella natione, che uoglion negarlo dicono, che questo nome Pontio è di casata d'Italia, & non di Francia, per quel Pontio Ireneo Capitano di Sanniti, che uinse i Romani ne le forche Claudine. Hor questo Pilato ò per la sua persona, ò per il suo sangue, uenne à esser in Roma huomo signalato, & conosciuto da Tiberio Imperatore successor di Ottauiano, ilquale ne i dodeci anni del suo Imperio mandò Pilato per gouernator, che era chiamato procurator di Gierusalemme, & tutta la prouincia di Giudea similmente chiamata Palestina. Ilquale ufficio amministro dieci anni, & nel settimo anno del suo gouerno, che fu l'anno XVIII.

[G]iosefo ne le [an]tichita giu[da]ice & Eu[se]bi. lib. i. de [l]hist. eccle.

dell'Imperio di Tiberio diede la falsa sentenza, per laqual condannò à morte il Saluator della uita Christo Iddio, & huomo, redentor dell'humana generatione, secondo Eusebio, & Beda nel qual tempo auenne le cose da gli Euangelisti narrate ne la passione, & morte di Christo. La cui resurrettione essendo cosi euidente, & publica in Gierusalemme, posto che fusse con buon ordin tentato di ricoprirla. Pilato à cui parue quantunche scelerato, che i miracoli, & resurrettion di Christo non fusse d'huomo, ma d'Iddio lo fece intendere à Tiberio, secondo che narra Paolo Orosio, Eusebio, & Tertulliano, che cosi era costume, che i Consoli ò Proconsoli facessero intendere all'Imperatore ò Senato, le cose grandi che ne la lor prouincia accadeuano. Questa nuoua udendo Tiberio marauigliatosene molto, la fece riferire in Senato, consultandosi se lor parea si douesse adorar per Iddio, senza la cui auttorita non potea in Roma lasciar adorare, oltre le uanita di loro Iddij, alcuno Iddio nuouo. Ma si come la diuina uerita non si possa confirmare, ne habbia mestier de la approuation de gli huomini permesse Iddio, che resto di farlo il Senato, & secondo che detti auttori scriuono, hebbe à male il Senato, che non hauesse à loro come à Tiberio scritto di questo Pilato, tuttauia uieto Tiberio, che non fussero i Christiani perseguitati. passato questo, restando Pilato in Gierusalem, come seruo confirmato dal demonio sempre nel suo ufficio fece da indi in poi ingiusti=

Lib. i. de t... pi, & B... nel suo li... similmēte i tempi.

Tert. nell appol.

tia à quella prouincia. Di che essendo innanzi Caio Caligula successor di Tiberio accusato di hauer profanati, & poste statue ne i tempi, & hauer robbato il danaio publico, & di molti altri delitti graui, fu da esso Imperator religato à Lione, altri dicono in Vienna di Francia, & hauendo questo luogo per essilio, dicono alcuni, che percio fu detto natio di quel paese, doue fu in tal modo trattato, che egli istesso si uccise di sua mano, & ciò fu permissione d'Iddio, acciò morisse per mano del peggior huomo del mondo. Et Eusebio dice, che fu questa morte di Pilato ott'anni dopò la morte di Christo, de laqual non uolse hauer utilità lo scelerato Pilato, poi che cosi desperato ne morì, che è tanta la bonta d'Iddio, che ben che l'hauesse sententiato à morte, se si fusse ueramente del suo peccatto doluto, il medesimo, che lui fece uccider gli haurebbe data la uita eterna. Souiemmi à questo proposito di Pilato, dir d'un lago cosi chiamato. Questo è presso una città detta Lucerna, che è negli suizzeri, in una pianura circondata d'altissime montagne, doue si salisse per precipitosi sassi, & è commune fama, che ogni anno quiui appaia Pilato uestito à guisa di giudice, & gouernatore, & quell'huomo ò donna che si abbatte, à uederlo non uiue un'anno dopò. Di questo, oltre la fama commune adduco in testimonio Giouachino Vadiano huomo dotto, che ha commentato Pomponio Mela, ilquale scriue similmente un'altra notabil cosa di questo lago molto

certa, & marauigliosa, & è c'ha tai proprietade, che se alcun ui getta alcuna pietra, ò bastone, ò altra qualunche cosa il lago si insuperbisce, & comincia à crescer con tanto impeto, & tempesta, che esce del letto à gran furia, & allaga parte di quel paese, onde cagiona grandißimo danno ne i seminati, alberi, & bestiami, ma se non ui son queste cose gittate à posta, non fa alteratione alcuna, & dice il medesimo Giouachino (che è natio suizzaro) che ui son bandi, che uietano sotto pena di morte, che niun ui debba ueruna cosa gittare, & che gia son stati per questo delitto condennati molti. Se questo proceda per cagion naturale ò pur miracolosa, io non lo attingo, però le proprieta marauigliose de l'acqua son molte, & di alcune si posson render ragioni, & d'alcune nò. E simile à questo lago quel, che scriue Plinio nel libro secondo de le sue naturali historie d'una profondißima grotta in Dalmatia, doue gittandosi una pietra ò qualche altra cosa graue n'esce fuor aere si furioso, & con tanto grandißimo impeto, che cagiona nel paese uicino pericolosa tempesta. Ma circa quel lago, potrebbe esser di leggieri (benche io non l'affermo) che il corpo di Pilato ui fusse stato gittato & che il Demonio per permißion d'Iddio, & sua ignominia, faccia simili effetti in quel luogo.

Dell'uſo, & inuention de le Campane, & quan
te utilitadi habbino, & chi fu il primo
che con ſcongiuri ſcacciaſſe Demo
ni. Cap. IX.

QVantunche paia ſuggetto baſſo parlar di coſa ſi uolgare come ſon le Campane, ueramente conſiderandoſi bene quanto ſieno utili pe'l culto diuino, & conuocatione del popolo Chriſtiano, & per altri effetti, che diremo, è da credere che l'inuentione, & l'uſo di eſſe nella chieſa d'Iddio non ſia ſenza inſpiration del Spirito ſanto. Nel teſtamento uecchio commandaua Iddio ſi doueſſe far trombette di metallo, lequali toccaſſero i Sacerdoti, per conuocare il popol d'Iddio alli ſacrifici diuini, & Chriſto redentor noſtro parlando de la ſua uenuta il giorno del giudicio dice fra l'altre coſe, che manderebbe gli Angeli con le trombe à riunire gli eletti. Hor à queſto eſſempio per eſſer creſciuto il popolo Chriſtiano, eſſendo coſa difficile poter tanto numero far in un tempo congregare à far oratione ne i tempi & à gli altri ſacrifici, che la ſanta chieſa ha ſantiſſimamente inſtituti con le trombe, ò con uoci d'huomini fu coſa neceſſaria, & molto importante ritrouar ſorte de inſtrumento, con che ſi poteſſe ragunargli, & per queſto fra tutti gli altri c'hauerebbon potuto penſar gli huomini, fu proprio, et conueniēte l'inuentione, &

*uſo de le Campane, piu che ueruno altro per eſſer piu ſonora uoce, da poter di lunge ſentirſi.* Fu *adunque, marauiglioſa inuentione, & ueramente degna d'un tanto eccellente inuentore qual fu* Paolino Veſcouo di Nola Contemporaneo di Agoſtino, *& di* Girolamo, *alquale eßi ſcrißero molte lettere, che noi hoggi leggiamo anchora,* Coſtui *fu il primo, che introduſſe l'uſo de le Campane ne la ſua chieſa, &* Veſcouato, *per l'eſſempio del quale ſi cominciò à uſar poi continouamente per tutta chriſtianita, come coſa molto neceſſaria.* Et *è da notare, che non ſolamente per queſto ſon buone, ma hannò un'altro marauiglioſo effetto, che i demoni che uanno per aere fuggono il lor ſuono, & lo abhorriſcono come coſa ritrouata & inſtituita per il culto & honore del uero* Iddio, *che coſi come ſi delettano d'altre muſiche, che incitano & prouocano gli huomini al male, coſi gli ſpiacciono & fuggono i ſuoni delle* Campane, *& gli dan pena, & al chriſtiano muoue & deſta lo ſpirito, come coſa che ricorda* Iddio, *& i tempi, che à lui ſi fan ſacrifici, & orationi, & per eſſere à queſto dedicate muouono interiormente l'huomo, & gli inalza la mente à far oratione à* Dio. Han *ſimilmente un'altra proprieta i ſuoni de le* Campane *molto utile, & è che troncano, & fan piu raro l'aere, & disfanno, & reſiſtono à tuoni & tempeſte euidentißimamente, perciò che per eſſer ſuono ſi forte, & preſto, uengono à far raro l'aere tempeſtoſo, & coſi ceſſa quel furore*

& forza, che ha in se, come ogni giorno, per espe-
rienza uediamo, che nel nascer di qualche uento, &
tempesta nel toccarsi moltitudine di Campane inco-
mincian à cessare, non negando che le deuote oratio-
ni de fideli Christiani, che si fanno in quei tempi non
sian di magiore efficacia, & uirtu. Nondimeno tut-
to quel che ho detto è certo, & cosa molto natura-
le, & cosi il medesimo auiene, che andando un'esser-
cito di gente per un campo se tutti si mettono à cri-
dare, minutamente troncan l'aere, di maniera, che se à
caso quinci alcuno uccello passa uolando per l'aere,
non puo sostentarsi, & cadera in terra, perciò che è
cosa certa, che le uoci, & il suono che si formano, uan
forando, & tagliando l'aere, fin doue aggionge la for
za di esse. Ne paia impoßibile quel che ho detto, che
fuggano i Demoni il suon de le Campane, perche non
habbino corpi, ne senso per udire, essendo intelligen-
ze incorporee, imperò che le intellegenze, & spiri
ti, le cose che non posson comprendere co'l sentimen-
to corporeo per non l'hauere, co'l conoscerle, & in-
tenderle le comprendono, & cosi si tormentano i De-
monij co'l fuoco, & leggiamo, che san Paolo coman-
daua, che le donne douessero star ne i tempij honeste,
et de la testa uelate per la presenza, et riuerenza
de gli Angeli, benche non habbino occhi come non
hanno udito. Et l'Angelo Rafaello disse à Tobia, che
offeriua à Dio l'orationi, che facea, et Dauid simil-
mente sappiamo, che con la musica scacciaua il Demo-

*nio, in essempio di ciò parimente si scriue nel Capitolo sesto di Tobia, che l'Angelo Rafaello, che andaua co'l figliuolo, dopò che occise quel pesce nel fiume Tigris, li fece conseruar il fegato di esso pesce, dicendo, che gittato quel fegato sopra del fuoco, il fume che ne nasceua, haueua uirtu di cauar il Demonio del còrpo di qualunche persona, ne mai piu ui potrebbe tornare. Et dopò nel Capitolo ottauo si legge, che gittò quel fegato sopra del fuoco, et co'l fume scacciò il Demonio, che hauea morti i sette mariti di Sarra, et fu egli liberato. Et lo scacciar Demoni, et scongiurargli con sante parole et altre cose come si fa hoggidi, è cosa tanto antica, che scriue Giosefò nelle sue antiquitadi, esserne stato l'inuentor Salamone, et che egli fu il primo, che seppe con parole scacciar Demoni, insegnato et illuminatone da Iddio, et afferma parimente hauer ueduto, et conosciuto uno Hebreo chiamato Eleazaro, che al cospetto dell'Imperatore Vespesiano, et tutto il suo essercito curaua gli indemoniati à quali metteua uno anello al naso nel quale era ligata una radice d'una certa herba che diceua esser stata mostrata da Salamone, et che l'odore di quell'herba ò essa herba dandosi al patiente fuggiuagli da dosso il demonio. Di modo che ritornando noi alle nostre Campane tutti affermano, che il suono di esse cosi affligge, & scaccia i mali spiriti, & perciò in sua confusione, & dispetto niuna setta, ò fede alcuna è che tenga ò usi campane se non la gen=*

Lib. iiii.

te, & republica Christana.

## Vna battaglia fatta fra duo cauallieri di Casti glia, doue auenne un caso notabile. Cap, X.

SOno ne i duelli di combattanti occorsi molti casi alcune uolte, che con ragione si potrebbe di qualch'uno farne special memoria. Ma per essere cose manifeste non ho uoluto scriuerne. Et se dico questa, è per essere signalata molto. Nel tempo del Re Alfonso di Castiglia padre del Re don Pietro, nacque controuersia fra duo cauallieri di quella corte, chiamato l'uno Ruipaezze di Viedma, & l'altro Pai Rodriguezza d'Auila. Fu la querela che Ruipaez disse alla presenza del Re stando in Vagliadolide, che Pai era traditore, percio che essendo natio del regno di Castiglia, & uasallo del Re, era con l'essercito del Re di Portogallo uenuto, à danni di Castiglia, & contra il proprio Re, non essondosi tolto dal suo uassallaggio. Ilche si offeriua prouargli per testimoni, & per le mani, & in qualunche altra maniera di proua che fusse obligato, & sopra di questo lo disfidaua. Pai Rodriguez, che assente era in quel tempo, hauutane nuoua scrisse al Re, doue diceua non esser tenuto à rispondere, perche Ruipaez era traditore hauendo uoluto uccidere il proprio Re, & che questo gli lo haurebbe prouato per le mani,

*che sopra di questo lo citaua, & disfidaua, & che poi che la pruoua che egli intendeua di fare era in caso del peccato della Maestà Lesa, maggior assai che l'imputatione à lui data, uolesse fargli saluo condotto di poter conferirsi alla sua corte, & prouarlo con le mani, & con il corpo. Veduto il caso dal Re, & hauendo per dubbioso qual douesse esser attore, & qual reo, considerato che uno haueua fatta l'accusa prima, & l'altro de la sua piu graue, hebbe sopra ciò consiglio, & si risoluette di concedere il saluo condotto allo accusatore del peccato della maestà offesa. Venne egli, & fatta l'accusa innanzi al Re, fu mentito da l'accusato Assicurato, & signalato il campo dal Re, Ruipaez infermò, & li fu prolongato il termine nouanta giorni, & gionto il termine si condussero in campo, & fatte le solite cerimonie, uennero all'armi & date, & riceuute tra loro alcune ferite, sopraueне la notte, & dispartigli senza hauere uittoria l'un dell'altro. Furon rimessi in campo al nuouo giorno, doue come buoni cauallieri ciascun si sforzò di uincer l'altro, & posto che facessero ogni possibilita, & si dessero molte ferite, à niuno mancando ualore ne forza, consumaron tutto il giorno anchora, senza discernersi tra loro uantaggio alcuno, & furon con uguale uittoria un'altra uolta dal campo cauati con gran marauiglia, & compassione di circonstanti, che dui si ualorosi cauallieri fusser in tal pericolo di morte. Comparso il terzo giorno furon rimessi in campo co'l me=*

desimo gran cuore di prima, auuenga che non con se medesime forze. Quiui uenuti alle mani combatterono fino allhora di uespro senza alcun uantaggio, Et parendo al Re male perder dui si ualenti guerrieri, determinò partirgli considerato maßimamente hauer ne bisogno nella guerra che haueua con mori, & fece loro deporre l'armi, sententiando. Che poi che Pai Rodriguez haueua fatto quanto haueua potuto per uccider Ruipaez di Viedma, ne hauendolo potuto conquistare non credeua che hauesse machinato contra la sua morte, & che lo giudicaua per buono, & leale cauallicro, & all'incontro assoluea Pai Rodriguez de la colpa dall'altro attribuitagli, perche nella battaglia di tre giorni credeua douer Iddio hauer mostrato la innocenza di amendui per amendue le querele; giudicandogli per buoni, & leali cauallieri, & furono cauati del campo amendui con grande honore.

### Di molte cose marauighose ritrouate. Cap. XI.

QValunche opera di natura è marauigliosa, & arguisce la onnipotenza del creator de le cose, però quelle che son ordinarie, gia intese da saui, & dotti, non pongono ammiratione. Tali sono ueder nascere gli homini, le bestie, & le piante, & produr i suoi frutti, & tutte l'altre simili cose ordinarie. Però altre sono, che di esse non ci spauen=

tiamo per sua natura, però ci marauigliamo ueder come si cagionò quel che pare che repugni al commune essere, & ordine delle cose, come sono queste affirmate, & scritte da homini di grande auttorità. Narra il Pontano huomo dottissimo, & di gran fama in lettere, hauer egli, & altri ueduto in una gran montagna sopra il mare presso la città di Napoli, dellaquale per gran fortuna di mare era caduto un pezzo di sasso, dentro la medesima pietra un legno grande in tal modo ligato, & congionto con la pietra che pareua essere stato dalla natura prodotto, & cresciuto insieme, & essere un medesimo corpo, anchora che fusse legno specificatamente. Il che par che non procedesse da altro se non che la terra ò acqua mischiata che era uicina à quel legno, si conuertì in pietra, & lo uenne à serrare da ogni banda: però in che modo potè essere in parte doue gli huomini non aggiongeuano, & senza passare molte migliaia d'anni, par cosa difficile ad intendere. E cosa marauigliosa anchora, quel che dice Alessandro di Alessandro essere auuenuto in Napoli doue faceua egli residenza, che lauorandosi una pietra di marmo per un certo edificio, essendo segato il marmo ui fu dentro trouato una pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, & lauorata per mano d'huomini. Narra il medesimo Alessandro nel medesimo luogo, che lauorandosi un'altro marmo & uolendosi partir per mezzo fu trouata dura molto, onde conuenne romperlo con picconi, & in mezzo fu tro=

uato gran quantità d'olio riserratoui, come se fusse stato rinchiuso in un uaso, & che era chiaro, bello, & di bonissimo odore. Narra Battista Fregoso, & testificalo di ueduta, che in una montagna assai lontana dal mare, cento braccia profonda nelle uiscere de la terra, cauandosi à poco à poco ui fu trouata una naue sotterrata, gia consumata da la terra, però non tanto che non si scorgesse la sua fattura. trouaronui parimente ancore di ferro, & suoi alberi, anchora che rotti, & consumati. Et quel che è piu da spauentare è che furon trouate ossa, & stinchi di quaranta huomini, & questo fu nell'anno mille quatrocento è sessanta. Alcuni che la uiddero giudicarono esser stata coperta da la terra nell'uniuersal diluuio (se prima del diluuio si ritrouò naue, & nauigare) che non è cosa che ci osti à non crederlo, poi che prima furon ritrouate tutte ò la maggior parte dell'arti. Et altri furono che credettero poter esser state qualche naue che si annegò in mare, & che per le concauità interiori de la terra la acqua la messe in quel luogo, doue poi le mutanze de i tempi seccauã la terra, & quiui rimase piantata. Ma sia come si uoglia, è cosa di grande ammiratione. Narra il medesimo auttore che essendo partita una pietra pe'l mezzo ui fu trouato un uerme grande & uiuo, doue era impossibile cauare altro alimento che da la pietra. Et in questo modo fu condotto à Papa Martino quinto un serpe in mezzo d'un'altro sasso che pareua che quiui l'hauesse la na=

tura creato, & che senza altro nutrimento si sosten=
tasse con la sua uirtù, & proprietà de la pietra.

### Di uarie opinioni di Filosofi nel lignaggio hu= mano, & la origine del matrimonio. Cap. XII.

DOpò che Iddio creò tutte l'altre cose, creò l'
huomo, & fecelo signor di tutte, & questo
è uero, & per fede douemo tenerlo, del lume de la=
quale mancandosi gli antichi Filosofi andauano ima=
ginando, & ricercando l'origine, & il principio
del mondo, & di tutte le cose. Et si come narra Dio=
doro Siculo nel principio del suo primo libro fu=
rono l'opinioni loro in questo caso, l'una di colo=
ro che credettero, che il mondo, & gli huomini ha=
uessero hauuto principio, & l'altra de i piu uani che
hebbero opinione che il mondo fusse ab eterno, & che
mai fusse cominciato. Tra i primi furon molte diffe=
renze. Epicuro, & alcuni della sua setta, che cieca=
mente negano la prouidenza diuina, affermaron che à
caso era stato creato l'huomo dando il suo principio
à gli Atomi, che suol dar per principio di tutte le co=
se. Questa uanità segui similmente Lucretio, dellaqua=
le elegantemente si ride, & beffa Lattantio Firmia=
no nell'opificio d'Iddio, & nel settimo de le sue diui=
ne institutioni. Anagimandro pensò un'altra cosa mol
to da ridere, che d'acqua, & di terra co'l caldo del So=

le fosse prodotto l'huomo, come se fussemo mosche. Empedocle quasi della medesima maniera l'afferma, però fu la materia de l'huomo mischiata d'acqua, & di fuoco, & che ciascun membro si era creato, & prodotto da per se, i quali congiontisi, à caso si era organizato il corpo humano. Democrito seguita costoro dicendo, che d'acqua, & del limo della terra fu fatto l'huomo. Sentiron piu sanamente li Stoici, i quali confessano farsi le cose per prouidenza diuina, costoro tengono esser stati gli huomini creati da Iddio, & similmente gli altri animali, di che tratta Lattantio Firmiano nel suo libro secondo, & settimo. Fu di questa opinione il gran Platone, dal qual Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, & piu chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi, che lodando l'huomo dice che tal animale pieno di ragione, & consiglio solo fra gli altri animali fu creato in piu perfetto stato dal suo maestro Iddio. Dell'altra opinione, che sien stati gli huomini ab eterno senza principio, & cosi haueuano à durare sempre, fu Aristotile, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torsi dall'altre opinioni prese questa, la quale tenne similmente la setta de i peripatetici, de' quali egli fu capo: questa seguita anchora Plinio nel primo capitolo del secondo libro, laqual come uana, & falsa riprende, & destrugge Lattantio Firmiano nel secondo libro, & dottißimamente san Tomaso nella sua somma contra i Gentili. Ma lasciate l'opinioni de gli huomini, senza fede,

tenuta, & saputa la uerita, & prima fede, che l'huomo fu creato da Iddio creatore di tutte le cose. Che per moltiplicare questa humana progenie fu cosa conueniente crear la donna, & fecela de la costa del primo huomo, allaquale acciò che non indiscretamente come l'altre bestie si congiungesse, institui il matrimonio tra loro, dicendogli, crescete, multiplicate, & riempiete la terra, & signoreggiatela. Questo lo testifica Moise nel Genesi, & Giosefo nel primo libro delle sue antichità. Ma i Gentili priui di questa sacra historia l'attribuiscono ad altri inuentori, fra molti de i quali Trogo Pompeo dice, Cicrope Re de gli Atenesi institui il matrimonio. Christo redentor nostro uenne ultimamente, & approuollo, instituendolo in terra per uno de i sette sacramenti, riprouando il repudio che à Giudei era stato concesso per la durezza de i lor cuori. Fu dunque instituito il matrimonio congiongẽdo uno con una & non con molte, & non una con molti, & è cosi ben fatto, che il contrario contradice alla ragione naturale totalmente, oltre che è di comandamento, & per legge diuina, & che cosa puo essere piu conforme alla regola naturale (anchora, che ne la legge, ne la fede lo commandassero) che hauere una sola compagna, & non la confusion di due ò piu mogli? che quando una uoglia ò debba star con suo marito sieno l'altre rifiutate, contra la legge di natura, che l'uno non debba far à l'altro quel che nõ uuol per se? L'amistà consiste parimente in una certa parità. Hor che amor, & ami=

o. viij.
orum.

citia puo esser perfetta doue sia tanta disugualita, come è l'hauer l'huomo libertà con molte mogli, & esse essere astrette à un solo huomo? Et non si puo con molti hauer perfetta amicitia, onde hauendo la moglie un sol marito, & il marito molte mogli, non potra eßere perfetta amicitia, anzi fia una maniera di seruitù come si uede tra le genti barbare, che han molte mogli, lequali piu tosto usano in maniera di seruitù, che in compagnia, & amistade. Contradice similmente la moltidudine de le mogli à buoni ordini, che si deon tenere ne i costumi, & nella concordia domestica. Veggiamo naturalmente anchora, che in tutte le specie de animali i padri hanno alcun pensiero, & rispetto à figliuoli in creargli & alimentargli, & sempre son pari, che non ha il maschio piu d'una femina come ueggiamo in tutti gli uccelli, & in molti de gli animali, hor quanto amore portano, & debban portare gli huomini à suoi figliuoli è manifesto, cosi deue essere, che niun huomo debba hauer piu ch'una moglie, & si come è uero questo dal canto dell'huomo, per le medesime ragioni si proua non douer piu d'un marito hauer la donna, perche quando n'haueſse piu, ne seguirebbono simili inconuenienti, & maggiori, che i figliuoli, che di questa donna maritata à piu nasceßero, non potrebbero hauer padre certo, & determinato, & il pensiero di alleuar i figliuogli si perderebbe insieme con l'amore et riuerenza paterna, et la differenza del sangue, et lignaggio non si di=

ſcernerebbe ne guardarebbe,onde ne ſeguirebbono con giongimenti illeciti. Il primo marito, che usò contra la legge naturale hauer due mogli fu Lamech,nel ſettimo huomo contando da Adam per la linea di Cain peruer ſo,et ſcelerato, per il cui eſſempio molti Giudei, et altre nationi barbare, et beſtiali accoſtumarono di tener molte mogli,in che errarono, et grauemente peccarono. et ſe Giacob ſanto,Dauid,et altri giuſti ne la legge de la ſcrittura hebbero piu d'una moglie,fu per eſſere per alcune ragioni da lo ſpirito ſanto diſpenſati, et gli altri Giudei, che ſenza particular diſpenſation de Iddio lo faceuano,peccauano,con i quali molte barbare nationi han errato come in coſa conforme alle lor brutte inclinationi, et appetiti carnali, come i Numidi,gli Egittij,gli Indi,i Perſi,i Parti,i Tracij, et alcuni altri i quali teneuano quante mogli poteuan tenere. Coſi l'infelice Maumetto ne la ſua falſa legge permeſſe, et conſigliò per tirar à ſe i Giudei,et tutti quei barbari carnali,però i Romani & Greci,et altre nationi,che hebbero miglior leggi et coſtumi,non hebbero piu d'una ſola moglie,et una donna piu d'un ſol marito.

Geneſi quarto.

Di qual ſtato,et di qual età ſi deon l'huomo, et la donna maritare. Cap. XIII.

GLi antichi filoſofi morali hebbero diuerſe opinioni, di che età deue la donna, & l'huomo maritarſi, acciò ſia l'età dell'uno proportionata con

l'altro. Aristotile, fondandosi forse, perche natu=
ralmente le donne concepiscono & partoriscono fi=
no alli cinquanta anni, & l'huomo puo generar fi=
no alli settanta, assegna che à tal tempo si deono con=
giongere, che in un medesimo tempo lascino amendui
di generare, & concipere, di modo, che per regola
di Aristotele deue hauer il marito uenti anni ò quasi
piu de la moglie. Poco men uantaggio li danno Esio=
do poeta Greco, & Xenofonte filosofo, i quali dico=
no, douer hauer la donna quattordeci anni, & il mari=
to trenta, quando si maritano. Ligurgo legislator di
Lacedemoni si conforma quasi con Aristotele, ilqua=
le ordinaua, che niuno huomo si maritasse prima di
trentasette anni, & la donna n'hauesse diciotto. Que=
sta legge di Ligurgo approuano alcuni, acciò si assue=
faccia la moglie à i costumi del marito uenendo in suo
poter di poca etade, perciochè, si come dice ne la sua
Euconomica Aristotile, la diuersita de i costumi, &
conditioni non lascia fare amista ne uero amore. Però
la legge di Aristotile, che sia de uenti anni de la don=
na piu l'huomo non approuo io, eccetto l'auttorita di
si grand'huomo. Perciò che ueggiamo, che quando giun
ge l'huomo, à sessant'anni, posto che possa generare, la
maggior parte de le uolte se di la passa è con tante in
fermitadi, & passioni, che se la donna resta allhora in
quaranta le è piu tosto carico, & affanno, che mari=
to, & consolatione, ma quando è poca la differenza
si mortificano quasi in un tempo gli affetti, & sono

i uoleri, & propositi piu conformi non essendo l'età disuguale molto. Io non contradico, che non debba di maggior età esser l'huomo, ma bastarebbe otto ò diece anni. Et ueramente giudicano i piu, che si debban maritar ciascun con suo uguale. Et Plutarco nel trattato de la educatione de figliuoli consiglia, che l'huomo non debba maritare il figliuolo con donna di lui piu ricca, & di maggior stato dicendo, che colui, che fa parentado con chi son di maggior qualità di lui, in cambio d'acquistar parenti, acquista signori, & che se la donna ricca si marita con un pouero, giamai le esce la superbia di capo, & è per la maggior parte indominabile, & sprezza il marito. Menandro filosofo dicea, che il pouero, che si marita con donna ricca, che egli uiene à pigliar marito, & non ella. Ligurgo diede per legge à Lacedemoni, che maritassero le figliuole senza dote alcuna, acciò tutte trauagliassero di dotarsi di uirtu, per laquale fussero in matrimonio richieste. Non è, anchora che paia questa legge uigorosa molto, perche se da ciascuna banda si usasse cosi sarebbe tollerabile, che se un padre non hauesse hauuto dalla sua donna dote di robba, meno sarebbe tenuto di darne alla figliuola. Onde per questo si raccoglie, che l'huomo non dee nel maritarsi hauer gli occhi, alla robba. Ma questo sarebbe un perder tempo il persuaderlo, perche il secol nostro è usato in questa abusione, che per altro non si procura. Ma ben dico, che un ricco almeno dourebbe nel maritarsi non

guardare alla robba, ma alla donna uirtuosa, et nobile, seguendo l'essempio di Aleßandro Magno, che quantunche fusse si poderoso Re, tolse per moglie Barsina figliuola di Arbazzo senza robba, ma giouane uirtuosa, et di schiatta Reale. Ma colui, che piu possede, piu procura questa utilità: et di qua auiene la mala sodisfattione, poi che quel danaio, che copriua i difetti de la donna, essendo lauati restano ignudi, et manifesti i uitij, che prima ciechi dall'auaritia non haucan ueduti, ò mostrauano di non uedere. Dico medesimamente, che non mi spiace, che l'huomo in nobilita di moglie cerchi migliorare alquanto, si come biasimo quel che cala in prenderla piu uile per interesse. Non mi bisogna di affaticare in ciò molto, percio che la terra ce lo insegna, che seminandosi il frutto in terreno inculto et aspero, nasce rozzo, et insipido, quantunche il frutto, fusse delicato, et seminando si un frutto, che non sia molto saporito in terra buona, ne nasce il frutto delicato. Et se miriamo di farlo in cercar buona razza per hauer buon caualli, quanto maggiormente douiamo farlo in hauere i figliuoli, et descedenti, che in uero dara l'huomo molto mal conto di se, et sodisfara molto male l'obligatione con che nacque, se non lascia à suoi figliuoli il lignaggio tale quale hereditò da suo padre, il che non fa dando lor la madre di peggior conditione, che egli non é. Che se reputa honore accrescon al figliuolo dignita, et faculta maggiore, che non lo hereditò egli da suo padre,

dre, quanto piu uero debito & carico à lasciargli il bon lignaggio & sangue alquanto maggior che nõ fu à lui lasciato, & non dar cagione à figliuoli che si pos sino doler di lui. Narra Probo Emilio che Menestea Ateniese figliuolo di Isicrate capitano eccellente na= to di una madre di bassa conditione & sangue, che il padre hauea sposata, domandato chi piu amasse ò il pa= dre, ò la madre, mia madre rispose egli, marauigliati essi li dissero per qual cagione? Perche, rispose, con ra= gione dico questo, che mio padre per quanto fu egli mi fece natio di Tracia, & figliuolo di madre bassa, però mia madre procurò di farmi Ateniese, figliuolo di ec= cellente capitano. Quanto alla bellezza poi, lasciando l'opinioni à dietro di chi han detto, che non si debba pi gliar ne bella ne brutta, ma in quel mezzo, dico che si debba eleggere sempre bella, quanto si puo (presupponendo che sia uirtuosa come habbiam detto, che quando non fusse, lodo piu la uirtuosa & brutta, che la bella & di mala natura) la ragione che si deb= ba eleggere bella, è per la generatione & posterita, acciò sieno i figliuoli belli. Vergilio introduce che uolendo Giunone promettere à Eolo gran dono, dis= se uolergli dar in matrimonio una delle belle ninfe c'hauesse acciò li partorisse bei figliuoli. Leggiamo pa= rimente che fu condannato in pena pecuniaria Archi= damo Re de gli Ateniesi per essersi maritato in don= na di picciola statura, dicendo, che haurebbe lasciata razza di Re, di picciol corpo. Questo che io dico, non

ſi pigli per comandamento, ma ſon conſegli che ſi poſ-
ſon prendere, potendoſi ſenza difficulta farlo, perche
la fede noſtra non fa differenza di perſone, che è tan-
to ſanto & meritorio il matrimonio con la brutta, co-
me con la bella, & con la ricca, come con la pouera,
con la uedoua, come con la donzella, doue è carità &
uirtu, tutte le coſe diſuguali ſi agguagliano & confer-
mano.

Della concordia fra i maritati, con alcuni eſſem-
pi di amor fra loro. Cap. XIIII.

ESſendo coſa tanto eccellente il matrimonio,
coſi per riſpetto di chi lo inſtituì, che fu Id-
dio, & il luoco doue fu inſtituito, che fu il Paradi-
ſo, come per quel che da eſſo deriua, che è la propa-
gine, & perpetuità della generatione humana, &
ſoccorſo, & rimedio de gli appetiti, & male inclina-
tioni, deue eſſer lodeuol molto l'amore, & carità
fra i congiugati. Tutte l'altre amicitie di queſta ui-
ta con gli huomini ſono amore & amiſtà dell'animo
ſolo, & del cuore, ma tra il marito, & la moglie è
concordia, & liga del cuore, & del corpo, & del-
l'amor ſigillate con la forza del ſacramento, che fra
lor dui non è coſa ueruna particolarmente propria,
poi che il cuore, & i corpi ſon communi fra i buoni,
& leali maritati, l'altre amicitie picciol coſe le diſ-
fanno, & picciole occaſioni le ſepara, & la maggior

dura poco tempo, che pochi si son ueduti durar amici fine alla morte, pericoche è la uolonta de l'huomo cosi instabile, che molte uolte si uede l'amico nuouo priuare l'antico. Ma l'amor uero fra il marito, & la moglie non lo separano infirmitadi, ne pouertà, ne disgratia, ne disfauore, solamente li separa la morte, & dopò par che anchora duri, come ueggiamo delle persone uedoue. Sono infiniti gli essempi, ma fra gli altri si considera douer esser stato grande l'amor fra Adam, & Eua poi che essendo lor stato prohibito quel frutto & minacciati di morte, Adam si ispose ad ogni pericolo per compiacere alla moglie. La moglie del sauio Seneca di Cordoua chiamata Paulina saputo esser stato da Nerone sceleratomorto, il marito, & che si haueua eletta la sorte della morte in farsi tagliare le uene, non solamente uolse con la morte accompagnarlo, ma con la medesima maniera di morire, & facendosi nel medesimo modo tagliar le uene, fu questo saputo da Nerone; & essendogli parso notabile amore, li fece con gran fretta disturbare la morte, che essendo quasi al fine li fece ligare le uene, & guardar che non si uccidesse. Onde uisse la buona donna tutto il tempo di sua uita afflitta, & scolorita in segno dell'amore, & della lealtà che hebbe uerso il marito. Trouasi nelle uite de gli Imperatori, che Triaria moglie di Lucio Vitellio fratello di Vitellio Imperatore, essēdo in una battaglia pericolosa il marito una notte, in tāto l'amaua, che si misse fra quei sol-

*dati per accompagnare, & aitare in morte, & in uita il marito, combattendo come il migliore huomo di tutti, onde pote il grande amore suo far domenticarle la debbolezza del feminil sesso, & la sua uita, & la propria salute.* Narrasi di Dario *che superato, & spogliato di gran parte del suo regno da* Alessandro, *di tutto mostro grand'animo senza perturbatione, ò tristezza alcuna, ma essendogli notificato esser la sua moglie morta come cosa che piu amaua, che il suo stato senza poter contenersi amaramente pianse.* Dicono *della eccellente moglie del* Re Ameto, Statio, Ouidio, Giouenale, & Martiale, *che per dar la uita al marito che era infermo, si uccise, hauendo hauuta risposta dall'oracolo, che sarebbe iscampato quando uno de i suoi piu cari amici fusse morto per lui.* Io non *lo scriuerei per la poca fede che si da à* Poeti, *quando* San Girolamo *non ne facesse mentione.* Scriue Plinio Giuniore *in una sua lettera, che hauendo un pescatore una infermita graue, & incurabile, dellaquale ogni di pattiua gran pena, la moglie mossa à grã compaßione, & suiscerabilmente amandolo senza uederne speranza di salute ò trouarsi rimedio, il che gli hauea procurato ella per tutte le uie à lei poßibili, consiglio il marito à non uoler uiuere in tanta pena; & che poi che hauea in ogni modo da morire egli la douesse finire cõ il dolore.* Accettato *dal marito il consiglio montati amẽdoi sopra un'altißimo sasso ella si ligò fortemente con lui, & amendui si traboccarono à basso, & si fracassa*

*rono in pezzi.Narra Battiſta Fregoſo d'un conta= dino del Regno di Napoli,che andando con la moglie da lui appartata alquanto à un ſuo lauoreccio, quiui im prouiſamente ſopragiunſe una fuſta di Mori, & pre= ſe la donna, il marito non la riueggendo, & ueduta la fuſta che ſi era gia allargata in mare ſi auidde ha= uerla perſa, onde facendo gran pianto ſi miſe à notar per mar uerſo la fuſta chiamando i Mori, che poi che haueua toltagli la donna uoleſſero anchora lui inſie= me con lei accettare, coſi fu nella naue introdotto con gran marauiglia di Mori,& molte lagrime de la don na, i quali condotti al Re di Tunigi di chi era la fu= ſta, & narratogli il caſo moſſo il Re à compaßione del marito liberò amendui. Quanto amò ſimilmente Artemiſia il marito Mauſoleo ne è teſtimonio il ſe= polcro, che li fece chiamato Mauſoleo dal ſuo nome il cui artificio è annouerato nel numero de le ſette coſe marauiglioſe del mondo.L'amore che Tiberio Grac= co portaua alla moglie,anchora che ſia eßempio diuol= gato, è narrato per Valerio Maßimo, che ritrouati ne la camera doue dormiua dui ſerpi domandato l'au= ruſpice che fuſſe quel che ſignificauano, fugli riſpoſto, che uno di quei duo ſerpi ſi haueua da uccidere,& che ſe uccideua il maſchio egli morebbe prima che la ſua donna, & che uccidendoſi la femina, ſarebbe morta la moglie,rimanendo egli uiuo. Egli che amaua piu che ſe iſteſſo la moglie lo diede à uedere che eleſſe piu toſto la ſua morte che ueder morir lei, uccidendo*

il maschio, onde egli ne morì rimanendo uiua la mo=
glie, laqual non so se fu piu auuenturata in hauer tal
marito, ò infelice in perderlo. Non saprei per me giu=
dicare qual sia argomento di maggior amore, che una
donna si sia uccisa ella istessa per lo dispiacere, & 
morte del marito ò dolersene tanto che solo il dispiacer
la ammazzasse, del primo ne habbiamo raggionato
di sopra del secondo ne habbiam notabile essempio
di Giulia figliuola di Giulio Cesare moglie di Pom=
peo, à cui essendo una ueste portata del marito san=
guinosa per essersi macchiata del sangue d'un ferito.
Et pensando ella che fusse stato il marito occiso, rice=
uè, prima che poteße intendere la cosa, tanta altera
tione, & dispiacere, che perso il sentimento, parto=
rì una creatura di che era grauida, & ella se ne mo=
rì incontanente, per la cui morte si finì la pace del
mondo che co'l parentado fra Giulio Cesare & Pom=
peo, mediante costei si manteneua. La lealta di Lu=
cretia uerso il marito è tanto nota che non accade dar
ne memoria che per non esser infamata si lasciò far for=
za dall'adultero, & per eßer stata forzata s'uccise
poi. E notabile molto anchora l'amor che la moglie
del Conte Fernano Gonzalez hebbe uerso il marito
con che arte ingannò il Re, che rimanendo ella pri=
giona con l'habito di huomo iscampò il marito uestito
del suo feminil uestimento. Sono infiniti gli essempi
che lascio à dietro per non eßere lungo. I quali
quantunche nell'amazzarsi loro istesi la nostra fe=

de non lo permette, ono nondimeno di eßere notati, & molto considerati essere fatti da huomini gentili, & senza lume alcuno di fede.

## Delle consuetudini diuerse che teneuan gli antichi nel maritarsi. Cap. XV.

SI contratta il matrimonio co'l solo consentimento de l'huomo, & della donna, & per che questo consentimento costasse fu necessario di mostrarlo per parole, & segnali esteriori, poi che i cuori solo Iddio li può intendere, onde gli huomini hanno instituite diuerse cerimonie, & parole. Quelle che i Christiani osseruano son notorie, onde non è mestier che io le dica, pero narrerò alcuni costumi di nationi barbare, & di Romani, in questi maritaggi, che forse per la uarietà d'essa potranno piacere. I Romani antichi in duo modi si maritauano, & cosi haueuano due maniere di donne, secondo le diuerse cerimonie del maritarsi, l'una era piu commune, che si chiamauano matrone, & l'altra di quelle, che si chiamauano matri di famiglie, & questi par che si maritassero, come quasi adesso i Christiani che il marito domandaua alla moglie se uoleua esser sua madre di famiglia, & ella diceua di si, & dopò ella domandaua del medesimo à lui, & egli rispondeua il medesimo, allhora si prendeuano, & si toccauano le mani, & questo era tenuto però il piu alto modo di matri=

Cicer. in pica.

monio, & conseguiua la donna in casa del marito, il luogo che haurebbe hauuto se fusse stata figliuola, per che era annouerata per una del proprio lignaggio, & come figliuola haueua ragione di successione ne la sua heredità. L'altra consuetudine era commune per parole ordinarie, & non si prendeuano per madri di famiglia, posto che si chiamassero matrone. Haueuano di piu per costume i Romani che menandosi la sposa à casa del marito, nell'ariuare sotto la porta, si fermauano, & non intrauano, fin che non ui eran tirate per forza uolendo dimostrare che andauano forzatamente al luogo doue haueuano à perdere la uerginità loro. Et parimente quando dauano la sposa in potere del marito la faceuano sedere in grembo alla madre, donde l'haueua da torre il marito per forza, tenendosi forte ella, & abbracciandosi alla madre, & questo faceuano in memoria che anticamente le donzelle Sabine erano state prese per forza da Romani, laqual forza era successa in bene, & accrescimento del popol Romano. Ma prima che à questo uenissero faceuano, che la maritata toccasse il fuoco, & l'acqua laqual cerimonia osseruauano significando per questi dui elementi la generatione, perche sono principal causa di generarsi le cose. Altri dicono per dar ad intendere alla donna la limpidezza, & lealtade che haueua da custodire, perche l'acqua laua, & netta le immonditie, & nel fuoco si purgano le male misture, & si affinano i metalli. Teneuano per cattiuo augurio i

io sopra
rone nel
opica.

in pro-
.& La
.li.ti.di
titu.

Romani maritarsi nel mese di Maggio per alcune ua= nità loro, oltre di questo haueuano per usanza quando alcuna si maritaua, nell'intrar per la porta del mari= to diceua in alta uoce egli, Caia Cecilia, & ella Caio Cecilio, & questo si facea, perche al tempo di Tarqui= no Prisco Re di Roma fu una donna castißima sauia, & Dotata di molte uirtù chiamata Caia Cecilia, & Tanaquil altramente, & questo pensier pigliaua il marito per ridurre in memoria alla moglie, che doues= se imitarla. Si portaua dinanzi la sposa similmente nell'andare à marito una rocca con lino ò lana, per ri cordargli che haueua da essercitarsi nel filare. Vn'al= tro costume haueuano i Romani, che quando uno si ma ritaua con uedoua si faceuan le nozze in dì di festa, & chi pigliaua donzelle in dì di lauoro. Macrobio, & Plutarco, che ne sono auttori, l'un dice che il cele= brarsi le nozze in dì di festa era per apostar, che tut= to il popolo fusse occupato ne i piaceri, onde fusse men ueduto lo sponsalitio de le uedoue, & pe'l contrario si faceuano in dì di lauoro quel de le donzelle, perche da ogn'un fusse ueduto, ma Macrobio dice, che non si ma= ritauan le donzelle in dì di festa, perche come è det= to si faceua quella cerimonia di torla per forza dal grembo de la madre, laqual non poteua farsi in dì di festa. Altre solennità, & cerimonie lascio à dietro di Romani, per dir de forastieri. I Babiloni casauan le lor donne in questo modo, che in un dì signalato del= l'anno metteuano in un luoco publico le donzelle del=

Ouid. i[n Fa]stis & P[lut.] proble.

la città, & la piu bella di tutte si maritaua non solo senza dar dote alcuna anzi à colui che piu offeriua per hauerla, & il medesimo modo si teneua con l'altre men belle di grado in grado, fin che ueniuano alle brutte, lequali maritauano poi con dote, à colui che per manco le pigliauano, laqual dote era de i danari, che haueuan pagati coloro, che ad incanto haueuan prese le belle, & in tal modo erano le brutte, & le belle senza pagar dote maritate. Narra Marco Antonio Sabellico questo essere stato costume di Venetiani antichi, però è da sapere, che quelle che eran di honesta bellezza ne dauan dote, ne mariti per hauerle le pagauano. I Francesi antichi perche le figliuole non si dolessero, che le maritauano senza loro sodisfattione, hebbero in costume conuitar gran numero di giouani il dì che uoleuan maritar la figliuola, di quei però che li pareuano à lor stati conuenienti, nelqual conuito dauan licenza alla figliuola, che si elegesse fra conuitati un per marito, & era il segnale colui piacerle à cui ella desse l'acqua alle mani. Ma in una città d'Africa chiamata Lettino era costume che'l primo giorno, che la donna entraua in casa del marito mandaua à domandar una pignatta in presto alla suocera, laquale le rispondeua non uoler prestarglila, & questo si faceua, acciò che dal primo giorno imparasse la sposa à sopportar la suocera, & con la mala risposta finita si assuefacesse à soportar la uera. I Messageti si maritauano ogn'un con la sua donna, però era

la moglie di uno commune à tutti, & quelle de gli altri commune à lui. Il medesimo costume dicono hauer tenuti gli antichi Britanni. Gli Arabi della felice Arabia haueuano per antico costume, quella donna che si maritaua, era commune à tutti i parenti, et quando uno entraua à star con esso lei, lasciaua alla porta della casa un bastone, acciò se un'altro uenisse conoscesse essere stato l'alloggiamento preso, & non entrasse, perche cosi tra loro si haueuan rispetto, & eraui pena di morte à chi entraua à donna altrui, che non fusse stato parente del marito, & auuenne, che essendoui una donna molto bella, era uisitata in questo modo spesso da i parenti del marito, dellequal uisitationi importunata, fece alla porta della casa porre un bastone, acciò qualun che di loro arriuasse pensasse che un'altro ui fusse, & per molti giorni durò, che tutti in questomodo ingannati niun ui entraua, auuenne ch'essendo un giorno tutti in piazza co'l marito uniti determinò un di loro uisitarla, & trouato il bastone alla porta sapendo hauer tutti i parenti lasciati allhora insieme, pensò che qualche adultero ui fusse, onde n'ando auisare incontanente gli altri parenti, & il marito, i quali quiui uenuti la ritrouaron sola, & ella gli confessò la cagione, perche ciò fatto hauesse, il che conosciuto essere in uirtù fondato hauendolo fatto per fuggir la conuersation dishonesta de i molti parenti del marito, & per uiuer con piu temperanza, & castità, di quel che la brutt'usanza ordinaua del paese, parendogli ha-

Euse. de pr[...]paratione [e]uang. Stra[bo] lib. XVI.

Idem Stra[bo]

uer giusta ragione ne fu piu tosto lodata, che ripresa.

Dell' eccellenza della pittura, & di molti essempi. Cap. XVI.

FVrono nella pittura tra i Greci, & i Romani huomini molto eccellenti, che anchora, che à tempi nostri ui sieno in quest'arte singolarissimi non posso credere, che possino appareggiarsi à gli antichi secondo la eccellenza, che nell'opre de gli antichi leggiamo, come si truoua della tauola, che Cesare comprò fatta da Aristide famosissimo pittore per prezzo d'ottanta talenti, per dedicarla alla Dea Venere. Che ancho, che fusse Cesare ricchissimo, & potentissimo Prencipe, fu prezzo molto eccessiuo, ualendo il talento secondo l'oppenion del Budeo, & altri curiosi moderni seicento scudi d'oro d'Adesso. Del Re Attalo similmente si dice, che daua per una tauola dipinta per mano del medesimo Aristide cento talenti, che il trouarsi prezzi di tanta ualuta per simil'opre è argomento, che fusse in somma eccellenza la pittura, perciò che come la ualuta cresce, crescono, & aumentanosi le scienze, & l'arti. Fu in tal modo prezzata, & honorata la pittura in quel tempo, che meritò esser fra l'altre arti liberali annouerata, & in tutta la Grecia à niuno che fusse seruo era lecito impararla, & i figliuoli di nobili & prencipali, si essercitauano in dipingere & ritrare, co

*si era per uirtuoso, & singolar essercitio reputato, & non senza fondamēto di ragione perciòche à colui, che in quest'arte uorra essere perfetto, è necessario intenderne molt'altre, poi che gli è necessario esser Geometra per intender la prospettiua, & ha da hauere uarie dottrine, & notitie di molte cose per poter nelle pitture perfettamente la ragione, & proportion debita osseruare, con la natura di ciascuna di esse, di modo, che li conuiene come al buon Poeta hauer molte parti, che è la pittura chiamata ignuda Poesia. Vogliano esser le imagini si perfette, che la uista si inganni in conoscere la differenza dal certo al figurato. Come si legge esser auuenuto nella competenza di Zeusi, & Parrasio eccellenti pittori, de i quali ogn'un reputandosi preceder l'altro, determinarono che ciascun facesse la piu perfetta figura, che potesse, & chi l'altro auanzasse fusse per piu eccellente dell'altro reputato. Produsse Zeusi una bella tauola nellaquale eran depinti dui grappi d'una cosi naturali, che reputati per ueri da certi passari ingannati, si calaron per beccarne, che fu per cosa marauigliosa giudicata, presentò all'incontro Parrasio una tauola oue era un lenzuolo dipinto, fatto con tanta natural perfettione che posta alla presenza di Zeusi, che era molto uana glorioso di hauere il giudicio ingannato de gli uccelli, credette ueramente esser quello lenzuolo uero, che fusse posto p coprir la tauola, & che poi sotto ui fusse la figura, & cominciò à far fretta che douesse scopri-*

re il lenzuolo,che uolea ueder quell'opera, & cono=
ſcendo dopò eßer ſtato ingannato ſi diede egli ſteßo
per uinto, dicendo che Parraſio gli era molto ſupe=
riore,poi c'hauea ingannato lui,che era in queſta ar=
te maeſtro,che piu efficace fu, che ſe foßero per l'o=
pera ſua ingannati gli uccelli.Dipinſe un'altra uolta
queſto Zeuſi un fanciullo in una tauola, che portaua
in un piatto certe uue in tanta perfettione,che ſi in=
gannaron ſimilmente gli uccelli, in ſcender dall'ae=
re per beccar di quelle uue, penſando che fußero ue=
re, di che rimaſe il pittor molto ſcontento, dicendo
che ſe haueße dipinto il fanciullo coſi perfettamente
come l'uue,haurebbon temuto di lui gli uccelli, ne ha=
urebbono hauuto animo di ſcendere à baßo per bec=
carle.Dice Plinio(che narra queſte coſe) che queſto
Zeuſi fu ricchißimo huomo,perche eran l'opre,ch'egli
facea tali, che le uendeua per prezzo eccesßiuo, &
egli le tenea in tanta reputatione,che quando non le po
tea uender bene, le donaua piu toſto, che prenderne
poco prezzo,dicendo,che non era prezzo, che poteſ=
ſe pagarle,quel che ualeuano. Coſtui dipinſe in una
tauola Penelope in tanta perfettione, che egli iſteſſo
ſe ne compiacque tanto,che ſotto ui ſcriſſe un uerſo da
tutti molto celebrato,la cui ſentenza è, Aſſai piu facil
coſa ſara à ciaſun hauergli inuidia, che imitarlo. Fe=
ce oltre di queſta opera molte altre coſe di grande ec=
cellenza, che furon tante iſtimate, che ſcriue Plinio,
che fin nel ſuo tempo era in Roma un'Helena, & al=

tre cose dipinte di sua mano,che ui eran corsi dal tempo,che egli era morto fin quando Plinio questo scrisse, cinquecento e otto anni, secondo Eusebio. Hauea questo Zeusi à fare un ritratto per gli Agrigentini, che lo uoleuano offerire alla dea Giunone ne prima ui pose la mano, che uolse ueder molte donzelle ignude, & fra tutte l'altre, cinque ne elesse,che gli eran parute piu belle, & di piu disposte fattezze, & di ciascuna di loro eleggendo quella parte, che piu li pareua bella,formò questa eccellentissima pittura. Leggiamo parimente di Parrasio suo competitore mirabilissime opre. Narra Strabone, che dipinse fra l'altre cose un Satiro nell'Isola di Rodi, che era presso una colonna,sopra laquale era una pernice, & quantunche e la colonna,& il Satiro fussero perfettamente dipinte,eccedeuale nondimeno in perfettione la pernice,che era tale al giudicio di tutto il popolo,che pareua uiua,& tutti lasciauano di mirare il resto della pittura,essendo intenti con gli occhi alla pernice. Fu tanta la perfettione della pittura di questo uccello, ch'essendo quiui pernice domestiche nel modo, che hoggi le conseruiamo in gabbia, cridauano sbattendo l'ale,& cantauano,uedendo, questa dipinta,onde domando licenza Parrasio à i Maestri, che gli la lasciasse radere, perche auuiliua l'altra pittura che era di tanta eccellenza. Plinio similmente scriue molte altre notabili opere di questo Parrasio. Dicesi,che era fra l'altre cose, in una mirabile nelle sue

Lib.xiiii

pitture, che sempre daua à intendere molte altre cose oltre la pittura, come dicono del Demonio, che dipinse de'gli Ateniesi di tal maniera, che nella sola pittura si conosceauo le conditioni, & costumi di quei di Atene, si come era eccellente nella sua arte cosi fu huomo in altro di singolar ingegno, & non haueua men prosontione, che ageuolezza nell'arte sua. Fu in questa eccellente arte di pittura capo, & prencipe di tutti il famosissimo Apelle, che imparò da un Panfilo cosi grand'huomo, & in quest'arte eccellente, che non prendea discepolo per men prezzo di un talento Attico l'anno, che son seicento scudi d'adesso. Fu nel tempo di questo Apelle un'altro famosissimo pittore chiamato Protogene cosi dotto, & destro in quest'arte, che non si scorgea differenza alcuna dall'eccellenza dell'uno, & dell'altro, & essendo di tanta fama questo Protogene determinò di andar à uederlo Apelle, & imbarcossi per Rodi, doue Protogene dimoraua, & giunto alla cittadè deliberò di finger non saper la casa, & andar à caso à ritrouarlo, doue arriuato per auentura non ue lo ritrouò, & hauendo di lui domandata una uecchia, che quiui era, et uolendosi partire li disse la uecchia, chi uoleua che ella diceße, chi fusse à Protogene, che lo domandaua, prese un penello, che quiui à caso ritrouò Apelle, & disselle, dirai à Protogene quando uenga, che colui, che fece questo in questa tauola lo uiene à cercare, & ui dipinse una linea dritta cosi sottilmente lauorata, che se non fusse

stata

stata per mano di eccellentissimo artefice non sarebbe potuta farsi. Tornato Protogene à casa, & hauendogli riferito il successo la uecchia, & ueduta la linea e contemplata la sua perfettione disse. Appelle ha fatto questo, che non è opra d'altra mano, & preso un'altro pennello con altro colore, dentro la linea di Apelle egli ne fece un'altra simile; cosi sottile, & proportionata, che altro che egli non haurebbe potuto farla. & ordinò à la uecchia, che se Appelle ui ritornasse gli mostrasse quel che egli haueua fatto, & gli dicesse egli esser quel che andaua cercando; auuenne che ritornò un'altra uolta Appelle à tempo, che non era in casa Protogene, & la uecchia gli mostrò quel che il padrone le hauea ordinato. Vergognatosi Appelle, che fusse stato cosi auantaggiato, prese il pennello, & ne la sottilità de la linea, c'hauea fatta Protogene nella sua, che parea à l'occhio inuisibile, cosi era sottilmente tirata, pote la destrezza de la sua mano farue ne un'altra si sottile che diuidea le due gia fatte pe'l mezzo con un'altro terzo colore, & fu cotanto in estremo sottile, che niun spatio lasciò à poteruesene far altra. Tornato à casa Protogene, & ueduta questa cosa si confessò esser uinto, & à gran fretta corse al porto per trouare Appelle per alloggiarlo, & honorarlo: Fu questa tauola con queste linee solamente reputata miracolo, & conseruata gran tempo poi in Roma, doue fu trasportata fine al tempo di Cesare, che fu in certo fuoco abbrusciata. Haueua per costume Appel

le quando finiua un'opra porla alla porta del suo al=
loggiamento à uista di chi passaua, & egli si nasconde
ua dietro per uedere se alcuuo con ragione riprendeua
qualche parte, e sentir il giudicio del uolgo, e fu tal
hora, che fu auisato hauer mal dipinto un correggiuo=
lo de la scarpa, da un calzolaio, e sotto di queste sue
tauole poneua quelle notabili parole, Appelle la face
ua, e non la fece, uolendo dar ad intendere, che non
l'haueua per finita, & appostò d'esser questo eccellen=
tißimo pittore al mondo nel tempo di Alessandro, il
maggior Re, che si trouasse, da cui fu accarezzato,
& istimato tanto, che uietò per publico dritto, che niun
altro lo ritraesse se non Appelle, e non si uergognaua
di andar molte uolte alla sua botega à trouarlo, ch'è
grande argomento esser quest'arte in gran riputa=
tione in quei tempi, e l'eccellenza di Appelle, e dimo=
strossi maggiormente il grande amor, che Alessan=
dro portaua ad Appelle quando hauendo dal natural
ritrattagli una sua fuorita chiamata campaspe, &
hauendola in tanta perfettion fatta, che Appelle si in=
namorò di lei, hauutane notitia Alessandro determi=
nò di priuarsene, e lo fece, che la diede per moglie ad
Appelle. Che non è da esser racontato per la minor de
le sue uittorie, poi che uincendo il proprio appetito,
che è la più supprema uittoria, se la tolse à se per
donarglila. Et dicono che dal ritratto di questa Cam=
paspe dipinse poi Appelle la figura della dea Vene=
re. Era si eccellente nel ritrar dal naturale, che in un

*conuito, che fece* Tolomeo Re *d'*Egitto,*uno de i ſuc=ceſſori di* Aleſſandro*; doue ſi ritrouò egli chiamatoci con inganno à nome del* Re,*di che ſdegnato* Tolomeo *perciò che non ſi uoleuano bene fine al tempo d'*Aleſ=*ſandro, gli dimandò chi l'haueua alle ſue feſte conui=tato.* Q*ueſto udito* Appelle *preſe un carbone forſe di man d'un guattaro di cucina, & con preſtezza dipinſe un uolto, che incontanente fu conoſciuto, ch'era ſta=to uno chiamato* Piano*, ſenza che egli altro diceſſe.* Altre *marauiglioſe coſe dipinſe* Appelle,*che ſaria lungo à dire.* Dicono *l'hiſtorie, che dipingeua coſe, che non ſi poteano dipingere, come ſarebbe à dire, i raggi, i folgori, i tuoni, e ſimili altre coſe.* Haueanſi *per imi=tabile, e tanto ſingolare l'opere ſue, che hauendo di=pinta una tauola doue* Venere *ſi uedea uſcir del ma=re, laquale fu da* Ottauiano *poſta nel tempio di* Giulio Ceſare,*& eſſendoſene guaſta una parte, giamai ſi tro=uò che gli baſtaſſe l'animo ridipingere quel che era guaſto, conoſcendo che non haurebbe potuto farla in perfettione conforme à l'altra parte.* Vn'*altra imagine di* Venere *comminciò à dipingere ne l'ultimo di ſua ui=ta* Appelle,*tanto bella e proportionata, ch'eſſendo morto ſenza finirla, giamai puote trouarſi chi la finiſſe, & al ſuo principio poter confirmarſi.* Dipinſe *un'al=tra uolta un cauallo, à cõpetenza delqual hauẽdo altri pittori alcun'altri dipinti, & uolendo far iſpirienza di qual fuſſe il piu perfetto, fatti cõdur fuori alcuni caual=li uiui, et hauẽdo fuor tratto il cauallo dipinto di ciaſcu*

no in presenza de uiui, quando fu condotto fuori, quel che haueua fatto Appelle, cominciarono ad alterarsi, & nitrire i caualli, il che non haueua fatto per la presenza di niun de gli altri, doue si conobbe il gran uantaggio de l'opera de l'eccellente Appelle. Et non solamente si conobbe quel grande ingegno suo, ne le pitture, ma ne i suoi notabili detti anchora. Lodando lo molto Protogene che tutti gli altri auanzasse ne la pittura, rispose che egli era cosi eccellente maestro, quanto egli si fusse in quell'arte, ma che haueua un solo diffetto, che mai lasciaua di dipignere, significando, che la diligenza oltre il douere in una cosa, nuoce, percioche l'ingegno si guasta opprimendolo, & faticandolo oltre il douere continouamente in uno essercitio, & il diuertirlo per qualche tempo à diuersi propositi gioua molto per il proposito principale. Mostrogli un pittore una certa sua tauola, & si uantaua di hauerla con molta prestezza fatta, alquale rispose Appelle, senza che tu lo dica ne la pittura lo uedo io. Di Protogene potremmo similmente raccontare: Et de le sue molto notabili opere, & sentenze, basterebbe à manifestarlo solo quel che fece Demetrio, che tenendo assediato Rodi potendo facilmente entrar ne la cittade un giorno, se hauesse da una certa parte fatto dar il fuoco, non uolse à niun patto per metterlo giamai, sapendo per cosa certa che una tauola che haueua dipinto Protogene era in quella medesima parte, & elesse per il meglio piu tosto non

*prender la cittade che abbrusciar quella tauola, in tanto preggio era.* Era quel giorno Protogene in un giardino fuor de la cittade, doue fu trouato da le genti di Demetrio, che quantunche sapesse la sua uenuta con l'essercito, non uolse l'opera che quiui haueua cominciata lasciare, & fattoselo condurre innanzi, gli domandò con quale confidanza era cosi rimaso fuor de la cittade. Confidandomi disse egli che tu hauessi guerra con i Rodiani, & non con l'arti. Lo diede incontanente à certi soldati in guardia, acciò che non gli fusse fatto alcuno dispiacere nel finir l'opra sua, & molte uolte andaua per uederlo dipingere. Furono in questa arte sommamente eccellenti molti altri artefici che sarebbe impossibile farne mentione, fu Aristide, Asclepiodoro, Nicomaco fratello di Fidia, & molti altri che racconta Plinio. Et acciò che gli huomini non prendano questa gloria solamente per se ui son state in quest'arte similmente donne molto singolari, che hanno fatte marauigliose opere. Tamarete figliuola di Mecione che dipinse Diana in una tauola che fu gran tempo conseruata in Efeso, un'altra Irene, un'altra Calisso, & un'altra chiamata Lalla Zizena, uergine, & similmente Olimpia, & altre. Ne i nostri tempi sono huomini di molta eccellenza in quest'arte, i quali taccio per non esser lungo.

## Quale ſtatura deue hauer un'huomo per eßer ben proportionato con molte altre coſe notabili. Cap. XVII.

FRa l'altre marauiglie che ne la compoſitione de l'huomo deueno eſſer conſiderate, è da ſapere che l'huomo è compoſto di ſi miſurata proportione, & ſi ben compaſſata qualunche parte co'l tutto, come qui moſtraremo, che gli antichi architetti, & edificatori, da la proportione guardata dal ſuo creator ne l'huomo, cauarono la compoſitione, & proportione per edificare le lor caſe, chieſe, rocche, caſtella, & naui, con altri iſtrumenti da guerra, & di quà traßero le miſure, contemplando, & bene eßaminando le miſure de la ſua ſtatua, ritrouaron tal compaßo, che di quà traßero lauori, & marauiglioſi edifici, & queſto tutti gli antichi, & moderni che ne han parlato lo confeßano, & Vitruuio particolarmente, oltre che la iſperienza ce lo inſegna. Et parte di queſta proportione da loro trouata, & conſiderata è in queſto modo, che quantunche ne la ſtatura non ſia certa, & determinata proportione, perche alcuni ſon maggiori d'alcuni altri, tuttauia gli antichi ſaui giudicarono che per poterſi dir eßer l'huomo di conueniente, & perfetta ſtatura, douerebbe eſſere di ſei piedi, ò almeno che non paßi ſette. Et che quei che di queſta miſura uſcißero fußero contra l'ordine

Nel princip. del l b. iij.

di natura. Cosi Vegetio nel primo libro de l'arte de la guerra dice che il Consolo Mario eleggeua i Tironi che erano i soldati nuoui di sei piedi d'altezza, ò almeno di cinque piedi & dieci oncie, che sono le dieci parte de le dodici d'un piede. Et in conformità di questo dice similmente Vitruuio nel luogo di sopra allegato, che il piè de l'huomo è la sesta parte de la sua statura, & questa regola cosi presa per il piè commune, non è certa, perciò che io ho ueduto huomini & donne esser di statura piu di sette piedi di suoi. Et per conformare con Vegetio Vittruuio uoglio intendere, che Vitruuio intēdesse de i piedi Geometrici che erano di quattro palmi di mano, & ogni palmo era di quattro dita, & ogni dito quattro grani d'orzo come tutti gli auttori antichi, & moderni che di ciò trattano, affermano che uiene à esser questo piede de la grandezza di una forma de i dodici punti. Et di questi tali piedi ne deue hauer sei l'huomo di buona altezza, & colui che arriuasse, à sette sarebbe altissimo, & da i sette in poi niuno passa che non sia Gigante, & mostruoso, secondo la regola del sapientissimo Marco Varrone, & riferiscelo similmente Aulo Gellio, oltre che con questo si conforma quel che Suetonio dice nella uita di Ottauiano parlando de la sua statura, che era di mediocre statura, però non tanto che se gli conoscesse, se non quando era appresso qualch'uno che fusse alto, & dice, che era la sua misura cinque piedi, & un dodrante che son noue parti di dodici, pe'l che

Aul. Gell. lib. iii.

appare che tutto il manco di sei era tenuto per medio cre. Ma uenendo à la proportion de le membra quanto l'uno con l'altro deue esser di longhezza, trouarono i Filosofi antichi che primieramente la figura circolare che è la piu perfetta di tutte l'altre figure si troua ne l'huomo perfettamente in questo modo, che distendendosi l'huomo con la faccia in su, & distendendo le braccia, & le mani quanto piu puo aprirgli, & cosi similmente aperte, & ben distese le gambe & piedi se allhora si aprisse un sesto, & un piede di esso si fermasse ne l'ombelico come in centro, si descriuerebbe un tondo ò circolo perfetto, che prenderebbe la punta de' piedi, & de le mani, & questa è regola certa, communemente in tutti gli huomini, se non saran disproportionati. Notalo Vitruuio nel medesimo luoco che habbiam detto di sopra, & altri auttori, e Plinio nel libro settimo scriue che ha similmente l'huomo la sua figura quadrata, & angulata in questo modo, che aprendo le braccia, & distendendo le dita si trouerà questa bracciata, di modo che è la misura de la sua propria statura, & di qua nasce, che tenendo l'huomo i piedi congionti, & le braccia in tal modo aperte, uiene à esser quadrato di quattro linee uguali, che una gli passa per la cima de la testa, l'altra per le piante, de i piedi, l'altra per una de le mani, & l'altra per l'altra. Et uenendo à la proportione de le membra tra loro, & tutto il corpo con esse è alcuna differenza fra gli antichi auttori, & mo=

derni. Vitruuio dice, che la faccia de l'huomo da la punta de la barba fino à le prime radici de i capilli de la fronte ha da eßere la decima parte di tutto il corpo, & la longhezza de la mano da la congiontura fine à la punta del dito maggiore, ha da hauere similmente la decima parte de l'huomo, & dal fin del fronte fine al principio del petto, è la sesta parte del corpo, & da la cima del capo fin al medesimo principio del petto, è la quarta parte di tutto l'huomo, si diuide la faccia in tre parti uguali, da la barba al principio del naso ponendo l'una, & l'altra da la fine al supercilio, & de li l'altro terzo à la radice de i capelli. Il pie come è detto, ha da eßer la sesta parte di tutto il corpo, & il gombito la quarta & similmente il petto l'altra quarta. Questa è la regola de gli antichi tolta letteralmente da Vitruuio, laquale secondo lui, bisogna che habbia l'huomo, che uorra eßere ben proportionato, & disposto in tutte le sue membra, perche non è regola, che riesca in tutti gli huomini, ma ne la maggior parte di eßi, & che colui che sarà piu conforme à questa regola sarà di miglior dispositione. Molte altre dispositioni sono tra le membra de l'huomo, e da l'un, & l'altro, che sarebbe longo à dirle tutte, fra quali è, che la congiontura maggiore del dito primo è la misura de l'altezza de la bocca de l'huomo, parlo di colui, che la puo ben aprire, et similmente questa medesima congiontura è la misura perfetta, che è da la punta de la barba fin al labro di

ſotto, tenendo la bocca ſerrata, & l'altra congiontu-
ra minore del medeſimo dito, che è in quella doue è
l'unghia è la diſtanza, che è dal labro di ſopra de la
bocca fine à la ponta del naſo, la congiontura mag-
gior del dito, che è preſſo il dito ſecondo, detto da la-
tini Indice, che è la prima de le tre è uguale con l'al-
tezza de la fronte, da le ciglia à le prime radici de i ca
pelli. Quel che reſta del detto dito fine al fin de l'un-
ghia, che ſon l'altre congionture è la perfetta lon-
ghezza di tutto il naſo, dalla ſua ponta fine à le ci-
glia, la congiontura maggior del dito maggiore, che
è quel di mezzo, e la diſtanza de la punta de la bar-
ba al principio del naſo. Tutta la mano intiera è
uguale à la grandezza de la faccia, tutte le congion-
ture minori delle dita, ,che ſono le congionture doue
ſon l'unghie hanno la miſura in tal modo, che un'on-
ghia ſcoperta è la metà della grandezza di tutta la
congiontura. Son coſe marauiglioſe, che ſia tanta pro-
portione, & ragione nel corpo de l'huomo, è oltre di
queſta l'altezza de la fronte la longhezza del naſo,
e la lunghezza del labro di ſopra ſempre hanno da
eſſere uguali. La diſtanza, che è dal calcagno al collo
del piè, ha da eſſere dal collo alla ponta del piè. Gia
habbiam detto di ſopra, che la faccia ha da eſſere la
decima parte di tutto il corpo, di modo che tutta la
ſtatura ſi ha da diuidere in dieci parti ò faccie, che
gli antichi diuidea in queſto modo. Dalla ſomma del
capo fin al fin del naſo è una decima parte, dal naſo

*à la sommità del petto, è un'altra parte, de li à la boc= ca de lo stomaco, è l'altra, la terza parte de la decima da lo stomaco à l'ombelico, è la quarta da l'ombelico à la parte uergognosa, è la quinta, doue è la metà de la statura de l'huomo, de qui à la pianta del piede sono cinque altre parti, fin al mezzo de la polpa de la coscia l'una, & l'altra fin à la punta del ginocchio, quel che è da basso si diuide in tre parti poi. La grossezza de l'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & le spas le ha da essere la metà de la statura de l'huomo, & co= me habbiam detto, anchora che non si troui in tutti que sta giusta proportione, colui in chi sarà piu giusta tro uata sarà meglio disposto. Di modo, che queste regole considerate da gli antichi statuarij con molt'altre, che ui si potriano aggiungere, faceuano una statua di di= uersi pezzi, & diuerse parti, & dopò le congionge= uano, & ueniuano tanto conforme come se fusser fat= te d'un pezzo. I moderni de nostri tempi poi han pi= gliato altre regole in questa diuisione principale di tutto l'huomo, che lo diuidono in noue parti ò faccie, & un terzo di faccia. Il principale di questi è Filip= po di Borgogna singolare scultore, & fa la diuisione in questo modo. Da la sommità de la testa fin à la fron te fa un terzo di faccia, & gli altri terzi dal prin= cipio d'essa fronte fine à la punta de la barba, di qui al principio del petto un'altro terzo di faccia, da tutto il petto fino al stomaco un'altro, dal stomaco all'ombi lico un'altro, & l'altro da l'ombilico à la parte dis=*

honesta. Ne la polpa de la coscia ui se ne dispensano due, & uno ne la congiontura de le ginocchia, ne gli stinchi dui altri, si come ne la coscia, dal fin de lo stinco fin à la pianta del piede, che sono in tutto noue faccie, & un terzo, & questa è la regola, che hoggi seruano i moderni. Considerasi, & notasi piu, che ne la compositione, & la quantità di esse, fra loro si guarda una proportione, & ammirabile armonia. Plinio dice, che fin che l'huomo ha uent'un'anno, cresce communemente in altezza, & da li in poi ingrossare, & non salire, & dice il medesimo Plinio, che quando gionge l'huomo à tre anni, è cresciuto perfettamente la metà di quel che puo crescere. Dice similmente, che gli humori del corpo humano, che è sano, & ben proportionato han da hauer il peso in questo modo. Di sangue ha da esser uenti pesi & parte uguali, & quattro parti di questo peso ha da pesar la flemma, & dui la colera, & la menanconia uno, & non piu. Hor questo mirabile arteficio ci deue molto commouere ad amare, & lodare l'artefice, che è Iddio, & che, poi che habbiamo questa si bella proportione ne la corporal compositione, è ragione che ordiniamo i nostri costumi ne la nostra anima, acciò che sia anima bella, & perfetta, in corpo bello, & proportionato.

Lib. xi.

Lib. vij.

*D'un notabil modo di eßilio usato in Atene, pe'l qual senza commetter delitto eran sbanditi de principali huomini alcuna uolta. Cap. XVIII.*

LA Republica de gli Ateniesi, come ogn'un sà, fu una de le piu illustri & potenti del mondo, che dopò che non hebbe Re, & uisse in libertà, produsse gran numero d'huomini eccellenti in lettere, & in arme, di che son piene tutte l'istorie, fra tutte l'altre leggi, & costumi, che de'l suo buon gouerno, & confirmation de la sua libertà haueua, ue n'era una molto strana, che lor pareua molto conueniente, & necessaria, per reprimere, & castigare lor gran potere, & ambitione d'alcuni huomini principali, che si facean si grandi, che non si poteano difendere i baßi, & minori del popolo, da la forza loro, & era questa, che in certi tempi tutto il popolo (in che intrauan tutti gli stati de la città) hauea poter & facultà, senza che procedesse delitto, ne colpa alcuna, di sbandire per spatio di dieci anni uno di questi grandi qual piu lor piacea, ò che piu temeuano, che si uolesse insignorire, ò far tiranno di quella Republica, ò gli haueano qualche altro odio commune, & faceuasi in questo modo. Che i magistrati à chi si commetteua questo negocio, conuocando il popolo dauan à ciascuno una pietra bianca, & tutti quei che uoleuano, che alcun fusse sbandito, porgeua=

no à magiſtrati la ſua pietra, che era da Greci chia=
mata Oſtraci, & di qui preſe il nome queſto eſilio
Oſtraciſmo, & in eſſe era ſcritto il nome di colui
che uolean che fuſſe sbandito, & coſi raccolte que=
ſte pietre, & uoti, le metteuano inſieme annoneran=
do le tutte, & ſe inſieme non arriuauano al numero di
ſei mila (percioche non pare, che fuſſero obligati à
dar lor uoti, ſe non quei, che uoleuano) quell'anno non
ſi sbandiua niuno, ma ſe arriuauano à ſei mila ò paſſa
uano, faceuano annouerare da parte ciaſcun nome da
per ſe di quegli, che in eſſe erano ſcritti; & quello,
che per la maggior parte de i uoti era ſignalato, an=
chora che fuſſe megliore, & il piu potente della cit=
tade, era incontanente sbandito per dieci anni, ſenza
alcuna remiſſione, però nelle ſue entrate non era mo=
leſtato, che loro agenti le poteuano à ſuo modo ammi=
niſtrare. Hor continouando il popolo il goderſi queſto
priuileggio di queſta auttoritade, pote eſſere, che sban
di tal'hora alcuno, che poteua eſſer coſa utile alla Re=
publica, & tal'hora dannoſa, commettendo ſpeſſe uol=
te atto d'ingratitudine, coſi uenne à eſſere sbandito
Temiſtocle capitano eccellentiſſimo, pe'l cui conſi=
glio, & diligenza, fu Xerſe uinto, & fraccaſſato in
mare, & ſcacciato di Grecia, & non ſolamente fu li=
berata Atene ſua patria, ma della ſeruitu tutta la
Grecia. Fu in queſto modo rimunerato ſimilmente
Gimone Ateniefe, che fu in quei medeſimi tempi an=
chora, che dopò l'hauer combattuto infinite uolte per

*la sua patria, essendogli auuenuto quel, che per auentura da altri giamai accade, che in un medesimo giorno appiccò la battaglia di mare con Persi doue prese ducento galee di nemici, ne appena hebbe questa uittoria ottenuta che misse in terra l'essercito, & ordinate le sue battaglie uenne alle mani con l'altro essercito di terra, che era copiosissimo, che con mortalita di gente lo ruppe, rimanendo uincitore in mare, & in terra, oltre l'esser liberalissimo della sua robba, di che l'haueua la fortuna molto dotato, che facea à suoi giardini, e possessioni aprir le porte, perche ogn'un potesse à sua uoglia prendersene, & à tutti i poueri de la città facea dar grand'elemosine in secreto, & haueua ordinato à tutti i suoi seruitori, e creati, che ne l'incontrarsi con qualche huomo piu uecchio di loro mal uestito, gli barattasser le lor uesti noue. Et in casa sua si faceua ogni giorno conuiti à poueri che mendicauano, che dispensaua tutte le ricchezze heredidate da Melciade suo padre, ma nulla potero queste liberalitadi aitarlo, per saluarlo da questo essilio, & ingratitudine della sua patria. Fu ingiustamente cosi sbandito Aristide figliuolo di Lisimaco, che per le sue uirtudi, e santa uita era da tutti chiamato il giusto, ne perciò pote esser senza sospetto, alquale accade in ciò una cosa da rider molto, che nel tempo, che daua il popolo i uoti, ne i quali eran scritti i nomi che uolean che fusse sbandito, un contadino che non sapea scriuere ne conoscea Aristide, se non per fa-*

Cratino comico, & Georgio Leontino.

ma andò à trouare Aristide proprio, accioche li scriuesse ne la sua pietra esso Aristide, che lui uoleua, che per suo uoto fusse sbandito. Aristide marauigliato di questo, che di ciò era molto alieno, gli disse. Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcun dispiacere Aristide? non disse il contadino, però dispiacemi, che da tutte le bande lo senta chiamare Aristide giusto. così narra Plutarco, ma Probo Emilio dice hauergli risposto io non conosco Aristide, però mi par mal di lui, che habbia con tanta diligenza procurato di esser chiamato il giusto. Nulla rispose à questo Aristide se non che fece quel che gli domandò, scriuendogli il suo nome ne la pietra. Et essendo rilegato in questo modo, non si sdegnò contra la patria, anzi se ne usci uolontieri dicendo, che piacesse à gli Iddij, che giamai fussero in tal necessità uenuti gli Ateniesi, c'hauessero hauuto bisogno di Aristide. Ben apparue l'errore de gli Ateniesi ne l'hauerlo sbandito, che prima che fussero i dieci anni finiti, ne li sei, che fu sbandito, per uoto, & uolontà del popol fu da l'esilio reuocato, & fece dopò alcuni notabili fatti in arme, trouandosi ne la battaglia in arme, presso Salamina, doue Xerse fu uinto, & in quella di Platea, doue Mardonio fu superato. Di modo che come ho detto questo esilio sempre auuenia à i migliori, & segnalati huomini. Onde benche fusse graue il danno, tutta uia portaua con seco una certa maniera di dignità, & honore, per inuidia, & zelo, che d'esi s'haueua, perche non si

facessero

faceßero tiranni,come hauea fatto Pisiſtrato. Adiuene, che fiorendo Atenne in potere, richzze, & eßercitio militare,ui eran duo gran perſonaggi, che erano in tutte le coſe competitori, Nicia, & Alcibiade. Et giongendo il tempo che s'hauea da far d'uno queſto eßilio, ciaſcuno d'eßi temeua per ſe, & per tutte le uie poßibili procurò ciaſcuno dal canto ſuo che non li toccaße.Era in quel medeſimo tempo in Atene uno chiamato Iperbolo di baßa conditione, però molto audace, & ſeditioſo, che uedendo queſta competenza di Nicia, & Alcibiade tentò per tutte le uie di ſeminar grande diſcordie, credendo perciò egli farſi reputar da qualche coſa preſupponendo ſimilmente, che eßendo (come ſperaua) nemici, un de i duoi ſarebbe ſtato sbandito per Oſtraciſmo, et la grandezza di quel tale egli haurebbe conſeguita, & fattoſi uno de i principali,della cittade. Queſto tratto uenne à notitia di Nicia, & Alcibiade, & uergognatoſi che un'huomo di ſi uil conditione ſi uoleße à loro uguagliare, ſi accordarono ſecretamente, et diuentarono amici piu toſto uolendo deporre i lor rancori,che patir tanta uergogna, & ciaſcuno dal canto ſuo procurò che fuße sbandito Iperbolo per Oſtraciſmo, & ſeppero ſi gran deſtrezza uſare che lo fecero sbandire,à lui auuenendo quel, che in altri hauea egli procurato. Di che fu poi gran riſa fra tutto il popolo, uedendo che un huomo ſi uile era paßato da quella banda, che i ſignalati, et potenti huomini paßauano

no, & passate le risa si conuerti poi in sdegno in tal modo, che giamai piu niuno altro fu da indi in poi per Ostracismo, sbandito in Atene.

## Di [illegible] eccellenti huomini che furono sbanditi per ingratitudine della loro patria. Cap. XVIII.

Son piene tutte l'historie della ingratitudine usata dalla patria à chi l'hauea honoratamente seruita, ma di pochi esempi diremo, per non essere questa materia se non palese à chi è de l'historie studioso. Il gran padre de la lingua Latina & sommo oratore Cicerone, che haueua la patria iscampata dalla pericolosa congiura di Catilina, fu sbandito per opera di Clodio suo nemico, il cui essilio fu tanto pianto in Roma, che uentimila huomini si mutarono i uestimenti, uestendosi d'habito lugubre però fu restituito nel primo esser con grandissima allegrezza, & honor suo. Demostene similmente prencipe dell'eloquenza Greca grandissimo difensore di Atene sua patria, fu sbandito da gli Ateniesi, & quantunche ne hauessero hauuta cagione non fu al parer mio bastante di priuarsi della presenza d'un tanto huomo, Hebbe egli dolore eccessiuo uedersi cosi dalla patria sbãdito, & con gran maninconia se ne parti, incontrossi à caso ne l'uscire fuori in alcuni Ateniesi suoi capitali nemici, di che egli dubitò molto, ma essi non

*ſolo non li nocquero ma lo raccolſero, & li prouide=
ro delle coſe neceſſarie. Il che conſiderato da lui, eſ=
ſendo ripreſo dopò del gran dolore che moſtraua
nella ſua partita.* Come *uolete uoi diſſe egli, che io non
pianga eſſendo della mia patria priuato, doue ſon tali
li nemici, che l'huomo ſi riputarebbe felice di tro=
uare gli amici in altre parti à loro uguali?* Metello
*chiamato* Numidico *per la uittoria che hebbe di* Iu=
*gurta* Re *di* Numidia *fu sbandito di* Roma, *per non
hauer uoluto una legge giurare.* Annibale *dopò l'ha=
uer fatto tutto quel che à cittadino per la ſua patria
ſi conueniua, & il piu eccellente* Capitano *che ſi tro=
uaſſe, non li fu in eſſa lecito uiuer ſicuramente, & sban
ditone ne andò pe'l mondo peregrinando.* Il *famoſo*
Camillo *ſtaua fuor di* Roma, *ingiuſtamente sbandito,
quando i* Franceſi *la preſero, & hauendo il* Campido=
*glio aſſediato, fu egli nel ſuo eſilio fatto dalla ſua pa=
tria dittatore, & rilegato uenne à liberar di prigio=
nia la patria, & coloro che l'haueuano sbandito.* Ser=
*uilio che haueua ucciſo* Spurio Emilio, *che uoleua far=
ſi* Re *di* Roma, *hauendo di libertà aſicurata la patria,
la gratitudine che ne riceue fu l'eſilio.* Non *ſo qual re=
publica fuſſe piu à huomo obligata che* Lacedemonia
*à* Ligurgo, *hauendole date le leggi con che poteſſero
ben uiuere, et egli eſſer ſtato huomo di ſanti, et lodeuoli
coſtumi.* Per *queſte uirtudi hauendogli un'occhio fra=
caſſato lo lapidaron molte uolte, et cacciaron fuor della
città finalmente, la medeſima gratitudine hebbe il ſauio*

Solon Solonino da gli Ateniesi, per hauergli insti=
tuita la patria di santißime leggi, acquistatele Sala=
mina, & auisatala che Pisistrato si uoleuafar Tirãno
nè potendo al fine hauer nella sua patria tanto luogo
che potesse uiuere, fu ordinato con lo eßilio rimunerar
lo nell'Isola di Cipri. Scipione Nasica fu scelto pe'l mi
glior huomo di Roma, che non meno honore acquistò
nel buon gouerno della sua Republica, che altri con
l'arme in campagna, & hauendo Roma liberata dalla
soggettione & tirannia de i Gracchi, diportoßi ella
con esso lui in tal modo: che uolontariamente si rilegò
egli isteßo in Bergamo, doue si uisse il rimanente di
sua uita. Nel medesimo modo hauẽdola seruita contra
i Gracchi Publio Lentulo, fu sbandito di Roma, &
itosene ad habitare in Sicilia, pregando prima al co=
spetto del popolo gli Iddij che giamai lo faceßer tor=
nare à patria tanto ingrata. Boetio Senerino huomo
illustre, & uirtuoso molto fu da Teodorico c'haueua
Roma occupata sbandito, per sospetto che egli hebbe
che procuraua la libertà della patria. E per que=
sto effetto sbandì similmente Dionisio, Dione Siracu=
sano capitãno eccellente, che pe'l suo eßilio diuenne
poi cosi potente che pose in libertà la patria, sban=
dendo Dionisio della sua Signoria, & totalmente pri
uandolo. Il medesimo auenne à Trasiualo capitano
Ateniese, che essendo sbandito di Atene da i trenta
tiranni che la tennero soggiogata, ragunò con esso lui
molti altri sbanditi, & con l'aiuto di Lisandro capi=

tano de i Lacedemoni, uenne sopra di Atene & liberò di seruitù la patria, Publio Ruttilio consolo di Roma essendo sbandito da coloro che teneuano la parte di Silla, anchora che dopò fusse riuocato dall'esilio, non uolse goder questa licenza, dicendo che uoleua piu tosto suergognar la patria con l'error di hauerlo senza colpa sbandito, che esserle obligato di hauerlo tolto dall'esilio. Non finire i mai di raccontare gli huomi singolari, che son stati sbanditi. Tarquino superbo benche non per ingratitudine, ma per sceleraggine fu sbandito da Roma, per la forza, che fece à Lucretia, & perdè il Regno. Milone patritio Romano per la morte di Clodio quantunche fusse diffeso da Cicerone, fu in Marsilia religato. Clistene fu il primo che fece in Atene la legge dell'esilio, & fu il primo che fusse da gli Ateniesi sbandito. Similmente Eustachio Panfilio prelato di Antiochia, perche contradiceua à gli heretici Arriani nel tempo di Constantino Magno, sbandì Paolo Diacono, grande historiografo, & di grande auttoritade, & Papa Benedetto, quinto di questo nome fu da Roma sbandito per Ottone Imperatore contra la legge humana, & diuina et il medesimo Ottone hauendo uinto Berengario Imperatore, et il suo figliuolo Alberto gli mandò in perpetuo esilio. Et in questo modo son stati infiniti huomini signalati sbanditi. Era in Roma per si gran pena istimata la pena dell'esilio, che niuno si poteua sbandire, che non ui fusse concorso il popolo, et passasse per

i Comitij. Et ueramente è tanto l'amor che l'huomo porta alla sua patria che non puo essere se non dolore acerbo esserne iscacciato. Et per consolatione di questi sbanditi fece Plutarco un singolar trattato, & Erasmo ne scrisse una notabil lettera: Et Seneca nel libro della consolatione à Paulina scriue alcune notabili sentenze sopra di questo.

De dui grandi huomini, che presi per homicidio per quella uia che pensaron perder la uita uennero ad essere Re. Cap. XIX.

SOno tanto nascoste à gli huomini le uie per lequali ordina Iddio tutte le cose, che per doue pensano che una cosa tal'hor si debba perdere per quelle medesime si racquista. Di modo, che in nessun stato si deue l'huomo tener sicuro ne diffidarsi nell'auuersita per graue che si sia. Mostraremo l'essempio che regnando in Vngaria, & Boemia Ladislao figliuolo d'Alberto Re giouane, & nuouamente al gouerno del Regno assonto, forzato di reggersi per il parer d'alcuni de principali del suo Regno sotto il lor gouerno, nacque tra loro alcune discordie, & particolarmente tra i figliuoli di Giouanni Vniade Vaiuoda che poco tempo innanzi era morto, & era stato tutore del Re, che era quel che haueua piu de gli altri potuto disporre nel gouerno, da una parte, & dall'altra Henrico Conte di Celia parente stretto del

Re. Et fu questa nemistà si grande, che stando un giorno il Conte di Celia in una chiesa d'una città d'Vngheria, fu morto per le mani de i figliuoli di questo Giouanni Vniade Vaiuoda, che è nome di dignità, & gouerno in quel Regno. Il Re per quel giorno mostrò di non hauerlo hauuto à male, perche non li pareua di essere à suo modo potente da poter castigar tanta presontione. Et dopò hauendo presa l'occasione ritornato alla città di Buda fece prendere i figliuoli di questo Vaiuoda, & al maggiore chiamato Ladislao fece tagliar la testa, & à Mattia minore de i duoi per essere di poca etade non uolse farlo giustiiar allhora, però lo fece metter in prigione sotto buona custodia nel Regno di Boemia. In questo stato ritrouandosi il giouanetto senza speranza di uita ò di hauer terminata la sua carcere, auuenne che nella città di Praga in Boemia, doue era prigion questo Mattia, morì il Re, onde i popoli di Boemia elessero p Re un Giorgio Pogibraccio. Gli Vngari saputa la morte del lor Re mossi à pietà di questo Mattia per l'auttorità maßimamente che in quel Regno haueua hauuto il padre, lo dechiararon per Re d'Vngheria, ilquale essendo in poter di Giorgio nuouo Re di Boemia, hauuto di questo notitia fece gran partiti con questo Mattia, & hauendogli dato una sua figliuola per moglie lo liberò, così di pouero & desperato si uidde in uno instante Re et molto potente, ilquale se non hauesse quell'auuersità patita giamai haurebbe questa grandezza conseguita, per-

cha sarebbe stato eletto un'altro & non egli ò sareb=
be à lui preceduto il fratel Ladislao, ò gli l'hauereb=
be disturbato il Conte morto, ne gli sarebbe hauuto
quel rispetto, ò misericordia che per star in prigione
li fu hauuta, così uenne à conseguir il regno per quella
uia che lo soglion perder coloro che lo possedono. Et
fu costui poi uno de i piu eccellenti Re del mondo, &
che maggior uittorie ottenesse, & piu eccellenti fat=
ti d'arme facesse. Et principalmente contra Turchi.
Vn'altro caso auuenne à Giacomo Lusignano, che es=
sendo Re de l'Isola di Cipri, Pietro suo nipote, nella
festa, & solennità che si fece nella coronatione del Re,
fu contrauersia fra i Genouesi, & Venetiani, che qui=
ui si ritrouarono, sopra chi doueua precedere, & ha=
uer il primo luogo. Fu questa cosa dall'una parte, &
l'altra si ostinatamente contesa che questo Giacomo
per fauorir Venetiani fece uccidere alcuni Genouesi,
di che uenuta noua in Genoua fu tanto il dispiacer che
se ne prese il popolo che per uendicar i lor cittadini
fecero una si grossa armata, quale suol quella nobil cit
tà ne i bisogni suoi fare, sotto il capitanato di un Pie=
tro Fregoso molto eccellente nella guerra maritima,
ilquale si portò si bene, che peruenuto nell'Isola pre=
se la città per forza di arme, doue era Giacomo Lusi=
gnano, ilqual cattiuo ne menò à Genoua doue per or=
dine di quel Senato fu posto in una torre con intentio=
ne che quiui hauesse à finir la uita. Stette in questa
prigione noue anni senza speranza di libertà ne bene

alcuno. Ma diede la uolta la fortuna, & al fine di molto tempo morì il Re pietro di Cipri senza herede potente, & quei della Isola condolendosi della lunga prigionia di questo Giacomo per rispeto della parentela, che haueua co'l Re, fu per re eletto, quantunche fusse prigione, che forse non sarebbe à questa dignità asceso quando libero l'hauesse procurata, & tentata. Tali son talhora le uolontà, & inclinationi de gli huomini. Mandarono i Ciprioti ambasciatori à Genoua acciò con le migliori conditioni poßibili otteneßer la libertà il Re, & uenuti à conueniion con esso loro, & pagato gran riscatto, con gran pompa, & festa trattolo fuori sotto il baldachino conducendolo, l'accompagnaron fine alle naui, doue entrato, date le uele à uenti, si condusse in Cipri, & fu per Re riceuuto, & ubbidito, & durò un tempo nel Regno.

## D'un gran caso, che auuenne à uno, che era in prigione. Cap. XX.

LE cose di ammiratione si deuon leggiermente raccontare, però io in uero non scriuo cosa ueruna, che non sia da alcun fedele auttore attestata, come questa, che intendo di narrar hora, la quale scriue Alessandro d'Alessandro huomo di uaria dottrina come in altri luoghi ho già detto, & scriuela per cosa molto chiara. Dice che in un luogo d'Italia, il nome del quale non manifesta doue era.

posto uno al gouerno, che similmente non uuol speci=ficare, molto tiranno, & crudele, auuenne che un suo uasallo huomo di bassa conditione, & fortuna gli uccise un leuriero, che gli estimaua molto, per la mor te delquale il Re si sdegnò tanto, che lo fece mette=re in una forte, & crudelissima prigione, guardata da molte chiaui, & fidelissimi custodi. Dopò molti gior=ni colui che haueua il carico di gouernarlo portando=gli un giorno da mangiare come soleua aprẽdo le por te le ritrouò cosi serrate, come dinanzi l'haueua egli lasciate, & quando gionse doue soleua star il prigione non ue lo trouò, ma ben ui trouò i ferri, ne i quali egli era stato posto sani, & senza alcuna rottura. Il che reputato qui cosa miracolosa fu detto al signor della città, che con la maggior diligenza del mondo fece per tutta la città di casa in casa cercarlo, ne fu giamai possibile poter alcuno inditio trouarne. Fu il caso maggiormente marauiglioso quando si seppe l'essersi ritrouati i ferri intieri, ne i quali egli fu posto, & ser rate le porte. Dopò i tre giorni essendo queste tali porte chiuse come quando ui era il prigione mentre piu in questo non pensauano i guardiani udiron uoci nel medesimo luogo doue era stato il prigione, & quan do corsero per ueder chi gridaua, trouarono essere il prigione, che domandaua, che li fusse portato da man=giare & apparue prigionato come era stato prima, con la faccia spauenteuole, fiacca, & scolorita, gli occhi rientrati, & balordi, hauendo piu tosto figura di mor=

to, che di uiuo. Spauentati del caso i prigioneri domandarongli doue era stato, & egli non uolse alcuna cosa dire, se non che domandò con molta instanza lo facesser condurre al cospetto del signor della terra, per che haueua da dirgli gran cose à lui importanti molto, saputo questo caso cosi strano dal signore, se lo fece condurre innanzi doue alla presenza di molti altri, che egli uolse, che lo dicesse, incominciò à narrare cose marauigliose dicendogli, che ritrouandosi egli in si oscura prigione era in tanta disperation uenuto che haueua chiamato il demonio che lo soccorresse, di qui trasportandolo dou'egli hauesse uoluto, & che il demonio gli era uenuto innanzi in una figura molto brutta, & spauenteuole, & si era con esso lui concertato che lo menasse fuori, ne apena era il concerto fini to, che si uidde portar uia senza saper come, ne per qual modo & che era disceso per certi luoghi horribili, tempestosi, oscuri, & tenebrosi, & che haueua ueduto molte migliaia di migliaia di persone, che patiuano tormenti grauissimi in fuoco, & per altra uia, & che li tormentauano demonij infiniti, & che quiui haueua ueduto d'ogni sorte di gente, Re, Papi, Duchi, & Prelati, & molti suoi conoscenti, & particolarmente li fece intendere che haueua quiui ueduto un grand'amico, & compagno suo, che gli haueua domandato di lui & di sua uita, & costumi, & se era anchora cosi crudele tiranno, et che egli gli haueua risposto, che non haueua lasciato i suoi antichi costumi, et che il detto suo

amico lo haueua pregato, che tornando à riuederlo lo ammonisse, che douesse emendar la sua uita, ne uolesse di tanti tributi il suo popolo angariare, perche li faceua intendere, che gli era serbata la sua sedia nell'inferno, doue haueua da esser tormentato se lui non fusse uenuto à grandissima emendatione, & perche fusse creduto gli haueua dato per signale, che si ricordasse, che quando erano amendui alla guerra haueuan tra lor questo patto ordinato (& quiui li recitò le parole formali, che eran state tra loro) di maniera tale, che diuenne in gran spauento quel signore, uedendo che solo Iddio, & quell'amico suo morto poteuan questo sapere, & domandatolo in che habito & forma haueua quel gentil'huomo ritrouato in quel luogo, rispose, nel medesimo modo ch'andaua di qua uestito di chermesino, & altre sete, però che quell'habito che così pareua era fuoco terribile, che l'abbrusciaua perche egli haueua uoluto toccargli la ueste, & si haueua brusciata la mano (così abbrusciata mostrandogli la) & poi narrò altre spauenteuoli cose, & grandi, & dopò il signore lo lasciò libero ritornarsene à casa, & dicono, che andaua si pallido, & si brutto che à pena l'haueua conosciuto la sua moglie, & parenti, & che uisse pochi giorni con sentimenti tutti turbati, fiacco, & molto disuenuto, però che tenuto il tempo, che li restò di uita, l'haueua consumato in ordinar l'anima sua, & la robba in continoua penitenza de i suoi peccati. Di quel che giouasse quest'auiso

al signore non tratta cosa alcuna Alessandro, ma solamente afferma per cosa certa questa historia.

Che il sangue del Toro beuuto uccide, & chi fu il primo, che domasse Tori con altre cose notabili sopra di questo. Cap. XXI.

PAr cosa contra natura, che un'animale si domestico come è il Toro, che della sua carne mangiamo, & piu che d'altro si mantengon gli huomini ne i suoi bisogni, se si separa il suo sangue dalla carne, habbia forza d'uccider l'huomo. Lo nota Dioscoride nel libro sesto, & similmente Plinio, che il sangue del Toro fresco è uelenoso, & uccide chi ne beue, & Plutarco scriue di Mida (quello di cui tante fauole, & tante historie si scriuono) che essendo infermo d'alcune imaginationi, & spauenti, & peggiorando ogni giorno senza trouar rimedio, determinò di bere del sangue d'un Toro affocato, & morì incontanente, similmente Temistocle Ateniese capitano eccellentissimo, che difese da Xerse la Grecia, essendo dalla sua patria sbandito, andò nella corte del Re Artaserse & hauendo al Re, sdegnato contra la patria promesso di dargli il modo di soggiogar la Grecia, ricercandolo poi il Re à douergli seruar la promessa, uolse piu tosto morire, che farlo; & fingendo uoler sacrificar à Diana beue il sangue del

ut. nella ui di Temi. altri aut. ri Aristo. ,iii. de gli imali Pli. xi. Diosc. li. , Li. xxii.

Toro, che hauea sacrificato, & mori incontanente. La cagione naturale, che si puo aßignare perche il sangue del Toro fresco beuuto uccide l'huomo, è secondo Aristotele, & Plinio, & Dioscoride che il sangue del Toro si condensa, & con molta prestezza s'indurisce piu, che sangue d'altro animale onde par che arriuandone quantita allo stomaco indurisca, & causi spasmo & affocamento, oppilando le uie spiritua li, & l'anelito, & conseguentemente la morte. Dice Plinio similmente, che cauli cotti nel sangue di Toro sanano l'oppilato, di modo che questo sangue solo è da per se uenenoso, & con altre cose accompagnato è sano. Del Toro, & della sua specie grandißima utilità caua l'huomo, & cosi Columella lo preferisce, & antepone à gli altri animali. Era presso gli antichi tenuto per gran delitto uccidere un Toro: & Plinio d'uno c'hauea un Toro ucciso narra che fu sbandito. Il primo che domò Tori & gli usò al giogo (secondo Diodoro Siculo) fu un Dionisio figliuolo di Gioue, & di Proserpina, & secondo Plinio fu uno chiamato Briges natiuo d'Atene, altri dicono esser stato un Trittolemo, del qual par che Virgilio parli nella suo Georgica dicendo, il fanciullo maestro dell'aratro incuruato, & Seruio intende di questo Trittolemo Osiri. Io credo, che Virgilio uolse coprire il nome dell'inuentore di si utile, & necessaria cosa, perche in uero non douea eßer uno solo, ma penso, che l'ingegno, & l'humana necesſità da piu luogi lo ritrouaſ-

i. de re ru.

i. iiii. & v.

lin. lib. vii.

se,di modo,che alcuni furono inuentori in una parte,et altri nell'altra,& cosi dice Trogo Pompeo,che Auidis Re di Spagna comincò à domar Tori,& arar con essi. Ma sia di chi si uoglia l'inuentione, è stata ueramente necessaria molto, & utile alla uita de l'huomo. Pasce l'herba questo animale diuersamente da gli altri animali, perche si uien ritirando all'indietro, quando ua pascendo,& tutti gli altri uanno innanzi. Narra Aristotile,di certi Tori,che sono in Frigia c'hanno le corna solamente nella pelle: & arriuano al'ossa,& li posson come orecchie maneggiare,il medesimo dice Eliano Il primo,che corse, & uccise Tori fu Giulio Cesare. Vn'altra cosa di questo animale è marauigliosa, che conosce,& pronostica quando ha de uenir acqua et mostralo nel alzar la faccia,odorando l'aere, & copresi piu del solito.

Plin. Arist. li. iii. de gl. ani. Plinio.

Quanto sia necessaria l'acqua alla uita humana, & l'eccellenza di questo elemento, & la ragion da conoscer la buona. Cap. XXII.

NOn par che sia cosa piu necessaria per sostentar la uita humana, che l'acqua, perciò che se per un tempo mancasse il pane, puossi sostentar l'huomo con la carne,& altri cibi, & se mancasse il fuoco si trouan tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo che senza fuoco potrebbe per qualche tempo uiuersi, ma mancando l'acqua, ne l'huomo ne

altro animale puo sostentarsi. Niun'herba niuna sorte di pianta puo produr frutto ne semenza, & tutte han necessità d'acqua, & di humore. E questa cosi uerità espressa che Tale Milesio, & Hesiodo credettero, che fusse l'acqua principio di tutte le cose, & il piu antico de gli elementi, & il piu potente similmente, come discorre Plinio, & Isidoro, l'acqua disfa, & humilia le montagne, & signoreggia la terra, ammorcia il fuoco, & fatta uapori ascende la ragion dell'aere, donde ritorna a descendere, & è causa di tutte le cose che nascono, & producono in terra. Stimò Iddio tanto l'acqua, che determinando rigenerarsi uolse co'l mezzo di essa darci il battesmo, & quando diuise l'acqua nel principio del mondo l'istimò tanto che dice il testo, che lasciò, & pose l'acque la sopra i cieli, senza questa che qua costituì nel circuito della terra. La maggior pena, che i Romani dauano al condannato era uietargli, che niuno li desse acqua ne fuoco, ponendo l'acqua nel primo luogo. Et poi che per la uita humana è tanto necessaria l'acqua con special cura si deue cercar la migliore, sopra che noterò alcuni auisi, cosi di quelli che Vitruuio scriue come quei che Aristotile ne i poblemi, & Plinio, & Dioscoride, & altri auttori notano delle diuerse proprieta dell'acque. Il primo documento è se l'huomo ua in paese forastiere, & uorra conoscere, come sia l'acqua che ui è, ò de li la uorrà in alta banda trasportare, che ponga mente ne i luoghi circonuicini di

Lib. xiii. de etimologie

quel

quel fiume ò fontana, che uita, e che dispositione habbino gli huomini, che ui habitano, se son sani, e robusti, e ben coloriti in faccia, e non infermi d'occhi, ò di gambe, perciò che doue son gli huomini di questa sorte è argomento, che sia l'acqua buona, & il contrario essendo, esser mala, e se l'acqua è ritrouata da nuouo ne si possa hauerne questa isperienza, si fanno alcune altre proue, prendasi un uaso netto, e polito di rame, ò altro metallo, mettasi ne l'acqua di che si uuol fare isperienza, e se per essersi così rozzato non rimarrà nel uaso gocciola alcuna, è signale che l'acqua è buona. E similmente buona proua farla cuocere nel medesimo uase, & così cotta lasciarla rafreddare, e posare, & se spargendola dopò non ui rimarrà arena, ò altra fondaglia, sara l'acqua molto buona, e fra due acque, quella che in questo auantagiara l'altra, l'auantagiara similmente in bontade; è se in questi uasi, ò in altri saranno messi à cuocere qualche sorte di legumi, l'acqua che è buona gli cuocera piu presto, che la cattiua. Deuesi similmente auuertire per far giudicio de l'acque, doue nascono se in terra arenosa, limpida, e chiara, ò fangosa, & brutta, & che in essa fontana non sieno giunchi, ò altre piante pestifere. La miglior cura, & il piu saldo rimedio per ber l'acqua sicuramente, che non è reputata buona è farla cuocere in piaceuol fuoco, e dopò raffreddarla. Lo Imperator Nerone, secondo che narra Plinio la faceua così cuocere, & raffreddarla nella neue, & egli

ſi gloriaua di hauer ritrouata queſta inuentione. La ragione perche ſia l'acqua cotta piu ſalutifera, è perche ueramente queſt'acqua, che noi beuiamo non è ſemplice in ſua natura propria, anzi ha molta miſchianza con la terra, e con l'aere, e nel fuoco la parte uentoſa ſi eſala, e riſolue in uapore, e la terreſtre, per la natura del fuoco, ch'è di affinare, e ſeparare diuerſe nature, diſcende alla parte infriore, e quiui ſi poſa, & in queſto modo reſta l'acqua dopò che è cotta meno infiatiua per l'aſſenza della parte uentoſa, che haueua prima piu ſottile, e leggiera per eſſere appartata dalla parte terreſtre, e per queſta cagione è piu facile da guaſtare, & infrigida, & inhumidiſce proportionatamente, & non oppila, ne altera tanto. Et di qui ſi uede, che l'acqua de i pozzi non è ſi buona come l'altre, perche partecipa piu della terra, e non è uiſitata dal calor del ſole, che la purifichi, & è piu facile à corromperſi. però quando è l'acqua del pozzo uſata à cauarſi è men cattiua, perciò che quel molto diſturba la corrottione, che ſuole auuenire per eſſer caricata & uien nuoua, e freſca acqua, come ſi ua conſumando quella, e perciò l'acqua de i lagumi è peggior di tutte l'altre, perche per non muouerſi ſi uiene à corrompere, e genera coſe brutte, e cattiue, e molte uolte anchora corrompe l'aere, & è cauſa d'infirmita ne i luoghi uicini. Deueſi ſimilmente conſiderare, che l'acque, che hãno i ſuoi correnti uerſo il mezzo giorno ſono men buone

che l'altre che uanno al Settentrione, perche dalla parte del mezzo giorno l'aere porta piu mescolanza di uapori & humidita, & l'acqua riceue in se quelle qualita che la dannano, dalla parte Settentrionale è l'aere piu sottile, e meno humido; e cosi non ingrossa l'acqua, ne la fa graue. Di modo che l'acqua che è piu chiara, è piu leggiera, & sottile, & piu purgata e migliore, perche come habbiam detto ha men mistura, & questa appressata al fuoco si scalda piu presto de l'altra, che ha queste parti, ch'è similmente singolar proua di due acque por mente à qual si scaldi piu presto in ugual tempo & fuoco, & ueder anchora, qual delle due in un tempo si raffreddi piu presto, perciò che amendue sono argumenti di essere di piu sottil sostanza, & piu penetrabile. Et perciò che arguisce il peso similmente mischianza di terra, & grossezza; è ben di elegger l'acqua men graue, che si potrá esperimentare in questo modo. Prendansi duo pezzi di panno di lino, e pesinsi amendui, di modo, che un pezzo non pesi piu dell'altro, e dopò in queste acque si tenga alquanto sommersi, uno in una, & l'altro nell'altra, e dopò lascinsi quelle pezze sciugar all'aere, che non ui sia sole, e poi di nuouo sieno ripesati minutamente, quell'acqua che sara piu graue il suo panno, mostrera di esser piu graue. Altri la pesano in uasi pieni di essa, di ugual peso ben lauati prima. Aristotile nel secondo libro della Meteora; & Plinio insegnano che la maggior causa ne

Pli.lib. xx

la diuersità delle qualitadi dell'acqua è la qualità della terra, e delle pietre, e minere di mettalli, & alberi doue passano le fontane, & i fiumi, è perciò uengono à esser alcune calde, & altre fredde, altre salse, & altre dolci, onde è regola molto certa, che l'acqua che non ha sapore ne odore conosciuto, è migliore. Tutti affermano, che la migliore sarebbe quella, che passasse per minere d'oro, e cosi i fiumi notabili contengono, e generano oro fra sue minute arene. Et perciò che della proprietà d'alcuni fonti, & acque si ha da fare particolar mentione, non intendo dare essempi. Ma poi che si è trattato dell'acqua delle fontane, & fiumi, è ben ragione parlare alquanto dell'acqua che pioue, laquale alcuni auttori lodano, & altri ne dicono male. Vitruuio, e Columella, & alcuni medici dicono molte lodi dell'acque, che piouono limpide, e chiare, perche dicono essere leggiere, e senza mistura, per esser stato uapore, che è salito alla region de l'aere che è da credere che il graue, e terrestre sia restato in terra, e posto ch'alcuni dicano, che l'acqua pioueggiana si corrumpa subito, come ueggiamo ne i lagumi, che generan mille bruttezze, questo non procede dalla malitia che sia in lei, ma per essere in cattiue parti, doue si radunano poluere, & altre immonditie, e di quella, che ella portò lauando la terra per doue passa quando pioue molto. Onde per essere l'acqua pioueggiana più sottile, e delicata co'l caldo del sole, e sua humidità causandolo le misture

[Margin note: ...i. lib. viij. ...olumella li. ...e reru.]

che ui adunano si corrompe, però dicono che se quest'ac qua cosi sottile purgata, e chiara, raccolta da tetti ben netti, e politi, fusse in uasi nel piouer in campagna, & in botti poi messa polita, e ben netta, che l'acqua sarebbe assai migliore, e si conseruarebbe assai piu tempo. Alcuni altri auttori, e piu chiaramente di tutti Plinio tien la contraria opinione, che sia mal sana, e che non si douerebbe bere, per esser i uapori, di che si caua di molte, e diuerse parti, e cose raccolte; doue riceue molte uarie, diuerse qualitadi cattiue, e buone, e mostrando altre ragioni; risponde à queste che habbiamo dette, dicendo non essere proua bastante salir l'acqua alla region dell'aere per esser piu leggiera che l'altra, perche quella salita è uiolenta cagionata dal caldo del Sole. E che è similmente uapore quel di che si fa la pietra, e grandine nell'aere, & è pestilentissima acqua la sua, e cosi quella della neue. Similmente dicono che oltra il diffetto dell'acqua pioueggiana in se, si infetta dal uapore, e calor della terra quando pioue, & è argumento della impurità, e mischianza sua, ueder quanto presto si corrompa, e guasti, e per isperienza si uede, che non si puo sostenere, ne conseruar in mare, perciò son riprobate l'acque delle cisterne, e pantani, ogni uno tenga l'opinion, che piu gli piace in questo, che io per me non lodo tanto, come l'altra l'acqua piouiggiana quantunche sia piu necessaria, beniche Plinio che la biasma dica, che i pesci de i laghi, e fiumi ingrassano

Pli.li. xxx cap. iii.

e diuengono migliori quando pioue, & ha necessità dell'acqua dal Cielo, e Teofrasto dice, che l'hortaglie, & altre herbe per molta acqua, che si habbino da irrigare giamai cresceranno tanto quanto con l'acqua del cielo, & afferma il medesimo, che dice Plinio del crescere delle canne, che ha bisogno dell'acqua pioueggiana, e che dice di ciò medesimamente sopra il crescere de i pesci Aristotile.

Teofrasto lib. vij.

## In qual modo si puo cauar dal mare qualche poco di acqua dolce, e perche l'acqua fredda faccia maggior romore per il cadere, e doue habbia maggior peso una naue in acqua dolce, ò in salsa. Cap. XXIII.

Aristotile, e Plinio dicono, che facendosi molte botti uacue dentro, & sottili quanto si possan ben sostenere, & che nõ habbino boca, ò spiraglio alcuno, & queste botte cosi fatte in Reti, ò in altro artificio si metteranno in mare con funi longhe, e cosi si possano tener per spacio d'un giorno naturale, quando saranno tratte fuori, si trouera in ciascuna di esse nell'aprirla alcuna quantità d'acqua tanto dolce, come quella di una fontana. La medesima ragione che diuenta dolce l'acqua salsa per entrare in uasi di cera, dice Aristotile nella Meteora che è, che essendo la cera dolce, e porrosa, che l'acqua puo penetrarla,

Arist. li. viij. de gli anima., e Plin. lib. xxj.

Lib. vi.

auuiene che la parte ſottile dell'acqua del mare, en=
tra per eſſa, e ſi addolciſce, & in eſsa laſcia la par=
te terreſtre che haueua. E certamente ſe queſto è
uero (dico ſe è uero, perche io non l'ho iſperimenta=
to) potrebbe queſto giouar in molte neceßità, che ci
ſi offeriſcono. Però al parer mio ſe l'acqua ſalſa per
entrar nelli uaſi di cera diuenta dolce, ſimilmente pa=
re che ſi doueße addolcire colandoſi per la cera facen
done d'eſſa uaſi, come ſi fanno adeſſo d'alcune pietre
per colar l'acqua, perche par che la medeſima ragione
perche ſi fa l'uno effetto ſi douerebbe far l'altro. An=
chora che ſia alcuna differēza dà l'entrar delli uaſi ua
cui à uſcir de i pieni, perche par che ſia maggior for=
za, ò uiolenza nel colar del pieno. Pur il curioſo po=
tra iſperimentare l'uno e l'altro: e per chi ſono amici
di ſimile iſperienza, ò curioſitàde intendo dir un'altra
coſa, che ſia molto aggradeuole il ſaperlo. Et è per=
che ſpargendoſi due bocche d'acqua d'una medeſima
miſura, e d'ugual bocche l'una calda, e l'altra fredda,
quella dell'acqua fredda ſi uotarà prima che l'altra
della calda, e ſimilmente farà nell'uſcire maggiore, e
piu acuto ſuono, e pe'l contrario l'altra, piu ſordo &
minore. La ragione è che l'acqua calda è piu leggie=
ra della fredda, perche co'l calor del fuoco è diuenuta
piu rara, & uaporoſa, e pe'l contrario è più graue, e
piu ſpeſſa la fredda, e perciò nel cominciar à uſcir
dell'acqua fredda dal ſuo uaſo, quella che ſeguita la
prima ne l'uſcir co'l ſuo peſo affretta quella che ua in=

nanzi, e cosi l'altra parte che seguita quella, di maniera che il peso è cagione della furia che mena, e quinci nasce, che esca piu tosto fuori l'acqua fredda, de la calda d'uguali uasi, e per uguali spiragli. E questa medesima fretta è cagion di maggior suono nella fredda che nella calda, per eßer minor nella calda il mouimento, è questa ragion di Aristotile, il qual similmente nel secondo libro della Meteora che habbiamo di sopra allegato, da la ragione à un'altra cosa, che ogni giorno uediamo, che stando una naue in un fiume d'acqua dolce sostiene men carico, che quando stà in un riuo d'acqua salsa, e la ragione è, che l'acqua del mare è piu grossa, e spessa, e sostiene ogni qualunche cosa sopra di se, piu che la dolce, che è piu sottile. Che questa sia buona ragione la isperienza ogni giorno ce lo dimostra, che se un uouo si gitta nel l'acqua dolce subito ne ua al fondo, ma se dopò si mette del sale nell'acqua, onde si ingroßi gittandouisi si sostiene.

*Qual sia la ragione, che tutti gli animali uadano con i piedi pari, e nel mouersi da qual parte cominci, e per qual ragione. Cap. XXIIII.*

QValunche haurà con diligenza posto mente nell'andar de gli animali, haurà ueduto, che tutti hanno i piedi pari, ò sieno duo, ò quattro, ò molto piu, & è similmente da notare, che gli tengono

in tal modo compartiti, che ne hanno una metà da un lato, e l'altra da l'altro. E questo è da considerar, che habbia la sua ragione, e secreto di natura, laquale io per gli ingeniosi, e curiosi intendo scriuere, e sarà data per Aristotile nel trattato del commune andar loro, e similmente dimanda ne i suoi problemi questa questione. Per intelligenza, di che è da presupponere, che il mouimento che han gli animali è composto, e consta di riposo, e fatica in questo modo, che per il mouimento di una parte de l'animale, l'altra parte deue star quieta fermata sopra, che si muoua, di modo che nel mouimento dello andar, par che un piede si lieui, e l'altro si posi, e questa è regola certa, e necessaria, che se non è il saltar (che il salto si ferma sopra tutto il corpo, e non ricerca questo scambiamento, & alteratione, ilquale non è mouimento che basti, ne conueniente all'animale.) Tutto il rimanente necessariamente da una banda si ferma, e riposa, perche l'altra si muoua, e dopò quella che si mosse, si ferma, acciò si possa muouere l'altra, e cosi si uanno alternatiuamente mutando. Hor essendo questo cosi, fu cosa necessaria, che i piedi fussero piu d'uno, e bisognò similmente, che fussero pari, dui, quattro, ò piu, perche se fusser stati tre non sarebbe stata cosa ordinata, ne uguale, che mouendosi li dui, uno hauesse à sopportar tutto il carico, e per la medesima ragione questi piedi, ò dui, ò quattro, ò piu, come si siano, tutti gli animali gli hanno la

Lib. i. de g animali.

metà da un capo, e la metà da l'altro, acciò che piu ordinatamente amendue le parti possano mouersi con la ugualità del numero, & la parità nella fatica, il che si uede delle pecchie, mosche, e scaraboni che hanno sei piedi, e ne gli altri uermi, che ne hanno quaranta, e cento, che tutti gli tengono ripartiti la metà da una banda, e la metà dall'altra; quantunche paia, che in questi tali animali si potesse la disugualità meglio patire, tuttauia uolse la natura operare il piu perfetto. E cosa similmente da esser notata, quel che il medesimo Aristotile determina ne i medesimi libri, che il moto ne gli animali, e ne gli huomini si comincia dalla parte destra, e che ciò sia uero la isperienza ce lo dimostra euidentissimamente, in tutte le cose, che facciamo. Colui che si uuol partir per correre, sempre pone il piede stanco innanzi per cominciare il corso poi co'l dritto, e se uno porta alcun peso, ò carico sempre lo porta nel braccio, ò lato stanco per portar sciolto il dritto, onde possa andar piu leggiermente, perche la sinistra parte, ò mano, ò piedi sopra di che nel principio ci mouiamo se non siamo impediti da qualche cagione, nel tempo che ci uogliam mouere, come ueggiamo, che quando uno uuole andare à torno una cosa doue sia legato, uà sopra la stanca, e la dritta è libera, similmente quando uno monta sopra un cauallo, ò cosa alta, dou'è bisogno sostentarsi con mano, posto che sia la dritta piu presta per l'operationi delle mani per mouersi, ò ascendere, tutto l'huomo

*con la mano stanca, ò piede accosta alla sella, di modo, che sopra la mano stanca ci fondamo, e la dritta è il principio del mouimento.*

## *Del potentißimo Re gran Tamorlano, de i Regni, e prouincie che conquistò, & della sua disciplina ne l'arte militare.* Cap. XXV.

*Son stati capitani eccellentißimi fra Greci, Romani, Cartaginesi, & altre nationi, & si come furon saggi, e fortunati in guerra, così furono similmente auuenturati in hauere historici, che compitamente scriuessero i lori gloriosi fatti. Ne i nostri tempi è stato un signalato huomo & che puote à qualunche di loro meritamente uguagliarsi, ma fu sfortunato in hauer chi di lui scriuesse: & io uolendo qualche cosa dir di lui, son ito mendicandolo da diuersi, & ultimatamente non poßo dirne se non poco & confuso. E questo è il gran Tamorlano, che essendo nel suo principio un Bifolco, ò pur (come altri uogliono) un pouero soldato, uenne in tanta grandezza d'Imperio, & uittorie, che non fu huomo maggior (ò se pur fu) fu poco piu di lui. Fu questo eccellentißimo huomo preßo l'anno del signor MCCCCXC. E secondo che dicono, discese del lignaggio di Parti, gente così tenuta nel campo di Romani, & hoggi così poco ricordata. Fu figliuolo di baßißimi padre e madre, però di molto buona, e gentil di-*

*spositione, huomo molto suelto & leggiero, di acuto in gegno, & saldo giudicio, che sempre, fin che fu pouero, & dopò che uenne in ricchezze, hebbe molto alti pensieri. Fu molto animoso & gagliardo, e fin da fanciullo era inclinato alla guerra, & ui si diede con tanta solecitudine, & tanto ne apprese, che appena si poteua giudicar in che piu ualesse, ò nella destrezza, & ualentia, ò nella prudenza, e ne l'ingegno, con lequali habilità, & uirtu, e con quelle che diremo acquistò in breue tempo la maggior riputatione che giamai huomo potesse acquistarsi. I principij di questo huomo, secondo che narra Battista Fregoso furono in questo modo. Che essendo figliuolo d'un pouero huomo, che guardaua il bestiame creandosi fra gli altri fanciulli del medesimo essercitio del padre, gli altri suoi compagni giocando fra loro lo elessero per Re, & egli che haueua l'animo applicato à grandezza, fra burla, & giuochi fece giurargli tutti che farebbon tutto quel che egli ordinasse, e l'ubbiderebbono in tutto, & fatto il giuramento lor commandò, che ogn'un uendesse il suo bestiame, lasciassero quel pouero essercitio, e seguissero il mestier dell'armi, prendendo lui per Capitano. Cosi fu da lor fatto, & in pochi giorni ragunò cinquecento pastori, e Bifolchi, con i quali la prima cosa, che fece fu robbar certe mercantie, che per quel luogo passauano, e parti il bottino cosi giustamente fra i suoi compagni, che con molta fede, & amor lo seruiuan tutti, & fu cagio*

ne, che altri lo seguissero di nuouo. Questo saputo dal Re di Persia mandò un suo capitano con mille caualli à prenderlo, nella uenuta delquale egli seppe si ben operare, che di nimico se lo fece compagno, e suddito, e congiunse la gente, che egli hauea condotta, con la sua, & cominciò à far maggior imprese, fra questo mezzo auenne, che nacque fra questo Re di Persia, & un suo fratello discordia, il Tamorlano uenne alla diffesa del fratello, & con la sua industria operò tanto, che fu bastante à dargli la uittoria, e farlo Re distrugendo l'altro. Et essendo dopò creato dal nuouo Re capitan della maggior parte del suo esercito fingendo uoler acquistargli nuouo paese congregando piu gente incitò il popolo, che se gli leuasse contra, & egli ribelloglisi in un medesimo tempo, & gli tolse il Regno, che hauea aitato à conquistare, facendosi egli Re di Persia, il che non pote far senza gran fatti, e notabili in arme, e grandissima industria; questa impresa finita pose in liberta la sua patria, e le genti de Parti c'haueuano molti anni seruiti i Saraceni, e Re di Persia, cauandogli di quella seruitu si fece Re loro. Et uedutosi poi con un grossissimo, & elettissimo essercito incominciò à ribellar le prouincie, e nationi uicine, & in processo di tempo acquistò la Siria, le Armenie, Babilonia, Mesopotamia, la Scitia Asiatica, l'Albania, la Media, & altre prouincie, con grandi & fortissime cittadi. Neiquali acquisti quantunche non ritrouia=

mo scritti, è da considerar, che ui fussero bellicosissimi fatti essercitati, & nobilissime industrie usate, perciò che tutti dicono cose mirabili della eccellenza di questo capitano, che fu cotanto destro in gouernar la sua gente, che giamai si uidde, che se gli amutinasse: era huomo molto giusto, liberalissimo, uerso color, che lo seguitauano, & perciò amato, e temuto. Conducea la sua gente cosi esperta, che nel ponto che bisognaua, ciascuno à un cenno sapea che si fare, & si metteua, al suo luogo, menando nel suo essercito come diremo numero di genti, qual giamai altro conducesse. Il campo suo parea la piu nobil città del mondo, tutti gli offici andauan pe'l suo ordine doue si uedea grande abbondanza di mercantie, & di tutte le cose necessarie al sostentamento di uno essercito, giamai consenti furto, latrocinio, ò sforzamento, & quei che lo commetteano gli castigaua seuerissimamente, & perciò conducea il suo campo cosi prouisto come una fertilissima città nella maggior pace del mondo. Facea che i suoi soldati si gloriassero di ualorosi, uirtuosi, & prudenti. Gli pagaua bene, & honoraua, & apprezzaua, però gli tenea molto soggetti. Et essendo gia Re, & Imperator di molti regni, & prouincie in Asia, sparsa la fama della sua uirtu, uennero infiniti da diuerse bande per seguirlo oltre i suoi sudditi, di modo che con maggior essercito c'hauesser giamai Dario, ò Xerse, che dicono c'hauea quattrocento mila huomini da cauallo, & sei cento mila pedoni,

andò a conquistar l'Asia minore con le sue prouincie, il che saputo da Baiazetto gran Turco, che n'era signore, che haueua in quel ponto l'aßedio alla città di Costantinopoli, hauendo prima conquistate molte prouincie di Grecia, & essendo il piu ricco, & temuto Re del mondo, lasciò incontanente lo assedio di quella cittade, e paßò in Asia con tutta la sua gente, facendo adunata d'altro numero piu anchora quanto puote raccogliere, che dicono che hauea tanta gente da cauallo quanta ne conducea il Tamorlano, e quella da piedi era großißimo eßercito, gente in guerra essercitatißima, maßimamente per gran tempo nelle battaglie hauute con Christiani, & come buon Re, & capitano uedendo che in altro modo non poteua resistere à si potente essercito determinò di andargli contra, & presentargli la giornata, confidatosi molto nella gran uirtu de i suoi. Et ne i confini d'Armenia uenuti amendui à fronte hauendo ogn'uno come buon capitano, il suo essercito ordinato, cominciaro il primo giorno la piu terribile, & crudel battaglia, che credo che giamai si appiccasse al mondo, considerato il numero della gente, & la isperienza che hauea di guerra, & il ualore, & la destrezza de i capitani, combatterono la maggior parte del giorno crudelißimamente, & si uccideuano senza potersi uincer l'un l'altro ne conoscer da qual parte la uittoria aspiraua fin che nel fin poi uinti i Turchi piu dalla moltitudine che dalla forza morendo gran parte di loro, che si dice

che morì dalla ſua parte ducento mila huomini, furon diſſipati & riuoltaron le ſpalle. Et Baiazetto combattendo, e ſoſtenendo l'empito de i contrarij, & con molto animo ritenendo, & inanimando i ſuoi, caricato da gran colpi de i nemici cade co'l ſuo cauallo, doue non potendo eſſer ſoccorſo fu preſo, & condotto al coſpetto del Tamorlano lo fece mettere in una fortiſſima gabbia di ferro, con eſſo lui conducendoſelo, e paſcendolo delle miche che dalla menſa gli cadeua, e de i pezzi di pane, che à guiſa di cane (come habbiamo nella uita di Baiazetto) gli porgeua, che fu in uero notabil documento à noi di non ci confidar della grādezza di queſto mondo, ueduto che uno, che hieri dominaua il mondo, hoggi ſi riduceſſe à uiuere in compagnia di cani, & queſto auuenutogli per mano d'un'huomo, che dianzi era un pouero paſtore, ò ſecondo altri un pouero ſoldato, che uenne in tal grandezza, che nō trouò al tempo uguale alcuno, e l'altro che era nato in tant'altezza fuſſe in un giorno coſi uilmente oppreſſo. Coſe ſon queſte da far gli huomini totalmente ſegregare da i deſiderij mondani, procurare il cielo & amare Iddio ſolo. Hor hauendo il Tamorlano ſignoreggiato il paeſe del Turco diede la uolta per l'Egitto, ſpianò tutta la Siria, la Fenicia, e Paleſtina, con tutte quelle uicinanze, prendendo per forza d'arme molte notabili, e famoſiſſime cittadi, e fra l'altre Smirna, Antiochia, Tripoli, Sebaſtia, & Damaſco. Et peruenendo à uiſta de l'Egitto, il Soldano di Egitto, &

il Re

il Re di Arabia, & altre prouincie gli uſciron contra, & uenuti à battaglia con eſſo lui furon fracaſſati, & uinti, & il Soldano ſcampò fuggendo, & il Tamorlano gli haurebbe facilmente tolto l'Egitto ſe non ch'era coſa difficiliſſima per quelli aſpri deſerti condurre un coſi innumerabile eſſercito, ne ſi curò di conquiſtarlo per la ſalute delle ſue genti, però tutto il rimanente di quelle prouincie uicine ſottopoſe al ſuo Imperio. Diceſi che il Tamorlano pigliaua piacer grande quando trouaua nel nemico gran reſiſtenza per hauer occaſion di adoperar la ſua induſtria & ualore, come gli auenne ne la città di Damaſco che hauendola aſſediata dopò che la preſe, eſſendoſi i principali et piu ualoroſi de nemici ritirati à una fortezza coſi forte che ſi era giudicato impoſſibile poter prenderla, & uolendo eſſi uenire à patti con eſſo lui, non uolſe egli ſe non ò cõbattergli per forza, ò che ſi rendeſſero à mercede, et ueduto non ſi poter combatterla per il ſuo ſito, et altezza fece un'altra edificarne quiui uicina in pochi giorni piu alta, et piu forte di eſſa, & tanta prudenza ui uſo, nell'edificarla che giamai potero i nemici impedirglilo, & condotta alla ſua uguale altezza, & maggiore cominciò à combatter l'altra de nemici, giorno & notte ſenza mai dargli riſpoſo, in tal modo che la preſe. Ne i ſuoi aſſalti dicono che hauea queſto coſtume quando aſſediaua qualche cittade, faceua piantar la ſua tenda bianca che ſignificaua (& gia ciaſcun lo ſapeua) che ſe per quel giorno quei di dentro ſe li ren=

deuano egli li concedeua la uita & la robba. Il secondo giorno faceua piantare un'altra di color roßo, significando che se se gli rendeuano uoleua per saluar gli altri che tutti i capi delle case morissero. Il terzo giorno la faceua piantar nera, che era segno hauer serrata la porta alla clemenza, & quei che in quel giorno ò per l'auuenire erano presi, erano tutti uccisi senza hauersi riguardo à huomo, ò donna, piccioli, ò grandi, & la città si saccheggiaua, & poi brusciaua. Onde non si puo negare che non fusse questo huomo molto crudele quantunche fusse dotato di molte altre eccellenze, & uirtudi. Però è da credere che lo suscitasse Iddio per castigo di quei Re, & popoli superbi. Et par che questo egli isteßo diceße, che scriue Papa Pio che hauendo aßediata una fortißima cittade, non si essendo uoluta render il primo giorno ne il secondo che erano i termini c'habbiam detti di poter conseguir misericordia, uenuto il terzo, & confidandosi quei di dentro c'haurebbe con esso loro usata clemenza apriron le porte, & misero innanzi le donne, & fanciulli tutti con ueste bianche, & rame d'oliue nelle mani gridando con uoce che andauano al cielo domandando misericordia, che non sarebbe stato altro huomo che non si fusse moßo à usarglila. Il Tamorlano che li uidde in tal modo uenire niun segno fece di pietade anzi chiamato uno squadron di gente gli impose, che andasse contra di loro, & niuno lasciasse à uita, & dopò fece la città disfare da fondamenti, era nel suo essercito à caso in

quel tempo un mercatante natiuo in Genoua, & molte uolte parlaua con esso lui domesticamente, alquale parendo questo atto molto crudele si arrischiò dirgli perche usaua tal crudeltade con quei che se li rendeano domandandogli cosi humilmente misericordia? Alquale dicono hauere il Tamorlano risposto con la maggior ira & sdegno del mondo hauendo la faccia accesa che pareua fuoco. Tu ti inganni molto, che io non son se non l'ira di Iddio, & destruttion del mondo, hor fa che tu non comparisca giamai piu al cospetto mio se non che io ti darò la pena che merita l'audacia tua. Questo udito il mercatante se gli tolse dinanzi, ne fu giamai reuisto in quel campo. Hor hauendo questo gran prencipe conquistati grandissimi paesi, & morti, & uinti molti Re, non ritrouando in tutta la Asia resistenza alcuna, carico di infinite ricchezze, & con esso lui conducendo molti de i principali de i paesi soggiogati, che tutti portauano la maggior parte de i beni che poteuano, si riuolse al suo paese, doue dopò che fu gionto fece edificare una sontuosissima città & habitarla da quei, che come habbiamo detto conduceua da diuerse prouincie, & regni. I quali essendo gran personaggi, & seco hauendo il loro tesoro con l'aiuto che li diede il Tamorlano in breue edificarono la piu solenne città del mondo, & essendo di tante diuerse bande fu il circuito grandissimo, & la fecero abondante, & piena di tutte le cose necessarie. Et standosi questo Tamorlano in questa prospe=

ritade, essendo huomo, si finirono i suoi giorni lasciando duo figliuoli non di tanto ualor come il padre, secondo i segni che ne apparsero. Hor auenne si per la discordia che nacque fra loro, come per la lor dapocaggine che non furon bastanti à mantenersi l'Imperio acquistato dal padre. Ma saputa da i figliuoli, & nipoti di Baiazetto gran Turco lor prigione questa lor discordia, passarono in Asia, & con la loro diligenza, & animo trouando le uolontà di quei popoli pronte, ricouerarono i beni, & i regni perduti. Et il medesimo auenne de gli altri paesi dal Tamorlano acquistati, & di succeßione in succeßione declinò quello Imperio tanto che ne i tempi nostri non si troua memoria ne di lui ne del suo lignaggio, ne del suo Regno che nelle nostre parti si intenda, quantunche Battista Egnatio grande inquisitor dell'antiquitadi scriue, che rimasero duo figliuoli di questo Tamorlano con i paesi, & prouincie che il padre possedeua della parte de l'Eufrate, & dopò restarono ne i suoi successori fine à Vsancasano Re co'l quale uenne à battaglia Maumetto Turco, & che de gli heredi di questo Vsuncasano secondo che molti affermano si leuò il primo Soffi, onde deriua il Regno che hoggi è in piedi del Soffi gran nemico del Turco. Ma sia come si uoglia è da pensare che l'historia di questo eccellente huomo se niuno l'ha scritta deue essere assai bella, pche gran cose ui si deon uedere. Ma io non ho altro se non quanto ho detto, ne credo che molto ue ne sia scritto. Solo una cosa af-

fermã tutti che n'han scritto, che il Tamorlano mentre uisse giamai uidde le spalle alla fortuna, giamai fu uinto, niuna impresa si mise à tentare che non ottenesse, ne li mancò animo ò industria da procurarla, onde ragioneuolmente potremo aguagliarlo con qualũche altro in arme famoso de gli antichi. Questo ho io cauato dal Fregoso nelle sue collettanee, da Papa Pio, nella seconda parte della sua Geografia, da Platina nel la uita di Bonifacio nono, da Matteo Palmerio nell'additioni ad Eusebio, & da Cambino Fiorentino nell'historia Turchesca.

## De gli estrani uitii di Heliogabalo Imperator di Roma. Cap. XXVI.

HAbbiamo raggionato d'un ualoroso huomo, che con le sue prodezze ascese in grande altezza, & hora souuiemmi raggionare di uno Imperatore il piu delitioso, & effeminato che fusse al mondo, & questo fu Heliogabalo Imperator di Roma contra ogni ragione, & ordine; acciò questi duo contrarij posti insieme, la fortezza, & prudenza dell'uno, & pusillanimità dell'altro piu chiaramente si uedano. Son tanti i disordini et uitij di Heliogabalo, et molti di essi cosi brutti che io non potrei ordinatamente contargli mai, oltre che mi par bene di lasciarne à dietro parte per seruar la commune honestade. Perche ueramente sono stati alcuni Re, et

Imperatori al mondo ſi uitioſi, & ſcelerati che par che fuſſe ben fatto non parlarne, & che fuße la ſua memoria diſperſa, acciò le genti non haueſſero ſaputo, ne i ſuoi ſucceſſori inteſo che una tanta ſcelerità ſi fuſſe ſopportata al mondo, ne che tai peccati, & uitij ſieno ſtati commeßi; pur ſon sforzato ſcriuer di queſto che tutti i ſuoi predeceßori ha auanzati di triſtitie, ne niun ſe li pote uguagliare giamai di quanti li ſucceſſero poi, per ſcelerato, & peruerſo che ſi fuſſe, perche giudico, che non fa men bene il Filoſofo naturale che ſcriue la natura dell'herbe, & coſe uelenoſe, acciò ſi guardino gli huomini da eßi, che colui che ſcriue le ſue uirtù per uſarle & goderle. Coſi al propoſito noſtro ueggendo i prencipi preſenti, & quei che uerran quanto fu coſtui deteſtabile, & altri tali nella memoria de gli huomini fuggiranno procurando di non aßimigliarſeli, & i popoli che haueran buon Prencipe, ſapendo quel, che quegli antichi popoli patiron con i Prencipi loro ſcelerati, darà gratie à Dio, di quel che gli è toccato in ſorte, & pregando per la uita ſua, con piu amore, & lealtà lo ſeruiranno, & ſimilmente quel popolo che hauerà il ſuo Prencipe ſcelerato, lo ſopporterà in paciēza, ſapendo che ue ne ſono altri ſtati peggiori del ſuo, & inſieme con ciò conſidererà il lettore nel legger l'opre de i rei Prencipi quanti cattiui fini han fatto, & quanto poco durarono ne i lor troni. Hor fu queſto Antonino Heliogabalo figliuolo di Antonino Caracalla, Baſiano Imperatore, che fu quaſi coſi ſcelerato co=

me il figliuolo che fu inobbediente al padre, fece uccide= re il fratello, & si maritò con la matregna, madre del fratello che egli haueua fatto uccidere, subito che morì questo suo padre, che fu morto da suoi seruitori, fu eletto Imperatore uno chiamato Popilo Macrino, che era prefetto pretorio, il quale à capo d'un'anno che fu assonto all'Imperio con un suo figliuolo fu morto in Bitinia per commandamento di Antonino Heliogabalo, & cõgiungẽdosi cõ esso lui la maggior parte dell'essercito Romano hauendo acquistata reputation con seco per hauersi uendicato il nome di Antonino, che tanto era amato in Roma, incontanente che fu Morto Macrino l'essercito chiamò Imperatore costui, & scritto à Roma per Imperatore fu confirmato con speranza di riuscita di Perfetto Prencipe. Dopò peruenuto à Roma, & ubbidito, & raccettato non tardò molto à manifestare la sua uitiosa uita. Ma perche io non intendo la sua historia narrare, ma solo i costumi, dico che fu primamente così dato al uitio della carne, & alle donne, et altri abbomineuoli uitij libidinosi così brutti, et dishonesti che io non sarei mai si dishonesto che li narrasse tutti. Fu così prodigo, et dispensator nella gola et delitie, et altre pazzie che temo di non esser creduto in questo che uo dire, quantunche lo scriuano approbatissimi auttori. Fu tanto effeminato che peruenuto à Roma, la prima uolta che uenne in Senato menò con esso lui la madre per buon principio, et uolse che ella anchora desse il suo uoto et sentenza, et fusse pre=

sente à tutte le determinationi & statuti cosa che mai piu fu inteso che donna hauesse il uoto nel Senato Romano non contento di questo fece un Senato, & cõgregatione di donne sopra le leggi de i portamenti feminili, & oltre di questo teneua nel suo palagio per i suoi seruitori, & fauoriti scola di dishoneste donne. Et tanto si dilettaua della compagnia, & conuersation loro che fatte tutte le donne di questa sorte d'ogni banda conuocare à Roma ne fece una congregatione publica doue egli entrò in habito di donna, come i capitani alla presenza de suoi esserciti fece una longa oratione chiamandole commilitoni, parola usata da eccellenti capitani con le sue genti nel uolergli chiamar compagni nella guerra. Quel che con esso loro consultò fu noue & inusitate maniere di dishonestadi. Messe in questo Senato, & capitolo gli Araldi di abomineuoli sceleraggini, & maladetti fanciulli che uendeuano i lor corpi, à quali faceua dar per promissione una certa quantità di danari. Fu questo disgratiato huomo cosi peruerso in ogni sorte di bruttezza quantunche fusse di bello aspetto, che si imbellettaua come le donne, fu cotanto effeminato, & desiderò tanto di esser donna, che pensando poter diuentare fece congregatione di molti eccellenti medici, & cirugici, à quali permesse, che potessero nel suo corpo tagliar, & far quel che à loro pareua pur che lo lasciassero habile à poter congiongersi come donna, & cosi poi al fine si fece tagliar totalmente quel che haueua d'huomo, &

come si chiamaua Heliogabalo Basiano, si fece chiamare Basiana, & rimase lo infelice uccellato, perciò che non fu ne huomo ne donna. I rei huomini per peccati abomineuoli erano suoi amici, & fauoriti, à quali mentre egli gouernò, diede la amministratione delle cose dell'Imperio, & per il lor consiglio si gouernaua, sbandì di Roma tutti i saui, & honesti huomini fra quali fu Sabino, & Vlpiano famosi giurisconsulti. Fu molto amico di cercar inuentioni non pensate. Si faceua condurre i carri da grossissimi cani, & altre uolte da Leoni domestici, & questo era nulla, che faceua nudar le donne bellissime, et da lor tirar il suo carro doue egli andaua anchora ignudo, acciò fusse la dishonestà piu eccessiua. Il suo ultimo fine, et principal pensiero era di polirsi, per incitare i simili à lui à imitar le sue sceleraggini. Con le uergini Vestali, che nella uana religione di Romani eran tenute per la piu sacra, et reuerenda cosa di tutte l'altre, commise l'incesto. In queste simil battaglie d'esserciti dispensaua la sua uita questo uirtuoso Imperatore. Le sue ricchezze & rendite non le dispensò similmente ne in guerre, ne in publici edificij, ma in cercar circostantie, che qualificassero questi uitij che habbiam detti, & altri che diremo, et in delitiosi et delicati cibi, quali giamai furon intesi. Giamai si poneua à sedere se non tra fiori odoriferi, muschio, et ambra, et altre sorti di marauigliosi odori, giamai mangiò cosa ueruna, che non

costasse gran prezzo, diceua che niuna salza, ne appetito era simile al gran prezzo, et ualuta de ùn cibo. Addobauasi di ueste d'oro, et di porpora con perle et pietre preciosissime, et fin nelle calze portaua pietre di inestimabil prezzo, che in esse erano scolpite medaglie, et altre scolture di ammirabil artificio, et ualore. Et in questo spendeua l'entrate, che hoggi han tutti i Prencipi Christiani, et Pagani, et non bastauano. La sedia doue sedeua era tutta ornata d'oro, et di seta, le stanze coperte di rose, et di fiori, & dalle sue stanze fin al luoco doue era il suo cauallo ò il suo carro era adornato di perle, et di pietre. Quando uoleua caualcare tutta la terra faceua coprire di limature d'oro, et d'argento doue haueua à porre i piedi, perche non si degnaua di calcar la terra come gli altri, le sale, camere, et altri luoghi suoi dilettosi, erano ogni giorno coperte di rose, uiòle, et di gigli. Giamai si mise una camisa due uolte, ne mai si coricò in lenzuolo di lenza, che fusse lauato, ne giamai uesti ò calze si mise la seconda uolta, et le gioie che una uolta si cauaua da le dita giamai se le rimetteua. et sempre le portaua piene, similmente in un uaso d'oro ò d'argento giamai uolse ber due uolte, che si rimaneua presso colui àchi tocaua quella uolta seruirlo. I matarazzi faceua fare di peli di lepri, & di penne di pernice, similmente le mense, le casse, le sedie, i letti, & uasi da seruigi di sua camera, & cucina, et di tutta la casa fin al uaso, che di piu uil seruigio suol

seruire, era d'or fino. Nelle lampade, che teneua nella sua casa faceua mettere in uece d'oglio balsamo eccellentissimo, ilquale faceua di Giudea, & di Arabia portare. Fin à gli orinali che haueua eran fatti di pietre di gran prezzo, conduceua quando caminaua sei cento carri, & lettiche condotte da dishoneste fanciulle, & fanciulli, con gli Araldi innanzi di simile dishonestade, & per la sua insatiabil bestialità giamai hebbe commertio con una donna due uolte. I suoi cibi (come habbiam detto) eran di grandissimo costo, che la cena, che costò manco, dopò che fu Imperatore fu di trenta libre d'oro, che secondo che dicon tutti son dui mila & cinquecento ducati d'adesso, & fece tal cena, che gli costò meglio di sessanta mila, che andaua ricercãdo maniere di lautezze giamai imaginate per spendergli, perche conuitaua promettendo di dar à mangiar la Fenice uccello, che dicono non trouarsene se non solo una al mondo, ò che haurebbe pagato in uece mille libre d'oro, & pagauale. Faceua à mezza state condur ne i suoi palazzi montagne di neue. Quando andaua su la riuiera del mare giamai mangiaua pesce, ma uccelli, & carne, che si portassero da paesi lontani, & quando si trouaua molto longe dal mare uoleua mangiar pesci, che se gli portassero per le poste anchora uiui, & freschi, à fin che tutto costasse molto caro, et che fusse quasi impossibile à farlo, che altrimenti nõ prendeua egli gustu di cibo alcuno, mangiaua cose non pensate et faceua un me=

ſcuglio di molte coſe rare,come creſte di Galli uiui, lingue di Pauoni,& Roſignoli, pigliando iſcuſa, che giouauano per la Iperleſia. A tutte le genti della ſua caſa faceua dar da mangiare animali, & cibi delicatiſsimi come fegategli di Pauoni,uoua di Pernice, teſte di Papagalli, Faſiani,& Pauoni haueua gran numero di Cani,& Leurieri,à quali non daua da mangiare ſe non polpa di Oche. I Leoni,che egli teneua domeſtici faceua nutrire di carne di Papagalli, & Faſiani,perche tutta la ſua diligenza era in far ſpeſe incredibili,& non piu udite giamai,& paſſando per le piazze di Roma non uedendoui ſe non coſe ordinarie diceua che haueua compaſsione della pouertà publica.Furono i diſordini tali,& tanti di queſto Imperatore, che io non poſso metterli per ordine coſi uan confuſamente riferiti. Determinò ſimilmente pe'l buon gouerno di Roma,& per nuoua maniera di uitio una coſa, che il diauol non l'hauerebbe penſata, & fu, comandare che i negoci del giorno, ſi faceſſero di notte,& quelli della notte di giorno, coſi leuaua quando il ſol tramontaua,& era ſalutato come gli altri,per la mattina, coſi pareua,che il mondo andaſſe al rouerſcio. Era in tutte le coſe eſtremato,che uoleua, che i bagni doue ſi bagnaua fuſſer tutti pieni d'unguenti precioſiſsimi, & ſolamente per queſto ne faceua fare molti, & in molte parti,perche non ſi bagnaua ſe non una uolta ſola in ciaſcuno, & faceuagli incontanente ſpezzare facendo ne rifare altri di nuouo, Se ſi trouaua in un porto di

mare faceua per ſuo diletto, & per grandezza d'animo affondar le naui con tutte le lor mercantie, & ripreſo da un ſuo amico, perche ſpendeua tanto, che ſi ſarebbe un giorno ritrouato in pouertà, li riſpoſe qual poteua eſſer coſa megliore, che eſſere herede di ſe iſteſſo, & della ſua robba. Diceua ſimilmente, che non deſideraua figliuoli acciò non li fuſſe machinato qualche trattato, che s'Iddio gli n'haueſſe dati che gli harebbe laſciato chi gli haueſſe fatto fare quel, che egli faceua, teneua giocolari, & buffoni, & faceua per ſuo ſolazzo gittargli addoſſo tante roſe & fiori, che talhora auuenea, che ſe ne affocaua qualch'un di loro. Altre uolte faceua quando egli mangiaua, che di tutte le medeſime imbandigioni, che ſi ſeruiuano innanzi lui (che eran di infinita ſpeſa) ſi ſeruiſſero medeſimamente à loro, talhora facea metter loro innanzi queſte uiuande contrafatte ò di marmo ò di legno, di modo, che li facea ſtar ſenza mangiar facendogli lauar le mani come ſe haueßer mangiato, & fra ogni uiuanda di queſte, che in tal modo facea lor preſentare facea dargli da bere, & uolea che beueſſero. Altre uolte poi li facea conuitare honoratamente, & tutte le uaſa, di che ſi ſeruiua eran di uetro, & talhora poi che le touaglie fuſſer tutte dipinte, & tanto al naturale che ſuegliaſſer l'appetito, & in uece di ſatiarſi li meteſſe fame. Altre uolte li conuitaua, & facea metter in tauola le touaglie lauorate ad aco, ſempre uariandole, nel uariar portando le uiuande ua

riate doue si faceua spesa incredibile. faceua spesse uol te banchetti ne quali conuitaua otto huomini che fussero calui, & altri otto che fussero torti, & gobbi, otto gottosi, & otto sordi, altri otto neri, & altri tanti grassi, altri otto piccioli, & altri otto grandi, acciò di questa mescolanza ogn'uno ridesse, & tutto l'argento, & l'oro, con che si seruiuano i conuitati donaua loro. Teneua huomini signalati nel cucinar in casa sua, & daua eccessiui premij à chi ritrouaua qualche nuoua inuentione di delicata, & inusitata uiuanda, & se uno faceua qualche nuoua cucina & gli la lodasse per buona, & che à lui non fusse piaciuta, faceua che quel tale mai mangiasse altro cibo che quello, fin che uenisse un'altro, che con un'altra inuentione lo contentasse. Dopò c'hauea alla sua mensa fatto conuitare i suoi amici, & fattagli embriacare facea serrar le porte doue essi stauano addormentati, & dentro mettere orsi, leoni, che hauea senza denti, & unghie, doue con simil burla spesso ui moriua qualch'uno. Faceua spese incredibili in tener in Roma fierissimi animali di qualunche sorte, condotti di paesi molto lontani. Questo, & altri simili erano gli essercitij di questo buono Imperatore. Ma satio di dir piu di questo pessimo huomo, intendo di trattar qual fusse il suo fine, quantunche egli hauesse determinato di darsi altrimenti la morte, che gli auuenne, perche hauea per tutti i propositi apparechiati instrumenti preciosissimi con che si potesse uccidere quãdo si fusse trouato in neces=

ſitade di farlo,che diceua egli, che uolea, che come la uita ſua era eſtremata, coſi doueſſe eſſer eſtremata la morte, onde tutti poteſſer dire, che giamai alcuno ſi era morto in quella maniera. Tenea fatti prima ca= peſtri di ſeta per poterſi appicare quando li biſo= gnaſſe, perche gli ſcelerati uiuon ſempre in timore. Hauea ſimilmente per ucciderſi apparecchiato uele= no, ilquale tenea in buſſoli di ſmeraldo & di giacin= thi per grandezza eſtrema, hauea fatto poi edifica= re una altiſsima torre circondata di tauolati d'oro & d'argento doue eran ligate molte pietre di gran ua= lore per buttarſegli ſopra quando non haueſse altro rimedio, però tutti queſti auiſi nulla li giouarono. perche eſſendo ſtato fatto contra di lui congiura gran tempo; da i ſoldati della ſua guardia ſenza dar= gli ſpatio di poterſi eleggere la morte à ſuo modo, do= pò che hebbero morti i ſuoi amici per palazzo cer= cando lui, l'uccifero in una picciola & brutta lettie= ra doue ſi era naſcoſto, et ſtraſinandolo per la ter= ra à guiſa d'un cane pe'l cerchio Maſsimo, et altre piazze lo gittarono ligato ad alcune gran pietre nel Teuere, accio che il ſuo corpo non fuſſe giamai ritrouato, & rimaneſſe inſepolto, il che fu fatto per conſentimento di tutto il popolo: & il Sena= to comandò, che li fuſſe tolto il nome di Antoni= no, che ſi haueua attribuito, & fuſſe nominato quan= do di lui ſi parlaſſe Tiberino, & ſtraſcinato, per= che coſi era ſtata la ſua morte condegna ueramente, et

molto conforme alla ſua uita che uiſſe,che intenderla re ſta l'huomo conſolato & ſodisfatto, approuando i giu dicij d'Iddio. Queſte coſe ſon ſtate trattate nella uita di queſto ſcelerato Imperatore da molti, & diuerſi aut tori, & piu particolarmente, & con piu uerita da Elio Lampridio. Scriuonne in parte anchora Giu= lio Capitolino nella uita di Macrino, Spartiano nel= la uita di Settimio Seuero, Seſto Aurelio Vittore, & Eutropio anchora, che breuemente,mi è ſparſo di allegare & ſciegliere boni auttori, perche le coſe, che ſi ſon dette ſon tali, che ſi puo temere di eſſer credute.

*La continenza uſata da Aleſſandro, & da Scipione, et qual fuſſe maggiore.* Cap. XXVII.

Dopò gli abomineuoli fatti, & uitij del ma= ladetto Heliogabalo ben ſarà di raccontar alcune uirtuoſe opere d'altri prencipi per leuarſi il mal ſapore,che ci han laſciate le ſue. Et diremo de la gran continenza di Aleſſandro, & di Scipione, de quali ſi fa un problema,mettendo in queſtione qual de lor dui haueſſe fatto piu perfetto atto. Eßendo per for za d'arme entrato Scipion ne la città di Cartagine noua, tra gli altri prigioni d'huomini & donne che li furon condotti, fu una giouane di gran bellez= za dotata, & preſentata al coſpetto di Scipione, informato che era perſona di grand'affare, & che

che era spósata à un gran personaggio di Spagna, la fece rimanere al padre & al marito in dote concedendogli quel, che il padre gli haueua mandato per riscatarla. Similmente si legge d'Alessandro Magno c'hauendo uinto in battaglia il Re Dario fu da suoi presa la moglie con la madre di questo potente Re fuggitiuo laqual sua moglie era di si marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari, era giouanetta, & di gratiose maniere, & non essendo piu uecchio di lei Alessandro, ne hauendo superior niuno à chi fusse obligato rendere ragione di se stesso, quantunche fusse auisato da tutti de la sua gran bellezza nō pur nō si mosse con cattiuo pensiero uerso di lei, ma mandandola à consolar per un suo fauorito chiamato Leonato, per fuggire ogni sospetto, & occasione non uolse uederla, ne consentire che fusse à la sua presenza condotta, ma faceala non con minor honore, & riuerenza seruir, che se fusse stata sua istessa sorella. Scriuono Efestion Greco, e lo riferisce Aulo Gellio, co'quali si conforma Plutarco. Lascia in dubio Aulo Gellio qual di questi usasse maggior uertu di continenza. Ben puo dirsi esser amendui uguali poi ch'amendui determinarono di contenersi essendo ugual l'occasioni, ma uolendo aprir io la strada di poter disputar questo dubbio, parmi che colui che uorrà difendere il fauor di Scipione potra dire, che hauesse maggior confidanza, e forza di continenza ò maggior determinatione osar di farsi cōdur inanzi quella donzel

là, & condottaui non si lasciar muouere da iniquo appetito rimouendosi dal suo primo buon proposito, il che non fece Alessandro, che dubitò di uederla, ne potiam sapere quel che haurebbe fatto se l'hauesse ueduta. Dall'altra banda si potrebbe addurre in fauore della parte d'Alessandro, ch'egli fusse in questo caso piu da esser lodato che Scipione, perciò che fece un punto di piu, che fu il non uolerla uedere per non poter pur co'l pensier peccare, & che nella uertu hebbe maggior pensiero di guardar la continenza, poi che sapendo la fragilitade humana uolse fuggir, l'occasione, che l'haurebbe potuto condurre in pericolo di cadere, che potremmo dire hauer parigiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza di conseruarla. Questi dui ponti ho io toccati acciò possa ogn'uno determinare quel che ne giudica. Vero è che Quinto Curtio & Diodoro Siculo scriuon della uita d'Alessandro, che uidde, & salutò la moglie & madre di Dario l'altro giorno, che fu uinta la battaglia doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia, che entrando con esso lui per uederle Efestione suo singolar amico che nell'età, & nell'habito molto se gli aßimigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato pensandosi che fuße Alessandro, dopò auuisata, che egli non era desso si uergognò incominciandosi à scusare del suo errore, le disse Alessandro, non ti doglia di quel che hai fatto madre, perciò che tu non hai

errato in cosa ueruna, perche questo è similmente Alessandro come io, per quella regola questo dicendo che il mio amico è un'altro io. Questa uisitatione par che contradica à quelli auttori, che non la uolse uedere però si possono diffender tutte due le ragioni, che quei che dicono che non la uolse uedere intendono incontanente che fu presa, & che la mandò à uisitar per Leonato, & che andò poi à uederla, & honorarla. Ma sia come si uoglia fu atto di molta honestà, & se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione.

## Di molti laghi, & fonti le cui acque han marauigliose proprietadi. Cap. XXVIII.

NEl capitolo che parlāmo dell'acqua fu promesso di ragionare delle proprietà, & effetti d'alcune acque particolari. Hor dico prima del lago di Giudea chiamato Asfaltide che dopò si chiamò mare morto delquale si dice cose molto marauigliose, dicono primieramente che non se gli generano pesci, e che niuna cosa uiua, se gli profonda, di modo che ne huomo, ne altro animale, che ui si gettasse si puo annegare anchora che fusse ligato di maniera che che non potesse notare, questo dice Plinio, & Aristotile, il quale uolendo mostrar la ragion naturale di questo effetto dice procedere che l'acqua è grossa e molto salata, & spessa. Aggionge questo Cornelio Tacito, che per gran uento, che si faccia non si altera

Plinio Cornelio Tacito & Diodoro Siculo.

Plin. lib. vi. Aristo. li. [illegible] Meteora.

*l'acqua in questo lago, & i medesimi auttori, e Solino nel suo Polistoro scriuono, ch'in questo lago si crea una maniera di feccia, ò spuma in certi tempi de l'anno, ch'è un bitume fortißimo, & feccioso, piu forte che niuna pece, ò altra mistura. E d'altri laghi leggiamo similmente, che hanno il medesimo bitume, come d'uno altro presso Babilonia, co'l bitume delquale fece Semiramis la famosa muraglia di Babilonia. In questo lago Asfaltide entra il fiume Giordano che è di acqua eccellentißima, doue entrando perde la sua uirtu per la malignita del lago. Dicono hauerui mandato Domitiano per farne la isperienza, & tutto esser cosi. Di un'altro lago in Italia scriue Plinio chiamato Auerno presso il mare nel sino di Baia, ilquale ha proprieta tale, che giamai ui passa sopra uccello, che non cada morto nell'acqua, et hoggi dicono che il medesimo auuiene in Puzzolo. Lucretio Poeta rende la ragion naturale, dicendo per la spessura de gli alberi, & della grande ombra ne esce un uapor si grosso, e furioso che affoga gli uccelli. Dicesi similmente causarlo le minere della pietra sulphore che quiui nasce. Di uno fonte chiamato Licos in India, & un'altro nella Etiopia scriuono Teofrasto & Plinio, che hanno le sue acque i medesimi effetti e proprieta dell'oglio che mettendosi cosa alcuna arde al fuoco, & Pomponio Mela, & Solino parlando d'Etiopia racconta d'un lago chiaro, & molto dolce, che quelli che ui si bagnano escon fuora onti, come se fussero bagnati in oglio, e*

Pli. li. xxxi.

il medesimo narra Vitruuio, & aggionge esser similmente un fiume in Cilicia, & un fonte presso Cartagine con le medesime proprietadi. Solino, & Teofrasto narrano di due fontane, & dicelo similmente Isidoro, l'una che la donna, che n'hauesse beuuto faceua diuenir sterile, & l'altra che beuendone alcuna sterile la faceua diuenir atta à generare, & i medesimi scriuon di un'altro fonte in Arcadia, che chi ne beueua incontanente rimaneua morto. Et medesimamente Aristotile di un'altro in Tracia tratta nelle sue naturali questioni, che fa il medesimo effetto, & un'altro in Sarmatia. Scriue similmente Herodoto Alicarnaseo nel quarto libro, & Plinio, & Solino lo affermano, che in un fiume chiamato Hipenis che uiene di Scitia molto grande, & di acqua molto dolce entrãdo dopò in esso l'acqua di un fonte, solamente con essa diuenta si peruersa, & amara l'acqua del fiume, che non è chi la possa bere. Scriue d'altri duoi fonti in Boetia Isidoro, & questi altri auttori sopra allegati, che l'una leua totalmente la memoria, e l'altra l'aiuta, & fa che tutti, che ne beuono smemorati si ricordano, & d'un'altra che mitiga gli stimoli della carne, d'un'altra similmente in Boetia, che incita la libidine. Et d'un'altro fonte chiamato Aretusa, che era in Sicilia, del quale oltre che scriuono, che haueua infiniti pesci, scriuono una cosa marauigliosa, & è che ui si trouaron molte uolte dentro cose notabili, che erano state gittate nel fiume Alfeo, che è in Acaia di Gre=

Lib. viii.

Lib. ix.

Lib. xiij. etimologie.

cia, & cosi tutti afferman uenire l'acqua à questo fonte sotto del mare che è fra Sicilia, & Acaia, per le uiscere della terra, e sono di si gran fede, e tanti gli auttori, che ne trattano, che fan che l'huomo habbia ardir di scriuerne, & certificarla. Seneca l'afferma per cosa certa, e Plinio, & Pomponio Mela nel secondo libro, & Seruio sopra la decima Egloga di Virgilio. Solino, & santo Isidoro nel luogo di sopra allegato scriuon d'un fonte, che ce caua gli occhi, & Plinio d'un fiume, che mettendo la mano giurando nella sua acqua si abbrusciaua. Et Filostrato dice nel secondo libro della uita di Apollonio Tianeo, che lauandosi qui dentro i piedi, & la mano colui che giuraua, se giuraua il falso s'empiua di lepra, & il medesimo dice Diodoro Siculo d'un'altra fonte: & se paresse ad alcuno che questo non sia degno di credito, sappia che Isidoro huomo dottissimo, & santo seguita in molte parti gli auttori allegati, & racconta di molt'altri, come del fonte di Giacob in Idumea, che l'anno muta il color dell'acqua di tre in tre mesi che si fa torbida, pauonazza, rossa, & uerde, & chiara, & d'un'altro lago ne i Trogloditi, anchora che tre uolte fra il giorno, & notte muta il sapore d'amaro in dolce, e di dolce in amaro. Et d'un'altro Ruscello in Giudea, che tutti i sabbati si seccaua. Il che afferma similmente Plinio, doue scriue similmente d'un fonte ne i Garamanthi, che di giorno è dolce, et è si fredda che è impossibile à beuersi, & di notte si

Lib. iii. delle questioni naturali.

Plin. lib. xxxi.

calda,che chi ui mette in essa la mano si abbruscia, & fu questo fonte chiamato il fonte del Sole, & di questo scriuono per cosa certa Arriano, Quinto Curtio, & Diodoro Siculo nell'historia d'Alessandro Magno, & Plinio,e Solino con molt'altri. Et Lucretio poeta natu rale assegna di questo la natural ragione. E cosa simil mente marauigliosa la fonte chiamata Eleusina, che è molto chiara,e molto quieta,e se si sona alcuno instru= mento tanto da presso che si possa udire dal fonte,bolle l'acqua fin à rouersciarsi fuori,come se ueramente sen tisse la musica,scriuelo Aristotile,e Solino,e da Ennio poeta antico è similmente fatta memoria, & del fiume chiamato Chimera,scriue Vitruuio ch'è di si dolce ac= qua, & si diuide in due braccia uno dolce,& l'altro amaro. Però in questo si crede,che pigli il sapore dalla terra doue passa. Et cosi non pare marauiglioso benche è da credere,che ne anchora le proprietà diuerse delle altre acque c'habbiã dette non sarebbon similmente ma rauigliose quando sapessimo la cagione. Da i medesimi auttori trouo,che il fiume chiamato Sidalo conuerte in pietra qualunche foglia,ò bachetta che ui sia messa. E nello Illirico una fonte d'acqua dolce doue si abbruscia come in fuoco qualunche cosa che ui si getta. In Epiro è un'altro fonte che mettendouisi torce accese si amor zano,e se non sono accese s'accendono,e sempre à mez zo giorno si secca, & passato il mezzo giorno comin cia à crescere, & à mezza notte diuenta si pieno che si rouersia. In Persia dicono esser un fonte che à chi

Luc.li.vi.

Aristo.de mirandis natura.

ne beue fa cader i denti. In Arcadia sono certe fonta=
ne, che scaturiscono da certe montagne, la cui aqua è
tanto fredda, che niun uaso d'oro, ò d'argento, ne d'al
tro metallo la puo patire, ch'empiendosi d'essa si spez=
zano, ne in altro uaso si puo mettere, che in uaso fat=
to d'unghie di mula. Di fiumi, che benche sieno grandi
si nascondono in un subito sotto terra, & riesce un'al=
tra uolta lontano de li, noi non lo crederemmo, se non
uedeßimo l'eßempio di Vadiana in Hispagna, che fa
questo effetto. Il medesimo effetto fa il fiume Tigri
fiume di Armenia in Mesopotamia, & Lico in Asia.
Vi sono parimente fonti di acque dolci, che entrando
in mare uanno sopra l'acqua salsa, dellequali ne è una
fra Sicilia, & l'Isola di Enaria, che è nella costa di
Napoli. In Egitto gia sappiamo noi, che non pioue, &
naturalmente esce fuori il fiume del Nilo, & irriga
tutta la terra, & rimane humida atta à poter produr
il frutto. Duoi fiumi sono in Boetia l'uno tutte le pe=
core, che si mantengon della sua acqua uengono con la
lana nera, & l'altro la fa produr tutta bianca. E un
fonte in Arabia, che fa diuentar rossa di negra la la=
na delle pecore. E di questi fiumi c'han questa partico=
lare proprietà di mutar colori tratta Aristotile nel
libro de gli animali. Il fiume Linceste ha una pro=
prietà, che qualunche beue dell'acqua sua embriaca co
me uino. Nell'Isola di Chio era un fonte che chi ui be=
ueua rimaneua attonito, & balordo. E in Tracia un
lago, che chi di quell'acqua ò beueua, ò si bagnaua mo=

Arist. lib. iij. de gli anima li.

*riua. E similmente in Ponto un fiume, che genera certa sorte di pietre, che ardono, & se si gli fa uento si accendono, & bagnandosi con acqua arde meglio. Di molti fonti scriuon questi auttori, che sanano molte infirmità. Vna ue n'è in Italia, che si chiamaua il fonte di Zize, che sanaua il mal de gli occhi, & una in Acaià, che la donna grauida, che ne beueua mai si sperdeua, & altre per molte altre infirmitadi, come pietra, lepra, terzana, & quartana, che raconta Teofrasto nel libro delle piante, & Plinio, & Vitruuio. Si dice essere in Mesopotamia un'altro fonte, la cui acqua getta soauißimo odore. Di queste, & altre simili han trattato questi antichi auttori, che per non eßer longo non intendo recitare. Ma de i Moderni afferma Battista Fregoso nelle sue collettanee, che è à tempi nostri un fonte in Inghilterra, nel quale gettandosi un legno diuenta in un'anno uera pietra, & egli isteßo certifica quel che Alberto Magno racconta d'un fonte nell'alto di Lamagna, che ha cosi strana proprietade, che dice Alberto, che egli istesso ui pose dentro di sua propia mano una cassetta, laquale diuenne perfettißima pietra, e quel che non entrò nell'acqua rimase come era prima. Narra il medesimo Fregoso un'altra proprietà d'un'altro fonte molto dilletteuole, che se alcun'huomo ua uerso esso mirando, et tacendo, quando ui soprarriua troua l'acqua chiara, & riposata, ma se parla una parola quando li stà appreßo ò si riuolge à dietro, l'acqua s'intorbida, e comin*

Pli.li xxx
Vitr.li. vi

cia à bollire. Et questo afferma egli come testimonio di ueduta, & che egli istesso ne fece isperienza, che guardando il fonte tacendo la trouò molto chiara, & riposata, & un'altra uolta parlando una parola si turbò, & alterò tutta come se l'hauesse in torbidita maneggiandola con qualche cosa. Scriue similmente di un'altra acqua in Francia frigidissima, che molte uolte nel luogo pe'l qual corre, escono fiamme di fuoco. Alcune cose di queste non uorran creder molti, però gli effetti di natura son tali, & tanti, che niuna cosa si deue reputare impossibile, quanto piu questa, che tali huomini la scriuono. Sappiamo gia tutti per cosa molto certa per infiniti testimonij di ueduta, che in una delle Isole di Canaria chiamata il Ferro è un luogo molto habbitato doue per gran spatio à torno esso, non si seruono i paesani d'altra acqua, eccetto di quella d'un fonte, ò pila, che è di quella che suda un solo albero, che è in mezzo di essa, & al piè, & al d'intorno non ui è fonte, ò ruscelletto alcuno, se non che l'albero è sempre humido si come quando fa nebbia, & cadon le gocciole di acqua, delle sue foglie, & rami che di esse cadono si raccogliono in essa pila in tanta quantità, che fra notte & giorno si raguna quella, che basta pe'l seruigio, & uso di quel popolo, il che se trouassimo scritto non crederemmo, & perciò niuno tenga per impossibile le cose, che habbiamo narrate, che è tanto potente l'elemento dell'acqua, che le forze, & le qualitadi sue mai si finiscon di conoscere. Del mare

affermano esser piu caldo l'inuerno, che nella state, & piu salato l'Autunno, che nel resto dell'anno. E cosa ueramente grande, che la furia, & forza del mare si plachi spargendoui sopra dell'oglio, similmente sappiamo, che nel mare molto lontano da terra ferma giamai nieua. Di queste cose sopra narrate molti assegnano alcune ragioni, & per la maggior parte è attribuito alla proprietà, & qualità della terra, e pietre, & minere doue nascono i fonti, & corrreno l'acque de i fiumi, & che ciò sia uero si pruoua per quel che giornalmente uediamo, che alcuni uini, & altri frutti della terra sono in una parte dolci, & nell'altra agri. I frutti, che in una parte son buoni, & in un'altra dannosi, & mortiferi. Fine all'aere si corrompe, & diuenta pestilentiale per correre sopra un paese cattiuo. Hor qual marauiglia è adunque, che l'acqua che ua lauando, & penetrando la terra, le pietre, i metalli, l'herbe, & le radici de gli alberi prenda, e partecipi le qualità loro buone, ò cattiue marauigliose & strane, quanto piu che in ciò si congiongano le dispositioni, e forze de pianeti, e delle stelle.

In che giorno dell'anno fusse la incarnatione, natiuità, & morte di Christo, di che età mori, dell'hore antiche, & dell'errore che è adesso nell'anno commune.

Cap. XXIX.

QVanti anni paßaſſero dalla creation del mon-do fino al tempo, che piacque à Iddio rice-uer carne humana, & naſcer di Maria Vergine ſantißima auuocata noſtra ſi è gia detto nel trattato, che facemmo dell'età del mondo. Hora parmi fati-ca utile di procurare, di certificare in che giorno de l'anno, & à che hora fu queſta ſanta natiuità, e ſimil-mente la ſua ſantißima incarnatione, e morte, ſeguen-do in tutto quel che ne trattano i ſanti auttori ueri, & approuati. Hor regnando in Roma Ottauiano, che fu il primo, che ſi poteſſe propriamente chiamar monar-ca, & Imperatore di eſſa, perche il ſuo zio Giulio Ce-ſare fu ſolamente dittatore, et per poco tempo. Et hauē do coſtui ſerrate le porte di Giano, & poſto uniuer-ſal pace in tutto il mondo ne i quarantaduoi anni del ſuo Imperio, & ne i ſettecento, & quarant'uno della fondatione di Roma ſecondo Paolo Oroſio, & altri auttori, à i uenticinque di Decembre nacque il no-ſtro Iddio Redentor Gieſu Chriſto. Affermalo ſan-to Agoſtino nel libro della Trinità, il quale ſegue la hiſtoria ſcolaſtica, & altri hiſtorici. Però è da ſape-re, che è il minor giorno queſto di tutto l'anno, che è il ſolſtitio dell'inuerno, che in quel tempo uenia à i uen-ticinque di Decembre. Scriuelo il medeſimo Agoſti-no ne i ſuoi ſermoni della natiuità. Però ne i tempi noſtri à quanti giorni di Decembre ſia il ſolſtitio lo diremo di ſotto. Sriuon ſimilmente i ſanti, che il gior-no, che'l noſtro Redentor nacque, fu di Domenica, coſi

Cap. xv.

Nel lib. xv. xvij. et xxi.

lo afferma santo Leone Papa, & Vincenzo nelle sue historie, e l'hora in che nacque fu la mezza notte, il che ci dà ad intender la chiesa cantando quell'auttorita della Sapienza. Dumq; tum silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet sermo tuus à regalibus sedibus uenit. E la maggior parte tengono, che à mezza notte fusse fatta la salutatione dell'Angelo alla Vergine, & che incarnasse, & che fu in uenerdi nell'equinottio di Marzo. Alcuni affermano poi, che la salutatione, & incarnatione fusse il principio della notte, & che di qua uiene quel lodeuol costume, che la chiesa osserua de dir à quell'hora la oration Angelica de l'Aue Maria, di maniera, che concludemo, che nacque la domenica à mezza notte, & incarnò il uenerdi secondo la maggior parte, e nella medesima hora, & la natiuita fu di Decembre, & la incarnatione di Marzo. La morte, & paßione del nostro redentore, secondo che si concordano tutti, fu nel medesimo giorno, che incarnò, compiti gli anni, che li piacque di dimorar con gli huomini in terra, & che fu à uenticinque di Marzo. Scriuonlo santo Agostino ne i luoghi detti di sopra, Tertulliano, Grisostomo, Cirillo, & Girolamo, & altri santi dottori, & questo fu nell'equinottio della primauera secondo, il medesimo Agostino, & Paolo Orosio, che ueniua à i uenticinque di Marzo. Et che questa partita di giorno, & notte uenissero à essere in quel tempo ne i giorni c'habbiamo detto, affermanlo similmente gli

Leo. nell[a] ... stin. lv j. Ca. quo ... Sapiē. xv[i]...

Lib. de Tr[i]nita, & ser[]moni sopra allegati.

au. li.vii. . li.xviii .xxv. & vi. cr.li.i.

*auttori profani, & massimamente Plinio, & Macrobio, & altri. Pe'l che in questo proposito è una cosa da notare nellaquale pochi han posto mente, ne credo che la intendon tutti, & è che in uero considerato il uero corso del sole, & dell'anno, & il giorno, che nacque Christo non uiene à essere adesso alli uenticinque di Decembre, ne la sua passione, & morte à i uenticinque di Marzo, perciò che il solstitio dell'inuerno si è anticipato, & è adesso à gli undici di Decembre, & l'equinottio della primauera à gli undeci di Marzo poco piu, ò meno, come potra ueder chi haurà alquanto principio di astrologia, di modo che à gli undeci di Decembre si compiscono adesso perfettamente gli anni del nascimento, & à gli undeci di Marzo gli anni della sua passione, & incarnatione, perche fa adesso il sole à gli undeci quel che faceua all'hora à uenticinque. Et quantunche sia un'allongar alquanto, penso sarà nondimeno ben fatto dir la cagione di questo uariare per sodisfare à gli huomini d'acuto ingegno. E da sapere, che questo procede, perche l'anno usuale co'l quale communemente hoggi contano tutti, ordinato da Giulio Cesare, non si conforma perfettamente co'l uero anno solare, che è uero corso, & riuoltation del sole. Perciò che l'anno commune come i calendarij, & tutti i conti dimostrano, presuppongono, che habbia trecento & sessantacinque giorni, & sei hore di piu, & per queste sei hore ogni quattro anni fanno un giorno piu nell'anno, & chiamasi l'an=*

no del bisesto. Et questa osseruanza erra generalmente, perche in uero l'anno uero, & corso del sole ha perfettamente trecento sessantacinque giorni & cinque hore, & quarantanoue minuti, & sei secondi di piu, che son cinque sesti d'un'hora, & anchora alquanto meno. Hor non essendo sei hore perfette, ma una sesta parte d'un'hora meno non puo esser i quattr'anni un giorno naturale di uentiquattro hore perciò che mancano dui terzi d'hora, e piu presto alquanto piu. Et questo errore è piccolo robbamento di dui terzi di hora, & alquanto piu ogni quattro anni, in mille & cinquecento & tanti anni è risultato quattordici, ò quindeci giorni, & però uiene questi di signalati à undeci di Decembre, ò di Marzo, che erano allhora à uenticinque di questi mesi. Et questo errore non puotero fare gli Astrologi, imperò che essi fanno il lor conto perfetto dell'anno co'l uero corso del sole, però i calendarij, et i conti tengono la cōmune, che fanno come dico l'anno di trecento & sessantacinque di, & sei hore, essendo minor la quantità, che habbiamo detta, & perciò souente auuiene, che la pasqua, & l'altre feste mobili sono celebrate in giorni diuersi da quelli, che si deon celebrare, perche la regola, & gli ordini, che i padri antichi tennero ne i calendarij, & conti presupposero lo equinottio fermo. Nondimeno non importando questo errore alla salute dell'anime non se ne è fatta cura, s'è però ragionato di emendarlo, & si crede, che nel primo general concilio si rior=

dinara questa regola sopra laquale molti notabili huomini han scritti molti trattati, come Estoflerino, Alberto, Poggio, Giouan Fernelio, & molti altri, Hor tornando al proposito, di che età era Christo redentor nostro quando morì, affermano la maggior parte de i santi Dottori, che era di trentatre anni, & piu, quel che fu dalla natiuita à quel giorno di Marzo, che egli patì. Altri furon, che credettero, che morisse di trentaduoi anni, & quei tre mesi di piu, & amendue queste parti adducono coloratißime ragioni, che io non uoglio nel recitarle stancare i lettori. Fu la paßion di Christo nell'anno. X V I I I. dell'Imperio di Tiberio Cesare successor di Ottauiano, secondo che narra Eusebio, & Beda nel libro de i tempi. Et coloro, che scriuon che patì alli quindeci anni, come fur Eutropio, Lattantio, & altri al mio parere debbero errare, perche eßi isteßi dicono, che nacque alli quarantaduo anni dell'Imperio di Ottauiano, di modo che considerando quel che Ottauiano regnò dopò, che furon quindeci anni, & conformatolo con l'età di Christo, si uede espressamente, che eran passati diciotto anni di Tiberio quando patì. Vn'altra cosa senza queste mi souiene di scriuere, ch'è considerata da Alberto Magno nel libro dell'uniuersità, ch'al mio giudicio è cosa notabile, & è che essendo cosa certa, come per l'auttorità de i santi Dottori habbiamo prouato, che il nostro redentor nacque essendo il sole nel primo grado del segno del Capricorno, & essendo di mezza notte

come

come fu Betleem di Giudea, doue nacque, in quella medesima hora saria asceso per l'orizonte ò parte orientale il segno della Vergine, perche mostrasser le stelle, che chi nasceua di Vergine hauea per ascendente Vergine, & cosi parimente quando morì, & fu essaltato il Sol di giustitia Christo nell'albero della croce che come dicon gli Euangelisti, era di mezzo giorno in Gierusalem, il pianeta del Sole staua nel segno di Ariete, doue si fa il detto Equinottio, & doue è la sua essaltatione, & è segno che costa di tredeci stelle, che puo significar Christo, & suoi dodici Apostoli. Et quello non si ha da contemplare, nè si scriue per che paia, che i pianeti ò stelle, si adoperassero in questo effetto, essendo crocifisso il creator del tutto. se non perche si consideri come staua tutto ubidiente, & temperato con la uoluntà del suo creatore, & che tutto quel che auenea, lo ueneã mostrando & pianeti & i cieli, il che scriue piu longamente Alberto Magno, et che sia uero, che morì il redentor nostro à mezzo giorno, intendo piu chiaramente dimostrarlo. I santi Euangelisti scriuon, che fu crocifisso à l'hora sesta, & che morì la nona, & è da sapere, che la sesta hora era perfettamente mezzo giorno. Percio che i Giudei, & altre nationi anticamente diuideano qualunche giorno dell'anno ò fusse picciolo ò grande, & similmente la notte in dodici parti uguali, che chiamauan hore, di modo, che ne i giorni d'inuerno erano le hore picciole, & quelli della state grandi, & l'hore

della notte pe'l contrario. Et queste hore si comincia=
no di giorno nel spontar fuori il Sole, & quelle della
notte nel tramontare, & perciò alle sei era mezzo
giorno, & alla nona di allhora era tre hore dopò il
mezzo giorno, perche il giorno nelquale patì Christo
era uguale con la notte come habbiamo detto, & però
appostarono essere quel giorno l'hore uguàli con le
nostre d'adesso, & in questo modo l'hore che habbia=
mo detto di allhora si hanno da intendere quelle di che
disse Christo, non son dodici hore il giorno? Et di que=
ste hore parla quell'Euangelio della uigna che essendo
uscito fuori il padre di famiglia à l'hora undecima à
prender gli operarij li pagò come gli altri, & gli al
tri si doleuano dicendo, costoro non han faticato se non
un'hora, & li uuoi uguagliar con noi, pe'l che si uede
apertamente che di undeci in dodici allhora era l'ulti=
ma parte del giorno, & perciò dicono che si faticaro
no piu d'un'hora, perche se fusse stato all'undeci di ade
so non si sarebbe potuto dir con ueritade. Et così qui
nella passione scriue Luca Euangelista che si oscurò il
Sole dall'hora sesta fino alla nona. Onde similmente si
uede che la sesta era mezzo giorno, & durò l'oscu=
rità sino à nona che è la terza di adesso. Perche se fus
sa stata la sesta di adesso, sarebbe stato natural cosa, al
li sei di Marzo tramontare, & oscurarsi il Sole. Però
come alle sei era mezzo giorno allhora, fu il miracolo
grandissimo, & marauiglioso.

Di molte cose che si raccontano da piu auttori, che accadettero oltre quelle, che dicono gli Euangelisti quando Christo nacque, & pati.
Cap. XXX.

QVantunche le cose che son narrate da gli Euangelisti marauigliosamente apparse alla natiuita, & morte del redentor nostro sieno le piu certe, parmi anchora che sia dolce cosa saperne dell'altre che furon uedute da altri auttori scritte. Narra Paolo Orosio, & Eutropio scriuendo di Ottauiano, & similmente Eusebio, che quando nacque il Saluator nostro, in una hosteria, ò tenda si scoperse in Roma, che tutto un giorno integro sparse eccellentissimo olio, che pareua che uolesse significare Christo unto, & per lui tutti i Christiani, & la tenda ò casa publica la nostra madre chiesa, albergo, & alloggiamento di tutti coloro che in essa uoglion riposarsi. Aggionge à questo Eutropio che in questo medesimo giorno fu ueduto in Roma, & ne i luoghi uicini à essa il Sole con un cerchio tanto chiaro, & splendido come il medesimo Sole, che deua tanto lume, & forse piu che egli. Et dice similmente questo Paolo Orosio che questo fu il medesimo giorno nelquale il Senato, & popolo Romano offerse ad Augusto uolerlo chiamar signore, & canonizarlo per Iddio, et egli non uolse accettarlo, et dice che il mondo andaua indoui-

Pau. Oro. lib.vi. Eutro lib.vii.

nando che era in terra disceso Iddio, & che detto popolo consideraua ch'egli fusse quel desso, che n'haueua la monarchia, non intendendo il fatto come egli era, & Pietro Commestor nella scolastica historia afferma che in questo medesimo giorno della natiuità di Christo cadè in Roma il tempio dedicato alla Dea Pace, il qual essendo da Romani edificato si cõsoltaron con l'Oracolo di Apollo, domandandogli quanto sarebbe durato, ilqual rispose, fin à tanto che una Vergine partorisca, il che giudicato da loro per impoßibile riputarono il tempio douer perpetuamente durare, però uenuto il tempo del parto della Reina del cielo cadè per terra. Et don Luca di Tuì nella cronica di Spagna scriue oltre di questo un'altra marauiglia che trouò per le antiche croniche di Spagna, conformando, & ugualando i tempi che la medesima notte nellaqual il nostro redentor nacque apparse à mezza notte una nuuola in Spagna che diede si gran lume che si fece come di mezzo giorno. Souiemmi similmente hauer letto in San Girolamo che quando la Virgine santa fuggì co'l figliuolo in Egitto tutti gli Idoli, & statue de gli Iddij che erano in Egitto caddero da gli altari doue erano in terra, & gli oracoli che quelli Iddij ò per dire meglio demoni li dauano, cessarono, ne più potero rispondere. Questo miracolo da San Girolamo narrato par che approui Plutarco eccellente auttore quantunche gentile, il qual senza creder questo ne sapere perche, fece un trattato particolare del mancare de gli

oracoli, che gia eßi sentiuano che fußero ne i lor tem=
pi mancati, che fu pochi anni dopò la paßion di Chri
sto. Et dice che morirono alcuni demoni come huomi=
ni senza fede, & che non intendeua che sono immor=
tali, però è cosa marauigliosa, & degna ueramente di
gran consideratione, ueder che cosi palesemente mo=
strasse il demonio incontanente la sua fiacchezza, &
rimanesse in tal modo uinto che non potesse piu dar ri
sposta alcuna, & che i gentili senza intender la cagio=
ne sentissero il mancamento, per che fece Plutarco quel
trattato, nelquale scriue (& Eusebio scriuendo à Teo=
doro lo tiene per cosa notabile) queste parole. Souien=
mi hauer udito sopra la morte de i demoni da Emilia=
no oratore huomo prudente & humile, che conosce=
ste alcuni di uoi che uenendo il padre per mare naui=
gando uerso Italia, & passando una notte, presso una
Isola chiamata Paraßi, eßendo tutta la gente che era
nella naue destata udiron tutti grande, & spauento=
sa uoce, che ueniua da quella Isola dishabitata, laqual
uoce chiamaua Attamano (ch'era il nome del nocchiero
di quella naue, & era natiuo d'Egitto) & quantunche
fusse questa uoce una uolta, & due udita da Attama=
no, & da gli altri, giamai hebbe ardire di rispondere
fin che sentì chiamarsi la terza uolta, allaqual uoce ri=
spose, chi chiama? che uuoi? Et allhora sonò la uoce con
maggior grido, & diße. Attamano quel che io da te
uoglio è che ti ricordi nel gionger che farai nel golfo
chiamato Laguna gridare, & far saper li, che il gran

demonio, Iddio Pan è morto. Questo inteso tutta la gente della naue si spauentò molto; & si accordaron tutti che il maestro non si curasse di dir nulla se il tempo li seruisse nel passar per quel luogo, ma attendere à seguir il lor uiaggio. Ma auenne che gionti con la naue à quella palude ò Laguna che gli haueua detto la uoce, rimase la naue senza uento in calma, ne piu pote nauigare, onde questo ueduto da loro, determinaron che Attamano facesse la ambasciata che gli era stata dalla uoce commessa, & fattosi alla poppa della naue gridò all'aere il nochiero con la piu alta uoce che pote. Io ui fò intendere che il gran diauol Pan è morto, & questo detto si udirono tante uoci gridare che tut= il mare intonò, & durò il pianto che fecero gran spatio, di che essi si spauentaron molto, & hauendo uento prospero seguiron lor uiaggio, & uenuti à Roma publicaron quel che lor era auuenuto, & l'Imperatore Tiberio lo uolse intendere, & si informò esser tutto questo stato la uerità. Pe'l che appare che i demoni da tutte le bande si andauano dolendo che la natiuità di Christo Redentor nostro era stata la lor destruttione, che confirmando i tempi si uede queste cose esser auuenute nel tempo che egli patì per noi, ò poco prima quando li sbandiua, & scacciaua del mondo. Et questo Pan che diceuano esser morto doueua esser qualche signalato demonio che allhora perdette il suo Imperio et forza come gli altri. Ma tornando à i nostri segni oltra di queste cose scriue Giosefo Giudeo

che in questi medesimi giorni si udì una uoce nel tem=
pio di Gierusalem nel tempo che niuno era dentro che
disse in questo modo. Abbandoniamo questo paese, et
partiamoci incontanente, che era auiso della persecu=
tion che haueuano da patire per la morte che riceueua
il dattor della uita. Et nell'Euangelio de i Nazzare=
ni si truoua che il giorno della passione cade la porta
del medesimo tempio che era sontuosissima, et di fattu=
ra perpetua, et così trouiamo altre cose d'ammiratio=
ne che in quel tempo auuennero, anchora che gli Euan
gelisti come cose non necessarie non raccontino. Et è
da notare che quel grandissimo ecclissi del Sole, che fu
quando Christo stette in Croce che durò tre hore non
fu naturale come quelli che uediamo adesso per la con=
giontione del Sole, et della Luna, anzi fu miracoloso,
et contra ogni ordine, et corso naturale: perche han
da notare coloro che non lo sanno, che l'ecclissi del So=
le non può essere se non per la congiontion del Sole,
et della Luna per ponersi ella tra la nostra uista, et il
sole, & che quel che auenne nella passione fu in oppo
sitione essendo totalmente piena la Luna, & distando
dal Sole cento ottanta gradi nell'altro hemisperio infe=
riore alla città di Gierusalem. Che questo sia uero ol=
tre che ne scriuono molti auttori lo proua il testo della
sacra scrittura perche sappiamo che l'agnello nõ si po
teua sacrificare se nõ à quattordeci della Luna ch'era
l'Esasi, ilquale ha Christo mangiato cõ i suoi discepoli
il giorno prima che morisse. Et così cõmandaua nell'e=

p.xii.
uit.cap.
iii.

ſodo, & l'altro giorno dopò che era alli quindeci della Luna era la ſolennità de gli azimi quando fu ſacrificato Chriſto aguello immaculato, & eſſendo alli quindeci della Luna, ella (come ſan tutti,) di neceſſità era piena, & in oppoſition del Sole; ne poteua ella ecclißare il Sole, ne altro pianeta lo puo ecclißare, però fu miracoloſo, & contra l'ordine di natura, che ſolo Iddio pote farlo, che priuò il Sole del ſuo lume per quello ſpatio. Onde leggiamo che il Gran Dionigio trouandoſi quel giorno in Atene ueduto oſcurarſi in tal modo il Sole, come huomo dotto nella cognitiõ de i corſi del cielo, uedendo eſſer contra la regola natural gridò. O il mondo uuol finirſi, ò il fattor del mondo hoggi patiſce. Et però dicono che di queſto marauigliati i ſaui d'Atene edificarono incontanente un'altare al Dio nõ conoſciuto, doue uenuto poi ſan Paolo li chiarì quel Dio non conoſciuto che haueua patito eſſer Chriſto Redentor noſtro, Iddio, & huomo, & cõuertì molte genti. Se queſto ecclißi, & oſcurità del Sole auuenne uniuerſalmente in tutto il mondo ò no, alcuni n'han dubitato, pigliando quel parlar dell'Euangelio tutta la terra, per modo de cõmun parlare, uolendo dir per tutto quel paeſe. Et di queſta opinione fu Origene, ma uediamo pur che in Grecia come habbiam detto in Atene fu queſta oſcurità ueduta, onde io per me credo che quell'ecclißi fuſſe uniuerſalmente per tutto l'hemiſperio noſtro doue in quel punto poteua uederſi, perche in tutto l'altro hemiſperio doue allhora era di notte

non si pote ueder lo ecclißi, poi che non si poteua uede re il Sole, perche il Sole non puo mai illuminar se non la metà della terra per l'ombra che si fa ella isteßa, però è da sapere che stando in quel tempo piena la Luna, et essendo il lume, che ella porge del splendor del Sole, & essendo ne lo hemisperio di sotto uiolentemente uen ne ad ecclißarsi, & oscurosi solamente per mancamento del lume, & cosi fu l'oscurità uniuersale in tutto il mondo, percioche la luna, & le stelle non potero dar lume non lo hauendo il Sole da chi lo riceuono.

## Di molti luoghi di fedeli auttori, che fecero memoria di Christo, & della sua uita. Cap. XXXI.

HO molte uolte da huomini curiosi, & dotti udito ragionare, & domandare donde proceda ch'essendo i miracoli, & la uita di Giesu Christo tanti, cosi publici, & manifesti, & medesimamente de i suoi discepoli, ne facciano cosi poca memoria li scrittori gentili, & etnici, hauendo ne i libri loro fatta mentione d'altre cose particolari, & non cosi grandi che appariuano in quel tempo. A che rispondendo io dico, prima che non è cosi uero che gli auttori profani non habbiano fatto memoria di Christo Saluator nostro, ne de i suoi miracoli, anzi sono stati infiniti, che ne hanno trattato, de i quali addurrò alcuni essempi, per quelli che non han molta notitia

dell'hiſtorie antiche. L'altro che riſpondo è che à queſtò propoſito è da conſiderare, che la ſanta fede, & legge di Gratia data per Gieſu Chriſto, comincian doſi da lui, & ſuoi apoſtoli à far paleſe pe'l mondo altri l'accettarono determinando di uiuere, & morire in eſſa, altri ſommerſi ne i lor uitij & peccati, non ſolo la ricuſarono, ma la perſeguitarono: ui furon alcu ni poi di mezzo, che quantnnche lor pareſſe buona, per paura de i Tiranni, & perſecutori, & altri riſpetti humani che la medeſima fede commanda, che ſien diſprezzati, non le uolſero ne abbracciar ne accettare. Coſi ſtando in tre ſtati di opinione il mondo, coloro che confeſſaron Chriſto fecero coſe notabili in teſtimonio della ueritade. Fu di queſta compagnia Dioniſio Areopagita, Tertuliano, Lattantio Firmiano, Euſebio, Paolo Oroſio, con molti altri, che ſarebbe longo contare. Gli altri peruerſi, che la perſeguitaron come coſa che aborriuano, & temeuano, procurarono di oſcurare, & occultare i miracoli, & la uita & dottrina di Chriſto, & perciò non ne parlarono, & coloro, che in qualche parte ne parlarono, fu per abbatterla, come fu l'infelice Porfirio, Giuliano Celſo, Africano, Luciano, & altri tali diabolici huomini, contra de' quali ſcriſſero dottiſsimamente Cipriano. Origene, Agoſtino, & altri. Gli altri, che per paura, & altri riſpetti del mondo laſciaron di eſſer Chriſtiani, & conoſcere, & amare il uero pe'l medeſimo laſciaron di dirlo, & coloro, che lo diſſero lo meſchia=

ron con bugie. Ma si come quando un' uuole nascondè re il uero con alcune colorate menzogne, per pura uirtù della uerità gli auuiene, che dice la bugia, in modo che dalle sue istesse parole si conosce il mentire, & si scuopre il uero. Cosi accade all'una, & l'altra parte di questi, che posto, che si sforzaßero molto di disfare i miracoli di Christo, & sua dottrina, ogni uolta che in questo ragionauano diceuan qualche cosa, per laquale si scopriua la lor malitia, et la bontà di essa. Potrei molte cose dire di quel, che in ciò dissero, et scrißero le Sibille, ma perciò che quello non fu per proprio giúdicio, ma per spirito di profetia, che Iddio fu seruito in concedergli, quantunche fussero infideli, ueniamo all'altre auttoritadi. Il primo, et piu chiaro testimonio, anchora che sia il piu commune, è quello de i nostri maggiori nemici, et di Giosefo giudeo, per sangue, et profeßione, che dice nel libro secondo delle sue antichita giudaice queste parole di Christo. Fu in questi medesimi tempi Giesu huomo sauio, se è lecito chiamarlo huomo, perche in uero fu fattore di marauigliose cose, et maestro, et dottor di quelli huomini che amano, et cercan la ueritade, il quale ragunò, et fu seguitato da molti Giudei, et gentili, et questo era Christo unto, et auenga, che poi essendo dai principali della nostra fede accusato, fusse crocifisso, non perciò l'abbandonaron quei, che l'hauean da prima seguito, à quali dopò che fu morto apparue il terzo giorno uiuo, secondo che di lui li

spirati profeti dissero, & profetizzarono. Et anchora ne i tempi nostri la dottrina, & il nome di Christiani perseuera al mondo. Queste son le parole di Giosefo, ilquale scrisse la destruttion de Gierusalemme come testimonio di ueduta, che fu quarant'anni dopò la paßion di Christo. Pilato similmente che haueua data la sentenza contra di Christo rese anchora testimonianza de suoi gran miracoli, i quali riferì in scritto à Tiberio Imperatore di Roma, & fu trattato in Senato se doueua riceuersi Giesu Christo per Dio, & quantunche in questo non si accordassero uietò non dimeno Tiberio, che non fussero i Christiani persegui tati. Che la terra tremaße, & si oscuraße mentre Christo pendeua in Croce, il Sole, habbiamo testimoni similmente gentili, Flegone auttor Greco natiuo d'Asia, del qual fa Suida special mentione, dice per cosa marauigliosa, che nel quarto anno dell'Olimpiade ducento diece, che fatto ben conto uenne ad esser nell'anno 18. dell'Imperio di Tiberio, quando patì Christo fu l'ecclißi del Sole maggior che mai ueduto fusse, ne si trouasse scritto, & che era durato dalla sesta fino alla nona, & che nel medesimo tempo fu tanto il tremor, che diede la terra in Asia, & in Bitinia, che cadero à terra infiniti edifici. Par che oltre questo Flegone, che fu in quei medesimi tempi, senta & scriua il medesimo Plinio dicendo, che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore, fu il maggior che si sentiße giamai, pe'l quale dicono esser cadute à terra dodici città di

Euseb. Paulo Orosio Tertuliano.

Plinio lib. ii.

*Asia senza infiniti altri edificij. Di modo che questi auttori gentili, quantunche non sapessero la causa non lascian di scriuere i miracoli di Christo. L'altro miracolo del uelo, che si squarciò nel tempio racconta similmente Giosefo. Della morte crudel, che fece Herode de gli innocenti un'altro auttore similmente Giudeo di grande auttoritade chiamato Filone ne fa memoria nel suo breuiario de i tempi, doue dice che Herode fece uccider certi fanciulli, & insieme con esso loro un suo proprio figliuolo, perche li fu detto esser nato Christo promesso Re de gli Hebrei. Et fu questo nel tempo dell'altro Herode Tetrarca, secondo che il medesimo auttore dice, & questa historia medesima de gli innocenti piu chiaramente narra Macrobio auttore gentile, & Latino molto antico, ilquale narrando alcuni motti dell'Imperatore Ottauiano (nelqual tempo nacque il redentor nostro) hauendo udito la crudeltà di Herode uerso il figliuolo, & gli altri, dice hauer detto, che in casa di Herode meglio era esser porco, che figliuolo, & questo dicea, perche i Giudei non uccidono i porci, ilqual detto racconta similmente Dion Greco nella uita di esso Imperatore: si che son molti miracoli, che Giudei, & gentili fan testimonianza hauer fatti Christo, oltre quel che ne scriuono Christiani. Che diremo poi di quel che sentirono & operarono gli Imperatori contra la nostra santa fede? Il primo uicario di Christo Pietro, & similmente Paolo fu morto per commandamento di Nerone*

Imperatore trentaſei anni dopò la paßione, et allhora fu la piu notabil perſecution della chieſa, dellaquale non laſciauano di far memoria i Gentili, et particolarmente Suetonio Tranquillo, et Cornelio Tacito, che furono in un tempo, et di grande auttorita. Suetonio nella uita di Nerone parlando di alcúne coſe c'hauea ordinate dice, che uietò, et afflißе con gran pena, et molti tormenti una generation d'huomini, che ſi chiamauano Chriſtiani, che ſeguitauano una certa credenza, et religione nuoua. L'altro Cornelio trattando de i fatti di queſto medeſimo Nerone dice, che perſeguitò, et caſtigò con terribili tormenti una gente che era dal uolgo chiamata Chriſtiana, et che l'auttore di queſto nome era ſtato Chriſto in Gieruſalem, ilquale fece crocifigere Pilato gouernator della Giudea, et che con la ſua morte era cominciata à ſupir la ſua dottrina. Hor uediamo dentro queſto quel che ne ſcriuano altri Gentili, et di non meno auttoritade. Plinio nipote in alcune delle ſue eleganti Epiſtole domanda l'Imperator Traiano del quale era Pro conſolo in Aſia, come uolea che fuſſero caſtigati i Chriſtiani, che erano dinanzi a lui ſtati accuſati, et per dare al ſuo ſignore piu uera informatione di quel che contra loro trouaua, diceua tra l'altre coſe, che quei Chriſtiani à certe et determinate hore di notte ſi lauauano, et congregauanſi a cantar certi hinni, et laude a Chriſto Gieſu, che esſi adorauan per Iddio, et ſimilmente ſi congregauano, et uotauano non

Lib. xv.

per far delitto ò alcun danno ad altri, ma prometteuano di non robbare, non adulterare, non romper la promessa ò giuramento, & non negare il deposito, che in essi fusse fatto, & dice Piu Plinio, che mangiauano tutti insieme, senza posseder cosa propria. Hor uedesi quali eran gli essercitij di Christiani di quei tempi & perche cosi gli aborriua, & perseguitaua il mondo. Et scriuelo uno infidele & idolatra settant'anni dopò la passion di Christo. Rispose à queste lettere l'Imperatore, che non essendo d'alcun eccesso accusati, non si curasse di castigargli, ò di fare alcuna inquisitione contra loro, ma quando fussero accusati, che gli ricercasse à uoler lasciar quella religione, & se non l'haueßer lasciata non li douesse castigare. Vero è che prima hauea questo Traiano, anchora come ingannato, perseguitati i Christiani, alqual successe nell'Imperio poi Adriano suo nipote di chi scriue Elio Lampridio historiografo infidele, & Idolatra, che cominciò à honorar Christiani, permettendogli poter uiuer nella lor legge, & che egli insieme con altri adoraua Christo, & fece Tempij. Ma dopò si tolse da questo proposito, & ricominciò à esser odioso, & crudel contra Christiani essendo stato ingannato da i mastri delle sue false cerimonie, & pontefici di suoi falsi Iddij dicendogli, che quando hauesse fauorito i Christiani sarebbe tutto il mondo conuertito ad osseruar quella legge, & si sarebbe persa la religion de i lor Iddij. Questo medesimo afferma Pietro Crinito

nel decimo libro de l'honesta disciplina, & di questo medesimo Imperator Adriano si uede, essergli stata scritta una lettera da Seueriano Consolo nella uita di Saturniano, doue dice, che in Egitto erano molti Christiani fra quali alcuni si chiamauano Vescoui, & che niuno ue n'era otioso, ma che tutti s'affaticauano, & faceuano essercitio, & fine i ciechi, & gottosi uiueano di lor manual fatiche, & che tutti adorauano un solo Iddio, ilqual adorauan similmente i Giudei: Leggiamo similmente nell'historie di quel tempo, che hauendo ricominciato l'Imperator a trattar mal i Christiani per consiglio di quei falsi Pontefici, li fu scritta una lettera da un legato suo chiamato Sereno Eramio huomo gentile come egli, dicendo che gli pareua crudele che consentisse lasciar opprimere Christiani non per altro, che per seguir essi quella religione, poi che niun'altro delitto si ritrouasse in loro. Et Adriano mosso da questa lettera fece ordinare à Minutio Fondano proconsule in Asia, che niuno Christiano condannasse quãdo non se li prouasse altro delitto. Successe all'Imperatore Adriano Antonino Pio, ilquale quantunche hauesse questo nome fu nondimeno impio & senti male della fede di Giesu Christo, & perseguitò Christiani, però il suo successore Marco Aurelio fu in questo piu temperato, che non solo non li perseguitò, ma con esso lui ne conducea nel suo essercito gran numero, per l'oration de quali essendo gia per perdersi co'l suo essercito per carestia d'acqua fu liberato,

berato,perche mandò à lui Iddio l'acqua,& à suoi ne
mici folgori, & tuoni, & di questo ne è fatta men=
tione in una sua lettera, & raccontalo Giulio Capi=
tolino anchora,benche non lo attribuisca intieramente
à Christiani,& questo fu presso quarantacinque anni
dopò la paßione di Christo, & dopò quindeci ò uenti
anni essendo Imperatore eletto Heliogabalo,la cui ui=
ta & costumi dianzi narrammo,dice Lampridio, che
fece fare in Roma un tempio al suo Iddio solo,& uo=
lea,che i Christiani quiui intrassero à far il lor sacri=
ficio, però i Christiani non uolsero farlo: successe à
costui l'Imperatore Alessandro Seuero cento nouan=
ta dui anni dopò la paßione del redentor nostro, &
stette in forse di farsi Christiano,perche si scriue nel=
la sua historia che sentì bene della nostra fede, & ho=
norò molto i Christiani, & lor diede sito, & luoghi
in Roma doue hauessero à far chiese, & case di ora=
tioni, & teneua l'imagine di Giesu Christo nel suo
oratorio, & senza gli auttori Christiani questo rac=
conta Elio Lampridio nella sua uita,& dice, che mol=
ti tauernieri, & pasticcieri si andarono à querelar
dall'Imperatore di loro,che gli hauean tolte le lor ca=
se,doue eßi essercitauano i loro essercitij, osseruando
eßi religion contraria à quella di Romani,alla quere=
la de quali rispose l'Imperatore, che era meglio, che
quiui fusse honorato Iddio che eßi lo tenessero occu=
pato con loro essercitij. Successe à Seuero, Maßimino
nemico & persecutor di Christiani, ma uisse poco,

che morì di mala morte, dopò il quale, & dui altri che poco tennero l'Imperio Romano, lo hebbe Filippo, delquale alcuni scriuono, che fu battizzato, & fu il primo Imperator, che hauessero Christiani: Eusebio lo afferma, però gli auttori gentili non lo scriuono. Ogni giorno piu illuminaua Iddio i cuori de gli huomini & molti si conuertiuano alla nostra santa fede à mal grado di Decio Imperatore, & di Diocletiano, & altri simili, fin che essi stanchi di piu perseguitargli li dissimulauano, & patiuano, si come chiaramente dimostra una lettera di Massimino Imperatore, compagno di Diocletiano, che fu ducento, & tanti anni dopò la nostra redentione, che nel nostro linguaggio cosi dice. Cesare Massimino inuittissimo Pontefice Massimo, Germano, Egittiaco, Tebaico, Sarmatico, Persico, Armenico, Carpico, & similmente uincitor de i Medi, & per uittorie chiamato Imperator dicianoue uolte, & otto uolte Consolo, & padre della patria. Nel principio del nostro Imperio fra l'altre cose che per il ben publico determinammo di fare, fu una che ordinammo che l'ordine che in tutte le cose si tenesse fusse conforme alle leggi nostre antiche, & la publica disciplina di Roma conseruata, per il che similmente comandammo che tutti quelli huomini che si chiamauano Christiani che haueano lasciata la nostra religione antica fussero oppressi, & forzati à lasciar la nuoua che han presa, & guardassero la nostra antica stabilita da i nostri maggiori, ma hauendo noi ueduto che

*non ostante questo nostro ordine, & rigor usato in far osseruarlo, tuttauia seguono essi il lor uolere, & sono stati cosi fermi, & costanti nel lor proposito, che per niuna forza ò destrezza si son potuti ritirare dal la lor religione, & osseruar la nostra: anzi han piu tosto uoluto isporsi à gran tormenti, & morte, & che hoggi stanno nella medesima costanza senza uoler far riuerenza ò honore alcuno à gli Iddij de Romani, ricordandoci de la nostra solita clemenza, & mansuetudine determinamo in questo caso usarla co' Christiani. Per tanto permettiamo che da qui in poi possino liberamente farsi, & chiamarsi Christiani, & hauer luochi doue si adunino, & edificar templi doue possin orare, & sacrificare; & questa faculta, & licenza noi li concediamo con conditione che niuna cosa faccino contra la nostra republica, & religione, & che osseruino similmente l'altre leggi, & constitutioni nostre; & sieno obligati per questa permissione che li concediamo pregar Iddio per la nostra uita, & salute, & per lo stato, & republica Romana, perche essendo ella prospera, & intera possino essi uiuere delle lor fatiche con sicurezza, & quiete. Infelice, ueramente Imperatore, se dici che uoleui che lasciassero la fede loro i Christiani come domandi che debbano fare orationi per te? Almeno d'una cosa questa lettera ci seruirà che per essa tu stesso sei testimonio della costanza, & spirito con che i martiri, & santi Christiani molto tempo patiuano i tormenti, & martirij che gli*

erano dati per amor di Christo. Hor dicon che passaro no dopò Maßimino alcuni tempi, & successe nell'Imperio Costantino che fu chiamato Magno figliuolo di Helena, che fu ducento nouant'anni dopò la redenitione dell'human genere, poco piu ò meno, ilquale fu uero Christiano, & fece tante cose in honore di Christo, diede tanti doni alla chiesa, & suoi ministri che saria longo à dire. Permesse che tutti fussero Christiani, & per lor fece sontuosi tempij, & quelli che erano dedicati à gli Idoli prima, dedicò, à Christo, & suoi santi. Et da quel tempo in qua, posto che la chiesa d'Iddio habbia patito scandali, & persecutioni, come furono quelle di Giuliano apostata, & altri, sempre il nome di Giesu Christo è stato in publico in infinite parti del mõdo adorato. Et da li in poi tutte l'historie son piene delle cose de santi, & la maggior parte de li Imperatori furõ catolici Christiani, come Teodosio, & Giustiniano, & simili altri. Molte altre auttoritadi potrei allegare di scrittori gentili, che han parlato di Christo, ma mi son uoluto di questi pochi preualere che son di maggior credito, & piu famosi.

### Che anchora quei di basso stato deono procurare di illustrarsi, & di molti essempi di ciò. Cap. XXXII.

SVol naturalmente auuenire che quei che descendono d'alto lignaggio diuentano grandi, & signalati huomini imitando la nobilità, & uir=

tù de suoi antichi. Ma perciò che non è legge ò regola cosi certa che non patisca eccettione, è cosi questa; perche d'huomini molto saui, & da bene nascono tal'hora otiosi & uili, & quantunche fuße piu certa che non è, non perciò quei che uengono di baßa stirpe, & poueri padri, deono lasciar di sforzarsi essere per se degni, & uirtuosi, perche quei lignaggi, che hoggi son tenuti antichi, & nobili hebbero i principij di simili signalate uirtù, cagione che per loro fussero i suoi descendenti nobili, & io per muouere, & innanimare gli huomini à procurare grandezza, intendo gli essempi d'alcuni raccontare che di padri baßi nati diuennero Prencipi, ò illustri & eccellenti huomini in altre uirtù, & grandezza. Il primo che racconteremo sarà Viriato Lusitano che tanto lodato è da li scrittori, & da i medesimi Romani, ne i quali infinite uolte insanguinò la spada. Era costui figliuol d'un pastore nelquale essercitio aiutò il padre da fanciullo, ma hauendo l'animo à gran cose intento, lasciò di guardare il bestiame domestico, & si diede à uccidere il saluatico diuentato cacciatore. Dopò essendo nata guerra in Hispagna da Romani ragunò alcuni compagni, & speßo aßaltaua i nimici, & tal'hora ali amici & era cosi animoso, & prudente nell'arme che in pochi giorni ragunò gran gente, & al fine sufficiẽte essercito, co'l quale cominciò à far guerra con Romani, & stette con essa in diffension del suo paese, nel quale tempo fu sempre potente & temuto da loro, & mo

ri finalmentè per inganno, & tradimento de i suoi, & non di nemici. Arsace Re de i Parti fu di si oscuro lignaggio che non sa niuno quai fussero i padri. Costui hauendo tolto la soggettione d'Alessandro, fu il primo che constituì il Regno de i Parti, così famoso, & temuto da Romani. Et i Re suoi descendenti per memoria, & honor del suo nome, senza che egli da niuno hereditato l'hauesse, furon da lui chiamati Arsacidi come gli Imperatori Cesari. Agatocle eccellente capitano che per animo, & sapere fu Re di Sicilia, & fece crudel guerra à Cartaginesi fu di si basso lignaggio che mi par d'hauer inteso èssere stato figliuolo d'un pentolaio, & che dopò che era nel suo trono, & grandezza reale ne i conuiti che faceua, ordinaua che fra i uasi d'oro, et d'argento con che era seruito ui fussero intermessi uasi di terra per dimostrare, & ricordarsi della bassezza del suo principio. E similmente grande essempio quel di Tolomeo uno di miglior capitani d'Alessandro, dopò la cui morte fu Re di Egitto, & di Siria, dal nome dalquale furon chiamati Tolomei i Re che li succeßero d'Egitto. Era costui figliuolo di uno scudiero chiamato Ligo, che mai seruì d'altro che di portare una lancia nell'essercito d'Alessandro. Isicrate Ateniese nell'arte, & scienza militare fu molto illustre che uinse i Lacedemoni in battaglia, & fece resistenza all'impeto d'Empaminonda Tebano capitano eccellente; & fu colui che Artaserse Re di Persia elesse capitano del suo essercito, quando uolse

far guerra à gli Egittij, & sappiamo secondo che scriuono tutti essere stato figliuolo d'un calzolaio. Di Eumene mi ero domenticato, uno di piu eccellenti capitani rimasi di Alessandro in ualore in sapere, & accortezza, la cui uita, & gran fatti notano Plutarco; & Paolo Emilio che quantunche non fuße ne i succeßi dalla fortuna molto aitato, in animo militare niuno lo auantaggiò, che molte uittorie acquistò egli per se solo; essendo figliuolo d'un'huomo di baßißimo lignaggio, che dicono alcuni esser stato un carrattiero. Tra le humane signorie, & poteri, niuno ue nè è stato si potente, & si grande come l'Imperio Romano, il quale hebbe molti huomini eccellenti in sangue, & uirtù, però molti lo conseguirono che erano stati di baßa natione. Elio Pertinace Imperator di Roma fu figliuolo d'un'artista, & suo Auolo fu libertino, però questo non ostante per la sua uirtù, & ualore fu aßonto à l'Imperio, & per uoler dar essempio à gli altri baßi à douer eßer uirtuosi, la bottega in che lauoraua il padre fece coprir tutta di marmo ben lauorata. Gouernò similmente questo Imperio Dioclitiano illustrandolo con chiarißime uittorie, essendo di lignaggio si oscuro, che alcuni dicono esser stato figliuolo d'un notaio, altri di libraro, & che era stato schiauo. Gordiano di contadino acquistò l'Imperio. Valentiniano similmente acquistollo, figliuolo d'un fornaio. Probo Imperatore fu figliuolo d'un'hortolano. Emiliano, (la cui fama, & uirtù fu cosi grande) fu di bassa conditione che non si

accordano gli auttori ſaper di qual paeſe ſi fuße. Maßimino fu figliuolo d'un ferraro, & altri dicono figliuol d'un carrattiero. Marco Giulio Licino, & Vonoſo gouernarono l'Imperio di Roma, & fu il primo figliuolo d'un contadino di Dacia, & l'altro fu maeſtro di ſcola. Altri Imperatori furon in Roma di queſto eſſere, che per abbreuiar io laſcio à dietro, come Mauricio, Giuſtino anteceſſore di Giuſtiniano, & Galerio che fu paſtore prima che fuſſe Imperatore. E la piu alta & più ſupprema dignitade il ſommo Ponteficato, & Vicariato di Chriſto, à che ſono ſimilmente aſceſi huomini di baßa ſtirpe. Papa Giouanni XXII. fu figliuolo d'un calzolaio natiuo di Francia, che per la ſua uirtù, & ſcienza uenne à quel grado, & aggrandì il patrimonio, & ſignoria della chieſa. Papa Nicolà quinto chiamato prima Tomaſo fu figliuolo d'un pouero huomo, & d'una madre che andaua à uender in piazza polli, & uoua. Papa Siſto quarto prima chiamato Franceſco, dell'ordine di ſan Franceſco, fu figliuolo d'un marinaio. Et d'altri ſimilmente potrei dire che à poſta laſcio à dietro, per ciò che quel luogo non ſi heredita, per nobilità di ſangue, ma ſi hà da conſeguir per meriti & uirtu. Ce ne laſciò eſſempi Chriſto, poi che il maggior che in quella ſedia poſe che fu Pietro era un peſcator di peſci, & lo fece peſcator de gli huomini. Hor dicendo de i Re, et Prēcipi profani, fu Re di Roma Tarquino Priſco figliuolo d'un mercatāte, et sbandito, che aggrādì i

*termini del Regno, il numero de i Senatori, & sacer=doti, di modo, che il popolo non si penti d'hauer eletto un Re forastiero. Seruio Tullio re similmente di Roma che regnò molti anni hebbe gran uittorie, & trionfò tre uolte, & fu nel fine molto eccellente Re, & molti reputano che fusse figliuol d'una serua. Furono i Re de i Longobardi, se non tanto antichi come i Re di Roma, almeno altretanto potenti: il terzo de i quali fu uno chiamato Tamusio figliuol d'una publica meretrice, che fu partorito con altri dui figliuoli in un parto, & come mala madre lo gittò in una fossa d'acqua. Quinci passò à caso il Re Agilmondo, & ueduta quella creatura, con la lancia che portaua in mano la toccò leggiermente per certificarsi chi fusse, il fanciullo quantunche tenero sentendosi toccare afferrò con la mano l'hasta della lancia, ammirato il Re, che una si picciola creatura hauesse mostrato cosi la sua forza lo fece trar fuori, & cō molta diligenza criarlo, & per la lama doue l'hauea trouato lo fece chiamar Lamusio, & riusci tale, & successerongli le cose cosi prosperamente, che diuentò Re, durando la successione fin al Re Alboino, nelquale si uenne à perdere. Vn'altro caso non men notabile di questo auuenne nel regno di Boemia, alquale fu assonto un figliuolo d'un contadino chiamato Primislao mentre araua in campagna, perche essendo in dubbio chi douessero elegger Re, disfrenarono un cauallo, & lasciaronlo andare con presupposito, che colui appresso chi si fermasse, fusse crea=*

to Re, & fermossi innanzi à questo Primislao, che in quel tempo mangiaua in campagna sopra il suo aratro. Riuscì eccellente, & sauio gouernatore, fece molte leggi, circondò di muraglia la città di Praga, & fece altre notabili cose. Il gran Tamorlano, i cui gran fatti habbiam narrati, hebbe il suo principio di pastore. Il uirtuoso, & ualoroso capitano padre di Francesco Sforza, i figliuoli, & descententi de' quali furon Duchi di Milano fino à tempi nostri, fu natiuo d'una uilla chiamata Cotignola, figliuol d'un pouer contadino; ma essendo egli naturalmente all'arme inclinato, con quell'animo generoso che haueua, lasciando l'essercitio del padre, si partì con certi soldati che per la sua uilla passarono, & diuenne ualorosissimo capitano. Caio Mario Consolo Romano fu di bassa stirpe d'un pouer luogo nato, chiamato Arpina, & riuscì così eccellente huomo in guerra come ogn'un sa. Conseguì gran uittorie, essendo Consolo sette uolte di Roma. Marco Tullio Cicerone fu Consolo in Roma, proconsolo in Asia, Prencipe dell'eloquenza latina, & dottissimo in tutte le discipline, & fu del medesimo luogo natiuo che fu Mario. Ventidio era di uilissimo padre nato, & era mulattiere, & lasciato questo essercitio uenne à esser conosciuto nella guerra da Cesare, mediante il cui honore, che per la sua ualentia, & uirtù hebbe da lui, diuenne Tribuno, di Tribuno, pretore, & dopò Pontefice, & consolo, & combattendo con Parti

gli uinse di loro trionfando, & fu il primo di Romani, che conosciutamente gli uinse. Di quei, che di basso sangue per lor scienza, & lettere sono ascesi à gran stato & fama, sarebbe longo uoler addurre essempi. Virgilio fu figliuolo d'un pentolaio, & fu il miglior poeta de i Latini. Quinto Oratio Flacco (che al parer mio niuno in poesia l'uguaglia) Statio, & Papinio, furon figliuoli di padri Libertini. L'eccellentissimo Filosofo Teofrasto era figliuolo d'un lauoratore di panni: Et Menedemo Filosofo à cui fu posta statua in Atene, era figliuol d'un'artista, & Pitagora Prencipe della setta de i Filosofi chiamata Italiana, fu figliuol d'uno Orefice. Et de infiniti altri, che non dico. Hor di quà si uede, che in qualunche sorte, che nasca l'huomo, puo se uuole, procurar di ascendere à grandezza, pur che se indrizzi nel camino della uirtù, che con le fatiche si acquista, non si appartando dal camin del cielo, perche altrimenti facendo, che potrà giouargli l'acquisto di tutto il mondo quando l'anima sua detrimento patisca?

## De i uarij successi di Giustiniano Imperatore, & de altri del suo tempo, et quei di Lodouico Sforza. Cap. XXXIII.

NEll'anno del signore seicento ottanta sei, essendo l'Imperio in Costantinopoli, ui fu assonto Giustiniano, secondo di questo

nome, da alcuni chiamato Giustino, huomo mal Christiano, et di pessime inclinationi, à cui successer nel principio le cose assai bene, perciò che i saraceni che haueuano usurpata l'Africa fecero pace con i suoi capitani, ma essendo egli crudele & mal uoluto, riceuè il castigo che meritaua, che si congiurarō contra lui nell'anno decimo del suo Imperio Leontio Patritio di Costantinopoli, & Galenico Patriarca, & nel tempo che in maggior prosperità pensaua stare, Leontio co'l fauor del popolo, & d'altri huomini principali uenne al palaggio, et senza ritrouar resistenza alcuna lo prese, et gli tagliò il naso, et chiamandosi egli Imperatore lo rilegò nella città di Chersona in Ponto. Quiui ridottosi Giustino solo pouero, & senza naso, et hauendo il suo intento conseguito Leontio, et uedutosi Imperatore pacifico, mandò un suo chiamato Giouanni in Africa contra Saraceni, che anchor la possedeuano, de'quali hauendo hauuta uittoria, quiui lasciato il suo essercito Giouanni nel miglior modo, che pote andò à trouar Leontio per dargli conto, di quel che haueua operato. In quello essercito cosi rimaso, si leuò intanto un chiamato Tiberio, et fattosi Imperator cō uolonta dell'essercito cosi prosperamēte li successe il fatto, che se ne uenne con gran prestezza in Costantinopoli, et prese Leontio, che eran gia tre anni che imperaua, et fecegli tagliare il naso si come egli haueua fatto à Giustiniano, et fecelo porre in una prigione, per dargli maggior tormenti, et poi la morte, et

un'altro chiamato Filippico, perche si hauea sognato, che un'Aquila se gli era posta in capo, parendogli pronostico douer essere Imperatore, lo sbandi à Chersona doue era Giustiniano, che era stato Imperatore, et rimase nell'Imperio Tiberio pacificamente, ilquale regnò sei anni ò sette senza hauer di chi temere, nel qual tempo pose si il diauolo in lui, che si determinò di far morire Giustiniano, senza che egli hauesse contra lui alcuna cosa machinato, di che hauuto Giustiniano auiso fuggì ricorrendo à casa d'un prencipe de i Barbari, dalqual fu ben riccolto, et promessegli la figliuola per moglie, et altre cose. Quiui dimorandosi con alcuna speranza di piu non douer temere fu auisato, che il suo nuouo socero lo uolea prendere, et per danari mandarlo à Tiberio, onde da lui fuggito ricorse à un Re di Bulgari chiamato Vccellio, et co'l suo aiuto concertandosi di uoler prender per moglie la sorella, ragunò essercito, et uenne contra Tiberio, et uinselo in battaglia, cosa che egli giamai si haurebbe pensato di fare, quando Tiberio lo hauesse lasciato star senza dargli molestia nel suo esilio, et in tal modo ricouerò Giustiniano la sua sedia, benche non il naso, essendo la fortuna andata facendo isperienza delle sue forze in lui. Et uenuto in Costantinopoli ui trouò prigion Leontio, colui che gli hauea tolta la possessione del suo Imperio insieme co'l naso, ilquale dopò molti tormenti fece insieme con Tiberio morire, et ogni uolta, che si sognaua il naso, che hauea

tagliato facea uccider un de quei, che eran stati nella congiura contra di lui. Restituito nel suo trono gli uenne in pensiero una cosa, che fu cagion, che di nuouo lo riperdesse. Determinò di uoler far morir quel Filippo c'habbiam noi detto esser stato sbandito pe'l sogno c'hauea fatto dell'Aquila, che si staua in quello esilio senza pensiero alcuno, & similmente fece querela con quei di Chersona, dicendo che nel suo esilio l'hauean mal trattato, & fece gentè pe'l medesimo effetto, & essendo pregato à douer hauer pietà del pouero sbandito, nulla gli ualse. Cosi uerso Chersona uenendo, essendo Filippo disperato, forzatamente prese animo di difendersi, ne hauendo altro rimedio si mise con quelle genti che puote à combatter con Giustiniano, & uinselo, alqual fece col figliuol troncar la testa, & egli di sbandito rimase Imperatore. Et in questo modo andò la fortuna giocando con Giustiniano finche li fece perder la uita con l'Imperio insieme. Il medesimo auenne à Filippo, che in termine di sei mesi se li leuò contra un'altro chiamato Anastagio, che hauendogli cauati gli occhi li tolse l'Imperio ritenendol per se, ilqual similmente un sol'anno lo tenne, essendosi contra lui un'altro leuato chiamato Teodosio, che lo fece far frate, priuandolo dell'Imperio. Andaua la fortuna in questo modo uariando sopra i casi di Giustiniano con i casi di questi altri facendo de li sbanditi Imperatori, & de gli Imperatori sban

*diti, restituendo à dispossedutí piu che non gli era tolto, per dispogliarli di piu, & nel fine con tutti fu crudele, & a niuno fece male per ben de gli altri. Cosi tolse ad alcuni, & diede ad altri per torre à tutti finalmente.* Haurebbe *potuto lor dar fine al principio quando non erano si grandi stati, ma uolse inalzar gli, & abbassargli, & dar lor molto per non leuargli poco.* Niuno *uccise nella sua prosperità, ma prima si uiddero dispossedutí, che morti, & ben che sia cosa certa questa historia, si trouò nondimeno un' altro, che uolesse & procurasse l'*Imperio. Hor *narrato quel che fece il mondo con questi molti, hor intendo narrare quante isperienze fece con un solo, & questo fu* Lodouico *fratello di* Galeazzo Sforza Duca *di* Milano, *che un* Giouan'Andrea *uccise udendo messa nella chiesa di* Santo Stefano. Furono *amendui figliuoli di quello illustre capitano* Francesco Sforza Duca *di* Milano *uno de i poderosi prencipi del mondo, & capitano molto eccellente.* Morto Galeazzo *suo fratello restò un figliuolo picciolo chiamato* Giouanni *per successore, in tutela & gouerno di* Bona *sua madre, & d' uno chiamato* Cico, *che era stato fauorito di suo padre & di suo* Auolo, *natiuo di* Calabria, *ilquale incontanente sbandì i fratelli del* Duca *morto, & questo* Lodouico *come uno di essi andò pellegrinando et fuggendo, cominciando à gustar le mutationi della fortuna ò per dir meglio del mõdo, et fu in uero gran*

dolore il ſuo, uedutoſi nel principio della ſua giouen=
tu morto in un medeſimo tempo il fratello à tradimen
to, et quello ſtato del nipote, che à lui ragioneuolmen
te toccaua amminiſtrare, uenuto in potere d'un fora=
ſtiere di uil lignaggio, onde egli non hauea la uita ſi=
cura. Da la ſua uolta queſta rota, et ecco, che come ani
moſo, et ſauio cerca fauore, et aiuto, et troualo, en=
tra per forza in Milano, fuggon Bona, et Cico, et
reſta pacificamente gouernatore di tutto il ſtato, il
nipote era ſi debole, et egli ſi ualoroſo, che il tutto
gouernò piu di uenti et tant'anni; et per ſuo gran=
d'animo, et ſapere in guerra, et in pace fu quello ſta=
to aggrandito, et temuto, ricco et ben uoluto per
tutta Italia, et egli particolarmente amato. Li ſuc=
ceſſero grandi honori in pace, et nelle guerre ancho=
ra, et maßimamente in quella, che allhora haueuano
Fiorentini con Papa Siſto quarto, et con Re Ferran=
te di Napoli, nellaquale quaſi furon per eſſer diſtrut=
ti, et l'auttorità di queſt'huomo ualſe à dargli rime=
dio ponendogli in pace. Hauendo queſto Re Ferran=
te alcuni luoghi perduti nelle guerre co'l Turco in
Calabria egli lo aiutò con gran ſomma di danari per
racquiſtarle. Difeſe con l'arme il Duca di Ferrara
dal poter di Vinitiani, che l'haueano in tal modo con=
dotto, che piu non poteua difenderſi, et hauendo à lui
moſſo guerra Vinitiani in tal modo ſi difeſe, che en=
trò pe'l paeſe loro, et fu in poter ſuo conceder lor
la pace quando li piacque. Et ritrouandoſi un'altra
uolta

uota il Re di Napoli in bisogno per essersegli ribellati alcuni principali suoi egli lo aiutò, & conseruò nel suo Regno, & stato. Genoua, che se gli era ribellata con Bona sua cognata ridusse di nuouo alla sua obedienza. Il Duca di Sauoia à cui non uoleuano prestare obedianza i suoi uasalli aiutò di maniera, che tutti fece obbedienti. Papa Alessandro sesto, che subito che fu eletto conobbe in gran necessitade, soccorse gratiosamente con somma di danari: Marito il Duca suo nipote con la figliuola del Re di Napoli, & la nipote diede per moglie à Massimiliano, inuitissimo Re di Romani, rimise nello stato il Marchese di Saluzzo, & morto Giouani suo nipote, lasciato un fanciullo picciolo, trouandogli egli signore & con promissione dell'Imperatore Massimiliano si chiamo Duca di Milano. Era gia uecchio, & in tanta sua prosperità, & honore, Volta le spalle la fortuna, diuengongli nemici Venitiani per il Re Luigi di Francia che dicea appartenergli Milano, per conto de la madre, mouongli guerra medesimamente d'amendue le bande, & quantunche fusse molto potente ò perche non si confidasse della sua gente, ò che li pareße non esser bastante à resistere à tanto empito senza le spalle d'alcuni di tanti prencipi che egli haueua beneficiati, & aiutati, determinò di non aspettare, & lasciato meglior ordine che puote abbandonò il suo stato, che in men d'un mese si perse tutto. Non si fermò qui che ricominciò à dargli speranza la for=

dd

tuna, perchè essendo fuggito in Lamagna trouò fauo-re, & soccorso, & in termine di cinque mesi ritornò con grosso essercito; cominciogli à succeder bene, che prese alcune città di quello stato, & era in speranza di racquistarlo tutto quando essendo per combattere Suizzeri non solamente ricusarono la battaglia ma lo presero, & dieronlo in poter di Francesi, & fu condotto in Francia doue sopportò grande ingiurie, & al fine morì prigione in gran tristezza, & miseria, di maniera che niuna cosa gli giouò l'esser stato potente & ricco, che tutto li diede la fortuna per dargli maggior aduersità nel fine. Queste son le riuolte che sa fare il mondo, però dico che colui è più sicuro, & più contento, che ha men desiderio di possedere. Restino dello stato loro contenti gli huomini, & usino quel che Iddio gli ha dato con quiete, che molti ho letto desiderar molte cose, & dopò che l'hanno acquistate li sono state cagione di far perder la uita, & Iddio sa come uanno l'anime in questi frangenti.

La opinione che haueano i Romani, & molti antichi della fortuna, & che presso Christiani non ui è fortuna, che tutto si ha da attribuire à Iddio. Cap. XXXIII.

POi che habbiam mostrato la stabilità del mondo per gli essempi di tanti huomini che il commun parlare falsamente attribuisce à la for-

tuna,ben sara che hora ragioniamo alquanto di quel che di questa uanita hanno sentito i gentili, & conclu= dere con Christiani.Fra gli altri errori che hebbero quei filosofi sauij nell'humana sapienza, & priui della diuina, & uera, fu questa principal cagione che non conoscendo le cause dalle quali ueniuano gli ef= fetti,ne chi li faceua & ordinaua, tutti i casi subitani, & non pẽsati furono da molti di loro chiamate opere di fortuna,ne pur in questo si fermarono,ma non essen do nulla la fortuna se non una cosa imaginaria, & senza essere, molti han creduto eßere una diuinità, & particolare dea,allaquale attribuirono tutti i suc= ceßi,& casi humani, prosperi & auuersi.reputaua la gouernatrice,& amministratrice di tutti i beni, & mali, & à tanto si destese la cosa, che Vergilio la chiama omnipotente; & Cicerone ne li offici osa] di= re queste parole. Chi non sa che è molto grande il poter della fortuna ugualmente pe'l male; & pe'l be ne, perche se ci aita con uestito prospero conseguimo il fin de nostri desiderij,& se ci è contraria siamo af= flitti.Salustio elegante auttore & dotto; dice che in tutte le cose è paterna la fortuna. Concordasi con es= so Giouenale dicendo se la fortuna uuole, di rettore diuenterai Consolo,& se à lei piace anchora, di Con= solo diuenterai rettore, di modo che tutto il poter at= tribuirono alla fortuna,è cosa marauigliosa che creden do questo, la bestemmiauano, ponendogli nomi, & epiteti di irriuerenza,& ignominia.Plinio dice que

Lib.vii. Eneide.

b.vii. ſte parole, In tutto il mondo, in tutte l'hore, & tempi, con uoci et uoti di tutti gli huomini ſolo la fortuna s'inuoca, et chiama, ella ſola ſi nomini, di lei ſola ſi lamenta, et è ella ſola accuſata. Sola ella è nel penſiero, et ſola ella è lodata, et ſola ripreſa, ſola tra gli Iddij è adorata, et beſtemmiata, perche altri la chiamano mutabile, altri inconſtante, et cieca, incerta, uaria, et fautrice de gli indegni, ella ſola è ringratiata di tutte le coſe, et allei ſola ſi da la colpa, di modo che pe'l conto de gli huomini ella piega, et ſpande amendue le palme del riceuuto, et dello ſpeſo, di maniera che ſiamo di tanta ſoggetta natura che la ſorte, et uentura teniamo per Iddio, ſopra che ueniamo à pigliare l'incerto Iddio, et non conoſciuto. Queſte ſono le parole di Plinio. Faceuangli ſimilmente ſtatue, et immagini di diuerſe maniere, ſecondo che li pareua la fingeuano forte, et uirile quando l'attribuiuano uittorie, coſi haueano un tempio particolare della forte fortuna, ilquale ſecondo che ſcriue Tito Liuio edificò Carbilio Conſolo della preda dei i Voi, et le celebrauano la feſta dopò à i uenticinque di Giugno, perche in quel giorno haueano uinto et morto Aſdrubale, et Maßiniſſa Re amico di Romani haueua uinto il Re Siface, La fingeuano ſimilmente donna, et le haueuano fatto un tempio quattro miglia lontano da Roma, perche in quel loco Coriolano quando ueniua cōtra la ſua patria hauea accettato il prego della madre. et ſi era tornato à dietro perdonando à Roma.

*Et in questa forma feminile essendole fatta statua parlò molte uolte in essa entrato il demonio.* Haueuano *similmente un'altro particolar tempio che lo chiamauano la mala fortuna.* Et *haueuano questa sciocca deuotione che credeuano, che à colui che era molto deuoto di questa lor fortuna tutte le cose sarebbono successe bene, & chi non ne fusse deuoto douessero auuenire gran disgratie, & il demonio li faceua quelli inganni acciò che piu gli credessero, come fu di* Galba, *che per hauer tolto un colar d'oro alla statua della fortuna, & lo hauena dedicato alla statua di* Venere, *dicono gli auttori che gli apparue la fortuna, & li minacciò, incontanente li ne seguì la morte.* Era *tanta la uanità di questa gente che haueua similmente una statua della fortuna barbata, & credeuano che quei giouani che ne fussero stati deuoti hauerebbono hauuta bella, & ben composta barba, & quei che l'hauessero disprezzata, per contrario. Questo era (come dico) per diuersi rispetti, & considerationi, però per significare tutto il suo potere, & natura similmente secondo diuersi ingegni, in molti modi la depingeuano.* Ceue Filosofo *la dipengeua in figura d'una donna come furiosa, & senza sentimento posta sopra una pietra rotonda, significando la sua poca fermezza.* Vupalo *fu il primo che in Grecia in* Smirna *fece statua alla fortuna, & haueua sopra la testa il cielo, & in una delle mani il corno di Copia.* I Sciti *la dipingeuano una donna senza piedi però con le mani, & ali secondo Lat=* Auttor Pausania.

tantio Firmiano, alcuni la depingeuano con un timone in una delle mani, & nell'altra un corno di Copia, uolendo inferire che gouernaua il tutto, & concedeua i beni al mondo. Altri la faceuano di uetro perche in un punto si spezza, alcuni altri la pingeuano girando una rota, nellaquale alcuni saliscono alla cima, altri ui stanno & altri ui scendono. Tale diceua essere la fortuna à guisa d'una comedia, doue i rappresentāti alcuna uolta entrano come Re, & un'altra come schiaui, che cosi è questa uita, che colui che un giorno è ricco l'altro si uede pouero. Socrate l'aßimigliaua à una piazza ò teatro senza ordine, doue souente auuiene che i migliori stanno in peggior luogo: similmente gli antichi dipingeuano la fortuna cieca, onde Apuleio nel suo asino dorato dice queste parole. Non senza cagione gli huomini dell'antica dottrina han la fortuna depinta cieca, poi che sempre dale sue ricchezze à peruersi, & indegni, non fa mai fra gli huomini buona eletione, anzi per la maggior fauorisce, & si communica à rei, perche se hauesse occhi douerebe fuggire da loro. Sono infinite le auttorità che si potrebbono addurre de i nomi che à questa fortuna poneuano buoni & cattiui. Valerio Flacco et Claudiano la chiamano inuidiosa. Ouidio ne i fasti la chiama forte, et similmente dubbiosa. Giouenale nelle sue satire, improba, peruersa, et minacciosa. Lucano, mancatrice di fede. Siluio Italico, cautellosa. Et Vergilio la chiama onnipotente, in un'altro luogo la nomina inconstante, infe=

dele, et irragioneuole. Cicerone di chi habbiam parlato, che tanto potere le attribuiua nel libro della diuinatione dice non essere cosa si contraria alla ragione, et constantia come la fortuna. Fu tanta la uanità di questi antichi Romani, che questa che essi conosceuano per cieca, per falsa, et inconstante adorauano, et le faceuano templi, et tanto si dierono à questa superstitione che gli Imperatori Romani teneuano la statua della fortuna nella propria camera doue dormiuano, et quando un di loro moriua si trasportaua nella camera del successore. Il primo che le fece tempio in Roma (secondo che narra Tito Liuio) fu Seruio Tullio Re di Romani, et Plutarco nel libro della fortuna de i Romani, dice della fortuna uirile, che anchora che l'altro Re Martio fusse il primo che le edificasse tempio, esso Seruio Tullio le pose diuersi nomi, et per ciascun nome le fece un tempio, come fu alla fortuna uirile, alla fortuna picciola, alla prospera fortuna, alla masculina, et alla forte, et cosi altri nomi. Il tempio della uiril fortuna, era presso il fiume del Teuere, et secondo altri presso un lago, alqual tempio si andauano à presentar le donzelle che erano in età di maritarsi con molta deuotione, lequali al cospetto della statua di essa fortuna si spogliauano in camiscia, et quiui scoprendo qualche diffetto che haueuano credeuano che la fortuna l'hauesse loro à nascondere. Operando in tal modo che quei cō chi si maritauano non se ne auuedessero. Et dopò che uēne crescendo il poter di Romani sempre

Lib. ii.

iiii. d.

Ouidione i fasti.

crebbe questa religione della fortuna, edificandosele diuersi tempi secondo la diuersità de i nomi che se le poneuano, & non solamente in Roma, & nel suo contorno, ma in altre parti di Italia. Hor tutte queste uanitadi con molte altre che circa ciò si potrebbono mostrare, era espresso inganno d'huomini che caminauan senza lume, & nel saper loro solamente si confidauano. Imperciochе tutte le cose in uero, che si fanno al mondo, ò in terra, ò nel cielo, ò nell'inferno, peruengono dalla prouidenza, & sommo saper d'Iddio, ne non è fortuna. Et caso, che tutto ha causa, & ordine mirabile. Et quantunche molte uolte non lo intendiamo ne conosciamo noi huomini, alcune cause cau sano altre, che non uengono à caso, & al fin tutte uanno à firmarsi alla prima causa che è Iddio, causa, fattore, & gouernatore di tutte le cose, & questa è la uerita che deue credere, & tenere il Christiano. Di questi che attribuiuano i casi del mondo alla fortuna fascherno sauiamente nelle sue diuine institutioni Lattantio Firmiano, & santo Agostino nelle sue retrattationi ritratta che nella commune maniera di parlare hauea attribuiti alla fortuna i buoni successi di uno che lodaua Dauid, & le sue tribulationi tutte attribuisce al giudicio diuino. Di modo che il Christiano ha da creder tutto prouenir da Iddio, oltre che molti antichi compresero questa uerita. Salustio dice essere ciascuno operatore della sua fortuna, & nel proemio de la guerra di Iugurta dice che i pigri & negligenti sen=

Lib. iii.

za cagione si doglion della fortuna. Giouenale piu chiaramente dice doue è prudentia non ha la fortuna forza, ne dignitade, noi la facciamo Dea, & la poniamo in cielo. Furono altri Filosofi, che quantunche dicessero, che la fortuna in uirtù & poter proprio nulla poteua fare, credeuano nondimeno esser ministra, et instrumento della prouidenza diuina, come s'Iddio haueße neceßità, che altri operasse per lui, che è similmente cosi uanità come quelle che sono narrate, & altre che lascio à dietro, parendomi essere stato molto longo, ma ho uoluto questo dire accio il popolo sempli ce, & Christiani ignoranti perdano il cattiuo costume che hanno di lagnarsi della fortuua in cosa che lor auuenga contraria, poi che non è al mondo altri, che disponga immediatamente, che Iddio, alquale s'ha da chiamar soccorso nelle humane neceßitadi.

## Che oltre le proprietà delle cose elementali sono molte altre proprietà occulte marauigliose, che non son de gli elementi. Cap. XXXIIII.

HAuendo con la scienza capito alcuni antichi saui infinite proprietà, & uirtù d'herbe di piante, & pietre, di quelle che l'ingegno, & industria de gli huomini ha potuto attingere, oltre che la neceßità, & il tempo con la isperienza ha discoperto, di che tanti rimedij, & beni son auuenuti al mondo, perche l'intelletto dell'huomo

giamai si riposa, ne li pare di saper la cosa perfetta-
mente, fin che non conosce le cause, & le ragioni di
essa, uedute le qualità, & effetti si misero à perscru-
tare la origine donde queste forze proueniuano. Et
in questa contemplatione molte cause trouaron certe,
che si poteuano intendere, & conoscere, hauendo mas-
simamente alcuni principij naturali, & conoscimento
delle qualità de gli elementi, di che tutte le cose infe-
riori son composte, come sono le cause, & forze delle
cose, che si chiamano elementali, come scaldare, infred-
dare inhumidire, & disseccare, le quali si chiamano qua-
lità prencipali, queste tali inuestigarono, che deriua-
uano dalle quattro prime qualità de gli elemẽti acqua,
terra, aere, fuoco, & le qualità son frigidità, siccità,
humidità, & calore. Altre qualitadi sono nelle cose,
che conobbero deriuare similmente da gli elementi per
la mistura d'essi, & chiamansi qualità secondarie, co-
me è hauere una cosa proprietà di addolcire, un'altra
di mollificare ò ritenere, confortare, & esser dolce,
& esser amara, le quai cose ò forze si trouano nelle
cose composte de i quattro elementi, anchora che ne gli
elementi semplici non si conoscano, perche le mistu-
re di esse causano queste proprietadi. Et queste tali
intendendosi la causa donde prouengono (come si è
detto) si tengono per chiare. Però son altre proprie-
tadi, & uirtù nelle cose, che si chiamano occulte, &
marauigliose; perche non si sa la causa donde uengo-
no, ne s'intende la ragione, però si conosce chiara-

mente non prouenire dalle qualità elementali, & di queste parlaremo qui come di cosa piu desiderata & men saputa. Veggiamo la Calamita alzare da terra i pezzi d'acciaio, & di ferro, che pesan tanto quasi come ella, ne ci è manifesta la cagione. Anchora che ben si conosce, che quella qualità non è d'elemento, & non lo causa il calor del fuoco, ne la siccità della terra, ma un'altra forza secreta, & nascosa, & non solamente ha la Calamita questa possanza in se, ma la communica ad altre cose che una punta di coltello toccata con la medesima riceue & partecipa tanto di quella proprietà, che l'altro dì, con la medesima punta alzarassi un chiodo, ò uno aco, ò altra cosa di ferro, & acciaio. Et l'acciaio cosi toccato, prende similmente un'altra proprietà marauigliosa da essa Calamita, che posto in sua libertà si drizza & pone uerso il polo del mondo, ò altro ponto uicino à lui, & in questo modo si fa gli achi da nauigare, che sappiamo come ò perche. Si sa similmente, che un pesce chiamato Echine picciolo molto se afferra una naue quantunche uada à uela la ritiene, ne la lascia nauigare, onde si uede esser impoßibile, che sia sua forza, ma proprietade, & uirtu occulta. Lo Agarico purga la flemma et il Reobarbaro, la colera, et l'Empitimio, la menanconia, ne si sa donde lor deriuino queste proprietadi, che se alcuno diceße procedere, perche son calde, ne seguirebbe, che la pimenta ò molso che è calda anchora, simile effetto farebbe, et pur ueggiamo, che

di sua natura conforta, & stringe. Lo struzzo padisce, & consuma il ferro ardente, & questo per secreta proprietade, & non per essere caldissimo, che è assai piu il Leone, & non lo fa, la coturnice mangia il Veratro, ne le nuoce, & se ne mangian gli altri uccelli muoiono. Il fuoco abbruscia, & consuma tutte le cose, & scriuon molti, che la Salamandra per sua secreta natura in esso si nutrisce. La biscia dicon, che dandoseli una ferita con la canna, ne muore & se le ferite son due guarisce. Il Diaspro, & altre pietre ristagnano il sangue. Il carbonchio illumina, & risplende nelle tenebre. Il iacinto dicono giouar contra i folgori, la turchina è buona per non cadere. Il Diamante gioua alle donne grauide, & se si domanda, perche habbiano queste proprietà, pochi lo san dire. In queste proprietadi, & forze cosi secrete, & marauigliose è un'altra cosa degna di consideratione, che alcune cose han le tali proprietadi in tutta la cosa, & non in parte di essa, come quel che habbiam detto del pesce Echine che è bastante ritenere una naue nel suo corso, che non è proprietà d'alcuna parte del pesce, ma di tutto. Vn'altro animal chiamato Lecna, che con la sua ombra fa rauchi i cani, & non con una parte del suo corpo, ma con l'ombra di tutto, doue aggionge. Sono altre cose che hanno la proprietà nel tutto, & nella parte come l'herba Celidonia, che è buona per la uista tutta, & ciascuna delle sue parti cosi la radice come le foglie, & la semenza. Et altre cose hanno

*questa occulta uirtu solo in una parte, come si dice de gli occhi del lupo, che se uede l'huomo prima che sia ueduto da lui diuien rauco, la* Lecna *c'habbiam detto hora medesimamente ha particolar proprieta ne gli occhi, che mirando uno fisso lo addormenta, & fa diuenire cosi attonito, che non puo muouersi.* Il Basilisco, *ha il ueleno solamente ne gli occhi, che uccide co'l guardare.* Dal cuore della Vpupa *dicono fuggir le formiche, & non dalla sua testa, & piedi.* Il cuore *del cane dicono alcuni hauer proprieta tale, che colui, che lo portera con esso lui fara fuggir da se tutti i cani.* Del *fele delle capre dicono, che gittato in un uase di rame le rane si adunaranno in moltitudine à torno di esso.* Et *è similmente da considerare, che alcune di queste cose ò animali hanno queste lor proprieta, non piu, che quanto son uiui; & con la uita le perdono.* A *altri duran dopò la uita, come l'*Aquila, *che come uiuendo uince tutti gli altri uccelli, cosi la sua penna dopò la morte guasta, & consuma qualunche altre penne, che insieme con essa si ponga.* La *pelle del* Leone *guasta la pelle de gli altri animali, & la pelle del lupo mangia, & consuma quella dell'agnello.* Nell'*herbe parimente ueggiamo, che dopò, che son secche conseruano le lor proprietadi.* Queste, *& altre uirtu (di che nel capitolo seguente diremo) la curiosita de gli huomini ha conosciute, & uedute, & non si chiaman secrete, & occulte, perche non si tengan per certe, che la maggior parte di esse si son speri*

mentate, ma perche non si sa la cagione donde pro-
uengano Alessandro Afrodisco nel principio de i suoi
problemi le pone per non conosciute, & che solo Id-
dio fattor del tutto le conosce. Et cosi altri auttori han
scritto delle proprieta delle cose, & le cause di esse dis-
simularono come cosa che non sapeano, & con cio paf
saronsene Teofrasto, Dioscoride, Isac giudeo, & molti
altri. Però, altri che non han uoluto confessar che
no'l sapeano, posero l'origine di queste cose, ma son
differenti nelle lor opinioni. Platone, et gli Acade-
mici attribuiscono l'origine di queste uirtu mediata-
mente alle Idee che di tutte le cose pongono in Dio
come in original principio, et prima causa. Altri
naturali attribuiscono le cause di queste operationi à
li spiriti celesti ò Angeli. Alberto magno dice pro-
uenir dalla specifica forma & sustantial di ciascuna
cosa, il qual segue leonardo Camillo nel secondo li-
bro dello specchio delle pietre. Hermes con molti al-
tri Astrologi, co quali si conforma Marsilio Ficino, tut
to attribuiscono alle stelle, & figure celestiali, et que-
sta è la piu commune opinione qual seguiremo noi
adesso. Quantunche paia, che tutte si poßino confor-
mare andando tutte à fermarsi in Dio, che è la prima
causa, et creator di tutte, nondimeno diremo che essendo
le stelle et pianeti instrumenti et gouernatori di que-
sto mõdo inferiore, da esse uengono queste cose secre-
te et particolar proprietadi di che parliamo. Et è
da notare esser cosi uarie, et diuerse queste occulte

forze delle cose come à uarie & diuerse fra l'Imagi=
ni celestial son sogette, perche dalle diuerse nature
& forze dello influir c'hanno le stelle con lor lume me
diante il mouimento celestiale nelle cose inferiori che
le son soggette particolarmente si causan l'eccellentie
particolari d'alcune cose, et accade similmente una me
desima cosa hauer due uirtu, & proprieta secrete per
influenza di diuerse stelle, & queste forze cosi singo=
lari son di maggior effetto & efficacia, quando le
qualita elementali della cosa non son contrarie, et repu
gnanti; & perche gli essempi faran questo piu chiaro
ne poneremo alquanti: & chi piu ne uorra uedere leg
ga Porfirio, Sinesio, Marsilio Ficino nel libro della
triplice uita, Leonardo Camillo nello specchio delle
pietre, Cornelio Agrippa, Alberto Magno, & al=
tri. Et prima dico del zafferame, & gli effetti che ha
di aitar li spiriti, & andar incontanente la sua uirtu
fine al cuore, & procurar riso, & allegrezza, dicesi
questa uirtu hauere per influenza particolar del Sole
à chi è egli soggetto, & aitalo à questo l'esser egli di
natura sottile, lucido, & aromatico, son similmente
soggette al Sol la mirra l'incenso, & balsamo, &
spica di nardo. Affirman similmente, che l'oro fra
gli altri metalli (per esser soggetto al Sole) ha uirtu
di confortare, allegrare il cuore, & esser risplen=
dente. Col medesimo sole peruiene la uirtu al Car=
bonchio risplender di notte, & giouar contra il uele=
no. la proprieta c'ha il Iacinto contra le saette dice es=

ſer influenza, che hà il pianeta Gioue, & che gioua perciò molto che l'huomo lo porti con ſeco. La pietra del nido dell'Aquila tra l'altre uirtu mirabilmente aita à ben partorir le donne, eſſendo con eſſa toccate. & queſto è per uirtù di Venere, & della Luna, & Raſis afferma hauerlo eſperimentato: toccandoſi la carne con la Peonia difende la perſona dal mal caduco, & è per l'influenza del ſole alquale è queſt'herba ſoggetta. Et il medeſimo effetto fa il corallo, & la calcidonia per particolare influenza di Gioue, & di Venere. Et per uirtu communicata dal ſole gioua il Gengere nelle uiuande contra la debolezza, & diſuenimento del ſtomaco. Ha l'herba ſaluia da Gioue la uirtu contra la Perleſia. Gli animali, che ſon ſoggetti al ſole, & da lui l'influenza riceuono, ſono ualoroſi, & animoſi amici di ſignoreggiare, & ſoggiogar gli altri, fra quali ſono il Leone, piu che gli altri, il Cocodrillo, e'l Toro, et ſecondo, che piu à uno animale ò altra coſa influiſce una ſtella ò un pianeta, piu che un'altra, coſi ha maggiore eccellenza fra l'altre coſe ò animali ſoggetti à quel pianeta, et in certo modo l'ubbidiſcono, et ſon ſoggetti, et quinci auuiene quel c'habbiam detto del Leone, che teme et fugge dal Gallo per eſſer ſoggetti amendui al ſole, et eſſergli il Gallo ſuperiore in queſto ordine. La forza, et uirtu della calamita è influſſa dalla imagin delle ſtelle chiamate Orſa minore, et per eſſer alle medeſime ſtelle ſoggetto l'acciaio, et per la pietra piu qualificata,

et di

& di maggior grado è bastante à commouerlo, & tirarlo à se, & comunicargli quella uirtude. Alcuni dicono esser l'Aquila soggetta al sole, altri à Gioue, & da Gioue gli conuiene non poter esser ferita di saetta, & per la influenza del Sole ha un'altra mirabil proprietade che è l'esser temuta, & signora de gli altri ucelli, & hauer la uista di maggior possanza di niun'altro, & che le sue penne mangino & consumino le penne de gli altri che se gli appressano. Alla pietra chiamata Senite, dellaqual scriue Plinio che si troua in Arabia, tanta uirtu communica la Luna, che nel corpo d'essa medesima pietra si mostra la Luna, & cresce, & scema secondo il suo corso nel cielo. I gatti hanno una proprieta per soggettione della medesima Luna che gli crescono, & scemano le pupille de gli occhi ogni giorno secondo il corso della Luna, & i suoi aspetti, il che potrà ueder chi ne uorrà far isperienza ogni giorno. Fra le pietre del Sole la piu famosa, e di maggior forza è la pietra chiamata Pentaura, laqual dice hauer conosciuta, e ritrouata Apollonio Tianeo, à cui da il Sole tanta possanza che tira à se tutte l'altre pietre, come la Calamita l'acciaio, & à colui che la porta niun ueleno puo far nocumento, e dicono finalmente che questa sola ha in se la uirtu di tutte l'altre pietre. La pietra Acate per il dominio di Mercurio dicon Plinio & tutti, che gioua per la uista à chi la porta & parlar bene, & scioltamente, & contra ogni ueleno, Et il medesimo Mercu-

Li. xxxvi

*boni uiui, & creati. Ha similmente la Luna dominio sopra molte cose, & particolarmente in tutte le cose bianche,& uerdi,& nell'argento,tra i metalli.Et per ciò tutti gli alberi cò'l crescere, & scemar de la Luna raccolgono,& allongano l'humore,et la forza,& similmente gli sono soggetti, tutti li uccelli di acqua, & il Camaleone le è similmente soggetto,& da lei ha la proprietà di mutarsi il color nel color che se gli auicina.De i Mirabolani sono infinite le proprietà, & uirtu che si scriuono, à chi gli usa mangiar spesso conseruã la uita,allongã la giouentu,fan uiuaci i sentimenti,& gli ingegni de gli huomini e la memoria,confortan lo stomaco,& allegrano il cuore,e tutti questi doni gli prouengano da pianeti,Gioue,& Mercurio,secondo che molti dotti affermano. L'herba chiamata Sette in Ramo è mirabile contra ogni ueleno per gratia della medesima stella Gioue à chi ella è soggetta. La pietra del diaspero in forza del pianeta Saturno,stagna il sangue, & al fior di Spina il medesimo Saturno da forza per mitigar li stimoli della carne. Molte altre marauigliose cose potremmo dire dell'eccellente qualità delle pietre, & cose che i sette pianeti principali, & stelle in tutti i cieli influiscono alle cose inferiori,ma questo basti, & solamente diremo di alcune uirtu di certe cose che hanno dalle stelle chiamate fisse dallo ottauo cielo,che hanno similmente gran dominio & forza sopra le cose,participando delle qualità che gli altri pianeti influiscono.Cosi come la stella chiama*

ta capo di Angado da uirtu, & forza al Diamante, & all'herba Antinfara, dà anco audacia, et animo à co lui che la porta, & è questa stella da la natura di Gio ue, & di Saturno. Le stelle chiamate Crinite han po testa sopra il cristallo, & sopra la semenza del fi= nocchio, & di qua nasce che aita alla uista, perche queste sono stelle Lunari, & Martiali. La herba Artemisia, la mandragola, l'herba buona, il zaffiro, & il rubbino, la imagine delle stelle chiamate Hirco dicono dargli uirtude, che fa esser amato chi le porta. La uirtu che habbiamo detto che ha in se l'herba Aca= te dicono prouenire similmente da un'altra imagin di stelle chiamata Can minore. La uirtu dello smeraldo & de la saluia dice communicarla la stella chiamata Spi= ca, la uirtu che han la Celidonia, & la Almastica à re primere la maninconia è uirtu communicata dalla stel la chiamata Cor di leone, ch'è della natura di Gioue, e di Marte. Il diaspro riceue la uirtu di riprimere il sangue dalla stella chiamata Acamet. Alla pietra del Topico, & il tribulo herba, che ha proprietà di casti= tade, e di reprimere la carne & dar allegrezza à quel che le porta, è data & communicata dalla stel= la chiamata Alfea della natura di Venere & di Mar= te. L'Amatista, & l'herba chiamata Astrologia, & il Zafferame, dicono che fan bel colore alla faccia, & fan uiuo l'ingegno à chi lo porta, & scaccian i demoni, & questa uirtu lor influisce la stella chiamata Cor di scor pione della natura di Gioue, & di Marte. Di maniera

che queste proprietà secrete delle cose, che non li prouengono da gli elementi, & sono influite dalle stelle del cielo, si deono stimar molto, & non disprezzarle, poi che si grandi huomini lo scriuono, & la isperienza ce lo dimostra, e leggiamo nella sacra scrittura di Salamone, che conobbe la causa delle cose, e la natura de gli animali, & le forze dell'herbe, nel terzo libro de i Re, et nell'ottauo della sapienza. Giosefo (per piu non esser io longo) scriue nel suo libro della guerra giudaica d'una radice chiamata Barbara che nascea presso un luogo chiamato Mecerante, che risplendeua di notte come fuoco, e con essa si curauano gli indemoniati, & haueua altre uirtudi. Ma era fatica si grande d'hauerla, che niuno la poteua istirpare, perche quantunche si uedesse di lontano quando arriuauano à pigliarla, niuno la poteua pigliare, ne abbrancare fin à tanto che isperimentando quel che'l demonio, ò l'Angelo discoperse, si conobbe, che bagnandosi con orina di donna, che fusse nel suo tempo, si poteua prendere, & istirpare. Però moriua colui, che cosi la stirpaua, saluo se portaua un'altra simile radice con esso lui, & che per potere farlo sicuramente ueduta la radice, & bagnandola, come si è detto gli scauauano la terra d'intorno, & gittauano un laccio con una corda forte alla radice, et in quel che auanzaua della corda ligauano fortemente un cane, ilquale uedendosi ligato tiraua si forte, che strappaua la radice, & moriua incontanente il cane. Et dopò la poteua ciascuno prendere

le Hirundine ce la insegnarono, che era buona per la uista, uedendo che esse l'usauano à gli occhi di loro pul cini. La testudine mangiando l'Origano si diffende da i serpi, & da questo fu imparato la uirtù di questa her ba contra di esse, la Dondola mangia la ruta per com batter contra i Ratti, et i Porci cinghiali si curano con l'hedera nelle loro infermità, & con mangiar i granchi che gitta fuori il mare. Il serpe per mutar la spoglia, che per stare nascoso l'inuerno se gli è gua= sta, ricorre à mangiare cime di finocchi saluatici, & medicarsi la uista, che similmente per essere stata sotto terra la porta fuori magagnata, si frega gli occhi col finocchio, onde da questo si pote la uirtù di questa her ba conoscere. Gli orsi dal ueleno di certa herba chiama ta Mēdragula si rimediano mãgiando formiche. Al cer uo mangiando cardo non puo nuocere herbe ueneno= se. Il dragone mangiando le cime delle lattuche salua= tiche si purga, & cura. I cani uediamo ogni giorno, che mangiando ieruezziche prouocano il mouito per uotar lo stomaco. I colombi foresti, & le Gagge, e le pernice usano la foglia del lauro per lor medicina. Gli altri colombi, e le tortore usano per purgarsi la Paritaria. Le anatre, oche, & altri uccelli d'acqua usa no pe'l medesimo effetto l'herba chiamata Siderite, l'uc cello chiamato Ibis quando sente che è bisogno, co'l pro prio becco per la parte inferior si purga con l'acqua, & dice Plinio, chè di qui gli huomini impararono il ri medio del Christiere. I cani quella ferita che riceuono

chè si puon aggiungere à leccarla con la lingua, non se la curano cõ altro. La pantera da Auicenna chiamata Leopardo, quando mangia certa herba uelenosa chiamata Pardaranche, si cura mangiando lo sterco dell'huomo, et i cacciatori saputo questo la ligano à un ramo d' albero doue la Pantera con speranza di prenderla qui ui si ferma tanto, fin che uiene à morire per le man loro. Et i cani quando hanno i uermi si curano pascendo il grano uerde. In modo, che di molte medicine fu dato auiso à gli huomini da animali, & da uccelli. Questo narrano Aristotile, & Alberto Magno & Plinio, & dice piu Plinio, che per questi auuisi di animali da molti pericoli, & morti pottrebbono iscampar gli huomini, perche certifica, che quando una casa è per cadere tutti i Ratti escono fuori fuggendo, & l'abbandonano mostrando à gli huomini, che debbano far il medesimo, & che le aragne cadono tutte da i muri: & il medesimo scriue, che le rondini non riposano, & fan nido in luogo, che stia per cadere.

[margin: ...el lib. de ...li animali. ...lbe. Ma.li ...ro de gli a... ...ima. Plin. ...b.viij.]

### Che per istinto naturale conoscono molti animali il tempo, che ha da uenire, & di molti paesi che piccioli animali han fatto dishabitare. Cap. XXXVI.

NOn solamente bastò l'istinto naturale d'alcuni animali per conoscer le proprietà d'alcune cose, & medicine di esse, ma molti di essi cosi

*terrestri, come uccelli, han cognitione delle mutatio-
ni de i tempi, c'habbino da uenire i uenti, le pioggie,
le tempeste, & il sereno, et ne dan certi segni à gli
huomini. Come uediamo i castrati allegri, che uan
saltando quà, et là, ci pronosticano pioggie. Il medesi-
mo ci dimostra il bue quando si lecca il pelo al riuer-
sio, et alza la faccia uerso il cielo. Et quando brami-
sce, et odora la terra, et pasce frettolosamente, et
molto piu dell'ordinario, dimostra tempi tempestosi,
et il medesimo denota la pecora quando raspa la ter-
ra co'piedi, et le capre quando dormono molto ap-
presso l'una, et l'altra, quando caminano le formiche
piu agitatamente del solito, et come turbate s'incon-
trano l'una, et l'altra denotan la pioggia. L'andare
i leoni ad habitare d'un paese in un'altro è certo se-
gno douer esser quell'anno secco. Delle capre di Li-
bia scriue Eliano, che conoscono la uenuta de i giorni
caniculari, et sentono, et mostrano quando ha da
piouere. Quando i lupi si uede tal'hora entrar nel-
le case, ò nelle terre, ò uero appressarsegli molto, aban
donando i boschi, dicono che uengon fuggẽdo da gran
tempesta. E similmente fra i pesci proprietà maraui-
gliosa di sentir la mutation del tempo. I delfini quan-
do saltano, et si scuopron sopra l'acqua, ci dimostran
uento da quella parte donde uengono, et quando in-
torbida l'acqua, et la sbatte da segno di acconciarsi il
tempo. Saltare i pesci calamari sopra acqua, et ragu-
narsi molti insieme, il nascondersi sotto la rena i rici*

le penne co'l becco, ci denotano uenti, & tempeste. Se si uedon uolar le rondini tanto presso dell'acqua, che quasi uanno à dar in essa, denota uoler piouere presto. Dell'uccello chiamato Ibis dice Eliano, che conosce il crescere, & lo sminuir della Luna. Ma temo di non essere importuno con tanti esempi, che ho allegati, & potrei allegare in mostrare alcune proprietà di conoscimenti che han diuersi animali, & uccelli, solo intendo dire, che scriue Eliano d'alcuni luoghi d'Italia, che gran moltitudine di ratti distrugendo totalmente le radici de gli Alberi, & dell'herbe senza poter poruisi rimedio, furon costretti dalla fame dishabitargli gli habitatori: il medesimo scriue Marco Varrone esser auuenuto in un certo luogo d'Hispagna, & non solamente e questo accaduto in terra ferma, ma anchora nell'Isole circondate dal mare hanno hauuto audacia questi Ratti, che una Isola delle Ciclade chiamata Giaro gran moltitudine di essi la fece dishabitare. Et in Francia moltitudine di rane (scriuono questi auttori) hauer fatta dishabitare una cittade. Et in Africa una moltitudine di Locuste, altre. Et Teofrasto scriue d'un'altro paese, che i centopiedi animali molto disgratiati la fecero dishabitare. Vn'altra prouincia in Libia molto fruttifera i leoni ne scacciaron tutti gli huomini, & rimase dishabitata, pur in questo esser da leon gli huomini conculcati è men uergogna, ma molto dichiara la fiacchezza humana per il peccato, quel che narra Plinio d'una prouincia, ne

i confini di Ethiopia, che i Raconi, et le formiche sbandiron tutti gli huomini, che in essa habitauano. A i Megaresi in Grecia moltitudine di mosche fece abbandonare la patria, et à Efesaliti le uespi, et Antenoro scriuendo le cose dell'Isola di Creta, secondo che riferisce Eliano, narra d'una città, che una gran copia di pecchie, ne discacciò gli habitatori, et delle case, ne fecero Bozze per loro, et cosi infiniti altri casi, et cose notabili sono accadute nel mondo, che ne l'historie antiche possono uedersi.

### Di un sottil accorgimento, che trouò Alchimede per ueder, che un'orefice haueua in una corona meschiato argento, con molte altre sue cose. Cap. XXXVII.

NOn si stancano gli auttori d'aggrandire le sottil inuentioni, l'ingegno, et la scienza di Alchimede, et principalmente in Astrologia, et Geometria. Fra lequali io intendo trattare una accortezza sua molto notabile. Viueua questo Filosofo in Saragozza in Sicilia nel tempo, che Hierone ui regnaua Re molto ricco, et molto amico di Romani nella seconda guerra di Cartagine, fece questo Re da un'orefice molto eccellente fare una corona d'oro che l'haueua promessa à suoi Iddij. Et dato il peso l'oro per farla, et fatto il prezzo della manifattura (che fu molto grande) fece l'orifice la coro-

Vitr. lib. vj.

na di eccellentissimo artificio, et del medesimo peso che fu l'oro, però come sottil ladro, la falsificò, che ui mescolò molto argento in uece dell'oro, et portata la corona al Re, et egualato co'l peso era il Re sodisfatto molto della corona, et molto l'artefice contento del prezzo. Fin che dopò fu conosciuto, che ui hauea mischiato l'argento, però quanto fusse la quantità desideraua il Re sapere senza disfar la corona, di che egli era molto pagato. Fu pe'l credito c'hauea in quel Regno Alchimede à lui datone assonto, il quale andando sopra pensier di ritrouar senza guastar la corona, questo inganno, auenne che andò à lauarsi in un bagno, che molto si usaua in quei tempi, et essendosi messo in una tina piena d'acqua, et essendo proprij, di dotti et saui considerar tutte le cose, pose mente come usciua fuor della tina piena, altra tanta acqua quanto occupaua il suo corpo. Et questa ragione particolarmente considerando con molta allegrezza usci del bagno dicendo hauer quiui ritrouato quel che cercaua, et fece dui paste d'ugual peso, l'una d'oro, et l'altra d'argento, et ciascuna tanto quanto la corona falsificata. Questo fatto fece un uase grande perfettamente lauorato, et lo empì d'acqua, et dentro ui mise la pasta d'argento, et incontanente si sparse fuori tanto dell'acqua quanto quella pasta hauea occupato quel luogo, et per saper quant'acqua si era sparsa fece cauar sottilmente la pasta, et con un uase di misura fece à conto far riempire il uase d'acqua, et con

solo la corona,haurebbe gittato ugual quantità d'ac-
qua fuor del uase, ma perche ne hauea gittato piu, fu
quel piu, quel che haueua gittato d'argento, perche
ogn'un saperà, che due paste d'un medesimo peso d'un
medesimo metallo han da esser necessariamente d'una
medesima quantità, & corpo, & cosi gittate in un ua=
se pieno d'acqua, ugual quantità d'acqua han da gittar
fuori, perche non potendo star dui corpi in un medesi
mo luogo, entrando il corpo dell'oro, & dell'argento
ne esce fuori l'acqua, & quanto maggiore è il corpo
piu acqua gitta, & di qui auuenne gittar fuori piu ac
qua la corona falsa, che la pasta d'oro fino, perche la
corona occupa il luogo con ugual peso. Fu ueramente
acuta, & sottile inuentione quella di Alchimede in
questo, quantunche altre piu importanti cose fussero
ritrouate per la industria, & ingegno di questo huo=
mo. Et chi di lui uorrà uedere marauiglie lega Plutar
co nella uita di Marco Marcello, & Tito Liuio nel
quarto & quinto libro della quarta Deca, doue troua
ra, che gli istrumenti, & auuisi solamente di Al=
chimede furon bastanti à difender da Romani Sira=
gosa per gran tempo, doue fra l'altre cose si narra,
che non essendosi con tanti instrumenti, & forze hu=
mane potuto tirar una grossissima naue all'acqua, so=
lo Alchimede la tirò per terra, come se fusse anda=
ta per mare. Faceua tai machine nello assedio di Si=
ragosa contra Romani, che gittando sino dalle mura
Graffi con fortissime catene tiraua di dentro col cōtra

*peso, che tiraua in alto, una Galea, et facea cadere, et perir tutta la gente nel mare, dopò la lasciaua cadere di piombo, et fraccassauasi, e con altri instrumenti, et Graffii afferraua con tal forza le Galee, che le tiraua con tanto empito, e forza à dare in un sasso, che ne facea pezzi, il medesimo danno facea per terra uccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu tanta la resistenza, che facea Alchimede, che Marcello fu sforzato mutare il modo del combatter Siracosa, et si uidde in gran confusione, e pericolo, et era la paura tanta, che hauea i soldati quando uedea calar dalla città, catena, ò uirga, che si ritirauano, et fuggiuan lontano temendo quelle inuentioni, e Machine d'Alchimede. Similmente attribuisce à questo filosofo Cicerone hauer ritrouato l'instrumento della sfera materiale co'l mouimento di tutti i pianeti doue si potrà ueder con gli occhi tutti i suoi corsi, ue paßioni, et aspetti, il che parue sentir Ouidio nel sesto de i fasti. Era Alchimede tanto studioso, come dotto e sauio, et essendosi presa per forza d'arme Siracosa dopò l'esser stato da lui solo gran tempo difesa, haueua comandato Marcello che niuno uccidesse Alchimede sotto pena di morte, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Et trouò Alchimede à caso un soldato senza conoscerlo, fare una figura in terra, et domandato dal Soldato chi fusse, altri dicono che comandandogli che douesse uenire da Marcello, non rispose Alchimede parola, ne uolse farlo, tanto era in quel suo circolo intento, onde*

de

de il ſoldato irrato l'ucciſe. Di che ſi dolſe molto Marcello, et li fece honorata ſepoltura. Scriuelo Plinio, Valerio, Liuio, & Plutarco, & Cicerone nelle ſue Toſcolane ſi gloriaua d'hauer trouata la ſepoltura di Alchimede & lo tiene per gran coſa. Piu puo l'ingegno, & l'induſtria d'un ſauio che la forza di migliaia d'huomini ignoranti. La induſtria & ingegno d'huomini fa ui fa gli animali terribili domeſtici, le coſe forte deboli, & le deboli forti, & queſto fa uincere i pochi molti, che la moltitudine diſordinata, & ſenza induſtria ella iſteſſa ſi rompe.

Pli.lib.vii. Tuſcu.li.v.

## Del modo con che Socrate perſuadea Alcibiade à douer eſſere oratore. Cap. XXXVIII.

AL parer mio una delle maggior audacie che poſſa hauer l'huomo è parlare doue tutti li altri tacciono ſtandoſi ad aſcoltar quel che egli dice. Et però erano molto ſtimati gli oratori antichi che orauano in luochi publici, & maggiormente deono eſſer i predicatori di noſtri tempi. Queſto conſiderato da Alcibiade Atenieſe eſſendo giouane non oſaua in niun modo orar coſa ch'allhora ſi uſaſſe, & che era neceſſario a i principali huomini della città fra quali egli era. Veduto queſto dal gran filoſofo Socrate, uolendo inanimare, & perſuadere ad Alcibiade che fuſſe Oratore, pigliò un modo & ſottile auiſo con che lo indrizzò à laſciar quel timore, & troppo ri=

*ſpetto c'hauea, che trouatolo in parte doue eran gran moltitudine, & differentiati huomini li diſſe, dimmi Alcibiade, non ſtimera poco parlar al coſpetto di quel calzolaio? alquale riſpoſe egli, poco ueramente Socrate, et egli replicogli non meno iſtimereſti ſimilmente un trõbetta, et parlareſti ſenza timore alla ſua preſenza? riſpoſe Alcibiade di ſi, et che non ſi temerebbe di parlare al coſpetto di niuno di queſti tali. Nominò molti altri Socrate di tutti li ſtati, & baſſe conditioni, & poi di gran qualità di huomini, & ſempre riſpoſe che al coſpetto di ogn'un di coloro haurebbe egli ſenza timor parlato. Hor riſpoſe Socrate di tutti coſtoro che ti ho nominati, & non d'altri ſi fa il popolo, & auditorio di tutti gli Atenieſi doue tu hai da orare, di modo che quel timore che non hai di parlare à gli huomini à uno à uno, men deui ſpauentarti parlargli inſieme, che ſon quei medeſimi uniti che quando ſon ſoli. Si pagò di queſta ragione Alcibiade, et conſiderandolo bene perdè queſta falſa paura, che hauea, & uſando queſto eſſorto da indi in poi riuſci orator molto eccellente. Tanto ha potere un buon conſiglio à buon tempo dato.*

*Il principio, & le cagioni delle fattioni Guelfe, & Gibelline, in Italia.* Cap. XXXIX.

NEl tempo di Federico Imperatore ſecondo di queſto nome, & di Papa Gregorio nono fra quali fu gran diſcordia. Eran nella città

*di Pistoia due fattioni, Panciatici, & Cancellieri, & per sorte duo fratelli l'uno chiamato Guelfo, & l'altro Gibellino hebbero diuerse oppinioni in questa cittade che uno seguiua una parte, & l'altro l'altra, & di qui, essendo eßi huomini signalati si incominciarono à chiamar una parte Guelfi, & l'altra Gibellini da i nomi loro, & l'una di queste parti scacciò fuor l'altra della cittade, che furono li scacciati i Gibellini, & per esser cosa notabile ueder dui fratelli cosi contrarij si andò la cosa distendendo per tutti i luochi uicini, & acquistando diuersi fauori, di modo che come una peste si andò pian piano per tutto dilatando, & senza cagione niuna, tutte le cõtrouersie si diuisero in Guelfi, & Gibellini, & andando questo fuoco cosi acceso stendendosi, Questo Imperator federico essendo capital nemico della chiesa era in quei giorni in Pisa che era nell'anno del Signore mille trecento è quaranta, non sapendo qual di queste fattioni si accostaße con esso lui, & quale à Papa Gregorio, egli disse, et publicò che pigliaua il nome, & la parte di Gibellini, & questo fatto mosse crudel guerra à Guelfi, & con questa dechiaratione tutta l'Italia si diuise fra questi nomi, & in ciascuna città nasceuano scandali, & gran mortalitadi. Et nelle particolar famiglie si uedeuano i figliuoli diuider da i padri, & i fratelli contra fratelli, solamente per affettionarsi una parte à Gibellini, et l'altra à Guelfi, fin à tanto che si scacciauà l'una & l'altra parte, & alla parte fuggita uedeuasi gitta*

re à terra le case,& era tanto lo sdegno,che fra mo-
ri,& Christiani non sarebbe stata guerra si cruda.Fu
rono in Firenze gittate à terra trentacinque case del
le principali secõdo che scriue Antonino Arciuescouo
di Firenze,& i medesimi trauagli erano in tutte le cit
tà d'Italia.Molti popoli presero la uoce dell'Impera-
tore scacciando fuori i Guelfi,et altri il contrario facẽ
do.Era gia in forse la maggior parte di Roma per
prender la uoce di Federico per questa cagione . Et il
Papa ueduto un si grã male comandò si facesse, et fece
una solennißima proceßione,et trasse fuori le teste di
Sã Pietro,et Sã Paolo,supplicando al nostro Signore
che uolesse leuar questa gran crudeltà dal cuor de gli
huomini,et nella chiesa di San Pietro fece un'oratione
publica al popolo mostrandogli quanta uanità fusse uc
ciderſi gli huomini per seguitar et prẽdersi quei nomi,i
quali hauea il demonio meßi in campo,con molte altre
cose di grande efficacia,per laqual mosso il popolo à
misericordia,uolse il suo proposito, et tutti si accorda-
rono à difender il sommo Pontefice da Federico , che
pẽsaua uenire à robbare,et destrugger la parte Guel
fa . Questa piaga per i peccati de gli huomini durò
molto in Italia,di che rimasero morti molte migliaia
d'huomini,et molti sbanditi, & rouinati , molti edificij
destrutti,et case abbrusciate.Son di questo auttori Pla
tina nella uita di Gregorio nono,& Antonio Sabelli-
co nella terza parte delle sue historie con molti altri.

Fine della seconda parte.

# DE LA SELVA DI VARIA LETTIONE,

## PARTE TERZA.

### *Quanto fuſſe utile la inuention delle lettere, & da chi furono trouate, & come le lettere hebree hanno ſignificatione, & non altre.* Cap. I.

*E ſono da eſſere laudati, & degni di ringratiamenti gli inuentori dell'arti liberali, & Meccanice, & tutti coloro che han ritrouate diuerſe coſe, & dottrine, coſi quelle che appartengono al culto, & regola dell'animo, & dell'ingegno, come all'eſercitio, & uſo corporale. Quanto piu ſi deue à colui che é ſtato inuentore delle lettere, lequali ſono guardia, & diffeſa di tutte l'altre inuentioni, & che ſenza eſſa niuna ſi puo ſoſtentare; & oltre di queſto le lettere fanno gli huomini quaſi immortali. Le coſe che ſon gia mill'anni paſſati ce le fanno preſenti, quelli che ſono molto lontani li congiongono inſieme & li communicano, come ſe non ſi ſeparaſſero. Per eſſe ſi ſanno, & imparano tutte le diſcipline. Fanno ſapere à i preſenti quel che ſeppero, et impararono i paſſati, per laſciarlo eſſi in ſcrittura; & quello con che uan ritrouando i preſenti; conſeruano per quegli*

che han da uenire. I fatti che una uolta si fecero lo mostrano, & rappresentano che par che mai lascino di eßere. Se non fußero state le lettere non sarebbon stati Aristotile, & Platone quei che furono, ne altro gran numero di saui Filosofi. Ne piu in conchiusione bisogna dire se non che la miglior delle inuentioni humane è stata quella delle lettere. Chi non lo crede miri, & consideri quanto, & qual sia quel che è scritto, & conosca che tutto sarebbe perduto ne sarebbe stato quando non fussero le lettere. Hor poi che questo è si gran bene, degna cosa è che sappiamo chi le trouò. Et per uolerlo certificare è gran difficultade, perciò che in questo son molte diuerse opinioni. I gentili uarian da i catolici, i catolici fra loro non si accordano. Plinio pone alcuni pareri, & il suo, al mio giudicio piu si appressa alla uerità de gli altri. Prima dice egli che le lettere furono ritrouate nella Siria da gli Aßiri, & che altri dicono che le trouò Mercurio in Egitto. In Italia dice che le portarono i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo capitan di eßi, & che questo Cadmo, non ui portò piu che sedeci lettere, & che Palamides ne la guerra di Troia n'aggiunse quattro altre. Et dopò l'hauer poste molte altre opinioni conchiude Plinio che à lui par che le lettere furono eterne, che è quasi dire che cominciaron co'l mondo. Che habbiano in Grecia portate le lettere i Fenici l'afferma Herodoto con molti altri. Gli Egittij similmente si uoglion uanagloriare della inuention delle lettere,

Plin. lib. vii.

Lib. v.

& delle arti, & Diodoro Siculo nel primo libro tie=
ne Mercurio hauerle trouate in Egitto, quantunche
il medesimo Diodoro scriue che altri hãno hauuto per
opinione hauer prima haute le lettere quei di Etio=
pia, et che da loro l'impararon gli Egittij, di modo che
da questi auttori non si potrà cauar la ueritade che è
quella che noi andiam cercando. Altri cosi Giudei co=
me Christiani affermano che Moise fu il primo che
trouò le lettere al mondo, ilqual fu piu antico che alcu
ne altre lettere ne scrittura di Gentili. Percioche Cad=
mo di che habbiamo parlato che portò le lettre in Gre
cia fu nel tẽpo che fu Duca, & capitano di Israel, Ot=
toniel, che fu quarãtasetteanni dopò che fu data à Moi
se la legge scritta. Questi che seguono questa opinio=
ne fra quali sono Eupolemo, & Attabano auttori gen
tili, affermano che da Moise impararono le lettere quei
di Egitto, & che costoro le dierono à quei di Fenicia
donde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Questo At=
tabano dice che quel Mercurio che affermano tutti
hauer insegnate le lettere in Egitto era Moise, da gli
Egittij chiamato Mercurio. Filone auttore hebreo huo
mo di grande auttoritade fa piu antiche le lettere, &
tiene hauerle ritrouate Abramo. Ma la uerità è hauer
le trouate Adamo et suoi figliuoli ò nepoti nella prima
età del mondo innanzi al diluuio che uennero cõseruan
dosi da Noe, et suoi descẽdenti fin che uẽnero in Abra
mo, & dopò in Moise, & questa è sentenza, & pare=
re di Agostino, e la uerifica piu la auttorità di Giose=

Diod. li. iii.

Li. xv. de' citta di Dio.

so nel libro primo de le antichità giudaice, doue scri=
ue che i nepoti di Adamo figliuoli di Set fecero due co
lonne una di pietra, et l'altra di mattoni, nellequa=
li lasciarono scolpite, et scritte tutte le arti; et affer=
ma che egli uidde l'una di queste colonne in Siria. Si=
milmēte ritrouiamo che Giuda apostolo allega inuna
sua epistola nel libro di Enoc, che fo innanzi al dilu=
uio. Di maniera che non è da dubitare se non che Ada=
mo, & suoi figliuoli che furono si saui, & intelligen=
ti sieno stati gli inuentori delle lettere, & che Noe fu
litterato, & dotto, & con esso lui le iscampasse nell'ar
ca, benche dopò nella confusione delle lingue che hab=
biam narrato che auuenne nella edificatione della tor=
re di Babel, pote essere che la maggior parte delle gen
ti perdeßero le lettere, & rimase la cognitione di eße
nella famiglia di Eber, da chi poi discesero gli hebrei.
I quali non persero la lor prima lingua come si è det=
to. Questo afferma Agostino nel luogo di sopra, &
Eusebio, & la maggior parte de i dotti del nostro tem
po. Et filone, & gli altri pensarono hauer Moise tro
uate le lettere hebbero grande occasione di ingannar=
si, perche è manifesto che i libri, & historie scritte da
Moisè sono piu antiche che niun'altra che sia al mon=
do, ne che la filosofia ne la sapienza di Greci come suffi
cientemente proua Agostino nel medesimo luogo, &
Giosefo scriuendo, contra Appion grammatico, & si=
milmente Eusebio, & Giustino Martiri. Et prima di
Moise si uede esser state le lettere per quel che ho det=

b. x. de la
paratio-
euāgelica.

to, perche trouiamo scritto che apprese in Egitto tutte l'arti, & sapienza de gli Egittij, ne so come l'haurebbe potuto fare se prima non hauessero hauute lettere, anchora che sappiamo che haueuano imagini con lequali (come habbiamo detto) intendeuano si che conchiudiamo che le lettere furono fino al tempo di Adamo, et dopò le seppe Abramo in Siria, & di qui uenne à uariar Plinio, & à tenere l'opinione che habbiam detto che tenne. Ne i caratteri delle lettere non è necessario di ricercar l'origine ne principio, perche quello pote essere à uolontà come uediamo che hoggidì quel che uuole fa altre cifare, & segni in luogo delle lettere communi, & san Girolamo nel prologo del libro de i Re narra che Esdra cancelliere, & dottor della legge quando la scrisse, & ristaurò ritrouò nuoui caratteri di lettere lequali usauano i Giudei fino al tempo di san Girolamo, & hoggidì l'usano anchora, lequai lettere hanno una cosa in loro, che niuna altra sorte d'altre natione l'hanno, che le uoci, & uomi di ciascuna di loro han significato di qualche cosa. La prima che chiamano Aleph significa disciplina la seconda Bet si interpreta casa, Ghimel, l'altra lettera significa empi pimento, & abbondanza, l'altre di mano in mano altre cose significano, che per non dar peso non scriuo: ma il curioso lo potra saper in Eusebio.

Lib. x de preparati ne euāgeli

In che scriueuano gli antichi, prima che fusse carta, et in che modo, et della inuentione di essa, chi

*trouò le ſtampe, & qual uia puo tenerſi perche ſcriuano i ciechi. Cap. II.*

HAbbiamo detto della inuentione delle lettere alcuna coſa nel capitolo paſſato. Hor ci reſta uedere à queſto propoſito, in che ſcriueuan gli antichi, & ben che non ſi poſſa dire in che ſcriueſſero gli antichi in quella prima età innanzi il diluuio per eſſer dubbioſo, che ſi ritrouaſſero lettere in quel tempo, poſto che per l'auttorità di Gioſefò, & per alcune raggioni habbiam prouato eſſere ſtate, pur dopò in qua tutti gli antichi affermano, che al principio non haueuan gli huomini carta ma ſcriueuano in foglie di palme, & però dura fin al di d'hoggi chiamarſi fogli quei de i libri. Dopò ſcriſſero in ſcorze d'alberi, & maßimamente in quella, che con maggior facilità ſi ſtaccadall'albero come dell'alamo bianco, del platano, del fraßino, & dell'olmo. Et queſte erano le ſcorze interiori, che ſon tra il legno, & il rugino ſo fuori delle quali ſottilmente cauate ſe ne faceuan libri congiongendo l'una artificioſamente con l'altra. Et perche queſte in latino ſi chiamauano liber, di qui nacque che coſi ſi chiamano i libri, ben che piu non ſi faccia di quella materia. Dopò queſto ſimilmente ſi ſcriueuanolle ſcritture antichißimamente in foglie di piombo ſottiſime delle quali faceuan libri & colonne par ticolar perſone. Ritrouiamo ſimilmente ſcriuere gli antichi in panni di lino bruniti d'una certa ſorte di

colori. Et è da sapere, che non scriueuano con penna, ma con una picciola canna ò calamo come hoggidì usano alcuni. Dopò si ritrouò una certa sorte di carta, che si faceua di certi piccioli alberi chiamati Papiri, che è una sorte di giunchi, che si generano ne i laghi del Nilo, & Plinio dice, che similmente ue ne sono nella Siria presso il fiume Eufrate, questo albero chiamato Papiro haueua certe foglie picciole tra la scorza, et l'albero, che leuandole sottilmente con ponte di aco, et con certa mistura, che li faceuano con farina ben cernita, et altre cose si scriueua in essa facendosene carta, et della parte piu interiore se ne faceua di piu bella, et delicata, et cosi secondo la sorte haueua diuersi nomi, et usi. Plinio lo scriue longamente. Et perche il nome di quel gionco, ò albero gli è papiro, restò il nome papiro à la sorte di carta di adesso, che si fa di stracci di panno di lino. La prima inuentione della prima carta fatta di questi papiri ò gionchi Marco Varrone afferma, che fu nel tempo di Alessandro Magno, quando si fondo Alessandria. Plinio proua essere stata piu antica per i libri che Gneo Tarentino trouò della sua heredità, che erano stati di Numa Pompilio Re di Roma, che erano in una cassa doue eran reposte l'ossa sue, i quali erano di quel papiro, et sappiamo essere stato Numa piu antico assai di Alessandro, anchora che Tito Liuio racconti di questa cassa diuersamente, dicendo, che eran dui, et hauerle ritrouate Lucio Pitilio, et con lui si

Pli. li. iii. xii.

concordano Lattantio, & Plutarco nella uita di Numa, però tutta uia si proua l'intento di Plinio. Il nome della carta, dicono che hebbe origine da una città uicina à Tiro chiamata Carta, donde si nominò la Reina Dido, & però dicono, che nominò la sua città Cartagine. Similmente scrissero gli antichi in tauolette cerate molto liscie, nelle quali faceuano le lettere con certi sottilissimi stecchi, che si chiamauano stili, & quindi rimase l'usanza, che colui che scriue bene dicono hauer un buono stile, pigliando il nome, dello instrumento. Similmente è da notare, che prima che si trouasse la carta senza i detti rimedij era molto antico costume di scriuer in pergamino fatto di pelle di pecore, di che ragiona Erodoto, & la inuentione di questi pergamini attribuisce Varrone à quei di Pergamo, de' quali era Re Eumele, & che perciò si chiamò pergamino benche in latino si chiama Membrana, prese il nome dell'inuentore, anchora che al parer mio sia piu antica cosa lo scriuere in pelli, che non dice Varrone riferito da Plinio, percioche Giosefo i libri de gli hebrei, che tanto precedettero in antiquità, Eumene, & tutti gli altri dica, che erano scritti in pelle. Et così nel libro XII. delle sue antiquità quando narra di Eleazaro Prencipe di sacerdoti, che mandò i libri della sacra scrittura à Tolomeo per i settandui interpreti, perche li traducessено dalla lingua hebrea nella Greca. Dicono che si spauentò, & marauiglio molto il Re Tolomeo Filadelfo della sottigliezza, & cōgiontio

Lib. vii.

Lib. xiii.

ne di quelle pelli ò pergamine, di modo che lo scriuere in pergamino fu cosa piu facile, & durabile, che l'altro piu antico delle scorze, & delle foglie, & cosi mai si è persa questa usanza, ne perdera. Pero ritrouata la carta che hora usamo, è tanta la fatica & la facilità, & copia, che ha aitati infiniti alle letere, ma sopra tutto lo imprimere, che con tanta prestezza si scriuono tanti migliaia di libri, fu et è la miglior inuentione del mondo, dellaquale dicono essere stato inuentore uno Alemano nella città di Maguntio, doue dicono essersi la prima uolta stampati i libri. Et questo fu secondo Polidoro Virgilio nel MCCCCXLII. Quanto fusse quel che quiui pote farsi, nō lo sappiamo però de li à sedeci anni, che fu nel M.CCCCLVIII. uno Alemano chiamato Corrado condusse quest'arte in Italia. Ancora che il Volaterrano dica, che furono dui fratelli Alemani, quei che uennero in Italia, et che nell'anno MCCCCLXV. stamparono in Roma, et che i primi libri, che furono impressi fu il libro della città d'Iddio, et le diuine institutioni di Lattantio Firmiano. Dopò i quali sono stati in questa arte huomini eccellentissimi in Lamagna, in Italia, et in Francia, che oltre l'essere stampatori furono huomini molto dotti come fu Aldo Manutio, Badio, et Frobenio diligentissimi nella correttione, et uerita della lettera, et molti altri. Di che è auuenuto, che tanta moltitudine di libri, che eran persi, et nascosi son uenuti à luce in grande utilita de gli huomini con

l'aiuto del quale riescono tanti litterati quanto hoggi sono in tutte le parti di Christianita, che per innanzi per uenir tali si penaua molto, posto che non confessi, che se sia pigliata troppo licenza in imprimer libri di poco frutto. Ma lasciata la stampa da parte, lo scriuere di mano, ueramente il di d'hoggi è in tanta perfettione qual giamai credo che si uedesse ne i tempi passati. De i modi che si possino tenere, che possano insegnare à scriuere perfettamente, Quintiliano, ne pone alcuni, & il dottissimo Erasmo nel libro che fece della retta prononciatione, dellequali solamēte una ne uoglio dire, con laquale Erasmo dice, che impararono alcuni huomini ciechi affatto di scriuere perfettamēte, et è che fece una tauola di porfido ò sorte d'osso ò di metallo, et in essa si intagliarono tutte le lettere del l'alfabetto, & si daua in mano al cieco uno stecco la cui ponta era tanto sottile, che potesse correre liberamente per l'incauature delle lettere di essa tauola, & guidandogli la mano uno molte uolte in questo modo egli sentea al tasto delle mani la forma di ciascuna lettera, & questo facendo molte uolte pian piano, & con molta attentione si mise nella memoria quella imagine della lettera gia adestrata, et uenne à fare le medesime lettere fuor della tauola, & errando alcune uolte, & emendandosi, finalmente imparò, che con una penna scriuea quel che hauea in animo di scriuere.

Della prima libraria, che fusse al mondo, & de molte altre notabili, & come in esse si metteano l'imagine de i famosi dotti. Cap. III.

I Primi libri, & librarie, che mai fussero al mondo è da credere, che fussero fra il popolo hebreo, che si come essi hebbero prima le lettere, & l'uso di esse, cosi è da pensare che hauesser cura di conseruare quel che scriueano. Il che per l'auttorità di Giosefo sopr'allegato si uerifica, & per quel che leggiamo nella sacra scrittura. Et Isiodoro referisce, che dopò che i Caldei abbrusciarono la libraria hebrea, con tutti i libri della legge essendo gia gli hebrei ritornati in Gierusalem, Esdra profeta illuminato dallo spirito santo riparò scriuendo di nuono questi libri, & che li ridusse à numero di uentidui libri, tanto erano le lettere dell'Alfabetto. Onde si uede che dopò che scrisse Mose hauean gli hebrei librarie, et luogo di conseruationi di libri, cosi quelli che hoggi habbiamo del testamento uecchio come altri de i quali in quei che hoggi habbiamo si fa memoria, come il libro di Enoc, che allega Giuda Apostolo, come habbiam detto nella sua epistola, & il libro delle guerre del signore del quale si fa memoria nel cap. XXI. de i numeri, & il libro de i giusti del signore allegato il secondo libro de i Re al capitolo primo. Et il libro di Samuel profeta, che allega nell'ultimo capitolo del li

Li. vi. etimologia.

bro del Paralipomenon. Il libro di Natan Profeta & molti altri che par che sieno stati abrusciati, & persi onde si uede c'haueano i giudei libraria, & tutte le altre memorie de i Gentili son piu noue di queste. In Grecia tutti affermano che il primo, che facesse libraria publica fu Pisistrato Tiranno di Atene, laqual fu poi aumentata da gli Atteniesi, ma succedendo la uenuta di Xerse, & entrando in Attene fece tor tutti quei libri, & trasportargli in Persia, auuenga che dopò molto tempo il Re Seleuco chiamato Nicanoro li racquistasse, & gli facesse riportar in Attene, questa libraria fu dopò molto accresciuta, ma quella di Alessandria in Egitto, che fece il Re Tolomeo Filadelfo fu ueramente piu illustre di tutte l'altre del mondo per esser quiui stato riposto il testamento uecchio, & tutta la scrittura sacra da i settantadui interpreti, & per la moltitudine de i libri, che ui hauea, & Plinio dice, che Eumene nella città di Pergamo, ne fece un altra à competenza di questa. Aulo Gellio, & Amiano Marcellino, dicono che la libraria d'Alessandria in Egitto hauea settecento mila libri, & Seneca dice quasi il medesimo numero, & quantunche paia il numero eccessiuo, chi haura lette le spese, & le grandezze senza conto de i Re d'Egitto ne gli obelischi, et Piramide et ne i tempi, & edificij, & nelle naui, et grandezze inestimabili, dellequali narra alcune il Budeo nelle annotationi delle pandette & Lazaro baifo, non giudicara questo impossibile. Era in questa libraria libri

Aulo Gellio lib. vi. Isidoro.

Lazaro Baif. de re nauali.

trasportatiui

trasportatiui da tutte le nationi del mondo, & in tutte le lingue scritte, & erano huomini dottissimi, che n'hauea l'assonto chi de i libri Poetici, & chi de gli Istorici, & cosi in tutte le facultadi. I quali furon tutti abbrusciati da i soldati di Cesare, quando qui seguitò Pompeo, & combattè con la gente di Tolomeo fratello di Cleopatra, dell'altra libraria di Eumene in Bergamo, Plutarco nella uita di Marco Antonio dice che ui eran ducēto mila libri. Delle librarie di Grecia Strabone dice che Aristotile fu quello che prima fece libraria, & ragunò libri, il che pare contradire à gli auttori che dicono che Pisistrato fu il primo tiranno di Atene che fu molto tempo innanzi d'Aristotile. Però Strabone intendera di huomo particolare che non fusse Re ne Prencipe, anchora che sia da credere che fusse stato soccorso perciò da Alessandro. Le librarie & le lettre piu nuoue furono nella città di Roma, & il primo che ui fece publica libraria fu Asinio Pollione. Onde dice Plinio che fece l'ingegno de gli huomini republica, et il primo che ui condusse gran somma de libri fu Paolo Emilio hauendo uinto Perseo. Et dopò Lucio Lucillo della preda di Ponto, & Giulio Cesare aumentò, & nobilitò molte librarie dandone lo assonto à Marco Varrone, lequali tutte per gli incendij che molte uolte auuennero in Roma furono in parte abbrusciate, ilqual danno fu da Domitiano Imperator restaurato, & ricercati molti libri da tutte le parti, & mandato in Egitto per chi translatasse

Lib. xiii.

*libri, onde appare che non si debbe abbrusciare tutta la libraria in Egitto come habbiam detto ò che dopò ricominciarono à ragunar libri. Il primo che non si sia tutta abbrusciata mi fa credere quel che dice Paolo Orosio, che quando si abbrusciò furono abbrusciati quattrocento mila libri, di modo che essendo certo quel che detti auttori dicono che u'erano settecento mila libri pare che se ne saluaßero trecento mila, però gli auttori par che uogliano inferire che fusse abbrusciata tutta.* Hor tornando alla libraria di Roma, scriue Paolo Orosio che nel tẽpo di Commodo Imperatore fu un'altra uolta abbrusciata, & dopò Gordiano congregò gran somma di libri, che furono settantadui mila uolumi, & quel ch'è piu notabile che gli hereditò per testamento da Serano Samonico di chi eran. Molte altre librarie furono fra gli antichi così de principali come di persone particolari. Trà Christiani il primo che fece librarie Christiane fu Pamfilo martire, la cui uita scrisse Eusebio, & hebbe nella sua libraria trenta mila uolumi di libri. Vn'altro costume notabile hebbero gli antichi nelle loro librarie che teneuano in esse le figure ò statue d'huomini che fussero stati eccellentißimi in lettere. Così dice Plinio che nella libraria d'Asinio Pollione meritò per la sua dottrina essendo anchora uiuo che la sua statua ui fuisse posta. Cicerone nelle sue epistole scriue à Fabio Gallo che li compri le statue per la sua libraria. Plinio nipote dice scriuendo à Giulio Seuero come Erenio Se

Pli.lib.xxx.

Lib.vii.

Giulio Capitolino.

Isidoro li.vi.

Lib.vii.

uero huomo dottißimo uoleua porre nella sua libraria tra l'altre l'imagine di Cornelio, & di Tito Ario, & di ciò son molti altri testimoni, lequali librarie cō quelle di molti altri dotti, & Prencipi che dopò seguirono furono da Goti, Alani, & Vandali gente Barbare abbrusciate & disfatte, fin che per la bonta di Iddio ne i nostri tempi, & di nostri padri son stati da huomini dotti, & studiosi ritrouatine molti, anchora che io ueramente creda che non sia la decima parte di quei che lasciarono scritti gli antichi, & di questi che sono stati trouati eran falsi, scorretti, et mal scritti, che con quanta diligenza hān presa huomini grandi appena han potuto ridursi alla correttione.

## Della amicitia, & nemicitia che per secreta proprietà son tra molte cose. Cap. IIII.

Fv oppinione, & parere di Eraclito filosofò molto antico, & di molti altri dopò lui, che tutte le cose si causano per concordia, & discordia de gli elementi, & che dalla pace, & inimicitie d'esse prouiene la generatione, & corruttione di tutte. Questa filosofia non intendo hora trattare per che ne saria materia facile per me, ne credo darebbe gran dilettatione al lettore però diremō dell'amicitia & nemicitia che son tra molte cose, senza che niun sappia la causa intieramente donde proceda che è in uero cosa marauigliosa molto. Come quella che ha il gat=

toco'l cane, l'olio con la pece, il ceruo co'l serpe, & simili che diremo che si odiano naturalmente lasciata quella ragione de gli elementi che da queste non procede, perche la contrarietà & nemicitia che è tra le cose che di esse si compongono è molto chiara, & sta in questo modo che ben uedemo che l'acqua è nemica del fuoco, & che il foco è caldo, & secco, & l'acqua è humida, & frigida di modo che quei dui elementi son totalmente contrarij, & l'acqua, & la terra sono amici in quanto che sono amendue fredde, & hanno contrarietà in loro, in quanto che l'acqua è humida & la terra è secca. Et con l'aere si conforma la terra nella siccita, et è differenza nel calor di esso con la frigidita di essa, & cosi fra questi elementi sono contrarieta, & in parte conformita di alcuni di loro. Essendo tutte le cose composte di questi, necessariamente bisogna che sia questa contradittione tra loro ò concordia secōdo che son fra gli elementi di che son cōposte. Et la cosa in che piu signoreggia & preuale una delle qualita elementali, da quella la chiamiamo calda ò fredda, humida ò secca, alcune in maggior grado che l'altre secondo che è piu qualificata la cosa di una delle quattro prime qualità, frigidità, calore, humidità, & siccità, che cosi è contraria una cosa all'altra, & fan diuersi effetti. Però questa contradittione è molto manifesta, & sappiamo esser questa che habbiamo detta la ragione. Ma quest'altra nemistà che si è detta che non uiene da gli elementi, ma dalla proprietà nascosa ò secre-

*ta, ò influenza superiore, è cosa degna di contemplatione l'andar ricercando la causa donde nasce. Vogliono si male come habbiam detto il cane & il gatto, ne sappiamo perche. Altre cose similmente ueggiamo che si amano insieme ne quest'amor loro procede da gli elementi di che son composte. Gli asini sono affettionati alle Forule, che à gli altri animali sono uenenose. Le uolpi sono amiche delle serpi, essendo le serpi nemiche di tutti gil altri animali. Et non è meno da considerare questo ne gli huomini che ne gli altri animali, poi che senza sapere come, ne perche, uedemo che uno huomo nel ueder un'altro che mai lo uidde ne conobbe, par che l'odij, & l'abborisca, & un'altro ama, & li piace, & ui è tal huomo che senza conoscerlo subito che si uede se gli ha rispetto & riuerenza, anchora che sia di minor qualità di lui. Altri quantunche sien grandi, & signori, sono disprezzati. Altri paiono che sieno nati per insegnare, & si uederanno dui huomini che l'uno si lascia gouernar dall'altro, & molte uolte il signor dal seruitore. Et pare che naturalmente gli sia soggetto senza saper in ciò ragione alcuna, & nel medesimo modo come dico tra gli animali sono queste soggettioni, & nemistadi come è fra cingi, & l'aquila, fra i corui & nibij, che molte uolte il nibio leua al coruo la preda di mano. Similmente si disamano i nibij, & le nottole, l'aquila ha nemicitia con l'oca, di modo che se si pone una pēna d'aquila tra l'oche le rouina, & consuma. Il ceruo perseguita il ser*

pe, & co'l suo forte spirare dentro la caua cō'l fiato le caua fuori, & le mangia, & che ui sia tra loro questa nimista prouasi nella proprietà del corno del ceruo, che abbrusciandosi fuggōn dal suo fumo tutte le serpi. E anchora grand'odio tra il coruo, gli asini, & tori, che procura il coruo di percutergli co'l becco, & rompergli gli occhi. L'aquila maggior de gli altri uccelli perseguita le garzete, & la medesima garzeta uuol male alle goguściade, & li rompe l'uoua. L'uccello chiamato floro contrafa l'annitrire del cauallo, lo spauenta, & l'abborisce. Et il cauallo à lui. Gli nemici del lupo piu che ogni altri sono la zorra, l'asino, & il toro. Similmente è competenza naturale tra gli auoltori, & l'anguille. Il Leone teme, & fugge il gallo. Et fugge dal fuoco, & dal rumor de i carri. La pantiera ha per nemica la hiena, & il racano la tarantola, la cui morsicatura dicono sanarsi con la musica, & questa nemicitia è per proprietà secreta naturale, che colui che sara morsicato dallo scorpione si curera con olio doue sieno state affocate le tarantole, l'elefante animal possente ha egli anchora soggettione & paura, che fugge dal serpe, & da un castrato, & similmente spauenta, & fugge dal grugnir del porco. Han similmente paura naturale, & particolare i caualli & gli asini & i muli, delle dondole, & schiratti da' quali fuggono & si spauentano. I francolini, & i galli sono fra loro molto nemici, una certa sorte di falconi chiamata da Aristotile Ci-

co ha particolare controuersia con le uolpi, & le per=
seguita, & batte ogni uolta che puo. E nemicitia gran
de secondo che afferma Eliano tra il coruo, & una cer
ta specie di falconi che si chiama Pelagro. Et del me=
desimo coruo è nemicissima la tortora. Odio natura=
le è similmente tra il gufo, & la cicogna, & la perni=
ce è molto nemica della testudine. Et il pellicano per=
seguita fra tutti gli altri uccelli la coturnice. Il caual=
lo ha gran paura del camello piu che di niun'altro ani=
male. Vedesi parimente ne i pesci di mare gran discor=
die, che il Camaron in mare fugge dal Pulpo. I delfi=
ni son nemici delle balene. Il Congrio è natural nemi=
co della lampreda, & il medesimo Congrio è nemico
de i pulpi & de l'anguille. Et è tanto il dominio, & la
paura naturale di questo che per uedere il pulpo muo=
re l'anguilla, tra il Soglio & un pesce chiamato Mon=
gile è guerra grande. I serpi uoglion male, & hanno
ardire di offender l'huomo ueggendolo uestito, &
ignudo fugge da lui. Sono i ratti, & i serpi nemici
fra loro, & quando il serpe coua l'inuerno, & non
esce fuori, lo perseguitano & guereggiano, & egli
per natural instinto auuisato di questo, prouede nel
nido suo di uettouaglia con laquale essi si habbiano à
cibare, & lasciano lui. Della dondola ha tanta natu=
ral paura il ratto, che dicono, che se nel quaglio con
che si fa il cascio, si gittasse un poco di medolla della
Dondola i ratti non mangiarebbon di quel cascio. La
nemicitia del lupo, & della pecora è tanto naturale

che se si facesse un Tāburo del cuoio del Lupo, dal suo no fuggirebbon le pecore come dal Lupo uiuo. Et di piu affermano alcuni Auttori, che se si facessero corde da Viola delle trippe del Lupo, et della Pecora, è impossibile che si potessero temperare, et nascere consonātia tra esse. Se si appende la pelle del Lupo doue han da mangiare le pecore, niuna di esse osa mangiare. La Simia fugge mirabilmente la Testitudine. I ratti son cōtrarij alli scorpioni per secreta proprietade tanto, che si cura la morsicatura del scorpione quando sopra ui si ponga il Ratto. Il serpe et uipera temō naturalmente il Granchio, & è tanto certo odio questo, che il porco morsicato dalla Vipera si cura mangiando granchi. Et quel che piu è da marauigliare, che quando il Sole è nel segno del cancro sentono passione i serpi. Il pesce scorpione, & il Cocodrillo si feriscono, & occidon continouamente. La pantiera teme tanto la leonza, che si dice, che si lascia uccidere da lei senza difendersi, & se la pelle della pantiera si appende presso la leonza, si pela & destrugge. La nemicitia della cornice con la nottola è tanta, che dice Aristotile, che si robban le uoua l'un l'altro. Le uespi han natural guerra co i ragni. Le gauiote con l'anatre d'acqua. Le garzete con i ratti, che si uccidono, & mangiano i figli, similmente si temono & disamano il nibbio & la uolpe. E una sorte di uccelli di rapina da Plinio chiamati Esaloni, che uoglion si gran male al coruo, che lo uanno à cercare al nido, & gli

rompon l'uoua. I porci similmente han natural odio alle dondole, & schiratti, i lupi ceruieri, & leoni si disamano mortalmente, & tanto, che non si puo mescolar il sangue dell'uno con quel dell'altro. I Ratti abborriscon tanto le formiche, che fuggon dall'albero doue è formicaio. Il Ragno ha guerra co'l serpe, & dice Plinio, che l'uccide in questo modo, che uedendolo dormir sotto l'albero doue egli stantia si lascia uenir giù pe'l filo che fa, & lo morde nel ceruello, & se gli Afferra in tal modo, che non si parte de li fin che l'uccide co'l suo ueleno. Son similmente fra l'altre cose inanimate natural contradittione, & nimicitia, che l'olio è nimico della pece come habbiam detto tanto, che gittandosi l'olio in un uase impeciato lo mangia tutto la pece, è similmente nimico dell'acqua l'olio & è dell'acque anchora nemica la calce, ma la calce, et l'olio si stringono insieme, & si amano naturalmente. L'oliua ha natural proprietà contra i carnali, & lussuriosi, tanto che si scriue, che se è piantata per mano di mala donna non piglia, i cauli non fan bene se appresso ui è l'herba Origano, & l'acqua salsa diuiene dolce mischiandola con pultiglie. Potremmo di questi naturali odij fra cose animate, & non animate addur tanti essempi, che saria cosa molto lunga, & similmente delle cose che si amano insieme, come sono i pauoni, che molto lor aggrada la compagnia delle colombe, le tortore con i Papagalli, le Merle con i tordi. Aristotile scriue eßer tanta amicitia fra certa

ſorte di Paſſari,et Cocodrilli,che apre il Cocodrillo la bocca acciò queſti Paſſari li nettino co'l becco le maſcelle,& denti,& che eſſi ſi mantengon di queſto. Dicono eſſer ſimilmente grande amicitia fra la Volpe,& i Corui,& la cornacchia con la gallina ruſtica,& ſimilmente la Lodola,& il Gionco uccello,le uolpi non ſi diſconuengono con le ſerpi con lequali ſi conuengono anchora le pecore, & con le tortore i colombi,& con le Pernice i colombi toraci, amanſi inſieme parimente per naturale inclinatione il nibbio con l'Arpa uccello di mare,& il peſce ratto è tanto amico della Balena,che dice Plinio,che gli ua notando innanzi, & l'auuiſa delle ualli. Queſte ſon opre & marauiglie della natura, diſpenſate per ordine & uolontà d'Iddio, per influenza delle ſtelle, & pianeti, & di tutte ſono auttori Plinio, & Ariſtotile, & Alberto Magno nel libro de gli animali, & Eliano nel libro de i peſci, & Marbodeo poeta nel libro delle pietre, & molti altri auttori antichi,& moderni,che ſcriſſero della natura de gli animali,& delle coſe.

Plin. lib. x. [c]i.& xxiiij.

In qual modo ſi cauſan queſte amicitie & nemicitie, per influenza delle ſtelle, & perche un'huomo ama ò diſama un'altro. Cap. V.

SI come habbiam detto nel capitolo delle proprietadi occulte. Sono alcuni pianeti, & ſtelle, che han dominio particolare ſopra certe coſe,

*piu che sopra l'altre, & cosi gli influiscono; & participano particolari proprietadi che non son causate dalla qualità de gli elementi, ma fra le stelle, pianeti, & segni del cielo non si puo dir propriamente esser nemistade ne odio, poi che tanta conformita, & ordine è fra loro, però gli antichi Filosofi, & Astrologi considerati i contrarij, et diuersi effetti, et influentie, che i pianeti, et le stelle causano nelle cose con lor mouimenti, et luce, lor attribuiscono diuerse qualitadi, et nemicitie similmente fra loro, et secondo Guido Bonato, et molti altri si dice, che del pianeta Saturno sono inimici il pianeta Marte, & Venere, & amici Gioue, et Mercurio, il Sole et la Luna, et à Gioue tutti i pianeti sono amici, da Marte in fuori, alquale son tutti nemici. Amano il Sole Gioue, et Venere, et son suoi contrarij Marte Mercurio, et Luna. Venere è amica di tutti, eccetto di Saturno; et cosi è fra loro certa amicitia, et nemistade, che lascio à dietro per breuita. Hor essendo cosi, ne nasce che le cose, che son nell'ordine, et gouerno d'un pianeta, saran nemice ò amice per naturale inclinatione di quella che sara soggetta à un'altro pianeta, ò segno ò costellatione secondo la conuenienza ò diuersità, che sara fra quelle stelle, et questa inimicitia è maggiore et di piu efficacia, quando fra le nature, et qualita de i pianeti à chi son soggette, è maggior repugnanza et cosi sara l'amicitia molto grande quando sara maggior conformità tra le stelle. Sotto il dominio delquale*

ſara. Et queſto ſi intende coſi ſopra gli huomini come ſopra gli animali. Ma hauendo gli huomini l'arbitrio & uolontà libero, quantunche ſentan queſta repugnanza ò inclinatione gli poſſon reſiſtere, del quale eſſendo priui gli altri animali ſi laſcian guidar ſecondo la lor naturale inclinatione, & la mandano ad effetto in quanto poſſono, & coſi fan l'altre coſe come l'herbe, & le piante. Quanto ſia all'amor fra gli huomini ſimilmente dicon gli Aſtrologi, & maſsimamente il lor Prencipe Tolomeo nel ſuo Centiloquio, che quegli huomini che hebbero un medeſimo ſegno nel naſcimento lor per aſcendente facilmente ſi ameranno fra loro, & ſimilmente coloro, che haueranno nel naſcere il Sole & la Luna in un medeſimo ſegno, & ſimilmente dicono, che infonde naturale amor fra dui huomini, & conformità di nature hauer un medeſimo pianeta amendui per ſignor della natiuità loro, & ben che non ſia un medeſimo pianeta, baſta che ſien pianeti amici, & non contrarij, ò che ſi guardin di buon occhio, il che ſi potrà uedere guardandoſi le figure delle natiuità dell'uno, & l'altro, et ſimilmente aiuta per la conformità di eſsi hauer la parte fortuna in un medeſimo ſegno ò caſa, et che la caſa ò ſegno doue ſtarà la Luna nel naſcimento dell'uno ſtia con buon guardo uerſo l'altro, et ſecondo che piu ò meno haueran di queſte conditioni, coſi ſara piu et meno l'amor naturale. Et di qui naſce, che hauendo ugual conuerſatione dui huomini con uno altro huomo, et eſſen-

do ugualita nell'opre et trattamento, piglia coluî piu stretta et particolare amista cõ l'uno che con l'altro, et per contrario l'odio, et maleuolenza senza hauersi fatto spiacere alcuno, come sarebbe hauer due persone i segni ascendenti contrarij nelle lor qualitadi, et di contrarie triplicitadi, et i pianeti signore della lor natiuita nemici, et contrarij, Et il Sole, et la Luna in oppositione, et segni diuersi, et che si mirin di mal occhio quei d'un nascimento con quei dell'altro, lequali et altre cose che si potrebbon dire, son cagioni, che nel ueder un'huomo l'altro habbia piacere o dispiacere interiore. Et nel ueder giuocar dui, contendere, ò combattere senza hauer obligatione ò conoscimento dell'uno piu che dell'altro, diuiene affettionato à una delle parti piu che all'altra, et le desidera uittoria. L'altro, che habbiam detto, che par che uno huomo sen za altra cagione tema un'altro, et da lui si lascia gouernare quantunche sia di lui minore come uediamo auuenire molte uolte. Il medesimo Tolomeo rende di ciò la cagione dicendo, che colui, che haura nel suo nascere in ascendente un segno, exempli gratia, nell'oriente, che un'altro l'habbia nel mezzo giorno, haura naturalmente sopra colui una maniera di soggettione et signoria. Et il medesimo nascendo uno nel segno dominante, et l'altro nel segno ubbidiente. Et se dui hauranno un medesimo segno per ascendente, et per signore un pianeta medesimo, colui che nell'ordine et forza di quel pianeta sara stato superiore, come

habbiam detto ne gli animali, haura natural dominio ſo pra l'altro. Et quando queſto uantaggio auuiene dalla parte di colui, che è creato dall'altro uiene à hauer tanto fauor con eſſo lui, che lo gouerna, et quando è dalla parte del ſeruitore, e ſeruitore ubbidientiſsimo et leale, et ſe fra dui huomini uguali et amici, auuiene il medeſimo, come ſpeſſo miriamo, che ſon dui amici molto grandi, et par che per la maggior parte l'un gouerni l'altro. Et queſto ſe intende proceder dall'inclinatione. perche il libro arbitrio dell'huomo puo contra tutto queſto operare.

Qual ſia la cauſa, che in ugual camino quando è molto corto et piano e men penoſo, et ſe è molto longo ſtanca piu il piano. Et perche l'andar à torno faccia cader l'huomo. Cap. VI.

VEdiamo ſpeſſo, che ſe uno camina una ſtrada che ſia corta, come ſarebbe à dir mezza lega poco piu ò meno, ſe queſto camino è piano et ſenza ſalita, non ſtanca tanto quanto ſarebbe ſe fuſſe piaggia. Ma quando fuſſe il camino molto lungo come di otto ò dieci leghe ò poco più ò meno et fuſſe molto piano, ueramente ſtancarebbe piu, che ſe fuſſe ſtrada doue fuſſer ſalite. La ragion di queſto è, che la ſtanchezza prouiene per due cagioni, la prima per eſſer longa molto, et durabile la fati-

*ca, quantunche non ſia molto aſpera, l'altra per eſ=
ſer aſpera, poſto che duri poco.* Et il primo, *che hab=
biam detto, che è ſtancar piu il uiaggio corto di coſta,
et aſpera, che il molto piano della medeſima quantità,
lo cauſa la fatica, che anchora è che ſia poco piu aſpe
ro, che ſe ſi andaſſe pe'l piano, percioche repugna
piu alla noſtra natura il ſalir piaggia che il cami=
nar per il piano. Circa il uiaggio longo, et piano,
che debba ſtancar piu che l'altro, che habbia alcune
piagge ò picciole diſceſe, è la ragione l'uguale et
longa fatica pe'l paro, perche le membra uan ſempre
à un modo ſenza uincendeuol mutatione, che ſuol dar
qualche ripoſo, di modo che quantunche il ſalir al=
quanto paia piu faticoſo quando li ſeguita hauer ca=
minato un uiaggio molto piano, quella mutatione è ri=
poſo, et alleuiamento, perche le membra piglia or=
dine et è il mouimento in altro modo, come ueggia=
mo che auuiene in colui che caualca, che anchora
che ſia piu fatica l'andare à piedi, colui che caualca
ſtanco di andar ſempre à un modo piglia ripoſo con
l'andare alquanto à piedi.* Hor *in queſto modo auuie=
ne nel caminar per il piano longo uiaggio, quella
ugualità di mouimento d'una medeſima ſorte ſenza
diſtender, ne ritrar piu le membra, e faticoſo molto,
quando dura molto, et è ſempre d'un medeſimo an=
dare, et quantunche ſarebbe maggiore ſalir ſempre
in alto, però il ſalire, et lo ſcendere, et andar per
pianura mena con ſeco mutation con. che riceuon le*

membra alleuiamento, quanto piu che senza faticare ne caminare si stanca un huomo di stare in un medesimo modo, onde alcune uolte estendono, et tal'hora ritiran le membra. Questa è l'opinione di Alessandro Afrondiseo et di Macrobio, i quali fan similmente una domanda, per qual cagione per andar l'huomo tanto à torno ò essendo da altro menato li nuoce tanto che cade togliendosegli la uista, et risponde Macrobio, che i mouimenti di tutte le cose corporali che si muouono son sette, perche ò gli è il mouimento per alto, ò da alto per abasso, ò è mouersi da un luogo per inanzi ò da luogo per dietro, senza salir ne scendere, ouero si fa dal lato dritto, ò dal sinistro, et l'ultimo è nello aggirare à torno, che non è per alto ne per basso, ne dalla sinistra ò destra, ma in circuito, ilquale è proprio mouimento de i cieli, la cui proprieta è cosi girar circuendo, et questo non è commune ne ordinario à gli huomini come à gli altri sei ò ciascun di essi, et di qua nasce che come cosa non mai ueduta, ne per l'huomo fatta, mouendosi ò essendo egli cosi à torno mosso, si spauenta et turba di questo, et si fa in esso notabile alteratione, perche purga tutti li spiriti animali nel ceruello, altera gli humori della testa in tale modo, che gli organi de i sentimenti non posson riceuer la uirtu, et potenza animale. Di modo che il carico, et peso corporale non essendo dall'anima sostentato cade in terra senza forza, et uista, et senza potersi sostenere. Ma se à poco à poco facesse questo mouimento

[Margin: Alessandro Afrodiseo. & Macr. li. vii. ...tur.]

mento l'huomo, natura non si fastidirebbe, & senza danno notabile lo potrebbe far l'huomo.

## Quanto sia eccellente cosa la memoria, & perche gli acuti d'ingegno sieno deboli di memoria, & perche si ricordano tanto gli huomini di quel che lor auiene da piccioli. Cap. VII.

FRa i sentimenti interiori dell'huomo la memoria è il piu eccellente, & è il tesoriero, & custode di tutti. E si eccessiuo il bene che Iddio diede à gli huomini in dargli memoria che solamente nelle lodi di essa & in narrare i beni che al lo huomo segue per hauerla, si potrebbe consumar grã tempo, & molta carta. Dice Cicerone esser documento dell'immortalita dell'anima, & diuinita nell'huomo, & Plinio lo chiama bene sommamente necessario alla uita. Et Plutarco Antistrofon di diuinita che uuol dire equiualente ò simile alla diuinità poi che il passato fa presente. Perche il passato è come quel che porta il corrente dell'acqua ma la memoria lo ritiene, & pare che gli dia resistenza, & essere à quel che gia non è, altri chiamano memoria tesoro di scientia, onde uiene à essere la sapienza figliuola della memoria, & della isperienza, perche la memoria è una cassa, & de posito di tutto quel che impariamo, intendemo, & uedemo. Molto istimò Christo redentor del mondo la

memoria, che lasciatoci il santo sacramento del suo corpo ci disse douessemo riceuerlo in memoria sua. La chiesa canta, et dice che in memoria eterna saranno i giusti, hor grande è questo ben della memoria. Memoria de i nostri beni riceuuti; memoria de i nostri mali operati per hauerne dispiacere fanno che acquistiamo quella detta memoria eterna. Ma uenendo alle lettere humane, questi nostri oratori la pone per una delle principali parti oratorie. Indarno dice Quintiliano siamo insegnati se ci si scorda quel che habbiamo imparato, & questo medesimo commanda che sia questa potenza essercitata, perche l'uso & l'essercitio l'accresce. E cosa marauigliosa che usandola & raccommandandole piu le cose possa piu ricordarsi & che colui che nō si essercita in raccommandarle cō sa ueruna, men habile la faccia per apprendere. Et colui che in ciò si è stancato maggior capitale troua del passato, & piu habilità per il futuro. E questa uirtu in due maniere. Vn'huomo hà la memoria presta, & presto apprendequel che se li raccomanda però non lo custodisce molto tempo, l'altra per il contrario con difficultà apprende però lo conserua assai. Et sopra questo ci insegna la ragion naturale Aristotile dicendo, che communemente gli acuti d'ingegno son della prima sorte presti nel apprendere, et fiacchi nel ritenere & i Rudi per il cōtrario cō difficulta lo riceuono & apprendono, però sostentālo piu. Plutarco dice che accade questo ne gli huomini come ne i uasi che hanno

*molto stretta la bocca che son molto difficili da empi= re però sono in men pericolo di spargersi,cosi sono i rozzi d'ingegno.Però quei c'hanno l'ingegno acuto son come le uasa che hanno la bocca aperta che facilmẽ te si empiono; & facilmente possono spargersi .San Tomaso che in niuna cosa lasciò di dottißimamente ra gionare dice à questo proposito,che dalle diuerse di= spositioni corporali peruengono le diuerse habilita nelle operationi dell'anima,che cosi come ueggiamo che le cose che con difficulta in eßa si imprimono ò fan segni come il metallo,& la pietra molto piu la sosten= gono che non l'altre cose che facimente si imprimono, come la cera & la massa,che cosi qui auiene che come la memoria è guardia di quel che si apprese; i rozzi d'ingegno quel che gia potero imprimere, & deposi= tare una uolta in eßa,lo conseruan piu in quella du= rezza doue con difficulta si pose: Gli acuti non ha= uendolo con tanta fatica impresso li puo cader molto presto;Però è un'altra cosa nella memoria similmẽte, degna da notare che è ueder che nel tenero ingegno di fanciulli quel che una uolta si impresse giamai si domen tica diuenuto huomo. Auicenna dice nel sesto de i suoi naturali eßer la cagione di questo che quei c'han l'ani mo riposato & senza carico di pensieri hanno piu te= nace la memoria & per questo à fanciulli li rimane per lungo tempo quel che apprendono in lor fanciul= lezza perche niuna molestia han di pensieri, & traua gli,però Sã Tomaso diceun'altra ragione al parer mio*

piu afficace, & è che la cosa che causa notabil mouimẽ to ne l'huomo resta piu ferma nella sua memoria, come son le cose molto nuoue, & marauigliose, & come à fanciulli la maggior parte delle cose che uedono à loro son molto nuoue, & paion grandi; & questa è la cagione, che li restino fermamente nella memoria, ma lasciata la fanciullezza, nella eta gia perfetta sono stati huomini di tanto capace, & singolar ingegno che par cosa marauigliosa udirlo, & leggerlo; Plinio, Solino, & Quintiliano, pongon di ciò molti essempi. Del Re Ciro leggiamo che tutti del suo essercito che era grandißimo conosceua, & chiamaua per nome, cosa ueramente marauigliosa. Il medesimo scriue di Scipion Solino, però quantunche sia questo mirabile, pare che per la conuersatione di molti giorni poßa esser. Ma quel di Cinea ambasciator del Re Pirro con Romani par che spauenti piu, ilquale essendo di dui giorni arriuato in Roma sapeua tutti i nomi de i Senatori benche fussero gran numero, & tutti i nomi di gentil'huomini, & principali, & li conosceua per uista, & parlaua per lor nome. Spartiano nella uita di Adriano loda molto la sua memoria dicendo che se si leggeua alla sua presenza un libro che giamai hauesse piu udito ne ueduto, finito da leggerlo lo recitaua à mente senza errar parola, & che à colui che lo ueniua à supplicare una uolta ò negociar con esso lui in ogni tempo lo riconosceua. Et uno racconta una piaceuolezza di lui che essendo un certo ue-

Plin. lib. vii.
Solin. libr. i.
Quin. li. xi.

nuto à domandargli una certa gratia che era uecchio, & haueua i capelli, & la barba canuta egli non li concesse quel che chiedeua, & questo medesimo dopò hauendosi tenta la capigliaia, & rasosi ( onde par che questa ageuolezza che hora si usa fusse antica molto) tornò di nuouo all'Imperatore à domandargli quella medesima gratia; il quale essendo da lui riconosciuto per motteggiarlo di hauersi cosi tinti i capegli, li disse che uolontieri gli hauerebbe concesso quel che domandaua, ma che erano pochi giorni che suo padre gli haueua il medesimo ricercato; alquale hauendolo negato, non li pareua il douere che si concedesse al figliuolo quel che si era negato al padre. Et in tal modo egli si partì confuso con la ispeditione che meritaua. Di Mitridate Re di Ponto leggiamo che haueua sotto i suoi Regni uentiduo linguaggi, & che tutte quelle nationi udiua senza interprete, & rispondeua parlando nel lor linguaggio. Fu grande similmente la memoria di Temistocle, delqual parla Cicerone che apprendeua quel che uoleua, & che molte cose che haueua imparate men buone desideraua domenticare, & non poteua. Et domandandogli una uolta Simonide se uoleua arte per hauer memoria, rispose egli, che per domenticarsi hauerebbe uoluta l'arte, ma per hauer memoria non li bisognaua. Di Marco Crasso scriue Quintiliano che in cinque sorti di lingue, che si usauano in Grecia udiua, & rispondeua à ciascuno. Di Portio Laterone scriue Seneca nel prologo delle sue

declamationi che illustrò con le sue scole il dottißimo Ridolfo Agricola che per natura, & per arte egli haueua tal memoria che pareua cosa incredibile; perche tutto quel che imparaua custodiua fidelmente, & essendo oratore tutte l'oratione che haueua fatte recitaua à mente senza errar parola, & diceua che era fatica gettata uia lo scriuere che nella memoria scriueua le sue inuentioni. Scriue similmente Cicerone di Ortentio grande oratore che nel modo che pensaua l'oratione la scriueua dopò, & cosi la diceua senza troncar parola. Et del medesimo Ortentio sciue Seneca nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra che stando à ueder uendere robba d'incanto che durò tutto un giorno disse nel fine tutte le cose per ordine che si erã uendute, & i nomi di quelli che l'haueuano comprate & il prezzo d'ogni cosa senza errare per ordine come era passato, et di se stesso come buon testimonio scriue Seneca che nella sua giouentù hebbe tanta memoria che se li fusse stato detto duo mila nomi di cose per l'ordine che se li diceuano le tornaua à dir tutte senza errarne niuna. Et dice piu che nel tempo ch'egli imparaua ueniuano talhora innanzi al suo maestro ducento discepoli, & ciascuno recitauagli un uerso, & subito che eßi haueuano finito recitargli, egli li repeteua ad uno ad uno senza errar mai parola. Fra gli eßempi di gran capacità d'ingegno si puo notar quello di Giulio Cesare il quale in un medesimo tẽpo scriueua quattro lettere à quattro persone con quattro secretarij. Et

Plinio dice di lui, che in un medesimo tempo gli accadeuà notare una lettera à un secretario, & egli legger un libro, & udir uno che li parlaua. Spartiano scriue quasi il medesimo d'Adriano. A questo proposito souiẽmi d'una acuta risposta di Scipione Africano minore che cõpetendo cõ Appio Claudio sopra la censoria di Roma, per tirar à se il popolo Claudio nominaua ciascuno Romano per suo nome, dicendo che era segno che egli amasse tutti poi che di tutti haueua nel nominargli memoria, & che Scipione non conósceua niuno ne sapeua il nome di niun di loro, à che rispose Scipione, egli è il uero Appio Claudio che io non ho mai procurato di conoscer molti, ma ho ben procurato che niũ sia in Roma che non conosca me. Molti piu essempi potrei dare di gran memoria de gli huomini che il curioso lettore potrà in Cicerone, & in Quintiliano ueder lo, & similmẽte ne gli auttori che cita Giouani Camerte sopra il capitolo settimo di Solino.

Cicero. Tuscu. Quin. lib

## Come si puo macular la memoria, & come si puo fare memoria artificiosa. Cap. VIII.

SI come è cosa eccellente la memoria cosi è delicata, & molte cose la macchiano, & impediscono, come sono le infermità, ferite, botte nella testa, uecchiezza, subite paure, & cadute da alto, tutte queste cose dannano questa potenza;

perche dannano il luogo, gli organi, & instrumenti di essa, & piu da notar è che alcuni riceuon danno nello indebbolirsegli la memoria in tutte le cose, & altri in una sola si senton scemati, come quel che scriue Plinio di Messala Coruino che rimase di una infermità tale che giamai si ricordaua del suo nome proprio quando ne era domandato, et scriue d'un'altro à cui fu dato una sassata in capo, & si domenticò le lettere, che sapeua, et in tutte l'altre cose haueua buona memoria, et di un'altro huomo che per una caduta perdette la cognitione di sua madre, et parenti, di Francesco Barbaro huomo molto dotto ne i tempi nostri ho letto, et inteso dir à molti, che essendo huomo dotto nella lingua Greca per una certa infermità che hebbe si domenticò particolarmente di tutto quel che sapeua in Greco restando del rimanente come prima, cosa in uero marauigliosa molto, et di Giorgio Trapezontio huomo dottissimo nel tempo de i nostri padri, nella sua uecchiezza similmente si dice che se li domenticò tutto quel che sapeua. Cosi come in questo particolarmente se li disfece per occasion le memorie, altri si son trouati hauerle di sua natura hauute molto deboli. Lo Imperator Claudio era anchora di cosi debol memoria, che di lui scriue Suetonio Tranquillo nella sua uita che gli accadeua hauer la moglie con esso lui coricata nel letto, et domandar di lei, cõmandando che le dicessero la cagione perche non si andaua à coricare. Gli auueniua similmente hauer fatto uccider qual-

ch'uno, & l'altro di mandarlo à chiamar in consiglio, & così altri per fargli uenire à giocar al tauoliere, alcuni chiamandogli dormiglioni, & gli haueua fatti appiccare il giorno innanzi. Herode Sofista hebbe un figliuolo di si cattiua memoria, & ingegnò che in niun modo poteua imparare, et conseruar nella memoria le lettere dello alfabeto, & il padre haueua tanto desiderio che imparasse, che per dargli arte à poter imparare creaua con esso lui uentiquattro fanciulli della sua età, & à ciascun di loro pose un nome di una delle lettere dell'alfabetto perche nominandogli, & conoscendogli uenisse ad imparar quelle lettere. Dissi di sopra che la subita paura ò alteratione suol impedire la memoria, & è così che benche non priui la memoria del tutto, la turbatione o paura per qualche spatio accade far scordar l'huomo quel che haueua ben fisso nella memoria. Come intrauenne à Demostene orator illustre che essendo ito per ambasciatore à Filippo Re di Macedonia, per l'alteratione che hebbe uedersi alla sua presenza, hauendo cominciata la sua oratione che haueua composta, & haueua à mente, se li domenticò tutta senza nulla poter dire. Il medesimo leggiamo di Teofrasto, che uolendo orare nel concilio de gli Areopagiti in Atene, & di Herode Ateniese al cospetto di Marco Antonio Imperatore. Et similmente di Eraclide Licio alla presenza di Seuero Imperatore, secondo che narra Filostrato. Et quasi ne i tempi nostri di Bartolomeo Soccino natiuo di

*Siena, dottißimo in legge, che essendo ambasciatore della sua patria innanzi Papa Alessandro sesto, cominciando la sua oratione che egli haueua molto bene studiata, se li domenticò tutta, che non pote formar parola, il che tutto cagionò l'alteratione per la presenza di quei Prencipi. Che la memoria si possa aiutare, & conseruar con artificio è cosa certißima, & di ciò scriuon molti auttori. Solino nel suo polistoro, & Quintiliano lo tratta piu al lungo. Seneca Morale nel luogo sopra allegato fa tanta facil quest'arte, che dice che in pochißimo tempo potrebbe un'huomo farlo. Et di Cinea ambasciator di Pirro si legge hauerla usata. Plinio & Quintiliano dicono, che fu inuentor di questa arte memoratiua Simonide, quantunche il medesimo Plinio dica hauerla finita di perfettionare Metrodoro, che di eßa arte si preualeua mirabilmente. Di Simonide narra Cicerone nel libro dell'oratore, & narralo similmente Quintiliano, che essendo conuitato insieme con molti altri in una cena, cadè la sala doue cenauano doue tutti moriro eccetto Simonide, ilquale era à caso in quel ponto stato chiamato da uno fuori, ne mai seppe chi l'hauesse chiamato, & in questo modo iscampò la uita. Hor dicono che ricercandosi i morti conuitati. Simonide come che fußero in gran numero signalò tutti chi erano, & come eran per ordine asisi à tauola quando cadè la sala. Sono infiniti gli essempi, che si potrebbon mostrare, ma questi bastino per hora. Vn'altra cosa è*

da notare, che i Filosofi naturali, & particolarmente Aristotile fan differenza fra memoria, & reminiscenza, perciò che dicono poter esser la memoria così ne gli altri animali come nel huomo, quantunche in essi imperfettamente, ma che la reminiscenza è solamente ne l'huomo, che è ricordarsi con discorso, & pensar come contemplando la cosa discorrendo dal generale al particolare della circonstantia, & del tempo con consideratione, & intelletto, perche si ricorda un'animale d'un luogo, doue è una uolta caduto, & un cauallo doue li sia stato fatto male, & altri animali, piu & meno in diuersi gradi, ma come habbiam detto, ua l'huomo con piu perfetto modo co'l discorso, intelletto, per uenir da una cosa in un'altra. Et così secondo Aristotile fra gli huomini colui, che è piu acuto ha maggior reminiscenza, anchora che l'altro habbia piu memoria. Perche la reminiscenza è un modo de inuestigare, destando la memoria per alcuna cosa che la faccian ricordare, pe'l che il migliore, & piu acuto ingegno sa dar miglior maniera, & perciò ha miglior reminiscenza. I Greci fra l'altre uanità de i loro Iddij meteuan per Dea similmēte la memoria, di modo, che fu sempre stimata molto questa habilità, & così deon gli huomini, ringratiar Iddio di hauerla & conseruasela. Et Marsilio Ficino nel libro che fece della triplice uita, da gran recette, & auisi per conseruarla memoria.

## Quanto fussero istimati i Filosofi, & huomini dotti de i tempi antichi da gli Imperatori, & Re. Cap. IX.

NOn potiamo lagnarsi, che ne i tempi nostri non sien stati al mondo eccellentissimi ingegni in ogni sorte di scienza, & arte, ma ueggio ben spesso dolersi i litterati, che non sono tanto istimati, ne si rimunerati da i Prencipi di questo tempo, come furono i dotti, & Filosofi da quei della loro etade. Quanto si habbin ragione non intendo io di determinarlo, ma si ben ridurrò à memoria alcune historie, & essempi de i gran Re antichi che aiutarono & fauorirono i saui letterati, acciò per la comparatione di quei del nostro tempo si ueda se han ragione di lagnarsi. Et prima dirò di quello eccellente Capitano Pompeo, del qual leggiamo, che dopò l'hauer in battaglia uinto il potente Re Mitridate, & hauute molte altre uittorie, & uenture in arme, peruenuto in Atene con tutto il suo apparecchio, che hauean in costume portare, & condurre innanzi se i consoli, & capitani Romani, saputo che Posidonio Filosofo giaceua nel letto infermato, non pur uolse honorarlo co'l uisitarlo in persona, ma giongendo alla porta della sua casa non uolse che entrassero dentro i littori, ne altre insegne Imperiali che haueua con esso lui, parendogli che alla uirtù, et scienza tutti gli Imperij douessero

ubbidire, & fece con quel filosofo quel, che non hauea fatto con Re alcuno del mondo. Dionisio Re, & tirranno di Siracusa hauendo procurato, che Platone eccellentißimo & diuino filosofo, lo fusse andato à uedere in Sicilia, egli isteßo lo uenne ad incontrare, & lo pose nel suo carro tirato da caualli bianchi co'l maggior trionfo & solennità, che li fusse stata poßibile, tante erano in quei tempi istimati i saui, & letterati. Aleßandro Magno uolendo combatter, & destrugger la citta di Tebe, comandò prima, che la casa di Pindaro poeta fusse riguardata. Quanto fusse Vergilio da Ottauiano apprezzato è noto à tutti, senza che io il dica, poi che il popolo Romano in tanta ueneration l'hauea, che secondo che scriue Plinio nel intrar di Virgilio nel teatro à recitare i suoi uersi, se li leuò in pie tutto il popolo con la medesima riuerenza che facea all'Imperatore, et li celebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che riceuè da Ottauiano, da Mecenate & molti altri che di nulla fece in breue facultà di sei mila sestertij, che sono ducento cinquanta mila scudi d'oro, & hauea honoratißimo palagio in Roma, et Giouenale similmente lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Et recitando un'altra uolta Vrgilio al cospetto di Ottauiano, et di Liuia sua donna madre di Marcello certi libri della sua Eneide uenendo al fin del sesto doue tanto elegantemente parla di Marcello che era gia morto, si moße in quel ponto tanto il cuor della madre

Plin. lib.

Seruio ne ui[ta] di Vi[rgi]lio.

Giouen. sa[ti]ra. vii.

che perduto il sentimento cade tramortita, ne pote piu sentirlo, & commandò, dopò che in se fu riuenuta, che per ogni uerso c'hauea perduto di udire fusser dati à Virgilio tanti sestertij, & essendo uersi uent'uno, montarebbon cinque mila ducati d'adesso. De i Siracusani leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni huomini di Atene perche sapeano à mente certi uersi di Euripide poeta Greco, & li recitauano, senza altro riscatto in honore di quel poeta li liberaron & li lasciaron andar liberi ne lor paesi. Scipione Africano fece porre la statua di Ennio poeta nel proprio suo sepolcro, & in uita lo tenne in sua compagnia alla guerra. Domitiano Imperatore fece consolo di Roma tre uolte Silio Italico poeta diligentissimo natiuo di Spagna, ma ne i tempi nostri nō so qual honore habbino i prencipi moderni fatto à un Politiano, un Pontano un Sannazzaro, & molti altri che con molti de gli antichi haurebbon potuto competere. Il Re Mitridate (per ragionar piu de gli antichi) stimò tanto Platone, & la sua dottrina, che uolendogli far la sua statua, cercò uno che si chiamaua Silone, che la facesse, per esser molto grande artefice, & era in quei tempi grande honor hauer una statua ne i luoghi puplici, che à niuno si permetteua se non per alcun signalato atto di uirtu, & per grande dottrina, & dignitade. concessonla per questo anchora à Demostene gli Ateniesi, con un titolo di maggior honore, che ad altri fusse mai fatto, che dicea, che se la forza, & il po=

ter di Demostene hauesse uguagliato il suo ingegno, & sapere,non hauerebbe il Re di Macedonia soggiogati i Greci. Giosefo giudeo essendo dalla cattiuita di Gierusalem cõdotto prigione in Roma per i libri che fece delle antiquita di giudei merito hauer in Roma statua. A Falerio discepolo di Teofrasto per sua dottrina & prudenza,fecero gli Ateniesi porgli la sua statua in trecento parti della cittade.Et se questi erano honori grandi non era minor l'utile, che Aristotele ottenne da Alessandro per il libro che fece de gli animali di ottocento talenti, che nella moneta di Francia di adesso sarebbe quattrocento ottanta mila scudi.Et questo è uerificato da quel che scriue Plinio hauere Alessandro desiderato tanto che egli questo libro scriuesse,che mandò molte migliaia d'huomini per la Grecia,& l'Asia con prouisioni,& commandamenti,che fußer ubiti in tutto quel che uoleßero in caccia,in pescare,& uccellare ,& in altri simili essercitij onde si potessero intendere,& sapere le proprieta & nature di qualunche animale,uccello , ò pesce , & di tutto fusse auisato Aristotile. Se fusse stato nel tempo di Alessandro Homero il miglior di tutti i poeti Greci,è da pensare, che gli haurebbe i medesimi benefici fatti,che ad Aristotile fece,perche essendogli una cassa presentata doue teneua Re Dario i suoi preciosi unguenti, piacendogli molto disse, faro che questa cassa sia conserua d'un altro piu precioso tesoro, & quiui fece riporre l'opre di Homero,lequali di contino

A teneo li.i. dinosofis.

Pli.li.viii.

uo si dilettaua di leggere.L'Imperatore Traiano solo per le lettere honorò Dione filosofo tãto che per uiaggio lo faceua sedere con esso lui nel proprio carro,& cosi lo condusse in Roma quando ui entrò trionfando. Nella guerra,che fece Ottauiano Imperator in Egitto contra Marco Antonio dicea che hauea lasciato di destrugger Alessandria per hauerla edificata Alessandro, & per rispetto d'Arrio filosofo, & questo medesimo Imperatore fece prefetto,& Tribuno Cornelio Gallo solo per esser elegante poeta. Vedonsi le prouisioni,che à i letterati si dauano in quei tempi, per quel che scriue Suetonio di Vespesiano, benche fusse notato di auaro che fauoriua gli essercitij,& le arti, et daua à maestri di esse prouisioni per ciascuno tanto che à ridurle alla nostra moneta,secondo Beroaldo,et il Budeo eran di duo millia cinquecento ducati. Conoscesi in quanta istimation fusser le lettere similmẽte per quel che de Isocrate Oratore Greco scriue Plinio che uendè una oratione ò information c'hauea fatta,per un huomo de prencipali uenti talenti, che sarebbon dodeci mila scudi. Scriuesi similmente nella uita di Antonio Imperatore figliuolo di Seuero, che da Appiano per hauer fatta una grande opera della proprieta & natura de i pesci,li fece dar tanti ducati d'oro quanti uersi hauea fatti in tutta l'opra. Ausonio Gallo ottenne il Consolato da Gratiano Imperatore pe'l suo uerificare,che era la somma dignità dopò l'Imperatore. Statio poeta da Domitiano quantũche

scelerato

ſcelerato Imperatore ottenne molte gratie, & in un ſolenne conuito lo fece con eſſo lui alla ſua menſa ſedere, & fecelo coronare co'l lauro, di che ſi coronauano i poeti. Con molte honorate parole, non meno che fuſſe fatto à coſtui, fu accarezzato Seleiouaſo, poeta Lirico dall'Imperator Veſpeſiano, & preſentato di gram ſomma di danari. Arriano per la hiſtoria, che ſcriße in Greco di Aleßandro Magno per eſſer huomo letterato fu fatto da Adriano, & Antonino conſolo Romano. Ne pur erano honorati in uita queſti tali, ma dopò morte anchora, come ſi uede di Tolomeo Re di Egitto, che fece à Homero far tempio, & ſtatua come à gli altri ſuoi Iddij. Et à Vergilio fu fatta in Mantoua la ſtatua molti anni dopò la ſua morte. Del l'eccellente poeta Oratio, ben che non habbiamo informatione, che fuſſe ſtato molto ricco hebbe nondimeno gran dignita da Ottauiano in Roma. Potrei molte hiſtorie ſopra di queſto allegare, che laſcio à dietro per non eſſere importuno. E ſe alcuno uoleſſe allegarmi, che il morale Seneca fu morto da Nerone, riſpondo che fu il crudelißimo Nerone, che ciò fece, ma prima che ueniſſe à morte furono le dignita, et i beni grandi, che per ſue lettere conſegui in Roma. Et è motto molto uero, che gli honori, & i doni, fanno le arti, & aumentano le ſcientie. Et coſi trouamo, che nel tempo de gli Imperatori, & Re, che fauoriuano gli huomini ſtudioſi, & letterati, furono huomini molto dottrinati, come furono in Roma nel tempo di Ottauiano,

di Claudio, Adriano, Vespesiano, & Antonino, & de moderni di Sigismondo Imperatore, Roberto Re di Sicilia, Nicola quinto Pontefice massimo, il Re Alfonso di Napoli, & Mattia Re de gli Vngheri, & similmente dentro Firenze.

## Che le lettere sono state molto necessarie à Prencipi, & similmente à capitani d'esserciti. Cap. X.

Molte historie potrei allegar oltre le certissime ragione che gli antichi Prencipi conobbero essere necessarie per ben gouernar le lettere, ma perche sono hormai notorie, mi stringerò in poche. Legesi che essendo nato à Filippo Alessandro, saputo esser in Atene Aristotele li mandò una lettera molto notabile recitata da Plutarco, & Aulo Gellio, nellaquale ringratiaua Iddio non tanto per hauer hauuto quel figliuolo quanto per essergli nato nel tempo di esso Aristotele. Doue mostrò ueramente in quelle poche parole quanto istimaua quel sauio Re la dottrina, & il sapere per suo figliuolo per poter essere Re, & capitano come fu poi, & cosi dopò che fu grandicello gli lo diede per maestro facendogli molti doni, & per cagion sua riedificò una città che haueua distrutta, & li fece lauorare una scola doue potesse insegnare, di marauigliosa pietra, & scultura. Il Re Antigono similmente Re di Macedonia sapendo quan-

to fusse necessario per il bon gouerno la dottrina, mos so dalla fama di Zenone singolar filosofo Prencipe de li stoici desiderando molto con esso lui tenerlo lo procurò con lettere, & ambasciatori, & Diogene Laertio nota una sua lettera che diceua, Antigono Re à Zenon filosofo salute, ben ueggio che ne i beni, & successi di fortuna, & nella fama loro io ti auanzo, però similmente conosco che nella uera felicità, ne la scienza, & disciplina, ne li studij, & arte liberali, tu sei à me superiore assai. Onde ho desiderato hauerti con esso me, hora ti prego à concedermi che io possa goder la tua conuersatione, & compagnia. Ilche facendo, habbi per certo che non solamente serai maestro mio, ma insegnerai à tutti i Macedoni, percioche colui, che instruisce, et fa uirtuoso il Re à tutti i suoi sudditi insegna fortezza, & bontade, perche communemente auuiene che quale è il Re & capitano, tai son i uasalli, & soldati. Non pote per la sua gran uecchiezza questo honorato filosofo condescender al prego di quel Re, ma mandolli duo suoi discepoli de i piu saui, & dotti che egli hauesse, da quali fu molto dottrinato. Pote tanto in Alessandro la dottrina di Aristotele, dalquale imparò cinque anni continoui, che riusci dopò cosi eccellente Re, & capitano, che non è stato un di lui maggior al mondo, che mai lasciò in mezzo dell'armi l'essercitio delle lettere, & insieme con la spada faceua porre à capo del suo letto la Iliade d'Homero, & altri libri. Et par che stimasse tanto le lettere, & la

filosofia che haueua imparata come i regni che haueua acquistati, onde Plutarco, Aulo Gellio, Temistocle, & altri scriuono che andando all'acquisto dell'Asia, seppe che haueua Aristotele publicati certi libri di filosofia naturale, che haueua da lui udita, & li scrisse una lettera che diceua. Veramente e stato mal fatto Aristotele hauer publicati que'libri di filosofia specula iua che hai scritti, hor in che ti parrà à te che io possa ecceder gli altri huomini, se quella scienza che hai insegnata à me comincierà eßer commune à tutti? Ti fò intendere che io nella scienza et dottrina, uorrei piu tosto auanzar altri che nelle ricchezze, & potere, & bisognò che per consolarlo li rispondesse Aristotele hauer mandati fuor quei libri così oscuri che niuno li poteua intendere quando non gli li hauesse egli dechiariti. Pirro eccellente capitano, & Re de gli Epiroti, che hebbe gran guerra con Romani, & tal hor gli uinse, non solamente si legge essersi dato alle scienze, ma compose libri, & fra gli altri i precetti del com battere. Che diremo di Giulio Cesare Imperator primo & senza comparatione il miglior capitano di quanti altri son stati al mondo, potiamo dir per uerita che tanto era inclinato alle lettere quanto all'armi, perche prima si fece letterato che soldato, & dopò qualunche uolta poteua se ne andaua nella academia de i poeti, & caminando leggeua, & scriueua, onde una uolta in Alessandria di Egitto donde iscampò notando da un gran pericolo, portaua in una delle mani libri ch'egli

haueua scritti, mostrando hauergli come la propria ui ta cari, poi che pose ugual diligenza in iscampare l'uno, & l'altro, & qual sia stata la sua dottrina i commentarij che lasciò scritti ce lo dimostrano. Non solamente Cesare, ma tutti i Romani saranno buona proua del nostro proposito, i quali ben credo io che siano tenuti per buoni capitani, & gouernatori, che la prima cosa che facean co' figliuoli, era insegnargli la dottrina, & dargli buoni precettori, che faceua uenir fin da Grecia. I duo Catoni ogn'un sa quanto fussero in lettere eccellenti, & in guerre. Il maggior Censorino fu estremanente dato alle lettere, & ci lasciò libri, che ce ne fan fede, fu grande oratore historico, & pieno di molta dottrina, & nella sua uecchiezza imparò la lingua Greca, & l'altro Catone Vticense quantunche non hauesse ingegno molto habile per apprendere scientie, cercò nondimeno eccellenti precettori fra quali fu Antipatro Filosofo, & tanto si diede allo studio che dice Cicerone nel suo libro de i fini che non faceua altro che leggere, & che fin nel Senato con esso lui portaua uno libro per legger quando poteua. Scipione Africano uincitor di Annibale amò sommamente le lettere, & oltre che conduceua con esso lui Ennio poeta, dopo tutte le sue uittorie si daua al leggere, & lettere di nuouo. Annibale suo competitore quantunche Africano, ne i pauiglioni mentre che guerreggiaua leggiamo che egli anchora si essercitaua nelle lettere, & in quei tempi, & luoghi condu-

ceua per precettore Sillano, & Sosilao Lacedemoni, & fu dottrinato in lingua Greca. Dionisio Tiranno di Sicilia gia habbiam detto hauer hauuto per maestro Platone, & molti altri saui hebbe in sua compagnia, & essendo del suo Regno scacciato, domandandogli un per burlarlo, à che li giouaua la Filosofia che haueua imparata da Platone, giouami rispose egli à saper sopportar in pacienza la presente auuersitade. Temistocle capitano eccellentissimo non meno diligenza mostraua nelle lettere che nell'armi, & fu suo maestro Anassagora Milesio. Epaminonda, & tutti gli altri capitani di Greci furono studiosi, & grandi oratori & Mitridate nella guerra che haueua di quaranta, & tanti anni con Romani, nel feruor dell'armi si essercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & Filosofi. Ottauiano Augusto haueua l'hore signalate del giorno per il suo studio, & nelle guerre mai lasciaua di studiare, tenendo perciò eccellenti maestri. Apollodoro Asperareo Filosofo, Asinio Pollione, Valerio Messala, Vergilio, Ouidio, & tanti altri. Fu innanzi à questo Imperatore Lucio Lucullo capitan molto eccellente che nelle sue guerre si daua allo studio & dopò usaua gran diligenza in tenere, & carezzar letterati. Paolo Emilio uincitor del Re Perseo oltre che egli era molto dotto si faticò che fussero similmente i figliuoli, & gli Ateniesi ad instanza sua li diedero Metrodoro per essi. Perche prendo fatica in nominare tanti ad uno ad uno? Pompeo, Quinto Fabio

Maßimo, Marco Bruto, Traiano, Adriano, Marco Antonino, tutti furon dotti, & composero libri, & orationi, & lettere di molte dottrine, & finalmente se ben discorro à me pare che rarißimi fussero i capitani antichi eccellenti senza lettere. Dui sono che non si legge essere stati letterati, l'un Caio Mario, & l'altro Marco Marcello, però si legge che Marcello amò & fauorì molto i letterati, & perciò posso creder che fusse egli letterato anchora, benche non scriuesse, che lo dimostra l'atto di prohibir nel prender (come habbiam detto) Siracosa che non fusse ucciso Archimede. Hor dicano quanto uoglion i capitani moderni, dico d'alcuni che uoglion dire che non sono per lor necessarie le lettere, cercando con la sua opinione, & ostinatione coprir la loro grossezza, & ignoranza. Gli antichi tanto stimauano le lettere & libri quanto il ualore & la forza. Di infiniti altri capitani, che furono affettionati alle lettere fa mentione Roberto Valturio nel libro della guerra.

## Di alcune proprietà della uipera, & come si possa sicuramente la sua carne mangiare. Cap. XI.

E La uipera una sorte di serpi à molti nota, & anchora che picciolo, è molto uelenoso perche d'una picciola puntura uccide l'huomo, ma si come il poderoso Iddio non fece cosa senza utili=

ta, con tutto il ſuo maligno ueleno ſi preuagliono gli huomini di eſſa per alcune medicine & infirmitadi, & maßimamente per il dolor della gola per occulta proprietà gioua molto portar la teſta della uipera, di modo che uiua uccide, & morta ſana. Et la Triaca che è buona contra il ueleno, biſogna, che ſia con parte di queſto animale acciò ſia perfetta, & di maggior efficacia, et perciò ſi dice Triaca, perche Tiro in Greco uuol dir uipera, quantunche altri danno altra ragione, ò etimologia di queſto nome. Et prima che diciam l'altre utilità della uipera trattiamo quel che ne dice Plinio, & Iſidoro, & Eliano nel libro de gli animali, i quali affermano che quando queſto animale s'ingrauida mette il maſchio la teſta dentro la bocca della femina, di che riceue la femina dilettatione, & con i ſuoi acuti denti ſtringe, & taglia la teſta del maſchio, & riman uedoua, & pregna, & è la ſua grauidanza di certe uoua che ſe le crean nel corpo come di peſce, da quali eſcono uipere al tempo debito, & ne partoriſce uno ogni giorno, & eßendo molti quei che rimangono non potendo la dilatione ſopportare rompono il uentre de la madre, & con la ſua morte eßi naſcono & uiuono. Et ſe queſto egli è coſi, è coſa in uero marauiglioſa molto che par che i figliuoli uendichino la morte del padre. Con queſta opinion di Plinio concorrono, molti, come è Plutarco nel trattato che fece contra i ciancieri, & Apuleio. Però ſon molti che contradicono à queſto & negano che muoia la uipera nel

Pli.li.x.Iſi-
do.li.xi.eti-
molog.

partorire. Allaquale opinion mi accosto io, perche non mi par cosa naturale, ne uedo isperienza, ne niuno scriue hauerlo ueduto, anzi Filostrato nella uita di Apollonio Tianeo contradice à questa opinione, & introduce Apollonio narrar di hauer ueduta una uipera che leccaua i figliuoli, che finiua di partorire, & era sana, & dalle parole di Aristotile si puo il medesimo raccogliere, che cosi dice La uipera sola fra le serpi partorisce perche dentro loro pongono prima le uoua nel modo di quei de' pesci, & partorisce i figliuoli inuolti in una tenera coperta che tre giorni dopò che sono nati si rompe, & eßi rimangono liberi, & molte uolte auuiene che dentro il uentre rompendo quella coperta escon fuori, & ne partorisce la madre ogni di uno fino al numero di più di uenti. Et in un'altro luogo dice parlando del partorir delle serpi. La uipera prima che partorisca i figliuoli, partorisce dentro di se le uoua, & quella opinione che i figliuoli rompono il uentre della uipera penso deriuasse da queste parole di Aristotile, che rompeuano quel pannicolo tal'hora dentro, parendo à questi tali, che similmente rompessero il uentre. Hor lasciando di piu parlare in questo, dico che la uipera per maligna che sia, da di se giouamento à l'huomo. Dice Dioscoride che la carne della uipera si puo sicuramente mangiare, & che è molto utile per i nerui, et per la uista de gli occhi, & che si ha da mangiare troncatagli la testa, & la coda, scorticata, & ben ordinata, et cotta in uino, & in olio con

Arist.l.v. gli anima

Libr. iii. gli anima.

Diosco.li.

molti anisi. Et dice similmente che di essa si fa una certa sorte di sale ò poluere molto eccellente, buona assai per mangiare & che da grande appetito preparata in questo modo. Prendasi un uaso di barro, & dentro postaui la uipera ordinata come habbiam detto doue si gittino sale, & fichi pisti, & quantità di mele, & così copertolo lasci cuocere, & indurar molto tempo nel forno, & dopò così indurato tutto pisto, & ridotto in poluere si conseruino, & possi usar con l'altre uiuande che sarà molto utile, & saporoso. Et Paolo Gineta dice similmente esser singolar rimedio mangiare la carne delle uipere per la infermità dell'elefantia, & loda perciò quel che habbiamo detto della uipera, & Plinio dice che certa natione di Indiani mangia la carne della uipera, et Dioscoride dice che alcuni che soleuano questa carne mangiare uissero gran tempo, & molto sani, sono i rimedij molti contra il morso di questo animale, ma Teofrasto ne pone uno dicendo che gioua molto al morsicato il sonare, & cantare soauemente, perche la musica è parte di medicina come diremo. Scriue di questo animale Galeno, che in tutto il uerno non mangia mai, & stassi come morta nascosa in terra, & chi allhora la troua, & la manegia non li morde, & dopò nella state ritorna nelle sue forze, & il medesimo afferma Plinio. Delle Lucerte, & di tutte le sorti di rettili dice Aristotile che stan così tre ò quattro mesi nascosi senza mangiare, et Eliano dice che le uipere che si creano nella prouincia

li. vii.

lib. viii.
ist. l. viii.
gli anima

di Arabia benche mordano non è uelenosa la lor ferita perche si mantengono di balsamo, & giacciono sotto la sua ombra, & dice Aristotile che questo animale è molto auido di ber uino, & che molti lo prendono mettendo uasi di uino doue ne sono, & che embriacate le prendono dormendo. Molte altre cose si potrebbono dire delle qualità di questa uipera che lascio à dietro.

Dell'ammirabil proprietà de uno animaletto, la cui morsicatura si sana con musica, & di altre infermità, che si sanan con questa medesima medicina. Cap. XII.

ALessandro d'Alessandro nel suo libro de i dì geniali, & Pietro Gilio auttor moderno amendui affermano, & scriuon d'una sorte di Arane, che sono in puglia chiamata Tarantola, che è si uelenoso nell'entrar della state, che qualunche ne è morsicato se non è subitamente soccorso, perde i sentimenti, & muore, & se alcuno ne scampa diuiene insensato, & fuor di se steßo, & fu à questo mal dalla isperienza trouato un rimedio, che è la musica, & narranlo questi auttori come testimoni di ueduta, dicendo, che subito che alcuno ne è morsicato fan uenirgli innanzi chi suoni di uiola, fiauti, ò altri instrumenti, & cantando diuersamente. Il qual suono udito dal morsicato comincia à ballare facendo diuerse mu=

tanze come se tutto il tempo di sua uita fuße usato in quel ballo. Et in questa furia, & forza di ballar si stà fin che quello mal ueleno si discipa, & dice Alessandro hauerlo egli ueduto, che ballando in tal modo un morsicato, essendo i sonatori, che à uicenda sonauano stanchi, cessando colui, mancandogli tutte le sue forze uenne à cader in terra come morto, & ricominciando eßi à sonare uidde colui di nuouo leuarsi, & ricominciare à ballare con la medesima forza di prima, fin che intieramente finiua di smaltire il ueleno ballando, & dice piu, che è qualche uolta auuenuto, che qualche uno per non esser ben con questa musica guarito, de li à qualche tempo sentendo sonare comincianо à maneggiar i piedi, & bisogna, che balli, & cosi uien facendo, fin che guarisce à fatto. Cosa ueramente marauigliosa in natura. Asclepiade scriue, che à Frenetici, gioua molto il cantar, & sonar dolcemente. Leggiamo similmente, che Asiminea Tebano curò molti di dolori, & altre infermità co'l sonar fiauti suauißimamente, & dice Teofrasto, & Aulo Gellio, che la musica quieta il dolor della sciatica, & della gotta. Et similmente trouiamo nella scrittura sacra, che Dauid cõ la musica della uiola leuaua à Saul la paßione che il mal spirito li daua, tanta è l'amicitia, che ha la natura de l'huomo con la musica, anchora che se si considera bene, non è marauiglia che si curino alcune infermità con musica, poi che uediamo che sono animali che con la sua morsicatura ne uccidon ridendo, altri pian=

gendo, & altri dormendo, come di Cleopatra ſcriue Plutarco, ſi che ſono i ſecreti di natura grandi, & molti.

## D'una ſtrana medicina, con che fu curata Fauſtina dell'infermita d'amor dishoneſto, & di molti altri rimedij contra queſta paßione. Cap. XIII.

CHe ſia fortißimo l'affetto dell'animo, & gran paßione l'affettione & prigionia della uolontà che è chiamato amore, per iſperienza l'harà conoſciuto molti huomini, di che ſono eſſempi al mondo molto notabili, de molti huomini, eccellenti, che laſciandoſi dalla ſua uolunta traſportare, & molti ſi trouano eßer uenuti à tale, che ne ſon morti. Scriue un caſo notabile fra gli altri Giulio Capitolino che auenne à fauſtina figliuola d'Antonio, & moglie di Marco Imperatore, che ſi innamorò d'un Gladiatore, & in tal maniera, che per deſiderio di trouarſi con eſſo lui, uenne in pericolo di morte, tanto conſumaua. Il che fu inteſo da Marco Aurelio Imperator ſuo marito, il quale ragunò ſubitamẽte gran numero di Aſtrologi medici per hauer da lor ſopra ciò cõſiglio, & rimedio, & fu ultimamẽte cõchiuſo, che fuſſe morto quel Gladiatore, & il ſuo ſangue fuſſe dato naſcoſamente à bere à Fauſtina, & beuuto che l'haueſſe ſe le poneſſe à dormire à lato l'Imperator ſuo marito. Fu il rimedio marauiglioſo, che ſcriue

no che se le tolse in tal modo quella affettione, che mai piu si ricordò di lui, & dice l'historia, che di questo commertio c'hebbe allhora con esso lei l'Imperatore si ingenerò Antonino Commodo, che riuscì cosi sanguigno, & crudele, che piu si aßimigliò al Gladiatore, il sangue delquale beuue nel conciperlo la madre, che al padre, di chi era figliuolo. I Greci medici, & gli Arabi pongon questa infermità d'amore fra l'altre infermità graui del corpo humano, & dan sopra ciò molti rimedij, & Cadmo Milesio si come narra Suida nelle sue colletanee scrisse di ciò un libro di rimedij particolari da tor uia questo amore, & Ouidio ne diße nel suo libro assai. Hor fra gli altri rimedij, che danno sopra di questo i medici, è che à uno innamorato si diano assonti di negocij importanti all'honore & utile suo acciò l'animo in diuerse parti distratto si apparti dalla imagination, che li da pena, & dicon similmente, che se li debba lasciar di far pratica, & conuersation con altre donne. Plinio dice giouar contra questi ardori buttandosi sopra l'innamorato poluere doue si sia riuoltata una mula. Insegnano i medici come si possa conoscere quando uno è d'una persona innamorato la regola medesima, che usò Erasistrato medico del Re Seleuco nell'amor d'Antioco con la Reina sua madregna, dicendo che debba tastarsi il polso dell'innamorato, & nominandogli molti nomi quando intendera l'infermo il nome di colei, che egli ama, battera il polso speßi colpi, & forte, &

[Margin: Plini. lib. xiii.]

in questo modo si conoscera chi ama. molti altri signa=
li pongono in conoscere quando uno sia innamorato, i
quali per essere notorij lascio à dietro.

### Dello stupendo amore d'un giouane Ateniese, & del ridicolo amore del Re Xerse, & come gli ani= mali hanno molte uolte amati gli huomi ni, & le donne. Cap. XIIII.

AFfettionarsi l'huomo della donna, & al con=
trario la donna dell'huomo, è cosa naturale
& degna di fede. Ma è arriuata à tanto la ceci=
ta di questo affetto, che pare cosa impoßibile, &
non credibile quel che siam per dir hora. Scriuono gli
Historiografi per cosa molto certa, che era nella città
di Atene un giouene di honesta famiglia, di conuenien
te robba & conosciuto molto, che hauendo diligente=
mente contemplata una statua di marmo, che era in un
luogo publico di Atene di eccellente fattura s'inna=
morò tanto di essa, che non potea appartarsi dal luogo
doue era posta, abbracciandola con molta dolcezza, et
tutto il tempo che non era preßo di lei, era mal con=
tento, & lagrimoso, & uenne à tanto la sua paßio=
ne, che ricorse al Senato di Atene à cui promeßa gran
somma di danari supplicò, che li faceße gratia di
quella statua per portarla al suo alloggiamento. Non
parue al Senato cosa degna dell'auttorita sua il uen=
dere una statua publica, & negogli la sua doman=

da. Di che riceue egli marauigliosa tristezza, & andò alla statua, & postaui una corona d'oro; & altri uestimenti, & gioie di gran ricchezza l'adoraua, & contemplaua & in questa sciocchezza perseuero molti giorni, fin à tanto, che essendogli dal magistrato uietato, cieco & senza sentimento si uccise egli istesso. Fu ueramente questo caso marauiglioso, ma se è uerita quel che del Re Xerse si scriue affermato da tanti auttori, eccede ueramente tutte le sciocchezze del mondo. Dicesi che si innamorò di un Platano albero molto conosciuto, & che lo amaua, & curaua come se fusse stata una bella donna, & poi che questo puo essere auuenuto fra gli huomini rationali non lasciaremo di credere quel che è scritto di animali bruti, che hanno amati alcuni huomini & donne, poi che lo scriuono grandi auttori, come quello di Glauca, quel Citarista amato da un montone, che giamai da lui si separaua, & l'altro fancillo Lacedemonio amato dal Grangio. De li delfini tutti affermano, che si innamorarono de gli huomini. Et narra Eliano nel libro de gli animali uno caso degno di sapersi d'un delfino, che in uno porto di mare praticando alcuni fanciulli in quella riuera à caso si innamorò un delfino di uno de i piu belli di loro & ogni uolta che lo uedea, si appressaua alla riua, & discopriuasi. Da prima spauentato il fanciullo si fuggiua da lui, ma dopò perseuerando il delfino quel giorno & molti altri, in mostrar segno d'amore al fanciullo egli prese ardire,

aßicurato.

aßicurato dalle ſue carezze di andar notando per l'ac qua uerſo di lui fin à montargli ſopra la ſchena, & il delfino lo portaua per gran pezza al fondo fin che li facea cenno, che doueſſe leuarlo. In queſto giuoco, & ſolazzo conſumaro molti giorni, ne i quali ſem= pre il delfino ſi uenea preſentando alla riua, fin che accade una uolta, che andando il fanciullo nudo ſopra il mare non ben auuertito uolendoſi ben tenere ſi mi= ſe una ſpina acuta pe'l uentre delle ſpinaccie del del= fino, & fu tale la ferita, che mori incontanente il fanciullo nell'acqua, & ueduto il delfino il ſangue, & morto il fanciullo ſopra la ſua ſchena dette la uolta uerſo terra, & come ſe uoleſſe del ſuo delitto coreg= gerſi notando con gran furore uſcì con eſſo fuor del= l'acqua portando al meglio che potea il fanciullo che amaua morto, & quiui egli anchora rimaſe morto. Queſto medeſimo caſo narra ſimilmente Plinio doue mette altri eſſempi de delfini, che preſero coſi amore, et amiſtà cõ gli huomini, et particolarmente narra nel tempo di Ottauiano di un'altro delfino, che nel medeſi mo modo gli auuenne cõ un fanciullo nella riua del ma re preſſo Puzolo, & ogni uolta che lo chiamaua Simo ne, perche à queſto nome dicono gli auttori che corro no queſti peſci, ueniua alla riua, & quel fanciullo ſe li ponea ſopra la ſchena, & lo menaua notãdo per ma re quãto egli uolea ſicuramẽte, ricõducẽdol poi à terra et dice che dopò eßẽdo morto di ſüa infirmita il fanciul lo uenuto molti giorni il delfino al luoco ſolito ne ue-

Lib. xi

dendo piu comparere il fanciullo, di dolore morì il delfino.

Di uno che per riceuere una ferita da un suo nemico iscampò da un male che hauea, & di molti altri simil notabili essempi. Cap. XV.

NOn parera incredibile molto quel che dianzi dicemmo guarire alcuni di certi mali con musica, udendo altri essersi con altri modi strani curati. Plutarco in un trattato notabile, che fece come poteßer gli huomini cauar utilità da suoi nemici, narra di uno, che haueua un nemico chiamato Prometeo, che tanto l'odiaua che andaua procurando di ucciderlo. Et un giorno trouatolo li diede molte ferite, & tra l'altre li ne diede una in una postema c'hauea molto grande, di che non si era mai potuto curare, & fu questa ferita cagione di risanarlo, cosi pensando costui di dargli la morte li diede la uita. Di un'altro, che si chiamaua Falereo scriue Plinio, che pativa una infermita incurabile d'un flusso di sangue continouo per bocca d'una uena rotta, & trouandosi disperato per non trouar in niuna medicina rimedio si misse in una battaglia che se gli offerse disarmato accio che l'uccidessero i nemici per uscir di tãto affanno. E gli auuenne, che riceue una ferita nel petto dalla qual gli uscì molto sangue ceßando di piu correrli alla bocca, & curandogli dopò i medici la ferita li sal-

Pli. lib. vii.

daron la uena, & rimase similmente sano dell'altra in fermita c'hauea. Di Quinto Fabio scriue anchora, c'hauendo hauuta molti anni la quartana dando un giorno la battaglia alli Allobrogi, hoggi Sauoini, con l'alteration del combattere li si tolse da dosso, che mai piu gli uenne poi. Et io come testimonio di ueduta affermo hauer conosciuto un huomo à cui fu dato nella coscia una ferita, per laquale andaua notabilmente zoppo senza esser potuto rimediare. Et dopò trouandosi in un'altra questione riceuè una ferita nel medesimo luogo; & facendosi medicare i nerui che gli erano stati tagliati la prima uolta si cominciaro à distendere, & ristaurare in tal modo, che dopò che fu sano della seconda ferita, gli rimase, la gamba dritta.

## Chi fu il primo che piantò la uigna, & chi cominciò ad inacquare il uino, & à chi, & come lo uietorno i Romani, con molte altre notabili cose. Cap. XVI.

FRa gli altri frutti che produce la terra niuno è al parer mio piu utile (parlando de i liquori) del uino, quando però si beue temperatamente. Et però diceua Anacarse che la uigna produceua tre uue: la prima di piacere, la seconda di imbriachezza, & la terza di pianto, & tristezza. Gli auttori profani non sapendo l'historia della sacra

Diod.li. iiii. ſcrittura,pongono diuerſi inuentori del uino. Dioedoro Siculo attribuiſce l'inuentione del uino, & piantar della uigna, à Dioniſio figliuolo di Gioue chiamato Bacco,& ſimilmente padre libero, & chiamaualo coſi per la liberta che ha il uino. Et per queſta inuentione li fecero un tempio in Roma ſotto il Campidoglio & ſi faceuano le ſue feſte chiamate Dioniſie, & Baccanali molto dishoneſte,& di gran ſollazzo. Queſta inuentione che fuſſe di Dioniſio l'afferma ſimilmente Virgilio nel principio del ſecondo libro della Georgica,anchora che Martiano Capella dica che ſolo à Greci inſegnò Dioniſio far uino. Altri dicono che fu Icaro padre di Penelope che diede l'induſtria di far uino à gli Ateniesi, & eſſendoſi dopò inebbriato fu dal popolo ucciſo. In Italia diceuano hauer portato il uino Saturno portando i ſarmenti dell'Iſola di Candia. Plutarco ſcriue che Arus Etruſco portò le uiti in Frãcia. Ma la uera hiſtoria è che il primo inuentore del uino fu Noe,& il primo che ſi imbriacò di eſſo, di che oltre che ſi tratta nella ſacra ſcrittura,ne ragionan Lattantio Firmiano, & Gioſefõ. Ilqual Noe nell'uſcir che fece dell'Arca di ſua mano piantò la uigna,& beuè del ſugo dell'uua, & inebbrioſsi. Et conoſciuto dopo il ſapor del uino da gli huomini à principij lo beueuano puro,& ſenza acqua,perche ſecondo che dice Plinio,uno chiamato Filo fu il primo che inacquò il uino per temprarlo. Con l'auiſo del quale ſucceſſe gran bene,& ſanita al mondo,perche il uino coſi tem=

Ge. libr. ix. Lattan.li.ii. della diuina inſtit. Gioſe. li.i.delle antiquita.

Pli.lib.vii.

perato ha eccellenti effetti. Et cosi dice Platone se= condo che riferisce Macrobio, che il uino temperato fa uiuace l'ingegno de l'huomo aumenta la forza, da uigore, & allegra il cuore, & toglie gli affanni, & pẽ sieri. Plinio dice similmente che il uino temperatamen= te usato moltiplica le forze, & il sangue, & il color della faccia, fortificansi dal uino i nerui, si aiuta la ui= sta de gli occhi, prende uigor lo stomaco, si desta l'ap= petito, prouoca l'orina, prouoca il sonno, toglie il uomi to, leua la menanconia, & pone allegrezza nel cuore, & fa molti altri giouamenti. Asclepiade medico fe= ce similmente un particolar libro delle uirtù del uino. San Paolo scriuendo à Timoteo lo consiglia che per dar forza allo stomaco beua un poco di uino tempe= rato: in molte medicine usano i medici del uino, per= che il uino temperato ripara tutti gli humori. Plato= ne introduce Socrate che loda il uino dicendo come la pioggia temperata fa crear l'herbe, & le tempeste, & i diluuij le sterpano, & destruggono, cosi il ui= no temperato allegra l'animo, fortifica la uirtù, & il molto & intemperato tutto lo strugge. Fine all'odor del uino fra gli altri odori è molto lodato da natura= li perche è molto confortatiuo, da uigore molto à li spiriti, & è molto ueloce, & penetratiuo, ma sem= pre il giouamento del uino si intende quando è tempe rato. Gli antichi Romani tolsero totalmente il ber uino à fanciulli, & alle donne. Tanto che dice Pli= nio che nel tempo Regnò Romolo in Roma uccise

Macrob. lib.ii.

Pli.l.xxii

Pli.li.xiii

un'huomo la sua donna, perche haueua beuuto uino, & per esser la cagion questa fu da Romolo liberato. Per tanto gran delitto haueuano il ueder ber uino la donna, che scriue Fabio pittore che per hauer una donna Romana rubata una chiaue d'una cantina per ber uino che in essa era riposto, i parenti la fecero morir di fame. Et perciò si teneua per costume in Roma, che si basciauano le donne da i parenti per conoscere al naso se haueuano beuuto uino. Et scriuesi di Neio Domitio che essendo giudice in Roma condennò una donna à perder la dote che haueua portata perche haueua beuuto piu quantità di uino di quello, che le haueua concesso per la sua salute. Et signalatamente trouiamo esser stato il uino uietato à i Re da Salamon ne i suoi prouerbij, che gli consiglia che non debban ber uino, perche turbati nõ giudichino male le cause de i poueri. Scriuesi similmente che al Re di Egitto era dato ber uino inacquato, & per certa misura. Di Romolo Re di Roma leggiamo che essendo una notte conuitato non uolse ber uino se non poco, dicendo che haueua da terminare l'altro giorno un negocio importante. Et Auicenna dice che il dar ber uino à fanciulli è uno aggionger fuoco à fuoco. Et Aristotile uieta il uino à fanciulli, & alle balie che gli allattano. Platone nelle leggi che fece ne i libri della republica, benche paia al principio che dispensi il uino, dopò nel secondo dice che beua poco, & molto temperato l'huomo dalli diciotto fine alli quaranta, & alla presenza di uecchi acciò sia ri-

Arist. vi. Pol.

preſo ſe eccederà. Da i quaranta in ſu diſpenſa che ſi poſſa dargliene maggior miſura, acciò la frigidità, & menanconia di quella età piu ſia temperata, però ſempre con miſura. Commanda piu, che i ſerui non beuano uino, ne i giudici che hanno magiſtrati, & carichi publici, & à giouani che ſtudiano danno conſiglio che non debbano ber uino. Quel che dico de li ſchiaui ſimilmente ſi guardaua per legge in Roma che non poteuano ber uino. Le leggi di Platone pone Auicenna per medicina alquale ſi conforma Galeno. Aleſſandro Afrodiſeo dice ne i ſuoi problemi che chi beuono uino inacquato hanno la uiſta, & ſentimenti piu uiui che quei che lo beuono ſchietto. Nella taſſa, & modo di inacquare ſono diuerſe regole, & diuerſe opinioni. Eſiodo poeta Greco dice eſſer coſa conueniente ber tre parte d'acqua, & una di uino. Ateneo ſcriue che i Greci antichi in due miſure di uino gittauano cinque d'acqua, & anchora molte uolte tre d'acqua à una di uino che è regola come quella di Eſiodo, & è da notare che i Greci non inacquauano il uino con l'acqua, ma ſopra l'acqua gittauano il uino, & Teofraſto afferma, che coſi ſi miſchiaua aßai meglio. Et non ſolamente quegli huomini antichi coſi inacquauano il uino, ma coſi temperato ne beueuan poco. Eubolo poeta Greco lo teſtifica, doue introduce Dioniſio dicendo à i prudenti nõ darò io piu di tre uolte il uino, la prima per la ſalute, la ſeconda per dolcezza, la terza per dormire, et il rimanente è diſordine, & imbriachezza. Apuleio Paniaſi

La meſu del bere.

che scrisse de i cibi significa il medesimo doue attribuisce la prima uolta che beue alle gratie, la seconda à Venere, & alla uergogna, & al danno la terza. Fu Giulio Cesare temperatißimo nel uino, & co'l testimonio di Catone suo nemico lo afferma Suetonio. Demostene eccellente oratore faceua il medesimo, & Apollonio Tianeo di chi si gran cose scriuono non beueua uino ne mangiaua carne. Nella nostra religione Christiana è molto lodata la temperanza nel bere, san Giacomo minore mai beuuè uino ò cerucsa, ne mangiò carne, imitando Giouan Battista. Il medesimo si scriue di Fulgentio Vescouo, & di Emertio figliuolo di san Stefano Re di Pollonia. Scriue Giosefò che gli Essei che erano una delle tre sette di Giudei, faceuano il medesimo. Et san Girolamo in una epistola riprende li sacerdoti uinolenti, dicendo che san Paolo li condanna, & che nella legge uecchia quei che seruiuano all'altare non beueuano uino ne altra beuanda che poteße innebbriare. Dicono de i beuitori, che il buon uino ha da sodisfare à quattro sentimenti del corpo, al gusto co'l sapore, allo odorato co'l buono odore, & alla uista co'l color netto, & chiaro, & all'udito con la buona fama del paese doue è nato.

[margin: .i.xviii. de antiquità.]

## Di molti danni del uino intemperato, & che furono medici che dissero esser cosa sana alcuna uolta innebbriarsi. Cap. XVII.

BEnche sia questo liquore buono per alcune infermità, sono tanti i mali & danni che ne prouengono quando non è temperatamente gustato che son piu i mali ch'el bene, onde pare che sarebbe stato meglio non conoscerlo, et contentarsi cō l'acqua che la natura haueua data à bere, et quantunche il danno del beuerlo si ueda espressamente auuenir à gli huomini, non solamente essi non lo fuggono, ma cercano cose che li prouochi la sete & uoglia di bere, & anchora come dice Plinio ue ne sono di quelli che lo beuono senza sete, è solamente al uino si da questa habilità di poter beuersi senza uoglia. Et ben li tratta come merita che li da subito la pena che salendo il uapore alla testa li toglie i sentimenti, & restano come pazzi, & gli uccidono finalmente, ò uero gli ingenerano molte infirmità peggiori che morte, come sono gotta, tremor di piedi, & di mani, fa gli occhi uermigli, & infoca il fegato con altri simili frutti. Catone diceua che l'embriachezza era pazzia uolontaria. Plinio dice che frusta la memoria, & cagiona sogni spauenteuoli. Seneca scriuendo à Lucullo dice che storpia le mani, & piedi, & fa gli huomini lussuriosi. Dionisio Areopagita allega Platone hauer detto esser la sua embriachezza un destro, & gran giocatore di lotta, perche prima fa mancar i piedi mettendo la gambaruola, & à me par che insegni di farla come uedemo ogni giorno ne gli imbriachi. Lo apostolo Paolo scriue à gli Efesi che fuggano il uino, perche in esso è la lussuria,

Pli.lib.x.

& il medesimo afferma Salamone. Fra gli altri mali che sono nel uino è che à chi eccessiuamente ne beue non si puo fidar secreto, & percio si diceua per prouerbio antico che il uino ua senza calze, perche tutte le parti secrete & uitiose discuopre, & per questa cagione diceua Eschilo poeta che l'acciaio era specchio del gesto, & il uino specchio dell'animo, & uolontà de l'huomo. Et Platone dice che i costumi, & le conditioni di ciascuno principalmente appalesa il uino, buono essempio ci ne diedero Noe, & Lot, che il primo inebbriato discoperse le sue uergogne, & fu deriso & schernito, & con Lot non pote Sodoma, & pote il uino, facendolo dormire con la propria figliuola. Queste son opre che fa far il uino. Solone uno de i sette saui di Grecia fra l'altre leggi che diede alli Atenie si fu che il prencipe che si inebbriasse fusse ucciso. Et Pittaco un'altro de i sette saui instituì che fussero allo embriaco che hauesse fatto delitto dati duo castighi. pe'l maleficio commesso l'uno, & per la embriachezza che n'era stata cagione, l'altro. Da Aristotile ne i suoi problemi la ragione, perche i dati al uino diuengono impotenti alla generation de i figliuoli, & della cagione perche gli embriachi alcuni son piaceuoli, altri terribili, alcuni tristi, & altri allegri. Son però alcuni medici come Auicenna, & Rasis che dicono essere cosa sana inebbriarsi talhora, ma io non son sodisfatto delle ragioni che assegnano, ne approuo la loro opinione. Veramente son stati grandi huomini dati al

nino,ma piu gloriosi,& famosi sarebbero stati quando non l'hauessero tanto usato. Alessandro Magno fu tassato di questo uitio tanto che di lui scriuon gli auttori, che uccise in quella furia alcuni suoi amici che poi conosciuto il suo errore uolse uccidersi se stesso, & credesi ueramente che per questi homicidij egli fusse auelenato. Marco Antonio essendo uno de i tre capi de l'Imperio Romano, & marito della sorella di Ottauiano Imperatore essendosi dato al uino, & conseguẽtemente à uita lasciua con Cleopatra Regina di Egitto, al fin perde la uita & lo stato, uinto da Ottauiano per hauer egli lasciato uincersi dal uino. Tiberio Imperator di Roma hebbe molti difetti, ma l'essere stato gran beuitore fu cagione della maggior parte dell'altri, che in loco di Tiberio fu per questo uitio chiamato Biberio, & fece misero fine. Dionisio il piu giouane Tiranno di Sicilia fu tanto dato al uino, che se li magagnò la uista de gli occhi, & uenne quasi à rimanerne cieco. Cleomede Re de li Spartani uolendo imitare, & confortare i Sciti in beuer molto uino, il uino lo ridusse pazzo, & rimase senza giudicio, Archesilao Filosofo dice che mori di una grande embriachezza. Anacleonte poeta fu grandissimo beuitore, & affocossi beuendo con un osso d'uua che se gli intrauersò in gola. Flauio Vopisco auttor degno di fede scriue di Bonoso Imperatore che era cosi dato al uino che di lui dice Aureliano che nõ era nato per uiuere, ma per bere, che haueua una proprietà mirabile, che mai per molto uino

che beuesse si inebbriò, & credo che ciò uenisse per quel che di lui si dice, che purgaua per l'orina tutto quel che beueua, ma finalmente riceuè il fin che meritaua, che uinto da Probo Imperatore morì appicato: il Re Antioco che fu uinto da Romani dicono che beueua tanto che la maggior parte del tempo dormiua, & perciò diede la maggior parte del gouerno del suo Imperio à duo suoi fauoriti, & per essersi dato à banchetti, & innamoratosi d'una donzella, quando era uicino al combattere con Romani fu fracassato, & uinto. Scriue Ateneo di Eschilo poeta Greco, che si inebbriaua, & però li disse Sofocle, Eschilo se tu indouini in quel che dici & fai, è per uentura, & non perche lo conosca ò intenda. Tante esperienze si son uolute far del uino, che scriue Plinio che si alleuano, & crescono i Platani, si creano, & crescono gittandosi del uino alle radici.

Pli. lib. xii.

## Alcuni auisi da far odiare il uino, & la cagione perche gli embriachi due cose li paion tre. Cap. XVIII.

Pli. lib. vii.

NArra Plinio, & Solino di una pietra negra con uene roscie, la cui proprietà, è che bagnata nell'acqua da perfetto sapor di uino, & colui che beue di quest'acqua ben che beua quanto uin si uoglia non puo inebbriarsi, & chiamasi la pietra Dionisia. Dicono i medici, che gioua à non inebbriarsi ha

uer mãgiato mele ò altre cose dolci, prima che si beua; & à colui che sara inebbriato dicono, che fattolo uomitare li dieno una suppa bagnata in mele, & che guarira subito, & che disturba l'ascender de i uapori alla testa. E similmente cosa marauigliosa la medicina che usaua un medico, che hauea Druso figliuolo di Tiberio Imperatore, il quale ben che hauesse piu uino, che niuno di quanti al tempo suo fusse in Roma, uolendo competer con tutti giamai si imbriacaua, ne perdea il sentimento, & essendo ogn'uno di questo marauigliato si seppe dopò, che hauea per costume, che nel uoler entrare in quei banchetti ò beuer (come habbiam detto) mangiaua prima cinque ò sei amandole amare, la cui proprieta & forza disturbaua, che il uino non lo alienasse da se. Et si uide dopò questa isperienza, che essendogli poi uietato, che non mangiasse queste amandole, & fattolo bere come soleua si embriacò come gli altri. Che le amandole habbin questa proprietà lo afferma Plinio. Per il medesimo effetto dice giouar similmente mangiar rafani innanzi il bere, & similmente dicono far questo effetto i cauli mangiati prima, & dopò gioua anchora. La medesima uirtu si dice hauer il zaferame preso nel medesimo modo, molti altri rimedij si trouano sopra ciò, che io lascio adietro per non esser longo, ma un solo ne dirò, che recita Plinio, che presa una quantita di uino doue sia meschiate uoua di lecuza dice che chi ne beue abborrira il uino tanto, che giamai

Pli.li.xvii.

lo uorrabere,& il medesimo effetto seguiran pigliandosi i becchi delle rondine abbrusciati,& fatti cenere, messi nel uino incorporato con Mirra si dara à bere. Ilqual rimedio isperimentò il Re Horus de gli Assirij. Aristotele nella terza parte de i suoi problemi, & Auicenna nel sesto de gli animali pongon la cagione, perche un ebbro mirando una cosa li par due, & benche molte ragioni assegnino una dell'uno, & l'altra dell'altro ne addurrò, la prima sara di Aristotile che dice che ne gli embriachi pe'l calore eccessiuo de i uapori del uino, che ascendono al ceruello, i neruicelli che uanno à gli occhi chiamati ottici si muouono, & alterano di tal sorte per quella uiolenza de i uapori, che ne prouiene, che la uirtu uisiua, & li spiriti uisuali si muouono, & inquietano, & questa è la cagione che le cose, che si ueggono, par che si muouano con molta fretta per mouersi come è detto l'organo uisiuo pe'l quale il senso commune riceue le imagini delle cose tanto multiplicate, che il mouimento le fa parere che sieno due ò piu, perche essendo il mouimento cosi presto & insensibile, gli pare che in un medesimo tempo riceua la uista due immagini d'una cosa, benche non sia piu di una riceuuta in dui instanti come potrebbe isperimentare colui, che ponendosi il dito nelli occhi & lo fara tremare & maniggiare, li parera che la cosa, che uede sia la cosa, che muoue. Auicenna da un'altra ragione, dicendo esser la causa che ascendendo in colui, che è inebriato i uapori del uino humidi al

la testa, i piccioli nerui, & muscoli detti, che uengo=
no à gli occhi con la humidità si ingrossano disordi=
natamente & quel d'un occhio piu di quel dell'altro,
ò torcendo l'uno piu in alto, ò l'altro piu abbasso, &
quinci aduiene, che i raggi uisiui non parton dritti d'=
amendui gli occhi, ne per una linea, & perciò uengo
no le immagini delle cose uisibili, à ciascun occchio per
se, pare che sia la cosa due riceuendo il senso commu=
ne d'una sola due immagini. Et questo isperimentera
colui, che co'l dito posto nel fin di un di suoi occhi al=
zera in alto le palpebre, perche cosi torcendo, & in
alzando il neruo di quel occhio, li parera, che la cande
la, che ha innanzi sia duo lumi, & cosi le altre cose rad
doppiate.

### In qual modo si pote sapere, & misurare quan= to sia la rotondita dell'ambito di tutta la terra, & quante miglia giri. Cap. XIX.

CONosco ben che la materia di questo capito=
lo non sara molto diletteuole per tutti, per
che per poter bene intenderla è necessario di hauere
alcuni principij di geometria, pur ho uoluto trattar=
ne per chi ui sono inclinati à saperlo, & per il pro=
posito di adesso è necessario di presuporre certi prin=
cipij, che perche sono communi non sara bisogno
prouargli. Il primo, è che quel che habbiam detto

*della grandezza della terra si intende della terra, & del mare insieme, perche cosi la pose Iddio quando disse, appareat arida, che d'amendui uniti si fece un corpo perfettamente rotondo, & tutte l'operationi, che si dicon della terra si ha da intender del mare anchora, & quando diremo tanti gradi ha la rotondita della terra ò tanti gradi è da questa à quella, si intende d'acqua & di terra insieme, & gli ecclissi, altezza, & longhezza cosi si considera, & opera, & escono cosi certissime, & in questa rotondita sono i monti, & selue, che contiene la terra.* Et *questa rotondita cosi fatta d'acqua, & di terra è in mezzo la rotondita de i cieli, & ha un medesimo centro con essi, di modo che il ponto, che è centro della terra & acqua fatta cosi in tondo è similmente centro di tutto il mondo, cieli & elementi: oltre di questa ui è un'altra uerita, & conchiusione, che la terra, & acqua rispetto del cielo stellato, che chiamiamo firmamento è di tanta picciola quantita, che tutta essa ha luoco di centro, & è come un picciol ponto in sua comparatione, tanto che in ciascuna parte di essa, che uorra l'huomo operare con quadrante ò ombra ò astrolabio escono le operationi come se si facesser nel centro della terra, & in qualunche parte, che non ci poniamo discopremo la meta del cielo, il che causa la immensa distantia, che è di qui al firmamento, & l'immensa grandezza di esso, che essendo la minor stella, che*

noi

noi uediamo maggior che tutta la terra, ci pare come ponto in comparation del cielo. Il che tutto si potrebbe prouar per sufficiente dimostratione, ma basta che la isperienza lo mostri. Proualo Tolomeo nel primo libro, Alfragano nella differenza quarta, Cleomede nel primo libro, & Geber nel secondo, & Giouan di sacro busto, & tutti quei c'han scritto sopra la Sfera. Hor questo presupposito, imaginiamoci hora, che la terra con l'acqua sia un circolo tondo, & il cielo sia un'altro molto maggiore (come egli è) & hauendo amendui come habbiam detto un centro commune, due linee di qualunche esser, che l'huomo se imagini, & escan di questo centro cosi commune alle circonferentie d'amendui i circoli (come Euclide insegna) taglieranno, & partiranno portioni, & parti uguali d'amendui i circoli, ciascuno in rispetto del suo circolo, uoglio inferir che se queste due linee, che cosi escon dritte taglieranno l'ottaua parte del circolo maggiore, taglieranno similmente l'ottaua del circolo minore, dico ottaua ciascuna rispetto del suo circolo. Hor per diuidere, & misurare il mondo, imaginorono i saui di diuidere il cielo in trecento & sessanta parti uguali, che chiamano gradi, & per consequente la rotondita della terra in altre tante, imaginando linee, che partan dal centro, & faccian la diuisione, di modo che quanta quantità è ciascuno di questi gradi in rispetto del circolo del cielo tanto è ciascuno di quelli della terra rispetto della rotondita, & circolo di essa. Et come queste

ll

parti ò gradi sono tra loro uguali, sapute le miglia
che contiene l'una si sapera quelle di tutte. Hor per sa=
pere di una fecero in questo modo. Il Polo è un punto
fisso nel cielo sopra delquale fu il suo mouimento, & 
egli sta fermo, & fisso, hor con uno Astrolabio ò altro
istrumento in luogo signalato presero l'altezza, che
il Polo hauea sopra l'orizonte presupposte le equatio
ni, che si han da dare dalla stella Polare al uero Po=
lo, & signalando al uero Polo quel luogo, & saputo
come dico i gradi, che il Polo si leuaua, caminaron
dritto al uero Polo senza mutar meridiano, fin che
con il medesimo strumento trouarono il Polo in un
grado piu alto nel primo luogo, & di qui uiddero,
che hauean caminato un grado della terra da un luogo
à un'altro, poi che l'hauean caminato dal cielo per la
regola gia detta de i dui circoli. Hor fecero cosi misu=
rarono le miglia, che contenea questo grado, & sapu
to quante erano, fecero questo conto, se un grado, con=
tiene tante leghe, tutta la rotondita della terra ne ter=
rà tante, poi che tutta ella contiene trecento, et sessan=
ta gradi tali, & cosi grandi come questo. Di modo,
che questa forma, & arte si tenne, & ogni giorno si
puo tenere in misurar la terra. Hora sappiamo quan=
to sia grande ogni grado, & per consequente quanto
tiene ella di rotondita misurandola pe'l grosso dal ton=
do secondo la isperienza de gli antichi & moderni
che la isperimentarono. In questo è la piu commune
opinion, che ogni grado ò parte di queste trecento, &

*ſeſſanta della terra contiene cinquecento ſtadij di uiaggio, & ogni ſtadio è di cento uenticinque paßi geometrici, che è ogni paſſo come dui di queſti noſtri communi, di modo che haura il grado ſeſſanta duo mila, & cinquecento paßi geometrici, affermalo* Tolomeo *nel primo libro, & medeſimamente* Martiano Capella, *& la maggior parte de i ſaui* Coſmografi *antichi, & queſta è la piu commune opinione della maggior parte de i dotti moderni, & coſi tiene* Orontio Fineo, *et dice hauerlo eſperimentato caminādo da* Parigi *à* Toloſa*: et* Glareano, *&* Antonio *et* Lebriſſa *huomo dottißimo, & diligentißimo ſcriuon hauer fatta la medeſima iſperienza.* Hor *tenendo queſto per coſa certa quantunche* Eratoſtene, *et altri auttori* Greci *haueſſer opinione, che ogni grado haueſſer ſettecento ſtadij, i quali ſi ingannarono, ò per auentura meſuraron con minor paßi.* Di*co che eſſendo una parte ò grado di trecento ſeſſanta, di cinquecento ſtadij, tutti trecento ſeſſanta contengono cento ottanta mila ſtadij, che ſara la rotondita di tutta la terra pigliando, & miſurando il tondo dell'acqua, della terra, & ridotti à miglia di paßi, contenera uentiduo mila cinquecento miglia, perche ogni miglio contiene otto ſtadij, & tirati à paßi, de i detti Geometri haura uentiduo milioni, & cinquecento mila paßi in tondo la terra, & l'acqua.*

Tolo. lib. Almageſt. Orontio nel primo. Alcomed. lib. i.

Perche coperta con la paglia la neue si conserua nel suo freddo, & l'acqua nel suo caldo, essendo contrarij, & perche maniggiandosi l'aere la state rifresca essendo caldo, & per il contrario l'acqua calda maniggiandosi abbruscia piu. Cap.XX.

AGli huomini d'ingegno, & amici di contemplare le cose di natura non è cosa cosi leggiera ne di cosi poco ualore, che non troui in essa, cosa che non sia da notare, & rimanga contento l'intelletto, dopò che son conosciute, & molti sono che domandandose per qual cagione coprendosi la neue con la paglia uiene ad esser conseruata per molto tempo, ne si disfa. Risponde Alessandro Afrodiseo eccellente peripatetico esser la causa che la paglia non ha qualità manifesta ne conosciuta, calda, ne fredda, di modo che la chiamarono alcuni senza qualità, & per esser cosi singolarmente temperata, & delicata, che quasi si puo dire non esser fredda ne calda, facilißimamente si conuerte nella qualità della cosa, che cō essa si unisce, & però ponendosi in essa la neue fredda incontanente la paglia diuien fredda, & prende quella qualità della neue, & essendo cosi fredda aiuta & sostiene il freddo della neue, come un simile un'altro, senza dargli calore niuno perche ella non lo ha, & percio la neue fredda in compagnia fredda, &

*difesa dal caldo che la paglia ritiene che non ui entri si sostiene in suo esser assai piu tempo che se non fusse in paglia, & per la medesima ragione passa il contrario effetto nell'acqua calda; & posta & coperta in paglia, perche la paglia riceue subitamente la qualità del calor dell'acqua, & essendosi cosi incontanente scaldata, aiuta & conserua l'acqua à guardare il calor che tiene, & la difende dall'aere che la potrebbe raffreddare. Per questa ragione potremo intendere altre difficultà, & dubbij che si potrebbono adurre per persone curiose, come è che sappiamo che nella state oltre del nostro calor interiore quel che ci causa calore, è l'esser l'aere molto piu caldo che in altro tempo dell'anno, di modo che quando è aere piu caldo, sentiamo maggior caldo. Et essendo cosi come sentimo fresco, & men caldo facendo noi aere, & maneggiandolo nella state, essendo il mouimento secondo Aristotile causa di maggior calore, & l'aere co'l mouerlo ci hauea da scaldare, & darci maggior calor che se fusse riposato. La causa di questo è che in noi istessi è maggior calor che nell'aere, cosi per la natura che habbiamo, come di quel che è l'aer caldo qua usato: & come arriua l'aere (che come dico uien piu temperato che non siamo noi altri) ci tempera alquanto uenendo sempre nuouo aere, perche essendo queto co'l nostro calor si scalda egli piu, & si come habbiam detto della paglia, che conserua, & aumenta allhora il caldo però rinouandolo, & facendo uenir sempre nuouo aere,*

uenendo piu temperato che non stiamo noi co'l sentire quella differenza di men caldo il nostro proprio calore si tempra. E risposta che da Alessandro come dico, & similmente Aristotile. Ma è da notare che se si desse aere che fusse piu caldo che non habitiamo noi, sarebbe peggio maneggiar l'aere, et sentirēmo maggior caldo, come auuiene molte uolte, & cosi uediamo che accade nell'acqua molto calda, che se in essa mettiamo la mano essendo si calda che cō difficultà potiamo sopportaruila, tenendouela ferma non da tanta passione come se maneggiamo la mano, perche per la ragion detta anchora che il calor dell'acqua gli eccede, & è piu forte di arriuare alla mano men calda, l'acqua, che circonda la mano, si tempera alquanto essendo alquanto cosi riposata la mano però maneggiandola, l'acqua uien piu nuoua, & si applica ogni uolta con nuoua forza, & il piu potente opera di nuouo nel piu debole. Si suole similmente domandare per qual cagione fa piu caldo nel fin del mese di Giugno, & nel Luglio essendo il Sole allhora piu allontanato da noi che nel principio di Giugno che è il solstitio del Sole, & ferisce co'l raggio piu dritto. A che risponde Aristotile nel secondo della meteora, che il calor del Sole non si causa ne si sente piu quando il Sole ci è piu uicino, ma quando è piu tempo che ua sopra di noi, & perche nel Giugno, & Luglio son molti giorni che è uenuto appressandosi, & ua in declinatione causa maggior caldo operando piu la duratione.

Di alcuni grandi huomini che son morti, chiamati da alcuni che eßi haueuano fatto morire ingiustamente, & morirono nel tempo che gli fu imposto, & narrasi una notabile historia di Maguntio.
Cap. XXI.

QVando mancasse il soccorso de gli huomini à coloro à chi è fatto torto, ueramente quello d'Iddio mai li manca, & benche non li sopragionga allhora ne cosi uisibilmente come uorriano. Iddio sa quando, & come deue uendicar l'ingiurie de gli innocenti, & molte uolte similmente permette cose che mostrano in publico il torto che si fa ad alcuni, & i falsi giudicij che fanno contra di loro, & il pensiero che egli tiene di udirgli, & uendicarsi, di che si protrebbono addurre molti eßempi, fra quali leggiamo che essendo condotto alla morte un caualliero di quei templari di chi habbiam fatto mentione, ingiustamente secondo la opinione della maggior parte de gli auttori, ilqual caualliero era Italiano, & natiuo di Napoli uidde à una finestra Papa Clemente quinto che l'haueua à morte condannato che era insieme co'l Re Filippo di Frãcia chiamato il Bello, et disse in alta uoce, crudelißimo Clemente poi che nel mondo non è giudice da chi l'huomo possa contra di te appellarsi della ingiustita sentenza che hai à me data, come

d'ingiusto giudice io mi appello di te innanzi al giu=
sto giudice Giesu Christo, innanzi alquale io ti cito in
sieme co'l Re Filippo, per il consiglio delquale hai fat=
to questo, che in termine d'un'anno compariate innan=
zi al tribunal d'Iddio à stare à ragion con meco, do=
ue io preporrò la mia causa, & si determinera senza
auaritia ò passione alcuna si come uoi fatto hauete.
Hor loro auuenne come egli domandò, che quasi subi=
tamente, essendo appaßionato da certi dolori di stoma=
co in termine d'un'anno mori il Papa, & il Re Filip=
po che parue ueramente giudicio d'Iddio. Il medesimo
auuenne al Re Ferdinando quarto di Castiglia che fa=
cendo uccider duo cauallieri piu per ira che per giusti
tia non giouando lor lagrime ne supplicationi, citaro=
no il Re innanzi al tribunal di Christo, doue cõparesse
in termine di trenta giorni, & mori l'ultimo giorno
del termine signalato. Vn medesimo caso auuenne à un
capitano delle galee di Genoua, del qual scriue Battista
Fregoso che andando in corso prese una fusta di Ca=
talogna, nella quale era un capitano che in niuna cosa
haueua offeso mai Genouesi, & hauendolo cosi preso
per la nemistà che egli haueua con Catalani comman=
dò che fusse quel capitano appiccato, ilquale spargendo
molte lagrime domandaua che non l'uccidesser ingiu=
stamente, non hauendo egli giamai offeso lui ne la sua
natione, ne trouãdo pietà in loro ricorse alla giustitia
d'Iddio dicendogli che poi che uoleua in lui esseguir
quella ingiusta sentenza, che egli se ne appellaua in=

nanzi Iddio che castigaua l'ingiustitie, & che lo citaua che in termine di tanti giorni douesse comparire à render conto di quel che faceua. Non se lo domenticò il capitan Genouese, ò ricordossélo Iddio, che nõ domentica i suoi che nel termine asßignato partì di questa uita, & andò à render ragione innanzi à chi gli l'haueua domandata. Molti altri casi potrei adurre al proposito, ma pe'l piu estrano di tutti intendo narrare quel che auuenne à Maguntio città di Lamagna che tanto caro costò generalmente à tutta la città, secondo che breuemente raccõta Gotterio poeta famoso, che scrisse i fatti di Federico primo Imperatore. Narralo similmente Corrado Vescouo nella sua historia di molte cose che auuennero nel tempo di esso Federico, et di Enrico sesto suo figliuolo. Hora nella detta città di Maguntio nell'anno del Signore mille cento e cinquanta ò poco piu, ui era uno Arciuescouo huomo singolare in ogni sorte di uirtù chiamato Enrico, ilquale come buõ pastore seueramente castigaua i peccati publici hauẽdo buona cura delle sue pecorelle, essendo gelosißimo dell'honor d'Iddio, & dell'amor del proßimo, fù in tãto abborito, & inuidiato da cattiui, che con false informationi, & relationi fu accusato innanzi al sommo Pontefice Romano di inhabile, & d'altri delitti, ilquale essendo ueracemẽte huomo santo & giusto, ne potendo il sommo Pontefice negar udienza à chi li domandaua giustitia li fece sapere di quel che era accusato, ilquale per purgare la sua innocenza elesse fra suoi ami-

ci colui che piu amaua, & haueua piu de gli altri beneficiato, che era un sacerdote chiamato Arnaldo, à cui egli haueua date gran dignitadi, ricco d'ingegno, di eloquenza, & di danari, ilquale uenuto à Roma istigato dal demonio si pensò di far priuare il suo signore di quella dignitade, & à se applicarla, & sopra di questo corrompè dui scelerati cardinali con gran somma di danari, & disse contra del suo signore, dicendo esser piu obligato à Iddio, & alla uerità che à gli huomini & che era il uero che l'Arciuescouo era colpeuole di quel che gli era attribuito, à che mosso il Papa determinò di mandar per questa information duo suoi prelati, & mandouui i dui cardinali confederati di Arnaldo, i quali condotti in Lamagna fecero condursi l'Arciuescouo innanzi, & fu udito in modo, che hebbe la sentenza contra, & fu priuato del suo seggio, & in suo luoco posto Arnaldo, che l'haueua come Giuda uenduto, alla qual sentenza essendo presente Enrico, dicono, hauer riposto, Iddio sa, che io sono ingiustamente condannato, ma dalla uostra sentenza poco mi gioua qua appellarmi, perche à uoi sara piu tosto creduto il falso, che à me la ueritade, io riceuo questa uergogna in remission di i miei peccati, & della uostra sentenza io mi appello innanzi il giudice eterno Giesu Christo, innanzi ilquale io ui cito. Vdiron ridendo i giudici questo, & disser che douesse andar innanzi, che essi l'hauerebbon seguito. Fu questa sentenza data nel MCLVI. et l'Arciuescoco priuato con gran

patienza, & ridottosi in un monasterio quiui senza prender habito osseruaua il suo ordine, & uita. Concluso questo tradimento, non uolse Iddio dilatare il castigo, acciò fusse nota l'innocenza del giusto. Dopò un'anno & mezzo, mori Henrico nel suo monasterio santissimamente, & andò alla gloria, che haueua desiderato, & procurato di meritare. Stando in Roma i duo Cardinali un giorno burlaron insieme dicendo, che haueuano da andare à trouare Enrico, & auuenne indi à pochi giorni, che uno essendosi ad un suo seruitore appoggiato crepò in uno instante, & l'altro scarnandosi i denti uenne à roderſi le mani, & di rabbia cade morto. Et Arnaldo essendo da tutto il popol di Maguntio odiato, si leuò à romore un giorno, & assediatolo in un monasterio fu crudelmente ucciso, & lasciato ignudo tre giorni nel fosso della cittade & quiui fu da huomini, & da donne così morto lapidato.

Di duo caualliei, che si imaginaron, che doueuan esser appiccati, & in qual modo fussero da questo pensiero appartati da certi religiosi.
Cap. XXII.

NElla prouincia d'Estiria anticamente così chiamata, che confina con Austria, & Pannonia uiueua un gentil'huomo molto honorato, ilquale ò per mancamento di giudicio in questa

partè, ò per forte tentatione del demonio prese una diabolica imaginatione, che era, che doueua esser appiccato, & fu con questa imaginatione in forse molte uolte per farlo, ma soccorso dall'angelo buono discoperse questa sua imaginatione ad un buon religioso, ilqual dopò hauerlo molto consolato li diede per cõsiglio, che douesse hauer sempre in compagnia sua un prete, & che niun giorno lasciasse d'udir messa, che Iddio gli rimedierebbe. Con questo consiglio se n'andò il gentil'huomo à uiuere in una rocca, che egli haueua fuori doue essendo un'anno dimorato, & sempre udito messa giamai gli uenne quella imaginatione piu & auuenne, che un giorno quel prete li chiese licenza di potere ire à un luoco picciolo, che era li presso ad aiutare un'altro prete suo amico à uno officio solenne, il gentil'huomo gli la concesse con presupposito di andare incontanente dietro lui, & udir la messa nel medesimo luoco, ma sturbato di seguitarlo da alcuni negocij, era quasi mezzo giorno quando dalla sua casa parti, & andaua con molto affanno di non poter giongere à tempo per udir messa & cominciò à molestarlo il suo pensiero antico di appiccarsi, & caminando incontrò un contandino, dal qual seppe esser gia la messa, & l'officio finito. Di che riceuè egli gran dispiacere chiamandosi sfortunato in non hauer potuto quel giorno udir messa à cui disse il uillano, che non do uesse affligersi, che egli gli hauerebbe uenduto il merito c'hauea egli acquistato di quella che hauea udita. Il

gentil'huomo l'accettò, & li diede una ueste, che portaua, & da lui partitosi uenne alla chiesa, fece la sua oratione deuotamente à Iddio, & tornando à casa poco innanzi doue hauea incontrato il uillano alzati gli occhi uide quel medesimo contadino à un albero appiccato, che è da credere, che fusse per permißion d'Iddio per hauer la sua gratia uenduta, & da qui in poi sempre uisse allegro quel gentil'huomo, leuandosi della mente quel mal pensiero, & questo scriue Papa Pio secondo, nella sua Cosmografia nella descrittione dell'Europa, & Marco Antonio Sabellico nel terzo libro della sua decima Decada. Fu nella città d'Ispagna similmente uno à cui uenne la medesima immaginatione d'appiccarsi, & dicea c'hauea una certa reuelatione, che haueua andare all'inferno, & non potea saluarsi, & determinò piu uolte appiccarsi, onde i suoi parenti gli haueau poste le guardie, & procurauano per tutte le uie appartarlo da questo diabolico pensiero, facendo per lui far oratione, & farlo ammonire da molti religiosi, ne mai fu poßibile leuarlo da questa frenesia, auuenne, che fra gli altri religiosi fu uisitato un giorno da un dell'ordine di San Dominico huomo letterato di santa uita, ilquale dopò l'hauer tentato molto appartarlo da questo strano pensiero, ne potendo in conto alcuno rimouerlo pensò il religioso una astutia, & dissegli, che era cosi che egli l'hauea hauuto in reuelatione, ma che li parea pur gran

pazzia di non sforzarsi di prolongare questa andata all'inferno, & che douea pregar Iddio che gli prolongasse la uita, acciochè tutto il tempo che uiuesse fusse essentato da queste pene infernali quanto piu, che Iddio à cui non era cosa niuna impoßibile haurebbe potuto questa sentenza riuocare. Piacque questa ragione al gentil'huomo, & determinò di faticarsi di andarui quanto piu tardi hauesse potuto, cosi uiuendo in poco tempo si tolse da quella imaginatione & uisse, & morì in bona dispositione con Dio.

Della crudeltà, che usò Alboino Re di Longobardi cō Rosmonda, sua moglie, & il modo con che ella si uendicò di lui. Cap. XXIII.

FRa l'altre genti bellicose, che di Lamagna & di quelle parti Settentrionali discesero in Italia fu una quella di Longobardi, che signoreggiarono tutto quel che adesso si chiama Lombardia piu di ducento anni fin che da Carlo Magno furono scacciati. Et quando questi uennero in Italia dall'Vngheria doue haueano alcuni anni stātiato era lor Re & capitano Alboino, homo di grande ingegno et ualore nelle cose di guerra, che prima che uenisse in Italia haueua uinto il Re Cunimondo, & fattagli troncar la testa fece in quella grappa far una zaina, nella quale come in tazza beuea per pompa della sua uittoria, & hauendo prigiona la figliuola di quel

Paulo Diacono.

Re chiamata Rosmonda, si maritò, con esso lei & uenuto à conquistar Italia nel. 862, hauendo presse molte citta peruenne finalmente nella citta di Pauia, nella quale come principale di quella regione dimorarono poi tutti quei Re. Quiui hauendo tre anni & tre mesi regnato trouandosi in Verona fece un solenne conuito, nel quale nella tazza della testa del padre uolse far beuere Rosmonda, di che prese ella tanto dispiacere & uergogna, che tutto l'amor che gli hauea portato conuerti in odio mortale, & determinò di ucciderlo per uendicar la morte del padre, & consigliossi con uno grand'huomo della corte chiamato Ermigio sopra di questo, che gli disse che douesse chiamare à questo effetto un caualliero detto Paradeo, ilquale non uolse à niun patto consentire alla uolonta della Reina parēdogli questo grā tradimēto. Ella che per mādare ad essecutione il suo disegno hauea postposta ogni honestà, sapendo che questo Paradeo hauea conuersatione con una sua donzella usò tal'astutia, che ella si pose secretamente doue Paradeo haueua una notte da uenire da costei, doue uenuto stette un gran pezzo con la Reina pensando che la donzella fusse. La Reina à quel tempo, che le parue (non hauendo prima parlato mai) li disse, sai tu Paradeo con chi sei stato? à cui li rispose si (ben so che tu sei la tale) & nominò il nome di colei, à cui disse la Reina tu erri Paradeo che io son la Reina Rosmonda, & non colei che ti pensi, & hai fatto cosa, che tu morirai

*ò per mano di Alboino, ò tu ucciderai lui però risoluiti à far quel che io t'ho detto.* Paradeo *considerando il termine in che si trouaua determinò di uccidere il* Re, *& concertandolo con* Rosmonda, *& don* Ermigio *dormendo il* Re *pe'l gran caldo il giorno, la* Reina *comandò, che acciò potesse piu agiatamente dormire, che ogn'ün si appartasse dalla sua camera, & presa la spada del* Re *la ligò in tal modo, che quando l'hauesse uoluta oprare non se ne fusse potuto preualere, questo fatto entrati nella camera* Paradeo *et* Ermigio, *che sopra l'auiso stauano, per molto piano che caminassero furon sentiti dal* Re, *che ueduto cosi improuiso uenir nella sua camera dui huomini si cheti, con gran furia ricorse alla sua spada sospettando quel che era, ma non potendo preualersene i dui cosi armati incominciaro à ferirlo da tutte le bande, onde egli preso un scabello co'l quale si difese & riparò alquãto, ma al fin l'uccisero, che da niun furon sentiti.* Ermigio *preso in suo poter il palagio, si uolea far* Re *maritandosi, come fece, subitamente con* Rosmonda, *& co'l fauor di suoi adherenti, & quel che ella pote insieme unire fece ogni suo sforzo, ma i* Longobardi *sentiron la morte d'*Alboino, *che nõ pur poteroeßi ottener l'intẽto loro, ma furõ forzati (fatto un fardello delle cose piu care, et il tesoro regio) fugire, menandone cõ esso loro* Aluisin*da figliuola d'*Alboino, *& della sua prima moglie, & andaron uerso* Rauenna, *doue era allhora un luogotenente dell'*Imperator *chiamato* Longino, *per* Tiberio

figliuolo

figliuolo di Costantino Imperatore di Costantinopo=
li,ilquale li raccettò cortesemente,ma dopò molti gior
ni gli uenne appettito à Longino di maritarsi con Ros
monda,& uenuto in concerto con esso lei la consigliò
à douer uccidere Ermigio,& cosi egli l'haurebbe spo
sata. Ella che hauea perduto il timor d'Iddio, & la uer
gogna de gli huomini,desiderosa uedersi signora,li die
de una beuanda auueleneta nell'uscir del bagno, dicen
do esser cosa salutifera molto per quel tẽpo. Beuuè egli
la beuanda,& indi à poco sentendosi trauagliato tutto
dentro,si auidde eßer auuelenato, & tratto con gran
colera fuori la spada costrinse Rosmonda à douer be
re il rimanente di quella auuelenata beuãda,e cosi amẽ
dui in un medesimo tempo pagaron la morte d'Alboi
no. Questo hauendo Longino inteso prese Aluisinda fi
gliuola del Re Alboino,& con il tesoro suo la mandò
all'Imperator Tiberio in Costantinopoli, insieme con
Paradeo,ilquale quiui miserabilmente finì sua uita do
pò l'essergli stati cauati gli occhi.

D'un bello inganno,che una Reina d'Aragona fece al
marito,& come fu generato don Saime d'Ara
gona suo figliuolo,& del suo nascimen=
to,& morte. Cap. XXIIII.

RAmentomi hauer letto ne le historie de i
Re di Aragona, che eßendo conte di Bar=
cellona don Pietro, che fu il settimo Re di Ara=

gona, maritato con una donna Maria figliuola del Conte Monte Pesulino nipote dell'Imperator di Co= stantinopoli, ben che ella fuße assai nobil donna, era nondimeno il Rè dato all'altre donne molto, & poco amaua la reina, ne le facea la compagnia che era di farle obligato, di che ella si attristaua molto, perche non hauea il marito figliuolo alcuno, che succedesse nel Regno. Et con astutia ricorse all'aiuto d'un suo camariero, che forse in quello essercitio l'hauea altre uolte seruita, che sotto il nome d'una fauorita del Re la in= troducesse à dormir con esso lui una notte, & secreta= mente essendosi con lui in questo modo nascosamente congionta nel uolere egli gia che si auuicinaua il giorno per sua honestà licentiarla, ella li disse: signore, & marito mio io non son quella che uoi ui imaginate, ma saperete che è la moglie uostra quella con chi questa notte giaciuto sete, hor fatemi quel mal che ui pare, che io non son per partire dalla presenza uostra fin che qualche persona degna di fede mi ueda qui esser stata con uoi questa notte, perche se Iddio mi facesse gratia di ottenere quel frutto da uoi che desidero, sap= pia il mondo che sia uostro. il Re si contentò dell'honesto inganno della sua donna, & fece uenir dui gentil'huomini suoi per testimoni di questa uerita, hor piac= que à Iddio che dopò molti giorni si sentisse grauida la reina, & al suo tempo partorì un fanciullo che fu il primo giorno di Febraro del mille cento nouantasei, et incontanente che fu nato lo fece portar alla chiesa, et fu

cosa da notare di gran misterio, che nel tempo che fu introdotto in chiesa, i preti cominciauano à cantar quel salmo. Te Deum laudamus, & di qui portatosi à un'altra chiesa nell'intrare dentro cominciarono à caso i preti di essa chiesa à cantar il salmo, Benedictus Dominus Deus Israel, cosa di gran pronostico, & buona speranza della gran bonta che doueua in lui regnare, ne sapendo il padre, ne la madre qual nome douesse dargli, fecero accendere dodeci torcie uguali con i nomi de dodici Apostoli, con determinatione che il nome di quella torcia che prima mancasse fuße imposto al fanciullo, & toccò à quella di san Giacomo, & cosi fu chiamato Giacomo. Fu questo eccellente Prencipe huomo di perfettißimo gouerno in guerra, & in pace, & fece crudelißima guerra con i mori, fu liberalißimo & à soldati, & nell'atre cose notabili: fece una grosißima armata, & uenne à l'Isola di Maiolica che era in quel tempo in poter di mori, doue hauuto gran guerra dopò lungo assedio fatto alla città l'ottenne al fine insieme con tutte l'altre Isole uicine, & uenuto nel suo Regno tolse à gli infideli la città di Valentia con molta parte del Regno di Mauritia, & la città di Cartagine. Hebbe molti figliuoli, & figliuole à quali in sua uita diede gran stati. Hebbe don Pietro che fu Re di Ragona, & dopò don Giacomo che fu Re di Maiorica, & Minorica, Don Sauco che fu arciuescouo di Toleto, donna Violãte che fu reina di Castiglia, donna Isabella che fu reina di Fran=

cia donna Vrraca che fu maritata à don Manuello in fante di Castiglia, & don Pietro che hebbe la figliuola del Re di Nauarra. Visse settantaduo anni, & mori catolicamente, & nella sua morte prese l'habito di religioso rinonciando allo scettro Reale, proponendo che se campaua tutto il rimanente di sua uita l'haurebbe dispensato in seruir Iddio, ma aggrauandolo ogni hora piu il male mori nella città di Valenza, nell'anno mille ducento & settantasei nel principio di Agosto.

D'un costume che osseruano quei della prouincia di Carintia nella coronatione del suo Prencipe, & quanto crudelmente castigano i ladri. Cap. XXV.

Papa Pio [...]lla cosmo [...]afia & [...]arco An. [...]n. Sabe. de [...]da. x.

SOno nella prouincia di Carintia che è sotto il dominio di Austria in una gran pianura alcuni edificij uecchi che sono roninati che rappresentano uestigij di qualche antica città, & quiui è una pietra grande, & quando si ha da dare nuoua obedienza nel creare nuouo signore il giorno deputato si pone in quella pietra un contadino che per lignaggio ha quella preminentia, & alla man dritta presso la pietra tiene una uacca di parto, & dalla stanca una caualla molto fiacca, & à torno à torno son infiniti uillani. In questo comparisce quel che ha da esser prencipe con gran caualcata, & molto in ordine,

*con dodeci bandiere innanzi loro, ma una dell'altre piu alta & principale, laquale porta un certo conte per special priuilegio, & l'*Arciduca *ò* Signore *in habito pastoral uestito uiene alla pietra doue sta quel contadino, ilqual uedendolo approßimarsi grida ad alta uoce & domanda, chi è quel che con tanto fausto, & superbia uiene? à cui rispondono i circostanti, questo che uiene è il signore & prencipe di questo paese.* Di *nuouo nel medesimo tuono grida il uillano, è gusto giudice? osseruera ben la giustitia, & procurera ben la salute, & difensione dalla patria? è di libero sangue? è ualoroso degno di honore, & riuerenza? è* Christia*no, & difensore della fede di* Giesu Christo? *à cui rispondono tutti, è & sarà, ricomincia di nuouo à dimandare colui.* Hor *ditemi cō qual ragione mi ha egli à leuar da questo luoco doue sto hora? allaqual dimanda risponde il conte che porta il stendardo, per questo luoco ti seran dati sessanta ducati d'oro, et questa uacca, & caualla saranno tue, & la ueste ricca che poco fa si ha il nostro* Prencipe *spogliata ti sia data, & tu cō tutta la tua casata sarai libero d'ogni tributo.* Que*sto finito di dire si accosta il* Prencipe *alla pietra, et il uillano li da una gottata piaceuolmente, & lo ammonisce che debba esser buon giudice, & disceso dalla pietra piglia la sua caualla, & uacca, & partesi, il* Prencipe *dismontato à piedi salisse in quella pietra, & sfodrata laspada fa certe leuate à torno, à torno, & promette à tutti in uoce alta di esser buō giudice, & prencipe, et*

*se li porta in una beretta pastorale un poco d'acqua à bere, & disceso dalla pietra rimonta à cauallo, & con la sua compagnia se ne ua à una chiesa à udir messa, poi si mutan le uesti uili in reali, & mangiato che ha solennemente con la sua compagnia ritorna in campagna & ascolta per tutto il giorno le genti di giustitia, cosi uiene à esser creato prencipe.* Vn'altro *costume tẽgono queste genti in castigare i furti che è ingiusta, & crudel molto, maßimamente fra* Christiani*, & è che hauuto di uno indicij bastanti che sia ladro, lo fa senza processo morire, & dopò tre giorni che è morto essaminano testimoni con molta diligenza, & prouandosi colpeuoli lo lassa star nella forca, fin che cada à pezzi, ma trouandosi innocente lo lieua, & fagli honoreuolißime essequie, & fansi molte orationi, & elemosine per l'anima sua.* Costoro *con molta seuerità castigano i ladri, & altre nationi sopportarono i ladri, come furono gli* Egitij*, secondo* Aulo Gellio*, & il medesimo scriue di* Lacedemoni *molto antichi, che permetteuano lo assaltare alla strada à i giouani acciò si facessero arditi, & destri nella guerra.* Però Dragone *quel che diede le leggi à gli* Ateniesi*, ne fece una, doue ordinò che qualunque furto fusse castigato sotto pena di morte, pe'l che diceua di lui* Solone*, che haueua scritta la legge co'l sangue laqual egli mitigò, è temperò poi.* Il *costume che si tiene hora di appiccar ladri il primo che l'ordinò fu* Federico Imperator *terzo, secondo che testifica il dottißimo* Spagnuolo *in tutte le*

Lib.ii.

buone arti, et scienze Giouan Luigi Viues nel settimo del suo notabil libro delle discipline.

## In qual parte del Zodiaco si trouarono il Sole, & la Luna, quando furon fatti, & gli altri pianeti, & qual fu il principio de gli anni, & de i tempi. Cap. XXVI.

Son gli huomini (come dice il Filosofo) naturalmente desiderosi di sapere, & è tanta questa ingordigia & audacia dell'ingegno humano che non si contenta di andare ricercando le cose che riposatamente si possono comprendere, però le impoßibili, & molto ardue presume, & procura di inuestigare, & conoscere. Et non è stato in uano questa fatica anchora che molte uolte sia uana, perciò che la contemplatione, & continouo studio han ritrouate cose che paion impoßibili, & sopranaturali, hauer potuto conseguire, come sono i mouimenti de cieli & corsi de pianeti, & delle stelle l'influenza, & la forza di esse, & simili cose fra lequali è una questa di che io intendo trattare: che sappiamo in che tempo del l'anno, & in qual giorno principiasse il mondo, ò per dir meglio quando & à che stagione creò Iddio il mondo ò cominciarono i tempi, à che tempo cominciò l'anno, & doue era il Sole, & lo pose Iddio nel principio del suo corso, & similmente la Luna, & altri pianeti. Di questa questione si curò poco Aristotile, &

altri innumerabili filosofi che senza lume di fede uanamente credettero esser stato eternalmente, & senza principio il mondo. Ma de gli altri che credettero, & non ignoraron questo principio di tempi quasi in due opinioni lo diuidono. Alcuni affermano che in quel l'instante che fu il mondo creato si trouaua il Sole nel primo punto d'ariete che è nell'equinottio della state, che uiene in questi tempi à undeci giorni del mese di Marzo, altri asseriscono esser cominciato il mondo essendo il Sole nel primo punto di Libra, che è l'altro equinottio, che communemente uiene in questo tempo à i dodici di Settembre. Furono in questa opinione alcuni Egittij, & Arabi, & similmente Greci secondo che referisce il Liconiese nel trattato che fece à Clemente Papa, & Vincenzo nel suo specchio historiale, & costoro, che questa opinione seguitano allegano una ragione che nel fine dimostrerò quanto sia debbole, che allhora i frutti principali della terra erano tutti maturi, & stagionati, & che così è cosa condecente che si offerisse la terra nel suo principio perfetta, & allegano quella auttorità del Deutoronomio che Iddio fece tutte l'opre perfette, & compite. Altri furono che signalaron per principio de i tempi, & dell'anno nel maggior giorno di tutti gli altri, che furono nel entrar del Sole nel segno del Cancro che è à gli undeci ò dodeci di Giugno. Firmico auttor antico, & di grande auttorità in Astrologia nel principio del suo secondo libro scrisse che nel cominciar del mondo era il Sole nel

.xxxii.

ſegno del Leone à quindeci gradi,che è il ſegno doue egli ha maggior ſignoria, & è chiamato caſa del Sole,& coſi dice diſcorrendo de gli altri pianeti. Quel che di queſti pareri è piu ragioneuole,& conforme al uero è dire che quando il tempo, & i cieli cominciaron à muouerſi era il Sole nel primo punto d'Ariete, che è à noi nel Marzo,& principio quaſi della ſtate. Ilche oltre le ragioni che diremo la maggior parte de dotti auttori ſanti,& gentili lo affermano, i quali ſono ſan Girolamo, & ſanto Ambroſio,& Baſilio, & altri, che tutti pongono il principio del mondo, & dell'anno nell'equinottio della noſtra ſtate, & quantunche paia eſſer qualche differenza fra loro, che alcuni uoglion che fuſſe di Marzo queſto principio,& altri di Aprile,poco importa,perche tutti ſono in cõcordia che fuſſe lo equinottio ilquale adeſſo è nel Marzo et come già altre uolte habbiam detto l'equinottio non è fermo,che quando pati Chriſto fu alli uenticinque di Marzo,& hora uiene quel tempo à gli undeci,& ne i tempi piu antichi era d'aprile, & però alcuni uennero à por Aprile pe'l primo meſe, & altri à Marzo. Però tutti uogliõ dire che quando entra il Sole nel primo punto d'Ariete è l'equinottio,& è queſta opinione fondata nella ſcrittura,& ſignalatamente nel duodecimo capitolo dell'Eſodo doue dice che il meſe Niſan,che à noi è Marzo teniamo per principio dell'anno, & coſi medeſimamente Vincenzo nel principio del ſuo ſpecchio hiſtoriale dice che gli hebrei cominciauan l'an

no di Marzo perche in tal mese è l'equinottio, nel qual fu il principio del mondo, & questo è affermato similmente da alcuni dottori gentili, come Elpaco nel suo trattato di Astrologia: doue dice che i Caldei grandissimi Astrologi medesimamente credettero che il primo giorno che fu il mondo creato fusse stando il Sole nel primo punto d'Ariete, & questo afferma la maggior parte de gli Astrologi antichi, & moderni. Nel gionger adunque che fa quiui il Sole è il principio del l'anno, & cosi fu il principio del primo, perciò che è cosa chiara che il primo giorno che fusse al mondo fu il primo giorno de l'anno poi che prima non era tempo ne anni. Cosi tutti questo segno di Ariete contano pe'l primo nell'ordine de gli altri dodici segni. Et come da questo principio del mondo si uguagliano le figure per giudicare le reuolutioni de gli anni, & pronosticare i temporali, è similmente buona ragione à prouar che nel primo punto di questo segno pose Iddio il principio del mondo, & quando il creò, ueder, che il Sole nel medesimo luoco fece la rigeneratione, & creation del mondo patendo morte, & passione in carne humana, come è gia prouato nel capitolo del tempo, & del giorno nelquale Christo patè morte, che fu come habbiam detto in questo equinottia della state, che è argomento, & perfettione hauerlo cosi posto nel crearlo. Par similmente cosa credibile, che cosi sia stato, perche come quei che intendon qualche cosa di Astrologia, & sfera intenderan-

nò il giorno, che il Sole entra nel grado di questo se=
gno nella riuoltatione, che da in quel giorno al mon=
do in tutte le parti potran uedersi, che allumina tutto
il mondo, il che non è in niun'altro punto del Zodia=
co, perciò che in qualunche altra parte che stia, si può
dare alcuna parte doue non appaia, ne si ueda il So=
le, ma stando doue habbiam detto non è luoco doue
non splenda dando una riuoltata. Hor pareua cosa con
ueniente, che il primo di che il Sol giraua cominciasse
in parte, che con suoi raggi uisitasse tutte le parti del
mondo, & che piu tosto fusse nel segno di Ariete, che
in quel di Libra, appare per quel che habbiam detto,
che il giorno della passion di Christo era nel medesi=
mo luoco il Sole; & cosi ha in questo segno egli par=
ticolar possanza. Hor tenendo questo per cosa piu cer
ta, dico che la ragion, che allegano esser questo prin=
cipio stato nell'equinotio di Settembre per esser i frut=
ti tutti stagionati, & gia maturi, è debole, perciò che
in questo non è regola, che sia uniuersale, sapendo
che quando sono i frutti maturi à quei che habitano
nella latitudine Settentrionale non sono à quei, che di=
moran nell'australe, anzi son al contrario, & per que=
sto io non mi son uoluto aiutare della ragion di quei
che dicono dell'equinottio di Marzo, che io approuo
dicendo che è principio della state, & del fiorire, &
procrearsi tutte le cose, perche se è principio di sta=
te à noi è del uerno à gli australi. Hor bastan le altre
ragioni dette, & l'auttorità di si grandi huomini, ne

faccia dubitar alcuno, uedendo che l'uno Romano, che era in quel uso, par che cominci nel primo dì di Gennaro, perche questo fu per sua deuotione, & uanità che haueuan co'l suo Iddio Giano i Gentili, & cosi uolsero de li cominciare come i Christiani dal nascimento di Giesu Christo, anchora che qui non cominci l'anno, perche i Romani cominciauan l'anno di Marzo, come scriue Marco Varrone & Macrobio nel suo primo libro, & Ouidio ne suoi fasti, & molti altri auttori & anchora si come fu Iddio seruito di por i primi huomini Adamo, & Eua in questa parte Settentrionale della terra quando li sbandì dal paradiso terrestre, il primo tempo, che uiddero nel mondo fu il principio della state, perche trouasser la terra uerde florida & amena, & aere dolce, & temperato per consolatione della sua ignudezza & miseria, il che non hauerebbon trouato se non fusse stato questo tempo di state. Hor essendo questo chiaramente prouato, sappiano de gli altri pianeti. Et prima come piu prencipale della Luna, laquale alcuni dicono, che nel primo giorno che fu creata la pose Iddio in cõgiontion co'l Sole, altri dicono, che fu in oppositione, & mentre era totalmente piena, santo Agostino recita amendue queste opinioni sopra il Genesi, & dice che color, che uogliono che fuße in oppositione, & piena, & che dan per ragione, che non era cosa condecente, che Iddio la creasse nel suo principio con mancamento, & senza il compito esser suo, & gli altri dicono, che è il

Ge, cap. v.

*contrario, che non è da credere, che la creasse, nel mezzo dell'esser suo, ma nel principio, che è quando è uota, ma per abbreuiar, dico esser il giudicio mio che Iddio nel principio che la creò la facesse pi:na del tutto, & in oppositiondel Sole, & questa oppinion par piu seguita, cosi Agostino nel detto capitolo, & Rabano sopra il capitolo duodecimo del Esodo dicono & par che si conformino con la sacra saritturado ue dice, che fece Iddio duo luminari, il luminar maggiore che illuminasse il giorno, & il minor la notte. Hor in quello instante, che il Sol cominciò à illuminare, illuminò la metà del mondo cosi nel mezzo, di esso fu dì, & l'altra meta non pote hauer lume dal Sole per l'ombra della terra, però par cosa ragioneuole che nell'altra meta, che era la notte, illuminasse la luna, per che si come furono in uno instante amendui creati cosi amendui fecero in uno instãte l'ufficio, che l'uno precedesse il giorno, et l'altro la notte come dice il testo, che all'hora si uerificassero le parole della scrittura, & fusse tutto il mondo chiaro, & luminoso, che se fusse stato in congiontion la Luna, nõ sarebbe potuto essere fin che non fusser passati quindeci giorni, cosi sarebbon tre ò quattro giorni passati prima, che hauesser dato lume alla terra, & sarebbe stato molto poco come uediamo quando è di quattro ò cinque giorni, onde par cosa condecente, che amendui i lum nari in un ponto alluminasser la terra. Parimente dico, che se fusse la Luna stata in oppositiõ del Sole forzatamente*

ſi ſarebbe trouata nell'altra parte nel ſegno di Libra & ſtando coſi la Luna fece quel giorno il medeſimo effetto, che il Sole, di dar lume à tutto il mondo nella uolta che diede quel giorno, & ſe fuſſe ſtata in altra parte non l'haurebbe potuto fare, pe'l che par queſta piu uerisimile opinione, anchora che Giulio Firmico uoglia dire, che fu poſta la Luna nel ſuo principio nel XV. grado del ſegno del Cancro, & il medeſimo afferma nel primo libro del Sonno di Scipione. Quanto à gli altri pianeti, ſarebbe piu difficile certificarlo, & meno utile ſaperlo, & perciò non intendo ſpenderui molto tempo, Giulio Firmico nel ſecondo allegato libro preſume di porre i luoghi, che ciaſcun di eſſi hebbe, dicendo che Saturno ſi ritrouò nel ſegno di Capricorno, Gioue nel ſegno di Sagittario, Marte in Scorpio, Venere in Libra, Mercurio in Virgine, che ſono i ſegni ne quali eßi han piu forza, & gli ſon ſignalata caſa di pianeti. El paco afferma il medeſimo, ſecondo che narra Giouãni Agricano nella ſua ſomma Agricana. Macrobio nel libro, che habbiam detto del ſonno di Scipione ſi conforma in queſto con Giulio Firmico, & nomina ſignalandogli i medeſimi luoghi. Altri ſono che penſano, che in quel ponto ſi trouaßero tutti i pianeti in congiontion co'l ſole. Et coſi ſcriue Gualtero Monaco nel libro dell'età del mondo, dicendo, che queſta era ferma oppinione de gli antichi Indiani. Io per me terrei, che haueſſe Iddio poſti in tal luoghi i pianeti diſtanti dal Sole fra loro,

checiascun d'eßi potesse quel giorno con lor raggi il-
luminar la terra. Et questo non poteua essere stando
in congiontione co'l Sole, percio che la sua presenza
in certa distanza, & propositione li priua, che i suoi
raggi, & lume non possono esser ueduti dalla terra.
Ma sia come si uoglia creati, basta che furon (come di-
ce Agostino) fatti in stato perfetto da Iddio le cui opre
sono in qualunche effetto perfettißime.

## Che da gli uccelli, & altri animali posson pi-gliar essempio di uirtuosamente uiuere gli huomini. Cap. XXVII.

HAbbiamo in un'altra parte trattato, che gli
animali, & gli uccelli han dato à gli huomi-
ni auiso della proprieta nella medicina in gran par-
te cosi per curarci come per seruarci dal male.
Hora uoglio breuemente toccare in qual modo nel-
l'animo, & ne i costumi con loro essempi ci possa-
no esser utili, & ueramente chi ben si porra à consi-
derare, & contemplar la natura, & proprieta de gli
animali, non solamente trarà auisamenti per la uita,
& la salute humana, ma regola, & eßempi per le uir
tudi, & buon costumi, & perche non procuraranno
gli huomini con lor proßimi hauer pace uedendo la
cõcordia, & compagnia, che son fra gli animali d'ogni
sorte, & come si accompagnano, si uniscono, & si di-
fendono insieme da gli estrani? Come non si uergo-

gnera l'huomo di esser pigro, negligente, & debole uedendo & notando il pensiero, & la sollecitudine della formica come si prouede nella state pel uerno, & il modo, che per ciò tiene. Quai saranno i Vasalli, che non honoraranno, & seruiranno il lor buon signore, uedendo cō quanta ubbidienza, & amore le pecchie seruono, & honorano il Re loro? Et per qual cagione non prenderano essempio le Republiche, che non han Prencipe, ma uiuono in commune, di esser in concordia, & pace da esse formiche, che in tanta moltitudine è tanta pace, & ordin di giustitia, & d'amore fra l'oro? Et i Prencipi non considerano la clemenza, & mansuetudine à che sono obligati, ueduto che il medesimo Re delle pecchie non offende le pecchie, ne à niuna fa dispiacere? Potra à potenti, & altri essere essempio il Camello, che si china quando altri lo uuol caricare. E buono essempio per i buoni, & leali maritati il costume di alcuni ucelli, & maßimamente la colomba, & le tortorelle, che se non è per morte mai lasciano la compagnia con che una uolta si congionsero. Scriuesi anchora della tortorella, che morendo una, l'altra che l'era congionta uiue sempre sola, da questi dice santo Ambrosio imparino le donne uedoue esser caste. Della continenza ce ne da essempio la maggior parte de gli animali, che giamai congiugati si uniscono dopò c'han conceputo ne appetisce piu il maschio la femina fine un determinato tempo. E similmente in eßi essempio di temperanza in tutti i

uitij,

*uitij, che non mangian piu di quel, che lor basta à mantenersi, ne dormon piu del necessario.* Nel esser ne i *costumi ben ordinati à ciascun lo dimostra la diligenza, che di se ha il pauone.* Nel *disendere, & mantener l'huomo la sua casa, & esser con i suoi liberale ce ne da essempio il gallo, che si lieua dalla sua bocca il cibo per darlo alle galline, & la cura, che ha di ueggiarle, & custodirle, & opporsi à qualunche pericolo & cosa che uoglia nocerle. l'obligation grandi, che uerso i padri hanno i figliuoli, & come li debba seruire, & souuenirgli, ce la da à intendere la cigogna che mantiene i padri uecchi nel nido come eßi haueau lei souuenuta in fanciullezza.* Perche non *hauea l'huomo uergogna di commetter fragilità & peccato per paura, conoscendo l'animo inuincibile del* Leone? La *fede, l'amicitia, & la gratitudine ce la insegna notabilmente la fedeltà de i cani, che giamai lascian di conoscere, & amare il signor c'hanno hauuto, ne mai lascia di rendergli gratie del pan che mangiarono.* Co*me si debba l'huomo ualer delle cose dell'amico senza dannegiarlo, si pigli essempio dal mondo che tiene la pecchia, che toglie il male da i fiori senza danno del frutto.* In *qual maniera debba l'huomo conseruarsi la uita, non un solo, ma molti animali lo insegnano, essendo diligenti in conoscere il cibo, che li possa nuocere, & di mutarsi da un sito all'altro secondo i tempi, & ciascuno habitare in luoghi conformi alla sua complessione & natura, auantaggiando in questo*

come nell'altre cose gli huomini. Per che non sara docili gli huomini, & non uorran imparar quel che non sanno hauendo intelletto, & udito, poi che apprende un'elefante quel che li mostra l'huomo, & chi non ha questo ueduto ponga mente à quel che impara di fare un cagnuolo, & di parlare un Papagallo. Colui, che sente il canto del rosignuolo, & d'altri simili uccelli perche non ha da desiderar la musica e'l canto? perche non dee l'huomo saper edificare uedendo l'edificio che fa per habitar la Rondinella? & come con diuerse materie lo fortifica, & compassa. Qual geometria puo esser miglior di quella d'una aragna? Qual maggior Astrologia di quella della formica perche gli huomini dqueſſero hauer giudicio, & auisamento di queste arti? Quante altre maniere, & sagacitade son ne gli animali da quali han gli huomini imparato, & haurebbon potuto imparare. Il conseglio di far grotte nella terra, & saper, che ui si possa habitare ce lo han dato le uolpi. A filare, & far seta un piccoletto uermicello ci ha mostrata la industria & la maniera, & da questa si puo prendere per gli altri fili. Di tesser tele poi ce lo insogna la ragna, à cacciare, et prendere l'ucelli ce lo insegnarono essi medesimi. Il notare nell'acqua fu similmente da gli animali imparato non essendo niuno che non sappia farlo et gli huomini non lo sanno se non l'imparano, le cure, & le medecine che ci hanno insegnate, gia in altra parte l'habbiamo spiegato, et quanti segni, & auisi ci han dati i tempi che

hanno da uenire. Che da lor ci ueſtiamo, delle ſue carni uiuemo, eßi ci portano i noſtri biſogni, & al=tre coſe neceſſarie di paeſe lontano, & portano noi al tri à cercarla, eßi ci aprono, & lauorano la terra per raccorne poi il pane, & la maggior parte de i frutti, ne per altro ſono chiamati giumenti, che per il giouamento che fanno à gli huomini di maniera che eßi principalmente ci ſoſtentã la uita, & quan=tunche ſieno faticati, perſeguitati, & mal trattati da gli huomini, giamai laſciano d'ubbidirgli, cono=ſcergli, & ſeguirgli. Nelle battaglie muoiono, & combatton per noi, & nella pace ci ſeruano, & ſu=ſtentano. Hor ueniamo à gli eſſempi dell'anima co=me coſa che piu importa. Per le uirtu, & coſtumi de gli huomini da chi ſi puo miglior eſſempio ritrare che da gli animali? I filoſofi naturali tutte le uirtu che ci perſuadeno con ſimilitudine ce lo moſtrano, & per parabole de gli animali, di eßi ſi ſeruono gli ora=tori, & tutti quei che han ben parlato, & elegan=temente ſcritto, & Iddio, & i ſanti nelle ſante ſcrit=ture la perfettione della noſtra uita, le regole della uirtu, & coſtumi, dalle propieta, & conditioni de gli animali la maggior parte de le uolte ce lo inſe=gnano, & perſuadono, dicendo che douiamo eſſere prudenti come i ſerpenti, & ſemplici come le colom=be, manſueti come la pecora, & forte & coſtante co=me Leoni, & coſi per gli eſſempi de gli altri animali bruti ci uanno inſegnando di eſſer huomini rationali

& spirituali,& molti de gli officij, & stati della chie
sa trouiamo applicati,& figurati per gli animali se
condo la loro proprietade. Per i buoni (secondo santo
Agostino sopra il secondo capitolo di san Giouanni)
sono significati quei che publicano, & dispensano la
santa scrittura,& con questo sentimento dice che eran
buoi i profeti,& buoi gli Apostoli che cultiuarono,et
ararono le nostre anime, in esse seminando la parola
d'Iddio, & però dice san Paolo, & Salamone ne i
suoi prouerbij, non ligarai la bocca al bue che trita. I
santi dottori,et predicatori della chiesa, che con lor uo
ce,& dottrine la reggono,& difendono, son chiamati
cani. San Gregorio lo dice sopra Giob sopra quelle pa
role. Quorũ nõ dignabar patres ponere canibus gre
gis mei, & il medesimo Gregorio nel xxxii. de i
morali inuita l'huomo alla contemplatione con la imi
tatione delle capre, lequali sempre uanno ne i luoghi
alti,& per la capra dice la uita contemplatiua dechia
rãdo quella parola del Leuitico,offerisca de suoi greg
gi la capra, & dice che i medesimi predicatori imita
no i galli, sopra quel che dice Giob, chi diede al gallo
intelligenza? dicendo che, si come i galli, essi annun
tiano nelle tenebre di questa uita la luce futura, &
con le sue uoci ci suegliano, & toglion dal sonno, di
cendo con San Paolo, la notte è passata gia uiene il
giorno, et l'altro luogo è hora che noi ci leuiamo dal
sonno ueggbiate giusti,et nõ peccate,fino alla medesi
ma chiesa pura,et limpida,et senza macula comparata

alla colomba. Mostralo Salamone ne i suoi cantici doue dice. O quanto sei bella, i tuoi occhi son di colomba. Et similmente amica mia, colomba mia. Vediamo similmente che de i quatro Euangelisti i tre son simigliati à tre animali. Di modo che se tutte queste auttorita uolesse mostrare haurei grandissimo campo da discorrere, ma sopra tutte l'altre notabili è quella di Christo Redentor nostro, che uolse esser figurato per animale come si disse per Giouanni nell'Apocalissi, uince il Leone della Tribu di Giuda, & Dauid ne i salmi dice, resuscitato come Leone, & in molti altri luoghi che sarebbe lungo à dire, & egli istesso in san Mattheo si chiama gallina dicendo, quante uolte Gierusalem ho io uoluto i tuoi figliuoli congregare nel modo che la gallina aduna i figliuoli sotto le sue ali, et non hai uoluto? Hor da questi si caui l'essempio di ben uiuere, che facendosi il contrario sara maggior confusione, et uergogna nostra, che conosciamo essi, la lor natura perfettamente seguire, et solo l'huomo rationale usi cosi male il suo libero arbitrio, che egli solo che piu dourebbe honorarlo piu offenda Iddio, et torcia adulterando le sue opere tanto, che sono animali al mōdo à cui l'huomo deue piu assimigliarsi che ad alcuni huomini, et che piu conoscano che gli huomini, cosi dice Iddio per Esaia. Conosce il suo signore il bue, & l'asino il presepio, et Israel nō'l conosce, & il mio popolo non lo intende.

Perche si concedeuano i trionfi in Roma, & quanti ui trionfarono & che cosa sia ouatione con molti essempi, & historie al proposito.
Cap. XXVIII.

PArlando humanamēte, & moralmente sono due principal cose che muouono gli huomini à fare gran fatti, & nella pace, & nella guerra: la prima è l'honore, & la fama, & la seconda l'interesse, & l'utile. I cuori magnanimi desideran prncipalmente la prima, & i piu baßi, & men nobil l'auaritia de i premij. Testifica in una oratione questo Cicerone che fece per Archia poeta che tutti naturalmente siamo tirati da desiderio d'esser lodati, però quanto è uno migliore, & maggiore, tanto piu si muoue per fama, & per lodi, non desiderando altro pagamento, ò guidardone della sua uirtù che la gloria. Il medesimo Cicerone in un'altra oratione difendendo Milone dice: che i forti, & saui huomini non si sforzano tanto di usar la uirtù per hauer premio quanto per l'honore che se ne conseguisce. Il che considerando i Romani piu che altre genti cercaron diuerse maniere di honorare, & illustrare coloro che si sforzauan far signalati, & uirtuosi fatti, oltre il guidardonargli. Et di qua uenne poi che in Roma piu che in altri luochi fussero si gran copia di signalati huomini in arme, & in gouerno, et che da loro fusse conquistato, & signoreggiato il mondo.

Onde io per essempio, & auuisamento del tempo presente, & per i curiosi delle antiquitadi mi è parso qui raccogliere il modo che Romani teneuano per le uittorie conseguite far gli huomini famosi. Et perche fra tutti gli altri honori era il trionfo; di questo trattaremo, & dico, che era il trionfo un modo di entrata, & accoglienza che si faceua in Roma à capitani generali con la maggior pompa, & solennità (come mostraremo) che à huomini si poteuan fare, & quantunche fussero molto usati questi trionfi presso i Romani non ne furono però essi gli inuentori, percioche Diodoro Siculo nel sesto libro, & Plinio nel settimo dicono che Dionisio chiamato Libbero padre fu il primo, che trionfò al mondo. Par similmente che i Cartaginesi usassero il trionfo, che Giustino narra che fra l'altre grandezze di Asdrubale capitan Cartaginese, haueua quattro uolte trionfato. & similmente leggiamo de i trionfi de i Re di Egitto, & particolarmente di Sosestre Rè, però per dire il uero niuno giamai sollennizò tanto i trionfi come i Romani. Hor quel giorno che alcun capitano trionfaua, era come un giorno di festa nel popolo, ne si permetteua usare essercitio ueruno, di tutti i luochi circonuicini concorreuã genti per uedergli, & tutta la città, tempij, strade, porte, & finestre si adornauano di panni d'oro, di seta, di rami, & di fiori, odori, & di tutte l'altre delicanze che si potesser uedere di allegrezza. Vsciua fuori à riceuere il trionfante il Senato, è tutti i sacerdoti con tutta la nobiltà di Ro-

Lib. xix

ma, & generalmente tutta la miglior gente della citta de honoratißimamente adobbata. Entraua il trionfante sopra un carro d'oro tirato da quattro caualli bianchi, uestito di purpura, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi, in habito di serui con le teste rase, et il capitano, ò Re di questi prigioni che se li cōduceua debellato, andaua piu uicino al carro di alcuno de gli altri. Le genti del suo esercito entrauano in ordinanza co' rami di lauro nelle mani, conduceua parimente innanzi se un carro pieno di tutte l'armi che haueua tolte à nemici, et similmente le uasa d'oro, & d'argento, & di moneta, & tutte l'altre gioie, & spoglie, & trofei, con i doni, & presenti hauuti dalle cittadi, da i Re, & da gli amici. Si portauano oltre di questi castelli, & altre machine di legno fatte con grande artificio che rappresentauano le cittadi, & fortezze che egli si haueua debellate, & si andauano facendo alcune rappresentationi di battaglie che erano accadute in quella guerra tanto naturalmente rappresentate che poneuano spauēto à chi le miraua, et eran queste cose tante, & si diuerse che si diuideua molte uolte il trionfo in tre giorni, acciò si potesse tutte queste rappresentationi compitamente fare, & in qualunche trionfo si faceuano diuerse inuentioni, & molte cose si usauano in queste solennità, che saria lungo narrare. E ben che sappiamo che non à tutti i capitani, ne per qualunche uittoria si concedeua il trionfo, anzi ui erano leggi, & cagione signalate che si ricer-

cauano per poterſi concedere. Et quel capitano che ueniua à domandarlo non entraua in Roma, ma ſe li riſpondeua dal Senato nel Vaticano ſe ſe gli doueua concedere ò no. Prima non poteua trionfare capitano che non fuſſe Conſole, proconſole, & dittatore, che non ſi dauano à huomini di minor magiſtrato, & per mancamento di queſto non trionfò Marco Marcello per la uittoria di Siracuſa, ne Scipione per hauer ſpianata là Spagna. Ricercauaſi che fuſſe ſtata con nemici grande, & notabil battaglia, doue fuſſero di nemici morti piu di cinque mila: coſi leggiamo che Catone, & Lucio Mario eſſendo tribuni fecero legge nellaquale ordinauan gran pena al capitano che haueſſe narrato il falſo nel numero de i morti, & non ſolamente haueua da uincer la battaglia per cruda, & dubbioſa che ſi fuſſe, però biſognaua che ſpianaſſe, & ſoggiogaſſe la prouincia & laſciarla al ſuo ſucceſſor pacifica, & con eſſo lui lo eſſercito uittorioſo condurre, et perciò ſcriue Tito Liuio che fu il trionfò negato à Tito Manlio, benche haueſſe hauuto gran uittoria in Spagna, perciò che l'acquiſto biſognaua che fuſſe di terra ò guerra nuoua, & non per difender l'acquiſtata, & per queſto non trionfò Quinto Fabio Maſſimo per hauer uinti quei di campagna. Era coſtume ſimilmẽte che nel giorno che trionfaua, conuitaua il trionfante i conſoli à cenar con eſſo lui, & eſſi rifiutauano l'inuito acciò che non intraueniſſe nella cena altra perſona à chi ſi doueſſe tanta ò piu riuerenza che à lui. Il fine del trionfò era nel tem-

Valerio. Maſſimo nel lib. ii.

Valerio Maſſimo.

pio di Gioue nel campidoglio doue s'offeriua tutta la preda acquistata da nemici, & quiui si faceua publico, & solenne conuito. Et perche per il fauore, & l'honore non si insuperbisse il capitan che trionfaua, scriuono alcuni, che li faceua sedere appresso un seruo, permettendo che tutto il giorno lo motteggiasse di quella ingiuria che uoleua, di che appaion molti essempi nell'historie. Et perche piu diffusamente s'intenda, narraremo alcuni trionfi, & prima di quel di Paolo Emilio capitano eccellente di Romani, ilquale li fu cōcesso per hauer uinto il potente Re Perseo di Macedonia, & desolato quel Regno, & trionfò in questo modo. Viddesi primieramente tutto il popolo di Roma, & circonuicini uestiti ricchissimamente tutti ciascuno procurando di prender luoco ò finestra doue potessero agiatamente uedere il trionfo, eran similmente tutti i tempii di Roma aperti, & di panni, & di rami uerdi adornati pieni di odori, & profumi, & cosi erano similmente le strade tutte. Et perciò che era nella città gente infina di fuori concorsa, erano alcuni huomini deputati con bastoni che haueuano ufficio di far caminare, & allargare le genti, & furon le cose di questo trionfo tante che fu necessario in tre giorni diuiderlo, nel primo de' quali appena poter finire di entrare le bandiere de i uinti, le statue, & Colossi. Le tauole, & imagini, che tutto si conduceua in carri depinti, & molto adornati. Nel giorno seguente furon nella citità introdotte tutte l'armi del Re uinto & di tutti i Macedoni

Plutarco.

che erano ricche, & lucenti ne i carri con molto magi
sterio poste. Dopò questi carri entraron tre mila huo-
mini, che portauan la moneta d'argento, che appareua
discoperta in piatti, et uasi grandißimi similmente d'ar
gento, che ciascun pessaua tre talenti, & eran questi ua
si trecento cinquanta, & ciascun di eßi da quattro huo-
mini portato, & il resto de i tre mila ueniuan cosi cari
cati di fonti ricchi, & altre sorte di uasi d'argento
molto grandi, & di eccellente artificio. Et questo fu
tanto, che tutto il giorno secondo fu dispensato in far
ordinatamente con eßi l'entrata. Venuto poi il terzo
giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera, &
principio del trionfo entrarono piffari, gnaccare, &
trombe, & non sonauan suono dolce, & soaue, ma ter
ribile, & uigoroso come se uoleßero entrare nella bat
taglia. Dietro questo si conduceuano cento uenti uac-
che bianche con corne dorate coperte di certi ueli che
haueuano eßi per sacri, & con ghirlande di fiori, lequa
li si conduceuano per sacrificare da giouani ben in or
dine, & disposti, ueniuano dietro loro similmente per
seruigio del sacrificio fanciulli con gran piatti d'oro,
& di argento. Dopò le uacche seguiuano coloro che
portauano i danari d'oro in uasi dorati, che erano set-
tantasette. Seguiuano dietro questi, quei che porta-
uano quella gran tazza, ò fonte d'oro, che pesaua die
ci talenti, laquale haueua fatta fare Paolo Emilio
con molte pietre preciose, & quei che portauano i
uasi d'oro eran di quei che erano stati del Re Anti-

gono, di Seleuco, & d'altri Re di Macedonia, & del medeſimo Perſeo. Dopò ueniua il carro del Re, con l'arme della ſua propria perſona, la Diadema, & la corona con lo ſcettro real poſto ſopra l'arme. Veniuano dopò queſto prigioni i figliuoli del pouero Re con gran numero di ſuoi ufficiali, maggiordomi, ſecretarij, & ſimili della famiglia tutti piangendo, & moſtrando dolor tanto di ueder coſi condurſi, che moueuano à compaßione qualunche miraua, erano i figliuoli di queſto Re duo maſchi, & unà femina di ſi poca etade, che anchora non erano atti à poter conoſcere la lor ſuentura, il che moueua piu à miſericordia la gente, che molto piangeua di uedergli in tal ſtato: ſeguiua nel trionfo dopò i figliuoli, il medeſimo Re uinto ueſtito all'uſo del ſuo paeſe con ueſte di color berettino, & andaua molto turbato, & timido, come era coſa ragioneuole conſiderato il caſo preſente, & i ſucceßi paſſati. Venian dopò il Re i ſuoi amici, & fauoriti con gran moltitudine de ſuoi famigliari, i quali tutti riguardauano il Re loro, et piangendo con ſembiante ſi doloroſo, che à molti di Romani sforzauano à ſparger lagrime. Dopò ſi portauano le corone d'oro, che le città antiche della Grecia haueuan preſentate à paolo Emilio. Et ecco poi in un gran carro trionfale comparir Paolo Emilio ueſtito di purpura conteſta d'oro con un ramo di lauro in mano, di che haueua ſimilmente inghirlandata la teſta. Seguiua poi la ſua gente da guerra da pie, & da cauallo in bella ordi-

*uanza armata con rami di lauro, & palme nelle ma-
ni, con lor bandiere, & squadre ordinate, cantando
uersi in lode del capitan suo trionfante, & di sua uit-
toria, & altre cose diletteuoli.* Et *con questo ordine
fece l'entrata* Paolo Emilio *nel suo trionfo, & gli al-
tri medesimamente questo osseruauano, hor aggion-
gendo, hor diminuendo qualche cosa.* Andauan *poi à
offerire le spoglie nel tempio di* Gioue *nel* Campido-
*glio doue nella lor uana, & cieca religione dauan gra
tie à* Dio *delle uittorie riceuute, & anchora che fus-
se questa la general forma che si osseruaua ne i trion-
fi, era nondimeno legge che si dauano secondo i meriti
i trionfi, distinguendosi le porte, & le strade doue
haueano da entrare & passare, & tempi anchora.*
Nell'*altre cose poi di giuochi, & feste ciascun cercaua
con diuerse maniere ( & gli era lecito ) il suo trionfo
aggrandire. Cosi quanto al carro anchora, che trouia-
mo essere stato costume di fargli guidar da cauai bian
chi furon nondimeno alcuni, che usarono fargli ti-
rar da tori, &* Pompeo Magno *quando trionfo del-
l'*Africa *entrò in un carro guidato da elefanti, & di*
Giulio Cesare *scriue* Suetonio, *che entrò trionfan-
do sopra un carro da quaranta elefanti condotto, con
i medesimi animali trionfo l'*Imperator Gordiano. &
Flauio *scriue dell'*Imperator Aureliano, *che era sta-
to* Re *di* Goti *hauer trionfato in un carro guidato
da cerui, & di* Marco Antonio *si legge hauer trion-
fatto nel carro menato da* Leoni. *V sauano similmente*

questi capitani Romani condur con esso loro trionfan do nel carro alcun figliuolo fanciullo di poca etade. Altri faceuan condurre ne i lor trionfi infinito nume ro di animali estrani, come Leoni, Leonze, orsi, rinoce roti, pantere, dromedarij, & altre sorte di grandi animali, di questo si legge nel trionfo di Tito, & Ve spesiano Imperatori. Altri entrauano con gran diuer sita di musica, di strumenti, di uoci, & altre infinite simili diletteuoli rappresentationi. Fra quali furono alcuni piu signalati trionfi come furon quelli di Pom peo, & di Cesare, di Scipioni amendui fratelli, & cosi de gli Imperatori. Furono di questi trionfi in Roma, & l'ultimo che ui trionfasse essendo gia in declinatione l'Imperio fu Probo Imperatore. Vsauansi similmente in Roma un'altra maniera di solenne accoglienze, che era non minor del trionfo, & chiamauasi Ouatione, le quali si dauano per le uittorie quando mancaua alcuna cosa delle conditioni, che si ricercaua per hauer il trion fo, come era, se il capitano non era consolo ò proconso lo, essersi combattuto senza contrasto, ò essere stata la battaglia poco sanguinosa, essersi uinto gente uile, ò l'essersi fatta la guerra senza speciale auttorita del Se nato, & simil conditione. allhora si daua poi in cam bio del trionfo questa Ouatione, & era in questo mo do, che entraua il capitano sopra un cauallo in uece di carro, & alcuni ui furono nel tempo antico, che u'en trauano à piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che si offriua à Venere. La sua gente non an

i. nella ora one per Mu na.

iosefo.

Siodo di Ro na triōfante Paolo Oro o.

Aulo Gellio

daua armata, ne ui si sonauano trombe ò tamburi ò altre musiche ò altri suoni di guerra, ma fiauti, & altre musiche leggieri & soaue, però entrauano in ordine con la preda, & gli usciua incontro à riceuerlo il Senato facendosegli gran festa, & era molto stimato. & signalati capitani lo procurarono, & accettarono, il primo de quali fu Postumio Liberto Consolo hauendo uinti i Sabini, & Marco Marcello per la uittoria di Siracusa, così entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano dopò le battaglie di Filippo, & la guerra di Sicilia, così scriue Plinio di molti capitani à quali fu il trionfo negato, & data la Ouatione: così questo picciol trionfo chiamato, perche il sacrificio che in quel giorno facea il Capitano era una peccora che in quella lingua latina era chiamata ouis, & non sacrificaua toro come colui che trionfaua, e da questa Ouis era questa accoglienza che se li facea, chiamata Ouatione. altri dicono che per la uoce & applauso Oe del popolo prese questo nome, ma questo poco importa, basta che si chiamaua Ouatione ò sia tratta dalla pecora ò per quella uoce oe, ouero oue. Similmente si concedeua à trionfanti por le sue statue ne i tempij, & nelle piazze, & edificare, & fare archi, & colonne, che si chiamauano trionfali, di pietra & marmo, eccellentissimamente in esse scolpite le battaglie, & uittorie conseguite in perpetua memoria loro, de quali hoggidi si uedono in Roma, & questo era à imitation di trofei, che usarono gli antichi Greci, i quali erano

Suetonio.

*che in quel luogo doue i Capitani conseguiuano qual che uittoria si drizzaua un'albero grande, che piu uicino si trouaua in quel luogo, & troncatogli tutti i rami, & nel tronco poneua l'armatura tutta del uinto in memoria dalla sua uittoria, et chiamauasi* Troseo *da* Tropi *parola Greca, che uol dir conuersione ò retiramento, percioche haueua in quel luogo fatto fuggire il nemico, questo medesimo modo godettero i* Romani. *&* Salustio *scriue di* Pompeo *c'hauendo superato Spagnuoli piantò i suoi trofei nelle cime di monti* Pirenei, *laquale usanza fu poi tanto introdotta, che si facean di pietra, ilche si mostra esser stato cosa antica & da altre nationi osseruata, perche leggiamo c'hauendo* Saulo *uinto* Acaz Re *de gli* Amalechiti *uenuto nel monte* Carmelo *edificò un'arco trionfale in memoria della sua uittoria, & finalmente dico, che l'honor del trionfo era il piu istimato, & desiderato, che fusse fra tutti gli altri honori di* Roma, *che per conseguirlo si esponeuano quei Capitani ad ogni pericolo, & fatica.* Erano *similmente honorati questi Capitani uincitori oltre il trionfo, che conseguiuano de i cognomi che perciò se li metteuano della gente, & prouincia c'hauean uinta, che fu ueramente notabil modo di honorare, & acquistauan similmente nomi per altri fatti gloriosi nell'arme operati, onde poi auuenne che si fecero in* Roma *famiglie molto illustre, della prima sorte tre* Metelli *ci possono esser essempio, l'uno per hauer uinto* Giugurta *& soggiogato il suo*

Nel. ca. xv. nel primo libro de i Re.

Salustio:

Regno

Regno di Numida fu chiamato Numi dico, & l'altro quinto Metello per la uittoria ottenuta contra il Re di Macedonia, fu Macedonico cognominato, & il terzo Cretico per l'Isola di Creta, & piu antico di questo fu Martio Coriolano, & Sergio Fidenato, il primo si chiamò Coriolano per una città, che soggiogò, chiamata Coriolis. & l'altro per una chiamata Fidene in Italia. Fu finalmente un'altro Metello chiamato Balearico per hauer soggiogato all'Imperio Romano l'Isole Baleare, hora dette Maiorica, & Minorica, et suoi confini. Lucio Numio fu chiamato Acaico per hauer soggiogata Acaia, & Corinto, & l'altro Bruto, per che sottomise i Galli fu chiamato Gallico. Et i dui fratelli Scipioni furon honorati con i duo cognomi delle nationi, che uinse Asiatico, & Africano, & si tenne à grande honore di esser similmente chiamato Numantino per hauere i fortissimi Numantini uinti, & desolata Numantia. & fino à gli Imperatori questi cognomi da i luochi superati si attribuiuano, ne solamente per le uittorie si concedeuan gli honori con questi nomi, ma per qualunche glorioso, & magnanimo gesto come si uidde di Marco Manlio, che per hauer diseso il Campidoglio da Francesi fu chiamato Capitolino, & la famiglia de i Torquati per un collaro, che tolse in battaglia al suo nemico, che in latino si chiamaua Torques. Fu Quinto Fabio Maßimo, perche andaua intratenendo con longhe Annibale alla battaglia chiamato il cuntatore cioè dilatatore, & per al-

*tro nome ſcudo di Roma.* Et Marco Marcello,*che fu nel ſuo tempo pe'l ſuo gran ualore contra* Annibale *continouo infeſtatore fu chiamato* Coltello d'Annibale.Et Silla Capitano *eccellente quantunche crudel fuſſe fu per ſua uittoria,& proſperi ſucceſſi chiamato* Felice.Et Pompeo *per la ſua grã uittoria fu chiamato* Magno *che non ſo penſar qual nome piu lo poteſſe eſſaltare,& à tanto ſi eſtendeua l'aggrandir con nome i capitani uirtuoſi che eranò i condottieri chiamati* Imperatori *c'hoggi è nome di ſuprema dignitade,ilqual nome non potea darſi ſe non à* Capitano,Pretore,Conſolo,ò Proconſolo,*che haueſſer qualche ſignalata battaglia uinta,& la prouincia nemica deſolata con la morte del numero di nemici, di queſto feliciſsimo nome godette* Giulio Ceſare *padre di* Giulio Ceſare *per la uittoria,che hebbe contra i* Sanniti,& Lucani *nel tempo di* Silla.*Fu ſimilmente chiamato* Imperator Pompeo *per la ſignalata uittoria,che in* Africa *ottenne contra* Domitio.Et Marco Tullio Cicerone *eſſendo* Proconſolo *nella guerra contra* Parti *fu dal ſuo eſſercito per la uittoria,che riportò chiamato* Imperatore,*fu ſimilmente prima che fuſſe aſſonto all'*Imperio *chiamato* Giulio Ceſare,*per le ſue molte uittorie* Imperatore,*ma ſe non hauea queſto* Capitano *hauuto gran contraſto nella battaglia nõ era degno di queſto nome, però fu molto ripreſo, & mormorato* Marc'Antonio *che per hauer pigliata una gran città dell'altra parte del fiume* Eufrate *ſi uolſe chiamare* Imperatore. Do-

pò Giulio Cesare, & suoi successori uolendosi insignórir di Roma, & sapendo quando era aborrito questo nome di Re dal popolo si uolsero chiamare Imperatori che dura fino al di d'hoggi & è il piu gran nome di tutti gli altri. Non lasciarono di fare honori, & gratie à gli amici forastieri lor soldati come à natiui di Roma, perche in uero si come furono forti & rigorosi in combatter per loro contra nemici, cosi parimente furono molto grati, & liberali à loro, & per simil beneficio dierono al Re Attalo la prouincia d'Asia con titolo del Re ilqual poi non fu ingrato, dopò la rimandò à Roma nel suo testamento: Et à Eumede fratello di Attalo perche gli haueuano aiutati, & seruiti ben nella guerra contra Antioco concesse il Senato tutte le città che in quella guerra si erano acquistate di Antioco in Asia. & al Re Diotaro di Galatia, per hauer nella guerra contra Mitridate aitato Pompeo, dierono i Romani la prouincia de Armenia minore. Fu in questo medesimo modo guidardonato, & aitato il Re Maßinißa essendo stato riceuuto da Scipione per amico, & compagno del popolo Romano, à cui concesse tutto il regno acquistato di Siface, che haueua aitati i Cartaginesi, ne pur à capitani, & genti signalate ma à baßi anchora concedeuano doni, & prerogatiue di honori. Il Consolo Mario à due coorti che haueuano ualentißimamente contra i Cimbri pugnato genti di Lamagna, ch'erano in Italia discesi, li riceue per cittadini di Roma, & essendo ripreso per hauere

ciò fatto contra le leggi di Roma, diceua egli che per lo strepito, & fracasso dell'armi non haueua in quel punto della battaglia potuto intendere le parole della legge.

## Delle corone, & altri premij, che dauano i Romani à soldati, & i castighi che dauano à colpeuoli. Cap. XXIX.

NOn hebbero solamente pensiero i Romani di honorare, & gratificare i suoi capitani oltre il soldo ordinario, ma in fargli altre infinite gratie, & doni, honorandogli di molte, & diuerse maniere di corone, & gioie, & le teneuano ne l'erario riposte secondo i meriti, & fatti in arme da loro operati. Incontanente che il capitano alcuna signalata battaglia uinceua ò fusse in mare, ò fusse in terra, ò che hauesse alcuna città presa per forza ò per altra signalata impresa ò duello, haueua per usanza dopò la battaglia far diligente essamine delle proue di particolari, ò particolare schiere, poi montato in alto tribunale dopò il render à gli Iddij gratie della uittoria, & in generale lodato l'essercito tutto ueniua à lodar signalatamente lo squadrone, ò bandiera che piu ualorosamente haueua combattuto, & dopò particolarmente nominando i particolari di quella compagnia lodando publicamente la uirtu, & ualor suo chiamandogli della pa-

tria amoreuoli, & dicendo eßergli la republica molto obligata, & dopò li faceua quei doni d'oro, d'argento, di corone, di centure, di maniglie, di gioie, & fornimenti di caualli notabili, fatti con tanto artificio, & con tanto diuieto che niuno poteua ſimili portarne che non gli haueßse meritati di riceuerli in queſta maniera, ſono di queſti eßempi piene l'hiſtorie, & particolarmente Tito Liuio nel decimo libro narra di Papirio Corſore che à quatordeci centurioni donò braccialetti, & maniglie d'oro, & dopò à una ſquadra diede non ſo che altri ſimili ornamenti, narra nel libro xxx. il medeſimo di Scipione in Hiſpagna, & in altri luochi anchora. Erano le corone che ſi dauano diſtinte in diuerſi nomi ſecondo i gradi de i meriti. Eraui la corona oßidiale, corona trionfale, ouale, ciuica, murale, nauale, & caſtrenſe. Ma la piu eccellente et piu pregiata, era l'oßidiale ciò è per aſſedio, & dauaſi ſolamente per hauer liberato alcuno eſſercito aſſediato ò in città chiuſa ò in campagna che tanto ſi iſtimaua liberar da morte ò prigionia la patria, ò l'eſſercito che per niuna altra proua ò notabil fatto ſi daua ugual premio ò fama. Era queſta corona di herba uerde, ne ſi curaron farla d'oro, ne d'altro ſimil metallo, ma del'herba del medeſimo campo donde haueuano i nemici ſcacciati, della quale fu coronato per dono del Senato, & del popolo Quinto Fabio Maßimo perche ſtando Annibale ſopra Roma uenne à ſoccorerla, & da quello aſſediola liberò. Coronoßi ſimilmente

Pli. lib. xvi. & xii, & Aulo Gellio lib. iii.

di questa Emilio Scipione in Africa per hauer liberato Manilio Consolo con certe coorti, & conseguilla parimente Calfurnio in Sicilia, & il ualentißimo Lucio Sicinio Dentato, & alcuni altri. La corona ciuica ò ò cittadinesca era di foglia, & ramo di castagna insieme co'l frutto. Questa si concedeua à qualunche liberaua di alcuno estremo pericolo qualche cittadino Romano uccidendo il nemico da cui poter lo liberaua, & diffendeua il luoco doue questo accadeua. Et era in tanto questa corona istimata che hauendo uno liberato un cittadino Romano, & morti nell'iscamparlo duoi suoi nemici perche non pote difendere, & sostenere il luoco come era obligato fu dubitato se meritaua questa corona ciuile, & fu determinato che fuße dispensato con esso lui cōcedendosegli poi che hauea liberato il cittadino, & morti duo suoi nemici in luoco tanto pericoloso che non haueua potuto poi sostentarlo. Però la legge era di questa maniera. Et quantunche uno hauesse liberato un Re ò altro capitano di compagni, & amici, non si daua però questa corona se non à colui che scampaua un Romano. Quantunche mi pare che dica Plinio che questa medesima corona si daua à chi uccideua il primo che saliua il muro di alcune castella ò cittade doue i Romani l'hauessero diffeso e questa corona ciuile era dopò l'oßidionale di maggiore eccellenza, che si poteua perpetuamente portare. Et à quei che questa corona haueua meritato ò nel teatro ò nelle feste li dauano luoco da sedere presso il Se=

nato,et il Senato se li leuaua in piedi quando entraua, & era essente, & libero di qualunche ufficio, & carico che à lui non fusse piaciuto d'accettare, & parimente era essentato per lui il padre, & l'auolo se lo haueua. Questa corona conseguiuano molti Romani & quattordeci particolarmente ne acquistò il ualentissimo Cecinio Dentato,et l'altro Capitolino ne hebbe sei,& à Cicerone per particolare dispensa fu questa corona cōcessa per hauer dalla cōgiura di Catilina difesa Roma. Queste che habbiam detto quantunche fussero corone di herba,et di rami,et che piu propriamente poteuano chiamarsi ghirlande, erano piu istimate che l'oro, era la murale d'oro laqual si daua al primo che nel salir il muro ascendeua la scala nel combatter di qualche cittade,& era fatta à guisa di muro ò di merlo.Il primo à chi fu data fu Manlio Capitolino secondo Plinio, & la diede similmente Scipione à Quinto Trebellio,et Sesto Digitio che amendui al paro saliron prima che gli altri il muro de li nemici. La corona castrense,ò campale al modo nostro era quella che si daua à colui che prima entraua nel combatter in campagna ne li steccati de nemici, & era similmente d'oro fatta à similitudine di bastione, & riparo d'esserciti:del medesimo metallo era la corona nauale che si cōcedeua al primo che combattendo in mare saltaua nella naue di nemici et era fatta con certa punta à similitudine d'una prua di naue.Non si uergognò di riceuer questa corona Marco Varrone à cui fu conces-

ſa dal gran Pompeo neall guerra contra Corſali, die=
dela ſimilmente Ottauiano à Marco Agrippa, & à
Silla, & molti altri la conſeguirono che io non dico.
Ma per hauer un ſoldato Romano ò nobile, ò baſſo
fatta qualche altra ſignalata proua ò incontro di lan=
cia,ò in duello ò altre ſimil proue in battaglia era con
ſueto il capitano Romano dargli collari d'oro,ò d'ar=
gento,ò maniglie, ò centure come habbiam detto, &
bandiere,& aſte chiamate pure con gli altri priuile=
gi,& preminentie, & di queſti pregi ſi poteuan dare
à quelli amici anchora che ſi eran trouati in fattione
per la parte di Romani,però le corone ſolamente ſi
dauano à Romani.Di tutti trouiamo notabili eſſempi
ne l'hiſtorie Romane.Delle bandiere ſcriue Suetonio
che Ottauiano conceſſe à Marco Agrippa per la uitto
ria che in mare ottenne contra Seſto Põpeo che poteſ=
ſe portare una bandiera azzura, & narra hauer diui
ſi collari,& altri ſimili doni,che erano particolarmen=
te deputati per queſto.Sarebbe longo proceſſo dire tut
ti,pur una coſa è degna di eſſer notata, & è che eran
coſi ualoroſi i Romani che ue ne furono alcuni che le
conſeguiron tutte ò la maggior parte, che Plinio nel
libro ſettimo,& Solino nel capitolo ſeſto narrano di
alcuni,& fra gli altri di Marco Sergio che li ne fu=
ron date la maggior parte,che nella guerra di Traſi=
meno,& Trebia doue furon da Annibale uinti Ro=
mani acquiſtò la corona ciuile,et parimente ne la bat=
taglia di Canne. Fu coſtui coſi ualente huomo che ha=

i. & Sue-
nio.

uendo la man dritta perduta nelle battaglie si adestrò tanto con la stanca, & con la mano di ferro doue gli mancaua l'altra, che disfidò un giorno in campo à battaglia quattro l'un dopò l'altro, & tutti quattro uinse, & in questa, & in altre battaglie riceuue solamente nella parte dinanzi del suo corpo uentitre notabili ferite. Però ne questo Marco Sergio, ne giamai ueruno altro ne meritò, & consegui tante quanto Lucio Secinio Dentato Tribuno della plebe che habbiam detto di sopra, delquale scriuono i medesimi auttori Plinio, Solino, Valerio Maßimo, & Aulo Gellio, che di tutte le gioie, et premij detti d'alcune piu de l'altre per fatti signalati n'hebbe trecento, & piu, & entrò cõ noue capitani che triõfarono, à quali haueua egli aiutato nelle uittorie, dell'Aste pure, che erano bacchette di lancie ò picche senza ferro, & si concedeuano per grande honore. Hebbe diciotto collari d'oro, ottantatre d'argento, di fornimenti di caualli per questo particolarmente deputati, ne acquistò uenticinque, cento settanta maniglie; corone diuili quattordici, castrense otto, murali tre, una oßidionale, & non so quante nauali. In queste battaglie era stato ferito quarantacinque uolte nella parte dinanzi del suo corpo, & niuna nelle spalle. Hauea disarmato, & spogliato trenta quattro uolte il nemico, & ritrouatosi in cento uenti battaglie campali, pe'l che fu si ualoroso, & fortunato nell'armi, era chiamato Achille Romano, & quantunche paiono incredibili le cose sue; nientedimeno la

conformità, & moltitudine de gli auttori le uerificano. Altri honori, & preeminentie concedeuano similmente Romani per simili signalati fatti come era che potessero ne i giudicij publici sedere nella sedia curule, che era sedia de gli Edicij, & Pretori cosi fu conecssa à Scipione, & alcune uolte concedeuano à soldati preeminentie di maggior grado come era à uno del popolo. Et si concedeua à capitani di poter eleuare stato, & archi trionfali, & di portar uesti, & ornamenti consolari come se fussero stati Consoli. Permetteua il Senato per premio, & gratificatione di poter similmente porre ne i tempij l'arme, & le spoglie che haueuano tolte à nemici in battaglia chiamate manubie. Haueuano similmente un'altro lodeuole costume i Romani che à figliuoli di quei che eran per loro nelle guere morti dauano il medesimo soldo che dauano à padri, & à soldati uecchi che eran stati lungo tempo in guerra si concedeua tanto terreno che potessero agiatamente uiuere, & poteuano nelle cittadi, & prouincie uinte doue piu li piaceua andarsene ad habitare, & in questo modo fu fatta Colonia di Romani Seuiglia di Giulio Cesare, Cordoua di Marco Marcello, & infiniti altri in diuerse prouincie. Finalmente acciò conchiudiamo, niun grande, & uirtuoso gesto lasciarono Romani, che non fuße premiato, & priuilegiato, & perciò furono li piu ualorosi huomini fra loro che in tutte l'altre nationi del mondo, che ogn'uno cercaua con la uirtù questi gradi guadagnarsi. Ho la=

*sciate molte altre maniere di premij, che concedeuano per questi notabili fatti Romani per non esser longo però è cosa certa che se nel premiare l'altre nationi auantaggiarono, niuno in dottrinargli, & in castigar gli gli auanzò mai, perche quei che non operauano per uirtù, per paura del castigo fussero forzati à non far cosa uile.* Erano *le pene grande, & rigorosissime quelle, che si dauano à chi mostraua uiltà nel ritrarsi ò perdeua l'ordine doue era posto, che il flagellauano, et sanguinauano, & molti altri metteuano in ferri come schiaui, & se fuggiuano determinatamente, et ne la battaglia i lor capitani abbandonauano, gli impalauano ò crucifigeuano, & secondo il delitto gli era ordinata la pena.* Scriue Tito Liuio, *che* Appio Claudio *per hauer una sua squadra abbandonato, & perso il luoco, che gli era commesso douer difendere, per gran misericordia uolendo punirgli ottenne che fusse decimato, cioè che se gittasse per sorte, & la decima parte di loro à chi toccaua fusse per morte punito.* Giulio Frontino *scriue hauer il medesimo fatto* Marc'Antonio *per non hauer ben difesi i ripari, & gli haueuan posto fuoco i nemici.* Molti, *& diuersi son stati i castighi fatti à soldati inobbedienti, che saria longo à dire, ma solo dico, che ne i tempi di adesso si come è mancamento nel dar de gli honori, & guidardoni, così è la remissione de i castighi.*

Quali sieno le sette marauiglie del mondo. Cap. XXX.

QVei che han lette, l'historie, oratori & Poeti antichi, hauran trouato fatta mentione in molti libri delle sette marauiglie del mondo lequali sono in diuersi luochi. nelle sei son tutti gli auttori conformi, ma qual sia la settima sono uarie l'opinioni, e similmente differenza nell'ordine di porre una innanzi l'altra, ma io intendo dir prima delle mura di Babilonia, che sono annouerate per una di queste marauiglie, & ragioneuolmente, perciò che par incredibile la grandezza del luoco, & sito della cittade. Della quale habbiamo à bastanza detto nel capitolo della diuersità delle lingue esser stata fondata nel luoco doue Nembrotto edificò la torre di Babello, dalla quale pigliò il nome la cittade. Le mura dellequali hora trattiamo, la piu salda opinione è hauerle fondate la famosa Reina Semiramis madre di Nino. Diodoro Siculo nel terzo, & Aniano Marcellino nel libro uintitre. Et Paolo Orosio affermano il medesimo con la magggior parte de gli auttori gentili, & santo Agostino, & Giosefo dice esser stata fondata da Nembrotto, & da quei suoi superbi giganti, ma sia ò fondatione ò reparatione quella, che à queste mura fece Semiramis, basta che fu oltre modo nobilitata da lei. Et il sito di questa cittade in una gran pianura da

[...]xvi. dela [...]a di Dio. [...]l li. x. del [...]ntiquita.

una parte, & dall'altra le passa il fiume Eufrate, & era il ritratto, & figura di questa città quadrato, & le mura marauigliosamente alte, & con mirabile artificio lauorate, era di pietre, & per materia impastata era di bitume, di che nascon in quel paese laghi, & minere come habbiam detto, & maßimamente del lago chiamato Asfaltide, che è la piu forte & durabil mistura, che si troui al mondo. Son differenti gli auttori, & non concordi dell'altezza et grandezza di questo circuito, che potrebbe nascere per esser la misura che fanno diuersa. Dice Plinio, che eran di circuito queste mura sessanta mila paßi, di modo che ogn'un di quadri era quindeci mila. Dice similmente che eran di altezza ducento piedi, i quali piedi erano tre dita maggiori della misura de i piedi Romani, & in larghezza era questo circuito cinquanta piedi della medesima misura, che è ueramente cosa mirabile: Diodoro Siculo, dice che era il muro di questa città trecento sessanta stadij, & che era si largho, che ui poteano andare sei carra da caualli insieme alla uolta senza impedirsi l'un l'altro, i ponti le rocche, & i giardini, & archi fatti sopra di questa cittade, & muri fece far Semiramis, che era cosa ueramente di grande ammiratione. Trecento mila huomini scriue, che tenea à questa opera Semiramis di tutti i regni à lei soggetti. Et Quinto Curtio nel terzo libro aggionge otto stadij al circuito di queste mura, & li fa di cento gombiti d'altezza, ma Paolo Orosio nel secondo li-

Lib.vi.

Lib.iii.

bro pone quattro cento ottanta ſtadij Plinio, & Strabone nel ſeſtodecimo libro dicon, che tenea trecento ottantacinque ſtadij, & che eran ſi larghe, che ui poteano andar carri ſenza incontrarſi, & impedirſi il camino, doue narran coſe marauiglioſe de i giardini fatti à mano ſopra de gli archi, & torrioni doue erano alberi di ſmiſurata grandezza, Giulio Solino alla lettera ſi conforma con Plinio. Dicono alcuni di queſti auttori, che fuori era circondata da foßi d'acqua coſi larghi & profondi come un mediocre fiume. Hauea queſta città cento porte di metallo molto marauiglioſe. Et in conchiuſione ogni coſa che ſi ſcriue della grandezza & altezza di queſte mura ſi puo credere, percioche fu ueramente queſta città la piu ſuperba coſa del mondo, & hebbe la monarchia del mondo gran tempo, che è grande argomento della ſua grandezza, quel che ſcriue nella ſua politica Ariſtotile, ch'eſſendo ſtata una uolta preſa da nemici à capo di tre giorni lo ſepero quei c'habitauano nell'altra ultima parte della cittade. Il ſecondo luogo fra le marauiglie del mondo daremo al Coloſſo di Rodi. Era queſta una ſtatua ò figura d'huomo da gentili offerta, & dedicata al Sole, & altri dicono à Gioue, de incredibil grandezza fatta di metallo, & alta come una gran torre di maniera, che non puo immaginarſi come ſi poteſſe alzare, & fabricare.

Li. xxxiiii. Plinio che di tutte le coſe tratta, dice ſimilmente di

questa, che era settanta gombiti di altezza, & che quantunche nell'edificarla ui interuenesse l'opra continouamente di molti maestri, fu tardata dodici anni, & costò trecento talenti, della quale fu maestro Cales Indiano discepolo di Ligippo, fu questa cosa smisurata, & uanita si grande, che non parue che la terra la potesse lungo tempo patire, perche solo cinquantasei anni scriue il medesimo Plinio & Paolo Orosio, che stette in piedi, nel fin de quali cade per un gran terremoto della terra, & cosi caduto nel tempo di Plinio molti u'andauano per cosa miracolosa à uedere, perche dice il medesimo, che pochi huomini si trouarono, che potesse un sol dito della statua abbracciare, & erano i diti maggiori, che l'altre statue quantunche grande. Et dice di cento altri colossi di minor grandezza, che erano in Rodi, che non fa al nostro proposito, & per questo gran colosso & questi altri scriuono alcuni, che erano chiamati Colossensi i Rodiani. Quantunche non approui questa opinione Erasmo, che dice, che quei Colossensi à quali san Paolo scriue eran popoli di una città in Frigia chiamata Colossa, ma tornando à questo marauiglioso Colosso dico, che quiui si stette rouinata in terra questa statua gran tempo fin al tempo di Papa Martino primo, presso de gli anni seicento, che gli infedeli, & il Soldan di Egitto lor Capitano uennero sopra di Rodi, secondo che racconta il Platina nella uita di Martino, & Antonio Sabellico nella terza parte del suo libro, &

portaron uia quel che ſi ritrouaua delle reliquie di queſta ſtatua nouecento Camelli carichi di metallo. D'altri Coloßi, che furono in Rodi, et in altri luochi di nõ tanta grandezza non accade che parliamo, non hauendo à dir qui noi ſe non delle ſette marauiglioſe coſe del mondo, la terza delle quali dicono eſſer la Piramide di Egitto, & in uero ſe quel che dicono gli hiſtorici è coſa uera, è queſta coſa di grandißima marauiglia. Erano le Piramide certi edifici, che cominciauano in quadro, & coſi andauan fino alla cima aſſotigliandoſi della forma, che è un diamante in punta, però erano di tanta grandezza, & altezza, & di tali & tante pietre, & in tanta perfettione, che è coſa difficile molto da ſcriuere, & che non tutti lo uoran credere, però è coſa da tanti degni hiſtorici auttorizata, et di Chriſtiani, & di Gentili che non ſi puo far di non preſtar lor fede. Sono queſte Piramide adunque come habbiam detto alcune torri altißime, che finiuano in punta molto acuta, chiamauaſi Piramide, à Piros, che uuol dir fuoco, perche parea che ueniſſe nella cima à mancar come fiamma di fuoco. Fra l'altre di tre fan particolarmente mentione gli auttori che erano in Egitto fra la città di Menfi, & l'Iſola che fa il Nilo chimata Delta. Vna delle quali poi è nel numero delle ſette marauiglie annouerata, che ſi dice, che lauorandoui continouamente trecento ſeſſanta mila huomini tardaron uenti anni à finirla. Molte auttorità lo affermano, & particolarmente Plinio, che

piu

piu à longo ne ſcriue, & allega in fede di queſto altri dodici auttori. Et Diodoro Siculo, & Herodoto, & Ammiano Marcellino, & molti altri auttori. Il fondamento di queſta Piramide alcuni dicono che fu di otto Giugeri, & altri di ſette, & molti di ſei, & il medeſimo ò poco piu d'altezza. Plinio dice che ogni quadro hauea ottocento trenta piedi, erano le pietre di marmo portate d'Arabia, et dice Pomponio Mela, che la maggior parte di eſſe eran trẽta piedi larghe doue ſi moſtra, che ui ſi occupaua tante migliaia d'huomini, chi in portar le pietre, chi in piccarle, & chi nel edificio ſenza la moltitudine, che biſognaua per i ferramenti & altre coſe neceſſarie. Dell'altre Piramide narran quaſi il medeſimo, al meno delle due di eſſe era queſta uanita opra de i Re di Egitto, che furono i piu ricchi del mondo, coſi per la fertilita della terra come perche in quel Regno niuno poſſedea coſa alcuna propria eccetto eßi, dal tempo in poi, che diede Gioſefo per conſiglio à Faraone di conſeruare il formento i ſette anni di abbondanza pe'l tempo della fame, nel quale per queſto formento poi hebbe tutto il terreno di ſuoi uaſalli, coſi erano ricchißimi re, & lor ſeruiuan come ſchiaui i ſudditi. & dicon gli auttori, che fabricauano queſte Piramide i Re per dar da mangiare alle genti, che ſi affaticaſſero, & ſimilmente per non laſciare i teſori à lor ſucceſſori, che uolean piu toſto diſpenſargli in tal modo fra ſuoi. Scriueſi ſimilmente, che eran queſte Piramide ſepolcri di Re, Di-

Diod. lib. ii
Hero. li-
Am. li. xxi

maniera,che chi ben si mettera à considerare la molti-
tudine nel popolo Hebreo,che seruiua in Egitto, & 
lor fecero questi Re edificar cittadi, & fortezze, che 
sappiamo esser della lor seruitù usciti seicento mila huo
mini da pie senza l'altra moltitudine, tra donne, & 
fanciulli,i quali tutti in far queste mirabili opre serui-
uano,non si marauiglieranno,che si potessero far que-
sti edifici,che dicono che in radici, agli, & cipolle per 
sostentar questa moltitudine di lauoranti furon spesi 
mille & ottocento talenti, & dice Diodoro,che à tor-
no di essa per gran spatio non era minima pietra, ne 
segno di esserui stato persona alcuna, ne segno di fon-
damento alcuno,se non arena minuta come sale, onde 
parea quiui la Piramide posta per man d'Iddio,& na
ta naturalmente,& che parea che con la cima toccas-
se il cielo,tanta era l'altezza sua. Lasciati i libri an-
tichi trouiamo testimoni di nostri tempi.Pietro Mar-
tire Milanese huomo dotto, che fu per ambasciator de 
i Re Catolici Don Ferdinando, & donna Isabella al 
Soldan di Egitto nell'anno 1501. Che raccontò poi 
& lasciò similmente per scrittura in un libro delle co-
se che uidde & fece in quella sua ambasceria come ha-
uea uedute molte di queste Piramide confermando 
quel che egli uidde con tutto quel che di essi è da gli 
antichi auttori scritto, & dice particolarmente di 
due di esse, che eran d'incredibile altezza,& che mi-
surò i quadri d'una,& che era ciascuno trecento quin-
deci passi, & quasi mille trecento di circuito, & che

*in ciascuna pprte ui, son ragunate, & tratte pietre grandissime per altri edifici, & dice piu, che alcuni della sua compagnia con molta fatica, & in molto spatio di tempo potero sallire all'alto d'una di esse, & dice, che nella cima trouaron una pietra piana tanto grande, che haurebbe potuto capire trenta huomini, i quali dopò che discesero dissero, che lor era parso di stare in una nuuola tanto erano in alto, & che lor pareua, che perdean la uista, & lor andaua in uolta il ceruello, di maniera che dice* Pietro Martire *non esser da dubitare della copia della gente, ne del rimanente, che si dice essersi dispensato nell'opre di queste* Piramide. Il *quarto miracolo era il* Mausoleo, *leggesi cha* Artemisia *moglie di un* Re *di* Caria *prouincia nell'*Asia *maggiore chiamato* Mausoleo, *laquale secondo che narra* Aulo Gellio, *& altri auttori amò di tanto amore il marito che fu istimata da tutti cosa marauigliosa, & fu notato per molto notabile essempio.* Mori *in uita sua il marito per la cui morte ella fece pianti estremi, & mai piu simili intesi, & uolsegli fare un sepolcro conforme al grande amor che li portaua, & fu tale che fu annouerato fra l'altre sette marauiglie del mondo, era di marmo eccellentissimo la pietra di tutto questo edificio che cingeua di circuito quattrocento, & undici piedi, & uenticinque gombiti in altezza, haueua intorno uentisei colonne d'ammirabil pietra, & miracolosa scultura, & era aperto da tutte le parti con archi di settantatre piedi di lar=*

Nel lib.x notti di Athene.

ghezza fu fabricato per mano di piu eccellenti mae=
stri che fussero in quei tempi. La parte d'Oriente la
uorò, & scolpi Scopa, la Settentrionale Briasse, quel
la di mezzo giorno Timoteo, et l'altra di Ponente Leo
care. Fu tale la perfettione di queste opere, si bello &
sontuoso l'edificio, che per chiamarsi Mausoleo come
re per chi fu fatto, qualunche sontuoso sepolcro edifi=
cato per eccellentia, hoggi è chiamato Mausoleo. Fa
mentione di questo sepolcro Aulo Gellio con molti
altri auttori, & particolarmente Strabone. Scriuesi
di Artemisia che essendo uissuta in continoui pianti,
& tristezze pe'l suo marito, morì prima che fusse l'e
dificio finito hauendo beuute l'ossa del marito abbru=
sciate in poluere. Il quinto edificio di queste maraui=
glie fu il tempio di Diana che la pazzia de i gentili
adoraua per Dea, laquale era nella città di Efeso in
Asia nella prouincia di Ionia, che secondo che dice Pli=
nio fu da le Ammazzone edificata. Fu questo tempio
molto mentouato al mondo, delquale scrisse un parti=
colar libro un certo Democrato. Plinio di questo tem=
pio scriuendo dice che era la lunghezza di quattro=
cento uenticinque piedi, & ducento uenti di larghez=
za, era di tanto marauiglioso edificio questa opra, che
si tardò à finire ducento uenti anni, & fu edificato in
un lagume d'acqua per fuggir il pericolo de i terremo
ti, & dicono che nel fondamento furono gittati
carboni spezzati; & sopra lana per far fermez=
za nel luoco humido, & paludoso, haueua cento uen

i. lib. xvi.
imp.
ela. lib. i.
odo.
. vii.
ab. l. xiiii

b. xxxvi.

tisette colonne di marmo eccellente di settanta piedi di altezza l'una; & ciascuna di esse haueua fatta fare ogni Re dell'Asia, le trentasei erano di singolare artificio scolpite, & l'altre di marmo schietto: principali maestri di questa opera fu secondo Plinio Tesifone, & secondo Strabone, Archifrone, però si toglie questa differenza considerando in quanto tempo fu necessario che ui lauorasse piu d'un maestro, massimamente per esser stato piu uolte questo tempio, & in diuersi tempi ristaurato. Solino, & Pomponio Mela affermano hauer questo tempio edificato, & dedicato le Amazzone, & dice Solino, che quando il potentissimo Re Xerse andaua soggiogando la Grecia, & abbrusciaua i tempij questo solo conseruò illeso, conformansi gli auttori che sopra le colonne di questo tempio era il solaro di legno del piu eccellente lauoro che si potesse operare, & era di cedro, & le porte, & tetti di cipresso, cosi testifica Plinio. Venne uoglia à un scelerato uedendo questo solennnissimo tempio di porgli fuoco, & fecelo, & essendo preso confessò, non per altro hauerlo fatto se non per lasciar di se fama al mondo, & dice Valerio Massimo nel titolo del desiderio della fama, & Aulo Gellio, che fu cōmādato sotto graue pena che niuno scriuesse il suo nome acciò nō conseguisse la fama che egli haueua desiderata, ma giouo poco che Solino & Strabone dicon che si chiamaua Erostrato, onde nacque il prouerbio che quando procuraua qualche uno di farsi famoso per qualche atto uitioso la fa=

Li.xiiii.

Soli.capi. Pom. Mella.cap

Lib.xvi.

Lib.ii.

ma di Erostrato. Si puo per cosa notabile scriuere, che nel medesimo giorno, che fu questo tempio abbrusciato nacque Alessandro Magno che soggiogò tutta l'Asia, & si narra che mentre che questo tempio ardeua, indouinarono i Magi la destruttion de tutta l'Asia come dopò la soggiogò Alessandro, dicono che fu poi ristaurato in maggior grandezza & eccellenza che prima, & chi fu maestro. Fu la sesta marauigliosa cosa di quei tempi il simulacro, ò uero la imagine del uolto Gioue Olimpico che era nel tempio di Gioue in Acaia tra le cittadi Elide, & Pisa chiamato il luoco Olimpio, & del tempio di Gioue Olimpio delquale scriue Strabone, & Pomponio Mela, & altri. Quiui era riposta questa statua cotanto famosa per l'artificio, che in esso si scorgeua, & si mirabile per la sua grãdezza. Era questa statua di porfido, fatta per le mani di Fidia, il piu eccellente scultore che giamai si trouasse, fa mentione di questa Plinio con altri auttori; dice Strabone che la eccellenza era la grandezza, & che essendo di porfido ui fussero pezzi si piccioli; dicono che fu Fidia in una sola imperfettione tassate che non compenso bene la proportione dell'imagine co'l tẽpio, perche la fece che sedeua, & cosi grande che imaginandosi come la sarebbe stata, se fusse stata in pie non poteua per niun modo coprir nel tempio, la fama nõdimeno di questa imagine fa piu illustre, & conosciuto questo tẽpio, anchora che fusse prima molto stimato, perciò che in questo medesimo luoco si faceuano quei giuochi ò lotte

Plutar. ne la uita di Alessandr. & Cic. li. della natura de gli Dii in dui luochi & nel lib. della diuinatione.

Lib. viii. Lib. ii.

Li. xxxiiii. & nel xxxvi.

chiamate Olimpie, onde nacque origine di annouerarsi gli anni per Olimpiade, i quali instituì prima Hercole, & dopò essendo dismessa l'usanza di nuouo fu instituita da Emonis, & secondo altri da Sfito quattro ò cinque anni dopò la destruttion di Troia secondo Eusebio, & in questo anno comincio la prima Olimpiade. La settima marauiglia dicono alcuni essere stata la torre che era nell'Isola di Faros presso la città di Alessandria in Egitto. Era Faros una picciola Isoletta longa, & stretta nella costa di Egitto rimpetto al Fiume Nilo, laquale in quei piu antichi tempi secondo Pōponio Mela, & Plinio, & altri auttori era per gran tratto da terra ferma appartata. Et dopò nel tēpo de i medesimi si abbracciaua con la terra ferma con un ponte. In questa terra ferma è la gran città d'Alessandria da Alessandro Magno edificata, che fu poi Colonia di Giulio Cesare. In questa Isola (chiamata Faros secondo alcuni, perche si chiamò cosi un gran nocchiero di Menelao che quiui fu sepolto) fu edificata da i Re di Egitto una torre di altezza, & marauiglioso artificio in una montagna circondata tutta d'acqua, di marmo altissimo. L'artificio della quale era tale che costò ottocento talenti, ne per altro fu edificata che per poter la notte accendersi gran fuoco per guidar le naui che quiui giōgeuano per pigliar porto, la qual opra secondo la maggior parte, fece Re Tolomeo Filadelfo, et il maestro che la lauorò si chiamò Sostrato. Et Cesare ne i suoi commentarij loda molto l'altezza & l'opra

Pli.ii. Plinio lib.v.

Plinio libr. xxxvi.

di questa torre, & dice che fu chiamata Faros pren=
dendo il nome dell'Isola, Questo medesimo afferma
Amiano Marcellino, narrando l'historia di questa tor
re. Et Solino nel suo Polistoro dice che tutte le torri
che furon dopò fatte per questa cagion furon chiama
ti Faroni dal nome di questa, come fu il Faro in Meßi=
na, & in altre parti, & io mi penso che perciò si chia=
mino hoggidi Faroni i fuochi che soglion di notte por=
tar le naui per guidar l'altre. Questa è l'ultima ma=
rauiglia quantunche da molti non sia nel numero di
queste sette annouerata, ma in suo luocò i Giardini
pensili che habbiam detto che erano in Babilonia che
eran sopra quelli archi, & torrioni, di maniera che
sotto ui conseruã, la gente, doue erano molti altißimi
alberi con molte fontane. La forma di questo edificio
scriue distesamente Diodoro Siculo marauigliosamen=
te nel terzo libro, ilquale io lascio à dietro per non
esser piu longo. Lodouico Celio nel libro de le sue anti
che lettioni narrando queste sette marauglie non pon
per la settima questa torre di Faro, ne i giardini Pen=
sili, ma l'Obelisco di Semiramis, ilqual era una cosa
della medesima fattura, che le Piramide, che comincia=
ua parimente in quadro, & finiua in punta, ne haue=
uano dalle Piramide questi Obelischi differenza alcu=
na se non che gli Obelischi erano di un pezzo solo, ne
perciò dalle Piramidi molto minori, però si scriue di
alcuni grandi à guisa di torri, & di bellißima pie=
tra, & hoggidi ne è uno in Roma chiamata la Gu=

Lib. xxii. Sol. capit. iv.

Lattantio Firmiano.

Lib. xii.

glia laqual fu condotta d'Egitto che è cosa marauigliosa ueder la sua grandezza, & pensar come fusse quiui condotta per mare. Di questo di Semiramis, che come ho detto lo racconta Celio per la settima marauiglia, scriuono che era di piedi cento cinquanta di altezza, & uentiquattro di grossezza il suo quadro, che in tutto sarebbe il suo circuito nouantasei, & fu questa pietra così intiera cauata dalle montagne di Armenia, & così per commandamento della Reina Semiramis trasportata in Babilonnia di Caldea, che in uero considerar come si potesse cauare, alzare, & condurre par cosa incredibile quando l'antiquità non hauesse hauute cose così stupende, & maggiori, che sappiamo per tanti degni auttori esser certe. D'altri grandissimi Obelischi che furon fatti da i Re di Egitto scriue Plinio nel libro xxxvi. nel capitolo ottauo, et nono, doue dice in qual modo si cauauano intieri fuor delle miniere di quella pietra.

## Che donne furon le Sibille, & delle lor profetie, & maßimamente di quel che han detto della religion Christiana. Cap. XXXI.

L'Historia delle Sibille è generalmente hauuta per certa, perciò che ogn'un sa che han profetizato molte cose, però particolarmente quando fussero, come, quando, & che profetizassero n uu lo saprà se non colui c'haurà letti i libri antichi,

Hora ho io qui uoluto la loro historia raccogliere, per che in uero par cose marauigliosa contemplare il bel don di profetia, che queste donne hebber da Iddio in molte cose, & quanto particolarmente profetizaron l'auenimento di Christo, & la sua uita, & passione & altri grandi misterij della santa fede nostra, delle quali narreremo parte acciò niuna iscusa possa hauer il gentile pagano, anchora che non uoglia legger se nõ i propri suoi libri, come non l'ha il giudeo leggendo i suoi per non credere & accettar la nostra fede. Per ciò che di commun consentimento furon accettate da tutta la gentilitade, & credute queste donne Sibille & riceuuti suoi libri, & principalmente i Romani in tutti i suoi bisogni, & trauagli ricorreuano, & consultauano i libri Sibillini. Tanti auttori Greci & Lattini scriuon di esse, che ben sarà scegliere, i piu principali per non adunare tanta copia, Diodoro Siculo Plinio, Solino, Seruio, Martian capella, Lattantio Firmiano, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone Virgilio con la maggior parte di tutti i poeti, Agostino, Eusebio, Orosio & la maggior parte de li Christiani Historici, scriuono, & trattan di esse. Sibilla dice Diodoro, che uuol dire donna profetessa piena d'Iddio. Seruio sopra il quarto dell'Eneida, & Lattantio nelle sue institutioni la chiaman consiglio d'Iddio, Suida la chiama profettessa. Quante sien state queste donne non si accordano gli auttori, ne meno à quai tempi, perche chi ne pongon piu, & chi meno, Mar-

Lib. v.
Lib. i.

tiano Capella non fa mentione se non di due; altri ne metton quattro come è Eliano di uaria historia, Marco Varrone ne pon dieci, lequali racconta Lattantio Firmiano nel primo, quale io intendo seguire. La prima dellaqual si fa memoria fu di Persia chiamata Sambetta dellaqual trattò molto Nicanoro, che scrisse i fatti d'Alessandro Magno, altri dicono esser costei stata Caldea, & chi dicon che fu giudea nata in una città presso il mar rosso detta Noe, il padre de laqual si chiamò Beroso, & la madre Erimanta scrisse uentiquattro libri in uersi; ne quali disse cose marauigliose dell'auuenimento, miracoli, & uita di Christo, quantunche sotto uelame, & con artificio oscuro come misterio riuelato, che tutti non hauessero da intenderlo, nelquale si conformaron parimente l'altre Sibille & Lattantio nel libro quarto, & in altri luoghi senza particolarizar niuna di esse scriue particolar profetie di Christo. Et Agostino fa una somma di alcune cose che di Christo disse costei con l'altre, & fra l'altre queste parole. Dopò sarà preso dalle mani inique de infideli, & gli daran le gottate in faccia con le lor sacrileghe mani, & gli sputaranno addosso con le loro impure, & maladette bocche, & egli darà le sue spalle & permetterà di esser in esse flagellato, tacerà, ne dirà parola, così non sarà la sua parola intesa donde si uenga. Sarà similmente coronato di spine, gli daran per cibo fele, & per beuanda aceto, & questo sarà il conuito, che gli faranno. Di modo, che

Lib. xviii. cap. xxxiii.

tu gente ignorante, & cieca non conoscesti il tuo Idio conuersando fra gli huomini, anzi lo coronasti di spine mescolando per lui aceto & fele. Si spezzarà poi il uelo del tempio, & fia nel mezzo giorno notte oscura per spacio di tre hore, cosi morirà il giusto, & durerà tre giorni la sua morte, & sonno; & essendo andato all'inferno tornerà in uita resuscitando. Il che è tutto à lettera, di quel che di Christo Redentor nostro scriuon gli Euangelisti, & profetizzaron gli altri profeti; & maßimamente Esaia nel capitolo cinquantatre, & tutto quel che la santa madre chiesa crede, laqual profetia di questa Sibilla è cauata da Lattantio Firmiano, da Agostino, da Cicerone, da Marco Varrone, & altri auttori gentili, che moriro no innanzi il nascimento di Christo, secondo che il medesimo Lattantio proua, come è delle medesime, quel che dice, resusciterà i morti correranno à gran fretta li stropiati, udiranno i sordi, uedranno i ciechi, & i muti parlarán liberamente, & poco piu innanzi, con duoi pesci & cinque pani satiera nel deserto cinque mila huomini, & quel che auanzerà sarà per sodisfare alla speranza di molti. La seconda dicono esser stata di Libia, & di questa fa mentione Euripide nel prologo di Lamia. La terza si chiamò Atemis & chiamata delfica per esser nata in Delfo, & di questa tratta Crisippo nel libro della diuinatione, & à questa fecero statua i Romani secondo Plinio, & fu prima de la destruttione di Troia, & Homero nella

Lib. iiii. ca. xv.

sua opra mette molti uersi di suoi. Diodoro Siculo dice esser questa Dafne figliuola di Tiresia, & che gli Argiui hauendo soggiogata Tebe la mandarono à Delfo doue si fece poi nell'oracol di Apollo profetessa, di modo che perciò si chiamò Delfica secondo lui. Fu la quarta Sibilla chiamata Cumana Italiana, & non la Cumana Amaltea dellaquale hora diremo, ma la natiua di Cimerio città di Campania presso Cuma, delle cui profetie scrissero Neuio ne i libri Cartaginesi, & Pisone, ne i suoi annali inferiti da Lattantio. La quinta è quella ricordatissima Eritrea, che tanto chiaramente per dono de Iddio profetizzò il piu importante de la nostra religione, però come diee Lattantio ne i tempi passati quei gentili douean tenere per pazzia, & scemamento di ceruello i uersi di queste Sibille, per non poter intendere come hauea à partorir la Vergine, & altre cose sopra naturali che dißero, referite ne i libri de gli historici, & antichißimi poeti. Di questa Sibilla scriue Apollodoro, che andando i Greci sopra Troia profetizzo loro, c'hauea da esser destrutta Troia, cosi tutti la fanno piu antica, che la desolatione di Troia. Eusebio la fa molto moderna, che la pone in tempo, che regnaua Romolo in Roma. Dice Strabone, che fu in tempo d'Alessandro Magno. Di questa Eritrea son quei uersi Greci, che recita Eusebio, le prime lettere dellequali unite insieme dicon queste parole. Iesu Christo figliuolo d'Iddio saluatore, che è cosa marauigliosa pensarlo, la sentenza de quai uersi pone

Lib.xviii. Agoſtino nel libro della città d'Iddio, tradotti uerſi la tini che nel parlar noſtro riſuonano. Sudera la terra ſegno di giudicio; dal cielo uera un Re, che ſara Re per ſempre, cioè in carne humana, perche con la ſua preſenza ſoggioghi il mondo, & coſi lo incredulo, & il fedele uedra Dio con ſuoi occhi, inalzato fra ſuoi ſanti, & nel fin di queſto ſecolo appariran l'anime de gli huomini nella lor propria carne, & giudichera gli il medeſimo quando ſtara la rotondita della terra inculta piena di ceſpugli & d'herbe, gli huomini gitteran uia gli Idoli, & ſimulacri, & tutte le gioie, & ricchezze; penetrera le parti inferiori, & ſpezzera le porte de l'oſcuro inferno, però alla carne de i ſanti ſi dara la luce libera, & chiara, & à rei bruſciera la fiamma dell'eterno fuoco; ſi ſcopriranno i ſecreti di tutti, & ogn'uno ſapra il ſecreto del compagno, & Iddio ſcoprirà à tutti la conſcienza, e i cuori, quiui fia il pianto, & lo ſtridor de i denti, & ſi oſcureranno il Sole, & le ſtelle, ſi romperanno i cieli, perdera il ſuo lume la Luna ſi humiliaranno i colli; & le ualli ſi adequaran co i monti, ſaranno i monti ugual con le campagne, & tutte le coſe ſi finiranno, la terra fia disfatta, & ſpoluerizzata, i fonti, & i fiumi arderanno, & ſaran ſimilmente da queſto fuoco abbruſciati, la terra, il mare, & l'aere inſieme, & allhora ſonara un ſuono dal cielo tremendo, & ſpauenteuole et aprendoſi la terra ſi ſcoprira l'oſcurita, & confuſion dell'inferno, & i tormenti, & le pene de i miſeri con=

dannati. Queste & molte altre cose ua dicendo questa Sibilla ne i suoi uersi chiaramente mostrando Christo Iddio incarnato, & il giudicio finale, & resurrettione di morti, le quai cose si come prima che auenissero non si poteano intendere, douean quelle genti tenerle per sciocchezza come la medesima Sibilla Eritrea da se istessa dice, mi riputeranno profetessa sciocca, & bugiarda, però quando saran compite, & uerificate le cose, che io dico si ricorderanno di me, ne piu mi diran bugiarda, ma profetessa del magno Iddio. Di questa Sibilla Eritrea haueano i Romani molti uersi come dice Fenestella, che furon mandati à questa Sibilla ambasciatori per le sue profetie per ordine del Senato, & furon posti nel Campidoglio, che si ristaurò dopò che fu brusciato con quei che innanzi haueano. Era questa Eritrea città di Ionia, prouincia di Asia minore, che confina con Caria. Dicolo percioche altre città furon con questo nome, come Libia, in Boetia, in Locri, & nell'Isola di Cipri, ma che sia stata questa Sibilla di Eritrea, città di Ionia, n'è auttor Strabone che dice esser porto di mare uicina à un monte. Vn'altra Sibilla, fu che si racconta nel sesto luogo, chiamata Fito, natiua dell'Isola di Samo nel mar Egeo presso la Tracia ò uero dell'altra Samo Isola del medesimo mar rimpetto à Efeso, perciò fu chiamata Sibilla Samia, dellaquale scriue Eratostene. Quella che si pon per settima nell'ordine è la Sibilla Cumana chiamata Amaltea, altri la chiamano Demofile, Suida

Fenestella delle quindeci forze.

Lib. xiiii.

la chiama Heropile, chiamoßi Cumana percioche di=
moraua, & profettizaua nella città di Cumā in Ita=
lia in Campania preßo Baia. di costei scriue Dioni=
sia Alicarnaseo, Solino, Aulo Gellio, et Seruio, che por
tò à uendere à Tarquinio Superbo Re di Roma noue
libri, anchora che dica Suida, che fu à Tarquinio Pri=
sco, per i quali ella domandò trecento monete d'oro &
parendo al Re il prezzo eccesßiuo non gli uolse, &
ella in sua presenza abbrusciò i tre di eßi, & di nuo=
uo domandò il medesimo prezzo per i sei, che le eran
stati, & parendo à lui domanda piu sciocca della pri=
ma la scherni, laquale incontanente abbrusciò tre de i
sei, & disse, che per quei tre che le rimanea le hauea da
dare quel che li hauea domandato per tutti noue, mara
uigliato il Re della determinatione, e confidanza sua,
parendogli douer in eßi eßer qualche gran misterio,
comprò per quel prezzo i tre soli; i quali furono ri=
posti nel Campidoglio, & tenuti sempre in somma
ueneratione, dice Plinio che questi libri eran tre &
che abbrusciò ella i dui, & per quell'uno le diede
quel che hauea per tre domandato, ma basti, che questi
libri furon conseruati in gran reputatione insieme
con gli altri dell'altre Sibille, che poterò hauere i Ro=
mani, perche si come dice Marco Varrone, secondo
che referisce Lattantio di tutte le città d'Italia, di
Grecia, & d'Asia procuraron i Romani di hauere, &
fecero portare à Roma quanti uersi, & profetie pote
ro hauer delle Sibille, & particolarmente di quelli di

Eritrea

Eritrea,& eranui huomini deputati ad hauerne la cu=
ra,ne da altri poteano esser maneggiati, & dice Fene
stella,che dopò che fu il Campidoglio abbrusciato man
dò il Senato di nuouo à chiedere questi libri alla Sibilla
Eritrea. Pe'l che si deue pensar che fussero in Roma
non pur i libri della Sibilla Cumana, ma di tutte l'al=
tre anchora, & che la Sibilla della qual fa mentione
Vergilio che stantiaua in Cuma doue dice, che si sbar
cò Enea, che douea esser l'altra Cumana dellaquale
habbiam detto, & con questa settima. Imperò che
non è uerisimile, che presupponga Vergilio Sibilla
quando entrò in Italia, & che fusser stati cinque Re
sino à lui in Roma, & così in quel luoco ispone Ser=
uio,ouero è,che questa che uendè i libri fu chiamata
Cumea quantunche non fusse. Ella similmente in quel
la città uisse come habbiam detto. L'ottaua dicesi esser
stata natiua del tenitorio di Troia, di un luoco chia=
mato Marmissa, & questa è molto antica, percio che
Heraclide Pontico dice esser costei stata nel tempo di
Solone filosofo,& del gran Re Ciro. La nona Sibilla
dicono esser stata natiua,di Frigia, & hauer profetiz
zato nella città di Ancira. La decima poi si chiamò
Albunea,& fu natiua da Tiole, luoco sedeci miglia di
stante da Roma. Hor tutte queste Sibille lasciaron mol
ti libri,& uersi,ne quali profetizaro quel che haue=
ua da uenire,& principalmente de i successi di Roma
prosperi, & auuersi tutti quasi parlarono,onde face=
uano i Romani ne i casi importanti ueder con diligen

Ve. nel pri cipio del.v. Aenei.

za i libri Sibillini, & per eßi giudicauano, & si come noi uolendo che si presti fede à un parlare, diciamo è l'Euangelio, cosi eßi diceuano son parole della Sibilla queste tãto erano di gran credito presso di loro & però diceua Giouenale, credite me uobis folium recitare Sibillæ, perche si dice, che quelle Sibille dauan le lor risposte in foglie d'alberi scritte, come testifica Vergilio. Parla con molta reputatione di queste Sibille Cicerone, nel secondo libro della diuinatione doue dice, quel c'habbiamo detto, che si cauan sentenze, & parole dalle prime lettere de i lor uersi. Dissero fra l'altre molte cose della nostra religione Christiana, del nascimento, uita, & morte di Giesu Christo come è quel che habbiamo detto, & quel della Sibilla Delfica, che è la terza quando dice: nascera il profeta d'una uergine senza congiongimento d'huomo. Et quella dell'altra. Verra colui che ha da uenire, & regnera in pouertade tacendo la sua signoria, & uscira di uaso Vergine. Et quel che Giosefo quantunche giudeo di schiatta & profeßione, allega, parlando della torre di Babilonia dicendo, di questo fatto si ricordò la Sibilla dicendo, quel che poi seguita, che hauendo tutti gli huomini un sol liguaggio, alcuni edificarono una torre altißima come se per essa hauessero uoluto ascender al cielo. Ma mandando Iddio gran uento rouinò la torre & poserßi diuerse lingue ne gli edificatori, & perciò fu Babilon chiamata la torre. Queste, & simili cose scriuono delle Sibille Christiani, Giudei, & Gen=

Nel lib. I. de le antiquita di ca. ix.

fili, ilche i gentili per lor peccati non intesero, ma fu poi da Christiani che hebbero quei libri in mano per quel che successe considerato, come fur Lattantio Firmiano, Eusebio, Agostino, & altri, & hoggidi edifica molto il Christiano conoscerlo, & cōtemplarlo, et confonde il gentile, & pagano. Altre ue ne furon ch'eran similmente chiamate Sibille, perche furō reputate indouine, & profetesse, come Cassandra figliuola di Priamo, & Campusia Colofonia figliuola di Calcante, & Manto Tessalica figliuola di Tiresia Tebano, ma solo di queste dieci parlano gli auttori.

## Perche fu dato il sonno à l'huomo, & come il troppo dormire è dannoso, & uitioso. Cap. XXXII.

FV naturalmente il dormir dato à l'huomo per sua conseruatione, percioche non è opera naturale in esso che non habbia bisogno di quiete, & riposo. Aristotile nelquarto de gli animali dice che ogni animale che ha sangue dorme, doue proua, che dormeno i pesci per ragione & per isperienza. E il sonno un riposo di tutti i sentimenti, che si cagiona dalla euaporatione, & fumi che dal stomacho per i cibi uanno al ceruello, con la frigidita delquale temperandosi quei uapori che son calidi addormenta i mouimenti, & sentimenti esteriori, & ritirandosi lo spirito uitale al cuore si addormentano le membra

& si riposano dal suo trauaglio, fine à tanto che hauendo questo uital spirito acquistato (ch'è instrumento con che fa l'anima le sue operationi, & gouerna & comanda à tutto il corpo) noue forze, & cessando ò sminuendosi i uapori uiene à destarsi l'huomo, & i sentimenti, & le potenze ritornano di nuouo à far cion maggior forza le sue operationi. Di queste cagioni del sonno tratta longamente Aristotile nel libro del sonno & de la uiglia, & Plutarco recita uarie oppinioni di Filosofi con molte altre naturali. Ma quantunche sia riposo, & salute del corpo, quest onondimeno si intende se si piglia moderatamente. Percioche il molto dormire secondo Aristotile indebbolisce li spiriti corporali, & animali, cosi come la moderanza li da uigore che molte cose son necessarie, ma son dannose pigliandosi eccessiue. E necessario, & saporito il mangiare però se trapassa la misura è nociuo, et nõ da gusto, cosi la fatica moderata è salutifera, però l'immoderata è dannosa, cosi del sonno non si deue prenderne se non il necessario per ricreatione, & riposo de i sentimenti, & de li spiriti, & delle membra. Perche il troppo, oltre che le membra, & i sentimenti si impegriscono, & indeboliscono con l'otio, causa molto il sonno tanta humidita nel corpo, che l'inferma, & uccide. perciò che dormendo tutte le humidita del corpo si ritirano co'l calor naturale alle parti interiori, & niuna euacuatione si fa delle superfluita, et humidita di esso. Et non pur il dormir oltre il douere è prohibito

*da medici,& filosofi naturali però, da saui, & morali è molto ripreso.* Dice Aristotile *che mentre si dorme non è differenza alcuna dal sauio & dal sciocco,& ueramente quantunche per altra cagione nō dormisse poco il sauio se non perche non si uguagli à lui colui che non è,lo dourebbe fuggire.Che anchora che il dormire sostenti la uita,& la salute,considerando bene quel che si dorme non si uiue.*Et *come dice* Plutarco *nel libro della contesa del fuoco,& dell'acqua,colui che dorme non ha piu saper mentre dorme che se fusse morto.* Conformasi à questo Plinio *dicendo,che il sonno ci toglie la metà della uita poi che quando dormiamo ne sentimo,ne sappiamo se uiuemo, & nel proemio della sua* opera *chiama ueghia la uita.*Et Ouidio *con altri poeti & huomini dotti chiamano il sonno somiglianza di morte,& è nella sacra scrittura il sonno figura della morte.*Et Paolo *nel quarto della prima à* Tessalonicensi *dice,non uoglio che uoi lasciate di saper fratelli di quei che dormono,parlando de i morti, & piu sotto:*Iddio*:tirerà con lui quei che hanno dormito per Giesu Christo.*E *similmente figura il sonno della negligenza,& pigritia,& il medesimo* Paolo *lo dimostra dicendo,fratelli,è homai tempo da destarci dal sonno,significa similmente il peccato,& la colpa secondo san Gregorio nell'ottauo de i morali,doue dice, che il dormire è lo stare,& il perseuerare ne i peccati,& se per il sonno non si intendesse il peccato non haurebbe detto* Paolo *ueghiate giusti,et non uogliate peccare.*Ho=

Li. xxxvi.

Cap.xiii

ra habbia uergogna colui che il piu di sua uita dispensa nel letto dormendo che non ha men peccato di colui che si sta tutto il giorno à tauola mangiando, poi che queste cose si han da prendere per sostentamento della uita, & non per danno di essa, & dell'anima insieme. Di modo che si dee il sonno prendere per sostentarsi, & non per uitio, & poi che si ha da operare per la sola salute del corpo, sappiamo homai in qual modo si deue metter l'huomo nel letto à dormire che sia piu utile il sonno. Dicono il piu utile sonno è metersi à dormire à persone sane nel primo sonno sopra il lato dritto, & dopò la maggior parte della notte sopra lo stanco, & nel fin del sonno per un poco tornare sopra il dritto, la ragion di questo è, che è lo stomaco dell'huomo situato di tal maniera che la bocca è alquanto piu uerso il lato dritto che lo stanco, & il suo fondo declina alquanto uerso la parte stanca, & mettendosi à dormire sopra il lato dritto un'hora, ò due lo stomaco cade sopra il fegato, & di ciò ne seguitano due utilitadi, l'una che lo stomaco si drizza, & drizzandosi, il pasto assai meglio descende à basso, il secondo che l'humidità del cibo rifresca il fegato, & co'l rifrescamento del fegato piglia forza il calor naturale nello stomaco per cominciare à digerire. Dopò che questi duo buoni effetti son conseguiti è ben fatto riuoltarsi uerso il sinistro perche uolto in tal modo uiene à cader il fegato sopra lo stomaco, & abbraccialo con le sue ali, & il pasto participa piu del fegato;

& si finisce la digestione. Però è ben tornare alquanto nel fin del sonno sopra il lato dritto doue si è cominciato perciò che lo stomaco si comincia à redrizzare, & scoprir dal fegato, & scacciar qualunche aere, ò superfluità della digestion passata. Questa regola è buona, & si intende per chi ha il fegato temperato, & lo stomaco non frigido, ma amendue le membra sane & temperate. Ma colui che hauesse il fegato troppo caldo, & lo stomaco frigido come spesso suole auuenire, non gli è sano che dorma mai sopra il lato dritto, perciochè cadendo lo stomaco sopra il fegato, stringendo il fegato da tutte le bandi, infiamma, & eccessiuamente accende, & rimane scoperto lo stomaco dalla parte di sopra, & si infrigida piu, oltre che il maggior calore del fegato robba, & toglie per se quel poco che è nello stomaco, onde ne segue mala digestione & successiuamente pessima dispositione. Però costoro che hauranno in questo modo lo stomaco freddo, & il fegato caldo gli è sano dormire sopra il lato stanco sempre, perche lo stomaco per cadergli il fegato sopra sta occupato da tutte le parti, & fa la sua digestione, & stando cosi il fegato dalla parte di sopra stà scoperto, & scaricato, & perciò si rifresca, & non si infiamma, similmente si accostumano alcuni dormire gittati sopra lo stomaco, il che aiuta, & conforta la digestione perche aduna, & ritiene il calor naturale alla parte dello stomaco, & è in miglior dispositione di fare euacuatione delle superfluitadi il che auuiene

il contrario in coloro che dormon con le spalle à basso & la faccia suppina, perche il calor naturale si sparge & perciò indebbolisce le digestioni, & le superfluità non possono ricorrere alla bocca ne uie ordinarie anzi uiene à cadere al petto, & alla gola, & causano molte fiate affogamenti, & perlesie, & altre infermitadi. Danno similmente per auuiso i saui in medicina che non dormiamo molto distesi nel letto, perche cosi uiene à farsi la digestione debolmente, perche secondo il Filosofo la uirtù, & la forza insieme unita, meglio fa l'operatione. Oltre che la carnosità che cuopre lo stomaco si unisce meglio à lui, & lo scalda, & fortifica meglio, stando l'huomo mediocremente raccolto. Queste regole dico esser necessarie per i debboli, & delicati, che al sano e gagliardo, la miglior regola che puo darsi è che oßerui il costume che ha preso.

Donde nacque l'origine del costume che si soleua osseruare in Hispagna di contar fin dall'Hera di Cesare, & che cosa è Hera, & perche, & quando si lasciò questa usanza.
Cap. XXXIII.

ANticamente in Castiglia ne gli instrumenti & scritture per notare il tempo scriueuano l'Hera di Cesare nel modo che hoggi si mette del nostro Redentor Giesu Christo, il medesimo

ſtilo oſſeruandoſi nelle croniche, & hiſtorie, come chi ha letto potrà hauer ueduto, è coſa, che quantunche ſia trita, & ueduta da tutti, pochi han uoluto ſaper la cagione & l'origine di queſta uſanza, & come, & perche ſi ſia detto queſta Hera. In queſto, ſecondo il parer mio ſi poſſono tener due opinioni, la prima, che queſta parola Hera ſi ſcriue con aſpiratione, & coſi l'ho io trouata nell'hiſtoria di Spagna in qualche luoco, anchora che in alcuni ſenza, & eſſendo coſi diremo Hera uenir da Herus che uuol dir ſignore onde ſeguirebbe che Hera ſi poteſſe intendere per ſignoria, & monarchia ò regno, & che Hera di Ceſare uoglia dir monarchia di Ceſare, cioè principio di monarchia, che ſi intende di Ottauiano. Queſto medeſimo parue à Antonio di Nerbiſſa, che nel ſuo uocabulario della lingua ſpagnuola dice Hera di Ceſare, ciò è monarchia di Ceſare, & gli Aſtrologi ne i loro conti, & ſignalatamente il Re don Alfonſo nelle ſue tauole i principij de i regni chiama Hera come quel di Filippo, quel d'Aleſſandro, & quel di Nabucdunoſor & quel di Ceſare, & di molti altri. Però quantunche paia queſto coſi chiaro ha però una difficultà alla quale è neceſſario di ſodisfare, & è queſta, come Euſebio, & Paolo Oroſio, & molti altri ſcriuono, Chriſto nacque nell'anno xlij. dell'Imperio d'Ottauiano, & eſſendo coſi, par che Hera ſi haueſſe da anticipare quarantadui anni alla natiuità di Chriſto poi che ha riſpetto al principio dell'Imperio di Ceſare nel modo

*che habbiamo considerato, & non si anticipa se non trent'otto anni, & così la pone il Re don Alfonso, & per tutte le croniche di Spagna si uedrà chiaramente doue non sarà errato il testo, che sempre si anticipa la Hera di Cesare al nascimento di trent'otto anni. Quel che io sento in questo è che Eusebio, & Orosio, & tutti quei che pongono il nascimento di Christo alli quarantadui anni di Ottauiano Imperatore fan conto del suo Imperio dal giorno che uenne à Roma subito che morì Giulio Cesare suo zio, & uenuto fu fatto capitano dopò alcuni successi insieme con i Consoli Hircio, & Pansa contra Marc'Antonio, perche facendo conto fin da questo tempo, & non altrimenti uiene il nascimento di Christo alli quarantadui anni dell'Imperio di Ottauiano come adesso mostrerò, però coloro che faceuano il conto dall'Hera pigliarono questo principio quattro anni prima, & par che hauessero ragione, perche ueramente in questi quattro anni primi non comandò Ottauiano Roma, ma tenne senza resistenza il gouerno, anzi al principio di essi hebbe guerra con Marc'Antonio, dopò hebbe il consolato per forza in luoco di Hircio morto andando à Roma cō gente di guerra. Fecero dopò questo lega egli, & Marco Antonio, & Lepido, che tutti tre per un certo tempo douessero gouernare, & fecero la crudel prescrittione, nella qualle uccisero gran copia d'huomini principali di Roma, & egli, & Marc'Antonio passarono in Grecia à perseguitare i micidiali di Cesare, &*

hebbero battaglia in Grecia con Bruto,et Caßio,i quali essendo morti, & uinti, lasciando Marc'Antonio nelle parti Orientali tornò Ottauiano in Italia, doue se li leuò contra Lucio Antonio fratello di Marc'Antonio,ilquale Ottauiano assedio in Perugia & lo costrinse à rendersegli, cosi hauendo tutti i suoi nemici uinti, & fugati uenne senza contrasto Ottauiano à Roma per gouernar Italia,Francia,Spagna,& Lamagno,perche in Africa staua Lepido,& in Asia Marco Antonio,& questa entrata,& signoria sua fu quattro anni dopò la sua uenuta di Grecia.pe'l che ragioneuolmente di qui si comincia il conto di sua Hera, & signoria,& questo è trent'otto anni innanzi il nascimento di Christo.Et Eusebio,& Orosio,& tutti quei che pongono il nascimento alli quarantadui dell'Imperio di Otauiano dal giorno che Giulio Cesare suo zio fu morto.Et questo si proua chiaramēte, perciò che consta per tutte l'historie che Giulio Cesare fu morto alli settecento dieci anni dalla fondation di Roma,& Christo nacque alli settecento cinquantadui anni,che ui son differenza quarantadui anni,pe'l che si uede che tutto questo tempo si da all'Imperio di Ottauiano.Similmente secondo Eusebio fu Giulio Cesare morto nell'anno della creation del mondo cinque mila, cento cinquanta sette, & Christo secondo il medesimo nacque nell'anno cinque mila, cento nouantanoue,che è differenza fra l'uno & l'altro, i medesimi quarantadui anni, & contato per Olimpiade, Giulio Cesare fu morto nel

ſecondo anno della cento, & ottantaquattro Olimpia=
de, & Chriſto nacque nel terzo della cento nouanta
quattro Olimpiade incluſiuamente, che ui è la medeſi=
ma differenza de i quarantadui anni, & coſi l'antici=
pano quarantadui anni alla natiuità, auuēga che il ſuo
uero Imperio cominciaſſe quattro anni dopò quel tem
po che comincia la Hera, & trentaotto anni innanzi
la natiuità, perche i quattro anni non fu ſignor come
tutte le Romane hiſtorie dimoſtrano, Plutarco, Appia
no, Dione, Suetonio, & piu de gli altri Tito Liuio, ò
per meglio dire Lucio Floro nell'epitome del libro
cento uenticinque, & cento uentiſei, doue dice, che uen=
ne Ottauiano à huomo quando Giulio Ceſare ſuo zio
fu morto di età di diciotto anni, & fu Conſolo nel di=
cianoue & che paſſate tutte le guerre, & tutti i ſuoi
nemici ſoggiogati, & uinti tornò à Roma uincitore,
& ſignore, nel uentitre di ſua etade. Di maniera che
à queſto conto ſimilmente di Liuio quattro anni dopò
la morte del zio comincia l'Imperio d'Ottauiano, &
uiene co'l conto dell'Hera trentaotto anni innanzi la
natiuità di Chriſto. Vn'altra opinione, & conſidera=
tione ſi puo hauer ſopra queſt'Hera, che ſarà ſcriuen
doſi con diftongo Ae ſenza ſpiratione che ſi dica da
Aera pro pecunia ex Aere conflacta, & che habbia la
ſua origine dal principio del cenſo, & tributo che à
Ottauiano ſi pagaua, che ſi dica Aera ò tributo di Ce=
ſare, & non l'Imperio di Ceſare, & che ſi dica Ae=
ra Aere, come ſi dice erà il medeſimo cugno che ſi po=

neua nelle monete di sua ualuta, & che dal tempo che questo tributo si acquistò si conta la Aera. Di questo parere è Isiodoro che nelle sue Etimologie dice queste parole. Aera singulorum annorum constituta est à Cesare Augusto, quando primo censu excogitato Romanorũ orbem descripsit. Dicta autem Aera quod omnis orbis æs reddere professus est Reipublicæ. Pe'l che chiaramente appare che questo modo di far conto uenne, & prese il nome dà quella moneta, & censo che si pagaua, & il medesimo afferma nel capitolo seguente parlando dei lustri quando dice. Adhuc enim Consules adhuc Aera non erant, & similmente Ambrosio Calepino nel suo dittionario li pare hauer questa dittione questa medesima origine, & nella dittione ere dice queste parole. Astrologi quoque initium à quo subputationes incipiunt Aeram uocant, dicta Aera ex eo quod omnes orbis es reddere professus est Reipublice Questi auttori seguito Alfonso Venero frate Domenichino nel suo enchiridion de i tempi, le sue parole son queste, & altri fan conto dell'Aera di questo medesimo Ottauiano, che hauendo tutto il mondo sotto di lui uolse saper, che gente haueua sotto il suo Imperio, & fece uno editto che ogn'uno si facesse scriuere ne la città doue era nato, doue in segno della sua domanda porgesse una certa moneta, & perche quella tal moneta era di metallo, chiamossi quella descrittione ærea. Di modo che secondo questi auttori hebbe principio questo numerar gli anni da Hera dal Tributo che si

Etimo. lib V. C. XXXV

*pagaua, scriuendosi* Aera, *latino.* Però *qui resta un'al= tra difficultà di non poca importanza.* & *è che questo editto di* Cesare *non pare che cominciasse tanto tempo innanzi la natiuità di* Christo *come dicono di trent'ot to anni si come si conta la* Hera, *anzi per il secondo ca pitolo di san* Luca *par che si ueda che cominciasse nel= l'anno che nacque* Christo, *doue dice,* Exit *edictum à* Cesare, & *cosi non si accorda questo principio con quel dell'*Hera. A *cui si puo rispondere secondo il pa= rere mio che ben puote essere che qua nelle parti occi= dentali d'*Italia; *di* Francia, & *di* Spagna *si comin= ciasse questo edittto,* & *censo per comandamento di* Ottauiano Imperatore *fin dal tempo c'habbiam det= to che egli si fece signore,* & *uenne à* Roma *che fu trent'otto anni prima che nascesse* Christo; & *che nel l'*Aßiria & Giudea *non si facesse questa diuisione da* Cesare *perche rimasero quelle prouincie sotto il go= uerno di* Marc'Antonio, *fin che poi uenne sotto la mo narchia di* Cesare, & *non implica contradittione che trent'otto anni prima se fusse impatronito di* Francia, & *di* Spagna, *et che da li in qua si faceua conto da que st'era,* & *similmente pote esser che il primo censo che si hebbe da queste prouincie fusse quel delquale raccon ta san* Luca, *però hebbe prima altri prouinciali da chi pote pigliar l'origine la nostra* Hera, *il che dimo= stra chiaramente* Beda *sopra il medesimo capitolo di san* Luca, *isponendo la parola, ut describeretur uniuer sus orbis, doue dice.* Signant *hanc descriptionem uel pri*

mam esse harum quæ totum orbem cōcluserint, quia ple raq; iam parte terrarum leguntur fuisse descriptæ, che uuol inferire appare questa descrittione esser la prima, che fu uniuersale à tutto il mondo, perchioche prima di questa si legge molte città particolare esser state descritte. Afferma santo Ambrogio il medesimo sopra questo capitolo di san Luca dicēdo che molte altre terre, & prouincie si troua esser state descritte. Et Lucio Floro similmente nell'abbreuiatione de i cento trentatre libri di Tito Liuio scriue che Cesare impose Tributo in tutta la Francia dopò che uinse Marc'Antonio che fu poco meno di trent'anni prima che Christo nascesse. Ma ò sia per la prima ragione, ò pur per questa ultima perche si dicesse Hera, basta che cominciò trent'ott'anni prima la natiuita di Christo. Questo costume di far conto per Hera è molto antico, et maßimamēte in Spagna, & penso che mai si lasciasse fin dal tempo di Romani, poi che i Goti l'usarono, & Isidoro nel tempo loro scriue di essa come di cosa molto antica, et quantunche io nō sappia dir quādo si cominciasse à usare, so che si usò molto tempo, come per le croniche di Spagna potiā uedere, fin che il Re don Giouāni primo, che perde la battaglia d'Algiubarota nel quinto anno del suo regno comandò che da indi in poi ne in instrumenti ne in historie piu non si metesse dall'Hera di Cesare, ma dal nascimento di Christo. Et questo fu nell'anno del 1383. & nell'Hera di Cesare di mille quattrocēto uent'un'anno, et cō questo finisce il capito

lo, & la selua. L'honore, & le gratie sien date à Dio, che uiue sempre senza principio, & senza fine.

Il fin de la terza parte.

# DELLA SELVA DI VARIA LETTIONE,

## PARTE QVARTA.

### *Tre dubij notabili che non ſeppero giamai riſoluere i filoſofi antichi & perche.* Cap. I.

*Filoſofi antichi illuminati per dono de'Iddio inueſtigaron le cagioni di, tutte le coſe della natura & uerificaron tutte le lor propoſitioni ſenza contradittione ò repugnanza di altra propoſition naturale. Tre dubij circa le coſe importanti non ſeppero riſoluer giamai ne conoſcere la cagione donde naſceano. Il primo fu che conoſceano eſſer dato dalla natura a l'homo uno appetito di non uoler giamai morire, ne hauer dolore ò affanno alcuno, ma uiuer uita felice & beata in queſto mondo ſenza mancamento di coſa ueruna. Et non potendo conſeguire il fin di eſſo, & dall'altra banda hauendo per ferma propoſitione che Iddio & la natura non fan coſa niuna in uano, & queſto appetito prouenendo dalla natura, nel uoler ritrouar la cagione di queſto diſordine (attento che in tutti gli altri*

effetti naturali questa propositione si uerificasse) si confundeuano ne seppero giamai trouarui capo. Il secondo fu che dicean ciascun naturalmente sentire in se una certa peruersa inclinatione nella carne & sensualità tutta contraria al fine di esso appetito di non uoler giamai morire, come se uede nell'appetito carnal che fa l'homo incorrere in uarie infermità che abbreuian la uita de l'huomo fine alla morte, & similmente la gola, oltre dicio molti disiderando stato felice di richezze & di pompe si mettono à guerreggiare, onde ò ne rimangon morti ò gli ne adiuiene perturbatiõ d'animo & infelicita grande, che tutto é fine contrario all'appetito loro. Il terzo che nell'ordin de' natura tutte le cose inferiori son gouernate dalle piu superiori come si uede de gli elementi che ubidiscono à i corpi celesti, i cieli all'intelligentie mouenti, & tutte le intelligentie alla prima per Iddio amato & desiderato. Solo ne l'huomo uediam noi peruertirsi questo ordine che essendo composto d'anima & di corpo, uediamo che la carne che é la parte piu uile repugna alla ragione & all'anima parte piu nobile, & quelche é peggio che la tira al uoler suo, & pero diceua lo Apostolo sentire una legge nelle sue membra che repugnaua alla legge della mente sua & tirarla nel peccato. La cagion di questo disordine non seppero giamai inuestigare i filosofi di quel tempo innanzi l'auuenimento di Christo, & uolendo perscrutarla incorsero in molti & diuersi errori. Onde

Anassagora disse esser questa mostruosità adiuenuta nel principio del mondo, quando tutte le cose eran confuse in quello antico chaos che quando quello intelletto separando con la discordia & congiungendo con la concordia creò ogni cosa buona & bene ordinata nella sua specie, non congiunse ben l'huomo, perche uni la carne cosi mal disposta & discordante con l'anima rationale, & pero si come in quel Chaos eran queste due cose discordanti, son poi cosi sempre restati repugnanti contra la regola & l'ordine di tutte l'altre cose dell'uniuerso. Et in questo modo uenea questo pouer filosofo à incolpar di trascurragine lo intelletto diuino che è esso Iddio. Altri dissero adiuenir questo dalle costellationi celesti sotto le quali è generato & nato l'huomo, & Aristotele non fu mai ardito di uoler soluere questa difficultà apertamente, anzi par che tal l'hora si contradica perche qualche uolta dice esser la sensualità naturalmente inchinata al male benche con gram difficultà si puo tal uolta domare con le uirtu morali, & tal hor dice che la felicita che si acquista per le uirtu morali è dono de gli Iddij, & per conseguente queste uirtu morale nell'operation delle quali consiste la felicita del l'huomo, sarebbon don de Iddio & non naturali. Dall'altra banda i Manicchei uolendo render ragione di questo peruerso ordine dissero che eran due anime ne l'huomo una buona fatta dalla sustantia del prencipe della luce, & una catttiua fatta della substanza del

prencipe delle tenebre, & però era in questo huomo questa continua pugna. Origine poi disse che innanzi la creation del mondo conuersauano tutte l'anime in cielo & peccaron contra Iddio & però in punitione furon messe in corpi mal complessionati, et quindi nasce questa controuersia ne l'huomo. Lequali detestabili oppenioni confuta Augustino che con lunghe ragioni pruoua poi, che la ragione perche essi non seppero intendere la cagione di questo ordine subuertito fu perche nō hauean cognitione della scrittura sacra, per la quale ci è dechiarata la resolutione di questi dubbi, & si uede per essa che son buone & uere amendui queste propositioni nell'ordine della natura, cioè che Iddio & la natura non fan cose fuor di proposito, & che sta bene insieme che l'huomo habbia questo appetito dalla natura di non morir mai & uiuer uita felice, & che non lo possa conseguire, ne percio hauerglilo dato in darno, perche questo appetito è ueramente naturale, ma il non conseguire il fine & l'effetto di esso è cosa accidentale ne l'huomo & non naturale. Percioche creò Iddio l'huomo immortale in modo che effettualmente secondo la piu sana oppinion de i Teologi non sarebbe morto, & non sottoposto a miseria niuna quando hauesse osseruato il cōmandamento suo, ma quando lo hauesse trasgredito douesse morire & patire le miserie del mondo. Et percio, che egli non ubidì il suo commandamento incorse nella mortalità & nelle afflittioni, di modo che pe'l peccato della

Aug. contra Manic. in lib. de duab. anim. & in lib. de nat. boni.

inobedienza (come dice l'Apostolo) fu nel mondo introdotta la morte. Onde appare non esser stata la morte naturale nel primo padre nostro, & successiuamente in noi, ma accidentale perche non era intention di Iddio. Cosi uiene à risoluersi il dubbio che l'appetito di non mai morire ne patir pena ci è dato dalla natura & non indarno, perche ci era dato il conseguirne l'effetto: ma percioche non fummo ubbidienti, ci è restato l'appetito & tolto il potere. Et con la medesima ragione si risolue il secondo dubbio, che il procurar noi da noi istessi con la libidine & la gola la morte, prouiene da questo disordine medesimo. Parimente si risolue il terzo che per il peccato di Adamo si uenne à perder la giustitia originale che Iddio gli hauea data, che era una briglia con laquale moderaua se istesso col giusto ordine, si confuse quel l'armonia, perche l'anima che hauea da gouernare il corpo come cosa piu alta & piu nobile, uenne poi à esser gouernata dal senso & dal corpo, pero medesimamente si uede che questa souuersione non fu naturale ma accidentale Et in questo modo uiene à star ferma & uera la prepositione che la cosa piu alta & piu nobile ha da gouernar la cosa piu bassa & piu ignobile & non puo mancare ne manca come ueggiamo ne i corpi celesti, & se è mancata ne l'huomo è per accidente di sua colpa che meritaua questo et peggio, & non per natura.

## Le cerimonie che i Romani usauano prima che mouessero la guerra. Cap. II.

CHi legge le sante cerimonie & relligiose osseruationi c'haueuano gli antichi Romani cosi nelle cose della pace come nell'imprese di guerra, non si marauiglierà punto delle gran uittorie che ottennero contra tanti feroci popoli & potentißime prouincie, ne si stupiranno all'incontro perche cosi quello imperio declinasse dopo che cominciarono à disprezzarle, che cõ infiniti essempi d'historie si uede che tanto prosperauan quelle republiche & tanto felicemente succedeuan le imprese à capitani di quel tempo, quanto furono oßeruatori della relligione, come si uidde de i succeßi di Pompeo, di Brenna, & di infiniti altri, che quantunche fossero Idolatri ne conoscessero il uero Iddio, pareua nondimeno che Iddio à un certo modo con la retribution terrena fauorisse chi era relligioso, forse con giudicio che si come eran quelle genti gelosi di quella relligione dellaquale non hauean fondamento di perfetta credenza, maggiormente sarebbon stati osseruatori della sua uera fede quando lor fusse stata riuelata come à noi, basta che da gli effetti si uide non hauergli uoluti lasciar senza qualche poco di prosperità con quei felici succeßi temporali. Son molti & diuersi i riti che i Romani antichi osseruauano circa la pace, quali taccio, perche dicendosi tutti, sarebbe lungo il raccontargli, & dicendosene parte, sarebbe

male. Pero intendo di solamente raccontarne cinque che osseruauano prima che si mouessero à far guerra contra alcuna prouincia, accio uedano i prencipi moderni quanto errano in tentar guerre strabocchcheuolmente sanza il consulto de Iddio, & che faccin giuditio che non per altro lor n'auuien male, & quanto sieno di relligione inferiori agli Etnici & Idolatri. Venuta in Roma la nuoua di qualche ribellione di prouincie, ò molestia che alcun Prencipe barbaro hauesse data al proprio paese ò suoi confederati, se gli mandauano oratori per i quali il senato faceua intendergli con buon modo à uoler far emenda del danno passato, & astenersi per l'auuenire de simili insulti, & quando fosse ostinatosi nella sua impresa se gli intimaua la guerra. Creato poi il Capitano per quella ispeditione faceua il senato chiamar i sacerdoti aquali commandaua che facessero oratione agli Iddij, perche giamai usciron Romani a sparger il sangue de i lor nemici, che prima i sacerdoti non spargessero lagrime et prieghi ne i tempij. Dopo unitosi il senato sen'andaua al tempio di Gioue doue con sollennissimo sacramento giurauano che qualunche uolta i nemici, contra quali era bandita la guerra, hauesser uoluta nuoua confederatione con Romani, ò hauesser domandata perdonanza dell'ingiuria passata, non se gli douesse negar ogni clemenza. Cio fatto il consul che era eletto à quella impresa se n'andaua al Campidoglio & quiui faceua un uoto sollenne à un de gli Iddij in chi hauesse hauuta piu

fede, di offerirgli una cosa che egli hauesse signalata, se fosse tornato con uittoria da quella impresa, et quantunche la cosa offerta fosse stata di gran ualuta se intendeua esser obligato il popolo à sodisfarla. Si cauaua fuori dopo in campo Marzo la Bandiera dell'Aquila che era l'antica insegna de Romani, & questo faceua per intimar al popolo che non potesse celebrar feste ò spettacolo alcuno in Roma in tanto che i suoi cittadini & parenti fossero alla guerra. Et ultimatamente montaua un Pretore sopra la porta salaria & quiui facea toccar una tromba per assoldar gente da guerra & si tirauam fuor le bandiere per darle à Capitani. Puo per questo conoscersi che non prima mouean gli esserciti che hauesser placati & honorati gli Iddij. Puo discorrersi parimente che la cagione perche Iddio si moueua à prosperar quei Capitani, era per la uirtu che essi usauano in conquistar i nemici, che i consoli che eran destinati à una guerra, se hauesser potuta soggiogare una prouincia ò città con altro mezzo che con la uirtu, nõ l'haurebbon fatto et chi ui fosse incorso sarebbe stato grauemẽte punito dal senato. Gli essempi di cio son molti, ma duo soli uo toccarne, l'un della uirtu usata, & l'altro del gastigo dato à chi adoperò il uitio col uincere. Accãpatosi Fabritio cõ l'essercito de Romani à Fidene, & essendo uscito fuori à trouarlo quel mastro di scuola & condottigli i figliuoli di alcuni cittadini prencipali per gratificarsi al console. Egli quantunche co'l ritenersi si fosse po=

tuto insignorir della città non solo non gli accettò, ma ligato il Traditore & date le sferze in mano à quei fanciulli che lo battessero, cosi gli rimandò allor padri. Laqual benignità potè tanto ne gli animi di quei cittadini che si dierono in poter di Romani. Dall'altra banda l'anno CCCXVIII. della fondation di Roma fu dai padri destinata la guerra contra i Sarmati & altri popoli c'habitano il monte Caucaso, che secondo i Cosmografi diuidendo l'Asia pe'l mezzo termina da una banda la Scythia & dall'altra finisce nel l'India, doue per l'estrema frigidità non nasce uino. Fu creato console contra di loro Lucio Pio, c'hauendo contra di loro appiccata crudelissima guerra, nellaquale hor hebbe fauoreuole hor cõtraria la fortuna, In una triegua Lucio accarezzò molto i Capitani d'i Sarmati, et spesso conuitatigli à mangiar con seco, ueduto che per la carestia c'hauean del uino n'erã si ghiotti, in un bãchetto che lor fece ne diede à ber loro in tãta abbondanza, che sodisfatti di lui molto, dispo ser tutta la prouincia à farsi tributaria del popol Romano. Finita poi la guerra & tornato il consule à Roma, & domandando il Triomfo, non solo gli lo negò il senato, ma tanto abborrì il modo della uittoria che lo fece publicamente morire, & nella sua sepultura gli fu messo in maggior uituperio una inscrittion che diceua. Qui gia sepolto Lucio pio console, che non con l'arme in campagna, ma con cibi à tauola, & non con la lancia ma col uino uinse i Sarmati.

Ne di cio contento il senato fece publicamente bandir per Roma che tutto quel che in nome del popol di Roma hauea fatto Lucio fosse & se intendesse annullato. Et oltre di cio scrisse à Sarmati che gli riponea nell'antica liberta loro.

## Che molto uale che sia il Prencipe di aspetto Honorato. Cap. III.

VNa delle parti che mi par che faccia uenerabile la maiesta del prencipe (parlando delle gratie estrinsece) é la bellezza del corpo quella che uediamo accompagnata da una singolar grauità ch'arguisce prudenza & sapere. Et quantunche si ueda la regola di Pithagora fallire spesso che in corpo torto non possa star anima retta, (perche molte uolte si uede sotto un corpo sproportionato regnar molta uirtù) non percio resta che pe'l piu delle uolte non si ueda il contrario. Ma quando altro non facesse in un prencipe l'aspetto honorato fa che se gli accresca l'autorità & riuerenza, maßimamente se insieme con cio ui si scorgesse segno di uirtù & bontà, si come all'incontro gli la diminuisce la bruttezza, che in quel modo che dicea Cicerone hauer la uirtù una tanta efficacia che fa che noi amiam colui in chi sappiamo che sia, cosi la maiesta della persona in un prencipe ha in se una ueneratione che alletta il cuor de i uasalli à farsi amare, moßi forse da una fantasia non espressa che debba esser

*prencipe uirtuoso et conformar l'opere con la bellezza del corpo. Dallaqual ragione indotti forse molti popoli barbari, pensauano che niuno fosse capace di buono ingegno per trar à fin grandi l'imprese se nõ coloro che fosser dalla natura dotati di bella proportion di corpo & presenza honorata. Et recita Macrobio che in Neroe Isola fatta dal Nilo, quegli habitatori, che dicono uiuere la metà piu di noi, ellegono in prencipe loro colui che conoscon piu forte et di piu bello aspetto de gli altri. Non è chi non giudichi esser meglio un prencipe brutto & uirtuoso che un bello et uitioso, ma dico che del pari noi pigliaremo piu tosto affettione al bello che allo sproportionato. Fu Demetrio figliuolo di Antigono di si bella & honorata presenza, che non fu ne pittor ne scultor che gli bastaße l'animo di ritrarlo, che dicono gli scrittori c'hauea in se una certa uenustà et terrore insieme congionti con una mansuetudine & grauità, che parea che fosse nato per farsi in un medesimo punto amare & riuerire. Di Mario si legge riportator di tanti Triomfi che era di si uenerabil aspetto che essendo prigione del suo nemico Silla gli fu mandato un Francese perche l'ucci desse, ilquale entrato con la spada ignuda nella prigione & ueduto un si graue & feroce aspetto, cosi spauentato ritornò à dietro, che lasciata la prigione aperta fu cagione che egli per quel punto iscampasse la uita. Era Alessandro Macedone di persona picciolo & di uolto non molto bello, & passeggiando co'l suo*

amico Efestione, uenendo fuori la madre di Dario per salutarlo, adorò Efestione che per esser huomo di bella & honorata presenza, giudicò douer egli esser Alessandro. Di Alcibiade, di Scipione & molti altri referiscon l'historie, che cõ l'honorato aspetto loro molto honoraron & aggrandiron la degnità del loro ufficio, che insieme con la uirtù giouò molto alle repubbliche loro. Dall'altra banda molti prencipi & Capitani antichi & moderni trouiam noi esser stati disprezzati per esser stati di bassa presenza, & altri per non l'hauer hauuta molto honorata son quasi incorsi in pericolo della uita. De quali dui solo in essempio ne uo addurre, un'antico & l'altro moderno come che infiniti se ne potrebbon raccontare. Filoppomene famoso Duca de gli Acchei fu huomo di persona picciolo brutto in uiso et di sproportionato aspetto, tanto che uestendosi panni uili, come egli spesso solea fare, pareua huomo piu tosto tratto dalla feccia del uolgo che pe'l gouerno delle genti. Era amico della caccia molto, & spesso per cio andando à Megare, trasportato undi per auentura piu oltre dalla auidita della caccia che non haurebbe uoluto si ridusse à casa di un suo singolar amico cittadin di quel luogo c'hauea di nuouo presa moglie, solo con seco hauendo un suo criato, perche gli altri hauea in altri luoghi distribuiti. Quiui picchiata la porta dell'amico, si affacciò alla finestra la moglie domãdando quel che cercassero, à cui il seruo di Filoppomene rispose che era Filoppomene

Duca de gli Acchei che uenea ad alloggiar quiui. La donna dell'amico spauentata che un tanto huomo cosi improuisamente douesse esser suo hoste, & pensando ch'amendui fossero suoi serui che uenissero ad auuisarnela, essendo maßimamente cosi soli, aperse loro senza altro dir la porta, & comparsi in sala la donna impose à un suo fameglio che con ogni prestezza andasse a darne auiso al marito che era in quel tempo in uilla, & à Filoppomene et l'altro disse che si sedessero in tanto che ella prouedea da cena, & comminciò ella per cio à trascorrer per casa con la sua serua tutta affannata & confusa in piu cose in un medesimo punto, mettendo le mani & in niuna risoluendosi, & indi à poco parendole non douer esser à tempo disse à Filippomene che si era nel suo mantello inuolto, & forse con piu freddo che non haurebbe uoluto, & con piu risa che non si haurebbe pensato per la trascurragin della donna, che si smantasse & che l'aitasse à far il fuogo in tanto che'l suo fameglio tornaua, accio la cena fosse à tempo pe'l suo signore. Onde egli presa una Accetta in mano cominciò à tagliar legna, auisato il seruo che non douesse pur con atto alcuno di cenni disengannar la donna. Et mentre era à questo suo essercitio intento soprauenne il padron dell'albergo, & riconosciuto Filippomene riuerentemente abbracciatolo gli disse, è che fate uoi signor mio con questa accetta? Lascia, signor rispose egli ridendo, che io paghi la pena della bruttezza mia. Fu à tempi nostri Ferdi=

nando Re di ſpagna c'hebbe il titolo di Catolico, prencipe ſauio & diſcreto molto, ma di perſona piu toſto picciolo che mediocre, & quantunche haueſſe la faccia regia & di perſona di gran gouerno, non parea che le foſſero corriſpondente l'altre membra, & aggiuntaui l'uſanza c'hauea di ſempre ueſtir di panno, à chi nõ l'haueſſe conoſciuto ſarebbe piu toſto parſo priuato cittadino che Re tanto iſtimato. Douendo queſto Re andare à Napoli con la Reina Iſabella doue era con gran deſiderio aſpettato, uenendo per mare capitò una mattina improuiſamente à Puzzolo con la ſua ſola galea, eſſendo l'altre meno expedite reſtate molto à dietro, doue ſmontato & da Terrazzani ſecondo la lor poßibilità honoratamente raccolto, mentre ſi apparecchiaua il mangiare, & ordinauaſi il palazzo paſſeggiando egli per una ſala tutto ſolo, capitò quiui un peſcator del luogo che hauea preſo albora un bellißimo peſce con animo di preſentarlo al Re, che in lui incontratoſi & non conoſcendolo gli domandò doue il Re foſſe, a cui riſpondendo egli che era quel deſſo. Riſe il peſcatore penſando che lo uoleſſe beffare, & replicando che gli diceſſe doue era, & il Re affirmando che egli era quel deſſo, parendo allui che nõ n'haueſſe ſembianza non uedendo in lui l'aſpetto che ſi hauea penſato, ſe ne ritornaua a dietro col peſce non ſanza gran riſa del Re; quando alcuni ſuoi fauoriti comparſero in ſala iguali hauendo al Re fatta riuerenza egli lor diſſe ridendo: Se uoi ſignori non fate fede à

questo huomo da bene che io sia il Rè, ci perderemo quel pesce questa mattina. Ma in quel punto essendosi riuoltato à dietro il pescatore & cosi da suoi ueduto honorarlo comprese esser ueramente il Re, & ingi=nocchiatosegli à piedi gli donò il pesce. Ma fu questa burla piaceuol molto, rispetto à un'altra che per que=sta cagiõ medesima gli adiuenne. Trouandosi in Bar=zellona à un'altro tempo questo medesimo Re, & es=sendo con tutta la sua corte uscito ad accompagnar il sacramento nel giorno della sua solennità fu con un pistolese da uno Spagnuolo improuisamente assaltato, che di un gran colpo lo ferì à trauerso il collo, & se una gran collana d'oro che ui portaua non l'hauesse diffeso, gli lo spiccaua dal busto. Fu preso lo spagnuolo & facendosi giudicio che con esso lui fossero altri con giurati, fu posto alla tortura perche gli manifestasse ma per tormento che si hauesse, nõ confessò egli altro giamai se non che si era mosso à farlo per propria sua fantasia & per odio ch'al Re portaua. Interrogato perche cosi l'odiasse, rispose che non per altro che per non gli piacer la ciera sua, & che non hauea sua gra=tia, & soggiunse che tanto gli dispiaceua che quando lo hauesser liberato era per ucciderlo in ogni modo. Son questi ueramente casi strani ché per non piacer la ciera nostra à un huomo douiamo esser in pericolo della morte.

## Di un strano accidente auuenuto in un essercito di notte. Cap. IIII.

CHi legge l'historie antiche, non si marauiglia delle cose che uede auuenir al suo tempo ò l'ode raccontar da chi l'ha uedute, perche truoua esser altre uolte, i medesimi casi auuenuti ò simili in qualche parte. Fra i marauigliosi accidenti che io ho letto nell'historie antiche & moderne, parmi molto singolare & degno di esser notato quel che adiuenne ad Agatocle tirāno di Sicilia in Affrica. Fu questo Agatocle huomo di gran uirtu in arme, con che di basso stato (percioche fu figlolo di un Pentolaio) si impatroni di tutta l'Isola di Sicilia. Et hauendo gran guerra con Cartaginesi, essendo stato per mare & per terra assediato in Siracusa da Amilcare con grosso essercito di libiani, egli fu di tanto animo che lasciata la citta sotto la custodia di Antandro suo fratello, poste in ordine alcune naui se ne uscì con bella stratagemma dal porto, et con presso sette mila huomini a piedi et poco numero di caualli andò à smontar nel lito di Affrica doue con hauer assoldati anco da se mila Greci assediò Cartagine, ponendola in tanto terrore che i senatori della città non sapean pigliar partito. Quiui furon fatte molte battaglie nellequali percioche Agatocle col tempo hauea assoldati molti caualli nel suo essercito, rimase quasi sempre uincitore. I Cartaginesi, oltre i cittadini & molti soldati mercennarij che haueano alla guardia

della

della città in si gran numero che da caualli in poi par reggiauan le genti di Agatocle, fecero uenir della libia un lor Capitano con un'altro buono essercito che si mise in campagna per far giornata con Agatocle. Hor auuenne dopo molte fattioni che un giorno andò Agatocle ad assaltar il campo nemico percioche paten do i suoi di uettouaglia disiderauam di uenire al fatto d'arme, ma i nemici che si trouauano in luogo forte non uoleuano uscire se in quel forte non erano assalta ti con loro auantaggio, sapendo la neceßità di Agatocle, & la desperation de i suoi. Ma assaltandogli cõ disuantaggio grande Agatocle, patì la pena dell'auda cia sua, percioche i nemici lo ributtarono adietro con la perdità di molti suoi soldati, parte de quali ui morì, & parte uenne in poter di nemici. La notte che seguì questa battaglia adiuenne il caso, che io dico di marauiglioso essempio, che i Cartaginesi dopo questa uittoria hauendo cõ molta crudel superstitione sacrificati à gli Iddij per ringratiamẽto della uittoria una grã quãtita di quei prigioni Italiani et Greci, misero gran quantita di legne per abbrusciar quei corpi, & tanta che fattosi impetuosißimo il fuogho, abbrusciò non solo la tenda del sacriffitio ma il pauiglione del capitan loro et infinite altre con crudo spettacolo di tutti, percioche leuatosi tumulto grande fra loro ue ne rimasero molti morti, chi uolendo estinguer il fuogo & cadendoui sopra, & chi col uoler fuggire urtando l'un nell'arme dell'altro. A questa lor rouina, se ne aggiun

se la notte una maggior, percioche si ritrouaua nel cãpo di Agatocle da cinque mila Libiani, de quali egli non si fidaua molto. Costoro determinaron di fuggir= sen quella notte secretamente & di andar à congion= gersi con Cartaginesi, & nella oscurità di essa parten dosi, furon sentiti dalle guardie & sentinelle del cam= po cartaginese, ilquale pensandosi che fosse tutto l'es= sercito di Agatocle che uenisse ad assaltarlo con pen= sier di trouarli disordinati (come erano) per l'eccesso del fuogo del giorno passato, si leuò à rumore tutto in tanto che si mise in fuga & in rotta cosi grande che niun fece mai testa, chi fuggendo uerso le campagne uicine & chi nella città. I cittadini udito il rumor de i suoi che ueniuan per saluarsi nella città, pensandosi che quei fossero i nimici che andaßero à dar lor l'assal to, & che gia fosse il lor campo di fuori fracassato tutto, uennero in tanta paura che lasciando le diffese si misero in si gran disordine, che se Agatocle ne haues= se hauuto inditio & fosse ito ad assaltargli, era quella notte patron di Cartagine & del regno. Non si fir mò qui la fortuna, che tornãdo i cinque mila Libiani à dietro nel campo di Agatocle, ueduto il caso auuenu= to, mise in tal rotta & disordine le genti di Agatocle pensandosi che fossero inimici, che gli andassero ad as= sallire, che chi quà & chi la fuggendo & urtandosi insieme, pensando che i lor proprij, in chi si incontra= uan fosser Cartaginesi, si uccideuan l'un l'altro con grã crudelta nõ gli lasciãdo la notte ueder l'errore in

che erano,in modo che moriron cinque mila Greci cosi disauedutamente, come altri tanti eran morti di Car=taginesi dianzi fuggendo & uccidendosi l'un l'altro con l'istessa confusione. Di maniera che cinque mila huomini senza arme,non uolendo,rumpero in una notte tre eserciti con marauiglioso essempio di quanto possa la fortuna nella guerra.

## Del tagliar de i capegli de i sacerdoti & qual sia la cagione,con altre cose notabili. Cap. V.

ERa presso gli antichi scherno & irrision grande il rader la testa à un huomo, & forse per questa cagione prohibì Iddio nella antica legge che il sacerdote non si douesse rader ne testa ne barba, ne manco nodrirsela, ma si bene tondersela, ò cio fece forse per distinguere quei suoi sacerdoti da i sacerdoti di Egitto,che cominciarono à entrar in questa cõsuetudine di radersi i capegli per la morte di Apis che fu in Egitto adorato per dio,et dopo seguitarono à radersi tutto il corpo,per che in quella munditia che usauan nel sacrifficar à loro Iddij non hauessero addosso immunditia alcuna. Si uede in molti luoghi della scrittura uecchia che era segno di scherno & di ignominia il tosar de i capegli,et maßimamẽte nel paralipomenon, doue si legge che hauendo Dauid mandati alcuni suoi ambasciatori ad Hannone Re di i figliuoli di Amone per consolarlo della morte del padre,uenuto egli in su

Leuit.
Ezecchiel

Par.c.xix

ſpitione che ui foſſero iti per ſpionare il ſito & il go-
uerno del regno, per uſurparglilo, gli fece prendere
& tagliarli le uesti ſino à i galloni, & ſimilmente ra-
dergli i capegli in atto di ſcherno & uituperio, di che
nacquero poi gran guerre fra loro. Nell'hiſtorie di
longobardi ſimilmente ſi legge che hauẽdo Archperto
preſo il regno, fece rader la teſta à Rotario che ha-
uea dato fauore à Limperto. Et nella ſcrittura nuoua
ſi uede che ſtando ſan Pietro à predicar in Antiochia
alcuni ſcelerati per ſuergognarlo, gli fecero la chie-
rica in capo. E coſa di conſideratione che nel uoler
conſacrarſi il ſacerdote nella chieſa Chriſtiana, pia-
ceſſe à quei padri di radergli la teſta, accio ſi come la
croce, che era tanto ignominioſa, fu fatta degna di tan
ta gloria dopo che in eſſa patì il redentor del mondo,
coſi la raſura de i capegli, che era ſegno di uituperio,
foſſe reuerita da Chriſtiani poi che con eſſa ui fu ſcher
nito pietro ſucceſſor ſuo in terra. Oltre che come re-
feriſce Beda, per la raſura della teſta ſi dimoſtra la re
nuncia che dè far il ſacerdote de i beni temporali che
gli ſon ſuperflui, non eſſendo altro i capegli che ſuper
fluità del corpo. Et ſan Hieronimo ſimilmente dice eſ-
ſer queſta raſura de i capegli del ſacerdote fatta in ſe-
gno che debba da ſe reſecare le ſuperflue richezze ter
rene, & che quel reſto de i capegli che rimangono, ſi-
gnifica la parte che di eſſe ſe n'ha da retenere per ſo-
ſtentamento della ſua uita, & altri aggiungono la-
ſciarſi in forma di corona, à dinotar la corona e'l pre-

ed. in hiſto.
ci. angelo.
m.

mio che hauea da dio se legitimamente combattendo col mondo, ne riportera la uittoria. Il nodrir della coma al sacerdote uietò oltre la legge antica san Paulo & lo prohibì similmente Anacleto primo pontefice Romano ilquale instituì insiememente che fosse il sacerdote consacrato da tre Vescoui, & che il papa che era uescouo di Roma fosse anch' egli sottoposto à questa legge, douendosi consacrar da i tre Vescoui, Ostiēse, Portuense, & Veliterno. Anastagio primo fu quelche ordinò che non si accettasse nel numero de sacerdoti alcuno storpiato, mutilato di membra, tratto dalla prohibition della legge antica. Dopo che furon in quei tempi cosi consacrati i sacerdoti, parue à quei padri della primitiua chiesa, che si diuidessero fra loro gli uffitij circa il culto diuino & la cura delle anime, accio nel uoler essercitargli non nascesse confusion fra loro per non saper fin à qual termine si douea stender l'auttorita di ciascuno. Fu adunque Euaristo primo quelche diuise i titoli à preti di Roma, & instituì i sette Diaconi imitando la institution de gli apostoli. Dopo presso gli anni della salute. CCLXVII. Dionisio tanto à preti di Roma quanto à quei di altri luoghi diuise le parrocchie. Questo nome di parrocchia, par che sia tolto (secondo Polidoro Virgilio da quel magistrato & deputati da gli antichi Romani chiamato parochi i quali hauean cura di proueder à legati publici legna da far fuogo & sale. Et perche sensa il fuogo e'l sale non si potea sacrificare presso

Horat lib. sermon.

gli hebrei, et da loro han tolto circa cio i christiani molte cerimonie, di qua nacque che douēdo questi tai preti amminastrare a i loro sudditi le cose necessarie alla salute che sono, i sacramenti, furon chiamati parochi. So bene che saran molti i sacerdoti che hauran satisfattiō de intendere donde sia deriuato questo rito di radersi i capegli, ma forse saran rari che si mettano à osseruare il significato di questo segno che è rinonciare al desiderio delle ricchezze temporali, solo per loro retenendo quelche gli basti à sobrietà.

Horribil Tirranide & soggetto di Tragedia di Aristotimo. Cap. VI.

HAuea Aristotimo co'l fauore et le forze del Re Antigono occupatasi tirannicamente la Signoria de gli Eliesi, nellaquale cosi intemperatamente ui adoperaua la sua possanza, che non lasciaua sorte di crudeltà & di ingiuria con che non affligesse quei miseri cittadini, essendo di sua natura piu ch'altro huomo di quei tempi inhumano & crudele. Aggiungeuasi alla crudeltà sua il conseglio c'hauea appresso di huomini barbari & bestiali, à quali hauea data non pur l'amministration del regno ma la guardia della propia persona. Fra l'altre gran crudeltà che commise una è degna di esser ricordata per essempio, che usò contra Filodimo cittadino aßai honorato. Hauea costui una figliuola di estrema bellezza & marauigliose manie=

re chiamata Micca, della qual eſsendoſi ardentemente acceſo Lutio un ſoldato fauorito del Tiranno, fece per un meſſo intender al padre che gli la uoleſse mandare. Turbato Filodimo di una ſi ſcelerata richieſta, & ſapendo quanto coſtui potea col Tiranno, temendo di peggio, inſieme con la madre eſsortaua la figliuola à douer andarui. Ma la giouane che piu che la uita amaua la pudicitia ſua, come colei che era ſtata nobilmente alleuata, gittataſi alle ginocchia del padre & ſtrettamente abbracciateglile, lo ſupplicò che non uoleſse patire che ella ſi eſponeſse à tanta dishoneſtà, & che piu toſto ſe la uoleſse ueder morta innanzi che coſi uituperoſamente ſchernita. Da queſte lagrime commoſso à gran pieta il padre, ſi miſe egli ancora à piagner con la madre, & gran pezza eſsendo in queſta reſolution dimorato, Lutio impatiente della intemperata libidine & embriachezza, non uedendola uenire, ſdegnato molto andò egli in perſona à caſa ſua, doue coſi trouatala abbracciata alle ginocchia del padre con gran minaccie le commandò che ſi doueſse leuar toſto in piedi & ſeguirlo. Ella reiterato il pianto, tardando ò recuſando di leuarſi, fu dal crudel huomo crudelmente battuta ignuda, hauendole di doſso ſtracciata in pezzi la ueſte, & ella con tanta fortezza d'animo ſopportaua le batteture, & moſtraua di uoler piu ſopportarne, che non pur gittò nel riceuerle, un ſoſpiro. Il padre & la madre da ſi horrendo ſpettacolo grauemente commoſsi, con gran ſtrida & lagrime

continouate inginocchiatosigli innanzi lo pregauano à uoler hauer pieta di lei & di loro, & ueduto nulla poter da quel crudel barbaro impetrare, cominciarono à inuocar l'aiuto de gli Iddij & de gli huomini. Onde da queste cose piu sdegnato il Barbaro, tratto fuori in coltello, cosi come si stateа abbracciata alle ginocchia del padre, la uergine uccise. Dellaquale horribil crudelta non solo non si commosse il Tirano, ma de i cittadini che questo atto biasimauano alcuni uccise, & altri sbandi, in modo che piu di ottocento ne fuggiron in Etolia. Iquali hauendo dopo con molti prieghi scritto al Tiranno che si fosse contentato restituir lor le moglie & i figliuoli, non poter da lui ottenere la gratia. Ma dopo molti giorni fece egli bandir per un Trombetta fintamente, che era contento che le moglie de i banditi potesser liberamente con la robba & figliuoli andarsene à ritrouar i mariti. Di che rallegratesi le donne tutte attesero à far fardelli, & trouar chi carri, & chi caualli, per poter le robbe portarui & i figliuoli, & al giorno determinato essendosi tutte alla porta ragunate donde doueuano uscire con i carri oue hauean la robba & i piccioli figliuoli, gia che uoleuano inuiarsi, comparsero i satelliti del Tiranno che con horribili minaccie gridaron di luntano alle donne che douessero arrestarsi, & giunti da loro le imposero che tornassero à dietro, & con gran furia rouersciaron i carri sozzopra cō la robba e i figliuoli. Non poteuan le misere per la gran calca tornar à dietro,

ne quiui in quel tumulto star sicure, & quelche fu di maggior compaßione, era il ueder sotto i carri morir fracassati i lor figliuoli, ne gli poter porgere aiuto. Dopo hauendo quei soldati ragunate le donne insieme con i figliuoli iscampati, come fosse un grege di pecore con sferze & bastoni gli facean caminar uerso il palagio del Tiranno. Ilquale dopo l'hauersi per se tolta tutta la robba loro fece le madri con i figliuoli metter tutti prigioni. Questa gran crudelta spiacque oltre modo à cittadini ne sapendo come si poter meglio commouere à pieta delle donne il Tiranno, presero le xvi. donne consacrate à Dionigio, & fattele uestir di uesti sacerdotali, & pigliar lor in man le cose sacre del tempio, come in proceßione le fecer inuiar uerso il Tirãno, che era in quel tempo comparso in piazza, per domandargli misericordia per le donne & i fanciulli. Dalla riuerenza di quelle relligiose commoßi i soldati che erano alla guardia del Tiranno, lor fecero un'ala, accio se gli potesser presentar innanzi. Si firmò Aristotimo per intender quelche le donne uoleano, ma hauendo compreso al cominciar che fecero quelche uolean da lui, si riuolse con gran sdegno uerso i soldati & gli riprese molto che cosi le hauessero allui lasciate appressare. Onde eßi con l'haste c'haueuono in mani non hauendo riguardo alla relligione al sesso, lor dieron di gran bastonate, & in questo modo dal suo cospetto scacciate condannò ciascuna di loro per quelche hauean fatto in due Talenti.

Era nella città un nobil cittadino chiamato Ellanico à cui benche hauesse il Tiranno uccisi duo figliuoli, per esser hoggimai uecchio non era egli sospetto presso di lui. Costui non potendo piu sopportar l'oltraggio & la crudeltà fatta alla sua patria, determinò di trouar occasion di uendicarla con la morte del Tiranno. Intanto i Cittadini che eran (come si è detto) fuggiti in Etolia, fatta adunanza d'alcune genti uennero con l'arme nel paese de gli Eliesi, & occuparon certi confini, doue fortificati si firmaron pensando da quei luoghi poter muouer la guerra ad Aristotimo, con quali molti altri cittadini che erano usciti fuori si congiunsero, in tanto c'hauean gia forma di essercito. Da queste cose intimorito il Tiranno se n'andò dalle moglie loro che tenea prigione, & si come era d'animo crudele & fellone pensò piu tosto co'l minacciarle che con amoreuolezza poter da loro impetrar quelche uolea & lor con parlar acerbo commandò che douesser con lettere mandar ambasciatori à i mariti che desistessero da quella impresa che altrimenti haurebbe fatti i figliuoli loro uccidere & elle frustar per la terra. A queste parole nulla respondendo le donne egli con gran colera gridò che si douesser risoluere à quel che uolean fare. Esse non ardiuan di risponder parola, ma tacite si guardauan l'un l'altra mostrando non istimar le sue minaccie. Quiui trouauasi fra l'altre Megestena moglie di Temoleonte che & per la nobiltà del marito & per la sua propria uirtu era come

prencipale honorata da tutte. Costei non pur alla ue=
nuta del Tiranno non uolse leuarsi in piedi ma non
permesse che n'anco l'altre si leuassero, che queste pa=
role udite, cosi come era in terra senza alcun segno di
riuerenza rispose al Tiranno. Se fosse in te regnato
qualche poco pi prudenza Aristotimo non ti accade=
ua di dir alle donne che douesser scriuere à mariti lo=
ro quelche douesser fare, ma ci haaresti rimandate à
loro, usando miglior parole & miglior consideratio=
ne che non mostrasti dianzi quando cosi schernite ci
ingannasti. Et se hora che non puoi far altro, ti ima=
ginasti col mezzo nostro cosi ingannar i nostri ma=
riti con parole come hai noi ingannate con fatti, tu re=
sti ingannato, che noi non patiremmo che di nuouo ci
beffasti. Ne uogliam che ti pensi che sien eßi cosi paz=
zi che per rimediar al danno delle mogli & figliuoli
lasciasser di non far quelche se gli appartiene per la
liberta della patria, che non fa à loro si gran mal la
perdita di noi & de i figliuoli quanto resteran sodis=
fatti se dalla crudelta liberaran la patria & i lor cit=
tadini. Voleua piu oltre seguir Megestena quando
non potendo piu l'ira raffrenar il Tiranno comman=
do che gli fosse portato innanzi il figliuolo che lo uo=
lea uccidere al suo cospetto, & mentre i Ministri l'an=
dauan cercando fra gli altri fanciulli prigioni, la ma=
dre con gran costanza chiamatolo per nome gli diße,
uien qua da me figliuolo, accioche prima habbi à mo=
rir per le mie mani che prouar la crudelta del Tiran

no, dallequai parole commosso à maggior sdegno Ari stotimo posto mano alla spada si mosse per ucciderla. Ma quiui trouandosi un suo familiare molto chiamato Cilone lo abbracciò, uietandogli che non si potesse cõ= tra di lei cosi crudelmente sfogare. Era questo Cilo= ne uno di quei che con Ellanico procacciaua la morte del Tiranno non potendo le sue ribalderie piu soppor tare. Cio fatto placò in modò costui Aristotimo che gli fece rimetter nel fodro la spada, dicendogli che era brutta cosa & indegna di prencipe macchiarsi le mani in sangue di donna. Non molti giorni dopo adiuenne un gran prodigio della morte del Tiranno, che essen= do con la moglie in letto, mentre i ministri apparec= chiauan da mangiare fu ueduta un'Aquila impetuo= samente uolare sopra il tetto del palagio & lasciò ca= der un sasso alla drittura del tetto doue egli dormiua, & dopo dato un gran grido si tolse da gli occhi di chi la miraua. Dalle uoci de i suoi che la guardauano destato il Tiranno, spauentato da questo prodigio che gli fu narrato, fece al suo cospetto uenir uno in= douinò in chi egli hauea piu fede, per intender quel= che significasse, il qual rispose che stesse di buon animo che dinotaua che Gioue hauea cura di lui, & che lo fauoriua, dall'altra banda à cittadini che lo disamaua= no & che sapea poter di lor confidarsi, disse che un gran pericolo & maggior che mai fosse minacciaua alla uita del Tiranno. Per questa cagione i congiurati con Ellanico pensaron non esser piu tempo da indu=

giare, & fu fra lor risoluto di uccider l'altro giorno Aristotimo. La notte che seguitò poi dormendo pareua ad Ellanico in sogno di hauer innanzi l'un de i figliuoli che gli erano stati uccisi, che gli dicea gridãdo. Perche dormi mio padre? che tardi? dubiti forse di non hauer à esser domani prencipe della città? Da questa uisione confirmato adunque Ellanico, andò da buon hora la mattina à trouar i compagni, essortandogli ad essequir l'effetto designato. In questo tẽpo essendo uenuto auiso ad Aristotimo che Cratero gli ueniua in soccorso con gran gente, & esser gia alloggiato in Olimpia, parendogli di non hauer piu à temere, per allegrezza uenne fuor del palagio solo con esso lui hauendo Cilone, non aspettando gli altri che ad uno ad un gli seguiuano. Questo uedendo Ellanico, parendogli buona occasione à far l'effetto, sanza dar il segno che hauea ordinato à congiurati, alzate le mani al cielo disse in uoce alta, che indugiate huomini ualorosi di far un bello spettacolo in mezzo della città uostra? Al'hora Cilone prima di tutti posto mano alla spada uccise un di quei che eran gia usciti del palagio per accompagnar il Tiranno; Dall'altra banda essendosi mossi contra Aristotimo Trasibolo, & lampideo, uolendo egli fuggir l'empito loro, si ridusse nel tempio di Gioue doue fu ucciso da i persecutori, & dopo essendo il suo corpo tratto in publico; fu la liberta gridata dal popolo. Quiui Ragunandosi la turba, pochi furon che ui poteßer giunger prima delle donne,

lequai al primo auiso mosse con grande allegrezza, si congratularon con quei c'hauean con la morte del Tiranno liberata la patria. In tanto concorrendo la turba al palagio, la moglie di Aristotimo udita la morte del marito, & auisandosi quelche le sarebbe auuenuto, riserratasi i in una camera si strozzò con un laccio ella istessa. Hauea questo Tiranno due bellissime figliuole di eta da marito, lequali hauendo intesa la morte del padre, si riserarono amendue in una stanza donde essendo dalla turba tratte fuori per forza, alcuni uolendole uccidere, si oppose loro Megistena con la moltitudin delle donne liberate, dicendo che in far questo facean cosa scelerata & degna di biasmo, poi che i crudelissimi Tiranni non hauean hauuto animo di farlo. A preghi dellaquale essendosi firmati tutti, presero risolutione che amendue si uccidessero di man loro, ellegendosi qual morte hauesser uoluta. Ridotte in una camera adunque, la magiore tolsesi la cintura da dosso & quiui la pose à un legno per appiccaruisi, essortando con animo uiril la sorella che il medesimo douesse far che ella faceua, non mostrando ne in uiso ne in fatti segno alcun di spauento della morte. All'hora l'altra piu giouane, pigliandola per le mani la priegò che uolesse prima lasciar morir lei, à cui ella rispose. Si come non ti negai mai cosa ueruna mentre ad amendue fu lecito di uiuer sorelle, cosi son contenta di cõcederti quella che in questo fin mi chiedi che io à te soprauiua. Quelche piu mi affligge è che io habbia à

ueder te morir prima. Et questo detto la sorella pres= se in man la cintura et l'altra l'ammoniua ad accõciar sela bene uicino all'osso, accio piu tosto & piu facil= mente morisse. Et essendo morta, spiccò il suo corpo, & al meglio che pote lo coperse. Dopo riuoltatasi à Megistena la priegò che dopo che fosse morta non uolesse patir che fosse lasciata in terra ignuda, & questo detto co'l medesimo laccio appiccossi anch'ella.

Perche non posson gli huomini conoscer la uerità della cosa mentre uiuono. Cap. VII.

CInque son le prencipali cagioni per che nõ puo l'huom sapere la uerità & certezza dellecose mentre è in questa uita, lequai se egli sapesse, si potreb be ueramente reputar di sapere. E la prima l'igno= rãza del fin suo, cioè non sapere à che fin sia creato, che certa cosa è che se lo sapesse si faticherebbe nõ me= no per conseguirlo che si faccia in acquistar degnità et ricchezze, nelle quai pare allui (per quelche gli rap= presenta l'appetito) che debba consistere ogni suo be= ne. Ma gli auuien il medesimo che suole auuenire à un figliuol di un Re in sua fanciullezza che se se gli di cesse qual uolesse piu presto, ò la heredità d'un regno ò un pomo ò le cerese che gli fosser mostrate, non è dubbio che elegerebbe piu tosto il pomo ò le cerese ch'el regno, per giudicarle migliore per quel c'ha e= sperimentato & ueduto. Parimenti adiuien à l'huomo,

che se se gli domandasse qual uolesse esser piu tosto, ò ricco & possente, ouer sauio, sarebbe ellettion della ricchezza & del potere, non sapendo che solo il sauio è ricco & potente, & che è necessario ch'l sauio ordini & rega, & che senza il sapere il poter non è potere, anzi impotenza & priuation di possanza, & che la ricchezza è similmente, sanza questo sapere, possessiõ di bestialità con abbondanza di presuntione & compimento di grossezza, che solo il sauio è bastante à se istesso & altri, essendo in esso abbondanza di Tesoro che mai non puo mancargli. Hor tutto questo procede dal non saper l'huomo qual sia il fin suo. La seconda cagione è dell'uso delle delettationi corporali uolontarie sensibili, lequai sommergono & cuoprono i sentimenti non pur del corpo ma dello spirito & dello intelletto. Et è questo huomo cosi inuiluppato nel fango di questo mondo simile à una bella figliuola di un Re, à cui douendo appartenere il regno del padre se lo ha perduto per hauer commesso adulterio con un schiauo nero & brutto. Prouien la terza cagione dalla indispositiõn della materia che fa che l'huomo molte uolte non sia capace delle scientie, & questo adiuien tal hora per rispetto dei luoghi & regioni doue è nato, per lequai uiene à riceuer cattiua complessione, come in alcune parti Orientali & dell'Affrica, doue nasceranno huomini pe'l troppo calor si bestiali che non son capaci di ragione alcuna, cosi all'incontro nelle parti settentrionali in qualche luogo

per lo estremo freddo si ingenerano huomini cosi fero ci,come son Gothi & Ostrogothi, che fra lor ce n'è al cuno che mangia carni humane. Et è questo tale si= mile à un Aquila à cui sia à piedi ligata una pietra che la tien che non possa uolare uiolentando la sua na tura, che è di uolar sopra le nuuole. La quarta è la difficultà delle scientie, che ancora che ueda l'huomo che l'anima sua sia disiderosa di inuestigare & saper la uerita delle cose alte & profonde, nondimeno tro= uando tanta difficultà nell'intenderle,abbandona l'im= presa,& è costui simile all'occhio che si affissa à mirar intensamente il sole da cui esce splendor si acuto che gli ecclissa & perturba la uista, che non puo guar= darlo. L'ultima che è piu forte di tutte l'altre, è un'af fettione che l'huomo in sua fanciullezza ha presa à quelle cose nellequali è stato instrutto, & maßimamen te se è stato lungo tempo in quell'amore che al'hora il costume si conuerte in natura, & causasi per ciò nell'anima di questo huomo una firmißima credenza & un singolar amore à quelle cose, odiando cio che à quelle fosse contrario. Et quasi tutto'l mondo è sep= pellito in questo errore. Gia uediam noi i figliuoli de i Turchi, che prima c'habbin uso di ragione, abbor= riscon la nostra fede, & cosi fanno quei de i Giudei. uediam parimenti i Contadini per esser assuefatti in luoghi seluatici, con uita inetta & grosso uestire ab= borrir la conuersation d'huomini di corte, & delle citta,& però è nato il prouerbio che tristo è l'ucello

che nasce in cattiua ualle che per l'uso & la conuersatione per altra che uedesse migliore non se ne sa partire. Ne pur in cio si uede la forza di questo habito, ma ci mettiamo à odiare quei d'un'altro paese, sanza uedergli ò praticargli, solo per hauerne hauuta cattiua relatione. Et è fin nelle donne penetrato questo errore, à quali tanto piace quel c'hanno accostumato, che ancora che sia cattiuo, abborriscono il contrario, quantunche sia migliore, & finalmente discorrendo, si estende questo amor dell'uso & dell'abborrir quelche non si sa, quasi in tutte le cose di elettione. Onde è necessario di scacciar dal cuor nostro questi impedimenti, acciò potiam conoscere la uerità delle cose in quanto potiamo, nella cognition della quale consiste ogni contentezza in questo mondo & la uia di goder la felicita nell'altro, imitando i buoni agricoltori che nel uoler lauorar un campo, lo purga prima di spine & di herbe cattiue, che ui semini il grano, & quando uuol il fisico dar la sanita all'infermo, gli purga prima lo stomaco de gli humori corrotti, perche nella materia mal disposta non puo introdursi la forma. Et douiam sforzarci à farlo in ogni modo per che il non consentir l'huomo ragioneuole alla ragione, ma solo aderirsi all'appetito, sarebbe come un uoler nauigar con la naue pe' i monti, & fabricar nel mare che l'uno & l'altro effetto uerrebbe à esser priuo del propio fin suo.

## Di Cose mostruose che augurauan ne i tempi antichi. Cap. VIII.

NE i tempi antichi quando à gli Idolatri per permißion del uero Iddio, dauano risposta gli oracoli, che erano i Demonij falsi in quei simulacri nascosi, si uedeano in aere & in terra molti prodigij, & percio che à tempi nostri essendo nella uera fede, non ne uediamo, pare à noi duro molto il creder quei che referiscono esser auuenuti gli scrittori di quei tempi. Et deue da noi prestarsegli fede, che scriuendo eßi l'historie de i tempi loro circa le guerre & l'altre cose auuenute, & in esse essendoui inserte le memorie di questi prodigij, non douiamo in una parte creder loro, & nell'altra no, ma pensare che si come han con fedeltà trattata l'una, habbia con la medesima notata l'altra, maßimamente se da piu scrittori è il medesimo cõfirmato. Tra gli altri piu notabili fu quel che adiuenne nel tempo di Romani nel modenese sotto il consolato di Lucio Martio & Giulio sesto consoli, che duo monti leuatisi da i propij luoghi uennero ad incontrarsi cõ tanto empito, che con l'hauer gran fume lasciato & fiamma nell'aere, fra la furia nell'urtarsi & nel tornar adietro, non solo destrussero le terre che erano in mezzo, ma isterminaron gli animali al cospetto de i uiandanti & della turba de i cauallieri Romani. Narra similmente nel medesimo luogo Plinio (& dice eßer stato à suoi tempi nell'imperio di Nerone) che nel re

Pli.lib.ii. cap. lxxx

gno di Napoli nel tenitorio Marrucino Vettio Mar=
cello Cauallier Romano che quiui era posto per lo Im
peradore, hauea certi campi di qua & di la dalla uia
publica, che da una banda eran prati & dall'altra oli
ueti. Adiuenne per mirabil uirtu che si mutarono i luo
ghi, che doue erano i prati si trasferiron gli oliueti &
doue eran gli oliueti si uiddero i prati, il che fu giudi=
cato douesse procedere per forza di terremoto. Ne
questo si narra da plinio solo ma nelle croniche di piu
dottori, & in un libro fatto della guerra de i duo mon
ti sopradetti. Auenga che Plinio non creda che gli
huomini sien trasformatisi in lupi, recita nondimeno
che Euante auttor di auttorita non mediocre fra Gre
ci, narra che quei di Arcadia scriuono che era in Ar=
cadia uno stagno che gli huomini erano in un certo
tempo condotti dalla sorte à passarlo & nella arena
di esso si riuoltauano trasformandosi nell'effigie di lu=
pi & in questo esser stateano per spatio di noue anni,
reuestendosi poi dell'antica ueste secondo che referi=
sce Fabio, & aggiunge che Copas che scrisse la olim=
pianica referisce un chiamato Damarco hauer man=
giate le interiora di un certo figliuolo che hauean quei
di Arcadia sacrificato à Gioue Lyceo, & che si era
trasformato in lupo & in quell'effigie esser stato die=
ce anni, & dopo esser ritornato huomo, & alla lotta
hauer ottenuta la uittoria nel monte olimpico. Et Au
gustino dice questo medesimo riferir Varrone. Io non
posso creder che fossero queste trasformationi, ma

Aug. de ci-
uit. lib. xiiii.

*che cosi pareuano per opra di* Demoni. E *da marauigliarsi della marauiglia di* Plinio *che scriue molte cose reputate impoßibili come in trasformarsi le femine in maschi, & non uuol creder di simil cose meno impoßibili, almeno che apparessero, come ho detto, ben che chi ben considereran le scritture potran forse non marauigliarsi che sien queste trasformationi auuenute realmente & non apparentemente, sapendo contenersi nel Genesi à lettera che con le uirghe di* Ma*gici non in apparenza ma in effetto per uie occulte si mutaron in serpenti.* Et *qual è cosa piu facile mutarsi una uirga in serpente, ouero il corpo humano (non dico la mente) essersi trasformato in bestia?* Fa *per l'oppenion di Augustino quelche si narra, che ad un certo parea che la sua figliuola fosse mutata in una caualla & condottala à santo* Hilarione, *egli miratola, disse uederla donna & non caualla, onde fatta oratione la riuidde il padre nell'esser suo uero, perche si puo giudicare che questo paia à l'huomo & non sia, che sia apparente & non eßistente.* Ma *seguiam de gli augurij.* Si *è molte uolte ueduto nell'aprir d'uno animale non se gli esser trouato il cuore, come adiuenne quando* Cesar *dittatore la prima uolta si mise à seder in sedia dorata, & fu fatta disputa fra quegli Auruspici se potea trouarsi animal senza cuore.* Referisce *parimente* Plinio *che imolando* Caio Mario *in* Vticanõ *fu similmente truouato cuor nell'animale.* Ma *questo puo esser considerato non uenir da natura ma perche*

Plin.li.xx[illegible] cap xxxvi[illegible] Cic.de diui[illegible]

*quei falsi demoni cosi burlauan quelle genti che ne i sa crificij gli leuauano, sapendo eßi quelche hauean da ue nire. Molte uolte si son trouati in uno animal duo cuo ri, onde si legge che nel sacrificio che fece Marco Marcello prima che fosse morto nella battaglia c'heb be con Anibale, non fu il primo di trouato cuor nel= l'animali che sacrificauano & l'altro di nell'altro a= nimale ne furon trouati dui. Narra Plinio nel luogo sopra allegato che in Paphlagonia la pernice ha duo cuori, e'l medesimo dice Teofrasto nelle cose naturali peritißimo fra filosofi ( come recita Aullo Gellio ) & Teopõpo dice che in Bisaltria la Lepre ha duo fecati. Et sono in alcuni luoghi doue le pecore nõ han fele co me nel paese de gli Euboi. Et in Nasso è il contrario perche l'han gradißimo & doppio, & le Rane che si chiaman Rubete han duo fecati, l'un uelenoso & l'al= tro medicinale, & morendo, le formiche corrono à mangiarsi il medicinale. Dicon che nel giorno nel= qual mori pirro, nel sacrificare furon uedute le teste de gli animali uccisi andar per terra leccando il pro= prio sangue. Nell'anno che Anibal fu uinto da Ro= mani sotto Publio Elio & Gneo Cornelio consuli si uiddero i frumenti nati ne gli alberi, & Recita Ari= standro Greco nel suo libro de i prodigij, & confer= malo C. epidio Romano ne i suoi commentarij, alcuni alberi eßersi in altra sorte d'alberi mutati. Leggesi si= milmente che nella guerra di Cimbri si sentì in aere strepito d'arme & suoni di trombe, et nel terzo anno*

Aug. gell. li. xvi. cap. xv.

del consolato di Mario furon uedute arme in cielo, che si andauano ad incontrar da oriente ad occidente & molti simili prodigij de quali fa mentione santo Augustino nel libro suo della citta de Iddio.

### Quanto sia grande errore il permetterſi Duelli da pencipi Christiani. Cap. IX.

SI come è uenuto l'abuso in tutte quasi le cose del mondo per essersi agghiacciata la carità ne gli huomini, & cresciuta la malitia loro. Così è nato nelle cose de i Duelli che essendo da gran prencipi quando si essercitauan nell'armi tanto honoratamēte ammeßi in certi casi di differentie importantißime, che non poteano altrimenti terminarsi, hora è in tanta corruttela uenuto il mondo che ogni fante priuato per ogni picciola cagione presume essergli lecito tentarlo. Et quelche piu fa stupirmi è il uedere che solo i prencipi Christiani lo consentono, à chi per legge espressa è a piu che gli altri uietato. Et à tanto si estende questo abuso, che se Iddio non ci ripara, temo di non ueder un giorno che sien conceßi da i prelati della chiesa. E questo atto di Duello & battaglia singolare prohibito al Christiano che lo fa, che lo consente, et che lo uede, di ragion diuina & humana cosi canonica come ciuile. E prohibito di ragion diuina per questo argomento. Qualunche atto pe'lqual possa tentarsi Iddio; è uietato al christiano per precetto diuino, essendo scrit-

to non tentar il signor Iddio tuo. Che sia col Duello tentato Iddio pruouasi in questo modo. Il pruouar quelle cose che non si posson trar à fine per uia naturale, ma sol per opra diuina, è per questa uia tentandole, un tentar Iddio, come adiuien in queste cose di purgatione, doue è cosa notoria che per uia naturale il piu destro & piu potente uincera il men destro & men potente, il contrario cioè che sia il piu forte uinto dal piu debbole non puo se non miracolosamente auuenire, & ponendosi in campo queste persone cosi dispari, si cerca che uinca quelche ha ragione, accio la ueritá sia manifesta. Cosi uien á tentarsi Iddio, uolendosi che egli facesse miracolo, ilqual sarebbe quando il men forte uincesse il piu forte, che sarebbe contra natura. Pruouasi esser parimenti uietato di ragion diuina con questo altro argomento. Quando una legge uieta che non si faccia una cosa, uieta similmente che non si faccia quello pe'lqual si puo far quelche è uietato, & essendo uietato per precetto diuino il non uccidere, è similmente uietato il Duello poi che da esso puo auuenir l'homicidio. Pruouasi con questo altro anchora: Ogni atto è prohibito per precetto diuino che è alieno dal fonte della carita, che è il fin di tutte le uirtu & scacciatrice di tutti i uitij, l'atto del Duello è alieno dalla carita & unito col uitio, perche la carita è amar Iddio e'l prossimo, & quando si combatte si cerca uccider il prossimo disubidendo Iddio. Di ragion canonica è prohibito similmente, percioche la legge canoni-

ca segue la legge diuina sempre & per la ragion che si prohibisce l'uno si prohibisce l'altro. E parimenti uietato il Duello per la ragion delle genti, et pruouasi cosi. Ogni atto che repugna & contradice alla equità naturale, è prohibito dalla ragion delle genti, perche questa ragion è fondata sopra l'equita naturale: La equita della ragion delle genti è che colui che commet te delitto sia punito & che chi è innocente sia absolu= to: Pero in questi duelli auuien molte uolte il contra= rio. Pruouasi cón questo altro argomento ancora: L'e quita naturale sopra laqual (come si è dettto) è fonda= ta la ragion delle genti, è tutta per conseruatione & augumento delle genti: Quell'atto adunque che torna in destruttione & diminution delle genti uien ad esser uietato, che questo sia il duello, pruouasi che per esso si uccidon gli huomini che sono le cose di maggior prezzo di questo mondo. Pruouasi con questo altro. Qualunche atto che repugni à i precetti della equità naturale è prohibito dalla ragion delle gẽti essendo in essa (come si è detto & replicato) fondata: Vno de i precetti è che niuno acquisti honore ne utile in danno altrui, l'altro, che niun uoglia per altri quel che non uorrebbe per se. Hor questo atto di Duello contradice all'uno & l'altro, perche ciascun che ui si conduce cer ca di hauer per se gloria in uituperio & pregiudicio di colui con chi combatte, che è il prossimo, et uorrebbe per altri quelche non uorrebbe per se, che è il uincer= lo & ucciderlo. E uietato anco per ragion ciuile con

questa regula. E ogni atto uietato per ragion ciuile pe'l quale si nieghi la giustitia alle parti ouer si faccia iniuria. In questa battaglia auuien per la maggior parte delle uolte il contrario, che lo innocente muore & il colpeuol resta uiuo, & in questo modo non ha il suo luogo la giustitia.

## Delle mirabili proprietà dell'Asino. Cap. X.

FRa tutte le proprietà de gli animali è degna di marauiglia quella dell'Asino animale di tanta domestichezza chiamato secondo Isidoro dal sedere, perche anticamente eran caualcati da gli huomini. Oueramente detto Asino da A che è dittion priuatiua presso i Greci, come noi diciam senza, & sinos che uuol dir senso quasi animal senza sentimento, & però dicono che ha paura di caminar sopra i ponti oue possan ueder sotto acqua, perche hauendo il ceruel debbole temon per naturale istinto di non hauerui à cader dentro, & similmente temono entrar nell'acqua quantunche bassa, accio per quel corso non se gli aggiri il ceruello & ui si anneghi mosso da un natural conoscimento del suo difetto. E questo animale pigro & melanconico per esser freddo & secco, smemorato, faticoso & portator di peso, per la sua gran frigidita non uiue in regioni freddissime, & se ui uiue, non ama il coito ne genera. Meglio sopporta il peso sopra le rene che sopra il dosso & le spalle, perche es-

Alb. Magn.

ſendo melanconico ha piu forte l'oſſe di ſotto & piu ſecche, doue è la ſede della melanconia, & però ha la pelle dura & ſpeſſa tanto che ben che tocco delle baſtonate non puo ſpontarſi ſe non con gran fatica, & per eſſer di natura coſi terreſtre è poco diſceplinabila & poco ſi ingraſſa. Et per queſta cagion medeſima dice Alberto Magno patiſce la grauezza della teſta & muore ſpeſſo traboccando col capo all'un de i lati, & dalla grauita della teſta cadendogli aſſai catarro ſpeſſo & uiſcoſo ſopra il pulmone uiene à patir difficulta di ſpirare & incorre nell'aſmo. E di poco cibo & quanto piu ſi inuecchia piu uene d'ogn'altro animal quaſi brutto. Non ſi muoue al coito queſto animale per la ſua gran frigidita & ſiccita quando gli altri animali cioe innanzi l'equinottio dell'inuerno ouer ſotto l'equinottio, ma nel meſe di Maggio quando il ſole gia aſcende quaſi alla meta dell'angulo retto dall'equinottio, & al'hora ſparſa queſta ſuà groſſa humidita & rarefatta ſi muoue à quel atto poi con maggior furia come ſe impazziſce, & maſsimamente ſe ſara giouane che habbia di poco paſſata la pueritia. La groſſezza del ſuo cuoio prouien come ſi è detto dalla groſſezza del ſuo humore. Et à chi toccha di hauer la ſola delle ſue ſcarpi del cuoio nel quale haura l'aſino portata lungo tempo la ſoma non ſe gli conſumera, ancora che con eſſe andaſſe lungo tempo in uiaggio per luoghi ſaſſoſi, & finalmente in tanto ſi indurano che non poſſono eſſer ſopportate dal piede,

& Alberto magno lo referisce per pruoua. Da questa sua siccita nasce che il latte dell'Asina è cosi sottile che ha in se poco casio & però si da à gli Ethici. Et la bianchezza di esso latte dicono conferir molto alla nettezza & bellezza della carne & però referisce Plinio che Popea concubina di Nerone si bagnaua tal'hora nel latte caldo dell'Asina. Ha per costume questo animale di orinare in quel luogo doue senta hauer orinato un'altro asino. E molto odiato da gli uccelli piccioli percioche egli rode le spine nelle fratte doue eßi fanno il nido & con la sua horribil uoce gli la gitta à terra & gli fa fuggire se ui son dentro. Il coruo è suo natural nemico, & percio se ha qual che rottura su la schiena gli uola sopra & gli la punge co'l becco, & in questo modo si uendicano anco di lui i piccioli ucelli. Ma il coruo, di piu cerca di mettergli insidie à gli occhi per cauarglili co'l becco contra il quale gli è gran schermo la profondita & concauita di eßi, & la durezza del cuoro con l'ageuolezza dell'aggiramento dell'orecchie, percioche chiudendo gli occhi, gli scaccia con l'orecchie. Ha per nemico l'orso che per mangiar carne cruda l'infesta molto, & procura di ucciderlo. Non uuol bere se non alle fontane oue è assuefatto & doue possa andar sanza bagnarsi, & quelche è mirabil à dire, è che mutandosigli l'acque, quantunche habbia gran sete radeuolte uuol bere se non se gli da almeno acqua che sia simile a quella. Et dice Plinio che accio beua è necessario disgrauarlo

Auic.

Pli. lib. viii. cap. xxxi.

Pli. lib. viii. cap. xliii.

della soma quando non si puo costringerlo altrimenti. Ama l'Asina di tanto amore il suo figliuolo che cosi spauentosa & di sua natura timida, non temera di passar per mezzo il fuogo per ir à trouarlo. Dice Aristotele che l'Asina starà tanto tempo à concipere quāti grani d'orzo gli saran dati à mangiare bagnati nel sangue del mulo, ne alla generation di muli si de pigliar caualla c'habbia men di quattro anni, ouer piu di diece. Et percioche per natura niuno animale usa con altro fuor della sua specie, i pastori che uoglion che si generi mulo d'Asino & caualla usano questo artificio che il polledro dell'Asino nodriscon da picciolo cō latte di caualla all'oscuro perche lo prenda. In questo modo poi peruenuto all'età quasi fatto adultero uiene ad amar le caualle, & pe'l contrario il polledro del cauallo nodriscon nel medesimo modo co'l latte dell'Asina & poi uolentieri uiene à coir con l'Asine. Et se auuiene che essendo la caualla grauida usi con seco l'Asino, subito uiene à corrompersi il parto per rispetto della frigidita dell'Asino. Similmente adiuiene che se l'Asina è grauida del cauallo se poi ha con esso lei commertio l'Asino si guasta il parto per la medesima ragione. Il Mulo che nasce dell'Asino & caualla non puo generare & è la cagion secondo Aristotele che essendo come si è detto il seme dell'Asino freddo, & all'incontro essendo il seme della caualla rispetto del sesso feminino compleßionabilmente freddo, cosi uien à esser il generato freddo che non puo esser atto alla ge

Arist. lib. de gener. Anim.

Arist. lib. de gen. an cap. vi.

Arist. ut s[upra]

neratione. Et benche dica Plinio hauer spesso partorito, non è percio questo parto naturale, ma hauuto come cosa di prodigio, & Aristotele concede che si generi ma non si conserui il feto, & Teofrasto dice che partorisce in Capadocia. Referisce Aristotele piu ingrassarsi l'asino con l'acqua torbida che con la chiara, & piu la brama, al contrario della uacca. E il polledro Asinino di cosi poca memoria che andando dietro la madre, se ella si alluntana innanzi cinque passi, non la segue piu, ma quiui smemorato si ferma. Dicono hauer in usanza l'Asina di quando è per partorire ritirarsi in luogo oscuro, & è oppenion di Alberto magno che lo faccia per la debilita de gli occhi del parto. E cosa secondo il medesimo auttore esperimentata che il suo fecato lesso & arrostito in esso proprio di, se fia continouato sia di giouamento à gli infermi di mal caduco. Et la medesima operatione fan l'unghie sue se abrusciate se ne beon in poluere tanto quanto sia il peso di tre ducati et un'oncia ogni giorno, & l'empiastro che si fara di queste unghie dissolue le scrofole & cura la fissura della pelle fatta pe'l freddo. Et l'unghie trite & spoluerizzate sopra l'apposteme aperte giouano. Et l'orina sua conferisce molto al dolor delle rene quando è causata da humidita grossa, & il suo sterco ò abbrusciato ò no, se sene fara empiastro restringera il flusso del sangue. Et se sara fatto il fume in una casa col pulmon de esso Asino i uermi se ne fuggiranno. Il suo sterco bagnato nell'aceto & con

[...]l.lib. viii. [...]o.xliiii.

[...]ist.lib. [...]i. de Ani[...]l.

[...]lber. Ma[...]us.

pezze posto al naso & spesso rifrescate restringera il flusso del sangue che ne venesse, & similmente fattone empiastro & postolo nella fronte. Et dice Plinio che il suo latte & il suo sangue val contra la morsicatura dello scorpione. L'orina sua co'l Nardo multiplica & conserua i capegli, & le sue ossa trite beuute libera l'huom dal veleno. Et infinite altre virtu son recitate da Aristotele, Alberto magno, & Plinio di questo animale cosi sprezzato che saria cosa lunga il dirle.

Pli.lib.vii cap.xliii.

## La gran costanza di Aretafila Cirenea. Cap. XI.

FV degna di esser in tutti i secoli recordata Aretafila nobile di Cirene nata di Eglatore, & moglie di Fedimo che era di nobilita & richezze uno de i prencipali di quella citta, laquale fu à suoi tempi non men di bellezza dotata che di prudēza & di grā de eloquenza nel suo dire. Adiuenne c'hauendo Nicocrate occupata la Tirannide & condennati molti cittadini à morte, fra l'altre sceleragini che commise fu in uccider con le proprie mani Melnaipo sacerdote di Appollo, per usurparsi ancora questo ufficio di sacerdotio. Dopo hauendo con inganni fatto morir Fedimo marito di Aretafila, tolse (per forza & contra ogni sua voglia) per moglie Aretafila, ne cessando ogni di piu incrudelirsi & insuperbirsi con cittadini, ne fece in un suo furor morir molti, & douendosi por

tar à ſeppellir fuori, percioche hebbe notitia che al=
cuni fingendo di eſſer nel numero de i morti ſi faceán
portar fuori per iſcampar dalla crudelta del Tirãno,
faceua egli ſtar ſu la porta i ſuoi ſoldati che ò con pu
gnali ò con ſtimuli di ferro infocati paſſaſsero quei
corpi per chiarirſi ſe eran uiui ò no . Queſte coſe ſpi
acendo oltre modo ad Aretafila ſua moglie , moſſa à
gran compaſsione della ſua patria, oltre l'odio gran=
de che gli portaua per lo aſſaſsinamento della morte
del ſuo amato Fedimo, determinò ariſchiar la propria
uita per inſidiar la ſua. Et quantunche da Nicocrate
foſſe ardentiſsimamente amata & di infinite gratie
conpiacciuta, non percio ſi tolſe mai dall'animo queſto
magnanimo penſiero, & quando per la gran poſſan=
za del Tiranno tutti i cittadini eran diſperati di poter
liberarſi da tanta Tirannide, ſola ella ſi confirmaua
ſempre in maggior ſperanza di trouar occaſion di uc=
ciderlo, aggiungeuaſi un ſpione à queſto ſuo penſiero
che era la memoria c'hauea di Ferea Tebana al mon
do tanto famoſa, laquale deſideraua molto di imitare,
ma percioche non ſi uedea la commodita de i compa=
gni come hebbe Ferea à poter trar à fin la ſua im=
preſa, ſi auuisò di far morir queſto Tiranno col ue=
leno, col qual modo incorſe in grauiſsimi pericoli, co=
me diraſsi, eſſendole molte uolte falliti i diſegni. Et eſ=
ſendoci finalmente ſtata colta, non fu baſtante à diſsi=
mular molto qual foſſe l'animo ſuo uerſo il marito eſ=
ſendo con certiſsimi argomenti ſtata conuinta. Et Cal

uia madre

uia madre del Tiranno che molto l'odiaua come era donna di animo fiero, persuadeua che con graue supplitio fosse molta. Ma l'amor grande che le portaua Nicocrate & il gran cuore che ella mostraua in risponder à gli accusatori, era cagion che non si corresse à furia nella sua morte. Conuinta al fine dopo molto contrasto con inditij chiari onde non potea piu iscusarsi, che non hauesse per lui apparecchiato il ueleno, essendo innanzi i giudici alla presenza del marito animosamente gli disse Aretafila. Io confesso marito mio che era stata per me apparecchiata questa beuanda per dartela, non perche io mi habbia mai pensato ne sappia incanto alcuno che sia ueleno, ma si bene beuanda amatoria, che ueduto io che ero da molti donne inuidiata per l'amor che conoscon che tu mi porti, onde sopra tutte loro io son in gloria & ricchezze potente & che haurebbon procurato con mille allettamenti tirarti ad amar loro, accio che piu tenacemente mi amaßi, ho fatto questo liquore. Et se in questo io ho errato non percio deuo esserne condannata essendomi io accio mossa non per odio ma per amore, & se pur debbo esser punita, non merito come uenefica la morte ma come donna c'habbia uoluto operare incanti & beuande per troppo amare il marito & perche egli mi sia corrispõdente in amarmi. Con questa costanza diffendendosi la donna parendo al Tiranno uerisimile la iscusa, non uolse che fosse morta, ma si ben tormentata accio confessasse il

uero. Caluia apparecchiati i tormenti gli ne fece dar tanti, & tanti le ne diede: ella che ne diuenne stanca, ma nulla confessando Aretafila fu liberata giudicata da Nicocrate senza colpa, et se penti di hauer permesso che fosse tormentata. Ne molto dopò uinto dal grande amore sforzauasi con molti donatiui riconciliarsela amorosa. Ella che prudente era mostrò di amarlo molto, ma nell'animo suo restandole la memoria di tante offese, aspettaua luogo & tempo di uendicarsene, & mentre nell'animo suo andaua riuoltando la maniera che hauesse potuto tenere, se le presentò questa occasione. Haueua ella hauuto di Fedimo una figliuola giouane di gran bellezza & di uirtuose maniere, & percioche hauea Nicocrate un frattello chiamato Leandro giouane dissoluto molto & dato all'amor delle donne, cercò di adescarlo nell'amor della figliuola, & con incanti & alcune beuande amorose che le erano state insegnate, lo tirò facilmente ad amarla; maßimamente essendo la giouane instrutta dalla madre che gli mostraße amore. Dopo fece ella tanto che Leandro pregatone il fratello col consentimento di Aretafila l'ottenne per moglie. Fatte le nozze, Leandro che molto la giouane amaua non si satiaua di accarezzala & contentarla, onde co'l conseglio dalla madre ella una notte con buon modo lo essortò à uoler procurar la morte del fratello, et far atto generoso in uoler liberar da tanta Tirannide la patria sua, & che tenesse per certo che per un tanto beniffi=

tio sarebbe egli da cittadini stato creato legitimo Re, soggiongendogli poi che quando non lo facesse, se un giorno fosse ucciso il Tiranno (che era per auuenirgli in ogni modo) non era la sua uita anco sicura. Mostrandogli con molti essempi la crudelta del fratello che non pur uolea con duro giuogo tener sotto i cittadini, ma ancora lui che gli era fratello, & che sia il uero ella diceua mira che non era in liberta tua di prender moglie sanza pregarne lui. Dal conseglio della moglie solleuato Leandro si ridusse in brieue à conspirar contra il fratello, udito che Aretafila l'haurebbe hauuto caro. Onde partecipata la cosa con Dannide suo famigliar fidato un giorno l'uccise con l'aiuto suo, & impatronißi del regno, nelquale essendosi fatto potente, non prezzando Aretafila, ne suoi essorti, fece presto con gli effetti palese al mondo esser piu tosto stato miccidial del fratello che uccisor del Tiranno: percioche con ogni ingiustitia & imprudenza gouernaua il regno, se ben ricominciò poi ad hauer qualche riuerenza alla suocera. Onde considerando ella non percio hauer dalla Tirannide liberati i suoi cittadini determinò di far morir ancor lui, & secretamente commosse Anabo huomo bellicoso natiuo di Libia che mouesse guerra à Leandro, ilquale essendosegli co'l suo essercito auuicinato, ella chiamato Leandro gli disse che i suoi capitani non erano uguali ne in prudenza ne in forza al nemico, & che allui non mettea conto di hauer briga con alcuno finche con la potenza non

hauesse ben fermo il piede in quel regno, pero che lo consegliaua à tentar ogni uia di pacificarsi con Anabo, dandogli intentione di adoperarsi ella con alcuni suoi mezzi, che egli hauesse potuto sicuramente abboccarsi con esso lui. Parendo il conseglio della suocera buono à Leandro l'accettò, et ella chiamò l'abbocamẽto, ma innanzi il tempo designato per alcuni mesi fidati fece pregar Anabo che quando uscisse Leandro egli douesse ucciderlo ò farlo prigione, promettendogli percio gran somma d'oro. Al che dando il Libico orecchie, promise di farlo. Leandro che era di sua natura, come soglion esser i Tiranni, timido molto, andaua differendo l'abboccamento, ma per uergogna della suocera che l'improueraua, di poco risoluto & pauroso hauendogli ella offerto di accompagnarlo fuori si mosse finalmente Leandro. Vscito fuori cosi disarmato essendosegli Anabo approßimato con suoi cominciò egli molto à temere, et firmoßi dicendo non uoler ir piu oltre, ma aspettar quei della guardia sua. Aretafila all'incontro hor con essorti hor con parole di ignominia accusando la sua timidita, cercaua spingerlo innanzi, & finalmente presolo pe'l braccio, parte con fargli animo, & parte tirandol per forza lo condusse al cospetto di Anabo; & nelle sue mani lo diede prigione. Egli lo fece tener sotto buona custodia aspettando che gli fosse mandato il dana io che gli era stato promesso. Ella in tanto tornata nella citta & manifestato il successo & come hauea ciò fat=

*to per liberar la patria delle man del Tiranno, fu ragunato l'oro & mãdato ad Anabo, ilquale diede in mandi Aretafila Leandro, & ella datolo in poter del magiſtrato fu cuſcito in un ſacco et gittato nel mare, et fu Caluia ſua madre abbruſciata. Correuãquei citta dini tutti à inginocchiarſi à Aretafila celebrandola cõ ogni laude per hauer con tanto pericol ſuo ſaluata la patria, & la forzaron che inſieme co'l magiſtrato pigliaſſe la cura del gouernarla. Pigliatone ella adunque il carico, ſi occupò in quel gouerno fin che lo reduſſe in quel eßer che le parue quieto, & dopò rinunciato il carico in man del ſenato, entrata in un monaſterio delle uergini ſacrate, quiui quietamente & priuatamente ſi uiſſe quel tempo che le reſtò della ſua uita.*

## *Vna lettera che ſcriße il ſenato di Attene à i Lacedemoni.* Cap. XII.

*NAcque crudeliſsima guerra fra gli Atteniesi & Lacedemoni ſopra alcune differentie di confini & eſſendo uenuti à battaglia campale furon fracaſſati i Lacedemoni dall'eſſercito de gli Atteniesi, & chiedendo i uinti triegua à uincitori per piu facilmente diſporuegli lor mando ambaſciadore il famoſo Filoſofo Eußino, ilquale con ſi eloquente ſtile parlò in quel ſenato in lode della pace & con ſi dotte & belle ragioni, che non pur lor conceſſer gli Atteniesi la triegua, ma quei confini che di ragion pretẽdeuan ſuoi*

rimisero in dono à Lacedemoni, tanto pote commo=uergli la gran forza della eloquenza di Eußino, pel quale questa lettra rescrisse loro il senato di Attene: Il Senato & popolo Atteniese manda salute & pace à Lacedemoni. Chiamiamo in testimoni gli Iddij che nella battaglia passata maggior fu il dispiacer che ne pigliammo per uederui cosi sanguinosamente uinti, che non fu all'incontro il piacer che sentemmo in ue=derci uincitori. Perche alla fine son si tali gli effetti del le guerre, che à i uinti è il danno certo & à uincitori l'utilita dubbiosa. Ben hauremmo noi uoluti che que=sto che hora chiedete l'haueste chiesto prima, ma che puo farsi se è caduto in sorte di uoi & noi, che uoi in questa guerra habbiate perduto assai, & à noi non sia uenuto util'alcun della perdita uostra? Poi che è rego la certa che tutto cio che han gli Iddij ordinato ne giudicio humano possa saperlo, ne humana potenza possa impedirlo. Domandate che douiam concederui la triegua per tre mesi & che in questo tempo si tratti accordo fra noi. Vi rispondiamo che il Senato di At=tene non ha per costume di far triegua per hauer poi à ricominciar la guerra, anzi ha per legge molto antica che ò liberamente accetta la guerra cruda, ò liberamente concede la pace perpetua. Noi nelle acca demie nostre facciam sforzo di hauer saui nel tempo di pace per preualersi de i lor consegli nel tempo di guerra. Et questi ci conseglian hora che giamai uo=gliamo far triegua con condition sospettosa. Et pare

*à noi che ci conſeglin bene percioche è aſſai più peri=culoſa la pace finta che la guerra paleſe. Il Filoſofo Eußino ambaſciador uoſtro ci ha parlato tanto elo=quentemente in queſto ſenato, che ſarebbe coſa ingiu=ſta negarſegli coſa ueruna di quelche domanda. Che è coſa aſſai piu honeſta conceder la pace à colui che la chiede con parola, che à chi la domanda con la lancia. Hor diciamo, & ui facciam ſaper hora che queſto no ſtro ſenato concede di buon cuore & lealmente la pa=ce à uoi Lacedemoni libberandoui dal ſoſpetto della guerra, & ſi fa queſto accioche ſappia il mondo eſſer gli Atteneſi tanto animoſi contra gli audaci & tanto amici di ſaui, che ſan gaſtigar i Capitani pazzi & ſi laſcian comandar da i Filoſofi ſaui. Gia uoi ſapete che tutta la noſtra differenza è ſtata ſopra la poſſeßion delle città poſte ſu la riua del fiume Milino. Per que=ſta ui diciamo & per gli Iddij immortali giuriamo che ui rinunciamo in queſto ogni noſtra ragione, ſolo per che uoi ci diate all'incontro Eußino ambaſciador uoſtro, perche la felice Attene uuol piu toſto un Fi=loſofo per la ſua accademia che tutta una prouincia per la ſua republica, Et uoi Lacedemoni non repu=tate leggierezza queſto noſtro atto di barattar l'im=perio di ſignoreggiar à molti, per laſciarci noi com=mandar à un ſolo, percioche queſto Filoſofo ci inſe=gnera di ben uiuere, doue noi in quel paeſe dauamo oc caſion di mal morire. Et poſcia che di ſi antichi ne=mici ci dechiaramo uoſtri ſi ueri amici, non ſolo ui uo=*

gliam liberar dalla guerra & mandarui la pace, ma ui uogliam dar anco un consiglio per conseruarla, perche è di maggior eccellenza la medicina che conser ua la salute che quella che scaccia l'infermita. Et sara questo che si come bramate che i uostri giouanetti essercitin l'armi cosi siate diligenti che i fanciulli imparin al tempo le lettere, che si come con le crude lancie si segue la guerra cosi con le dolci parole si conseguisce la pace. Non pensate che sonza cagione ui persua diā questo Lacedemoni, perche per il lasciar mancar i saui per i consegli & lasciar crescer gli otiosi nel popolo, si muouen le seditioni & guerre ciuili per uccidersi l'un l'altro. Et non uorremmo per questo anco che uoi Lacedemoni ui pensaste che noi fossimo amici di gran parlatori, che Socrate nostro padre antico ordino che la prima lettion che si legesse al discepolo nella sua Accademia fosse che per niun modo per duo anni osassero di parlar parola, perche è impossibile che sia alcun prudente nel parlare se non è patiente molto nel tacere. Piacciaui adunque che si resti con esso noi Eussino & imaginateui che se noi della sua presenza speriamo utilitade, potete esser certi che uoi de i consegli che ci dara non sarete per cauarne danno, perche è legge antica molto in Attene che non possa il senato entrar in impresa di guerra che prima non sia da i Filosofi essaminata se è giusta. Ne ui diciam piu, se non che preghiamo gli Iddij immortali nostri & uostri che sia in uostra guardia & nostra,

& piaccia lor conseruarci tutti in questa pace in perpetuo, che solo quel sia perpetuo che sia confirmato dalla uolontà de gli Iddij, & ualete.

### Come per essempio de gli huomini habbia Iddio ordinato il bel gouerno della republica delle pecchie. Cap. XIII.

PArmi cosi appropriata la republica delle pecchie al bel concerto della republica de gli huomini, che altro non si puo pensare se non c'habbino hauuto questo instinto da Iddio & la natura per documento del regimento nostro. Son questi piccioli animali chiamati da latini Api, deriuato dal Greco, che uuol dir senza piedi, non perche non gli habbino ma perche se gli colligano & stringon tanto insieme che par che ne sien senza. Molti han scritto delle qualità & proprietà loro. Aristotele, Plinio & molti altri, & truouasi che in quei piu antichi secoli Hilisco Tasio per uolere notare la proprietà di essi animali & renderne buona ragione con grandissima diligenza si mise à perscrutarla nelle selue & luoghi solitarij. Et similmente dice che Aristomaco per spatio di quaranta anni senza far altro si espose alla medesima faticha, & amendui ne scrissero utili libri che son stati molto grati à posteri. La prima & piu notabile cosa che sia da esser scritta è che da huomini diligenti moderni è stata auuertita in questi animaletti una mirabil relli-

gione che prima che escano dalla lor bozza ò Alueario incrucicchiano le gambe in modo che fanno forma di croce, & uengono in far questo ad abbassarsi tanto dinanzi come se si inginocchiassero, che non è altro se non c'han dalla natura uno istinto di non dar prima principio à cosa ueruna che non honorino Iddio, per dare essempio à l'huomo che nell'uscir la mattina fuori uoglia prima segnarsi & raccomandarsi à Iddio accio le attioni sue sien prencipiate col suo nome. Son diligentissimi in produr col nutrimento di fiori il mele in benissitio nostro & loro à dimostrarci che l'huomo con l'opre uirtuose deue cercar di produrre dolce frutto mentre che è in questa uita per se & per altri, ilche è proprio de l'huomo, che non è nato solamente per se ma per la patria & per gli amici ancora. Stantiano nelle proprie habitationi, & niuna ua à togliere il uiuere in casa d'altre per insegnarci à esser per la quiete della republica contenti del nostro et nõ esser auidi in occupar l'altrui. Hãno tutte le bozze un Re per ciascuna, & fugono il uento & lo strepito, à dimostrarci che noi douiamo hauer nella nostra republica un capo, perche sien gli altri ben gouernati & douiam fuggire il fume dell'ambitione di esser l'un maggior dell'altro nelle nostre republiche, accio che sien ben corrette, fuggir i uenti, cioè le uanità & il tumulto delle parti & le nemicitie. E commune à tutti il uolare, la fatica, il cibo & il frutto, per darci ad intendere la carità et l'amore fra cittadini in aitarsi l'un

l'altro, & che l'un debba partecipare il peso del compagno, col qual modo si incatenã tanto nell'amarsi insieme gli animi de i cittadini, che si mantiene la republica in pace & in buona quiete. Sono animali senza libidine, quantunche generino piu ch'altri, per insegnarci che' per la pace & quiete del popolo deon gli huomini attendere alla generatione de i figliuoli per perpetuar la specie & la republica, & non esser auidi ne gli adulterij, ma casti et temprati nel uiuer carnale da che nascono odij inimicitie, & morti. In tanta oßeruanza & tanto honore hanno il Re loro che reputano cosa honorata il morir per lui, & dice Ambrosio, che non prima escon fuori che non uedesser se egli è per uscire, & l'accompagnano à pigliare il cibo & altri effetti pe'l ben comune, & per dar essempio à gli huomini di honorare il prencipe loro à cui è dato il prẽcipato da Iddio, & aitarlo, & imitarlo nel faticarsi pe'l ben de i popoli, eßẽdo egli il capo della republica. Cercano di allegere un Re piu de gli altri nobile di aspetto & di mansuetudine, & che nõ opri la spina con che esse pungono in uendicarsi, cõtra di niuno, insegnandoci à far ellettione di gouernatore & magistrato, che sia di natura generosa, sia discreto, prudente & mansueto. Son di lor natura tali questi animaletti che quei che son piu grandi di corpo piu son humani & gratiosi, che altro non uuol significarci, che colui deue esser piu gratioso & cortese nella città che è in maggior grandezza di sangue & di ricchezze ò di uirtù, lequai cose natural-

Amb. in examer.

mente partoriſcono inuidia ne gli altri che con queſtà humanità ſi diſtrugge & ſi conuerte in amore. Sono ubbidientiſsimi a lor Re et ſe qualch'uno haueſſe uſata per ſdegno qualche inobedienza, rauuedutaſi,nõ aſpet ta che ſia gaſtigata,ma cõ la ſpina uccide ſe iſteſſa. Co ſi ci ammoniſce à eſſer fedeli & amoreuoli al noſtro prencipe,ò magiſtrato, & che l'offenderlo ci ſpiaccia fin alla morte. Niuna pecchia è nella bozza otioſa,che alcune eſcon fuori à combatter contra l'altre pecchie in campagna,altre ſon uigilante circa il uiuere,altre ſi mettono à ſpeculare s'han da uenir nebbie ò pioggie, altre compongono i faui del mele,chi pon da parte la cera,& chi di eſſa ne fa ſtanze quadrate ò tonde cõ mi rabile ordine,et nientedimeno in tanti diuerſi eſsercitij niuna ue n'è che cerchi di occupar le fatiche altrui,che niuna col rubbar la compagna procaccia il uiuere, ma col proprio ualore & con la propria fatica ſi paſce fuori con herbe & fiori,& dopo riporta la ſua parte del cibo nella republica. Documento notabile per gli huomini di abborrire & nõ conſentir nelle città otioſi & uagabondi che non uiuon del lor meſtiero, imitato da tutte le nobili & antiche republiche,perche dall'o= tio & ſuiamento de gli huomini naſcono nelle città tutti i uitij che corrompono i buoni coſtumi,che debba ciaſcun uiuer del ſuo ſudore ſenza tor l'altrui & in co mune,poi del reſto aitar la republica & biſognoſi. Hã no dalla natura per diffenderſi una punta con laquale offendon qualunche le uogliano infeſtare ò entrargli

Amb. ut ſu pra.

Ariſt. lib. ix. de anim. cap. xl.

nella città loro,et quantunche non ſien di gran corpo han nondimeno grande animo & gran prudenza,che cercano di unger con gomme di alberi la ſuperficie del la bozza accio nõ ui entrino per qualche fiſſura gli ani mali, & ſe il buco è troppo largo cercano di riſtrin= gerlo.Che con queſto eſſempio uuol ammonir gli huo= mini che ſieno uirili à diffender la patria loro, & pru denti in preuedere che nella republica et città loro nõ entrino i uitij che poſſan corrõpergli et auuelenargli.

Pli.lib.xi. cap.vi.

Han per naturale inſtinto al fiore che ciaſcuna truoua prima,firmarſi,& fin che non ne habbia cauato il nu= trimento & caricataſene del reſto,non ſe ne parte per cercarne altro,& frequentano molto le foglie et fiori dell'oliua & in eſſe dimoran per lungo ſpatio, che nõ altro cõ queſto eſſempio ci dimoſtra, che la ſobrietà et animo non uorace,che deue eſſere ne gli huomini circa il uiuere.Paſcendo i fiori delle amandole fan il mele ſa porito & temprato, & pe'l contrario ſe paſcono her be amare fannolo men dolce, nondimeno aperitiuo & mondificatiuo molto,& utile per l'oppilation del feca to & per gli Hidropici & cura il morſo del can rab= bioſo. Dicono gli eſperimentatori di queſti piccioli ani mali che quando il Re loro non puo uolare è portato dalla turba delle pecchie,et mentre è uiuo,ſtan ſapara te le femmine da i maſchi & quando morto conuerſan tutti inſieme.Che ci dimoſtra la pietà che ſi deue hauere uerſo il prencipe & la patria,& che l'huom deue uo= lentier portare il peſo per l'un' et l'altro. Hanno l'a

culeo loro ò punta piu acuta le femmine che i maschi, & molti ci son de i maschi che non l'hanno, per farci sapere che piu pungono le lingue delle dõne, & che son cagiõ di gran male, però che douiamo tenerle tẽprate accio col garrir loro nõ nasca tumulto et rissa fra cittadini. La cõdition buona della buona pecchia consiste in esser picciola rotonda et raccolta, nel mezzo curua, & mediocremẽte pelosa, et alcune si pascono dei fiori de i monti & alcune altre de gli orti & luoghi cultiuati, onde le prime son piu picciole piu forti & piu robuste alla fatica, & secõdo Plinio di piu feroce aspetto, et habitano la concauità de gli alberi ò qualche picciola grotta. Et qual piu bello essempio puo di loro darci la natura che in fortezza & utile della republica sono buoni quei cittadini che nõ si notriscono in uita delitiosa & molle, ma in continoui essercitij dell'animo et del corpo. Hanno per costume di starsene sopra gli Aluearij ò bozzi loro per manggiare quelche soprauanza in essi de i faui, conoscendo per naturale instinto che se cio nõ facessero ui nascerebbono le aragne per lequali morebbono esse, & quãdo ui han poco mele stan fuori apparecchiate per diffender che nõ gli sia tolto. Essempio à gli huomini di tor uia le cose superflue nelle republiche loro, accio per esse non si crinio fra loro i ueleni delle maliuolentie onde ne periscono, et che quãdo sono in carestia le città deono per cõseruar l'abbondanza esser uigilãti i cittadini che le uettouaglie necessarie nõ sien fuor trasportate, onde ne uẽga il publico à patire.

Pli lib. x. cap. xviii.

Vi sono pecchie di una certa sorte che non lauorano il mele ma mangiano il lauorato & son piu lunghe del= l'altre, & le buone cõbatton contra di loro & cercan di scacciarle dalla republica. Che nõ uuol altro significarci se non che deono eßer dal commertio de gli altri huomini scacciati gli otiosi che senza faticarsi uoglion mangiar lo altrui come si è detto. Non esce il Re lor fuori che non si ueda circondato da gran moltitudine di pecchie & quando cosi esce, trouandosi altro essercito di pecchie fuori cõ altro Re, lasciano il proprio Re & si accompagnano con il nuouo, & se adiuien che il primo Re si muoua per retirarle sotto il suo imperio esse l'uccidono sequẽdo quel che si han nuouamente eletto lor Re. Occorrono questi eccesi loro rare uolte, & questa è una delle due imperfettioni c'hanno questi animali nel lor regimento perciochè è necessario che in ogni specie sia qualche uitio. Se per sorte pungono forte & con tutta la spina, muoiono eße percioche con la spina uengon fuori l'interiori. I Gouernatori ò Re rareuolte pungono quantunche prouocati, & alcuni uogliono che nõ habbino la spina, pur dice Plinio eßer incerto che l'habiano ò no, ma esser ben cosa certa che non pungono, perche non si curan di hauere il Re loro armato d'arme, ma di buon gouerno di ualore & maiestà. Per denotare che deono i prencipi esser benigni piaceuoli & patienti, & nõ dilettarsi di crudeltà, ma di mansuetudine & misericordia. Sono animali netti che non posson uedere né sentir cosa fetida & però

Arist.

Arist.

Pli. lib. xi cap. xvii

quando uoglion tornar nella citta loro, ſcarican il uentre prima nell'aere et pe'l cattiuo odore ſpeſſo ſi infermano, & le feccie loro ragunano in un luogo, poi le gittan fuori & incontanente che qualche una di loro muore la gittan le altre fuori dell'Alueario: ſi infermano anco per lo ſtar in otio, però ancora per queſto nõ patiſcano otioſe et muoion per l'odor de i Granci cotti & altri cattiui odori. Mirabile eſſempio à l'huomo, che debba eſſer nel ſuo uiuere polito, ne far uita uitioſa, ma & nell'anima principalmente eſſer mondo & poi del corpo. Son animali nemici del uento onde quando è grande ſi dè lor coprir la Bozza, però come gli altri animali, l'inuerno amano i luoghi caldi, et gli conferiſcon la ſtate molto i luoghi freddi. E neceſſario che ſi uſi con loro gran diligenza in torgli fuor della bozza il mele, percioche leuandoſegline troppo, lauoreranno poco, & ſe ſe gli ne laſcia oltre il douere ſaran piu nigligenti à farne, però ſecondo la quantita di eßi ſe gli ne deue proportionatamente leuare. Et qual maggior eſſempio potiam da queſto hauer noi ſe non che ſi debba por modo & meſura nella republica che con le troppe põpe & luſſorioſi cibi non ſi laſcin le famiglie abbõdando nel ſuperfluo, perire: ne tãto eſtremamẽte & parcamente trattarle che mancando nel neceſſario patiſcano. perche col primo, douentano i figliuoli & i ſerui otioſi & negligenti & con il ſecondo iniqui & deſperati. Vnaltra diligenza deue uſarſi dal cuſtode di queſti animali, et è che quando conoſce ò ſente che fac

cino den

cino dentro la bozza gran rumore, significano che uo glion partirsi & abbandonar quel luogo, ma se saran le lor bozze borsate alquanto con un dolce, non parti ranno, & di questo potra il custode auuedersene per= che non fanno giamai per l'ordinario esse strepito al= cuno se non nel uolare. Per insegnarci che con la dol= cezza & piaceuolezza nostra potiam placare gli ani mi de i nostri frategli sdignati. Dice Aristotele & si uede per esperiēza che i lor piedi dinanzi son piu cor ti che quei di dietro & questo ha lor dato la natura, accio piu facilmente possan leuarsi da terra, et dice an= cora che quando si corrompe il mele ne la bozza, ui si generan certi uermi che fanno una tessitura come gli Aragni per laquale si infermano & muoiono. A dino tare à gli huomini che sien uigilāti che nella dolcezza della prosperità del mondo cerchiamo di non corrom perla in modo che ci nasca il uerme dell'ambitione & alterezza che ci uccide. Si moltiplicano molto nel tem po della pioggia per l'humidità, & pe'l contrario sce= mano nel tempo secco per la carestia de l'humore, & l'inuerno mancano di forze tanto pe'l freddo, le nieui & uenti settentrionali che nō posson far frutto, onde si stan nascose, ma al cominciar il fiorir delle faue escon fuori alla fatica & prima attēdono à farsi le stantie di cera, poi à generare & poi à produrre il mele. Pōgo no cō tre steccati guardia allor faui, che fanno la pri= ma crosta amara, un'altra piu dolce, & un'altra piu grossa che si cōgionge col fauo, et è questa il fondamēto della diffesa. Documento à gli huomini di faticarsi per

Arist. li. i iiiv.

Aristl. ib.

Lidi .n .x.

Arist. li. iii de ani.

Plio. lib. x cap. iiii.

habitare al mondo & usar diligenza in prouedersi di buona diffesa delle cose necessarie in quãto possono, am mogliarsi et produr figliuoli, & poi essercitarsi ne gli essercitij naturali. Quãdo escono à qualche ispeditione & che sien preuenute dalla notte onde nõ possan tor nare à casa dormono supine pche la nebbia ò pioggia nõ gli guastin l'ali per il uolare nel ritornar à casa ò essequir l'impresa loro, ordinã le sentinelle, che uenuta la mattina fan strepito alqual si destã tutte, & tornate fan rumor nel scaricarsi in segno di allegrezza, ma al segno dato dalla medesima sentinella tacciono. Per in= segnarci che nelle guerre si debba star uigilanti et ben prouisti sempre & nõ negligenti. Hãno giudicio nello indouinar pioggie & tẽpi cattiui, che la sera anteuedu tolo buono escono alle ispedition loro; & quãdo catti= uo non escono. E anco ordine mirabile fra loro che le giouani escono fuori à trauagliare & riportare il ci bo, et le uecchie si stanno in casa per apparecchiarlo et ordinarlo, & quel che è piu marauiglioso che nel giun ger che fanno le giouani cosi cariche d'herbe ò di fiori se gli fanno incontro alcune piu uecchie che le aitano à scaricare. Quelle che son cariche prendono aere suaue nel uolare & temono il gran uento che non gli faccia cadere il raccolto & che gli disecchi il mele, & però quando è uento uolano uicine à terra, & quelle che nõ portan nulla soglion caricarsi di pietre picciole accio con quel peso possan star piu salde all'empito de i uen ti. Ecco come ci ammoniscono con l'essempio loro che i giouani debban nella republica faticare & i uecchi,

Plin. lib. xi. cap. viii.

Arist. lib. ix.

Plin. ibid. cap. x.

Arist. lib. ix. ca. xl.

Plin. lib. xi. cap. viii.

conseruare, & che questi tai giouani che trauagliano al soffiar dell'ambitione debbano uolar col pensier basso & alla terra uicino, nõ piu istimandosi che huomo, & che l'utile che fa col suo faticarsi alla republica è per obligatione, però nõ uoglia estimarsi tanto che si innalzi à uoler esser da piu de gli altri se non quanto al cõmodo & utilità della republica sua. Mentre son fuori à trauagliar questi animali, il Re dimorãdo dentro ha sempre con esso lui una moltitudine di loro rimasa alla custodia del suo corpo delle lor punte armate. Radeuolte esce il Re ma quando esce ha cõ esso lui, parimente gran comitiua & andando con l'essercito à qualche ispeditione per tre di innanzi fan le grida del metter si in ordine, & se qualche frotta di loro si smarisse da gli ordini loro, sentono all'odore, doue sia il Re passato & à quel dritto alloggiano per seguirlo che è cosa mirabile quanto restin della loro presenza consolati, & perduto il Re si uiene à perder l'essercito & ciascuna ua à unirsi à un'altro Re. Narra Plinio che son certe false pecchie che entrano dentro il bozzo et gli mangiano il mele, ma quando ui son giunte sono uccise da loro. Quando è l'inuerno molto humido si moltiplican, come si è detto, piu i lor figliuoli, & pe'l contrario mancan la state, uero è che abbondan piu di mele. Quando à lor manca il cibo ne i proprij Aluearij, costrette dalla necessità, se ne uanno con empito nelle bozze altrui, cõ animo di torgline et quelle altre si diffendono, & cosi uengono à battaglia ordinata. Cõtendon similmente innanzi il Re loro per poca cosa, &

Plin.lib.xi cap.xvii.

ſpeſſo,ma preſto ſi quietano le differentie loro. Et quel le che col punger tran fuori tutta la ſpina ſe pur non muoiono non ſon piu atte alla generatione come ſe foſ ſer caſtrate,ne meno poſſono produr mele. Quando muore il lor Re è tanto il dolore che ſentono che non mãgiano ne eſcono à paſcolare,& ſe nõ ſe gli leuaſſe morto dinanzi,morirebbon di fame & di dolore. Per inſegnare à l'huomo che nello ſdegno cõtra l'altro nõ debba permanere lungo tempo, & il dolore che deue hauere della priuatione del capo & prencipe ſuo dal= quale è gouernato. Si come ſon queſti animali delicati coſi ſon ſottopoſti à ſubite infermità perche ſi inferma no per ſtar otioſe,quãdo non fetano al ſuo tempo,et le ſpauenta & è molto contrario il rimbombar d'ecco nelle ualli. Le Aragne che entrano ſotto la bozza, la rodono & gli dan noia,& certi parpaglioni gli tol= gono & ſucchiano il mele,et le nebbie gli corrõpono i fiori,de quali ſi paſcono & coſi infermano. Gli è con traria l'auidità del paſto,quãdo eſſendo famelice trop po ingordamente mangiano, l'olio gli uccide, & è lor gioueuole l'aceto ſe ne ſon bagnate. Dice Auicẽna che quando ſono inferme non eſcono delle lor caſe et man giano il mele, & che uolentieri fanno il mele in uaſe netto & cheſtringon la bocca del uaſe con ſucchi ama ri. Queſto ci dimoſtra, che douiam noi eſſer nemici di rumori,non auidi oltre il douere del mangiare ma cõ= tentarci col poco,& nel reſto ſi uede la prudenza lo= ro. Son mirabili nell'ordenanza che tengono coſi in ca ſa come fuori, perche in caſa ordinano le lor ſtanze et

[Margin notes:] [Pl]ib.xi.cap. [x]viii. — [P]lin lib.xi [c]ap.xix. — [A]uic.lib.ix. [c]ap.iiii.

*i lor faui con molta prudenza mettendo di sotto comu nalmente assai mele & di sopra poco, et nell'uscir fuo ri escono all'alto in forma di Piramide. Dice il medesi mo Auicenna che il Re di questi animaletti è doppia mente maggior de gl'altri, & che han dalla natura quello aculeo con che pungono per due ragioni, l'una per la consumatione della superflua humidita, l'altra perche fa purificare & conseruare il mele. Sono infe state da alcune mosche che gli foran l'ali, ma eßi le scac ciano ne se le lasciano approßimare, et quādo fanno il mele, uccidono i maschi se lor dā fastidio, et il proprio Re, se non le gouerna bene ò se mangia troppo mele, & per questa medesima cagione ancora uccidono le pecchie lunghe disutile che non fan mele ma lo mangia no, & il mele uien per la fuga loro à migliorare. Ve dasi quanto sieno intenti a lor essercitio in essempio no stro, quanto perseguitino gli otiosi che mangiano sen za faticarsi, accio noi ne prēdiamo nelle ordin delle no stre Republiche, documento. Vi è una sorte di pecchie chiamate Labioni che uccidon l'altre che fanno il mele & destrugon lor le bozze, et son cosi ingorde del me le, che se gli attuffan dentro, ne ne potendo uscire, so prarriuano esse et quiui l'uccidono. Dice Auicenna an cora, che ogni Re ha una moltitudine di suo seguaci aßistente laquale nō uuole altro Re che quel che si ha eletto prima, anzi se un'altro aspirasse cō suoi seguaci al Regno, cōbatte con esso loro, & uccide se puo quel che uuol farsi Re. Niuna creatura è piu ardēte alla uē detta che la pecchia onde fa di ogni cosa fracasso se uie*

Ibidem.

Auic.

fuori per oſtar à chi uoleſſe torre il lor mele. Le pec=
chie giouanette, & uergini ſan miglior mele che le uec
chie ne pungon tanto. Fanno anco il mele la primaue=
ra & l'Autunno, ma è meglio quel della primauera
per riſpetto di fiori. Affirma Auicenna che beono, ma
acqua chiara et ben pura, ne à niun patto beuerebbon
acqua doue haueſſer purgato il uentre. Dice ancora et
lo confirma Plinio che amano il ſuono & l'armonia,
onde quando ſon fuori ſi riuocano al ſuon del rame,
benche Ariſtotele uoglia che non ſentano, ma che quel
ſuono ripercotendo l'aere faccia che eſſe ritornino.
Hor miriſi quanto ſien queſte republiche di queſti ani=
maletti conforme alle republiche che dourian eſſer de
gli huomini.

in.lib.xi. p.xxi.

Quanto ſia gran male diſiderare di hauer riuellatione delle coſe dell'altro mondo. Cap. XIIII.

IL fondamento di tutti i mezzi che ci ha dati per la
ſalute noſtra Iddio, ilquale ſi come ha noi creati
ſenza noi non uuol noi ſaluare ſenza noi, è la fede con
la ſperanza de i beni che ci ha promeſſi nell'altra uita
per la ſcrittura antica, & riuellato pe'l proprio figli=
lo, i quali non potemo conſeguirgli ſenza credergli et
ſperargli. Ma è l'humana fragilità ò per dir meglio
tanta debbol la fede de l'huomo che quando ſe gli pre=
dica la gloria c'ha Iddio apparecchiatagli di la, dice
che la crede, pur è gran coſa che di tanti che ſon mor=
ti, niuno ſia mai di qua tornato à dirci i ſecreti dell'al=
tra uita. Al parer mio, il maggior ſegno di incredulità
nel cuor de l'huomo è queſto gran diſiderio di uoler

ne col Re hauer riuellatione dell'altra uita, percio che cōsistēdo la fede in credere et sperar quelle cose che nō appaiono, quādo ci fosse fatta questa riuellatione, non sarebbe piu fede, & in questo modo ci sarebbe tolto questo singolar mezzo di saluarci. Et piu dico che non solo con questa riuellatione ci sarebbe destrutta la fede, ma che sarebbe cagion di farci incorrere in grauißimo errore contra Iddio, come con questo euidente argomento potrem giudicar facilmente. Poniam caso che di qua ritornasse un nostro padre, madre, ò fratello resuscitato con la medesima carne che lasciò, & che accio noi ben credeßimo che foße quel desso, con noi conuersasse & mangiasse, come fece il saluator del mondo cō i suoi apostoli perche non hauessero dubbio alcuno che foße fantasma ò ombra, & che questo tale ci riuellaße le cose che sono nell'altra uita, non è dubbio che noi l'ascoltaremmo, & crederemmo indubitatamente esser uero. Costui sarebbe huomo, percioche haurebbe anima & corpo & credendo à lui crederemmo à un huomo, ilquale è di sua natura mendace, cosi ne seguirebbe che nel prestargli fede mostraremmo piu credere à questo huomo di sua natura bugiardo, che à Iddio che è somma uerità ne puo mentire, ilquale ci ha detto & reiterato tante uolte il premio che è di la apparecchiato à buoni, & la punitione de i cattiui, & in questo modo non è chi non confeßi il gran peccato che commetteremmo se prestaßimo fede à questa riuellatione che tanto desidera l'huomo, piu credendo alla creatura che al creatore. Pero resti hormai l'huomo di disiderare

Arist.

Arist.

*quel che ottenendo ſarebbe in ſua dannatione & conſideri che tutto cio che Iddio ci da et tutto cio che ci niega ſia per noſtra ſalute, laqual piu procura egli che noi non ſappiam procurare. Et ſe tutti deono acquietarſi à queſto, maggiormente ſi appertiene al Chriſtiano, à cui uolendo il ſaluator ſuo dimoſtrare che douiamo circa cio credere à quel che ci é riuellato per lui nella ſcrittura, nella parabola del riccho Epulone, ci dice che cerca al ſaper delle coſe di la, douiam noi legger la ſcrittura ſacra che ce ne chiariranno, la legge, & i propheti.*

IL FINE.

In Venetia per Michele Tramezino.
l'Anno. M D L V.